RACCOLTA

CRONOLOGICO-RAGIONATA

DI DOCUMENTI INEDITI

CHE FORMANO LA STORIA DIPLOMATICA

DELLA RIVOLUZIONE E CADUTA

DELLA

REPUBBLICA DI VENEZIA

CORREDATA

DI CRITICHE OSSERVAZIONI.

UNICUIQUE SUUM.

TOMO PRIMO.

FIRENZE

ANNO MDCCC.

Avv.
M.

Non cuivis Lectori, Auditorique placebo:
Lector, & Auditor nec mihi quisque placet.

OVEN.

DG
678
.53
T4
1800
t.1

INTRODUZIONE

E DISEGNO DELL' OPERA.

VEnezia, quella Repubblica, che formava la meraviglia delle più colte Nazioni, quella, che pel lungo corso di 1342 anni fu feconda Madre di Eroi in pace ed in guerra, quella, in cui formato erasi il più giusto, il più saggio, ed il più mite Governo, di quanti vantar può la storia dell'umanità, quella in oggi più non esiste; essa spirò fra le lagrime de' più onorati, e de' più leali suoi sudditi. Attonita l'Europa a sì subitanea caduta dimanda nella giusta sua sorpresa il Come! il Perchè! Tacquero finora i probi e virtuosi suoi Figli, mentre tutto sfogarono il loro furore alcuni sconoscenti e perversi ne' funesti nove Mesi d'interregno, e di demente Democrazia. Ma è giunto alla fine il fausto momento, in cui squarciarsi debba il nero velo, che tutta cuopre quest'opera di tenebre, questo mistero d'iniquità, e di perfidia la più esecranda.

Ecco il soggetto di questa Raccolta. La rivoluzione e caduta della Veneziana Repubblica devono essere poste nel più chiaro meriggio. Noi col più imparziale discernimento la descriveremo ne'suoi principj, nel suo progresso, e nella funesta sua consumazione. Ella medesima ci porge i lumi, ci addita i fonti, e ci somministra con dolente mano i Documenti tutti, che ad un tale scopo si abbisognano. Il suo *Secreto Diplomatico Archivio*, le cui venerande porte spalancò furibonda la Democrazia, ci fornisce de' materiali in onta a' latrocinj, ed al maligno spoglio, che ne praticò il Francese Commissario *Bassal*. Colla sicura scorta di questi noi imprenderemo a delinearne la serie storica a pochi nota, a molti incomprensibile. Precisione imparziale, chiarezza, e nuda verità senza umani riguardi saranno inseparabili dalla nostra narrazione.

Noi daremo ad ognuno il suo. Ad oggetto dunque di agevolar a' Lettori un argomento intralciato al pari, che vasto e difficile, lo dividiamo in tre parti. Tratterà la prima dell' origine della Rivoluzione, e degli avvenimenti, che la precedettero. Nella seconda si svilupperanno i di lei progressi; e poscia nella terza si descriverà la sua totale consumazione. Nell' osservarne tutte le traccie, si scopriranno le cause principali interne, ed esterne, e le secondarie, indi le occasionali, e le moventi, ed in fine le palesi, e le nascoste. Così il quadro storico, che siamo per dipingere, rappresenterà colle più convenevoli tinte gli oggetti tutti, che pervenir debbono a comune notizia. Immersi però noi, come di fatto ci troviamo, in un Caos immenso di *Carte Diplomatiche*, che sono alla cognizione di pochi, e volendo conciliar, ed insieme unire chiarezza e brevità, disegnato abbiamo d' inserire per disteso le più importanti, altre daremo in trassunto, altre in fine saranno soltanto accennate; ma tutte verranno bensì prodotte con quella leale verità, che ci servirà di guida nel corso tutto di questa Raccolta.

SERIE

DI OPUSCOLI A STAMPA

SULLA CADUTA

DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA.

RECueil de Pieces relatives aux Affaires de Venise — Milano.

Lettera Ingenua ad un Amico, in cui viene descritto l'avvenimento della distruzione del Veneto Governo Aristocratico — Zurich 1797.

Lettera Apologetica di Niccolò Morosini 4 Patrizio Veneto.

Il Cittadino Tommaso Condulmer agli Amatori della Verità.

Lettera scritta dal K. Francesco Pesaro al Sig. Tommaso Gallino a Venezia.

Lettera scritta nel Castello di S. Felice al Senato di Venezia dal Secretario della Repubblica Sanfermo, e dagli altri due Plenipotenziarj Emilj e Garavetta — Verona 1797.

Lettera di Mallet Dupan scritta a un Membro del Corpo Legislativo sulla dichiarazione di guerra contro la Repubblica di Venezia — Francfort 1797.

Esatto Diario di quanto è successo dalli 2 sino a' 17 Maggio 1797, nella Caduta della Veneta Aristocratica Repubblica, unitamente al trattato di Pace stipulato in Milano fra la medesima e la Repubblica Francese — Basilea 1797.

Il Lido di Venezia raccomandato alla custodia del N. H. ℰ. Domenico Pizzamano — Venezia 1798.

Rapporto degli avvenimenti accaduti in Verona — Verona 1797.

Relazione Sommaria della perdita della Veneta Aristocratica Repubblica — Italia 1798.

Sulla Grandezza della Repubblica Veneta, e sulle Cause principali della sua Caduta. Memoria di X. Z. 1797.

Condotta Ministeriale del Conte Rocco Sanfermo Carioni Pezzi — Londra 1798.

Il Riscontro con Supplemento di Documenti a quelli pubblicati dal Conte Rocco Sanfermo Carioni Pezzi nella sua Condotta Ministeriale dell'Autore della Relazione Sommaria ec. — Switz 1799.

Memoria, che può servire alla Storia Politica degli ultimi otto anni della Repubblica di Venezia — London 1798.

Pensieri suggeriti dall'Amor della Patria — 1798.

Questi sono gli Opuscoli finora venuti a luce sopra un argomento cotanto vasto, ed oscuro. In alcuni di essi ritrovasi la verità, ma non appoggiata ad irrefragabili documenti; in altri regna la satira, la calunnia, la menzogna, lo spirito di partito. *La Memoria che può servir alla Storia Politica* ec. è senza contrasto il migliore di tutti, benchè contenga non poche inesattezze, falsità, e certe acri Personalità, che non quadrano all'uomo onesto, e tranquillo. Ma tutte queste produzioni, o insieme prese, o separate, non sono sufficienti a sviluppare il grand'arcano, nè a squarciare il nero nefando velo, che cuopre tuttavia questo Mistero d'iniquità.

DISCORSO PRELIMINARE

SULLO STATO POLITICO

DELLA

REPUBBLICA DI VENEZIA

ALL' EPOCA DELLA RIVOLUZIONE E CADUTA

DELLA MONARCHIA FRANCESE.

NOn v' ha senza dubbio niente di più importante da conoscer in uno Stato, quanto i gradi di potenza, ch' egli metter può nella bilancia delle forze dell' Europa. Da questa cognizione dipende il rilevare i gradi d' influenza, che uno Stato acquista, o perde nel sistema generale, che politicamente unisce tutti gli Stati insieme fra di loro. Noi perciò esamineremo qui brevemente, qual fosse *l' Esistenza Politica della Repubblica di Venezia, e quali i gradi della sua Potenza* all' epoca della rivoluzione e caduta della Monarchia Francese; e per la giusta idea, che ci studieremo di darne, sarà il Lettore al caso di giudicare del Peso reale, ch' Ella in allora metteva in questa bilancia generale dell' Europa.

Alla felice sua situazione deve Venezia la sua grandezza, il suo stato, la sua potenza. S' innalza questa Città nel fondo del Mare Adriatico a portata de' differenti Stati dell' Europa, e de' Porti del Levante, e quindi nella situazione la più propria a divenire una Repubblica marittima, potente, e considerabile. Il mare, ch' era stato come la culla de' suoi Abitanti, ne divenne l' elemento naturale, e gli portò in seguito le loro prime ricchezze. Questo Stato nascente si abbandonò di buon grado al commercio del Mare, di cui furono i primi fondi la pesca, ed il sale, che col loro giro ne crearono dei nuovi. La Nazione, arricchendosi proporzionatamente tutti gli anni, aumentò talmente la sua possanza, la sua navigazione, e la sua industria, ch' ella ebbe fra le sue mani sino alla scoperta *del Capo di Buona Speranza* (1) la più gran parte del Commercio dell' Europa (2). L' elevatezza dunque e la potenza di questa Re-

(1) La nuova strada alle Indie Orientali per *il Capo di Buona Speranza* fu ritrovata da' Portoghesi nel 1498.

(2) Vedi *Tentori* Tomo II, Dissertazione XIX, in cui del Veneto Commercio egli ragiona.

pubblica erano fondate visibilmente sopra il suo Commercio. Dalle ricchezze e dalle forze, che questo medesimo Commercio avea poste tra le mani de' Veneziani, egli è, che questi erano in istato di estendere i loro possessi, e di acquistare la Sovranità dell'Adriatico, nettandolo subito da' Corsali, che l'infestavano, e mantenendo questo possesso con una guerra di quasi due secoli contro gl'invidiosi Genovesi, i quali si erano posti in capo di disputar ad essi questa Sovranità. Senza correr in dettaglio i progressi successivi di questa Repubblica, basta accennare a qual grado di potenza essa era giunta ne'secoli XIV, e XV. (1)

Essa possedeva in Italia degli Stati considerabili, avea nel Mediterraneo molti Regni, dell'Isole molto estese, de' Porti eccellenti, ed esercitava nel suo Golfo una intera Sovranità. La sua Capitale era l'Emporio per tutta l'Europa delle Mercanzie venienti per l'antica strada dalle Indie Orientali. Essa era riguardata come la Porta dell'Italia per tutte le merci, che provenivano dal Levante, e dalla Germania. La sua industria nel medesimo tempo era la più perfetta tra le Potenze d'Europa. Venezia sola avea delle cognizioni ignorate ancora dagli altri Europei. Il suo Governo conservava tutta la forza, e tutta la energia de' suoi principj. Questo Stato in fine tanto potente al di fuori, quanto saggiamente regolato al di dentro, avea colla virtù e semplicità delle Repubbliche la forza, e attività delle più grandi Monarchie.

Ma la scoperta, fatta da' Portoghesi, *del Capo di Buona Speranza* fu per Venezia l'Epoca fatale della prima sua decadenza (2). Si può in fatti fissare a questo tempo il periodo della gloria, e della potenza de' Veneziani. La perdita, ch'essi fecero del commercio dell'Indie Orientali, fu il colpo funesto, che minò i fondamenti delle sue ricchezze, e quindi della sua potenza. In fatti i Veneziani che non furono più i Commissionarj delle Nazioni per le merci Orientali, (come principiarono ad esserlo i Portoghesi, e poi gl'Inglesi, ed Olandesi) che non avevano, come la Francia, delle ricchezze immense ricavate dal proprio suolo, che non erano Padroni di alcun possedimento nel Nuovo Mondo, come gli Spagnuoli, nè potevano con li prodotti de' loro fondi di terra fare che un assai limitato commercio, hanno vedute ogni giorno pregiudicate le sorgenti delle loro fortune, ed indebolirsi incessantemente la lor antica potenza.

Ma vi fu di più ancora. Il Turco, la di cui Religione ordina, e santifica le conquiste, non tardò ad attaccar Venezia. La sua situazione lo rendeva, come è facile a comprendersi, il Nemico naturale de' Veneziani. Lo spirito di conquista operava allora in un modo formidabile in tutta la sua forza. Le Isole di Cipro, di Candia, di Negropon-

---

(1) Vedi *Discorso del Cittadino Pandolfo Malatesta di Rimino al Popolo di Venezia.*

(2) Si consulti di nuovo la suaccennata Dissertazione XIX del *Tentori*.

te, e tante dell'Arcipelago colla Penisola di Morea convenivano al suo ben essere Politico, alla sua grandezza. Bastò questo a formargliene un diritto, ed in differenti tempi ne intraprese, e fece la conquista, malgrado gli sforzi magnanimi e giganteschi, che la Repubblica fece per conservarsi i tre Regni (1).

Tutti gli Scrittori si accordano a dire, che la Repubblica non poteva sperare di conservare que' tre Regni, e che la loro perdita le ha più tolto di considerazione esteriore, di quello, che le abbia fatto perdere di potenza reale ed effettiva. Ma sia pur vero, che il possesso di questi Regni fosse d'un mediocre vantaggio allo Stato, lo sarà nondimeno, che la corrispondenza della Capitale con questi medesimi Regni, le forze, che il Governo manteneva col loro prodotto, e per la propria difesa, occupavano la sua Marina, la estendevano, le davano il modo a delle grandi imprese, ed un Corpo più considerabile alla Nazione. E ciò è tanto più vero, quanto che questi tre Regni non indebolivano punto le forze del centro dello Stato, privandolo de' suoi Abitanti per il lavoro delle Campagne, o dividendo troppo inegualmente le sue forze. Perduti successivamente i tre Regni si vide la Repubblica ridotta, e confinata alla Sovranità del suo Golfo, al possedimento di quelle poche Isole, che in esso sono situate, ed a quella de' suoi Stati di Terraferma. Questa è la situazione, in cui Ella si trovava sin dalla guerra di Morea nel 1713.

Ecco veramente l'Epoca, in cui questa Repubblica sì saggia, ed antica, che aveva avuto l'impero del Mediterraneo, ed un commercio sì vasto; che aveva fatto fronte alle forze riunite insieme di quasi tutta l'Europa (2); che avea conservata sin allora una sì grande influenza negli affari politici di questa parte del Mondo; ecco veramente l'Epoca, dico, in cui questa Repubblica si vide condannata a non fare più alcuna figura, ed a non prendersi in avvenire altra occupazione, che quella della sua conservazione. Ella prese adunque per sistema un Partito, di cui la necessità le avea fatta una legge, e piantò per base di tutti i suoi consigli, e della sua Politica *l'osservanza della più impuntabile Neutralità Armata*. Quanto saggia fosse questa Politica nello stato di decadenza fatale, in cui si ritrovava la Repubblica, si rileverà riflettendo alla posizione topografica degli Stati, che dopo tante perdite le rimanevano. Questa posizione ci farà vedere, che due erano i suoi Nemici naturali, ambidue grandi e potenti, *il Turco* cioè, e *la Casa d'Austria*.

Il Turco sempre funesto, e sempre terribile a' Veneziani, come si è detto, dopo le piaghe incurabili fatte alla Repubblica non dava più oc-

---

(1) La perdita di Cipro avvenne nell'anno 1572; quella di Candia nel 1669; e quella di Morea nel 1718.

(2) Nella famosa Lega formata in Cambrai contro la Repubblica nell'anno 1508.

casione di gran timore nell'avvenire. Poichè esaminando bene il vero interesse della *Porta Ottomana*, ella avea pochi vantaggi da sperare del maggior indebolimento de' Veneziani, giacchè non poteva lusingarsi di estendere con questo mezzo le sue Conquiste sino in Italia, nè arrivare alla Sovranità dell'Adriatico, di cui godeva la Repubblica. L'interesse comune in fatti delle altre Potenze sarebbe stato d'opporvisi, e di confinare questo Nemico comune nell'Asia, o almeno nella parte dell'Europa, che possedeva: molto più, che il Turco lasciando in pace i Veneziani, veniva a distaccarli *dall'Alleanza colla Casa d'Austria*. Intese di fatto il Divano questa massima per esso salutare, nè mai dopo il 1718 disturbò la Repubblica, che non cessò peraltro di coltivarne l'amicizia.

Il Nemico dunque naturale, che più dava a temer a' Veneziani era la Casa d'Austria (1). La Repubblica *dopo la sua decadenza* impiegando dal canto suo con la Casa d'Austria la sua ordinaria politica, seppe ossia per de' maneggi a proposito, ovvero inspirando con destrezza riguardi di gelosia verso le ambiziose viste della Francia sopra l'Italia, conservare se non il suo riposo, almeno le sue possessioni, il suo Dominio, la sua esistenza. Osservò perciò la più esatta Neutralità in tutte le Guerre, avvenute in questo secolo (2), tra la Casa di Borbone e la Casa d'Austria a motivo de' possedimenti, che queste due emule Potenze si contrastavano in Italia. Il Senato però, che voleva tenersi in istato di abbracciar il partito della Francia, o della Casa d'Austria, secondo che la sua sicurezza lo ricercasse, per essere pronto ad ogni imprevisto accidente, che potesse sorprenderlo, decretò sempre la difesa dello Stato, mettendo in salvo le sue Piazze, e le sue Fortezze, ed ammassando numerose Truppe, le quali fossero sufficienti a far rispettare la *sua Neutralità*, ed a mettere gli Stati al sicuro d'ogni intrapresa.

Ma per ben giudicare del merito di questa saggia deliberazione del Senato, e per meglio conoscere, quale fosse l'esistenza Politica, e li gradi di Potenza della Repubblica all'epoca della Rivoluzione Francese, sarà a proposito avere una esatta idea delle sue forze marittime e terrestri, le quali senza contrasto erano le medesime degli anni 1735, e 1743, ne' quali comparve *Neutrale*, *ma armata*, giacchè essa non aveva sofferto diminuzione alcuna ne' suoi Stati dalla Pace 1718. La Repubblica possedeva all'incirca la sesta parte del Territorio d'Italia, e ad un dipresso la quinta parte de' suoi Abitanti, che si stimano quindici Millioni. I suoi Stati erano divisi in XVI Provincie. Ne' soli Stati della Terraferma si contavano ad un dipresso XX Città, 3500 Comuni, 4000 Parrocchie. Nissuna delle Provincie Italiane è difesa dalla natura del sito, se si eccettuano il

(1) Vedi la *Lettera di Mallet Dupan*: Francfort 1797.

(2) Nel 1701, 1735, e 1743.

Bresciano, il Bergamasco, ed il Friuli, nelle quali sono delle Montagne inaccessibili, non conosciute, nè praticabili che a' soli Abitanti. In generale poi gli Stati d'Italia erano poco custoditi, e mal difesi: vi erano però de' Forti, e delle Piazze di frontiera munite dall'Arte, e quantunque la lunga pace di 78 anni le avesse molto deteriorate, era ben facile il loro riattamento. Lo stato delle Truppe, che componevano il presidio delle Piazze d'Italia, montava a cinque mila Uomini: il di più, che andava alli 18 mila, era distribuito nell'Isole, e nella Dalmazia ed Albania, ove era per così dire il Quartiere Generale, in cui la Repubblica riuniva le sue forze, le quali le erano necessarie in quel posto per portarsi al bisogno contro i Turchi, o contro la Casa d'Austria, due vicini e naturali Nemici, che l'intimorivano. A dir il vero, lo stato delle Truppe non corrispondeva nè a' suoi bisogni, nè alla sua potenza: ma poteva essere sul momento considerabilmente accresciuto con le Truppe leggere Schiavone, ed Albanesi, ch' erano sotto il suo Dominio, e che la vicinanza col Turco, e le continue passate guerre avevano molto agguerrite: queste due Provincie perciò somministravano degli Uomini eccellenti, e de' bravi Soldati. Quanto alle Truppe Italiane, queste potevano aumentarsi considerabilmente con le così dette *Cernide*, ossia *Milizie delle Campagne*, le quali ammaestrate riuscirono maisempre coraggiose, brave, e più disciplinate Soldatesche delle Oltremarine, o Dalmate. Queste di fatto formavano un Corpo di Milizia, per così dire, abituale, composto di 30 mila Uomini, arruolati per Compagnie, quali non erano assoldati, ma erano armati, e soggetti ad una rassegna generale, che dovea farsi ogni anno. Nè dobbiamo passare sotto silenzio, che v'erano nelle diverse Provincie della Terraferma d'Italia 25 *Condottieri d'Arme*. Questi Nobili in virtù de' loro Patti colla Repubblica, che gli aveva ricolmati di grazie, d'immunità, e di privilegj, doveano ad ogni sua richiesta comparir in campagna *con* 100 *Uomini di Cavalleria* per ciascheduno reclutati, ed armati a tutto loro peso. Sicchè ad un solo cenno poteva il Senato contare con 2500 Uomini di Cavalleria reggimentati senza aggravio dell'Erario. Egli adunque è evidente, dal conto, che si è fatto, che la Repubblica all'epoca della Rivoluzione Francese poteva sostenere colle proprie sue forze *la Neutralità armata*, da cui dipendeva la di lei conservazione; e che sforzata a prender un partito, poteva ricorrer a quell'Alleanza, che fosse stata bastevole a controbilanciare la forza preponderante di chi minacciasse d'opprimerla.

Resta ora da esaminare lo stato delle forze marittime, che poteva mettere la Repubblica nella bilancia d'Europa. La opinione più generale è, che i Veneziani fossero in grado di metter in mare, come fecero nel 1754, e nell'ultima guerra contro i Tunesini (anche coll'oggetto di proteggere i propri Stati nel bollore della guerra tra i Moscoviti ed i Turchi) un'Armata di 50 Legni di diverse portate: Venezia, l'Istria, la Dalmazia, e l'Isole fornivano quest'Armata di Soldati e Marinaj, senza

che fosse uopo di ricorrer ad un reclutamento forzato. In caso poi d'un estraordinario bisogno, la Repubblica aveva un po più di facilità di qualunque altra Potenza d'Italia per procurarsene, facendo leve fra i Condottieri di Barche, fra le Genti di Riviera, e fra i Marinaj, che cuoprivano i suoi Vascelli Mercantili, i quali ascendevano a 700 circa. Nel suo grandioso Arsenale poi v'erano depositi immensi di Navi e Navigli d'ogni grandezza, di Artiglierie, di Cordami, di Legnami; d'Armi, Ancore, Ferro, Catrame, Canapa, Sal Nitro, Zolfo, ed in fine ogni sorte di attrezzi militari terrestri e marittimi (1). E già Ella ne diede saggi della sua forza marittima nell'ultima guerra tra i Moscoviti ed i Turchi, in cui il Cavalier Angelo Emo Capitanio Estraordinario delle Navi scorrendo con numerosa Flotta l'acque tutte del Levante protesse il Veneto Commercio non solo, ma quello delle Potenze Neutrali di Ponente, facendo, che i Corsali Turchi e Moscoviti si contenessero dentro i limiti del Diritto delle Genti. A questa protezione fu debitrice la Francia stessa della conservazione del suo Commercio nel Levante, come Luigi XVI fece significar al Senato con sentimenti di gratitudine verso la Repubblica, e di particolare stima verso il benemerito Comandante Angelo Emo K. e Procurator di S. Marco.

E' ben vero, che senza Erario nessuna Potenza può far uso delle sue forze, essendo le Finanze come la base di tutte le intraprese; ma la Repubblica non n'era senza. Le sue rendite si calcolavan circa 9 Millioni di Ducati dopo il notabile accrescimento de' Dazj, sebbene i Savj con i così detti *Decreti a Mazzo* le avessero minorate, estorquendo dal Senato immunità, ed esenzioni delle pubbliche imposte per molte Comunità delle Provincie di Bergamo, e Brescia principalmente. Oltrechè essendo i sudditi ricchi, come lo erano di fatto, ed attaccatissimi al loro Sovrano, con nuove estraordinarie imposte sarebbesi essa trovata in grado di far uso delle naturali sue forze terrestri e marittime a propria sicurezza, ed a salvezza de' suoi Stati. A convincersi di questa verità basta riflettere, che l'Armata Francese (con esempio inaudito nelle storie) fu tutta pel corso di 18 Mesi a carico de' soli Veneziani, oltre i Millioni esatti per contribuzioni, oltre i latrocinj commessi, e le concussioni senza numero. Si aggiunga la rapacità de' suoi Commissarj, i quali esigevano il triplo di quello potesse occorrere al cotidiano mantenimento dell'Armata. Tutto ciò si rifletta, e poi si arguisca, se la Repubblica era in grado di mantenere le sue forze.

A maggiore risalto di questa innegabile verità accennerò quì, che il cuor paterno del Senato in vista della desolazione delle Provincie decre-

---

(1) Si calcola, che l'ingiusto spoglio praticato da'Francesi (che pur erano penetrati in Venezia come Amici, non già come conquistatori) ascendesse a 40 e più Millioni di Ducati; oltre altri 7 in 8 rubati a Corfù: Capitali, che sorpassavano il Pubblico *Deficit*, ossia debito Nazionale.

tò alle medesime estraordinarj sussidj di danaro . In fatti a Verona accordò in più volte la somma di due millioni settanta mila e ventisei Ducati fra il rilascio alle camere, e pagamenti fatti alla Comunità di Legnago, ed alla dita dell' Ebreo Vivante. Alla Città di Brescia, e Territorio Ducati 200010: a Padova 80000 settecento ottantauno, oltre non poche somme corrisposte al Pubblico Rappresentante N. H. Zan Francesco Libia: a Vicenza cinquanta due mila trecento trenta due: a Crema ventun mila : a Feltre 7000: a Treviso unitamente a Belluno , Pordenoa, Ceneda, Serravalle, Sacil, Cadore, Noal, Castel Franco, e la Motta novantaun mila, e ventisei: a Cividal del Friuli 4000: 5000 a Uderzo; e 10000 a Asolo: a Conegliano trentanove mila trecento novanta otto: a Bassano settanta mila novecento settanta sei; oltre Ducati duecento cinquanta cinque mila e trenta nove impiegati nelle diverse camere della Terra Ferma a supplemento dell' estraordinarie emergenze. Ed ecco più di tre millioni di estraordinarj sussidj impiegati a mantenimento dell' armata Francese, ed in qualche parte dell' Austriaca; i quali servir potevano al più utile mantenimento delle proprie forze della Repubblica. Potrei quì inserire i Decreti del Senato, co' quali s' accordarono li suddetti sussidj; ma li ommetto per brevità.

Si conchiuda, che il Veneto Senato , conoscendo dopo la pace del 1718 la sua debolezza in confronto dell' antica possanza, adottò saggiamente il partito della *Neutralità armata* . Era in fatti la *Neutralità* un partito di convenienza per la Repubblica, anzi un partito di necessità , e l'unica salvaguardia de' suoi Stati; giacchè era in grado di sostenerla con vigore, e con forza. Tal' era l'esistenza politica della Repubblica di Venezia, e tali erano i gradi della sua Potenza all' epoca della rivoluzione e caduta della Monarchia Francese, ch' ebbe il suo primo principio nel 1788.

Ma a maggiore dilucidazione di sì importante argomento fa d' uopo esaminare, qual fosse *l'interna civile sua situazione* a detta epoca. E' fuor di dubbio, che dovea questa Repubblica la lunga e felice sua durazione alla mirabile organizzazione del suo Governo, riguardato con sorpresa dall' Estere Nazioni. Non può tuttavia dissimularsi, che molti sconcerti, e gravissimi disordini non si fossero in esso introdotti mercè la caducità delle umane istituzioni . Noi accenneremo quelli soltanto , che influivano nel regime suo politico , e che furono senza contrasto una delle prossime cagioni delle sue sventure, e della sua caduta. All' esterna decadenza, di cui si è finora parlato , ben tosto la lunga pace , ed il continuo ozio accoppiarono gravi disordini , i quali indebolivano le pubbliche deliberazioni. In fatti un certo Egoismo, sempre fatale alle Repubbliche, un riflessibile raffreddamento di quel zelo patrio, che tanto distinse gli Aristocratici de' passati secoli; una falsa clemenza nei Tribunali, onde rimanevano i delitti senza il castigo dalle Leggi prescritto, una certa facilità di propalare i Secreti del Senato , sorpassata con indolenza dagl' Inquisitori di Stato, un serpeggiante stravizzo, una non-

curanza delle cose sacre e religiose, un immoderato spirito di passatempi, una scandalosa impudenza delle donne, un libertinaggio portato per così dire in trionfo negli uomini, erano fra gli altri i disordini, che dominavano in una parte de' Patrizj, e de' Cittadini d'ogni ceto, e condizione sì in Venezia, che nello Stato. Ne fanno fede gl' interni sconvolgimenti degli anni 1762, e 1780, e la *Loggia de' Liberi Muratori* scoperta nel 1785, in cui alcuni rispettabili Soggetti avevano ingresso. Queste furono le cagioni estrinseche, che disponevano l'edifizio ad un imminente pericolo di crollare: ma ve n'erano delle più fatali e pericolose, le quali anzi operarono a parlar francamente l'intera rivoluzione: mi spiego con chiarezza.

E' noto, che negli antichi tempi la mole tutta degli affari Politici estraordinarj maturavasi ne' *Collegj* anch' essi *estraordinarj di Savj*, che a misura della lor maggior o minor importanza si creavano dal Consiglio Maggiore più o meno numerosi. Si reputò nel decorso de' tempi utile al ben essere della Repubblica la formazione d' un *Collegio ordinario e permanente di Savj*, i quali *Savj del Consiglio di Pregadi* si denominarono. (1) A questi fu riservato il consultivo degli affari, che proporsi dovevano alla Sovrana deliberazione del Senato; ed in arbitrio di questi era il convocar o nò il Senato medesimo. A formar questo importante Consesso non entravano ne' passati Secoli se non Uomini Patrj, e forniti di que' lumi, e talenti, che costituiscono l' Uomo di Stato, e di Gabinetto, e perciò le faccende camminavano sul retto sentiere; ma il tempo indebolindo questa frale, perchè umana instituzione, degenerò essa in una spezie di *Oligarchia*, quanto funesta alla Causa Pubblica, altrettanto contraria alla Costituzione della Repubblica. Di fatto alcuni Savj, ne' quali non v'era più l'antico amor patrio; che tutto operavano per viste di solo privato interesse, per ispirito di partito; o che infine corrotti eran anch'essi dal serpeggiante Gallico Veleno, tutto ponevano in opera per allontanar il Senato da quelle salutari deliberazioni, che il tempo e le circostanze esigevano dalla sua maturità. E' ben vero, che non mancavano in questo Corpo alcuni Soggetti, (della cui probità, onore, talenti, e patriotismo non v'è luogo a dubitare) i quali deposto ogni umano riguardo consigliavano quelle misure, che sole erano capaci a salvare la Repubblica dall' imminente naufragio. Ma che perciò? i pochi perfidi, raggirando i Colleghi o deboli, o imbecilli, studiavano tutti i mezzi, e cercavano tutte le vie, onde deludere sotto varj apparenti pretesti le deliberazioni del Senato. Più e più esempj di questa funesta verità ci somministrerà la serie de' fatti, che imprendiamo a descrivere. Si occultavano per esempio al Senato alcuni tra i Dispacci più interessanti de' Veneti Ambasciatori, e Residenti alle Corti, le Car-

(1) Il Collegio Ordinario de' Savj ebbe il suo primo principio nel 1420. Vedi il *Tentori* Tomo IV.

te più recondite (1) che il Tribunale degl Inquisitori di Stato colle sue così dette *Comunicate* dirigeva a lume della direzione de' Savj, e del Senato medesimo, e per fine si celarono talvolta le spontanee oblazioni de' fedeli sudditi, che offrivano e vita, e sangue, e sostanze a propria, ed a comune salvezza.

Da quest'abuso della loro carica nasceva conseguentemente, che il Senato più fiate mancante de' lumi necessarj a ben risolvere, non poteva sempre deliberare con quella maturità, che era stata per tanti secoli il caratteristico della sua sapienza; e che spogliato in cotal guisa del Sovrano suo potere, ricadeva questo ne' soli Savj, come è manifesto. Per fatalità maggiore i più astuti raggirando, come si è detto, i deboli, ed imbecilli, riducevasi la somma degli affari talvolta a que' pochi, che la pubblica fama preconizzava Membri della *Loggia Massonica del* 1785. Una tal *incostituzionale Politica* ridusse le cose all'estremo della disperazione. Costante tuttavia il Senato nelle sue Massime deliberato avea nel giorno 29 Aprile 1797 di difender almeno la sua Capitale nell'ingiustissima guerra, che li fu all'improviso intimata. Che far dunque si dovea? Non più Senato si disse; e diffatto creata fu una *Conferenza* nelle private Camere del Doge, inaudita ne' fasti Veneti, e sovversiva affatto della *Costituzione della Repubblica*. Questa illegale *Conferenza* fu quella che sciolse da se la Repubblica, come a suo luogo vedremo.

Queste poche riflessioni fanno vedere, se mal non mi appongo, che l'esistenza della Repubblica di Venezia all'epoca della rivoluzione, e caduta della Monarchia Francese non era precaria, ma tale, che con le sole attuali sue forze, *si mens non læva fuisset*, era in grado di sostenere ad esempio de' maggiori *una Neutralità armata*, la quale era per avventura l'unica che salvarla poteva, non ostante la decadenza politica e morale, di cui si è ragionato. Permesse queste notizie, noi passiamo alla tessitura de' fatti, che porranno nel più chiaro meriggio quelle asserzioni, che sembreranno a taluno troppo azzardate (2).

(1) Esiste nell'*Archivio della Secreta* una *Filza* intitolata *Comunicate non lette in Senato*, in cui si contano 100 e più Dispacj, e molte altre carte comunicate dagl' Inquisitori di Stato a' Savj, e da questi arbitrariamente soppresse, e non lette in Senato. Noi inseriremo le più importanti nella nostra Raccolta; giacchè anderessimo all'infinito, se volessimo inserirle tutte per disteso.

(2) Io voglio lusingarmi, che l'imparziale Lettore non mi farà l'ingiustizia di credermi un Censore mordace contro la maggioranza de' Savj. E' certo io dico, che i Nemici, e gli Oppositori, che ebbe a combattere il N. H. Francesco Pesaro K. e Procurator di S. Marco, furono i soli Savj, che nel maggior loro numero si opponevano a' patrj, e zelanti di lui suggerimenti; perchè afferrato avevano il partito funestissimo della *Neutralità disarmata*. Degli Oppositori del K. Pesaro parla dunque l'augusto Imperatore e Re Francesco II nostro graziosissimo Sovrano nel Diploma del giorno 22 Gennajo 1798, con cui innalzò esso Cavalier alla cospicua Dignità *di Consigliere intimo attuale di Stato*; ed annoverando i di lui *meriti personali* dice così: *Sed mirifice illam* (la Stima) *adauctam fuisse, cum intelligeret, quam invicta constantia, fortique animo novissimo hoc tempore improbis facinorosorum hominum ausibus, quibus antiquissimam everterent Rempublicam, nullo ad rem familiarem, & fortunas suas respectu habito, acerrime restiterit. ec.* Da ciò dedurrà il Lettore, che io non abbia ecceduti i limiti di quella moderazione, che ad un privato Scrittore si conviene.

RACCOLTA
CRONOLOGICO-RAGIONATA.

PARTE PRIMA.

DELL' ORIGINE DELLA RIVOLUZIONE DALL' ANNO 1788 AL 1 GIUGNO 1796.

Appena incominciò a svilupparsi la combustione della Monarchia Francese colla convocazione de'Notabili, indi degli *Stati Generali* nell' anno 1788, che i Veneti Ministri alle Corti, prevedendo i funesti progressi di quella Rivoluzione, si posero ad osservarla, onde ragguagliarne i dettagli, e fornir in cotal guisa il Senato di que' lumi, che servir potessero a regolare la sua maturità, ed a tutelare la Nazione, il Governo, i Sudditi. Si distinse fra tutti il K. Antonio Cappello Primo, che dalla Corte di Madrid era passato a sostenere l'Ambasciata di Francia. E' riflessibile il di lui Dispaccio datato in Parigi li 14 Luglio di detto anno. Noi lo inseriremo quì per disteso: giacchè quantunque interessante non fu esso comunicato, nè letto al Senato.

1788. 14 AGOSTO.

D'Ordine degli Eccellent. Signori Savj, Pietro Zen in Settimana, fu posto nella presente *Filza Comunicate non lette* il Dispaccio del N. 135 dell' Ambasciator in Francia K. Cappello.

N. 135. Solo.

SERENISSIMO PRINCIPE.

CRescendo sempre più in tutto il Regno i disordini, e la resistenza ai nuovi Editti, il Governo piegò finalmente alla domanda de' Parlamenti, e di tutti gli Ordini annunciando con un Decreto del Consiglio di Stato la prossima convocazione degli Stati Generali. Ma siccome questa convocazione prossima, ma indeterminata, non potrebbe per le stesse disposizioni del Decreto aver luogo, che verso la fine dell' anno venturo, quando anche si procedesse con buona fede per parte del Ministero, questo sonnifero non produsse l' effetto contemplato di calmar la Nazione. Quindi gli affari vanno sempre di mal in peggio, il corso della Giustizia non potendosi sospendere per tanto tempo senza una rovina generale, e la Nazione resistendo alla nuova formazione dei Bailaggi, della Corte Plenaria, non si sa più qual espediente temporaneo possa prendere il Ministero, senza far perdere l' autorità al Sovrano, e senza far crescere la combustione del Regno. Quest' è l' effetto di aver mancato di previdenza, così necessaria a chi governa Stati: ed un *Governo è sempre senza fermezza, quando è senza maturità*. Si crede, che il Ministero voglia distruggere affatto tutti i Parlamenti, tal era l' intenzione la settimana passata: ma siccome oggi

tutto si cambia da un giorno all'altro, potrebbe darsi, che meglio riflettesse ai pericoli di un passo così azzardato nelle circostanze presenti, ed in tanta vicinanza alla tenuta degli Stati Generali. Questa convocazione ordinata sotto la sferza di tutti gli Ordini, che trova la Nazione irritata, porterà certamente delle grandi conseguenze oggi incalcolabili. Se non l'autorità del Re, ne soffrirà certamente molto il Ministero. Tale è la dottrina antica, che quest' Assemblea, che rappresenta in se la podestà di tutta la Nazione, ha due fini: il primo di rappresentar al Principe tutti gli abusi, e i disordini: il secondo di soccorrerlo de' mezzi necessarj a sopportar il peso dello Stato. E chi sa mai sotto nome di abusi, o di disordini cosa possasi introdurre? E chi sa mai per livellar la spesa alla rendita, quali mezzi possasi proporne? Frattanto gli effetti Reali oggi sono più bassi di quello sieno mai stati prima.

Il Re di Svezia ha congedato il Ministro di Russia tempo otto giorni a partire da Stokolm. Rappresentò il Ministro, che fregiato di un Carattere Pubblico dalla Imperatrice, egli non doveva partire senza gli ordini della sua Sovrana, ed avendo subito spedito un espresso a Peterburgo, gli fu poi accordato tanto tempo, quanto basta a ricevere gli ordini dalla sua Corte. Abbenchè il pretesto sia una ragion personale verso il Ministro, che in una Risposta Ministeriale ha aggiunto di fatto proprio alla parola di Re, quella anche della Nazione; è chiaro non ostante, che il vero motivo è per provocare con questo insulto l'Imperatrice, ed obbligarla a rompere con lui. Ho scritto nell' Ordinario scorso la ragione, per cui egli non vorrebbe attaccar il primo, quantunque per verità oggi si sospetti avvolto sulle vere intenzioni della Danimarca, che si vede poi strettamente legarsi alla Svezia. La Squadra Russa è sortita nelle Gazzette, ma io tengo per fermo, che tuttavia si attrovi a Cronstadt. La Corte di Peterburgo è in non lieve imbarazzo; se fa uscire la Squadra per il Mediterraneo, anche nell'ipotesi, che non venga attaccata, lascia esposte le sue Coste ad una invasione della Svezia; e se viene attaccata dalla Squadra Svedese superiore in forza, anche nell'ipotesi, ch'essa resti vittoriosa, sarebbe sempre costretta a ritornar in Porto per ripararsi, ed ecco mancata la spedizione. Mentre pareva, che le due Corti Imperiali avessero ad ingojare l'Impero Ottomano, avanzata, siccome l'è, la presente campagna, che doveva essere la più vigorosa, si vede la Russia inoperosa, e Cesare di quà della Sava starsi sulla difensiva.

Principe Serenissimo: i tempi presenti chiamano a delle mature considerazioni Politiche. La crisi improvvisa della Francia ha fatto nascere un nuovo ordine di cose nel sistema politico generale, e il disordine, e la guerra al di dentro le hanno fatto perdere l'estimazione al di fuori. Conseguenza dell'abbandono della Olanda è stata la perdita di altri Alleati. Divenuto lo Statolder quasi Sovrano la sua sicurezza esigeva di mettersi in braccio delle Corti di Berlino, e di Londra con una stretta alleanza; ed oggi si tratta di far un nuovo trattato coll' Inghilterra rignardo all' Indie, ciò che reca molta inquietudine a questa Corte. La Svezia, che da gran tempo non osava lanciar all' acqua quattro Navi senza intendersi colla Francia, ora ha fatto un rispettabile Armo marittimo e terrestre, e segue gl' impulsi delle Potenze non amiche della Francia. La Porta Ottomana in questa guerra si è affatto disciolta da quella spezie di giogo, che esercitava da secoli questa Corte col Divano: e passerà certamente all' Inghilterra tutto il credito, e l'influenza, di cui ivi godeva la Francia. L'Imperatore e la Spagna sono gli Alleati, che restano alla Francia. Ma l' amicizia con Cesare è passiva per questa Corte, in quanto ch' egli ha una somma influenza nella Corte di Francia, senza che poi la Francia ne abbia alcuna nella Corte di Vienna, siccome gli ultimi affari di Olanda maggiormente lo comprovano. E quanto alla stretta allean-

za colla Spagna, questa potrebbe molto indebolirsi sotto un nuovo Regno per ragion di natura non molto lontano. L'Inghilterra fortificatasi coll'Alleanza colla Prussia ha tolto alla Francia i suoi Alleati non colle armi, ma coll'artifizio, e col segreto delle negoziazioni: per operare la rivoluzione in Olanda essa vi ha fatto passare invece che de' Soldati delle Ghinee, e per dar assistenza alla Porta, e mantenersi in aria di Neutralità, ha armato la Svezia.

Questo è lo stato politico, e il parallelo presente tra l'Inghilterra e la Francia. Ora che la nostra Repubblica non ha niente a sperare dalla passata rivalità tra la casa d'Austria e la Francia; ora che questa Corte segue gl'impulsi di quella per i motivi già noti, e che lacerata da debiti, e da intestine discordie abbandona, o perde i suoi più antichi Alleati; ora che tutti i Sovrani d'Europa cercano di fortificarsi con amicizie, e con Alleanze, e perfino l'Inghilterra, che dopo l'infelice esperienza dell'ultima guerra ha conosciuto l'imprudenza di restar sola; ora finalmente che la Repubblica può essere disturbata *nel suo Sistema di Neutralità* da chi forse vorrebbe imbarazzarla, ed associarla a' suoi pericoli, domando con ossequio a VV. EE. Se non è questo il momento di riflettere seriamente alla propria situazione, e se convenga alla nostra sicurezza starsene isolati da tutti gli altri? Anche senza entrar in Alleanze, che esigono maturità e tempo, vi sono de' mezzi di avvicinarsi con una più stretta corrispondenza, e con delle aperture segrete: si può essere attaccati più all'uno che all'altro, e si può essere legati senza esser Alleati. Una Potenza, che se la intende bene con altre, esige più considerazione politica, ed è più garantita dalle superchierie. E' vero, che le circostanze fanno gli Alleati, ma questi non si trovano poi così prontamente al solo momento del bisogno. Percorro coll'occhio tutte le Corti d'Europa; e vedo che l'Eccellent. Senato è il solo Principe, che non ha relazioni politiche con altri. L'aver de' Ministri di varie Corti non basta, poichè una corrispondenza consuetudinaria non forma oggidì un legame. L'Inghilterra e la Francia tengono reciprocamente un Ministro Plenipotenziario e un Ambasciatore, e nissuno dirà certamente, che a fronte di avere due Ministri per parte, queste due Corti siano assai amiche fra loro. Poichè senza previdenza tutto è caso, mentre abbiamo la guerra in tanta vicinanza, la nostra sicurezza ci obbliga a seguitar un sistema ragionato di politica, adattato alle circostanze, imitando la prudenza de' nostri Maggiori. Ambasciator e Cittadino non ho potuto trattenermi da questi riverenti riflessi nel momento attuale; se non meritano peso, VV. EE. non ostante non isdegneranno il mio zelo. Grazie ec. (1)

Parigi li 14 Luglio 1788.

Antonio Cappello K. Ambasc.

Continuavano tuttavia i Veneti Ministri alle Corti ad osservare la crescente rivoluzione Francese, ed esaminando attentamente le cause, che l'avevano promossa, non occultavano ne' Dispacci il loro timore, che ella dovesse estendersi forse oltre le Alpi. Era passato in qualità di Residente alla Real Corte di Torino nel Novembre 1788 il Circospetto Con. Rocco Sanfermo. Dando riflesso anch'egli alla nascente Rivoluzione Francese, col suo Dispaccio 20 Dicembre di detto anno, ragguagliò il Senato tra le al-

(1) Erano Savj del Consiglio a quest'Epoca i NN. HH. Francesco Foscari, Piero Barbarigo, Girolamo Ascanio Zustinian K. Piero Zen, Zuanne Querini K. e Francesco Morosini 2. K. Procurator.

tre cose, che le notizie giunte dalla Francia annunciavano delle grandi ferite alla Monarchica Costituzione di quel Regno, ferite che si temevano vie più approfondate dalla stessa *Assemblea de' Notabili*. Che quest' avvenimento somministrava argomento alle riflessioni de' Politici, i quali vedevano con sorpresa vacillante da interni pericoli una Potenza, che sembrava tenere con ferma mano la bilancia politica dell' Europa: che egli non si dilungava in ulteriori riflessi riportandosi ai Dispacci dell' abile Ambasciatore in Parigi K. Antonio Cappello. Ma il Senato ben lungi dal temer una esterna guerra in Italia, colla scorta de' suoi Savj riposava tranquillo nella pace, ed attendeva a rimediare i sommi sconcerti del suo interno. Il Tribunale *degl' Inquisitori di Stato* dal canto suo invigilava a tener in moderazione gli spiriti torbidi di taluni de' Patrizj, che si erano elevati dopo le vicende promosse dal Procurator Giorgio Pisani, il quale vicino al termine di sua condanna, aveva de' Proseliti, che tornavano a farsi sentire desiderosi d' innovazioni, e di novità: e solo temevasi a quel tempo, che fatale alla Repubblica dovesse essere più che una causa esterna, una interna rivoluzione, la quale decidesse della Costituzione della medesima, e della sua caduta. Fu per questo, che a quest' epoca incredibile fu la vigilanza adoperata, e le indagini poste in opera, onde far abortire qualunque mal disegno, e contraria disposizione degl' inquieti Proseliti del Pisani (1). Quanto poi alla Rivoluzione Francese, que-

(1) E' comunemente incolpato d' indolenza, e di falsa clemenza il *Tribunale degl' Inquisitori di Stato*; ho stimato perciò, prima di progredir oltre, metter in chiaro lume, quali fossero le sue incombenze, e quali le sue legali facoltà. Quasi contemporanea all' istituzione del Consiglio de' X, nel 1310, fu la destinazione d' Inquisitori di Stato di quel Corpo, la quale però variò a misura de' tempi e nel numero, e nella qualità de' Soggetti, e nelle materie, che ad essi vennero appoggiate. Anticamente non era stata ad essi Inquisitori demandata dal Consiglio Maggiore, che la sola parte d' inquirire sopra quelli, che svelassero i secreti dello Stato, rinforzandosene le operazioni da essi, qualor emanarono li famosi Decreti proibenti a' Patrizj, ed a' Segretarj l' aver pratica nè diretta, nè indiretta co' Principi Esteri, e Gran Signori, che passavano a Venezia, e molto meno con Ambasciatori, e Ministri di Potenze estere residenti in questa Città. L' epoca per altro, nella quale si costituì questo Magistrato in forma attiva, autorevole, e possente, può contarsi dopo l' abolizione della Giunta del Consiglio de' X, nell' anno 1582, e più ancora qualor fu scoperta nel 1618 la Congiura dell' Ambasciator di Spagna Marchese della Queva, nel qual caso fu sperimentata l' utilità, e la forza del Magistrato medesimo nel prevenire gl' interni pericoli diretti alla ruina della Repubblica. Allora, o in quel torno li furono decretati luogo, Segretario, Subalterni Ministri, Prigioni, danaro ec., quali appunto in circa si vedevano negli ultimi tempi. Questo Tribunale d' inquisizione dilatò appoco appoco la sua autorità, e possanza, e ciò a misura degl' argomenti, che a lui erano appoggiati o dal Consiglio de' X, o dal Senato. Era dunque accresciutasi la mole degli affari a segno, che a tutto non era possibile, che il Tribunale accudisse malgrado le frequenti cotidiane Sessioni, e l' attività d' un solo Ministro. Le principali incombenze erano invigilare, onde non vi fossero Sette, o Conventicole di Nobili, o Sudditi dirette a turbare in qualche modo lo Stato, e la Costituzione della Repubblica; indagare col mezzo de' Pubblici Rappresentanti, e de' Ministri alle Corti, o di Persone confidenti stipendiate le Politiche Operazioni de' Principi: aver cura, che le leggi e discipline, ordinanti la distributiva, ed il buon ordine de' Patrizj nelle adunanze del Consiglio Maggiore e del Senato, fossero osservate: accorrere con pronta mano a prevenir que' disordini, che in ogni genere di amministrazione civile, criminale,

sta si meritò tosto l'osservazione del Tribunale suddetto, onde difendere per tempo lo Stato *dal veleno delle massime di libertà, e d' eguaglianza*, che si erano adottate dalla Francia. Giungevano di fatto replicati gli avvisi de' Ministri alle Corti, e stava perciò il Tribunale in atten-

---

e politica turbar potessero la tranquillità dello Stato; invigilare sugli andamenti de' Patrizj, e degl' Individui della Ducale Cancelleria nel punto spezialmente della propalazione de' Secreti, e delle Carte Pubbliche, esistenti *nell'Archivio della Secreta*. A questi, ed altri sommi oggetti si aggiunsero ne' tempi a noi più vicini dal Senato con indecoro di quel Tribunale (negli antichi tempi misterioso e terribile appunto perchè non implicato in materie, che proprie erano di altri Magistrati) quelli meno importanti d' impedire i contrabbandi prima del Sale, poi delle manifatture di Seta, quindi del Tabacco, e ultimamente dell' Olio, delle uve passe, e persino del Sapone, e delle Legne inservienti all'Arte Vetraja: ramo anche questo affidato al Tribunale dagli ultimi Decreti nella parte d' impedire l' emigrazione degli Artefici in Paesi Esteri con pregiudizio delle Fabbriche dello Stato. Tali erano i principali argomenti delle occupazioni del Tribunale, alle quali si aggiungevano talvolta i casi criminali, principalmente di Patrizj, che frequentemente gli erano delegati dal Consiglio de' X, e molte altre impreviste estraordinarie materie, che o per la difficoltà loro, o per la necessità di proceder con mano breve e segreta direttamente pervenivano da' Rappresentanti nelle Provincie, da' Magistrati, da Denonzie, ovvero dal suddetto Consiglio de' X o dal Senato col mezzo delle così dette *Ricercate*. Tale era però la circospezione di questo Tribunale almeno negli ultimi tempi, che non arrischiava di devenire a risoluzioni clamorose, se prima non riceveva positivi assensi di verificarle: ciò succedeva col mezzo delle così denominate *Comunicate* o al Consiglio de' X, o al Senato; nelle quali sviluppando lo stato dell' affare, di cui si trattava, si procurava una Deliberazione. Con questa prudente moderazione si copriva molto spesso dalle imputazioni, dal mal contentamento, e dalla invidia, a cui era frequentemente soggetto, qualora non conservava agli occhi di Argo, da' quali era attentamente speculato, una certa avveduta moderazione. I nostri buoni Vecchj ne' tempi addietro, e non molto da noi lontani, non avevano tanti riguardi. Prevalendo in essi l' amor della Patria, posposto ogni personale interesse, agivano con attività e con forza, qualor si trattava del bene di quella; sebbene forse soverchiamente andarono talvolta al di là di quello, che si conveniva, sicchè si attirarono l' odio e la vendetta di molti, che pretendevano d'esserne innocenti vittime, ed andarono perciò a rischio di perire nell' anno 1762: se non che preservati per miracolo, rimasero così sfigurati, e diminuiti d' autorità per la correzione del Maggior Consiglio, che era divenuto questo Tribunale un' ombra, per così dire, di quello, ch' era stato una volta. In fatti la esperienza fece vedere, che negli ultimi tempi non venivano sempre destinati a formarlo individui di alta riputazione, d' imputabilità, di prudenza, e di opportuna moderazione, e della necessaria fermezza; e se talvolta fra questi ve ne sedeva alcuno di animo fermo, e di ardente amor Patrio, la debolezza de' Colleghi, come più volte avvenne, temperava il costui fervore; poichè conviene riflettere, che nissuna cosa poteva operare quel Consesso a norma delle Leggi, se non vi concorreva la volontà, e la sottoscrizione positiva di tutti tre: sicchè molto spesso succedeva, che un' ottima proposizione d' uno di loro, dalla quale poteva trarre giovamento la Patria, restava vana per esser contraddetta dagli altri due, o dalla dappocaggine d' un solo: sicchè si sono veduti alcuni ottimi Cittadini a deplorare la condizione de' tempi, e delle circostanze, che non lasciavano per umani riguardi, o per altri fini operar quello, che avevano suggerito, e che posto in esecuzione, sarebbe forse stato la salute della Patria. Ecco l' effetto della correzione 1762. Questa correzione infatti affidò al *solo Consiglio de' X* tutti i casi Criminali, ne' quali incorressero Patrizj Veneti; nè al Tribunale potevano essere privativamente delegati, che i delitti di poco rimarco. Laonde dovendo gl' Inquisitori assoggettar il tutto al Consiglio de' X, ed essendo i 17 Membri, che lo componevano, legati con tante relazioni di parentele, d' interessi, e di amicizia; la Giustizia, e la Causa Pubblica non avevano talvolta tutta quella influenza, che conveniva, e quindi legate le mani, per così dire del Tribunale, non poteva questo prestar pronto rimedio a' disordini. Di fatto dopo questa Correzione degradato nella sua autorità il Tribunale, i di lui Individui temendo di cader nella censura per il soverchio, si attennero al moderantismo, sicchè caddero nell' opposto estremo di debolezza. Ciò provano gli argomenti di poco conto, che assumevano gl' Inquisitori, e che

zione sul contegno d'alcune sospette figure, che da Parigi, o da altri luoghi della Francia si portavano a Venezia. L'Ambasciator in Vienna Daniel Dolfin 1. K. col suo Dispaccio 20 Gennajo 1790, comunicò al Tribunale degl' Inquisitori la massima presa dall' Imperator Leopoldo II, di non ricever Francesi ne' suoi Stati, e di non ingerirsi nelle vertenze della Francia: che perciò non voleva trovarsi col Conte di Artois nè in Venezia, nè in altro luogo: che aveva licenziato il Signor di Calonne, il quale gli aveva scritta una lettera di eccitamento perchè prendesse parte nelle vertenze Francesi: e che intimato aveva al Conte di Artois, già arrivato a Lubiana, di retrocedere, essendo stato espulso anche dalla Corte di Torino, dicendogli, che non ascolterebbe alcuna proposizione, se non gli venisse scritta dal Re di Francia. Anche da Torino il Conte Rocco Sanfermo col suo Dispaccio del 20 Giugno 1790, dava ragguaglio al Senato degli sforzi, che una abborrita Società di uomini in Parigi sotto il nome di *Propaganda* faceva di continuo per affascinare i popoli dell' Europa tutta, se fosse possibile, e sedurli ad innalzare il Vessillo della pretesa libertà, ed eguaglianza; ossia d'irreligione, e di rivolta. Che era già adottato il Piano di quest' orrendo disegno, e scelti volontarj, e ben pagati Emissarj. Che certo Duport aveva letto nella detta Società il dettaglio dei mezzi, creduti da lui opportuni, a realizzar il progetto; e tra i luoghi presi principalmente di mira, erano gli Stati di Sua Maestà Sarda, della Casa d'Austria, e di tutti i Principi d'Italia, nessuno eccettuato; che perciò vegliavano assiduamente tutti i Gabinetti onde opporsi alle trame del Giacobinismo, ec. Più importanti ancora sono i lumi, che contiene il Dispaccio 7 Settembre 1790, del benemerito Ambasciator a Parigi K. Antonio Cappello, diretto agl' Inquisitori di Stato; che diamo quì per intiero.

Gennajo. 1790.

Giugno. 1790.

Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Padroni Colendissimi.

Onorato da venerata Commissione Se
di VV. EE. 21 Agosto decorso d'in- 1
formare il loro Supremo Tribunale relativamente *alla Società del Club de Propaganda* istituito a Parigi dopo l'Epoca della Rivoluzione, non tardo di porgere gl'importanti risultati delle più diligenti indagini in una materia, che ben a ragione occupa le vigilanti cure Pubbliche in mezzo alla fatale epidemica malattia de' tempi presenti. Mi sarà lecito richiamare modestamente li ripetuti cenni, ed eccitamenti de' miei Dispacci, ne' quali conciliando il zelo con l'ossequio ho sin da principio prevenute le giuste indicatemi gelosie, e timori, e certamente non ho rimorsi: tanto nel mio riverente Dispaccio de N.i 198 di non aver diffusamente ragionato sulle cause generatrici della rivoluzione Francese, quanto negli successivi, e spezialmente nei N.i 212,

talvolta facevano torto alla loro Dignità: sicchè ebbe a dire uno di essi, che li pareva quel luogo divenuto il *Tribunale delle Meretrici*: ciò derivava, perchè non v' era a Venezia, o in Terraferma Persona distinta o per dignità, o per ricchezze, la quale o contro la Moglie discola, o contro i Figli, o le Donne sedutrici di quelli non ricorresse al Tribunale; reclamando quelli, che dicevansi aggravati, contro la pretesa dispotica autorità degl' Inquisitori.

220, 240, di non aver reso conto alla Pubblica Sapienza dei Missionarj, e dei Libri, che vanno a propagare la venefica dottrina da per tutto; ed aggiungendo nell'ultimo, che bisognava osservar bene i Francesi massime di nascita oscura, che vanno inoculando per tutta la Terra l'odio de' Sudditi contro i Governi, e contro i Sovrani.

Ma poichè VV. EE. mi comandano in apposita Carta quei particolari dettagli non possibili a darsi, quando si abbraccia in ristretti limiti la generalità delle cose, vie più internandomi nell'argomento comincierò dal riferire, che questo *Club de propaganda libertate* è qui meglio conosciuto per il *Club del* 1789, sotto il qual nome pare, che abbia avuto in vista di celarsi. Egli fu imaginato, diretto, e stabilito privatamente da quei Membri dell'Assemblea Nazionale, che confidano di far gustare col mezzo d'Emissarj, e di Libri agli altri Popoli le Massime quì stabilite d'insurrezione, indipendenza, eguaglianza, e riforma generale. La Società è composta in gran parte di membri di essa Assemblea Nazionale, e si contano fra questi alquanti de' più preponderanti nella medesima: siccome *il Marchese de la Fayette Comandante Generale della Milizia Nazionale*, *Mons. Bally Maire della Municipalità di Parigi*, *il Conte di Mirabeau*, *l'Abbate Maury*, *l'Abb. Seyes*, *Mons. Chapellier*, *Mons. Flouret ec.*

Molti de' suoi Membri presero la funzione di Emissarj, de' quali alcuni andati nel Brabante per accrescere l'insurrezioni, per insinuare la Democrazia, e per promettere la protezione dell'Assemblea Nazionale, dovettero poi salvare la vita con la fuga, siccome è addivenuto fra gli altri a *Mons. Huge de Semonville:* nè si può dubitare, che simili Emissarj, che si sono fatti passare persino nell'America Francese, non siano sparsi nell'Inghilterra, in Olanda, in Germania, in Italia, in Ispagna, quantunque in questo Regno siano state prese delle misure severe per allontanarli, e per impedire anche l'ingresso di qualunque foglio stampato in Francia.

La precisa nomenclatura di questi, siccome anco il luogo di loro missione diventano un secreto, che per ora non posso azzardare. Forse che al mio vicino regresso in Patria potrò sul luogo di più indicare; se sarò comandato.

Riuscito poi essendomi d'avere certa stampa *anti-Democratica* intitolata *Denunziazione a tutte le Potenze d'Europa d'un Piano di congiura contro la sua tranquillità generale*, io mi faccio un preciso dovere d'inserirla a lume di VV. EE., e questo è un Opuscolo fatto passar di nascosto in qualche Gabinetto d'Europa. La parte Politica diretta ai Potentati è veramente ragionata, e sublime; la Parte Istorica, che contiene le regole tutte *di questo diabolico Istituto*, e che svela il piano, da me interlineato ai passi, è una luce, che illumina tutti i Governi, e la sapienza di VV. EE. farà dell'una, e dell'altra quell'uso, che riputerà conveniente. Ma sarebbe forse più imperfetta questa mia relazione, se non vi aggiungessi altre nozioni per maggior intelligenza delle cose.

E'indubitato, che i membri principali di questa società si mostrarono in quasi tutte le deliberazioni dell'Assemblea Nazionale favorevoli all'autorità Reale, alla divisione d'essa Assemblea in due Camere, e quindi alla Costituzione di tre poteri concorrenti alla Legislazione, ed in generale propensi alle forme del Governo d'Inghilterra. Anzi si dice, che malcontenti delle Leggi, e forme *troppo Democratiche*, decretate da essa Assemblea, costruiscono in segreto una nuova Costituzione coll'oggetto di proporla alla Nazione, quando una nuova Assemblea Nazionale succederà all'attuale. Esiste qui in oltre rivale, e nemica del *Club* 1789 un'altra Società nota sotto il nome *di Club dei Giacobini*, composta anch'essa in gran parte di membri dell'Assemblea Nazionale, e fra questi di alcuni più preponderanti, come li due Fratelli Conti di Lameth, il Duca di Anguillon, Mons. Barnabe, Mons. Robes-

pierre, Mons. Pethion di Villenewe, Mons. Duport ec. de' quali il voto fu sempre di spogliare il Re di qualunque anche leggiera influenza nel Governo, e che mostrarono di volerlo solo perchè tutta la Nazione in tutte le Provincie spiegò troppo chiaramente, e con troppa fermezza l'antico, ed abituale suo affetto per un Re.

Il *Club de' Giacobini* vede mal volontieri il Decreto dell'Assemblea Nazionale, il quale vieta, che un Deputato attuale di essa possa esserlo nell'Assemblea seguente, non potendo così conservare il *carattere inviolabile* decretato a favore di ogni Deputato. *Al Club del* 1789 spiace il Decreto, che vieta ai Deputati, non solo mentre sono tali, ma anche per due anni dopo di poter esser eletti dal Re *Ministri di Stato*, o negli altri pochi uffizj, lasciati alla di lui nomina. Alcuni conciliatori si sono frapposti per unire nell'Assemblea Nazionale i due Partiti in modo, che l'uno, e l'altro Decreto siano rivocati; ma *il Club del* 1789 ricusò una tal conciliazione, e però l'uno e l'altro vivono in aperta dissensione, e animosità, tanto separati nel loro privato *Club*, che riuniti nell'Assemblea Nazionale, cercando tutti due il favore del Popolo, l'uno con principj più miti, e *meno Democratici*, l'altro con promesse di eguaglianza, e di fortuna, ed anche con danaro. L'uno e l'altro *Club* ha in ogni Città, anzi quasi in ogni Municipalità un *Club*, con cui corrisponde, e che segue le massime, e i voleri del *Club principale di Parigi*: ed abbenchè discordi in tutto, in questo solo però tutti due si accordano, di procurare per mezzo di Libri, di Emissarj, e di danaro, che l'insurrezione, e la riforma, e la Democrazia più o meno assoluta, si spargano ovunque il suddito obbedisce, e vive tranquillo sotto il Governo, in cui è nato.

Non è che per questo unisono sentimento di propagazione, che non si sa bene a quale de' due Club attribuire la ridicola invenzione nel Mese di Giugno passato della Deputazione immaginaria di tutte le Nazioni del Mondo all'Assemblea Nazionale per felicitarla sulla sua Costituzione, e per manifestarle il voto generale di un esempio simile in tutti i Governi; la qual *Deputazione Democratico-Diplomatica*, ricevuta con gran solennità, era in massima parte composta di furbi mercenarj, esuli dalle Patrie loro, dimoranti a Parigi, alcuni dei quali travestiti persino in Chinesi, ed Arabi: ciò che non ho pure mancato di recare a notizia Pubblica coll'ossequioso mio Dispaccio dei numeri 238.

Questo è quanto posso in oggi assoggettare in obbedienza ai comandi. L'Eccellentissimo mio successore, che subito ho reso istrutto delle mie commissioni, sarà in grado nelle successive diligenti indagini di acquistare gradi senza dubbio maggiori di merito, e certamente dal suo zelo, e virtù VV. EE. possono tutto attendersi. Io contando tutto sulla loro indulgenza passo all'onore di baciare a cadauna di esse riverentemente le mani.

Parigi 7 Settembre 1790.

Antonio Cappello K. Ambasc.

Ma a fine, che i lettori formino una giusta idea de' principj, e de' progressi della Francese Rivoluzione, e delle cause, che la produssero, vogliamo qui inserire la *Relazione*, che della medesima presentò al Serenissimo Principe nel suo ritorno dall'Ambasciata di Parigi il suddetto N. H. Antonio Cappello K. sotto la data 2 Dicembre 1790. Relazione ripiena di viste politiche, e di aneddoti singolari. Eccola.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Non è facile impresa il tessere accuratamente la Relazione della Francia nell'attuale sua situazione; perlochè ci

vorrebbe altro ingegno, ed altra penna. Descrivere la più sorprendente rivoluzione, che la posterità averà pena a credere, e di cui sono stato non lieto Testimonio degli effetti, spiegare le cause, render conto de' falli del Clero, della Nobiltà, e delle Magistrature non meno che de' torti della Corte, e di quelli della Nazione; dalla Rivoluzione passar alla Costituzione stravagante, indefinibile nella sua forma, esaminar le Finanze, prima origine di tutti i suoi mali, percorrere rapidamente il nuovo ordine di cose in tutti gli oggetti, Religiosi, Civili, Politici, ed Economici, e finalmente rinchiudere in poche linee la materia di molti Volumi, quest'è il Laberinto immenso, in cui imperiosa necessità d'uffizio ora m'involge.

E' noto a tutto il Mondo, che la grande catastrofe, che ha rovinato la Francia, almeno per lunghissima serie d'anni, ebbe la sua prima sorgente dal disordine nelle Finanze. E' questa una terribile Lezione per tutti i Sovrani, che non vi è niente in sicuro, quando non v'è ordine nelle Finanze Pubbliche; perchè una Savia economia è virtù necessaria non solo in un privato, ma più ancora in un Principe. Un *Deficit* incominciato già da remoti tempi dall'ambizione di Luigi XIV, accresciuto dalla voluttà del Re defunto, e portato al sommo così dall' ultima non necessaria guerra, quanto poco onorevole ne' suoi motivi, altrettanto rovinosa ne' suoi effetti, e così pure dalle dilapidazioni dell' Erario fatte sotto il Re presente, con tutto che non abbia speso un soldo per se: questo così accumulato *Deficit* verso la fine del 1786 pose in sommi imbarazzi il Ministero.

Non v'era altra risorsa, che imposizioni, o imprestiti: ma i Parlamenti, che dopo il loro impolitico richiamo dall'esilio, contrariavano sempre il Governo, si opposero a tutti, ed adducendo di non avere diritto di registrare le imposizioni, non consentite dalla Nazione, fecero una confessione, che era un'accusa di se stessi, i quali avevano per Secoli ecceduto i loro poteri. Si convocarono nel 1787 i Notabili, cioè Soggetti del Regno i più distinti per lumi; ma per la disgrazia de' tempi, prevalendo sempre gl'interessi privati negli affari Pubblici, quest'Assemblea, che doveva risaurar le Finanze, produsse più scandalo, che frutto.

Sempre imperiosi i bisogni, e sempre resistenti i Parlamenti, questi domandarono gli Stati Generali più per un palliativo, che per voglia di averli, e si unirono in questa stessa dimanda i due ordini del Clero, e della Nobiltà, che nell'Assemblea de' Notabili sostennero vittoriosamente il loro privilegio, o più tosto abuso di non pagare le imposizioni. Era allora principal Ministro l'Arcivescovo di Sens, che abbracciato aveva un sistema tirannico: ultima risorsa d'un moribondo Ministerial Dispotico sistema, che ha rivoltato tutta la Nazione. Egli promise di tenere dopo un termine di quattrò anni gli Stati Generali, ma senza volontà di mantenere la promessa, vedendo la generale fermentazione, di cui presentiva i pericoli. Però dopo la sua espulsione dal Ministero successe Necher, che aveva più presunzione, che talenti di Stato; questi affrettò possibilmente la convocazione della Nazione, ed accordò la doppia rappresentanza al terzo Stato contro il voto de' Notabili, da lui prima chiamati per consultarli.

Non può negarsi, che a questa Metamorfosi di aver fatto divenir merà il terzo, si dee attribuire lo scoppio della Rivoluzione attuale, che è opera sua, sebben innocente, poichè non ebbe maggior vista, che di far pagare i Corpi privilegiati, dando la preponderanza de' Voti al terzo Stato; ma non s'accorse, che tardi, de' pericoli di far governar il Popolo. In vano Egli cercò da poi di deludere la prerogativa accordata al Terzo Stato col far deliberare per ordine, e non per testa; poichè il male non voleva più rimedio; e dopo aver date l'Armi a de' furiosi, è andato in collera, perchè

non le hanno adoperate a suo modo. Il dover del mio Uffizio non permette, che nasconda all' Eccellentissimo Senato lo sfortunato concorso di tante cause, che produssero la Rivoluzione, operata con maravigliosо contentamento, e nata molto prima negli animi.

Degli abusi senza numero, che pullulavano sempre più nel Governo, de' giornalieri colpi di autorità, la debolezza del Re sempre vittima delle sue buone intenzioni, il dispotismo de' Ministri, l'odiosità del regime Feudale, tanta riunione di cose, che lungo sarebbe il dettagliarle, faceva già desiderare una mutazione a' Popoli. Persa la fiducia dei Sudditi si perde anche l' ubbidienza. Già una pretesa Filosofia, espansa col mezzo della licenziosa libertà della Stampa, e che fece perdere la riverenza prima alla Religione, e poi al Governo, aveva molto influito sull' opinione; e tolto il freno del Cielo, tolse anche quello della Terra. Il disprezzo del Monarca successe all' amore, tutto dispiacque in lui, prendendo sembianza di vizio le stesse virtù, persino la sua tenerezza conjugale; ed i Francesi, che sotto tanti Regni sopportarono il giogo d'una Favorita, trovarono poi delitto l'ascendente d' una Moglie.

Tra le cause della Rivoluzione bisogna annoverare il Duca d'Orleans, di cui non si può tacere senza taccia, nè si può parlare senza orrore. Egli aveva fomentato un piano contro del Re, e la Famiglia Reale, che sarebbe difficile rendere con precisione; ma le sue distribuzioni di denaro al Popolo per far nascere le sollevazioni in Parigi non finirono che coll'eccidio della sua economia. Senza la notte delli 6 Ottobre 1789, senza la pubblicità del processo degli attentati commessi a Versaglies allora quando fu trasportato il Re come prigioniero a Parigi, le atrocità di questo primo Principe del sangue sarebbero rimaste fra le tenebre dell' incertezza, e le liberalità d' un Avaro non avrebbero lasciato alla giusta posterità che dei sospetti senza prove.

Gli Stati Generali, sempre Teatro in Francia di Scene cruente, allora quando hanno voluto operar delle cose, erano già antiquati da 175 anni, cioè dal 1654, e questi però fecero meglio degli altri nulla facendo. Sarà singolare nell' Istoria, che non già il Terzo Stato, il solo passivo, ma bensì i Corpi i più interessati negli abusi abbiano dimandato gli Stati Generali, e che questi sieno stati la rovina di tutti quelli, che gli hanno domandati. Non parlerò degli intrighi, nè de' delitti, da' quali abborrisce l'animo, nè del come il Terzo Stato è divenuto la Nazione, dettagli, che non possono essere di questa riverente Carta, e che furono già rappresentati ne' miei imperfetti sì, ma zelanti Dispacci.

Passerò alla Costituzione non ancora finita, e che trovo indefinibile: questa non è *Monarchia*, perchè toglie tutto al Monarca; non è *Democrazia*, perchè il Popolo non è Legislatore; non è *Aristocrazia*, perchè fino il nome d' Aristocrata è un delitto, non di lesa Maestà, ma di lesa Nazione. Quest'è un mostro di Costituzione, che confonde tutti i poteri, e che unisce due vizj, che finora si successero, ma non si combinarono ne' Governi, cioè il *Dispotismo*, e l' *Anarchia*. Ogni Governo è composto di tre poteri *Legislativo*, *Esecutivo*, e *Giudiziario*, e la continuazione di questi forma la Costituzione. Una Costituzione è buona, quando i poteri sono distinti, equilibrati, e ben combinati; una Costituzione è viziosa, quando i poteri si confondono, e si concentrano nelle stesse mani in oppressione del Corpo Politico: ma l' Assemblea Nazionale cominciò dall'invadere tutti i poteri, e dal confondere in se tutte le delegazioni della Sovranità, usurpando al poter *Esecutivo* le funzioni amministrative, ed al poter *Giudiziario* il giudizio in affari criminali. In somma esercita essa la sua Sovranità sopra la Nazione medesima, nè contenta d' una rivoluzione nelle cose, portò anche una rivoluzione nelle idee ricevute universalmente in tutti i Secoli.

Mise in testa della Costituzione la dichiarazione dei diritti dell'uomo, insegnando i diritti a chi doveva insegnare i doveri: confondendo lo Stato naturale con lo Stato civile, e l'uomo selvaggio con l'uomo sociale. Li Deputati i più fanatici dei principj popolari piantarono una Dottrina, in cui spesso vi è più metafisica, che realità, e ne tirarono delle conseguenze perniziose. Dalla favorita massima della Sovranità del Popolo, vera in astratto, ma ineseguibile in atto pratico, è scaturito il Dogma dell'eguaglianza assoluta di tutti gli uomini, la quale non esiste nemmeno in stato di natura, e per realizzarla conviene tutto distruggere, e si sono aboliti tutti gli ordini, tutti i corpi, tutti i ranghi intermediarj, che come tanti anelli legano il Sovrano ai sudditi, ed i sudditi al Sovrano. Quest'idea chimerica disordinando le teste, portò l'indisciplina nelle Armate, e l'insubordinazione in tutto; poichè il sistema dell'eguaglianza assoluta è incompatibile con la Nobiltà, si distrusse la Nobiltà, e poichè non vi può essere Monarchia senza Nobiltà, si distrusse anche la Monarchia, e vi si sostituì una Democrazia Regale, cioè un Governo senza nome. Si tolse al Re ogni cooperazione alla Legislazione, non lasciandogli, che un voto sospensivo, che dopo breve tempo si rende vano, e se gli toglie ogni influenza nell'amministrazione della Giustizia, spogliandolo dei diritti inerenti alla Corona da quattordici Secoli, e persino de' suoi Dominj Patrimoniali.

Si fece man bassa sulla giurisdizione Ecclesiastica, e sulla proprietà del Clero, levando ogni autorità spirituale ad ogni concorso del supremo Pontefice, e tutti li Beni agli Ecclesiastici, che si ridussero allo stato incerto, e precario di salariati; si è armata una Guardia Nazionale, ossia un Millione di Sudditi. Si è abbandonato il regime interiore delle Assemblee Popolari, e si è data in mano la forza pubblica a quaranta otto mila Municipalità, che bisogna pagare, e che non possono andar d'accordo fra di esse. Si tolse dalle radici l'odioso regime Feudale. Si fece una nuova geometrica divisione del Regno in ottanta tre Dipartimenti, già aboliti tutti li privilegj delle Provincie, dei Corpi, e degl'Individui. Essi distrussero i Parlamenti, che hanno fatto nascere gli Stati Generali.

Questa nei punti più essenziali è l'Opera della Costituzione, che raccolta in sette Volumi mi onoro di presentare alla sapienza per tutti quelli di V. V. E. E., che volessero leggere una collezione di Decreti, parte utili, parte incredibili, e contraddittorj, e che sotto nome di Monarchia stabiliscono un genere di Democrazia, quale appena potrebbe realizzarsi in una piccola Città, o Cantone, ma non in un topografico così grande, come la Francia, che contiene più di 24 Millioni di sudditi. L'Assemblea Nazionale, che si è resa permanente, che si proroga oltre il mandato della Nazione, di cui ora vuole essere Sovrana, e non Delegata, si è impadronita di tutti i poteri, perchè manca il potere moderatore, sopra di cui unicamente è fondata la Libertà Politica.

A forza di rammemorare, di esagerare i mali del passato Governo, a forza di presentare una libertà menzognera, a forza di supposti complotti, a forza d'armare i poveri contro i ricchi, Essa non cerca, che di nascondere i mali presenti, farsi credere necessaria, e tener sempre viva l'animosità del Popolo, che potrebbe forse un giorno dimandar anche le Leggi agrarie, la quale idea assurda, impraticabile, sorta già l'anno passato in qualche piccolo luogo, fu fortunatamente distolta dalle rappresentazioni di alcuni Vecchj, e Savj Paesani. Questa Assemblea Nazionale deliberante in Pubblico vuol conoscere, e giudicare anche degli affari politici, e per una vertigine di mente si crede la Legislatrice di tutto il Mondo.

E' vero quanto alla Francia, che degli abusi nell'amministrazione meritavano una riforma dai Rappresentanti della Nazione, giacchè de' Re caccia-

tori fanno dei Ministri Despoti; ma altro è riformare i vizj, ed altro distruggere dai fondamenti il Governo, e su le sue rovine edificare una forma nuova, che non può convenire ad un grand'Impero. Resta da esaminare le sue operazioni in via finanziera, oggetto primario della sua convocazione. Chiamata a distruggere il *Deficit*, il *Deficit* è la sola cosa, che non ha distrutto, anzi lo ha accresciuto di molto, diminuendo le sorgenti della rendita Pubblica, ed aumentando quella della sua spesa. La rendita in Marzo 1789 era di 475 Millioni, ma computata dalla sospensione della gravezza sul sale, oggetto di 60 Millioni per anno, di cui il rimpiazzamento non è effettuato, dalla perdita di 20 Millioni sul Tabacco, di cui fu resa libera la coltura, e la vendita, di tante altre perdite, che lungo sarebbe il dettagliare, non vi può essere altra questione, che sul quantitativo di queste diminuzioni, che l'Ex Ministro Calonne porta sino a 119 Millioni per anno. La spesa secondo il rapporto dello stesso Comitato delle Finanze dei 13 Agosto passato è di 543 Millioni, ed anche accresciuta dopo quest' Epoca per le recenti deliberazioni dell' Assemblea Nazionale.

Questi due fatti della rendita, e della spesa non essendo ipotesi, la differenza dell' intiero loro risultato, che io non oso quiditare con precisione, è però assai grande, anche dopo l'aggiunta alla rendita di 50 Millioni in sostituzione alla Gabella, ed altri diritti soppressi, e l'altra aggiunta nell' imposizione reale, che scaturisce dalla soppressione dei privilegj sulle Terre. Ecco uno sbilancio, ed un *Deficit* senza dubbio maggior di quello esisteva prima dell' Assemblea Nazionale, nè v'è altro mezzo di livellar la rendita colla spesa, che quello d'una aggiunta d'imposizione.

E' impossibile caricar maggiormente le Terre senza un eccidio dell'agricoltura, e le imposizioni indirette sulla rendita consumo, ed altr'oggetto cadrebbero sul Popolo, al quale si è sempre parlato di diminuire, e non di accrescer i pesi. E poi, come costringere alle imposizioni un Popolo armato, quando la forza non esiste in mano di chi ha da esigere, ma di chi ha da pagare? Forse che i Francesi vorranno, che tutto il frutto della Rivoluzione sia di essere sopraccaricati d' una massa d'imposizioni reali, e personali? Li Beni del Clero, e quelli della Corona, chiamati Dominj Nazionali, sono ancora una nuova Miniera, e sin che dura la quale, il nuovo ordine di cose non perirà per la Finanza, giacchè con la creazione d' una Carta sforzata, e senza interesse si è trovata la maniera di sforzar a comprar i Beni Nazionali. Io non farò l'estimo del residuo de' Beni Ecclesiastici, sottrazion fatta dalle Decime abolite, della spesa intiera del tutto, e dei debiti del Clero; ma certamente alienati i Beni, restando i pesi senza la rendita, questi graviteranno sul Popolo, sopraccaricato anche del mantenimento de' poveri, che non possono più ricever soccorsi dai Parrochi, e dai Vescovi. Già paralizzata l'industria, ed il Commercio in tutti i suoi rapporti, un Governo così dispendioso non è sopportabile allo stato della Francia, per cui si prepara un avvenire niente più felice del presente. Non parlerò d'esterni pericoli, nè azzarderò pronostici sulla politica degli altri Sovrani, sempre condotta all'interesse.

Quando anche l' affare de' Principi lesi della Germania non tirasse a serie conseguenze, l'interno di questo Regno tuttavia non è ridente, e certamente le cose restar non possono nello stato, in cui sono oggidì. Non reformido di ripetere nei termini medesimi ciò, che ho scritto con asseveranza sin dai primordj dell'ossequioso mio Dispaccio 198, che la Rivoluzione presente necessita un' altra Rivoluzione. Ma forse il miglior, ed anzi il solo mezzo di pervenirvi è di lasciar agire questa Potenza, giacchè il bene non può sperarsi che dall'eccesso de' mali.

Questa divota Relazione, distaccan-

dosi dal solito metodo dell'altre, mi dispensa pure dal far il ritratto de' Ministri. Uomini nulli, servi del loro salario, de' quali dopo la Rivoluzione riesce cosa indifferente conoscere il carattere. Ma altri tempi esigono altre cure; ed altri doveri. I Deputati più fanatici del sistema popolare hanno delle Società stabilite per una corrispondenza generale in favore della propagazione dei loro principj. Non solo hanno un Club in ogni Città del Regno, ma corrispondono anche al di fuori col mezzo di Missionarj, e libri, che vanno a propagare la loro venefica dottrina da per tutto. Nel Brabante non vi hanno molto riuscito, e due di questi Apostoli della Libertà non hanno salvata la vita che con la fuga.

Chiudendo con questi zelanti cenni, mi darò la lusinga, che durante il mio Ministero, l'amicizia costante fra le due Corti sofferto non abbia alcuna alterazione dalla mia tenuità, e dalle estraordinarie ardue circostanze sopravvenute a chi appena poteva essere sufficiente nei tempi ordinarj. Se mai Cittadino ha avuto bisogno dell'indulgenza di VV. EE., io certamente son quello, che ciò supplice imploro. Grazie.

Parigi 2 Dicembre 1790.

Antonio Cappello r. K. Ambasc.

Da questa riflessiva e politica relazione era ben facile il dedurre, che gli Agenti della Rivoluzione Francese tentavano di propagarla al di fuori mettendo in combustione gli altri Stati d'Europa.

Vedendo in fatti la Corte di Torino nel seguente anno 1791, che si accrescevano i torbidi nella Francia, concepì il giusto timore, che le nuove dottrine, disseminate da' Club, guadagnando passo a passo nuovi Proseliti, infettassero i Popoli dell'Italia, disponendoli alla rivolta. Laonde formò l'utile disegno di unire in lega i Principi Italiani. Questa lega, escluso ogni altro politico oggetto, doveva essere diretta alla preservazione de' respettivi Territorj nel caso di qualche rivoluzionaria esplosione. Il primo Ministro Conte di Hauteville ne fece dunque la confidenziale comunicazione al Veneto Residente Co: Rocco Sanfermo, il quale col suo Dispaccio 5 Novembre 1791 notiziò il Senato dell'importante progetto. Novemb. 1791.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Immersi tutto giorno gli affari di Francia nella maggior incertezza, animati sempre più quegli Assembleisti a tutto tentare per sostenere i mal piantati cardini di quella Costituzione, e con insidiosa diffusione ne' Popoli de' loro dannati principj studiando divergere da essi loro l'attenzione de' Principi, rendono imbarazzante vie più l'odierna situazione de' Governi.

Questa Corte, che radicalmente ne conosce le pericolose conseguenze, che per la posizione de' suoi Dominj trovasi la prima in Italia fatalmente esposta ai tristi effetti della molesta vicinanza, di cui già non ne andò peranche esente, non lascia di porre in opera le cure più industri per difendersi non meno, che per fronteggiare possibilmente la causa.

Così ha lasciato sempre travedere ne' saggi provedimenti, che di tratto in tratto ha emanato, così il Ministro meco più volte si espresse in amichevoli familiari colloquj; ma molto più in jeri mattina fra mezzo un lungo dialogo, a cui mi ha Egli chiamato, volendo, che in modo sollecito presentar lo avessi alla Maestà dell'Eccellentissimo Senato, dalla cui sapienza ne attende, e spera sollecito precisa risposta.

L'argomento, su cui Egli versa, il

preciso incarico, che in nome del Re mi diede il Ministro, forzano il mio dovere a farne all'EE. VV. con tutta esattezza il rapporto, e dai loro venerati comandi invocare sommesso sicura guida alla mia inesperienza.

Disse il Sig. Conte, che uno studio, ed un esame analitico, e scrupoloso sugli avvenimenti occorsi nell' ormai deformato Regno di Francia, condotto l' avevano da lungo tempo a conoscere, che tutto per immediato di Lei interesse tentar si doveva dall' Assemblea Nazionale, onde col mezzo degli Emissarj de' suoi Club spargere una pari inquietudine negli altrui Dominj, perchè da questa occupati i Principi respettivi, fosse loro tolto il campo di seriamente rivolgersi agli affari di quel Regno, e d' interessarsi nella causa de' Principi espatriati.

Che la esperienza l' aveva, benchè assai spiacevolmente, confermato in questo principio, mentre tuttochè immense state sieno le fatiche, infinite, e giornaliere le providenze per impedirne i progressi ne' Dominj del Re suo Padrone, ciò nondimeno la contiguità alla sorgente del male non aveva potuto concedere al Governo di pervenire a tutte troncare le cause, e sopprimere i movimenti ad incomode, benchè leggere popolari emozioni.

Che questi ingratissimi effetti si facevano in vario modo più o meno sentire per tutta l'Italia; che tutti i Principi si trovavano occupati per distruggere gli occulti semi, dagli Emissarj tutto giorno tentati di spargersi; ma ch'egli però non saprebbe prevedere, se finalmente prevaler avessero i coltivati mal umori ne' Sudditi, o le providenze, che ogni Governo ha parzialmente prese in se medesimo.

Che in varie occasioni Egli aveva ravvisato preciso il bisogno, che i Principi Italiani maturamente riflettendo alla presente, ma molto più alla terribile futura mal augurata situazione di cose, avessero a prender un partito solido, e di comune consenso concorrere ad una determinazione efficace sopra questo proposito. Che per verità mentre Egli ne vagheggiava il progetto, ed era stato più volte al momento di proporlo, riguardandolo fra molti, come il più utile al momento, confessava d'aver lasciata penetrare nel suo cuore una qualche speranza, che necessario, cioè, non fosse di assolutamente verificarlo, dedotta dalle disposizioni, che la Maestà sua Imperiale sembrava avere di assalire nello stesso loro covile i nemici, come si espresse, dell'umanità, e della Religione.

Che cambiate però le circostanze conosceva sempre più maggiore la necessità di non abbandonare la causa del suo Paese, dalla sorte del quale considera Egli in questa circostanza dipendente quella d'Italia.

Riflettè, che l' Imperatore medesimo avea adottato l'esempio nello stringersi in alleanza colla Casa di Brandemburgo; che se questa providenza singolarmente diretta alla reciproca garantia degli Stati respettivi erasi trovata utile, e necessaria fra que' Dominj, a buona parte de'quali poi non mancavano naturali difese ne' principj stabiliti dalla Germanica Costituzione, la si rendeva indispensabile per l' Italia, non abbondante di forze coattive, priva di Alleanze che a quest' oggetto mirar potessero, ed in situazione tale, che se una volta giungesse mai ad apparir una scintilla di quel fuoco divoratore, che si aveva mostrato in Savoja, non potrebbe estinguersi che con sacrifizio affatto cruente, e sempre con conseguenze le più decisive alla dignità, ed all'interesse del Principe, nel cui Territorio fatalmente fosse per manifestarsi.

Che però nella posizione delle attuali circostanze erasi il Re suo Signore deciso nel giudicare indispensabile la formazione di una lega de' Principi Italiani per fronteggiare il minaccioso Torrente: che dessa, escluso ogni altro politico oggetto, mirasse soltanto a preservare i respettivi Territorj dalla corruzione, e dalle insidie degli Emissarj Francesi, a scambievolmente comunicarsi tutte le cognizioni, e le misure a questo proposito relative, ed a

soccorrersi del pari al caso, che qualche esplosione in l'uno, o l'altro de' Dominj respettivi richiedesse la somministrazione o di uomini, o di danaro a misura, che convenuto fosse nel Trattato.

Che in questa Lega egli considerava esser dovessero compresi fra i principali il Re di Sardegna, l'Imperatore, la Serenissima Repubblica di Venezia, il Papa, il Re di Napoli, e la Spagna per quelle strette relazioni di sangue, che Ella ha colla Corte di Parma, la quale, incapace per se stessa di alcun movimento, non agisce, e si sostiene, che sotto l'ombra del Congiunto Monarca.

Che l'idea di questo piano, di cui le viste generali esser dovevano, quali egli me le disse, poteva di già contare in presente, che sarebbe gustata dal S. Padre, dal Re di Napoli, e dalla Spagna sì tosto, che verrà loro Ministerialmente proposto. Ma che quanto a Sua Maestà l'Imperatore credeva di dilazionare la propalazione, sino che accertato egli sarà delle disposizioni della Serenissima Repubblica.

Disse, che conosceva assai bene poter Ella formare qualche riflesso sull'inquietudine, che recar potrebbe alle sue viste pacifiche il vedere qualche numero di Truppe in Italia: che questo obbietto esser non doveva della circostanza, poichè già naturalmente stanno per discendere ben presto 8 in 10 mille Austriaci; che anzi all'incontro assicurerebbe la Lega di quelle suspizioni, che per avventura potessero mai coltivarsi, mentre alle Milizie Imperiali sarebbero in caso di bisogno congiunte quelle de' Principi Alleati: che poi non si trattava d'una grande Armata, ma di un Corpo sufficiente a fronteggiare il pericolo, e che da questo solo potevasi negli eventi prender norma per il maggior, o minor numero delle Truppe medesime.

Mi aggiunse, che supposto, che sua Maestà Imperiale non trovasse di accedere ai principj che mi aveva manifestati, Egli non cesserebbe per questo di stringersi in Alleanza con i Principi Italiani, ma che anzi in allora ne raddoppierebbe gli sforzi, come lo vorrebbe la prudenza.

Che tutto calcolando aveva Egli per questo appunto voluto assicurarsi in prima delle disposizioni delle Potenze summentovate, come bramava esserlo di quelle della Repubblica; a quell'epoca riservando di fare i passi necessarj verso l'Imperatore. Proseguì a dire, che mi rifletteva, che si trattava della causa di tutti, poichè rovesciate lorchè fossero, come si spiegò, le barriere del Piemonte, questo era un fuoco devastatore, che andava a serpeggiare per ogni angolo dell'Italia. Verità, disse, che il Re di Napoli, e la Spagna medesima non avevano mancato di riconoscere. Aggiunse, che VV. EE., la cui prudenza di Governo abbastanza spiccava, quanto profonda fosse nelle circostanze presenti, avevano a riguardare come una opportunità favorevole di vedere presidiati dall'esterna assistenza de' Principi Italiani i dilicati fili dell'interna loro amministrazione verso i Sudditi della Terraferma. Che non ommettesi di loro considerare, esser ormai tempo evidente, che questo diritto dell'uomo così malamente interpretato, e definito, pure trovava negli Spiriti del Popolo, e de' Filosofastri un'accoglienza impossibile ad essere sempre prevenuta, o cancellata.

In somma nessuna Egli omise delle considerazioni, che potevano essere dettate dalla sua esperienza per sostenere l'intrapreso assunto di far gustare a VV. EE., come necessaria una coalizione de' Principi Italiani, che più volte mi ripetè non dover essere diretta se non che ad impedire la propagazione nell'Italia degli attuali funesti principj di libertinaggio ne' Popoli, e di scambievolmente soccorrersi al caso, che qualche esplosione fosse per manifestarsi violenta. Chiuse finalmente il lungo Dialogo, chiedendomi, che io facessi giungere sollecitamente a VV. EE. le intenzioni del Re, che bramava egualmente sollecita la risposta, e che fosse questa comunicazione riguardata da VV. EE. fra le più confidenziali, ed amiche.

Benchè in nessuna maniera appartenesse al mio ossequio di entrare in discussioni nell'argomento, troppo sublimi essendo gli oggetti, e le viste dal sig. Conte abbracciate, pure non dimentico delle Pubbliche Massime, e per non lasciar senza risposta un discorso, per cui aveva Egli mostrato tutta la penetrazione dell'animo, gli risposi: che moltissima era stata la sensazione, che avevano generato nel mio spirito i timori lasciati travedere riguardo un possibile turbamento alla tranquillità d'Italia per parte delle moderne Massime Francesi: che in mezzo a tutto questo per altro parevami, che avesse il Sig. Conte a consolarsi, e calcolare nella savièzza della sua previdente condotta, e nello scorgere, che ne'momenti del maggior entusiasmo non avevano potuto generare grave effetto nel Piemonte, nè penetrare addentro l'Italia in modo a prevedersene conseguenze cotanto addoloranti. Che credevo di non ingannarmi frattanto, se lo assicuravo, che nel Veneto Dominio particolarmente tutto era passato sempre con invidiabile quiete, e rassegnazione ne'Sudditi, e che nessuna apparenza induceva a temere il benchè menomo cangiamento di questi principj.

Sì Signore, mi rispose, Ella ha ragione, ma una diga fortissima di providenze, e di vigilanze nel Piemonte lo ha impedito; ma se questa si rompe, se viene rovesciata, come resistere ad un torrente, che scorrerà violento, ed orgoglioso ad innondare ogni angolo più rimoto? Bisogna rinforzarla, prestarsi la mano reciprocamente. Quanto a me, riguardo le circostanze presenti come una contagione fierissima, alla quale conviene opporre forze moltiplicate, e bene fra di esse combinate: in somma riguardarla come un male fisico, come un fiume impetuoso. Vi ha opposto, lo ripeto, sinchè ha potuto, il Piemonte gli sforzi della più attiva vigilanza, ora conviene decidersi, una mano sola non basta, conviene imporre, e pregola perciò di rendere intesa la Serenissima Repubblica di quanto ebbi a significarle per parte di Sua Maestà, la quale è certa di riconoscere anche in questa circostanza nelle deliberazioni dell'Eccellentissimo Senato quella prudenza, e quella maturità, che formano il maggiore di Lui elogio.

Gli risposi, che sì tosto che espressamente Egli me ne incaricava, non avrei mancato di umiliare a VV. EE. ogni cosa; ma avendomi Egli poscia richiesto in aria confidenziale, quale oroscopo formavo sulle determinazioni di VV. EE., non esitai rispondergli francamente, che Egli conosceva meglio di me, che in affari di questa natura sarebbe tutto azzardato, e forse colpevole un Ministro, se pretendesse farsi interprete de'sentimenti del proprio Padrone, abbenchè si trattasse di pronunziarli in via accademica soltanto.

Chiedo divotamente perdono a VV. EE. del lungo rapporto, ma furono il dovere, ed il reale loro servigio, che alla mia obbedienza strettamente lo imposero.

Di V. S.

Torino 5 Novembre 1791.

Divotiss. Obbligatiss. Servitore
Rocco Sanfermo.

Giunto a' Savj del Collegio il Dispaccio Sanfermo, e posto in consulta l'affare, prevalse l'invecchiata forza d'inerzia; e riguardando come vani i timori della Reale Corte di Torino, deliberarono di propor al Senato di tenersi lontano da una lega, che mille disturbi apporterebbe senza un'apparente necessità, mercè l'indole quieta, e fedele de' proprj sudditi. Portato senza discussione l'affare a quel Sovrano Consesso, fu sanzionata la risoluzione de' Savj; e quindi spedita nel giorno 19 Novembre al Residente Sanfermo la seguente Ducale.

Ludovicus Manin Dei gratia Dux Venetiarum &c. Circonspecto & sapienti Viro Rocco Sanfermo Residenti Nostro &c.

Dilecte Noster. L' accetto diligente tuo numero 181 presenta al Senato la confidenziale comunicazione fattati da cotesto Segretario di Stato delli mezzi immaginati dal Re suo Sovrano per resistere alle nuove opinioni, le quali dopo di aver desolata la Francia, tendono a turbare la tranquillità degli altri Stati, ed aggiunse un particolar eccitamento dalla Maestà sua diretto ad associare la Repubblica ai proprj divisamenti. Datosi però il conveniente peso alli rapporti tutti dell' argomento, già in prevenzione dalla tua esperienza indicati, ti si commette di veder il Ministro medesimo, e dalla sollecitudine della richiesta risposta traendo motivo per dar risalto all' ingenuità dei nostri sentimenti; significarli nei precisi termini.

Che in questa difficile circostanza si compiaceva il Senato ammirare l'esimia prudenza di S. M. Sarda, la quale dopo avere colle più serie disposizioni proveduto alla quiete de' Sudditi, ed alla sicurezza de' suoi Stati, estendeva così provide cure all' oggetto generale di tutta l'Italia, che pure dal canto proprio la Repubblica provava la soddisfazione d'aver potuto con li buoni ordini conservare la più imperturbata tranquillità fra li proprj sudditi, disposti per genio, e per abitudine a prestarsi facilmente alle direzioni del Governo: che l'aversi finora così importante oggetto con tanta felicità conseguito, faceva giustamente confidare di poter con gli stessi mezzi egualmente assicurare nel progresso del tempo, e quindi di non sovrastare alli Pubblici riguardi nessun ragionevole pericolo dalle insidiose arti degli Emissarj Francesi. Rispetto poi agl' interessi comuni dell' Italia, così plausibilmente dalla Maestà sua contemplati, facile farà riuscire alla di lui somma penetrazione il discernere, che oltre la locale posizione degli Stati della Repubblica, e l' indole tranquilla de' suoi Popoli, le costanti massime di temperanza, e di moderazione da Essa professate, aggiunte all' insc enza delli principj, che sieno per adottarsi non solo dagli altri Principi d' Italia, ma da quella Potenza singolarmente, che con vasti Dominj in questa Provincia separa dal Piemonte il Veneto Territorio, pongono il Senato in situazione di poter soltanto formare nelle presenti circostanze i più sicuri voti, onde generale si mantenga per tutta l'Italia quella tranquillità, che felicemente regna ne' propri Stati: che si riguardava bensì come tratto singolare di grazia di Sua Maestà Sarda la confidenziale apertura fatta: che in pari tempo si confidava, che presentate alla Maestà Sua queste essenziali considerazioni, il di Lei equo discernimento sia per ravvisare in esse le vere circostanze della Repubblica, e per rimanere egualmente persuasa del sommo pregio, in cui si tiene la di Lei costante amicizia, e perfetta corrispondenza, la quale verrà sempre da noi ricambiata colla maggior estimazione, e colla più affettuosa osservanza.

In tale modo diretta dalla tua desterità la risposta a cotesto Segretario di Stato, non solo si lusinga il Senato, ch' Esso sia per rimanerne intieramente soddisfatto, ma che pure mediante l'uso di questa, possa toglersi l'occasione di progredire a nuove discussioni sopra così geloso, e difficile argomento.

Dat. in Nostro Ducali Palatio Die XIX Novemb. Indictione VIII, 1791.

Gio: Franc. Busenello Seg.

Questa risposta non fu valevole a soddisfare l'animo del Ministro Sardo, come i Savj avevano fatto sperare al Senato: laonde nel giorno 26 Novembre di questo stesso anno il Residente Sanfermo con altro Dispaccio avanzò la notizia,

che sulla disegnata *lega Italica* il Ministro li aveva risposto: „ che potrebbe giugnere un'epoca, nella „ quale ogni misura sarebbe e tarda, ed inutile: che un torrente „ allor quando ha rovesciato le dighe „ che lo contiene, è impossibile „ frenarlo, che le campagne sottoposte sono devastate prima, che „ pensar si possa nemmeno a rinserrarlo di nuovo nel suo letto: „ che discender dovevano bensì 8 „ in 10 mila Austriaci, ma che la „ causa essendo comune, non avevano a lasciarsi il peso, e la responsabilità della difesa della propria Casa a chi per combinazione ne guardava l'ingresso".

Queste sensate riflessioni del Ministro Sardo non valsero a rimuover i Savj dall'afferrato partito, e ricusarono quindi ogni trattativa su tal argomento.

S'inoltrava sempre più la Francese Rivoluzione, ed atterrata la Monarchia, rilevavasi che gli Agenti del nuovo rivoluzionario Governo concepivano il terribile disegno di dilatarla fuori della Francia. Già nell'anno 1792 erasi presa da essi la massima di propagarla con le armi alla mano. Vigili gl'Inquisitori di Stato in Venezia avevano fissata la lor attenzione su certe persone, che dicevansi aggregate alla *Società de' Giacobini* in Parigi. Ricorsero perciò co' loro segreti metodi al K. Alvise Pisani succeduto al K. Cappello nell'Ambasciata di Parigi; e questi con suo Dispaccio del giorno 30 Aprile 1792 ragguagliò il Tribunale, che le persone indicate, come *corrispondenti alla Società de' Giacobini* erano immuni da sospetto: ch'era stata intercetta la corrispondenza segreta tra que' Sovrani e la Corte di Vienna: ch'erasi deliberata la guerra all'Imperatore, per lo che la Regina persuase il Re a deporre tutti i Ministri, ma che il Sig. di Coignì lo disuase: che Dumorier aveva palesato al Re ed alla Regina di aver tutte le carte della segreta corrispondenza, persuadendo il Re a scriver a Vienna in conformità facendo firmare le carte dal medesimo Coignì, che aveva la firma della segreta corrispondenza: che irritata la Regina rimproverato avea acremente Dumorier, che non valse ad acquietarla colle sue ragioni ec.

Aprile 1792.

Incominciava a questo tempo a rendersi vigorosa la celebre Coalizione di Pilnitz contro la Francia; laonde temendo con fondamento il Senato, che comparire potessero nell'Adriatico squadre navali, e non volendo compromettere le Venete insegne, richiamò dalle acque di Malta a' paraggi di Corfù, e delle sue Isole dell'Ionio la Veneta Squadra, che colà peranche ritrovavasi dopo la spedizione di Tunisi. Questa prudente risoluzione del Senato, atteso l'abbracciato partito di perfetta neutralità, fu opportuna alle sue viste politiche. In fatti non tardò il Gran Duca di Toscana nel mese di Giugno di questo anno 1792 di dimandare, che le navali forze della Repubblica proteggessero Livorno, ed il littorale Pontifizio; perlocchè il Senato nel giorno 30 Giugno rispose al Ministro Cesareo, e di Toscana, che la Repubblica non poteva punto divergere dalla solennemente professata neutralità, e che concentrate aveva le proprie forze a tutela dei

suoi possedimenti del Levante, e della mercantile navigazione del Golfo; oggetto tanto interessante li riguardi del Senato, che distrarre altrove non poteva le navali sue forze. Si avanzava in tanto a gran passi la Francese Rivoluzione, e divenivano veramente formidabili gli sforzi del Giacobinismo, che col mezzo de' suoi Emissarj minacciava di dilatarsi al di fuori, e si prevedevano vicini i minacciati progressi.

Con Dispaccio del giorno 4 Settembre dello stesso anno venne dal K. Pisani informato il Tribunale degl' Inquisitori di Stato degli orrendi avvenimenti del giorno 10 Agosto. Ragguagliava adunque quel *Cittadino* Ambasciatore; che unitosi il Partito costituzionale a' Realisti, Monarchisti, alla Fajette, al Re, ed alla Regina contro il partito de' Giacobini, credette d' essere forte abbastanza per sostenerne l' urto, il cui segnale era il Decreto contro la Fajette, e la sospensione del Re; ma che ribellatasi la Giandermeria, e gran parte delle Pattuglie, abbandonato dal Re il Palazzo, e la Guardia Nazionale fedele, non restarono, che gli Svizzeri, che rimasero vittima de' Giacobini, che sconsigliato il Re dalla Regina, e dal Lacroix di portarsi all' Assemblea, volle non pertanto andarvi ec.

Questi progressi infatti del Giacobinismo fecero tal sensazione nella Corte di Napoli, che ben presto conobbe il devastatore torrente, che minacciava l'Italia, se questa a tempo non preparavasi alla difesa, e concepì perciò l' utile idea di formar una *Lega Italica neutrale difensiva*. Questa doveva stringersi tra i Re di Sardegna, e di Napoli, e la Repubblica di Venezia, come principali contraenti, invitando poi ad accedervi gli altri minori Principi e Stati d' Italia. Un affare di tanta rilevanza esigeva segretezza, e perciò il Veneto Residente a Napoli Circospetto Gio: Andrea Fontana diresse i suoi Dispacci al Tribunale degl' Inquisitori di Stato. Non tardarono questi col solito metodo delle *Comunicate* di trasmetterli a' Savj, acciò da essi informato il Senato prendesse quella deliberazione, che degna fosse della sua maturità, e della provata sua sapienza. Ma occultato fu allora al Senato un affare così rilevante, e posti furono i suddetti Dispacci nella *Filza delle Comunicate non lette in Senato*. L' integrità della nostra Storia, e l' importanza dell' argomento dimandano; che noi quì trascriviamo per intiero il Dispaccio Fontana, e le carte comunicate dal Supremo Tribunale alla Consulta de' Savj nel giorno 13 Settembre dell' anno 1792. (1). Settemb. 1792.

1792. 13. SETTEMBRE.

In Ordine alle Leggi hanno gl' Inquisitori di Stato commesso al loro Segretario, che previa la secretezza, e dato il giuramento, debba leggere, e lasciar in copia a' Savj del Collegio quanto segue.

Oltre quanto contengono d' interessante li Pubblici riflessi li due Dispacci di N.i 127, e 129, che dalla pru-

(1) Erano Savj del Consiglio a quest'Epoca i NN. HH. Piero Pesaro, Niccolò Michiel, Alvise Zusto, Zuanne Querini K., Francesco Lippomano, e Francesco Battaja.

dente avvertenza del Residente a Napoli furono avanzati al Tribunale, affinchè col di lui mezzo segreto pervengano a' Savj del Collegio, si rende significante per la notizia, ch'esso Residente a particolar cognizione d'esso Tribunale cautamense riferisce; cioè, che si divisava di far centro delle negoziazioni a quella parte, che manifestava quel Governo di volere con calor proseguire alla trattazion dell'affare, su cui versano i Dispacci medesimi per spingerlo possibilmente sollecito ad un termine: e che siccome pretendeva il Governo stesso d'usar un atto di considerazione verso la Repubblica invitandola a concorrervi come principal contraente, così v'era ragion da temersi, che non venendovi secondato, spiegar potesse la sua dispiacenza con que' termini, che furono già in altre occasioni esperimentati. Per niente ommettere credono gl'Inquisitori di Staro di comunicare anche queste circostanze a maggior lume de' Consigli del Governo in così serio argomento.

N. 127 predetto.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Nell'ultimo divoto Dispaccio N.o 126 accennai a V. S. ed a VV. EE., che il Re di Sardegna commettesse a questo suo Ministro Plenipotenziario di secondare ne' suoi Colloqui con il Sig. General Cav. Acton la di lui manifestata disposizione rapporto a concertar delle misure per la difesa d'Italia, tanto per il caso presente, che per quelli d'avvenire. Una tal cognizione avendomi posto in attenzione per rilevare, e quali passi si facessero dal suddetto Ministro, e quali risposte ottenesse, mi è anche riuscito di fare qualche scoperta, che credo del mio dovere di riportare a notizia dell'Eccellentissimo Senato.

Da molto tempo questo Segretario di Stato manifestò il desiderio, che avrebbe di unire d'interessi le Potenze d'Italia, cosicchè da per se provedere potessero alla propria difesa, tenere lontane l'esterne ingerenze, ed influire alle occasioni nello stesso equilibrio d'Europa. Rese note queste sue idee alla Corte di Torino nelle critiche circostanze, nelle quali si ritrova, secondò essa le insinuazioni di questo suo Ministro, autorizzandolo a tener proposito sulle medesime con il Sig. Generale, ma in modo di condurlo da per se alla esposizione del suo progetto, nel qual caso poi mostrar si dovesse in arbitrio di accogliere le di lui esposizioni, e di riferirle alla sua Corte, ed in qualche modo secondarle. Gli riuscì in fatti la cosa nella giornata de' 23 del decorso, come si desiderava dal Re suo Padrone: e comunicatisi quindi scambievolmente le proprie idee, s'incaricò il Generale di riportarle al Sovrano, per consigliar poscia, avuto il di lui consentimento, più maturamente un affare di tanto rilievo.

Queste prime idee, per quanto ho potuto penetrare, consistono nel formare *una Alleanza fra le Potenze d'Italia*, quale abbia un doppio oggetto di difesa interna, ed esterna; cioè per mantenimento della rispettiva Costituzione, o forma di Governo, caso che potesse venir turbato dalle popolari temute insurrezioni, e per rispingere la forza esterna, che invadere tentasse i rispettivi Dominj. A tale oggetto ogni Potenza dovesse obbligarsi di somministrare a quella, che o venisse attaccata, o internamente turbata un certo numero di Truppe da fissarsi secondo la respettiva forza; e divisavasi, che questa Alleanza dovesse contraersi in tanto da esse due Potenze come principali contraenti per invitar poi le altre ad accedervi.

Ritornato nel passato Giovedì all'udienza del Sig. Generale il Ministro, gli comunicò la disposizione del Re di prestarsi a trattare un tal divisamento, ma che avrebbe desiderato di farvi concorrere in qualità d'una delle principali Potenze contraenti anche la Repubblica di Venezia, invitando poscia le altre ad accedervi. Che a tale oggetto aveva ordine di fornire delle opportune commissioni il Residente di S. M. in Ve-

nezia, onde avesse a scandagliare ed interquirire le disposizioni di codesto Governo per fargliene giugnere poscia la formale ricerca. Che avrebbe col primo Corriere eseguiti i Sovrani Comandi, e che poscia dietro le risultanze sarebbero insieme ritornati a versare sull'argomento.

Nelle attuali convulsioni fisiche, e morali la Corte di Torino è quella, che e per la posizione de' suoi Stati, e per la forma del suo Governo, e per li sintomi del mal contagioso, che tratto tratto si sono fatti sentire nelle sue Provincie, più di tutte le altre teme gl'interni, ed esterni pericoli; e siccome da se sola atta non sarebbe a sottrarsene, così cerca per ogni parte una assistenza e difesa. Quanto poi alla convenienza, o non convenienza di questo progetto tanto rapporto al generale d'Italia, che al particolare della Serenissima Repubblica spezialmente nelle circostanze presenti, riguardo alle quali ha già fissate le sue Massime, l'argomento è troppo superiore alla mia tenuità, ed alla mia condizione per osar di articolarne alcun cenno, riputando d'aver supplito a quanto m'incombeva, se riuscito essendomi di penetrarlo, m'affretto di prevenire V. S. e VV. EE. Grazie.

Napoli 4 Settembre 1792.

Gio: Andrea Fontana.

N. 129.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Avevo di già trascritto il precedente mio N. 127 di questo stesso giorno, quando sull'argomento, su di cui versa, mi vennero fatte delle ulteriori comunicazioni, la conoscenza delle quali non devo ritardare all' Eccellentissimo Senato. Esposi in quello, che per ora codesto Sig. Residente Micheroux sarebbe stato incaricato di scandagliare, ed interquirire le disposizioni del Veneto Governo nel caso, che se li proponesse la divisata *Italica Alleanza*, per poscia avanzare la formale ricerca: rilevo in adesso, che in questo ordinario sarà al detto Sig. Residente spedita una Memoria da prodursi senza ritardo a V. S. ed a VV. EE., ed anzi sono in grado di trascriverle l'identifica proposizione, ommesso il suo preambolo. Si enunzieranno però in esso preambolo i perigli, che sovrastano a tutti gli Stati, e particolarmente a quelli d'Italia a motivo della rivoluzione di Francia per le massime generali di sovversione, e di Anarchia, che si diffondono e col mezzo di Emissarj, ed in tanti altri modi, e per le minaccie di quelli, che ora reggono quel Governo. Verranno indicati i preparativi, che si sono qui fatti per garantirsi da un attacco costale, accennata l'idea, che si era altra volta formata d'una *Italica Alleanza*, in allora ben accolta dal fu Imperatore Leopoldo II in qualità di Duca di Milano, e dopo tutto questo si conchiuderà:

Che S. Maestà Siciliana propone di formare con S. M. Sarda, e colla Repubblica di Venezia una Convenzione, che abbia per solo ed unico oggetto la difesa generale di tutti i diversi Stati dell'Italia, ed il mantenimento della loro attual forma di Governo, nella quale Lega, o Convenzione si ammettino quegli altri Principi dell'Italia medesima, che saranno in grado per le loro private circostanze di accedervi. E che qualora venga accettata questa proposizione di S. M. Siciliana dalla Repubblica di Venezia, e da S. M. Sarda, si potrà procedere subito a formarne gli Articoli per stabilire il quantitativo delle forze, ed ajuti, che ognuna delle tre Potenze dovrà somministrare per tal federazione, e tutto il di più, che sia *analogo all'oggetto*.

Ho pure penetrato, che sia intenzione di S. M. Siciliana di fissar la propria tangente a 6000 uomini di Truppa, a tre Vascelli di Linea, ed a sei Fregate, e che forse nel corso di questa settimana io sarò chiamato alla Secretaria di Stato per comunicarmisi le commissioni, che si rilasciano a codesto Sig. Residente Micheroux. Grazie.

Napoli 4 Settembre 1792.

Gio: Andrea Fontana.

In questo torno, anzi prima che giungessero a Venezia i surriferiti Dispacci, ed i primi sentori, che si pensasse di nuovo ad una *Lega Italiana*, il Senato, indotto dalle ragioni del N. H. Francesco Pesaro K. e Procurator, avea, come si è accennato di sopra, fatta una solenne dichiarazione della più perfetta *Neutralità*, la quale li servisse di antemurale opportuno per difendersi dagl'inviti delle Corti, che tentassero di farlo entrare nella Coalizione di Pilnitz contro la Francia; procurava il zelante Cittadino con questa anticipata Dichiarazione di far sì, che le Provincie suddite continuassero a gustare i frutti dolcissimi della Pace. Non ignorava la Corte di Napoli la Massima presa dal Senato, ma non mirando la *disegnata Lega Italica* a coalizzarsi contro la Francia, ma a difendere soltanto la tranquillità dell'Italia, non temette una ripulsa, quale l'aveva sperimentata nel precedente anno il Re di Sardegna. Verso la fine adunque di Settembre il Residente Sig. Micheroux fece giunger al Tribunale la seguente Memoria, la quale comunicata a'Savj dagl'Inquisitori, incontrò la sorte medesima de' Dispacci Fontana. Ecco la ragione, per cui registriamo quì l'intera *Comunicata* di quel supremo Tribunale.

1792 Primo Ottobre.

Ottobre 1792.

Coll'indiretto mezzo del Console Rombenchi avendo tentato il Residente di Napoli di far pervenire al Tribunale l'inserta Carta, che versa sullo stesso argomento, sopra il quale trattano li Dispacci N. 127, e 129 del Veneto Residente a quella Corte, che furono comunicati ai Savj del Collegio il giorno 13 del Mese decorso -- hanno gl'Inquisitori di Stato in ordine alle Leggi commesso al loro Segretario, che previa la segretezza, e dato il giuramento, sia la Carta medesima letta, e lasciata in copia a'Savj anzidetti; a maggior lume de' quali significano, che fu essa Carta, dopo trascritta, fatta restituire alla persona, che l'aveva presentata, soggiungendole, che non era stata al Tribunal comunicata per la materia, che conteneva, non appartenente, nè peculiare alle di lui *incombenze*.

Segue la Carta.

Volgendo rispettoso lo sguardo alle profonde mire, cui lodevolmente è intenta la saviezza di questo Serenissimo Governo, si manifesta immediatamente, e più d'ogni altra che il suo doppio scopo è di preservare intatta la sua felice interna costituzione, e di desiderare la perpetuità dell'attuale sistema politico d'Italia. A secondare sì nobili fini concorrevano poco anzi a gara così la bontà delle sue leggi, e le sue riconosciute massime pacifiche, come quelle de' Regnanti Principi Italiani, unite alla assuefazione per lungo tempo contratta dagli Esteri di rispettare il riposo di questa cospicua Regione. In oggi però che inauditi eventi esigono imperiosamente massime insolite, sembra, che l'esatta osservanza de' migliori principj sia uno scudo insufficiente contro di chi si compiace a calpestarli tutti, e che il sentimento della propria virtù, e probità non debba escluder il pensiero di cautelarsi contro l'altrui scelleratezza, ed ingiustizia. Vedesi in fatti una Nazione fin da che intraprese a rompere tutti i patti sociali, a distruggere la propria Monarchia, e ad immergersi nella confusione, e nei delitti, aver formato fin d'allora il disegno di render comuni, se le fosse possibile, a tutta la spezie umana le sue atrocità, ed i suoi traviamenti. Quindi la iniqua Istituzione della *Propaganda*, di cui sono noti i perfidi moltiplici tentativi. Finalmente

formidabili Potenze sonosi collegate contro la porzione perversa di quella Nazione; e se le successive intraprese dell' Austria, e della Prussia corrispondono ai primi progressi delle loro armi, è da sperarsi, che l'Europa vegga cancellata in breve la più orribile anarchia, che la oscurasse.

In questo stato di cose non possono rigettarsi due considerazioni relative ad eventi, che per disavventura accader potrebbero. Primo: non conseguendo gli Austro-Prussi il fine propostosi d' inoltrarsi a Parigi, tutto sarebbe da temersi da una Nazione risentita, ed infiammata dall' orgoglio d' aver saputo resistere. Secondo: posto all' incontro che venga sottomessa la Capitale, assai più sarebbe da temersi d'una Nazione inferocita, la quale trapiantandosi in certo modo nelle sue Provincie di Ponente e di Mezzodì, vi porterebbe il coraggio, ed i divisamenti della disperazione. In questo secondo caso soprattutto è impossibile così il prevedere, come il calcolare le conseguenze, che derivar potrebbero dallo sfacellamento, e dalla conflagrazione d' un così enorme Colosso Politico. Sembra per tanto, che in una sì spaventevole crisi tutto consigli alle Nazioni pacifiche l' avvicinarsi maggiormente, il combinar insieme le misure opportune, onde assicurare il riposo scambievole, e l'unirsi nel disegno comune di conservarsi tranquille. E' facile il convincersi, che un totale isolamento non può convenire a veruna Nazione, allorchè la Francia in varj modi le minaccia, e le insulta tutte, e quando il disprezzo, che ha generalmente ispirato, non può farle lusingare di averne neppure una Amica, o Partigiana.

A preservazione dunque d'ogni occulta insidia, o aperta aggressiva tutto concorre a suggerire l'Idea d'una *Confederazione Italica*, tendente non solo a garantir l' Italia in generale da qualunque irruzione, ma particolarmente i proprj respettivi Stati, e la forma attuale de' loro respettivi Governi. Questa Confederazione, alla quale concorrebbero S. M. il Re delle due Sicilie, S. M. il Re di Sardegna, non meno che l'Imperatore in qualità di Duca di Milano, verrebbe aperta anche alla participazione di tutti gli altri Principi d'Italia, i quali certamente si affretterebbero ad accedervi. Occupando però la Serenissima Repubblica un Posto distinto tra le Potenze Italiane, diviene quindi essenzialissima all'oggetto la sua importante intervenzione; imperciocchè dove si combinassero le sue forze unite a quelle de'tre suddeti Monarchi, formerebbero un Antemurale inespugnabile contro qualunque attacco, e quindi ne risulterebbe quella perfetta tranquillità delle varie Nazioni Italiane, alla quale esclusivamente si aspira. Molto di più dir si potrebbe intorno alla sicurezza, ai fini innocenti, e ragionevoli, ai fautori potenti, e soprattutto alla necessità d' un tale Progetto.

Qualora pertanto questo Serenissimo Governo si dimostrasse disposto a concorrervi alla sua desiderata participazione, le presenti preliminari aperture verrebbero immediatamente seguite da tutte quelle comunicazioni, che giovar potessero così a manifestargli l'indole pura degl' impegni, a' quali viene invitato, come a persuaderlo, che i medesimi non altererebbero in verun modo l'adottato, e costante suo *Sistema di Neutralità, di Giustizia conservatrice, e di Pace universale* (1).

A norma del suggerimento degl' Inquisitori si rivolse il Residente Micheroux al Collegio de' Savj. Questi poggiando sulla massima già presa *d' imputabile Neutralità* indussero senza discussione della materia il Senato a mantenersi costante, e lontano da qualunque impegno, non

(1) Erano Savj del Consiglio i NN. HH. Zuanne Querini K., Francesco Lippomano, Francesco Battaja, Francesco Pesaro K. Proc., Z. Antonio Ruzzini, e Zaccaria Valaresso.

altrimenti di quello, che fatto avevano nel giorno 19 Novembre 1791 col Re di Sardegna, come si è detto di sopra. Nel medesimo torno l'Imperiale Corte di Vienna fece rinnovare le sue ricerche, acciò la Repubblica entrasse anch'essa nella coalizione di Pilnitz contro la Francia. Giunse la dimanda a Venezia nell'Ottobre 1792. Il Senato, che con suo Decreto del 6 Ottobre accordato aveva a Sua Maestà Sarda, ed agli Austriaci la libertà di far co' sudditi Veneti qualunque privato contratto di armi, viveri, cavalli ec. nel giorno 17 Novembre
Novemb. 1792. rispose alla Corte Imperiale, che determinato erasi a continuare in que' principj d'imparziale Neutralità, sinora professati con soddisfazione delle Potenze amiche, e con non poco vantaggio del Nazionale commercio. Si negò dunque ed alla coalizione proposta, ed alla disegnata lega Italica.

Gl'Inquisitori di Stato in tanto continuavano la loro vigilanza al passo, che nel 1793 si accrescevano i pericoli di sovvertimento ne' sudditi. Le loro indagini non solo si estesero nel riconoscere l'impressione, che le velenose massime Francesi facevano nell'opinione de' sudditi sì in Venezia, che nello Stato, ma si fermarono singolarmente
Febbrajo 1793. nell'impedir l'ingresso nel Dominio tanto a persone estere qualificate di Giacobinismo, ed anche sospette, quanto a Gazzette, e a Libri macchiati di questa peste, e perfino a Bottoni, a Emblemi, a Ventagli, ed a qualunque moda, che risvegliasse nelle menti degl'ignoranti i vocaboli tanto lusinghieri, ed accarezzati di *Libertà*, e di *Eguaglianza*. Riuscirono di molto giovamento a quel Tribunale le notizie analoghe, che i Ministri Veneti alle Corti ad esso indirizzavano per norma delle sue patrie direzioni. Il Residente a Napoli Gio: Andrea Fontana col suo Dispaccio 12 Febbrajo 1793 avvisava, che la notizia della morte del Re di Francia aveva posta in grande afflizione la Regina di Napoli; che si prevedeva una guerra quasi universale: ch'era quasi certa la determinazione dell'Inghilterra per gli ordini circolari spediti a' Mercanti, che dicevasi sarebbe spedito in Ispagna Lord Sant'Helene per indurla a dichiararsi, potendo disporre a suo talento del Portogallo: che all'arrivo d'una Squadra Inglese cambiarebbe di sistema Napoli ec. occludeva in fine esemplare d'una relazione di Monsieur Makau sul fatto avvenuto in Roma a Monsieur Barsvile in contrapposizione a quella pubblicata dal Governo Papale. Con altro Dispaccio del giorno 26 Mar-
Marzo 1793. zo dello stesso anno ragguagliava il Tribunale dell'arresto seguito ad Oneglia d'un Corriere, che portava le lettere da Roma, e da Napoli a Parigi: che queste erano state aperte, e rispedite a' respettivi Governi, principalmente il Dispaccio di Mons. Makau, il quale conteneva lagnanze contro il General Cav. Acton, e la Napolitana Nobiltà per essere trascurato, e chiedeva di esser autorizzato a dimandare colla forza la dimissione del Principe di Castel Cicala, avendolo già fatto *motu proprio:* ch'egli avea voluto nuovamente convocar il *Club Napolitano* per ritrarre le offerte dei Francesi per il racconcio della Na-

ve Linguadocca, ma che non trasse che quattro mila Ducati, mentre ce ne volevano 17 mila. Che il Re avea dimesso dal carico di Maestro di lingua Francese de' Collegi Militare, di Marina, e de' Nobili Monsieur Derone, che erasi scoperto *Presidente del Club* ec.

Mentre tali gelose notizie giungevano al Tribunale degl' Inquisitori di Stato, non trascuravano i Francesi mezzo alcuno, onde addormentare la vigilanza delle Potenze neutre; protestando essere costante massima del loro Governo di non ingerirsene nelle interne Costituzioni degli Stati amici. L'Incaricato Giacobbi di fatto nel giorno 7 Giugno 1793 presentar fece dal suo Secretario al Collegio la seguente Memoria.

Giugno 1793.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori.

Traduzione.

L'Incaricato degli affari della Repubblica Francese ha l'onore di comunicare a V. Serenità, ed a VV. EE. il Decreto reso dalla Convenzion Nazionale li 13 decorso Aprile, col quale dichiara in nome del Popolo Francese, ch'Essa non s'ingerirà in alcuna maniera nel Governo delle altre Potenze: ma dichiara nel medesimo tempo, che si seppellirà piuttosto sotto le sue proprie rovine di quel, che soffrire, che alcuna Potenza prenda ingerenza nel regime interno della Repubblica, nè influenza nella creazione della Costituzione, ch'Essa vuol darsi.

L'Incaricato degli affari di Francia dietro i precisi ordini, che ha ricevuti dal suo Governo, si presta a porre nella chiara lor luce i principj di moderazione e di giustizia, che hanno dettato il Decreto.

Le Nazioni hanno goduto in ogni tempo il diritto di organizzare il loro Governo, che sembrava loro più proprio a renderle felici. Che se vi fu qualche eccezione a questo principio sacro del diritto delle Genti, provenne questa dall'usurpo di alcuni vicini ambiziosi, dalla debolezza de'Popoli, che hanno sofferto malgrado loro questo giogo tirannico.

La Nazione Francese esente del pari da questa pusillanimità, che cede a de' Dittatori stranieri, qualunque sia il loro numero, e dall'ambizione di governare al di là de'limiti del suo Territorio, ha consacrato solennemente un principio tanto caro alle Nazioni, quanto lo è alle Famiglie individue, di non ingerirsi nelle altrui azioni, se non in quanto possono influir queste azioni sulla loro felicità, sulla loro sicurezza, e sulla loro tranquillità.

Per sostenere la Sovranità, e l'unità della Repubblica la Nazion Francese ha prese le Armi, e le deporrà, quando i nemici avranno riconosciuti i suoi diritti imprescrittibili, ch'è risoluta difendere fino all'ultima estremità. In vano se le proporrebbe in oggi una forma di Governo, che per la verità Ella aveva adottata, ma che l'esperienza le fece rigettare. La sua volontà a questo proposito non conosce altri limiti, che la propria energia: essa si determina dietro i proprj interessi, e i proprj bisogni, e finchè la sua volontà non offende i diritti de'suoi vicini, non deve renderne conto che a se medesima.

Dove sarebbe la tranquillità dell'Europa, se alcune ambiziose Potenze potessero cambiare a lor grado l'organizzazione interna delle Nazioni vicine? Difendendo i suoi diritti la Nazion Francese in oggi adunque difende quelli di tutti i Popoli. Invocheranno il suo esempio, quando arbitri stranieri vorranno regolare il loro destino, quando alla volta loro avranno a lottare contro i principj di usurpo, che sono stati adottati a riguardo nostro.

La riconoscenza della Repubblica Francese, e della Sovranità è dunque una convenzione essenziale di tutti i Trattati, che potrebbero intavolarsi

per rendere il riposo all'Europa, così crudelmente turbata dall'ambizione de' Principi, che la governano. Importa, che siano profondamente penetrati di questa verità, come devon esserlo dell' impotenza de' mezzi, che hanno impiegati per imporci la Legge.

L'Incaricato degli affari di Francia termina in fine col dichiarare in nome del suo Governo, e con tutta l'energia di un vero Repubblicano; che la Nazione Francese rispetterà riguardo alle altre Potenze i diritti, che in oggi reclama, non ingerendosi sotto qualunque pretesto nel loro interno Governo.

L'Incaricato degli affari di Francia ha l'onore di rinovare a V. Serenità ed a VV. EE. le proteste del suo attaccamento, e del suo profondo rispetto per questo Illustre ed antico Governo.

Venezia li 7 Giugno 1793.
L'anno 2do. della Repub. Franc.

Quantunque mal procedessero le cose de' Francesi in Germania, e che fosse stata battuta, e dispersa da' venti la loro Flotta nel Mediterraneo, nondimeno temendo i Savj, che l'Italia non dovesse per avventura andar esente dalle loro rappresaglie, a seconda del funesto piano, che si erano formato, si affrettarono di stringer il nodo d' una leale amicizia col nuovo Governo; nodo da essi creduto l'unico vero mezzo di operare la salvezza della Repubblica. Era Ambasciator di Francia in Venezia allo scoppio della Rivoluzione il Sig. Dufort, il quale non avendo voluto aderire alle politiche innovazioni della sua Nazione si dimise dall'Incarico in vita di Luigi XVI, da cui gli fu surrogato Mons. D' Enin. Questi nel giorno 13 Settembre 1792 presentò al Collegio il suddetto Mons. Giovanni Giacobbi in qualità di Segretario della Legazione Francese, e quantunque egli fosse senza Credenziali fu accolto senza contrasto. Nel giorno poi 26 Gennajo 1793, di cui ora scriviamo, essendo Savio in Settimana il N. H. Girolamo Zuliani K. di funesta memoria, il Senato abbagliato dalle insidiose di lui riflessioni, sostenute ed avvalorate da quelli della di lui lega, riconobbe il D'Enin come Incaricato degli affari della Nazion Francese munito di Credenziali del nuovo Governo. Fatto in appresso ardito dal fortunato successo dimandò di poter innalzare il nuovo Stemma Francese nella sua Casa, ch'era a quel tempo *in Canal Regio*, participando con una studiata lusinghiera Memoria il cambiamento dello Stemma adottato dal Repubblicano Governo. Fu premura del K. Zuliani il sostenere con aurea eloquenza la dimanda, ed alla fin fine nel giorno 23 Marzo di quest' anno 1793 accordato gli fu il ricercato innalzamento: e fu risposto alla Memoria del D'Enin con altra generica sì ma uffiziosa. Le Gazzette Francesi, ed il discorso politico, attribuito al celebre Saint Juste Membro del Comitato di Salute Pubblica annunziarono, che un tale innalzamento costato avesse alla Francia la summa di 80 mila lire Tornesi, sicchè si può a ragione dire, che l'aurea eloquenza del K. Zuliani non fu senza premio. Ciò combina col Dispaccio del Sanfermo da Basilea 6 Giugno 1794, di cui si dirà in seguito.

Una tale novità sorprese i Veneziani, fu generale la disapprova-

zione, e sì numeroso fu il concorso del popolo accorso a riguardare l'odiato Stemma, che fu d'uopo di tutta la vigilanza degl' Inquisitori di Stato, e delle Guardie da essi stabilite per impedire gl'insulti dell'adirata popolazione. Indi a non molto partì il D' Enin, e subentrò *Incaricato d'affari* Giovanni Giacobbi. Erano in questo stato le cose, quando ai primi di Luglio 1793 giunse il Cittadino Noel col titolo *di Ministro Plenipotenziario della Repubblica Francese*. Il di lui arrivo fu notiziato in prevenzione dagl' Inquisitori di Stato con due gravissime *Communicate* 8, e 25 Giugno, nelle quali si dipingeva il Noel, quale di fatto egli era, come uomo immorale, sedizioso, incendiario ec. Il Senato dunque ricusò nel giorno 27 Luglio di riconoscerlo, allegando con blande maniere la preesistenza del Giacobbi in qualità *d Incaricato d'affari*. Rifiutato il rivoluzionario Noel, se ne partì di mal umore, e non la perdonò a' Veneziani, anzi si studiò di ponerli in cattiva vista presso il *Comitato di Salute Pubblica*, come diremo in appresso.

Nuovo testimonio indi a poco della sua attenzione diede il K. Antonio Cappello Ambasciator presso il Romano Pontefice. Questi col suo Dispaccio 9 Decembre 1793 scriveva agl' Inquisitori, aver saputo dal Cardinale Segretario di Stato, che Monsieur la Flotte, e Chauvelin Ex-Ministri Francesi in Toscana, scacciati da Firenze, passarono per Ferrara, e presero la strada di Venezia: che la Flotte aveva la Moglie per tre anni. Ch' era pure stato scacciato il Marchese della Fousera oriondo Avignonese, e Giacobino impudente, il quale dicevasi passato a Genova: che coalizzatosi il Gran Duca di Toscana contro la Francia, i Giacobini cambiato aveano contegno, e si raccomandavano al Ministro Inglese: Che a Genova si temeva una sollevazione nell'atto, che il Governo si decidesse dietro le intimazioni dell' Inghilterra contro la Francia, per aver quella Repubblica lasciato spargere da Semonville, e Tilli i principj rivoluzionarj Francesi. Univa in fine copia della Memoria, che il Sig. Ministro Inglese aveva presentata in Genova, nella quale a sode ragioni univa le minaccie per indurre quella Repubblica ad una dichiarazione ec. Con altro Dispaccio poi del giorno 18 Dicembre lo stesso K. Cappello declamava al Tribunale contro i Giacobini, e contro l'accettazione del Ministro Francese Giacobbi in Venezia: e confidava agl' Inquisitori d'aver saputo dal Card. Segretario di Stato, che Monsieur la Flotte si ritrovava a Rovigo incognito in Casa Manfredini ec.

Continuava concentrato il Tribunale nell' esercizio vigile delle sue proprie ispezioni, nè lasciava via intentata per iscoprire, se Appostoli Francesi girassero alcuna parte dello Stato, ed un solo fondato sospetto bastava per allontanare qualunque estera figura, che avesse una giustificativa scusa di trattenervisi, specialmente a Brescia, e a Bergamo, due C'ttà più gelose per l' avvicinamento alla Lombardia Austriaca, di già in questo anno 1793 a mezzo corrot-

ta. Arrivò a tanto la premura del Tribunale per conservare le Provincie scevre ed illese da seduzioni, che sagrificò ragguardevole somma di danaro nel trattenimento in Terra-Ferma di persona illuminata, e sagace, la quale ispiando la condotta, e il genio de' sudditi per le massime Francesi, di tutto dovesse farne rapporto. Quasi un anno durò in Terra-Ferma questo confidente del Tribunale, e tutta la girò non solo le Città principali, ma le Terre eziandio, le Valli, e Castelli. Fu utilissima alle salutari mire del Tribunale questa figura (1), poichè seppe illuminare, e recar materia a delle operazioni opportune per allontanar in questi tempi il fanatismo, che in progresso si sublimò nella testa di alcuni sudditi malcontenti, e del confidente medesimo.

Non cessavano in tanto i Principi Italiani di presentare le lor istanze per costituirsi in lega difensiva al caso divisassero i Francesi d' occupare l' Italia. Alcuni chiesero anche danari, e per non violar il segreto, si rivolsero agl' Inquisitori, i quali non se ne vollero impacciare, e risposero, che la via legale era quella *de' Savj del Collegio*. Permisero solamente, ma in via privata e mercantile, l' asporto dalle suddite Provincie di fucili, armi, e munizioni da guerra, e da bocca. Sarebbe lungo l' enumerare la vigilanza di questo Tribunale per indagare le operazioni, e le intenzioni de' Principi, e principalmente della Francia in queste circostanze. A Parigi (prima che a quella Metropoli il Senato vi destinasse un Ministro) avevano gl' Inquisitori un esploratore, il quale esattamente li teneva informati delle operazioni di quel Democratico Governo, e tutti i Ministri alle Corti avevano strette commissioni d' indagare, e riferire, e specialmente quali idee sull' Italia avesse quel *Comitato di Salute Pubblica*. Qualora però giungeva a lor notizia cosa che comprovata potesse interessare i pubblici riguardi del Senato, non ommettevano di renderla nota a' Savj del Collegio col legale metodo delle *Comunicate*. Noi inserireremo quì due carte importanti, che si ritrovano nella filza delle *Comunicate non lette in Senato*, e che comprovano la costante attenzione degl' Inquisitori di Stato. Dicembre 1793.

1793. 11 Decembre.

Pervenne a cognizione del Tribunale, che il sig. Cav. Worsley fra non molti giorni (2) sarà per presentare al Governo una Memoria per chiedere come atto di compiacenza verso S. M. il Re della Gran Brettagna l' allontanamento della Mission Francese, (3) parlando anche in nome di tutti i Principi coalizzati. Addurrà delle ragioni di utilità per la Repubblica, e d' interesse per tutti essi Principi, atteso che approfittando i Francesi della posizione dei Veneti Stati se ne servono per farvi passare i loro Corrieri, col mezzo de' quali tentano commuovere l' Oriente, e tener fermi li Grigioni nella

(1) Il Sig. Gian Andrea Spada Sollicitadore del Foro, poi Abboccatore del Dazio Olio, ed in fine Membro della Municipalità Provvisoria di Venezia.

(2) Residente d' Inghilterra in Venezia.

(3) Di Monsieur Giacobbi incaricato di affari della Nazione Francese.

loro interna divisione per facilitar quindi il passaggio per di là a tutti gli Emissarj, tanto Nazionali Francesi, che male affetti Sudditi delle altre Nazioni, col mezzo de' quali cercano di mettere a soquadro ogni ordine, ed ogni subordinazione ai Legittimi Sovrani. Proporrà in corrispondenza una assicurazione di disporre le Flotte Anglo-Ispane a difendere gli Stati della Repubblica in ogni evento non supponibile di aggressione per parte de' Francesi, lasciando nel resto in libertà la Repubblica di usare della sua *Neutralità*, salvo che non permetta portarsi generi di bocca, o di guerra alla Francia. Asserirà che tali sentimenti gli vennero dettati dalla voce stessa del Re nel Consiglio innanzi lui tenuto prima di sua partenza, e confermati dal Ministro Pitt. Disapprovando poi ne' suoi Discorsi il Cavalier Worsley il frasario altiero di Milord Hervey in Toscana, e del sig. Drak in Genova, come non competenti verso la Repubblica di Venezia, come quella, che in tutto il corso de' presenti difficili affari si è sempre regolata in un modo atto a dimostrar la rettitudine de' suoi sentimenti, si propone di non usare che termini insinuanti appoggiati al giusto, ed al vero, e particolarmente a quella costante buona amicizia, e corrispondenza, che sempre si mantenne fra le due Corti: Si pretende infine, che siasi determinato a tale direzione col parere delli Ministri delle Corti Imperiale, Russa, e Prussiana, quì Residenti.

Se la rimostranza del Cavalier Worsley, che pochi giorni dopo seguì, non ottenne l'effetto di licenziare l'Incaricato Giacobbi, fu però sufficiente a far sì che il Senato non dasse allora al sudetto il titolo *d'Incaricato della Repubblica*, ma *della Nazione Francese* ad oggetto di maneggiare gli affari mercantili tra le due amiche Nazioni; giacchè per non riconoscere la *Repubblica Francese* ricusata aveva nel 21 Luglio, la missione di Mons. Noel col titolo di *Ministro Plenipotenziario* della medesima, come si è detto di sopra. Ecco la seconda carta degl' Inquisitori suaccennata.

17 Dicembre 1793.

Anche prima d'ora era pervenuto a cognizione del Tribunale ciò, che il nuovo Residente d'Inghilterra (1) ha voluto, che per sua parte direttamente li derivasse come in attestato del riguardo particolare, che dice di professare al Veneto Governo, e che la prudenza di esso Tribunale crede di comunicare in modo privato ai Savj del Collegio per quell'uso, che credessero conveniente di farne.

Pretendesi dunque, che il sig. D'Enin, e gli altri Francesi, che esistono a Costantinopoli, abbiano offerte immense somme al Ministero Ottomano per muovere la Porta contra l'Imperatore, e la Russia a fine di distraerli dall'impegno d'invadere la Francia, nè potendo facilmente riuscire, tentino col mezzo di Avanie, particolarmente sostenute da' Ragusei, d'indurla ad attaccare la Repubblica, come la più debole, ad oggetto di costringerla a chiamare in forza de' Trattati in ajuto gl'Imperiali, sicchè non apparisca venir questi direttamente attaccati dagli Ottomani, promettendo oltre le anzidette somme al Ministero un compenso alla Porta stessa col possesso di quella porzione de' Veneti Stati, che venisse dalle sue Armi occupata.

Si aggiunge, che dalla parte de' Grigioni si cerchi dai Francesi di tendere insidie ai Veneziani, cercando di risvegliare certa antica dispiacenza professata da quei Popoli per l'esclusione loro data dallo Stato Veneto in non

(1) Il Cavalier Worsley.

rimoti tempi (1), e per la non continuata Alleanza, coll'oggetto di aprirsi per quella parte una strada di piombare nella Lombardia Austriaca.

Pretende poi esso Residente, che licenziata che venisse dalla Repubblica la Missione Francese, sarebbe anche tolto a quella Nazione questo punto di appoggio pei suoi Corrieri, e Messagi, ed abortirebbe il complotto che si ordisce nel seno stesso della Repubblica, la quale d'altronde deve esser certa di venire difesa, e sostenuta da tutta la forza Inglese, e dalla amicizia del Brittanico Sovrano, che ha sempre avuto per Essa una somma deferenza, non che dalle Armi di tutti i Principi coalizzati.

Contemporaneamente a queste notizie, ed insinuazioni giungono in potere del Tribunale due Pieghi da Costantinopoli alla direzione *del Cittadino Noel Ministro Plenipotenziario della Repubblica Francese a Venezia*, intorno a' quali prima di prendere alcuna determinazione il Tribunale attenderà di rilevare le intenzioni de' Signori Savj per conformarvi le direzioni proprie, su di che si rende necessaria una sollecita risoluzione.

Febbrajo 1794. Giunse in tanto l' anno 1794. Urtata assai poco la maggioranza dei Savj del Consiglio dalla Francese rivoluzione, tanto lontana dal territorio della Repubblica, da' suoi costumi, e dallo spirito di un popolo, la di cui fedeltà non si era smentita un dì solo nel corso di tanti secoli, continuava a riguardare gli avvenimenti della Francia, come un punto di Storia, e la loro inazione per alcuni riguardi sembrava legittima, essendo gli Stati Veneziani forse il solo paese dell' Europa, dove non si fosse a quest' epoca manifestata nemmeno una scintilla di quel fuoco rivoluzionario, che minacciava di divorare le Contrade tutte di questa Regione. Sordi perciò, come si è detto, alle sollecitudini delle Potenze coalizzate, ed agl' inviti de' Principi Italiani non si volevano allontanare dal loro sistema di *Neutralità disarmata*, quindi ricusar fecero al Senato un Trattatore richiesto dalla Corte di Napoli con due Decreti 8, e 15 Febbrajo di quest'anno 1794, di cui ora scriviamo.

Non perdendo di vista però i pericoli, benchè in allora lontani, della sua Patria il zelante Cittadino Francesco Pesaro K. e Procurator, e vedendo minacciata l'Italia d' invasione, e prossima a divenire il teatro della guerra, stimò, che la prudenza del Senato non potesse più riposare sopra una semplice dichiarazione *di Neutralità*, ma che gli convenisse, sull' esempio di quanto in pari, ed anche meno critiche circostanze, era stato sempre con prospero successo praticato dai Maggiori, sostenerne la verificazione con forze proporzionate a presidiare le fortezze, e le Città della Terra Ferma, onde con la conservazione dello Stato assicurare i sudditi fedeli da quelle fatali infestazioni, che facilmente esercitano le truppe nei Paesi abbandonati. L' eccitamento del zelante Cittadino, benchè fieramente contraddetto nelle Consulte da' NN. HH. Girolamo Zuliani K., Zan Antonio Ruzzini, Antonio Zen, Zaccaria Va- Aprile 1794.

(1) L'espulsione de' Grigioni, e la dissoluzione della Lega co' medesimi avvenne nell' anno 1766, nel Mese di Dicembre. Epoca in cui l' Alleanza da se terminava, qualora non fosse rinnovata; come di fatto non lo fu.

laresso, Francesco Battaja, Alessandro Marcello primo, ed altri, sostenuto con fermezza, e costanza anche dal N. H. Piero Pesaro fratello del K. e Procurator, fu nel mese di Aprile accolto dal Senato con pienezza di voti. Fu in conseguenza ordinato l' ammasso di truppe, l'apprestamento delle artiglierie, il riattamento delle Fortezze, e delle Piazze, per lo spazio di 40 anni quasi intieramente neglette, in fine il reclutamento delle *Cernide* nelle diverse Provincie dello Stato (1).

Era in conseguenza dovere de' Savj il proporre un piano di relativo armamento: e perciò si unirono in Consulta. Toccò a parlare ad un Savio troppo geniale per le mediche dottrine di Boerhaave. Prese egli dunque ad esporre, che *costretta la Consulta suo malgrado* a presentar un piano di armamento, era d'uopo eluder il Senato, e che per tenerlo in calma, conveniva mostrare di far tutto, nulla, o poco facendo: che si doveva usare col Senato il metodo prescritto dal celebre Boerhaave, il quale prescriveva d' inzuccherare le sue pillole amare, acciò l' ammalato le inghiottisse senza gustarne l' interna amarezza. Applaudito dalla maggior parte de' Savj del Consiglio, e di Terraferma, non senza scandalo *de' Savj agli Ordini* coià presenti (2), l'espediente Boerhavico, fu proposto di eludere la deliberazione del Senato sotto prudenziali economici pretesti; sicchè dopo il primo ammasso di circa sette mila uomini di truppa, non si potè mai col fatto ottenere, che questo venisse aumentato, nè che si eseguissero le necessarie riparazioni delle Piazze, nè che munite fossero della necessaria artiglieria. Commosso il K. Pesaro, sostenuto dal di lui fratello Pietro, arringò in Senato con tutta quella forza, e vigore, che li somministrava il patrio suo zelo, ma per fatalità della Repubblica i Savj ne seppero dire tante, che abbagliato il Senato ingojò l' amaro inzuccherato boccone con tanto studio preparatogli. Per ben tre volte tentò il zelante Pesaro di disingannar quel Sovrano Consesso, ma sempre in vano, tanta era la preponderanza de' Savj (3).

Il Tribunale degl' Inquisitori di Stato continuava in tanto a vegliare sull' interna tranquillità della Dominante, e delle Provincie, allontanando dallo Stato qualunque estera figura, che istillasse ne' sudditi le massime Francesi, o avesse un sospetto legame col Ministro di quella Nazione. Furono non pochi

---

(1) I Savj a quest' Epoca erano i NN. HH. Girolamo Zulian K., Antonio Zen, Alessandro Marcello 1. Niccolò Michiel, Francesco Vendramin, e Filippo Calbo.

(2) I *Savj agli Ordini*, o siano *Savj da Mare*, erano Giovani di anni 25, i quali si istradavano nella Carriera Politica.

(3) Convien qui osservare, che nel Senato talvolta avevano ingresso alcuni Patrizj, i quali sforniti de' lumi, e delle cognizioni, che costituiscono *l' uomo di Stato*, e che sono indispensabili in chi deve maneggiare gli affari Politici, prevenuti per fatale abitudine a favore de' Savj, la Sapienza, zelo, e probità de' quali ne' passati Secoli erano senza eccezione, questi, dico, riputavano un attentato imperdonabile l' opporsi alle massime, ed alle proposizioni di quel Sinedrio; senza punto riflettere al cambiamento nella maggioranza de' Membri di quel Consesso. Questa prevenzione irragionevole fu più fiate funesta alla Causa Pubblica.

gli espulsi, e quindi non tacque il Ministro medesimo, ma *democraticamente* reclamando presentò più volte le sue lagnanze al Collegio de' Savj. Questi, che vedevano allora, come hanno sempre veduto, di mal occhio le operazioni assolute degl' Inquisitori, che disturbavano, a loro modo di pensare, le politiche deliberazioni, mandavano al Tribunale queste querele per aver un fondamento a rispondere. Tenevano fermo gl' Inquisitori, nè aveano i Savj adito di far in contrario; ma a parte si lagnavano, che troppo frequenti erano queste espulsioni: che non bisognava irritare il *Comitato di Salute Pubblica*, nè il di lui Ministro: e che a questi estremi non conveniva discendere se non al caso, che si avesse una moral certezza delle male arti degl' individui della Nazione Francese. Tali lagnanze ponevano il Tribunale in una assai critica situazione, laonde s' introdussero de' riguardi, e non furono allontanate certe figure, che avevano tutta l' apparenza di onestà, e che in seguito furono scoperte sedutrici, e malefiche (1).

Non trascuravano i Veneti Ministri alle Corti di tener ragguagliato sì il Senato, che il Tribunale degl' Inquisitori di tutte quelle notizie, che influire potevano a regolare le pubbliche direzioni. Da Torino era stato eletto alla Residenza di Londra il Segretario Co: Rocco Sanfermo, ed intraprese il viaggio nel 18 Novembre 1792. Per ordine del Senato fermò egli la sua dimora in Basilea, per esser a portata d' informar il Senato medesimo de' correnti avvenimenti, non che gl' Inquisitori di Stato. Duecento ottanta sei furono i Dispacci, che da quella sua dimora diresse egli a Venezia su i movimenti delle armate, e sulle direzioni della Convenzione Nazionale. I più interessanti tuttavia, ed analoghi alla nostra Raccolta furono quelli del 1794 sin al suo richiamo. Di alcuni di questi ne daremo il trassunto, seguendo l' ordine de' tempi, e della nostra narrazione. Scrisse egli infatti al Tribunale da Basilea in data 27 Maggio 1794. Il di lui Dispaccio era diretto a far sapere: che il Sig. Orelli Membro del Consiglio Sovrano di Zurich aveva scoperto un certo Gorani autore del libro contro i Governi d' Italia, con sei satelliti: che a lui era appoggiata principalmente la seduzione dell' Italia: ch' era il medesimo, che sollevò la Polonia, e che fu cagione delle attuali combustioni de' Grigioni, come pure della congiura di Napoli. Che si tentava una sollevazione in Russia, ed in Prussia. Che lo stesso Gorani avea assicurato, che il nodo principale della congiura di Napoli resterebbe oc- Maggio 1794.

(1) Convien qui osservare, che sin dal 1792 il Senato avea autorizzato il Tribunale degl' Inquisitori a passare d' accordo col R. Arciduca di Milano pel canale del Veneto Residente ad oggetto di fornirsi scambievolmente di que' lumi, che riusciva ad ognuno de' due Principi di scuoprire. in linea di Seduttori, e di seduzioni usate per introdurre ne' reciprochi Stati il veleno delle perniciose massime Francesi. Questa corrispondenza Politica era Settimanale, e da essa scaturirono molti lumi, che servirono ad allontanare per allora la seducente contaminazione.

culto: Che minava pure sordamente tutti gli Stati d'Italia: Che il detto Gorani fu fatto condurre in un dato luogo della Svizzera, acciò cadesse nelle mani Imperiali, al qual oggetto avea segretamente avvertito il Ministro Imperiale; giacchè si lusingava, che il di costui arresto potesse essere più utile di quello di Semonville. Soggiungeva, che Bacher Segretario di Barthelemi avea detto, che le misure politiche per l'Italia non andavano del pari colle militari. Finalmente ragguagliava, che Founard Viis Banchiere del Comitato di Salute Pubblica avea rinunziato, e che gli era stato sostituito un certo Bacoster.

Giugno 1794. Con altro Dispaccio del giorno 6 Giugno avvisava il Sanfermo al Tribunale: che avea spedito appositamente a Parigi un certo Dagobert Guistendoerffer, perchè esplorasse su i seguenti punti: *Quali sieno le viste Francesi sull' Italia. Quali sono i mezzi, che pensano impiegare per verificarle. Se la neutralità di Venezia sarebbe rispettata. Se può ella temere, e cosa dal canto de' Francesi*; e che il suddetto ne avea ritratto, che essendo stato a cena con Roberspierre, Couthon, e due Segretarj del Comitato di Salute Pubblica in più volte, crede poter asserire; che molto importanti sono le viste sull'Italia, lusingandosi i Francesi di trovar sussistenze di grani, e ricchezze per gli spogli, che verrebbero fatti: che si minorerebbero le Truppe alleate al Reno, dovendo l'Imperatore accorrere a preservare i suoi Stati d'Italia. Che in quanto a' mezzi, essi confidavano nell'intelligenze, nelle seduzioni de' lor Emissarj, e nell' Oro. Che costava a quest'ora l'Italia undeci Millioni di Franchi. Che Venezia non sarebbe attaccata direttamente, ma che si cercherebbero de' tumulti, e de' pretesti. Che erano già state guadagnate persone di tutte le Classi, e particolarmente delle più *Distinte*, e di quelle stesse, *che sono dal Governo destinate a scoprire le trame Francesi*, onde rilevare con accuratezza le misure tutte della Repubblica; che a quest' oggetto erano stati spediti nello scorso anno 1793 a Venezia 350 mila Franchi, e nell' anno presente decretati 700 mila. Che la Repubblica era riguardata *come Nemica* per non aver accettato il Ministro Plenipotenziario Noel; e per aver accordato a' Collegati armi, grani ec.

A questo succede altro Dispaccio dello stesso Co: Rocco Sanfermo in data del 20 Giugno dello stesso anno. Comunica egli agl' Inquisitori di Stato, che Bacher Segretario dell' Ambasciata Francese dopo aver inutilmente tentata una Intervista con lui, gli fece pervenire per mezzo d'un viglietto del Borgomastro (che univa al Dispaccio) una comunicazione rapporto a' movimenti militari Francesi contro l'Italia. Che portatosi per rischiaramento dal Borgomastro, ebbe un secondo viglietto, (che inserisce) nel quale si dice, che la nuova campagna sarà trattata colla maggior energia contro i Nemici della libertà ec. Egli (soggiunge il Sanfermo) fa menzione amichevole di Venezia; *ma questo può esser un modo ingannevole, non insolito ne' Francesi* ec.

Più importanti ancora furono le notizie, che conteneva il Dispaccio 24 Giugno del medesimo Residente Sanfermo diretto agl' Inquisitori di Stato. Ragguagliava egli aver saputo da Lenoir, che dopo l'esito infelice della Congiura ordita in Torino, erasi tenuto Consiglio nel Comitato di S. P. riguardo all' Italia; che in esso erasi stabilito di far grandi sforzi militari dopo la raccolta de' Grani: *di addormentare le Potenze Neutre, e di continuare le seduzioni*. Che ciò confermava le notizie avute dal Confidente, (1) e faceva conoscere l'oggetto ingannevole, e la mala fede del Bacher ne' discorsi avanzati col Borgomastro. Continuando il Sanfermo i suoi Rapporti con Dispaccio 5 Luglio 1794 fece pervenir a notizia degl' Inquisitori, che il Borgomastro Bouchard le avea detto, che il Segretario Francese Bacher desiderava una intervista; che ricusata da lui, il Bacher proposta avea una *Nota Ministeriale*; che era riuscito al Bouchard di distorglierlo anche da questo. Che finalmente gli convenne assumersi l'impegno di comunicar a voce i sentimenti di Bacher, i quali erano, che il Cittadino Noel avea rappresentato l'odiosità, nella quale si aveva la Rivoluzione Francese in Venezia; e la somma facilità di sedurre i Veneziani. Che il Comitato di S. P. avea cambiati i suoi principj, e quindi richiamato il Noel. Essere la corrente massima quella di soccorrere i Popoli, che cercano di scuotersi, ma non di sedurre i tranquilli. Che non poteva occultare il suo sospetto, che la Neutralità sarebbe breve: che perciò credeva per la buona armonia far giunger per mezzo suo a Venezia alcuni Articoli, de' quali dimandava rischiaramento. Ringraziato dal Sanfermo il Borgomastro lo pregò di scriver i punti in questione: il che fece nella carta, che unisce. Questi sono l'arresto dell' Apostoli, la preponderanza degli Emigrati, gl' insulti, e li danni de' Francesi ec. Con pari franchezza scriveva il Sanfermo al Senato, come consta da' suoi Dispacci. Scrivevano pure in conformità gli altri Ministri alle Corti sull' imminente impresa contro l' Italia.

Luglio 1794.

Succeduto nel 1792 nella Residenza di Torino al Co: Rocco Sanfermo il Co: Giuseppe Maria Giacomazzi, fu incessante il zelo di questo benemerito Ministro in tener ragguagliato il Senato, di quanto confluir poteva a ben regolare le sovrane sue direzioni. In più Dispacci fece egli vedere, che l' antica Politica de' Gabinetti era stata annichilata col nuovo procedere de' Francesi, audaci a tutto azzardare, nel permettersi tutto per ogni via senza riguardo alli doveri, alli diritti, ed alle convenienze de' Popoli: che non era possibile di resistere a tale Torrente senza proporzionar all' azione l' indispensabile forza per contenerlo. Fece egli conoscere, quanto era da temersi l'istituzione di ciò, che venne chiamato il *Propagandismo*, diretto a dilatar da per tutto li Settatori de'

(1) Vedi il surriferito Dispaccio Sanfermo 20 Giugno.

nuovi pericolosi principj. Non tacque le trame, e li *aurei* mezzi adoperati dagli Emissarj, e quanto importava invigilare su' lor andamenti.

E siccome ritrovò Egli in Turino molta prevenzione per il già da noi esposto sistema d'una *Lega Italica*, così non trascurò egli di far vedere al Senato, che quanto da questo progetto, ben regolato che fosse, poteva risultar utilità e vantaggio, altrettanto era assurdo, quando non entrasse come Capo della lega l' Imperatore, onde togliere l'antica diffidenza de' diversi Popoli Italiani ancor sussistente. Insinuava nel tempo stesso la necessità di tutelar la *Neutralità* professata con una conveniente forza armata, giacchè era un imperdonabile assurdo, una chimera in Politica di professar dominio su quello, che si lasciava praticamente in abbandono alle Potenze belligeranti: e che tale era lo Stato Veneto già aperto agli Austriaci, e pronto ad esserlo anche a' Francesi.

Ma il primo frutto del zelo, da cui era animato quel Residente, fu l' essere insorto *in Consulta* il Padre della Nullità, Savio del Consiglio Cav. Girolamo Zuliani colle più amare invettive contro il Ministro in Torino Giacomazzi, il quale tendeva, disse Egli, ad involgere il Senato in mille angustie togliendolo dalla sua prudentissima massima di *Neutralità disarmata*, e dalla condotta Politica, che professava, e finì col proporre di richiamarlo da quella Corte per non esporre il Senato ad essere da lui servito contro i suoi più essenziali interessi. Non mancò, a dir il vero, chi difendesse in *Consulta* la buona intenzione di quel Ministro, sicchè dopo non breve discussione fu commesso al Segretario Francesco Businello, ch' era alla Deputazione di Torino, di scrivere privatamente al Giacomazzi, che li Signori Savj non potevano approvare le cose contenute ne' suoi Dispacci, e che erano contrarie alle prudentissime notorie Massime del Senato, eccitandolo ad uniformarsi. Ma non commesso per questa strana insinuazione il Giacomazzi si fece un dovere di prontamente rispondere al Businello, che la sua coscienza, il suo onore, ed il suo amore alla Patria l'obbligavano di rappresentar al Senato le cose, quali comparivano al suo giudizio, che si faceva un carico di niente dissimular al Governo, finchè aveva l' onore di riempir un posto di sua confidenza; e che se li Signori Savj non erano contenti, o persuasi, poteano destinargli un Successore. In fatti continuò Egli a scrivere sulli medesimi principj, finchè durò la sua Residenza; e per dar più peso alla sua corrispondenza nelle cose più importanti diede corso alli suoi Dispacci col canale degl'Inquisitori di Stato in quest'anno 1794, di cui ora discorriamo.

Sordi i Savj del Collegio alle voci dei Ministri, dell' evidenza, ed agli esempj delle Fiandre, dell' Ollanda, e del Ducato di Due Ponti, continuavano immersi nel sopore colla fiducia nella lealtà sleale del Comitato di Salute Pubblica, che lusingava di continuo la Repubblica con complimenti di doppio senso, e col fermo appoggio della *Neutralità disarmata*. Il Tri-

bunale medesimo degl'Inquisitori a quest'Epoca in onta de' replicati avvisi, che li pervenivano dalle Corti, sembra, che non fosse persuaso dell'intenzione de' Francesi d'invadere l'Italia. Non ostante qualche volta in quest'anno ne fece cenno al Senato col metodo delle sue *Comunicate*, ma non con quella forza, ed energia, che meritava l'interessante argomento; e ciò fosse
Agosto 1794. o per non introdurre un mal umore in quel Consesso, o più tosto per non divergere da quella funesta opinione, che taluno de' suoi tre Membri avea spiegata, e sostenuta, essendo nel precedente tempo *Savio del Consiglio*. Una prova niente equivoca ci somministra la debole *Communicata* 11 Agosto 1794, e la relativa risposta de' Savj, a' quali non sembrò conveniente disturbar il Senato: noi la trascriviamo dalla Filza *Comunicate non lette in Senato*.

1794. 11 Agosto in C. X.

Che per un Secretario di questo Consiglio, premessa la secretezza, e dato il giuramento, sia mandato a leggere, e lasciato in copia a' Savj del Collegio per comunicare al Senato, quando, e se ad essi parerà quanto segue.

Stabilita dal Senato con principj di una matura prudenza la savia massima d'imparziale neutralità nelle singolari moltissime combinazioni di Europa, fu trovato opportuno di accogliere, e tollerare ne' Pubblici Stati qualunque Forastiere di ogni Nazione, purchè il loro contegno non presentasse motivo d'inquietudine, e la loro condotta non fosse contraria ai saggi principj del nostro Governo, ed agli oggetti importanti di pubblica tranquillità. Dietro a questi principj vigile incessantemente il Tribunale degli Inquisitori di Stato non omise la più attenta sopravveglianza sulla condotta, discorsi, e direzioni dei Forastieri non solo, ma dei Sudditi ancora, e di allontanare quelle ruinose conseguenze, che l'Insidioso veleno delle odierne incendiarie massime portò fatalmente in tanti altri Dominj d'Italia e di Europa, non lasciando al caso di usare quei mezzi tutti, che si rendevano necessarj alla sicura preservazione della Pubblica quiete, ed agli oggetti importanti di Governo, e di Stato. Felice il Tribunale nelle sue direzioni per immancabile Divina assistenza, vede prosperamente tranquilla, ed imperturbata la pubblica quiete, nel mentre, che gli occulti complotti, le trame, e le sedizioni sordamente minando gli Stati, scoppiano tratto tratto per tentarne la distruzione. In mezzo però a queste felici combinazioni, che la cooperazione di tutto il Governo procura, e che formano l'ammirazione, e la compatibile invidia degli altri Dominj d'Europa, non può il Tribunale occultare alla cognizione de' Savj del Collegio, e del Senato il numero assai riflessibile, e sempre crescente di Forastieri di ogni Nazione, e singolarmente di veri e falsi Emigrati, che o le misure prese da alcuni Governi, o le inquietudini sofferte da alcuni altri, fecero fatalmente piombare nei Pubblici Stati con il pericolo, che sotto nomi mentiti, finte derivazioni, o mascherata nazionalità possino più facilmente occultarsi alle indagini, alle perquisizioni, ed alla sempre più necessaria pubblica vigilanza: al che si aggiunge le ragionevoli presunzioni, che possa calar dalla Svizzera negli Stati della Repubblica nuova folla di sedicenti Emigrati. Per le quali cose tutte sebbene non abbia ommesso il Tribunale di prendere le possibili precauzioni, e misure, pure non deve restarne occulta la cognizione al Governo in comprovazione delle indefesse cure del Tribunale medesimo, ed a lume di quei Consigli, che per l'osservabile, ed osservata esistenza di tante estere Figure fossero dalla maturità sua riputati opportuni.

1794. 30 Agosto.

Essendo Savio del Consiglio in settimana il N. H. Francesco Vendramin, fu da Lui, e di ordine dell' Eccellentissima Consulta fatto chiamare nella medesima il Segretario del Tribunale degl' Inquisitori di Stato, e relativamente alla Comunicata dell' Eccelso C. X. 1794, 11 Agosto in proposito di Forastieri, *non letta nell' Eccellentissimo Senato*, gli significò a voce in nome degli Eccellentissimi Savj sedenti nella Consulta medesima quanto segue.

Che aggraditi dai Savj del Collegio i riscontri, che il rispettabile Tribunale ha fatti giungere col mezzo della Comunicata del C. X. relativa ai forastieri, frutto benemerito di quella assidua vigilanza, che con tanto vantaggio influisce sopra la pubblica tranquillità, non i ha mancà altresì, come ben meritava l' importanza dell' argomento, de farlo senza de replicate e lunghe Consultazioni. Che ponderade dai medesimi tutte le circostanze de un tanto affar, se ghe son affacciade le somme difficoltà de promover nove pubbliche Deliberazioni, ed il pericolo con queste de poner in contingenza le massime fin ora adottade rapporto ai forastieri. Che riposando frattanto i Savj medesimi nella piena fiducia de quella costante vigilanza, così felicemente fin ora esercitada, son certi, che se in avvenir per delle sopravvenienti circostanze, o per fatti particolari si rendesse opportune nove disposizioni sulle providenze stabilite in questo argomento, saran comunicadi quei ulteriori riscontri, che relativi ad interni, ed esterni rapporti potesse servir di base a novi Consigli. Che finalmente sarà sempre egual nei Savj el costante impegno di prestarse per parte propria in ogni tempo, che dal Tribunale rispettabile fosse trovata necessaria anche la loro cooperazion ad oggetti così eminenti.

Continuava dunque il fatale torpore, e tutta la confidenza ponevasi da' Savj nell' osservare colla più scrupolosa lealtà le professate Massime *di Neutralità*, attendendo qualche rovescio, che mutar facesse l' aspetto delle cose; e che allontanasse il turbine, che minacciava l' Italia, ed in particolar modo i Pubblici Stati mercè la loro posizione. Stavano quindi oziosi, nè pensavano, che succedere dovessero al Governo quelle dolorose combinazioni, che poscia avvennero. E guai a chi credeva diversamente, o proponeva al Senato con eccitamenti di dover prendersi in riflesso le politiche circostanze della Repubblica! Era in fatti quel tal Cittadino considerato da' Savj come sovvertitore dell' ordine sociale, e della pubblica tranquillità. Si spacciavano come calzanti le ragioni, che lo Stato non poteva sopportare la spesa estraordinaria d' un armamento, che non v' era un Capo Militare Generale, che conveniva rintracciare, ed istruire; che erano sprovveduti tutti i Depositi di Munizioni da guerra tanto terrestri, che marittimi; che l' Erario era estenuato *con un annuo Deficit di 600 mila Ducati*. Che se la Francia, o l' Imperatore avessero voluto disporre della sorte della Repubblica, avrebbero non ostante la di lei Neutralità, e le forze, che avesse raccolte a premunimento de' proprj Stati, potuto soggiogarla, ed asservirla. (1) Questi, ed

(1) E' noto *Lippis atque Tonsoribus*, che queste furono le ragioni, le mille volte ripetute nelle Consulte, e nel Senato, del K. Girolamo Zuliani, secondato dagl' altri, che passavano d' intelligenza con esso lui, e che copiate furono in seguito dal K. Piero Donà, come si dirà.

altretali ragionamenti erano tenuti da chi voleva con nissuna Politica politicamente decidere, mal conoscendo i Francesi, dell' evento delle cose future. In conseguenza di questa Massima, sconosciuta agli antichi Savj della Repubblica, si abbandonarono tutti i mezzi di difesa; e tutte le cure de' Savj si diressero a coltivare l' amicizia de' Francesi. Erano essi di fatto pentiti del rifiuto dato al *Cittadino Noel*, come si è detto, quando verso la fine d' Ottobre era per giunger a Venezia il Cittadino Lallement, rivestito anch' esso dal Comitato di Salute Pubblica del carattere di *Ministro Plenipotenziario della Repubblica Francese in Venezia*. Non esitarono i Savj ad afferrare l' opportuno momento, ed indotto il Senato dalle lusinghiere loro ragioni lo riconobbe, ed accolse; sebbene avesse reclamato contro una tale Missione il Cav. Worsley Residente d' Inghilterra. Ecco le carte, che allora corsero, su questo important' argomento. Fu diligente a reclamare il Cav. Worsley; e nel giorno 4 Novembre di quest' anno 1794, di cui ora scriviamo, presentò al Collegio la seguente Memoria.

Novemb. 1794.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Illustrissimi ed Eccell. Signori.

Il Cavalier Worsley del Consiglio Privato di S. M. Brittanica, e suo Ministro Residente appresso la Serenissima Repubblica di Venezia non può trattenersi di rimarcare a V. S. ed a VV. EE. la sua estrema sorpresa all' arrivo negli Stati della Repubblica stessa improvisamente d' un certo Sig. Lallement di Francia per spiegare il Carattere di Ministro Plenipotenziario della sedicente Repubblica Francese appresso la Serenissima Repubblica di Venezia. Siccome la vera situazione della Francia non è cangiata nè in riguardo della Repubblica di Venezia, ne un riguardo delle Potenze Coalleate, e che il sistema continua lo stesso, e non ha in niun modo variato dopo l' anno passato; il Ministro Residente di S. M. il Re della Gran Brettagna si lusinga; che la condotta della Repubblica in questa congiuntura sarà sistematica, non ricevendo in verun modo le Lettere di Credenza di questo Signore, ma ch' egli riceverà la medesima risposta, che il Senato in Pregadi ha savissimamente dato nel Mese di Luglio 1793 al Sig. Noel, nella quale egli ha osservato: *Che la Repubblica non potendo fare verun cambiamento nella forma di sua corrispondenza Ministeriale, ella si trovava nella necessità di resistere nelle circostanze presenti ad ogni cangiamento da quello d' Incaricato ai Affari, che sussiste per il suo Governo, e con loro approvazione*. Il Ministro Residente della Gran Brettagna avendo a comunicare alla sua Corte il prossimo arrivo del Sig. Lallement, spera, che V. S. e VV. EE. vogliano pure avere la bontà di fargli sapere la loro risoluzione al più presto per trarlo da quest' incertezza, naturalmente causata per un avvenimento così inatteso, e dalla possibilità d' una interruzione di quell' amicizia, e buona corrispondenza, che ha sussistito dopo tanti anni tra le due Potenze, e che il Ministro Residente si è fatto sempre un dovere di scrupulosamente coltivare dal primo momento del suo soggiorno a Venezia.

Il Ministro Residente coglie quest' occasione di ripetere a V. S. ed a VV. EE. li suoi sentimenti di alta stima, e rispetto.

Venezia li 4 Novembre 1794.

Il Cav. Worsley.

Giunse in fatti a Venezia il Cittadino Lallement dopo i primi di Novembre, laonde l' incaricato di

affari Sig. Giacobbi con una pteme-
ditata Memoria notificò al Collegio
ed il di lui arrivo, ed il suo ritiro.

1794. 13 Novembre.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori.

Traduzione. Il Cittadino Giovanni Giacob Incaricato d'affari della Repubblica Francese ha l'onore di annunziare a V. S. ed a VV. EE. l'arrivo del Cittadino Lallement, che il di lui Governo ha scielto per venir a risiedere in qualità d'Inviato presso la Serenissima Repubblica di Venezia. La missione, di cui trovasi egli medesimo incaricato, trovandosi così terminata, non gli rimane più a compiere, che un dovere, al quale soddisfa con tutta la maggior premura. Quest'è di offerir alla Serenità V., ed a VV. EE. la sicurezza de' sentimenti di rispetto, di venerazione, e di riconoscenza, dai quali è penetrato. Possino elleno accogliere favorevolmente quest'ultimo omaggio, che loro presenta! Con ciò elle doneranno il colmo alle bontà particolari, con cui hanno voluto onorarlo, e delle quali ne conserverà eternamente la rimembranza.

Venezia li 23 Brumaire dell'anno III della Repubblica Francese una ed indivisibile.

Giovanni Jacob.

Nello stesso giorno dietro al Giacobbi il Cittadino Lallement presentò le sue credenziali, accompagnate dal seguente lusinghiere uffizio.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori.

Traduzione. Il Cittadino Gio: Battista Lallement Inviato della Repubblica Francese presso l'illustre Governo di Venezia ha l'onore di annunziare a V. S. ed a VV. EE. il suo arrivo in questa Capitale, e di presentare le Lettere Credenziali, quì annesse.

Un lungo soggiorno in Italia alla testa degli affari commercievoli della propria Nazione avendo posto molte volte il Cittadino Lallement a portata di far conoscer i sentimenti di rispetto, e di considerazione, che deve al Governo Veneto, niente poteva senza dubbio essere per lui più grato, quanto di vedersi direttamente incaricato di portare a V. S. ed a VV. EE. le nuove asseveranze della costante amicizia del Popolo Francese, e di coltivare la buona intelligenza, ed armonia, che da sì lungo tempo sussistono fra le due Nazioni (1). Glorioso d'una missione così onorevole, non trascurerà cosa alcuna per riempierla con comune soddisfazione, e per evitare tutto ciò, che potesse alterarla. Con questa vista principalmente crede il Cittadino Lallement del proprio dovere di prevenire V. S. e VV. EE., siccome il Governo Francese ha rilevato con pena, tempo fa, il loro rifiuto di ricevere il Cittadino Noel nella sua qualità di Ministro Plenipotenziario, senza che lor sia piaciuto di darne una ragione, che quella d'un cambiamento di forma, al quale il Senato non giudicava a proposito di prestarsi nelle circostanze. Non ha per altro attribuito questo rifiuto a delle cattive disposizioni per parte del Governo Veneto.

Ha pensato soltanto, che il cuor paterno di V. S. e di VV. EE. allarmato dalle grida, dagl'intrighi, e dalle minaccie insolenti de'Ministri delle Po-

(1) Si rilegga il Dispaccio Sanfermo da Basilea del dì 6. Giugno 1794 di sopra dato da noi in trassunto.

tenze Nemiche della Francia, abbia remuto di compromettere anco per un istante la felicità, e la tranquillità de' proprj Sudditi, ed ha voluto col suo silenzio sino in presente su quest' oggetto testimoniare alla Veneta Nazione, che la sua amicizia era intieramente indipendente dalle forme, e dall'etichetta, e che senza temere un nuovo inimico desiderava di conservarla. Ma tali considerazioni non devono oggidì più sussistere.

Il Popolo Francese vincitore di tutti i Principi Coalizzati contro la sua Libertà vuol finalmente conoscere i suoi Amici; esso non crederà più, che l'illustre Senato di Venezia, di cui per tutti i tempi l'Europa ammira la sapienza e la prudenza, possa ancor attualmente sbigottirsi per gl'inutili clamori di alcuni audaci Ministri, i Padroni de' quali non sono più da temere, e che metta in bilancia l'amicizia franca, e leale dei Francesi fondata sull' interesse comune delle due Nazioni *con le false carezze, e le minaccie temerarie della Casa d' Austria, e dell' Inghilterra, nemici suoi naturali, li di cui progetti ambiziosi, e la cupidità saranno sempre formidabili alla Repubblica di Venezia, e così a tutte le Potenze d' Italia.* La Nazion Francese al contrario contenta del suolo fertile, ed immenso, che il suo coraggio, e la sua energia le hanno conservato, ricca delle sue produzioni, e della sua industria, non ha niente ad invidiare agli altri Popoli dell' Europa. La sua Politica in avvenire non deve essere sospetta. Ella può dare più, che ricevere, mediante i proprj legami co' suoi vicini, ed alleati: Ella ha insegnato al Mondo intero, che non teme veruno, e dichiarò solennemente, che ne' suoi rapporti colle altre Nazioni non sarà mai diretta se non dai principj del Diritto delle Genti.

Fermo, ed invariabilmente costante in questi principj medesimi il Governo Francese m'invia presso V. S. e VV. EE. per assicurarle del desiderio, che ha di conservare per la Nazion Veneta i sentimenti di stima, e di confidenza, che gli ha dimostrata in tutti i tempi; ma ha diritto di esigere la reciproca franca, e leale, di cui gli somministra l'esempio. Non vuole più tenersene alle sole espressioni. Domanda, che l'illustre Senato manifesti liberamente la sua Neutralità, e la risoluzione, in cui è di farla rispettare. Che avendo riconosciuto la Repubblica Francese, riceva li suoi Ministri con li riguardi, che sono dovuti ad una Grande Nazione; che i Francesi siano accolti nei Veneti Stati, come amici, e che vi godano della loro libertà, delle lor proprietà, e della loro industria sotto la protezione immediata delle Leggi tutte le volte, che non faranno alcun atto, che possa dare un soggetto legittimo di lagnanza al Governo. Il Popolo Francese convinto allora, che può fondare sulla amicizia del Senato, e della Nazione Veneta, gli giurerà fraternità, sarà costantemente disposto a rigettare ogni misura, che potesse ferire i riguardi, che le due Nazioni si devono; e se contro ogni credere i Nemici della Francia gelosi del loro attaccamento reciproco osassero inquietare, e turbare la Pace, o il Commercio dei Veneziani, l'illustre Senato deve fondare sopra il più pronto sviluppo di tutte le forze della Repubblica Francese per il mantenimento delle loro proprietà, e della lor indipendenza, siccome viene di farlo per riguardo alla Repubblica di Genova indegnamente oltraggiata col blocco del di lei Porto, e minacciata di ostilità dagli Austriaci, e dai Piemontesi.

Il Cittadino Lallement non pensa, che vi sia da fare la menoma osservazione sulla forma delle Lettere di Credenza, che viene d'essere adottata dal Governo Francese, non che l'effetto di quella semplicità franca, colla quale crede dover trattare con i suoi veri Amici. Egli non teme di assicurare V. S. e VV. EE., che il Comitato di Salute Pubblica non attacca alcuna idea particolare nè a questa forma, nè parimenti ai Titoli, che dà agli Agenti, che destina all'Esterno, e che se il

Sig. Pisani ricevesse l'ordine di ritornar a Parigi per riprendervi le sue Funzioni, niente gli costerebbe per compiacere il Senato di dare al suo Agente in Venezia il Titolo, che più soddisfacesse il voto di V. S. e di VV. EE. Il Cittadino Lallement termina col protestar loro l'omaggio del suo rispetto.

Venezia 23 Brumaire dell'anno III della Repubblica Francese una ed indivisibile.

A questo menzognero uffizio unì il Cittadino Lallement le sue credenziali, delle quali ecco la letterale traduzione.

Li Rappresentanti del Popolo Francese componenti il Comitato di Salute Pubblica della Convenzione Nazionale, incaricato per Decreto dei 7 Fructidor della direzione delle Relazioni Esteriori alla Repubblica di Venezia Amica, e Fedele Alleata della Francia.

Noi abbiamo nominato per risiedere presso di Voi in qualità d'Inviato della Repubblica Francese il Cittadino Lallement. Le buone testimonianze, che ci sono state rese della condotta tenuta da questo Repubblicano nelle funzioni, che gli furono confidate, ci hanno persuasi, che adempirebbe con nostra, e vostra soddisfazione alli doveri, che gl' imporrebbero le nostre istruzioni, e l'interesse evidente della buona armonia fra le due Nazioni. Esso è incaricato spezialmente di manifestar alla Repubblica, e Governo di Venezia, che i principj Politici del Popolo Francese sono quelli della Giustizia, e dell'Eguaglianza fra le Nazioni, che sole possono garantire la libertà, e la indipendenza respettiva de' Popoli.

Noi invitiamo il Senato a dar credenza a tutto ciò, che dirà a nome della Repubblica Francese, ed a credere, ch'egli sopra tutto è raccomandato di coltivare l'amicizia, ch'esiste, e deve per sempre esistere tra le due Repubbliche.

A Parigi il primo dei Sans Culottidi, Anno Secondo della Repubblica Francese una ed indivisibile.

Per Estratto: I Membri componenti il Comitato di Salute Pubblica. Nemerist -- Carlo Costron -- Carnot -- Priers -- Boyssy d'Anglas.

Posto l'affare in consulta, fu deciso di accoglier il Ministro Francese, e concretate furono le risposte sì a questo, che alla memoria del Cav. Worsley: laonde avvalorate dalla sanzione del Senato, furono mandate a leggere a' sudetti Ministri: esse furono le seguenti.

1794. 22 Novembre in Pregadi.

Che per un Nodaro Estraordinario della Cancelleria Ducale sia in questa sera mandato a leggere, e lasciato in Copia all'Inviato di Francia, quanto segue.

Sig. Inviato.

Accoglie con vero pregio il Senato in continuazione della corrispondenza amichevole, che sussiste tra la Nazion Francese, e la Nostra il riscontro pervenutogli coll'accetta di lei Memoria del giorno 13 corrente della destinazione sua per risiedere in qualità d'Inviato presso di Noi in luogo dell'Incaricato d'affari. Riescono quindi gradite le relative Lettere Credenziali; e per le Commissioni, in esse contenute, di coltivare la buona corrispondenza fra le due Nazioni, e per le testimonianze, che ci recano delle personali di lei qualità, per le quali anche ci assicuriamo di esperimentare nell'esercizio lodevole del suo Ministero quelle stesse cortesi disposizioni, che in altro tempo furono da lei manifestate per gl' interessi, e riguardi nostri. Fermo poi il Senato nella mas-

sima della professata neutralità, sempre esattamente osservata, coglie volontieri quest'occasione per assicurarla, che verrà essa pure in seguito con egual cura da Noi mantenuta; e quindi Ella deve esser certa, che verranno verso il di lei Ministeriale Carattere osservati i riguardi, che gli si convengono, come pure, che di quella protezione, che accordano le Leggi egualmente ai Sudditi, che agli Esteri commoranti nei Pubblici Stati, che tengono una condotta non offendente, ed uniforme ai riguardi Nostri, saranno per godere ancora i di Lei Nazionali.

Questi ingenui nostri sentimenti confidiamo, che col riputato suo mezzo saranno fatti presenti al di lei Governo, assieme colle proteste della più sincera amicizia, e corrispondenza, per comprovar la quale, ben volontieri approfitteremo delle occasioni, che ci venissero offerte dalle circostanze. Grati infine alle cortesi espressioni da Lei usate nella predetta Memoria, non ommettiamo di rimarcargli l' intiera nostra soddisfazione per la condotta tenuta dal sig. Giacobbi in tutto il tempo, che sostenne le funzioni d'Incaricato, e per l'impegno gradito, con cui ha egli secondate nel frattempo le disposizioni amichevoli del Governo di Francia, dirette a coltivare la buona armonia, e corrispondenza delle due Nazioni; e mentre abbiamo in conseguenza disposto il consueto dono per contrassegno del Pubblico aggradimento verso il medesimo sig. Giacobbi, passiamo poi a dichiarare a Lei li sentimenti della particolar nostra considerazione, ed affetto.

1794. 22 Novembre in Pregadi.

Che per un Nodaro Estraordinario della Cancelleria Ducale sia in questa sera mandato a leggere, e lasciato in Copia al Ministro Residente di S. M. Brittannica quanto segue.

Sig. Residente.

Dietro il desiderio, da Voi spiegato nella Memoria del giorno 4 Novembre corrente di essere sollecitamente informato delle direzioni nostre relative all'arrivo a questa parte del Sig. Lallement, come Ministro del Governo Francese, ci facciamo a significarvi:

Che costante il Senato nella massima di Neutralità già dichiarita, e senza mancare ad alcuno dei riguardi verso le Amiche Potenze, esattamente osservati in tutto il corso della presente Guerra, ha sempre come analoga alla massima stessa continuata la Ministerial corrispondenza con le Potenze medesime, e che per la già verificata dimissione del Sig. Giacobbi verrebbe ora una tale corrispondenza interrotta colla Francia, quando non si fosse accolto in di lui luogo il sostituito Inviato: non essendo applicabile in questa circostanza la direzione tenuta nel Luglio del 1793, tempo, in cui, senza accogliere il Sig. Noel, continuava con un esistente Ministro la corrispondenza medesima. Per queste ragioni confida il Senato, che la Vostra equità sarà per trovare coerente anche in tal caso la nostra direzione ai principj costantemente da noi professati, e che quindi non possa derivarne nel rettissimo animo di S. M. Brittanica alcuna sinistra impressione, alterante quella perfetta armonia, e corrispondenza, che avendo sempre interessate le più impegnanti cure nostre, ci faremo pregio in ogni tempo di costantemente coltivare. E poichè con tanta nostra soddisfazione avete nel corso dell'aggradito vostro Ministero così nobilmente contribuito a questo per noi tanto specioso oggetto, siamo certi di esperimentare anco in quest'occasione eguali effetti delle favorevoli vostre disposizioni, con che vi si rinnovano le asseveranze della Perfetta nostra considerazione, ed affetto.

Si mantenne dunque per suggerimento de' Savj il Senato costante nell' adottata *massima di Neutralità disarmata*, e continuarono quindi, ad essere spalancate, per così dire,

Gennajo 1795. le porte de' pubblici Stati a' ladri, ed assassini sulla ferma fiducia, che questi ladri ed assassini non avessero coraggio di entrar in casa nostra, perchè noi ci professavamo loro amici, ed operavamo lealmente verso di loro. Tali erano tuttora le professate massime de' Savj, e conseguentemente quelle del Senato nell'anno 1795. Nel giorno 7 Gennajo di quest'anno giunse al Tribunale degl' Inquisitori da Genova una Nota Ministeriale di quel Governo col mezzo del Veneto Console Gervasoni, in cui si dava avviso sì al Governo di Milano, come a quello di Torino, e di Venezia d'un famoso scellerato chiamato Eudriya, il quale aveva fatto morire 200 persone innocenti a Lione, aveva rubato la cassa con due millioni ec. e si davano in precisi termini i contrassegni di costui ec., così pure di un certo Camillo Cardo Nobile Corso viaggiatore sotto il nome di Antonio Calvi partito da Genova per Venezia. Costui avea un costante carteggio coll' Assemblea occulto nel fondo del suo capello ec.

Febbr. 1795. Non trascurava in tanto il Sanfermo dalla sua residenza di Basilea di ragguagliare il Senato, ed anche gl' Inquisitori di Stato di tutte quelle utili scoperte, che andava alla giornata facendo. Col suo Dispaccio 17 Febbrajo, diretto agl' Inquisitori, raccontava i grandiosi preparativi de' Francesi per la nuova campagna, e particolarmente per l'Italia. Che v'era qualche lontana speranza di accomodamento colla Prussia. Che aveva rilevato da molte persone influenti al Comitato di Salute Pubblica, da Barthelemi, e dagli Agenti Prussiani, che la Francia bramava segnare la pace colle secondarie Potenze, riguardando la Prussia, la Casa d'Austria, e l'Inghilterra, come le principali Nemiche, onde abbatterle. Che 140 mila uomini, e la squadra di Tolone erano destinati per l'Italia. Che il piano d'attacco era opera del General Scherer. Che si procurava in tanto d'indurre la Corte di Torino alla pace. Che il Comitato di Salute Pubblica aveva disegnato di stabilir i confini della Francia da' Monti, dal Mare, dal Reno ec. Che voleva rispinto l'Imperatore di là da' Monti. Che del Milanese si darebbero de' compensi al Re di Sardegna, al Gran Duca di Toscana, ed alla Repubblica di Venezia (1). Che queste disposizioni del Governo Francese erano state comunicate al Re di Prussia, ed a Sua Maestà Sarda. Ch' erasi conchiusa la pace col Gran Duca di Toscana, il quale resterebbe neutrale, essendosi obbligato di risarcire i grani, di cui gl' Inglesi si erano impadroniti. Che v' erano gravissime interne dissenzioni tra il partito de' *Moderati*, e li *Giacobini*, il primo de' quali era rimasto vincente, avendo scoperte le trame del secondo. Ch' erano stati sospesi due Club a Parigi, e levati i busti di Marat ec.

Da Torino poi il Residente Co:

(1) Si confronti questo Piano del Comitato di S. P. colla Pace di Leoben, e con quella di Campo Formio, e si rileverà qual peso si meritavano le lusinghe e promesse della Francia.

Giuseppe Maria Giacomazzi scriveva al Tribunale medesimo in data 21 Febbrajo di quest'anno, che era stata rinforzata l'armata di Tolone destinata per l'Italia. Che si erano a quest'oggetto formati grandiosi magazzini nel Golfo delle Spezie. Che si trovavano esposte le Coste della Toscana, del Papa, e di Napoli. Che dicevasi meditata una invasione per il Genovesato nel Parmigiano. Che ciò non ostante, la comparsa delle squadre Inglese, e Spagnuola, non che l'epidemia, che regnava nelle truppe Francesi, potevano impedire la meditata spedizione. Che il Gran Duca (1) avea spedito a Parigi il Co: Carletti per negoziare di rimanere neutrale, il quale era stato ben accolto da quel Governo in grazia de' principj, ch'egli professava. Che temevasi da quella Corte, che l'Imperatore non prendesse per l'Italia tutto quell'impegno, che dalla medesima si desiderava, il che potrebbe far sì, che questa prendesse qualche risoluzione, onde non vedersi abbandonata ec.

Aprile 1795. Da Napoli ancora il Veneto Residente Pietro Businello col suo Dispaccio del giorno 14 Aprile dava agl' Inquisitori di Stato un distinto ragguaglio della congiura fortunatamente scoperta in Palermo. Questa doveva scoppiare il Venerdì Santo. Dovevansi massacrare tutti i Capi del Governo, impadronirsi del Banco, del Monte, e dar il sacco a tutte le case ricche. Il capo era stato arrestato, ed era un certo D. Francesco Paolo de Brasi Avvocato; come pure furono arrestati varj soldati complici ec. L'Arcivescovo in mancanza del Vice Re co' Capi del Governo aveva procurata la tranquillità del popolo. Il piano della congiura pretendevasi formato d'intelligenza col Comandante della squadra Francese di Tolone, il quale aveva spediti sei mila uomini da sbarco. Che intercetta una lettera di Monsieur Sacaul diretta alla Convenzione, si rilevavano le intenzioni, e le direzioni de' Francesi verso le due Sicilie; aggiungeva il Sacaul molti strapazzi contro la Corte assicurando, che poche forze erano sufficienti mercè il generale malcontentamento de' sudditi. Che sembrava certa l'elezione del Marchese del Gallo in Segretario di Stato, e del Cav. General Acton in gran Cancelliere del Regno. Che le lettere particolari portavano conchiusa la pace colla Spagna, e prossima quella colla Prussia. Che v erano gravissimi torbidi a Parigi, i quali potrebbero influire sulle operazioni politiche e militari di quella Nazione. Che si era posto in Rada il Vascello il Guiscardo per unirsi alla flotta Inglese ec.

In tanto, che queste cose accadevano al di fuori, i Savj del Consiglio pensavano a vie più raffermare l'amicizia della Repubblica colla Francia, da cui essi stoltamente si promettevano la salvezza de' pubblici Stati nel caso, che fosse posta in esecuzione la premeditata invasione dell'Italia. Sembrò

(1) Non era ancora nota a Torino la Pace, e Neutralità tra il Gran Duca di Toscana e la Francia, accennata dal Sanfermo nel suo Dispaccio 17 Febbrajo.

dunque ad essi conveniente ad un tanto oggetto la missione di un Ministro a Parigi: si consultò sul titolo, e fu creduto opportuno quello di *Nobile*. Nel giorno dunque
Marzo 1795. 7 del mese di Marzo fatta la proposizione in Senato, decretò questi la missione, e la scelta cadde sopra il benemerito Cittadino N. H. Alvise Querini uomo fornito di talenti, e di patrio zelo. Si commise al Cav. Pisani, che si ritrovava a Londra, di ritornar a Parigi, e
Maggio 1795. di congedarsi nelle forme. Nel Maggio prossimo partì il Querini per la sua destinazione, e nel giorno 25 Luglio giunse a Parigi, ma non si presentò se non li 30 del mese stesso. Era Presidente il Cittadino Reveillere Lepaux. Questi annunziò alla Convenzione, che il Ministro Plenipotenziario della Repubblica di Venezia era nel suo seno; gli fu accordata la parola, ed esso pronunziò il seguente discorso.

CITTADINI RAPPRESENTANTI.

Il Cittadino d'una Repubblica, la di cui Libertà fu fondata sin dal suo nascere, sono già più di undeci Secoli, dalla necessità di fuggire da' Barbari, e dal modesto desiderio di viver tranquilla, trova ben dei motivi di essere profondamente penetrato dalla fiducia, di cui la sua Patria l'onora, destinandolo in qualità di suo Ministro presso di una Repubblica, le imprese, e le vittorie della quale attirano, e fermano sin dai primi suoi anni gli sguardi di tutta la Terra. Cosa poteva accadermi infatti di più lusinghiero, e di più interessante, quanto di comparire nel seno della Convenzione Nazionale di Francia per l'oggetto importante di confermar i sentimenti della perfetta amicizia, che il Senato, e la Repubblica di Venezia conservano per la Repubblica Francese? Spero, Cittadini Rappresentanti, di poter concorrere alla conservazione della perfetta armonia, che ha sussistito sì lungo tempo tra le due Nazioni; tal è il voto sincero della mia, e sarà l'oggetto delle mie cure. Cercherò riempir questo fine con tutti i possibili mezzi, e vi attaccherò la mia felicità. In tal modo giustificando la scelta della mia Patria, mi lusingo di meritare la confidenza della Convenzione Nazionale. Mi stimerò fortunato ancora, se nell'ammirare da vicino la sua sapienza, io vegga durante il corso della mia Missione brillar quel giorno, nel quale rialzandosi colle sue virtù al di sopra di Lei medesima vorrà, che i primi, i veri, i grandi frutti della sua gloria si rivolgano al sollievo dell'umanità sofferente rendendo la pace all'Europa.

La Risposta del Presidente fu la seguente.

NOBIL SIG. QUERINI.

La convenzion Nazionale mette nel numero de' giorni felici per la Repubblica Francese quello, in cui riceve nel di lei seno l'Inviato dell' illustre Repubblica di Venezia. I segni di soddisfazione, che si sono manifestati in questo recinto, ne sono per Voi li garanti. Da lungo tempo, è vero, i nodi dell' amicizia unirono Venezia e la Francia, ma questa era curvata sotto la verga dei Re. Quanto è più dolce oggidì l'accordo, che deve regnare tra li due Paesi ugualmente liberi di un simil giogo! Avranno l'uno e l'altro offerto uno strano spettacolo all' Universo, e le due Repubbliche avranno avuto nella loro origine una specie di conformità, che deve rendere più durevoli i loro legami. Fu in effetto un bello spettacolo quello di una Repubblica, che s'innalzò in mezzo alle tempeste, che tormentano il Mare Adriatico, affrontò nascendo tutti gli sforzi dei Barbari, che tiranneggiarono l'Italia, seppe sfuggire nel corso de' Secoli a mille pericoli riuniti; e divenuta fa-

Traduzione.

mosa per la sua sapienza, e per le sue imprese, giudicò spesso le querele dei Re, e preservò l'Occidente dall'invasion de' suoi Popoli bellicosi, li quali avevano rovesciato l'Imperio de' Greci. Riguardo alla Francia si stupirà meno la posterità! Parimente dal seno delle più terribili burrasche politiche la nostra Repubblica s'innalzò malgrado gli sforzi, e la rabbia imponente de' suoi Nemici. Più barbari cento volte delle bande atroci, che il Nord aveva vomitato sopra di lei, cosa non hanno essi tentato per distruggerci? Al di fuori essi hanno impiegata la forza delle armi, nell'interno hanno soldeggiato l'ignoranza per spegnere i lumi, e il delitto per opprimere la virtù, hanno fomentato le nostre discordie civili ad un punto, che fa fremere la Natura . . . Vani progetti . . . . Non vi resterà, che la vergogna, e il rimorso. Genio della Libertà tu hai vinto, tu trionfi sotto i nostri drappelli. Diretta da una savia Costituzione, unicamente guidata dai principj della giustizia, e della ragione, e delle più pure massime della morale, la Francia va a godere degli oggetti de' suoi voti, la Libertà, l'Eguaglianza, e l'unione, frutti di tanti sacrifizj, e travagli. Ma questa specie di avvicinamento non è la sola, che unirà inviolabilmente le due Repubbliche. La Francia sempre grande corrisponderà ad un procedere generoso *con un procedere egualmente generoso*. Quando da ogni parte la nostra nascente Repubblica era assalita nella sua culla, e che l'avvenimento poteva essere ancora incerto, il Senato di Venezia non contento di tenersi imperturbabilmente nei limiti della Neutralità accolse con distinzione l'Inviato della Repubblica Francese. Noi torniamo a dirlo, *ed a pubblicare la nostra riconoscenza*. Questa condotta ha un prezzo tanto maggiore, in quanto che espose in allora la nostra fedele Alleata a più d'un imbarazzo.

NOBIL SIG. QUERINI.

La Francia ancora sotto un giogo dispotico *poteva esser ingrata, ed ingannatrice, ma la Francia Libera, la Francia Repubblicana è riconoscente, e leale*. Dite alla Vostra Nazione, che essa deve contare la Nazione Francese nel numero de' suoi *Alleati i più puri, e li più zelanti*. La Olanda, compresa nel nostro Trattato colla Spagna, prova, che noi non dimentichiamo i nostri amici. Vi è un altro oggetto intorno al quale dobbiamo manifestare la nostra soddisfazione verso il vostro Governo, ed è di avervi spedito presso di Noi. Tutta Venezia, Noi lo sappiamo, ha applaudito a questa scielta. Portaste seco voi la sua stima, e vi aggiugnerete quella del nostro Paese. L'espressione dei vostri voti per la sua prosperità particolare, e per la tranquillità generale dell'Europa, ha sensibilmente penetrato la Convenzione Nazionale. Essa è partita dal cuore di un amico della umanità in generale, ed in particolare della nostra Repubblica. Questi voti, non ne dubitate, saranno esauditi. La Pace calmerà l'Europa, e molto presto: noi amiamo a ripeterlo, sotto il regno augusto delle Leggi, che si avanza a gran passi, la Francia presenterà all'Universo il Quadro luminoso della più perfetta armonia sociale.

Giunta a Venezia la nuova dell'onorevole accoglienza fatta dal Governo Francese al *Nobile Querini*, si stimò da' Savj di aver consolidata la sicurezza, e felicità pe' pubblici Stati poggiando sulla lealtà della Nazione Francese, e sulle testimonianze di gratitudine, di amicizia, e di stima espresse dal Presidente Reveillere Lepaux nel suo discorso, ascoltato con entusiasmo di gioja da tutta la *Convenzione Nazionale*. Ma gl'Inquisitori di Stato, che ben conoscevano il pericoloso carattere di quella Nazione, e che i di lei Emissarj divenivano sempre più molesti, ed infesti alla pub-

blica tranquillità, non si lasciarono abbagliare dalla voce di quelle Sirene; continuarono quindi ad invigilare sull'andamento de' Francesi, e di tutti i Forastieri, che s' introducevano sì in Venezia, che nelle Provincie, rinnovando i lor ordini a pubblici Rappresentanti su tal argomento. Noi a cagione di brevità inseriremo quì solamente fra molti un qualche Documento, che avvalori la nostra asserzione, e nel tempo medesimo scuopra ai Lettori la moderazione, e la fermezza, con cui il Tribunale vegliava alla comune sicurezza. Giunto appena alla Reggenza di Bergamo il N. H. Alessandro Ottolin ottimo e zelante Cittadino, scrisse egli agl' Inquisitori di Stato in data 13 Maggio 1795 il seguente Dispaccio.

Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Signori Colendissimi.

Appena assunta questa Carica, il N. H. mio Precessore di preciso comando di codesto supremo Tribunale m'istruì di tutti gli ordini, e commissioni, che furono a Lui, ed a' Precessori rilasciate da VV. EE. su varj rapporti, che dipendono dalla loro paterna cura, vigilanza, ed autorità; ed in pari tempo m'informò dei metodi tenuti per la loro esecuzione. Cieco Osservatore di quanto prescrivono VV. EE. io darò corso alle disposizioni necessarie con quella ferma rassegnazione, che assicurerà la mia intiera dipendenza dagli autorevoli loro voleri, e tutti i miei voti, ed applicazioni più serie saranno dirette a quest' oggetto. Ho quindi immediate rinnovati gli ordini più stringenti ai Locandieri, Vetturini, Mastro di Posta, Custodi delle Porte, ed al re Figure incombenti d'invigilare su tutti i Forastieri, e rendermi informato coi metodi fissati della loro venuta, dimora, e direzioni; e sarò poi sollecito nel trasmettere ogni sabbato alle inchinate osservazioni di VV. EE. la nota di essi, colla riserva sempre però (giacchè la loro volontà lo permise) d'innoltrare anche per Espresso quelle Notizie, che meritassero di essere assoggettate subito alla venerata loro cognizione. Sarò vigile e sui discorsi, e sul geloso rapporto delle stampe, e Gazzette inibite; e dando mano di quando in quando all'aperto Processo d'inquisizione, farò star a dovere chiunque ardisse di contrastar al Comando, umiliando le risultanze di tutto a VV. EE. Mentre però le rassegno questi sentimenti in attestato della mia obbedienza, assoggetto, che rinnovai le commissioni anche a' miei Ministri per ritenere, se mai arrivasse, la Persona di Gio: Battista Muler di Pedemburgo in Ungheria, come ordinarono colle ossequiate loro Lettere 5 corrente; e così pure di tutti gli altri, che sono accennati nelle precedenti loro ordinazioni, e così pure sarà commesso lo sfratto dell' indicate Figure, non che la mia vigilanza si presterà sulle direzioni di altre sospette indicate Persone.

Una delle prime cure nell' esercizio di questa Reggenza sarà quella di prestarmi con tutto me stesso alle supreme ordinazioni di VV. EE., alle quali colla maggior venerazione bacio umilmente le mani.

Di VV. EE.

Bergamo 13 Maggio 1795.

Alessandro Ottolin Cap.
Vice Podestà.

A questo Dispaccio risposero gl' Inquisitori nel giorno 18 colla seguente Lettera, che diamo per intiero.

Al Capitanio Vice Podestà di Bergamo.

Accoglie il Tribunale con aggradimento le zelanti disposizioni, che da

V. S. Illustrissima si manifestano nelle sue accette Lettere 13 corrente nel prestarsi nell'esercizio di codesta assunta Reggenza all'esatta esecuzione delle moltiplici commissioni rilasciate ai Precessori suoi, ed in Lei confermate, e dirette a mantenere la tranquillità di codesta Provincia, ed a garantirla dai pericoli delle presenti gelose circostanze. Nella fiducia pertanto, che sarà V. S. Illustrissima per usare della maggior attenzione, e vigilanza, come ce ne dà una prova colle pronte relative misure, che ha rilasciate, attenderemo di tempo in tempo i riscontri dell'andamento delle cose per compiacerci, se tranquillamente continuino a procedere, e per accorrere a quelle ulteriori provvidenze, che per avventura si rendessero necessarie.

Paolo Bembo Inquisitor di Stato.
Zaccaria Valaresso Inquisitor di Stato.
Cammillo Bernardin Gritti Inquisitor di Stato.

Ill. ed Eccell. Sig. Sig. Padroni Col.

Pochi giorni dopo assunta questa Carica riscontrai, che quì dimorava fino dallo scaduto Agosto (1794) certo Cavalier Luigi Cervera figlio del Marchese Filippo, di Torino, il quale aveva anche in questo periodo di tempo cangiate quattro abitazioni. Non trovando alcuna annotazione, o registro sul detto Forastiere pensai di rivolgermi fino dai 28 Maggio prossimo passato al Veneto Residente a Torino per sapere i motivi, che lo avevano obbligato ad allontanarsi dalla Patria, e molto più perchè quì si tiene generalmente per vero, che possa aver avuta parte nei torbidi nati colà contra quel Governo. Con mia mortificazione non ho avuto ancora da quel Ministro alcun riscontro, abbenchè siano scorsi quattro Ordinarj, e non sapendo, se il N. H. mio Precessore ne abbia fatto cenno a VV. EE. mi credo in dovere di rassegnare intanto questa notizia per aggiungervi in seguito quel di più, che mi venisse dal detto Residente comunicato, o che in altro modo mi sortisse di rilevare, come farò in tutti quei rapporti, che interessano le vigilanti cure di VV. EE., per le quali mi anderò prestando con tutta l'assiduità, e zelo. Sarà questo un nuovo attestato del mio costante impegno per tutte le Commissioni di codesto Tribunale, e di VV. EE., alle quali mi onoro di baciare col maggior rispetto le Mani.

Giugno 1795.

Di VV. EE.

Bergamo 10 Giugno 1795.

Alessandro Ottolini Cap. e Vice Podestà.

Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Sig. Prov. Coll.

Il Residente di Torino riscontrò le mie ricerche sul Cavalier Luigi Cervera, del quale feci proposito a codesto Tribunale colle umilissime mie dei 10 Corrente. Dalla lettura delle unite autentiche di lui Lettere avranno VV. EE. individuate nozioni sullo stesso Forastiere; ed io mi farò poi un preciso dovere di dipendere dalle autorevoli loro Commissioni. Devo intanto rassegnare per la pura verità, che lo stesso Cav. Cervera conduce quì una vita moderata, e non somministra occasione di censurare la sua condotta in alcun rapporto Vigile non di meno continuerò ad essere anco su di Lui, finchè abbia i comandi di VV. EE., alle quali col maggior rispetto bacio umilmente le mani.

Di VV. EE.

Alessandro Ottolini Cap. V. Podestà.

Bergamo 12 Giugno 1795.

Ill. ed Eccell. Sig. Sig. Col.

Onorato dal riverito Foglio di V. E. 28 scaduto, mi sono fatto un do-

vere di prendere le più esatte informazioni sopra la causa, che mosse il Cav. Luigi Cervera, a cotesta parte da qualche tempo domiciliato, ad allontanarsi da Torino, e sopra il di lui carattere individualmente. Il Cav. suddetto fu Ufficiale in queste Regie Guardie del Corpo, è figlio del Marchese di San Martino della Morra, una delle primarie Famiglie del Paese, che occupa una delle prime Cariche di Corte; come pure il loro primogenito, che è uno de' primi Scudieri di S. M. Si è evaso da questa Capitale per sospetto caduto sopra di lui, che fosse involto nella cospirazione scopertasi l'anno scorso; come lo fu positivamente un altro suo Fratello Francesco di mente alquanto riscaldata, e che fu condannato al solito supplizio d'esser appiccato in effigie per essersi rifugiato anche presso i Francesi. Una tale esecuzione non produsse però un sinistro effetto nella di Lui Famiglia, per aver molto prima S. M. dichiarato con un Editto, che le esecuzioni contro gl' Individui non devono produrre macchia alcuna alle respettive loro Famiglie. In fatti fu osservabile, che nel giorno istesso, in cui si verificava la sentenza con il Cav. Francesco, il Fratello Primogenito girava in carrozza a canto del Monarca. Questi sono li riscontri, che ho potuto con sicurezza avere, niente scoprendo di più sulla condotta del Cav. Luigi medesimo; anzi si dice comunemente, che potrà in breve ottenere un favorevole Giudizio sul risultato del processo, che contro di lui vige sin ora. Sono con ossequio.

Torino 6 Giugno 1795.

Alvise Querini.

1795. 18 GIUGNO.

Al Capitanio e Vice Podestà di Bergamo.

Zelante si riconosce il divisamento di V. S. Ill. di procurarsi dal Residente nostro in Torino la conoscenza de' motivi, pei quali allontanatosi da quella Città il Cav. Luigi Cervera, si trova da più mesi rifugiato a codesta parte, perchè consona alle commissioni del Tribunale in proposito della comparsa di Estere Figure in Provincia. Quantunque riflessibile sia la causa della di lui absenza dalla Patria, come lo connotano le informazioni ritratte dal predetto Residente, che ci ha colle successive di lei Lettere dei 13 comunicate, tuttavolta siccome V. S. Ill. ci rimarca, che moderata sia la condotta del suddetto Cav. Cervera, e che non dia motivo di censura, così sarà sufficiente tenerlo sotto le osservazioni della di Lei Carica, e non fargli ignorare, che la medesima invigila sopra le di lui direzioni.

Paolo Bembo Inq. di Stato.
Zaccaria Valaresso Inq. di Stato.
Camillo Bernardin Gritti Inq. di Stato.

Mille e mille altri Documenti potressimo quì trascrivere, da' quali si rileva sì l'indefessa vigilanza de' pubblici Rappresentanti nelle Provincie, come la costanza, e moderazione, con cui si prestavano gli Inquisitori ad allontanare dallo Stato tutto quello, che turbare poteva la sua tranquillità, ed il buon ordine. Verona principalmente attirava a se l'attente meditazioni del Tribunale. Sin dal 1794 aveva fissata in quella Città la sua dimora il R. Conte di Provenza sotto nome di *Conte di Lilla*. I rapporti di quest' illustre rifugiato colla Nazione Francese si accrebbero dopo la sfortunata morte di Luigi XVI, e quindi le di lui direzioni potevano compromettere l'impuntabile Neutralità della Repubblica. Sollecito adunque il Tribunale suddetto su gli andamenti di questo Principe non trascurò di comunicar a' Savj del Consiglio tutte quelle notizie, che servir potevano di guida alle politiche direzioni del Se-

nato; come di fatto eseguì colle *Comunicate* 10, e 25 Luglio, e primo, e 7, Agosto di quest'anno 1795, di cui ora scriviamo. Ma siccome non furono portate al Senato le *Comunicate* medesime, che pur sono interessantissime, così pensiamo di quì trascriverle per intiero, copiandole dalla lunga *Filza Comunicate non lette in Senato*.

1795. 10 LUGLIO.

Potendo esser utile ai Pubblici Consigli la conoscenza delle direzioni del Sig. Conte di Lilla, esistente a Verona, dopo l'annuncio della seguita morte del Figlio di Luigi XVI, gl' Inquisitori di Stato reputano conveniente di far a' Savj del Collegio la vocal participazione, di quanto a loro notizia sin ad ora è pervenuto sul soggetto argomento.

Dopo il predetto annuncio venne il *Sig. Conte di* Lilla nell'interno della sua abitazione dai soli Cavalieri del suo seguito riconosciuto, e venerato per Re, e tenutasi una Conferenza, fu stabilito, che minimamente non verrebbe alterata la privata e ritirata sua condotta, conservando il titolo di Conte di Lilla, anche per non compromettere i riguardi della Repubblica. I primi giorni del di lui assunto titola vennero dal Co: di Lilla impiegati a ricevere gli omaggi de' suoi Cortigiani, a studiare un nuovo cerimoniale nelle ristrette stanze della sua abitazione, nel porre alla catena dell'Orologio il Sigillo Reale, e nel formar Pronostici sull'avvenire. Si cercò anche per aumentar i tributi di omaggio di far destramente intesi i Nobili Veronesi di sua conoscenza di un tale avvenimento; ma vennero questi avvertiti di astenersi dal visitarlo in tale circostanza. Molto corteggio non ritrasse neppure dagli Emigrati, quali da qualche tempo disperando di veder ripristinato l'antico ordine di cose, ne manifestavano verso Lui un notabile raffreddamento. Varie conferenze si sono quindi tenute nella stanza, ed alla presenza di esso Conte; alcune versarono sopra l'Etichetta da stabilirsi; altre sopra le risoluzioni da prendersi: Per effetto delle prime venne deciso di vestir a corruccio, di celebrare nella privata Cappella della sua abitazione una Messa di Esequie al Defonto, a cui assistettero da circa 40 Emigrati; dopo la quale tenutosi il solito Circolo, niente si parlò nè dell'avvenimento, nè dell'assunto titolo di Re, nè uso si fece del medesimo neppure da' Cavalieri di seguito, che si valsero del consueto titolo di Conte di Lilla. Nelle seconde si stabilì d'interpellare l'intenzione delle Potenze coalizzate sul proposito, e furono quindi estesi, e prontamente spediti relativi Dispacci, consegnatisi ad uno de' Cavalieri del seguito per recarli in persona all'Armata del Condè, e da di là inoltrarli alle rispettive Corti; e frattanto si determinò di rimanere immobili a Verona ad attendere l'esito.

Ora si dispone nel Gabinetto di esso Conte di Lilla l'estesa d'un Manifesto: tutti i suoi Cortigiani lo reputano indispensabile, e si promettono per esso fortunate conseguenze; ma discordano quanto al tempo: chi vorrebbe, che fosse tosto pubblicato, chi trova doversi attendere le risposte delle Corti. Non consta, che peranche siasi fatto ulterior passo nel proposito; e si avrà tutta la cura, perchè venendo stampato, non esca dai Veneti Torchj.

Concorsero a Verona a corteggiare il Soggetto con molti Emigrati fissati alla Dominante il Sig. Co: d'Entragues, il Principe di Nassau, e quel che è più riflessibile il Sig. Cav. de las Casas Ambasciatore di Spagna presso la Repubblica, da poco ritornato da Vienna, il quale ebbe in questi giorni replicate lunghe conferenze con il predetto Sig. d'Entragues e si crede sopra l'argomento in questione, intorno a cui niente di più rimarcabile si è rilevato sin ora, di quanto si espose, se non che procedenti dalla Ger-

mania, e da Milano pervennero al Sig. Co: di Lilla alcune Lettere per la Posta col titolo di Re, ma possono credersi scritte da private Persone.

1795. 25 Luglio.

In seguito alla vocal comunicazione 10 corrente relativa alle direzioni del Sig. Co: di Lilla dopo la morte del Figlio di Luigi XVI, ed in vista ad alcuni cenni contenuti nei recenti Dispacci dell'Ambasciator in Spagna Gradenigo, (1) reputano opportuno gl'Inquisitori di Stato di aggiugnere a lume dei Consigli de' Savj del Collegio alcuni altri interessanti riscontri. Pienamente soddisfatto il Sig. Co: di Lilla dell'Ospitalità, che gode nei Stati della Repubblica, e del trattamento, che vi riceve, volle manifestare il proprio aggradimento al N. H. Alvise Mocenigo primo, avanti che dimettesse il Governo di Verona, con un Viglietto scritto di proprio pugno, che in copia si fa tenere ai Savj medesimi, con cui nello spiegare il predetto suo sentimento, lo pregava di ringraziarne il Governo in nome suo: Documento, che serve di conferma a quanto su tal particolare si è altra volta asserito. Nè dissimili sono le disposizioni del prelodato Soggetto, da che cambiarono le personali sue circostanze, mentre che si ebbero nei recenti giorni positivi riscontri, quali assicurano, che il Manifesto, dietro cui si travagliava nel suo Gabinetto, e di cui tuttavia è dubbioso se seguirà la pubblicazione, non porterà però la data di Verona, non volendo il Sig. Conte di Lilla per sentimento di riconoscenza, che le sue direzioni possano mai compromettere i politici riguardi della Repubblica.

Traduzione del Viglietto al N. H. Mocenigo

Verona li 18 Giugno 1795.

Vengo di rilevare, Signore, che il termine delle vostre funzioni in questo luogo è spirato, e che sarà per arrivare ben tosto il vostro successore. Io non sò, se avrò l'incontro di vedervi in mezzo agli affari, che va ad occasionarvi un tale cambiamento; ma mi sarebbe assai spiacciuto di lasciarvi partire senza darvi una testimonianza della mia soddisfazione per tutte le attenzioni, che avete avute per me, e pregarvi di ringraziarne per mia parte il Vostro Sovrano. Il Sig. Conte di Avaray, che vi rimetterà questa Lettera, vi assicurerà di nuovo, Signore, di tutti questi sentimenti, quali voi mi avete ispirati: e che conserverò in ogni tempo verso di Voi.

Luigi Stanislao Saverio.

1795. 1 Agosto.

In ordine alle Leggi hanno gl'Inquisitori di Stato commesso al loro Segretario, che premessa la segretezza, e dato il giuramento, debba leggere, e lasciar in copia ai Savj del Collegio per comunicare al Senato, quando, e se ad essi parerà, il Dispaccio senza Numero, e colla Data 25 Luglio decorso del Residente presso la Corte di Torino, relativo alla Persona del Sig. Conte di Provenza, che sotto il titolo di Conte di Lilla continua a soggiornare nella Città di Verona, ed alle circostanze del medesimo dopo l'avvenimento della morte del Figlio di Luigi XVI. Agosto 1795.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Dopo le più sollecite indagini nel dovermi io esercitare per iscoprire qual

(1) Il N. H. S. Bartolommeo Gradenigo I. K.

fosse il modo di pensare di questa Corte verso il Sig. Co. di Provenza, succeduta che fu la morte del Figlio di Luigi XVI, sono ora in istato ad onta della somma gelosia, con cui si custodisce tutto quello, che può aver rapporto a tale argomento, di poter riferire qualche dettaglio, che io credo meritevole della Pubblica conoscenza. Il Sig. Conte di Provenza scrisse due Lettere a questo Sovrano: una come Re di Francia, nella quale gli participava la sua successione al Trono, assicurandolo nel tempo stesso della più sincera amicizia ed attaccamento; l'altra confidenziale, come era egli solito di fare, usando il primo suo titolo. In questa seconda dopo la rinnovazione delle frasi di cordialità, lo prega di continuare a custodire presso di se medesimo l'Altezza Reale di lui Sposa nel solito suo incognito, e nel modo stesso, che l'aveva tenuta fino ad ora, esprimendosi dover esser per Lei il più bel fregio quello di sentirsi chiamare Figlia di Amadeo. Alla seconda soltanto rispose il Re con altrettanta cordialità, e premura, ed aggiunse, che non rispondeva al primo suo Foglio, perchè conveniva anche per di Lui vantaggio, che note gli fossero le determinazioni delle Corti Alleate, e particolarmente di Vienna, e di Londra; e che dall'altro canto non poteva il Sig. Co: di Provenza dubitare, ch'Egli nell'animo suo non lo riconoscesse per vero e legittimo Re di Francia. Formata in tal modo questa risposta, scrisse pure S. M. Sarda all'Imperatore, ed a Londra per sapere quali fossero le loro intenzioni: ed in questo frattempo giunsero Lettere dalla Corte di Vienna relativamente a tal oggetto, con le quali si spiegò S. M. Imperiale, che non sarebbesi determinato a passo veruno rapporto al Conte di Provenza, senza prima sentire, come ne pensasse il Gabinetto di Londra. Scorsa poi qualche Settimana arrivò pure dall'Inghilterra un altro Foglio, nel quale ragionando sopra la recognizione di S. A. R., si spiega quel Sovrano, che conveniva, che fosse essa fatta in un punto stesso da tutte le Corti Alleate, e non separatamente. Che siccome la Francia ha varie volte cercato di denigrare la lealtà dell'Inghilterra, tacciandola di voler darle dispoticamente un Re, perciò pensava, onde non avvalorare sì fatta accusa, di aspettare che si levasse in Francia un partito, che lo proclamasse Re: tanto più che a quest'oggetto non solo lavoravano i suoi Uffiziali già spediti, e discesi in Brettagna, ma avrebbero ancora agito le Truppe composte di Emigrati, ed Inglesi, che dovevano fra breve colà sbarcare, e che suscitato un tale partito lo avrebbe certamente assistito ancora con altri venti mila Uomini, già pronti in tal caso a riconoscerlo.

La precisione, che per fortunata combinazione sono in grado di esercitare in faccia alle EE. VV. in tutto questo Carteggio, potendo facilmente indicare, chi me lo ha comunicato, sono costretto di usare di tutte le possibili cautele di secretezza. La Contessa di Provenza continua a stare nel più perfetto incognito, nè il Corteggio a Lei assegnato, nè il trattamento fissatole fino al momento, che si trasferì al Palazzo Reale, è stato in menoma parte alterato, e solo li pochi Francesi, che quì si trovano, furono nell'antecedente settimana a baciarle la mano, chiamandola col titolo di Regina. E' ritornato da Verona il noto Sig. de Prey, che, come rassegnai all'EE. VV. nel riverente mio numero 10, fu colà chiamato dal Sig. Conte di Provenza. Avendo io avuta occasione di vederlo, ho fatto destramente cadere il discorso nelle cose attuali di Francia, e quindi sopra di esso ragionando, potei condurlo a dirmi qualche cosa intorno la situazione, e divisamenti del Sig. Conte suddetto. E' ben vero, mi disse egli, che attualmente pare, che il partito de' Realisti vada prendendo un maggior vigore, talchè se potesse S. A. Reale mostrarsi in Persona o alla Vendée, o alla Armata de' Principi, sommi vantaggi ne potrebbero derivare; ma io credo ancora

pericolosa l'una, e non dipendente da' soli suoi desiderj la seconda. Conosce bene, continuò egli, il Sig. Co: di Provenza, che se si portasse direttamente alla Vendée, o alla Armata de' Principi come sembra invitarlo la nota Proclamazione, la Francia allora volgerebbe colà tutte le sue forze, nè gli resterebbe in caso d'un rovescio una sicura ritirata: che dall' altra parte all' Armata del Principe di Condè non vi potrebbe andare senza una precisa chiamata della Corte di Vienna, atteso, che' forma Essa una parte, separata bensì, ma sempre dipendente da quella di S. M. Imperiale. Se da tutte queste cose, e da varie altre, che mi disse in appresso il Sig. di Precy, io dovessi trarne una qualche conseguenza, oserei credere, che già sia determinato il Sig. Conte di starsene aspettando nel fortunato soggiorno dei Stati di VV. EE., le determinazioni delle Potenze Alleate. Grazie.

Torino 25 Luglio 1795.

Alvise Querini.

1795. 7 Agosto.

Essendo in settimana l'Eccell. Savio del Consiglio Daniel Dolfin primo K., gli fu col mezzo del Secretario del Tribunale degl' Inquisitori di Stato comunicata la notizia dell' arrivo in Verona di Lord Macartney destinato a risiedere per parte della Corte di Londra presso il Co: di Lilla. Andò ad alloggiare alla Locanda delle due Torri, ove ha ricevuta la visita del Principe di Nassau, che non era ancora partito da Verona.

5 Detto.

Rendendosi sempre più geloso tutto ciò, che riguarda il Co: di Provenza sotto il titolo di Co: di Lilla esistente nei Pubblici Stati, il Tribunale degl' Inquisitori di Stato in seguito alle vocali comunicazioni fatte giungere a' Savj del Collegio sotto le date 10, e 25 Luglio decorso, reputa opportuno di aggiungere nel modo stesso a lume de' medesimi le cose rilevate in questi ultimi giorni, le quali quantunque non siano da per se di molto rilievo, possono però in certo modo annunciare quegli avvenimenti più importanti, che le odierne circostanze del soggetto, gli oggetti delle Corti Alleate, ed i successi delle Militari operazioni potrebbero da un momento all'altro affrettare.

Nel giorno 30 scaduto pervenne ad esso Sig. Conte un Corriere Espresso da Londra con Pieghi, e si è potuto rilevare, che le recassero la notizia del seguito sbarco nella Baja di Quiberon sulle coste della Brettagna, portandole copia del Manifesto in tale occasione negli occupati luoghi pubblicato: e che il Conte di Artois fosse per imbarcarsi per tentare un nuovo sbarco di Emigrati nella Normandia. Tutto giorno poi giungono a Verona qualificati Soggetti Francesi Emigrati, tra quali il Duca di Guise, il Vescovo di Harat, il Duca di Brisac, il Maresciallo di Castries, il Guise, Brisac, e Castries per trattenersi, e sostenere varj uffizj di Corte presso il Co: di Lilla.

Anche il Marchese Gherardini Ministro di Vienna alla Corte di Torino portatosi incognito in Verona sua Patria, al suo arrivo i primi passi diresse al Casino del Gazzola, dove abita il Co: di Lilla. Più d'ogni altro poi l'Ambasciator Las Casas nel suo breve soggiorno a questa parte corteggiò il qualificato Soggetto, e partito ultimamente dalla Dominante per proseguire il suo viaggio diretto prima a Ratisbona, indi a Londra, si è trattenuto per tre giorni a Verona, ed intervenne a più lunghe conferenze tenutesi alla presenza del Co: di Lilla colli principali dell'antico suo seguito, e colli sopravvenuti Soggetti, non che con il Principe di Nassau. Un uffiziale proveniente da Londra in 16 giorni, e diretto per Livorno, annunziò li 2 del corrente l'arrivo quanto prima in Verona d' un Ministro Inglese; no-

tizia, che si è pure posteriormente confermata, e che combina colle relazioni dell'ultimo Dispaccio del Residente Lavezari. Lo stesso giorno pervenne un Corriere espresso dalla Russia diretto a questo Ministro Plenipotenziario, quale recò pure dei Dispacci al Conte. Appena questi ricevuti, ebbe luogo una nuova Conferenza con l'intervento dell' Ambasciator Las Casas, che non era peranche partito, del Principe di Nassau, e del Conte di Entragues; e quantunque non siasi potuto in ora penetrare il secreto del loro contenuto, si sono rimarcati però nei Cavalieri del seguito, e negli Emigrati dopo il lor arrivo dei segni estraordinarj di esultanza, e di speranze, cosicchè questi ultimi in oggi più che in passato si affrettano di frequentare il qualificato Soggetto.

Tutti questi estraordinarj movimenti, e particolarmente le direzioni del Conte d' Entragues, si ha ragione di credere, che sieno diligentemente osservate, e conosciute dal sig. Lallement Inviato di Francia. (1)

Ora ritorniamo alquanto in dietro colla nostra narrazione. Mentre queste cose accadevano in Verona, chiamavano a se le più sollecite cure del Governo ad oggetto, che nulla avvenisse, che compromettere potesse l'impuntabile Neutralità della Repubblica, tanto più, che il Francese Plenipotenziario Lallement si dimostrava inquieto, e vedeva di mal occhio la dimora in Verona di Sua Altezza Reale il Co: di Provenza, da' Gazzettieri Francesi chiamato per iscorno *il Re di Verona*. Si era conchiusa la pace in Basilea nel giorno 5 del mese di Aprile tra la Francia e la Prussia, ed era a buon termine condotta quella colla Spagna, che seguì nel giorno 22 del mese di Luglio. E' innegabile, che un affare di tanta rilevanza, e delle più serie conseguenze fu maneggiato in casa del Veneto Residente Co: Rocco Sanfermo. Così scrive egli medesimo dal Castello di San Felice di Verona. „ Solo de' Mi-
„ nistri in Basilea, che fosse neu-
„ tro; ella fu (la sua casa) neces-
„ sariamente la culla delle nego-
„ ziazioni, che l' interesse delle Po-
„ tenze ha intavolate per ridonare
„ la quiete all' Europa. Si è fatta
„ la pace con la Prussia, e fu in-
„ camminata quella colla Spagna.
„ Segnate queste paci, ognuno co-
„ noscer doveva, che le disgrazie
„ della guerra avevano massima-
„ mente ad essere portate nell' Ita-
„ lia, sebbene in allora le truppe
„ Francesi non avessero oltrepassa-
„ te le Alpi. Spogli com' erano li
„ Veneti Stati di benchè menoma
„ difesa, era di conseguenza, che
„ per la lor posizione esser doves-
„ sero il teatro maggiore. Per pre-
„ venire tanta sciagura non vi era
„ altro mezzo, se non che il Re
„ di Sardegna ei pure facesse la
„ pace, e neutralizzasse l' Italia;
„ al che vi aveva dato l' esempio
„ il Gran Duca di Toscana. La
„ cosa era evidente, e divenne di
„ tutta certezza, e chiamò tutto il
„ riflesso, allorchè un Ministro mi
„ assicurò, che non prendendo par-
„ te VV. EE. negli affari, gli Sta-
„ ti Veneti sarebbero Olandizzati,

(1) I Savj del Consiglio al tempo di queste *Comunicate*, erano i NN. HH. Antonio Zen, Filippo Calbo, Giacomo Grimani, Niccolò Michiel, Zuanne Molin, e Daniel Dolfin K.

„ o dati in Compenso . . . . . „ Ma che! in un momento così „ interessante, che decideva della „ comune tranquillità, fui impro- „ visamente richiamato da VV. EE. „ Non mi è permesso d'indagarne „ la causa, ma vidi inutilmente „ sacrificati cinquantatremila Du- „ cati, che ho spesi del proprio „ servendo, immensi travagli, e „ vigilie ec. (1) "

Le Corti di Vienna e di Londra, cui doveva riuscire giustamente spiacevole la separazione del Re di Prussia dalla coalizione di Pilnitz, e che ben prevedevano, che tutto veniva a ricadere sopra l'Austria il peso della cruda guerra nella Germania, si sdegnarono della condotta del Veneto Residente, e fecero le più risentite lagnanze al Senato, al quale giunsero con le gravissime *Comunicate* degl'Inquisitori di Stato 21, e 27 Maggio 1795. Stimò questi, che darsi dovesse una soddisfazione all'Imperatore ed all'Inghilterra, e perciò richiamò nel giorno 28 dello stesso mese di Maggio da Basilea il Co: Rocco Sanfermo. E vaglia il vero, non fu plausibile la direzione tenuta da quel Ministro. Se egli si fosse adoperato per la generale pacificazione dell'Europa, poteva vantar d'essere stato utile all'umanità, e zelante per la sua Patria; ma colla pace separata della Prussia, e della Spagna, veniva egli a minorare i nemici della Francia, ponendola in grado di riuscire agevolmente nelle premeditate imprese. Oltrechè confessa egli, che *per necessaria conseguenza le disgrazie della guerra avevano massimamente ad esser portate nell'Italia, e negli Stati Veneti spogli d'ogni benchè menoma difesa*. Laonde pare, che un zelante Ministro, cui stassero a cuore gli interessi del suo Sovrano, ed un onesto Cittadino, che amante fosse della sua Patria, doveva tutto porre in opera per accrescer anzi i nemici alla Francia, di quello che minorarli. In fatti per questa via sarebbe egli felicemente riuscito ad allontanare dall'Italia, e da'Veneti Stati il flagello devastatore, siccome la distrazione delle forze Francesi contro gli Spagnuoli e Prussiani, non che l'occupazione di Tolone l'avevano ritardata, e quasi affatto annientato sin il progètto. Si lagna dunque egli, ma non a ragione, dell'improviso suo richiamo. Il Senato non poteva riguardarsi ben servito in quest'emergente, e doveva anzi disapprovare la condotta di chi comprometteva la buona armonia della Repubblica colla Imperial Corte di Vienna, e con quella di Londra, violando l'esemplare di lei Neutralità, con tante cure, e vigilie sin quì osservata. Le Corti di Vienna e di Londra infine si chiamavano offese, dimandavano una soddisfazione, il Senato non poteva, nè doveva negarla.

Nulla di memorabile accade nel rimanente di quest'anno 1795. Le armate Francesi tentavano di aprirsi la strada alla Lombardia Austriaca, per inondare quindi l'Italia, ora per il Genovesato, ed ora per

(1) Vedi Lettera scritta nel Castello di S. Felice al Senato di Venezia, dal Segretario della Repubblica Sanfermo ec. Verona 1797.

il Piemonte; ma le loro forze al contrasto de' Piemontesi ed Austriaci non erano sufficienti: l'inondazione funesta dell'Italia era riservata all'anno 1796. In tanto si continuava da' Savj nell' inazione, non si ammassarono truppe, non si guarnirono le Piazze, non s'accrebbe l'Armata Navale; non biscotti, non polvere, non armi. La disarmata neutralità, poggiando nella Lealtà, e generosità della Nazione Francese, doveva essere la sola garante de' pubblici Stati.

Gennajo 1796. Tale era lo stato delle cose sul principio del 1796. Si rendeva sempre più osservabile la dimora nella Città di Verona del R.. Co: di Provenza sotto il nome di *Conte di Lilla*. Gl' Inquisitori di Stato ben prevedendo, che non tarderebbe il *Direttorio Esecutivo di Francia* a dolersene d'un tale soggiorno, riguardandolo come contrario all' amicizia, e neutralità, che professava la Repubblica, non perdevano di vista un Soggetto, che per il cambiamento delle personali sue relazioni, poteva compromettere la tranquillità de' pubblici Stati. Siccome poi non era in loro potere il deliberare su tanto argomento, che in se racchiudeva le più complicate politiche relazioni, si rivolsero col solito metodo delle *Comunicate* a' Savj del Collegio ponendo a loro notizia tutti que' lumi, che regolare potessero la maturità del Senato. Di fatto tre furono le *Comunicate*, ch' essi fecero su quest' argomento, le quali (lette in Senato) siamo in debito di quì trascriverle per intiero a più chiara intelligenza di quanto nel seguente Aprile seguì in Verona.

1795. 4 Gennaro in C. X. (1)

Che per un Segretario di questo Consiglio, premessa la secretezza, e dato il giuramento, sia mandato a leggere, e lasciato in copia a' Savj del Collegio per comunicare al Senato, quando, e se ad essi parerà quanto segue. Gennajo 1796.

Nella grandezza delle combinazioni de' tempi presenti gl' Inquisitori di Stato non hanno cessato mai di contribuire con tutte le applicazioni possibili alla fine importante di mantenere la tranquillità dello Stato, nè di adoperare (dal momento dell' arrivo a Verona del Conte di Lilla) tutte le cure più laboriose, perchè il soggiorno d'un tale Soggetto sia il meno osservabile, ed il meno influente negli eminenti rapporti, che abbraccia, e nelle azioni, e direzioni de' sudditi; ed il Senato ne ha ricevuti di tempo in tempo non dubbj riscontri. La dimora ormai di circa un anno e mezzo del detto Soggetto in quella Città deve riguardarsi in rapporto alle due diverse di lui condizioni, cioè, prima come semplice Emigrato, qualificato col titolo di Reggente dopo la fine infelice di Luigi XVI, fuorchè però dalla Repubblica; la seconda dopo il decesso del figlio di Luigi XVI, per il quale fu denominato da alcuni *Pretendente*, da altri *Re*, col qual titolo appare nel Manifesto pubblicato colle stampe in Data di Luglio decorso, ma come tale non per anco riconosciuto dalle stesse Potenze coalizzate.

Quanto al Governo Veneto fu egli come privato in tutte due le dette condizioni; e gl' Inquisitori di Stato sempre diressero con questo principio la Pubblica Rappresentanza, ed ebbero cura, che li sudditi si contenessero; e corrispose il contegno del Conte di

(1) Era l'anno 1796: ma quì si computa secondo l'antico *More Veneto*, in cui l'anno comincia dal primo Marzo i

Lilla così verso la Pubblica Rappresantanza medesima, come in faccia alla Città, nella quale visse ritiratissimo; al che influirono e la vigilanza de' Cittadini, che sostennero successivamente quella Reggenza, e le sollicitudini del Tribunale a cooperarvi in tutte le forme possibili: condotta che sembra, che universalmente incontrasse, e (per quanto parve finora) anche allo stesso Governo della Francia. Fu dagl' Inquisitori di Stato portato a Pubblico lume, che (1) dopo la morte del Figlio di Luigi XVI, in una conferenza tenuta dal Conte di Lilla co' suoi era stato stabilito di non mutar titolo in Verona anche per li riguardi, che Esso doveva al Senato; ma da quel punto le spedizioni, e gli arrivi de' Corrieri, e l'azione di detto Soggetto verso le Corti coalizzate si resero più frequenti, ed osservabili, e si traspirò il progetto dell'estesa del detto Manifesto per nome *di Luigi XVIII, Re di Francia*, alla quale penetrazione furono prese dal Tribunale delle precauzioni, perchè non portasse la data di Verona, e delle avvertenze perchè non uscisse dai Torchj dello Stato, come è seguito.

Dalla detta nuova condizione, nella quale è venuto il Conte di Lilla, derivò l'aumento di concorso de' più distinti Emigrati, l'andata a Verona di qualche Ambasciatore, che risiedeva in Venezia, come il Sig. de las Casas, con altri Ministri, e Soggetti rimarcabili, come il noto Conte di Entragues, il Marchese Gherardini Ministro Imperiale a Torino, ed altri, li quali tutti vi ebbero delle conferenze; indi arrivò dall'Inghilterra Lord Macartney, annunziato dalla fama come Ministro al Conte di Lilla, ma mai riconosciuto dalla Pubblica Rappresentanza, nè dai Sudditi, mediante le avvertenze usate dal Tribunale, se non come un semplice Forastiere. Le conferenze del Conte di Lilla co' suoi, e con Milord Macartney divennero ancora più frequenti, per il di lui mezzo gli arrivò anche qualche sovvenzione di danaro d'Inghilterra, si moltiplicarono i Corrieri andanti, e venienti, e crebbe la corrispondenza Epistolare del Conte, e de' suoi, ed anche alcune *Croci* furono dispensate da Lui a degli Emigrati lontani, lo che potè influire (in modi, è vero, riserbati, ma non isfuggiti) a rendere più osservabili le direzioni del medesimo. Anche alcune mutazioni di persone, si penetra, che in questi stessi momenti vadano facendosi dal Conte di Lilla nelle Cariche de' suoi dipendenti, e l'arrivo del Duca della Vaugujon fece spargere, che avesse a sostituirsi al Barone di Flanchelanden nella cura delle esterne corrispondenze, nella quale però quasi tuttora continua.

A tutto questo, che può influire a render osservabile qualunque parte della condotta del Conte di Lilla, e de' suoi in Verona, si aggiunge l'importanza degli affari della guerra, le notizie delle quali vantaggiosa agli Austriaci sul Reno, ed in discapito degli Austro-Sardi sulla Riviera, e Piemonte, si uniscono a quelle di nuove alleanze, annunzio di future imprevisibili contingenze. Se però si esamina la maniera, colla quale la Persona del Conte di Lilla si conduce, e continua in Verona, ponno gl' Inquisitori di Stato asserire, non dar Egli alcuna osservazione, nè che vi faccia alcuna pubblicità qualunque gli appartiene, o vada a visitarlo; riguardo alla Rappresentanza, ed al Paese stesso non è che un semplice particolare, ed è incessante la vigilanza sopra i Sudditi a di Lui riguardo; e quei Nobili sono avvertiti a tenersi lontani da ingerenza, da rapporti, da frequenti, o marcate uffiziosità.

Non è senza la osservazione del Tribunale, che dall' Agosto in quà si siano sparse voci di partenza del detto

(1) Si riferiscono gl' Inquisitori alle *Comunicate* 10, e 25 Luglio, e 1, e 14 Agosto del 1795, già da noi trascritte; ma che occultate furono al Senato.

Soggetto, ora verso l'Armata al Reno, ora di possibil ritiro in questa Capitale, ovvero Inspruch, se li Francesi avanzassero in Italia; li tempi delle quali divulgazioni corrispondono all'incirca, prima a quello del Manifesto, poi alle posteriori circostanze: ne informò il Tribunale la Pubblica Rappresentanza, e con pari zelo, e sollecitudine lo fece il Nobile a Parigi, spedindo copia de' Fogli Pubblici, ne' quali e le conferenze col Sig. de las Casas, e la venuta del Lord Macartney, e le voci, che quel Governo non volesse, che fosse più oltre accordato un asilo al Conte di Lilla a Verona, e (variamente) i luoghi ove si dirigesse, furono dati alle stampe, e fino si scrisse, che era perito in un supposto viaggio all'Armata.

Tuttociò fino presso al termine della passata Convenzione; negli ultimi giorni dell'esistenza della quale il Cittadino Gauthier, ch'era del Comitato di Sicurezza Pubblica, come riferisce il Nobile Querini, data occasione di vederlo, s'introdusse in discorso chiedendogli novità di Venezia, al che avendo egli risposto, che n'era privo forse a causa delle vacanze autunnali, le ricercò, se Verona era nelli Stati della Repubblica, e ridendo all'affermativa soggiunse: che il Conte di Provenza aveva colà una ben miserabile Corte; lo che attribuendo il Nobile anche alle cure Pubbliche di rendere innocuo per ogni riguardo il di lui soggiorno, e particolarmente per quelli, che il Senato aveva verso la Francia, il Gauthier disse, che sapevano molto bene tutto ciò, che succedeva a Verona: che inutilmente il Conte si sarebbe agitato presso la Repubblica; che essi avevano molto più piacere, che restasse nei Stati di essa neutrale; che erano certi, che veramente voleva mantenersi in Pace colla Repubblica Francese, di quello che sotto qualunque Governo, dove avrebbe potuto formarsi più facilmente qualche partito, e secondarsi i di lui movimenti. Che erano intesi di tutto quello, che passava nella di lui Casa, e non ignoravano, che si teneva ne' Pubblici Domini, per non voler mettersi in braccio della Casa d'Austria, dell'Inghilterra, o della Spagna per timore, che l'interesse particolare, col quale agivano quelle Corti, non le conducesse in qualche momento al Sacrifizio della di lui Persona. Esso Gauthier disse, che teneva quasi per sicuro, che nel Gennajo sarebbe partito dai Stati della Repubblica, che si era condotta con savièzza, e che ne coglieva il meritato frutto. Progredì, asserendo, che nello spazio di tre mesi si farebbe la Pace generale; che aveva fondamento di questo, ma a condizione, che li Paesi Bassi Austriaci, il Lucemburghese, il Paese di Liegi restassero attaccati alla Francia, la quale non poteva più permettere, che formassero un Governo a parte, ed indipendente, e che fossero uniti al suo Territorio li Monti Blanc, cioè la Savoja e Nizza; che per li Paesi al Reno occupati dai Francesi, la Repubblica sarebbe facile a cedere.

Ma cambiata poco dopo la forma del Governo, e le Persone, le dette notizie (per quanto con merito da esso Nobile fu riferito) presero un aspetto diverso: poichè insorto l'affare dell'Inviato di Toscana Carletti, produsse fra le divulgazioni del momento, e la combinazione d'essere il Nobile dal Cittadino Reveillere Lepaux, uno de' membri del Direttorio Esecutivo, occasione di parlare del Conte di Lilla, e diede egli luogo a rimarcare e dalla di lui voce, e dalla di lui fisonomia, una certa riserva indicante non essere egli convinto delle cure, che lui li affermava aver sempre prese la Repubblica all'innocuità del soggiorno in Verona del detto Soggetto, nè che fosse molto contento, e persuaso, che dimorasse ancora nei Pubblici Stati. Aggiunse il Nobile le proprie apprensioni, e riflessi sulle pubblicazioni in Parigi in quei momenti fatte, che si fosse scoperta una nuova corrispondenza, pretendendosi aver rilevata una nuova trama per rimettere un Re sul trono, e questo esser il Conte di Lilla;

che di Lui sieno state intercettate molte Lettere scritte, o sottoscritte a varj Deputati, ed anche al Conte Carletti, e quindi non essere meraviglia, che venga posto in ombra quel Governo, che permette, che abbia ricetto ne' suoi Stati un Nemico così terribile di quella Repubblica. Accompagnò anche un Foglio, che pareva (per quanto osserva) accordato da quel Governo. Foglio, che fu subito dopo sospeso, in Data 8 Decembre, nel quale si diceva dal Gazzettiere, sembrar qualunque osservazione prematura rispetto alla Repubblica di Venezia, finchè Verona sarà il Luogo di residenza del Pretendente, finchè Ella non prenderà l'attitudine imponente, che gli conviene in faccia ai Nemici della Francia, ed a' suoi; perchè l'indipendenza di Venezia dipende assolutamente dal successo della Rivoluzione Francese; finchè alla fine li suoi Porti, ed il suo Commercio non saranno riuniti d'interesse con quelli della Francia.

Tutto questo credono gl' Inquisitori di Stato non aver a ritardare alla conoscenza del Governo per lume de' maturi suoi consigli, e delle Pubbliche Deliberazioni.

Nuova *Comunicata* sullo stesso argomento diressero gl'Inquisitori di Stato al Collegio de' Savj nel giorno 20 Febbrajo 1795, secondo il Veneto costume, cioè 1796 dell' Era Volgare: noi la daremo quì per intiero colla susseguente 31 Marzo di detto anno, giacchè esse servirono di guida, e di movente alle Sovrane deliberazioni del prossimo susseguente Aprile, delle quali in seguito dovremo ragionare.

1795. 20 Febbrajo.

Febbrajo 1796. In ordine alle Leggi gl'Inquisitori di Stato hanno commesso al loro Segretario, che promessa la secretezza, e dato il giuramento, debba leggere, e lasciare in copia ai Savj del Collegio per comunicare al Senato, quando, e se ad essi parerà, quanto segue.

Avendo li tempi prossimi a questo momento sempre più eccitata la vigilanza degli Inquisitori di Stato a tante diramazioni di gelosissimi ed importanti Pubblici riguardi, l'hanno anche incessantemente esercitata, e la continuano pure nella parte, che si riferisce al riflessibile passaggio di Truppe Austriache per Campara; e preveduto avendo, che questi transiti per la detta strada di Convenzione, diretti da numero, Nazione, e qualità diversa di Uffiziali, e non iscortati per mezzo de' soliti Commissarj, potessero svegliare alcune curiosità spezialmente in vista dell'esistenza del Conte di Lilla a Verona, hanno maturamente poste in pratica le maggiori diligenze per allontanare il caso, che era già preannunziato della comparsa in detta Città di numero di essi Uffiziali stranieri, ed anche un estraordinario concorso al luogo del passaggio, come è riuscito, non essendosi trasferito a Verona, che un solo Uffiziale di quelli senza Uniforme, ed anche recedendo per strada diversa; al che molto ha contribuito lodevolmente il zelo, e l'attività del N. H. Rappresentante in maniera, che non nacque veruna alterazione ne' riserbati modi di esistenza del Conte di Lilla, nè d'una pubblicità, o insolito movimento a quella parte. Nè ommisero di prudentemente dirigere degli Ordini adattati, perchè alle intese notizie, che alcune Truppe potessero passare ad imbarcarsi a Trieste per essere trasferite a Porto vicino dello Stato Pontifizio, affine di attraversarlo, e prendere nuovo imbarco sul Mediterraneo, la Bandiera Veneta si mantenesse nella stretta osservanza delle Leggi della dichiarata Neutralità. Quanto a quelle, che giunsero a Mantova, si ricevono recentissimi avvisi, che attraversando il detto Stato Pontifizio vadano a Civitavecchia per passare nella Corsica.

Riguardo al contegno esteriore di detto Soggetto, e de' suoi di Verona, gl'Inquisitori di Stato non hanno nep-

pure in questo momento, che a confermarsi nelle cose contenute nella *Comunicata* 4 Gennajo caduto; anzi per riscontri recentissimi hanno raccolto, che facendo arrivare a persona qualificata, ed influente nella Famiglia, e sul Conte di Lilla medesimo qualche riflessione di cautela, n'era stata ben compresa l'importanza; al che s'aggiunge, che indagato essendosi nuovamente alle Corti di Vienna, e di Torino intorno al possibile cambiamento di soggiorno di questo Soggetto, s'intesero de' riscontri non a Lui favorevoli, quanto alla disposizione di riceverlo in quei Dominj. Rispetto all' interiore di quella Casa sarebbe massimamente difficile il penetrare nell'intimo degli affari, che ponno trattarvisi egualmente, che in ogni altra privata Famiglia, non appartenendo di più, come è evidente, a qualunque Governo, se non di osservare, e di riconoscere, lo che si verifica a Verona, ed in tutto lo Stato, se gli Esteri di qualunque Nazione, che vi sono accolti, e lasciati liberamente esistere nel Dominio, vivano tranquillamente, e senza turbar l'ordine, nè dar motivi di osservazione, e censura egualmente che si pratica rispetto ai Sudditi proprj.

Gl' Inquisitori di Stato però osservando le osservazioni più attente così dappertutto, come in questa Capitale di continuo, ed indistintamente sopra Sudditi e stranieri di qualunque Nazione, furono, e sono sempre (come ogni ben regolato Governo) nella più vigilante cura di raffrenare li primi, quando così reputano occorrere, e di allontanar pure indistintamente gli Esteri allora quando si rendano inopportuni, ed incomodi ai Pubblici riguardi, come è seguito ultimamente di due Framburt, e Bernardo, ed altri ancora, ed in precedenza, e dopo di essi, qualunque sia la Nazione, alla quale appartengono, agindo col dritto, e libertà, che compete ad ogni Dominio, non restando però agli allontanati impedito l'uso delle loro private azioni co' mezzi legali, e di pratica, anche in stato di absenza.

Restano per tanto di sollecitare, poste le note circostanze, tali notizie, ed osservazioni a' Savj del Collegio per loro lume, e per quell'uso, che crederanno di fare colla loro prudenza.

1796. 31 Marzo.

In ordine alle Leggi gl' Inquisitori di Stato hanno commesso al loro Segretario, che premessa la segretezza, e dato il giuramento, debba leggere, e lasciar in copia ai Savj del Collegio per comunicare al Senato quando, e se ad essi parerà quanto segue. Marzo 1796.

La gravità ed importanza dell'affare, che contiene il Dispaccio del N. 74, ed Inserte del Nobile in Francia Alvise Querini, esigendo la più alta circospezione, e la custodia del più geloso Segreto, gl' Inquisitori di Stato lo rimettono colla presente avvertente forma, e colla maggiore sollecitudine a' Savj del Collegio per loro lume, e per quell'uso, che crederanno di fare colla loro prudenza.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Mentre stava attendendo con ansietà le istruzioni sapienti di VV. EE., che non mi sono ancora pervenute, dietro quanto mi sono onorato di rassegnar col riverente mio Dispaccio 4 del Mese decorso, mi venne fatta tenere la Nota Ministeriale, che mi onoro di accompagnare, direttami dal Ministro delle Relazioni esteriori per parte, ed ordine del Direttorio Esecutivo. VV. EE. vi riscontreranno in essa due Lagnanze, che questo Governo si crede in diritto di poter fare all' Eccellentissimo Senato: l'una relativa al soggiorno del Conte di Lilla nello Stato della Repubblica, e l' altra al passaggio, che dalle Truppe Austriache viene continuamente verificato per il Veneto Territorio. La mia sorpresa fu molto grande alla lettura di questa Nota, mentre non mi avrei potuto immaginare, che potesse venir fatta la formale richiesta dell' assoluto allonta-

namento da' Pubblici Stati di esso Soggetto dopo quello, che alli 31 Gennaro ultimo decorso nella Conferenza, che con esso Ministro ebbi ad oggetto di dar esecuzione al prescrittomi dalle sapienti ossequiate Ducali 9 Gennajo prossimo passato, egli, bensì in via privata, mi fece sentire, e che io rassegnai a VV. EE. col riverente mio Dispaccio 4 del Mese decorso. Prima di far presente questa Nota alla conoscenza di VV. EE, ho creduto necessario di portarmi da esso Ministro delle Relazioni Esteriori, onde rilevare da qual motivo provenir potesse così seria insorgenza. Di fatto presentatomi alla sua Casa Martedì mattina, ed accolto con forme di solita cortesia, io gli significai, che l'oggetto della mia visita era dipendente dalla Nota, che mi aveva fatta tenere il giorno innanzi, che mi permettesse di parlargli con quella sincerità, della quale egli mi aveva dato l'esempio: che io non sapeva conoscere qual nuovo motivo potesse aver causata quella *Promemoria* dopo ciò, ch'Egli mi aveva significato nella conversazione, che seco lui aveva avuta il giorno 31 Gennaro ultimo decorso, della quale era in necessità di richiamarne li precisi sensi. Che mi aveva dunque allora fatto sentire, che non era della generosità della Nazione Francese il perseguitare nessuno, ma che quello solo ricercava il suo Governo, che il Pretendente non facesse manifestazioni pubbliche, che ritornasse in quello stato di nullità politica, nel quale da alcuni mesi si ritrovava, e che se si voleva dar ad esso asilo nei Stati della Repubblica, fosse almeno allontanato da Verona, per rompere così tutti li fili, che da di là egli tendeva a danno della Repubblica Francese: che il giorno 4 Febbrajo prossimo passato io aveva scritto all' Eccellentissimo Senato in questi precisi termini, e che ancora non aveva avuto alcuna risposta sopra questo affare, ma che io l'attendeva di giorno in giorno; che mi sembrava chiara la incoerenza, che passava, tra quello che mi aveva fatto ultimamente scrivere al mio Governo, e la Nota Ministeriale, che doveva ora fargli tenere. Egli mi rispose, che la *Promemoria* trasmessami partiva da principj del tutto differenti da quel discorso, al quale io voleva richiamarlo; che quella era il risultato della volontà del Direttorio Esecutivo, e che quanto mi avesse egli Ministro potuto in allora dire, non si doveva considerar, che come un suo particolar sentimento dipendente dalla supposizione, nella quale a quell'Epoca egli poteva essere, d' incontrare la volontà del suo Governo nell'avermi così parlato. Che dopo quel discorso fattomi in una Conversazione amichevole era passato molto tempo; e che la Repubblica di Venezia non aveva dimostrato di farne caso. Io gli ripetei, che non si poteva saper, se il mio Governo ne avesse fatto caso, o nò, mentre non era venuta alcuna risposta sopra questo proposito.

Mi disse egli, che questa, qualunque fosse, sarebbe fuori di tempo, mentre le scoperte, che ha fatto ultimamente il Direttorio sulla condotta del Sedicente Luigi XVIII, e che gli erano prima conosciute, diversificavano intieramente la cosa. Che il Pretendente aveva abusato della condiscendenza della Repubblica di Venezia; che si era reso indegno dell'asilo, che gli era sinora stato accordato; che il Governo Francese non poteva più oltre veder indifferentemente, che nei di Lei Stati vi fosse il centro generale, dal quale partivano le cospirazioni, tutte dirette a rovinar la Repubblica Francese. Non deve più star a Verona, mi disse con qualche forza, non più a Venezia, Padova, o in qualunque altro luogo della Repubblica; mentre se fosse esso Pretendente più oltre tollerato ne' di Lei Stati, questo sarebbe voler fare un torto manifesto alla Repubblica Francese, che non è fatta per sopportarne da nessuno. Ogni ulterior mia riflessione, e le proteste della più rigorosa osservanza prestata dall' Eccellentissimo Senato all' esatta imparzialità anche in questo rapporto furono inutili

li, e solo mi ripetè, che a me aspettava mandar al mio Governo la Promemoria, che tale era la volontà del Direttorio Esecutivo. Io mi credei poi in dovere di far ad esso Ministro, come da me, qualche riflesso sulla seconda parte di questa Nota, in cui viene fatta lagnanza per il passaggio di Truppe Austriache per gli Stati di Vostra Serenità. Gli dissi dunque, che io non intendeva di prevenir le risposte, che sarà per dare l'Eccellentissimo Senato sopra questo delicato affare; ma mi pareva di poter asserire con qualche fondamento, che esistesse una Convenzione tra la Corte di Vienna e la Repubblica di Venezia, stabilita da un' Epoca molto anteriore alla Guerra presente: che con questa era stata fissata la strada per il passaggio delle Truppe Austriache dal Tirolo alla Lombardia, e così viceversa: che questi passaggi, almeno per quanto la mia memoria mi richiamava la Storia del passato, si erano sempre verificati per quella sola strada in tutte le guerre, che in questo Secolo hanno avuto luogo in Italia tra la Casa d'Austria, e la Francia, senza che questa abbia trovato ragione di lagnarsi, come d'una mancanza fatta alla Neutralità della Repubblica, in allora egualmente che adesso professata, e mantenuta. Egli mi rispose, che se io avessi de'Trattati particolari sopra questo proposito, glie li facesse tenere, ch'egli gli avrebbe fatti conoscere al Direttorio, il quale dopo averli confrontati, come egli disse, con quelli esistenti tra la Francia e la Repubblica di Venezia, sarà allora per prendere quelle determinazioni, che troverà convenienti. Io gli risposi, che non poteva soddisfarlo, perchè io non aveva quì le Convenzioni, che potessero esser corse sopra questo rapporto tra le due Potenze. Mi disse allora, che me le facessi mandare, onde fossero conosciute dal Direttorio. Così terminò questa conversazione, che io credei necessario di procurarmi, onde riconoscer cosa dato avesse motivo alla nuova direzione, che nell' affare specialmente, che si riferisce al noto Soggetto, crede di prender questo Governo verso l'Eccellentissimo Senato; ma niente più di quanto io ho alla di lui sapiente conoscenza rassegnato, mi venne fatto di poter rilevare dal Ministro delle Relazioni Forestiere. Vi è, per dir il vero, ragione di credere, che possan lor aver dato motivo a tal novità li movimenti, e le insurrezioni, che, a quello si pubblica, nelle Provincie del Mezzogiorno si fanno più che prima sentire, e sopra tutto lo spirito Realista, che si va da ogni parte, a quello viene fatto generalmente credere, sempre più estendendo; persuaso questo Governo dalle Relazioni, che da' suoi Ministri nell'Italia li vengono fatte, che il luogo, ove a danno della Repubblica Francese continuamente si macchinino, sia la Casa del noto Soggetto in Verona.

Accompagno pure a VV. EE. la risposta, che io ho creduto di fare colla maggiore semplicità al Ministro delle Relazioni Esteriori, per riscontrargli, com'è di costume, di aver ricevuta la di lui Promemoria, e di rassegnarla all'Eccellentissimo Senato. Starò con ansietà attendendo le sapienti istruzioni di VV. EE., che in tanto affare imploro ossequiosamente precise, e sollecite. Inesprimibile è la mia mortificazione di non aver saputo forse allontanare così dispiacevole negozio dall'Eccellentissimo Senato. Non ho per altro alcun rimorso d'aver trascurato tutto quello, che almeno dalla ristretta mia capacità fu riconosciuto opportuno di esser in tali circostanze posto in opera, onde ottener un tal oggetto.

Mi credo in dovere di rassegnare a VV. EE., che in questi giorni quì comparve in varj Giornali un articolo tratto da una Gazzetta Inglese intitolata il *Corriere di Londra*, la quale asseriva averlo estratto da un Foglia Italiano. Quest'articolo s'esprime così, che il Ministro di Francia a Venezia avendo insistito presso il Senato per l'allontanamento di Lodovico XVIII, e degli Emigrati Francesi dal Territorio della Repubblica, il Senato aveva

risposto, ch' essendo questa Principe Senatore per diritto di nascita si trovava sotto la protezione delle Leggi, che non potevano autorizzare il di lui bando: che quanto agli Emigrati, il Senato si onorava, che questi sfortunati esiliati, perseguitati nella maggior parte dei Paesi dell' Europa sceglieſſero gli Stati della Repubblica come una Terra Ospitale, ove potessero calcolare di rinvenire un sicuro asilo. A quest' immaginata risposta quì si principiava già a prestar fede, e cominciava a farsi sopra di essa molta mormorazione. Fra li molti Giornali, che riferirono quest' Articolo, vi fu quello chiamato *L'Ami du Loix*, che mi onoro d'inserire, il quale aggiunse, che avanti di manifestare l'indignazione, che gli faceva provare una simile condotta, se quel fatto potesse esser vero, chiamava formalmente il Ministro di VV. EE. a smentir questo Articolo in tutta la sua estensione, e che avrebbe riguardato il di Lui silenzio, come un assenso. Sebbene in Francia mercè la libertà della stampa sia permesso di tutto dire, facendosi lecito pure di impiegar la calunnia, che resta ancora impunita; così generalmente quelli, che sono nei Giornali attaccati, trovano più prudente consiglio di non rispondere alle accuse, quantunque infondate, ed ingiuste, ad oggetto di far tacere più presto il Giornalista. Ma in questa circostanza, nella quale la dignità dell' Eccellentissimo Senato poteva essere compromessa, e non rispetto ad un Giornale, che si dice essere tra gli stipendiati dal Governo, e da varj Soggetti di molta influenza protetto, così io senza entrare in alcuna discussione sulla cosa asserita, mi sono per altro creduto in dovere di far formalmente smentir l'Articolo col dichiararlo falso, inventato, ed assurdo, autorizzando una terza Persona a render pubblica questa dichiarazione nel Giornale stesso, che pur inserisco a conoscenza di VV. EE.. Così fu imposto silezio a tutti li Giornalisti, che non ne hanno più finora parlato, e terminarono pure le inconvenienti disseminazioni, che cominciavano a prender vigore con vivo doloroso senso di chi ha l'onor di servire in questa, ora sempre più difficile, e delicata missione l'Eccellentissimo Senato. Sottopongo pure alla di Lui autorevole conoscenza un' altra Gazzetta, che qui gode di qualche considerazione, chiamata il *Repubblicano*, che sull' ipotesi, che vera fosse la risposta, che all' Eccellentissimo Senato si voleva attribuire, formata ne ha l'Apologia.

La somma conoscenza di VV. EE. deciderà se la mia condotta anche in questa circostanza conforme sia stata alle Sapienti viste dell' Eccellentissimo Senato, del quale in quest' occasione, più che in ogni altra, mi è di necessità d'implorare la clemente sua indulgenza, ed il Sovrano suo compatimento. Grazie ec.

Parigi 17 Marzo 1796.

Alvise Querini.

Promemoria.

Parigi 11 Ventoso anno 4 della Repubblica Francese una ed indivisibile. (1)

Il Ministro delle Relazioni esteriori al Sig. Querini Nobile della Repubblica di Venezia presso la Repubblica Francese.

Il sottoscritto Ministro delle Relazioni esteriori ha l'onore d'informar il Sig. Querini Nobile della Repubblica di Venezia presso la Repubblica Francese, che il Direttorio Esecutivo avendo a cuore di prevenire tutto quello, che potrebbe turbare la pace, e

(1) Noi trascriviamo qui sì la *Promemoria*, come gli Articoli de' Giornalisti di Parigi (inserti nel Dispaccio del N. H. Querini) in Italiano, perchè sieno da tutti intesi. La traduzione è quella stessa, che servì all' Eccellentissimo Senato.

l'amicizia, che felicemente sussistono fra le due Repubbliche, ha incaricato il suddetto Ministro delle Relazioni esteriori di notificare al Sig. Querini la pena sensibile, che gli fa provare la strana condiscendenza, che il Senato di Venezia manifesta allo strepito scandaloso, che fa agli occhi di tutta l'Europa il soggiorno a Verona di Luigi Stanislao Xaverio, sedicente Luigi XVIII, annunziandosi, ed agindo come Re di Francia. Le sue pretese non sarebbero, che ridicole, e degne del disprezzo del Governo Francese, se la sua pretesa Corte non fosse il centro, e la sede degli intrighi controrivoluzionarj de' Realisti; il punto da dove partono, ed ove ritornano le corrispondenze criminose, che rendono a spargere il torbido nei dipartimenti dell' interiore; se l'appoggio, e la protezione, che riceve questo Capo degl'inimici domestici della Repubblica Francese non fosse un attentato manifesto alla buona armonia, che il Direttorio Esecutivo desidera ardentemente mantenere fra le due Repubbliche.

Poichè Luigi Stanislao Xaverio non ha temuto di compromettere la Repubblica di Venezia agindo senza riserva sul di Lei Territorio come Re di Francia, egli si rende per questa condotta indegno dell'asilo, che aveva ottenuto dall'umanità del Senato, ed il Ministro delle Relazioni esreriori domanda in nome, e per ordine del Direttorio Esecutivo, che ne sia privato in tutta la estesa degli Stati della Repubblica di Venezia. Perchè non è in questa circostanza, che possano esser invocate le Leggi della Neutralità. E' fra delle Potenze esistenti ed armate, che il Veneto Governo ha voluto, e potuto restar neutro, e non fra un Re imaginario, ed una Repubblica felicemente stabilita, che può, che sa spiegare una energia, e delle forze reali per farsi rispettare. Tollerare più lungo tempo Luigi Stanislao Xaverio nello splendore, ch'Egli affetta, questo sarebbe mal conoscere la Repubblica Francese: di tal maniera questo Ospite indiscreto ha posto il Veneto Governo nella necessità di pronunziarsi.

Il Direttorio Esecutivo non dubita, che la sua risoluzione non sia di accordo con i sentimenti suoi d'affetto, che altamente protesta per la Repubblica Francese. Il Direttorio Esecutivo persuaso, che le intenzioni del Senato di Venezia sono di mostrarsi fermo nel sistema di Neutralità, che ha adottato, e protestato di seguire durante questa guerra, non ha potuto intendere senza sorpresa, ch'egli abbia sofferto il passaggio delle Truppe Austriache sul suo Territorio. Questo passaggio se è stato ottenuto col mezzo della forza, quest'è un attentato all' indipendenza della Repubblica di (1) Venezia; e se è stato accordato liberamente, una violazione manifesta della Neutralità, una offesa alla buona armonia, che l'interesse reciproco delle due Repubbliche ha stabilito, e manterrà senza dubbio tra di esse.

Il Direttorio Esecutivo ha luogo di sperare, che basterà al Sig. Querini di esporre i due lagni, che sono l'oggetto della presente Nota, perchè il Senato di Venezia ben lungi di favorire i disegni, e ostili intraprese degl' inimici della Francia, non si sforzi per mantenere nella sua integrità la Neutralità, che ha promesso d'osservare, opponendosi dal momento con fermezza al passaggio sul suo Territorio di Truppe Austriache, Corpi di Emigrati, ed altri Nemici della Repubblica Francese; prendendo delle misure efficaci per metter fine alle operazioni indecenti del sedicente Luigi XVIII, del quale il Direttorio Esecutivo desidera, e ricerca il pronto allontanamen-

(1) Due soli riflessi di passaggio. Si dimostra il Direttorio persuaso, che il transito forzato di Truppe Austriache sul Territorio Veneto sia attentatorio alla Sovranità della Repubblica: che dir dobbiamo della condotta del suo Generale B. P. che armata manu s' impossessò delle Piazze Venere? Esorta in secondo luogo ad opporsi colla forza: in seguito vederemo, che la forza si riguardava come attentatoria alla Francia.

to. Nello spiegarsi con il Sig. Querini in conformità alle intenzioni del Direttorio Esecutivo su i due oggetti, che fanno il soggetto di questa Nota, il Ministro delle Relazioni esteriori si affretta di aggiungere, che non cesserà giammai di cogliere tutte le occasioni che potranno contribuire a consolidare, e rinserrare i nodi dell'armonia, e buona corrispondenza, che sussistono fra le due Repubbliche; e che spera trovare nel Sig. Querini una condotta egualmente franca, che conforme sia ai veri interessi ed alla dignità del Governo, che rappresenta.

Il Ministro delle Relazioni Esteriori
Carlo de la Croix.

L'Amico delle Leggi 13 *Marzo* 1796.

E' tempo in fine, che ciascheduno vesta il suo colore, vale a dire, che la buona fede, e la franchezza rimpiazzino la perfidia, e la duplicità. Le ostilità vanno a ricominciare in Italia fra quindici giorni, e questa campagna deve essere l'ultima. I principj, i talenti, e il coraggio del General Buonaparte ci garantiscono, che sarà brillante; ma non basterà forse di vincere i nostri nemici; bisognerà ancora approfondare la condotta, e le intenzioni di quelli, che si dicono nostri alleati; poichè ogni riguardo verso quelli, che ci tradiscono, sarebbe un delitto politico. Molti giornali, e notamente il *Veridico* in data 8 Marzo dice: Il Ministro di Francia a Venezia avendo insistito appresso il Senato per l'espulsione del Pretendente, e degli Emigrati Francesi fuori del Territorio della Repubblica di Venezia, il Senato ha risposto, che questo Principe essendo Senatore di Venezia per diritto di nascita, si trovava sotto la protezione delle Leggi, che non potevano autorizzare il suo Bando: che quanto agli Emigrati il Senato si faceva onore, che questi sfortunati esiliati perseguitati nella maggior parte de' paesi d'Europa sceglieſſero gli Stati della Repubblica come una Terra Ospitale, ove

potessero contare di trovare un sicuro asilo. Prima di manifestare l'indignazione, che ci farebbe provare una simile condotta, se questi fatti potessero esser veri, noi invitiamo formalmente il Nobile Querini Ambasciatore di Venezia a Parigi di smentire quest' Articolo criminoso in tutta la sua estesa, e noi riguarderemo il suo silenzio come una confessione. Noi quì ripeteremo una grande verità: Se la Repubblica Francese potesse soccombere, o rientrare strettamente ne' suoi limiti, *egli è deciso per sempre di Venezia, e del suo Territorio. L'Imperatore lo riunirebbe prontamente ai suoi Stati.* Ma egli è de' Governi, come degli Uomini deboli l'interesse del momento: l'orgoglio, la vendetta, o il timore si smarriscono un dopo l'altro, e non veggono il precipizio, che al momento della caduta.

L'Amico delle Leggi 15 *Marzo* 1796.

Voi avete inserito nel vostro Foglio de' 13 tratto dal *Veridico*, che non è che l'Eco del Corriere di Londra, che il Ministro di Francia a Venezia avendo insistito appresso il Senato per l'espulsione del Pretendente, e degli Emigrati fuori del Territorio della Repubblica di Venezia, il Senato ha riposto, che questo Principe essendo Senatore di Venezia per diritto di nascita, si trovava sotto la protezione delle Leggi, che non potevano autorizzare il suo Bando: che quanto agli Emigrati, il Senato si faceva onore, che questi sfortunati esiliati, perseguitati nella maggior parte dei paesi d'Europa, sceglieſſero gli Stati della Repubblica come una Terra Ospitale, ove potessero contare di trovare un asilo sicuro.

Sono autorizzato dal Ministro di Venezia a Parigi a dichiarare: che questo fatto è assolutamente falso, smentito, e assurdo. Vi prego, Cittadino, di voler inserire quest' Articolo nel vostro primo Numero.

Parigi 14 Marzo.

Bernardo.

Il Repubblicano Francese 14 *Marzo* 1796. *Parigi.*

Molti Fogli annunziano, che il Ministro della Francia a Venezia avendo chiesto al Senato l'espulsione di Luigi XVIII. e degli Emigrati Francesi fuori del Territorio della Repubblica, il Senato ha risposto, che questo Principe essendo Senatore di Venezia per sua nascita, si trovava sotto la protezione delle Leggi, che non potevano autorizzare il suo Bando: che quanto agli Emigrati il Senato si faceva onore, che questi sventurati esiliati, e perseguitati nella maggior parte de' paesi d' Europa, sciegliessero gli Stati della Repubblica come una Terra Ospitale, ove potevano contare di trovare un asilo sicuro.

Alcuni Giornalisti, che non vogliono assolutamente riconoscere altra Morale, che le loro passioni, non hanno mancato di fare un grave rimprovero di questa condotta alla Repubblica. Ma prima noi crediamo, che la condotta, che si attribuisce al Ministro di Francia, sia stata finta, poi che Ella ci sembrerebbe inconveniente; questo sarebbe il voler esercitare dei diritti, che non abbiamo, e promuovere delle pretese, che l'umanità disapproverebbe. L'Inghilterra esigè da Luigi XV, che facesse sortire il Pretendente da' suoi Stati: Luigi XV ebbe la viltà di consentirvi; e l'ordine di allontanarsi fu significato all'infelice Principe Odoardo sortindo dall' Opera. Questa partenza sdegnò tutti i Francesi Patriotti, poichè vi sono de' Patriotti in tutti i Governi; questi sono quelli, che hanno a cuore la gloria del loro Paese, e la felicità de' loro Compatriotti. Il Senato di Venezia è senza dubbio meno potente di quello fosse un Monarca di Francia, ma non gli è impedito di essere più generoso.

Giunto a Venezia il Dispaccio del Nobile Querini, e comunicato al Collegio dagl' Inquisitori di Stato nel giorno 31 Marzo, come si è veduto; i Savj, già posti al fatto di quanto accadeva a Verona con le precedenti *Comunicate* del Tribunale, non bilanciarono punto nella Deliberazione da prendersi; tanto più che il Ministro Lallement urgeva per una decisiva risposta. Si concretò dunque nella Consulta a norma del sistema di Neutralità disarmata. La volontà del Direttorio fu una legge, da cui non si stimò di divergere in modo alcuno. Portato da' Savj l'affare al Senato in un aspetto imponente, fu sanzionato l'allontanamento da' Pubblici Stati del Conte di Lilla. L'affare era della maggior gelosia; e perciò l'esecuzione fu delegata agl' Inquisitori di Stato. Scielsero questi il circospetto Segretario Giuseppe Gradenigo, che per più anni aveva con sommo suo merito, e nota abilità servito il Tribunale medesimo. Giunse sollecito il Gradenigo a Verona nel giorno 13 Aprile, preceduto da un Espresso spedito al Conte di Lilla dal Conte d'Entragues, che penetrata aveva la Deliberazione del Senato, non ostante la segretezza e la religione del Giuramento. Noi daremo quì un trassunto de' Dispacci del Veneto Rappresentante a Verona il N. H. Antonio Marin Priuli II, e da questi si rileverà in qual forma seguisse il divisato allontanamento (1). Scrive il Priuli al Tribunale nel suo Dispaccio 17 Aprile 1796 l'arrivo del Gradenigo; che era stato scelto il Marchese Carlotto, cui si era reso noto sul mo-

Aprile 1796.

(1) Abbiamo per le mani la relazione dettagliatissima di quest'affare presentata dal Gradenigo al Tribunale Supremo al suo ritorno; ma non la trascriviamo per amore di brevità.

mento l'affare, e date l'istruzioni. Che portatosi il Carlotto dal Conte di Lilla, e fatto l'uffizio, fu sulla scala dettogli dal Fleury, *ch' era apportatore di cattive nuove*. Introdotto quindi dal Conte, ed esposta la Sovrana risoluzione, egli rispose: *che partirà per la forza, che voleva cancellare colle sue proprie mani la sua Famiglia dal Libro d'oro, e che gli si restituisse l'Armatura di Enrico IV*: che non riuscirono nuove al Conte di Lilla le Pubbliche Deliberazioni: che erano stati rilasciati gli ordini opportuni, perchè non si spedissero Corrieri, e disposte vigilanze sugli Emigrati. Nel giorno 14 gl'Inquisitori di Stato con loro Lettera lodarono la direzione tenuta dal Pubblico Rappresentante, dal Gradenigo, e dal Carlotto. Ordinavano, che questi scegliesse la persona più influente col Conte di Lilla onde rimarcargli il dispiacere del Governo per la risposta avuta dopo tanta Ospitalità &c. che protestasse formalmente la risposta medesima, e proponesse facilitazioni limitate: che il Rappresentante allontanasse da Verona quei Francesi, che conoscesse influire alla renitenza del Conte di Lilla; e che si raffermavano le commissioni date al Gradenigo. Dopo molti maneggi il N. H. Priuli col suo Dispaccio 21 Aprile ragguagliava gl' Inquisitori, che alle ore 15 il Conte di Lilla era arrivato fuori del confine tenendo la strada del Tirolo: che il Conte d' Entrague, il quale in que' giorni da Venezia erasi portato a Verona, aveva spedito un Corriere al Ministro di Russia a Venezia: e che partiti erano pure molti Soggetti del seguito del Conte di Lilla; la di cui direzione era a Friburgo nella Brisgovia vicino al Campo del Principe di Condè. Con nuovo Dispaccio del giorno 22 il N. H. Priuli tesseva un grand' elogio alla direzione tenuta dal Marchese Carlotto, e dal Segretario Gradenigo: confermava la nuova, che il Conte di Lilla passasse all' Armata del Condè, avendo ordinato di far giungere colà le Lettere in Plico: che la partenza del Conte non solo non aveva fatta sensazione; ma che anzi generalmente era stata ben intesa da que' Cittadini la Pubblica Deliberazione: che gli Emigrati apparivano mortificati; e che caderebbe a peso delle private famiglie, mancando loro le sovvenzioni del Conte di Lilla: che avuto discorso il Marchese Carlotto con Lord Macartney, fu da questo mostratogli un Viglietto del Conte d' Entrague, nel quale si contenevano gli uffizj, e risposte del Carlotto, il quale rispose al Lord Macartney, che v' erano delle patenti falsità &c.; che detto Lord si tratteneva a Verona fino al prossimo Lunedì. Segue altro Dispaccio del giorno 23: con questo fa saper il N. H. Priuli al Tribunale degl' Inquisitori, che Haschelanden ordinato aveva alla Dita Angeli di pagare gli Emigrati per tre mesi. Con altro finalmente del giorno 25 di detto Aprile riferisce, che Lord Macartney (1)

(1) Si richiami a memoria essere stato Lord Macartney spedito dalla Corte di Londra a risiedere presso il R. Conte di Provenza dopo la morte di Luigi XVII.

era stato a visitarlo per congedo: che pensava trattenersi in Hannover fino al suo richiamo, essendovi a Basilea altro Ministro Brittanico &c. Sembrava, che terminato fosse l'affare del Conte di Lilla; ma v' erano riserbate nuove molestie su quest'argomento. Per non invertire l' ordine de' tempi, non uniamo quì le nuove emergenze suscitate da' raggiri del Conte d' Entragues, le quali apportarono nuovi dispiaceri al Senato: queste però appartengono alla nostra Raccolta, e dovremo fra poco di esse farne la tessitura con gl' enediti Documenti, che ne formano il corredo.

L' invasione dell' Italia da più anni disegnata doveva fatalmente verificarsi in quest'anno 1796. La guerra d' Italia non era stata finora pe' Francesi, che un oggetto secondario, diretto unicamente a distrarre le forze delle due Corti di Torino e di Vienna. La lor Armata scarsa di Truppe era in oltre poco meno che abbandonata, giacchè il Direttorio Esecutivo non era in grado di dare a questa nè i soccorsi, nè l' energia necessaria. Erasi perciò limitata da due anni a picciole operazioni; e il memorando fatto d'armi dei 23 Novembre 1795 era stato diretto più alla propria difesa, che all'offesa de' coalizzati. La Pace, conchiusa in Basilea colla Prussia e colla Spagna, indusse il Direttorio ad accrescere l' Armata d' Italia, ed a tentarne la tanto desiderata invasione. Il General Scherer aveva chiesto di abbandonar il comando, e quindi li fu tosto surrogato Napoleone Buonaparte senza religione, e senza morale, ma Giovane Ufficiale, che si era distinto e nell' impresa di Tolone, e nella direzione dell' Armata dell' interno. Venne egli di fatto sulla fine di Marzo nel Genovesato nel tempo, che i rinforzi, decretati dal Direttorio, erano giunti: e cominciò ben tosto a volgere in mente seco stesso l' uso, che far potesse di soldati, ai quali nulla altro rincresceva, che l' inazione. Ben presto tutto fu in moto. Lo stesso faceva dalla sua parte il General Beaulieu surrogato al Devins. Siccome il grande oggetto degli Austro Sardi si era di salvare la Lombardia, e il Piemonte dalla minacciata invasione, così diedero alla loro Armata una posizione corrispondente alla linea, che i Francesi avrebbero dovuto penetrare, scendendo dalle Alpi marittime, ove erano ritenuti. Gl' intelligenti dell' arte militare, considerando la natura de' luoghi, riputavano la posizione degli Austro-Sardi formidabile. Alli 10 di Aprile scoppiò il fuoco della guerra. I primi fatti furono le Battaglie di Montenotte, di Millesimo, di Mondovì colla peggio sempre degli Austro-Sardi. Ridotte a pessimo stato le cose, la Corte di Torino, avvisata dal General Colli dell' impossibilità di resistere, pensò al suo pericolo: dopo molti divisamenti fu dal General Colli conchiuso un Armistizio a Cherasco, nel quale le importanti Piazze di Cuneo, e Tortona venivano consegnate ai Francesi sin alla Pace, che fu segnata finalmente nel giorno 15 Maggio.

Aprile 1796.

Non ostante che questi fatti strepitosi annunciassero già l' eccidio

a' piccioli Stati d'Italia, il Senato di Venezia non volle deviare pel consiglio de' suoi Savj dalla prescritta imparziale Neutralità disarmata nel conflitto delle Potenze belligeranti. Ma questa Massima di lealtà impresidiata, più analoga alla riputata saviezza della sua Costituzione, che al carattere affatto nuovo della guerra attuale, condusse necessariamente i due Eserciti ad occupar le Fortezze del Veneto Dominio intermedio, che divenne, come si vedrà, il Teatro delle battaglie per il corso d' un anno intiero. Si erano in tanto promosse nuove molestie per rapporto all' allontanamento del *Conte di Lilla*, come fu di sopra accennato. Gl' Inquisitori di Stato fecero su di ciò una *Comunicata* a' Savj del Collegio, che essi non stimarono di far nota al Senato.

Maggio 1796.

1796. 7 Maggio.

In ordine alle Leggi gl' Inquisitori di Stato hanno comandato al loro Segretario, che premessa la secretezza, e dato il giuramento, debba leggere, e lasciare in copia ai Savj del Collegio per comunicare al Senato, quando, e se ad essi parerà, quanto segue.

Nella Comunicata 27 Aprile caduto gl' Inquisitori di Stato hanno resa nota ai Savj del Collegio con la partenza da Verona del Sig. Conte di Lilla, anche la risoluta forma con la quale egli aveva da principio spiegata la mal corrispondente sua renitenza, a grado d'essersi reso necessario d'applicarvi una solenne protesta, da lui parimenti riprotestata. Ma poi essendosi al secondo giorno dopo la nobile e giustificata significazione fattagli, diversamente determinato, verificò il pronto suo allontanamento, senza far più cenno de' modi, coi quali aveva accompagnata la resistenza, nè mentovate furono nè da Lui, nè dalli di Lui aderenti certe condizioni appostevi nel primo giorno, le quali erano state per parte Pubblica complessivamente protestate, e solo implicitamente nella di Lui riprotesta comprese, chiudendo Egli non poter scordarsi d' essere il Re di Francia, per il qual motivo si rese inutile in quel momento il dettagliarle alla cognizione del Senato.

Ora però venendo a rilevarsi, che le espressioni usate nel primo giorno dal Sig. Conte, ed implicitamente confermate nel secondo colla generica riprotesta siano state da' suoi aderenti scritte, e riportate; credono gl' Inquisitori di Stato per tutto quello, che potesse nell' avvenire succedere, di riferirne le precise parole. Avere, cioè, Egli detto; che la forza può farlo partire, ma che prima esigeva due condizioni; l'una che gli fosse spedito quel Libro d'oro, sul quale stà scritta la di Lui famiglia, per poterla cancellare di sua mano; l' altra che gli fosse rimandata l' Armatura, che il di lui Avo Enrico IV donò alla Repubblica.

E tanto più reputano di metter ciò alla cognizione del Senato, dopo essersi penetrato, aver Egli scritto al Ministro Plenipotenziario di Russia Sig. de Mordinoff una Lettera, ed a Lui trasmessa una spezie di Procura per l' adempimento delle predette due condizioni, che sorpassate avea nel silenzio, e col fatto di sua partenza infirmate. Alle quali penetrazioni sono in grado di aggiungere le Copie conseguite N. 1, e 2, della Lettera e della Procura stessa, che però non differiscono di accompagnare a lume de' Savj del Collegio.

Ed è pure rimarcabile, che oltre la sostituzione imaginata, e conferita dal Sig. Co: al Ministro di Russia per li due detti Articoli, si vegga nella fine della lettera una raccomandazione, ch' Egli fa al detto Ministro di tutti li suoi sudditi fedeli, che lascia dopo di lui sul Territorio della Repubblica, ed in faccia al Governo di Essa, distinguendone nominatamente il solo, e così noto Co: di Entragues. Avendo

Egli così comprovata la sua persistenza nelle medesime pretensioni, trasfondendole (per quanto è in suo potere) nel Ministro di detta Potenza con le facoltà di sostenerle in di Lui vece, credono gl' Inquisitori di Stato anche d'aggiungere, aver rilevato, che il Ministro stesso abbia spedite dette Carte, ed attenda prima d'usarne le relative istruzioni. Hanno parimenti traspirato, che siano arrivate al detto Ministro della Russia Lettere Credenziali, che lo instituiscono nel Carattere di Ministro Estraordinario presso Luigi XVIII Re di Francia in Verona, con ordine di trasferirsi a quella parte, presentarle, e così riconoscerlo, e trattenersi anche colà qualche tempo; ma essendo giunte in di lui mani non molto dopo la di Lui partenza da Verona, divennero fuori di tempo, non senza indizj, che ciò possa essere stato rincrescevole a quelli, che attenevano al detto Soggetto, ed allo stesso Ministro Russo, ch'era del nuovo carattere per rinvestirsi.

E continuando nell' esercizio della stessa attenzione perviene pure ora la notizia dell'arrivo del detto Sig. Co: di Lilla all'Armata del Principe di Condè, il quale già ritenne nel suo viaggio il nome di Marchese Grosboy. Tutto ciò gl'Inquisitori di Stato reputano di sollecitare alla cognizione de' Savj del Collegio per gli usi, che convenissero alla maturità del Senato, e per lume e regola a loro consigli nell' importantissimo argomento.

Traduzione. N. 1.

Luigi per la Grazia di Dio Re di Francia e di Navarra a Mons. Mordinoff Consigliere privato di S. M. L' Imperatrice di tutte le Russie, e suo Ministro Plenipotenziario presso la Repubblica di Venezia, Cav. dell'Ordine Wladimira, Salute.

Il Senato di Venezia avendoci fatto notificare in una maniera offendente, che l'asilo, che ci eravamo compiaciuti di scegliere, cessava da questo momento, e che Egli si attendeva, che Noi lascieressimo Verona nel più breve spazio, Noi abbiamo risposto in questi termini al Marchese Carlotti incaricato di adempiere direttamente questa commissione appresso di Noi -- Io partirò, ma io esigo due condizioni indispensabili: la prima che mi si presenti il Libro d'Oro, dove è inscritta la mia Famiglia, per cancellarne il nome di mia mano: la seconda, che mi si renda la Armatura, della quale l'amicizia del mio Avo Errico IV ha fatto dono alla Repubblica. La giusta impazienza, che Noi abbiamo di allontanarci dalli Stati Veneziani, ci determina a darvi con le presenti li Poteri di rinnovare dalla parte nostra il compimento di queste due condizioni, di cancellare il nome della nostra Famiglia sul Libro d'Oro, e di ricevere il Deposito dell'Armatura del nostro Avo Errico IV di gloriosa memoria.

L. S. Dato a Verona sotto il Nostro Segno, ed il Nostro Sigillo ordinario li 20 Aprile dell'anno di Grazia 1796, e del Nostro Regno il primo.

Luigi.

Num. 2. Verona 20 Aprile 1796.

Non potrei, Signor, depor in migliori mani delle vostre la Procura, che io incarico il Conte d'Entrague di rimettervi con questa Lettera. Io vi ho già confidato ciò, che io aveva di più prezioso a Venezia il Ritratto del Re mio Fratello, io vi aggiungo l'Armatura di Errico IV, e con questo doppio Deposito ho il vantaggio di provare ad un tratto la mia amicizia per la Vostra Augusta Sovrana, e la mia stima per Voi. Non dubito, che S. M. l'Imperatrice non vi dia l'ordine, se Voi vi credete obbligato di dimandarlo, d'agire in conseguenza della mia Procura; e la prevengo dal canto mio di ciò, che è succeduto, e di ciò che io faccio in conseguenza. Ho ricevuto la Lettera, che Ella vi ha incaricato di farmi passare, e gli rispondo per il Corriere, che io

gli spedisco. Instrutto, come io lo sono della vostra maniera di pensare, e delle vostre mire generose per li miei fedeli Sudditi, vi prego con fiducia d' incaricarvi in faccia del Governo Veneziano di tutti quelli, che io lascio dopo di me sul Territorio della Repubblica. Voi pensate bene, che io vi raccomando il Conte di Entragues più particolarmente d'ogni altro. Siate ben persuaso, Signore, della mia alta stima, e di tutti i miei sentimenti per Voi. (1)

Luigi.

Per non interrompere il filo di altri fatti interessanti, ma non analoghi al Conte di Lilla, esporremo qui le molestie che produsse la surriferita *Procura*. Già sin dal giorno 15 Aprile il Senato aveva spedito alle Corti, e segnatamente al N. H. Niccolò Venier Nobile a Pietroburgo, una narrazione, ossia *Species Facti* di quanto era accaduto a Verona, e de' motivi, che indotto aveano il Senato medesimo a procurar l' allontanamento del Conte di Lilla da' Pubblici Stati. Ciò non ostante le nuove insorgenze, (2) enunziate dagl' Inquisitori di Stato nella loro *Comunicata* 7 Maggio, or ora trascritta, vennero ad imbarazzare i Savj in momento assai inopportuno per le vicende, che dovremmo in seguito esporre. Il Sig. di Mordinoff Plenipotenziario di Russia avuto il permesso, anzi l'ordine della sua Corte presentò nel giorno 22 Giugno una prolissa Memoria al Collegio, con cui avvalorando col nome della sua Sovrana le domande già fatte a Verona dal Conte di Lilla, chiedeva, e che cancellata fosse dal Libro d'Oro la famiglia di Borbone, e che le fosse restituita l'Armatura di Errico IV, lagnandosi acremente del seguito allontanamento da' Pubblici Stati del sudetto Conte di Lilla. (3) Dispiacque al Senato questo nuovo imbarazzo; e nel giorno 2 Luglio essendo Savio in settimana il N. H. Antonio Ruzzini rispose al Signor Ministro di Russia.

1796. 2 Luglio.

Che per un Nodaro Estraordinario della Cancellaria Ducale sia in questa sera mandato a leggere, e lasciato in copia al Ministro Plenipotenziario di Russia quanto segue.

Sig. Ministro Plenipotenziario; sommamente sensibile riuscì agli animi del Senato il rilevare dalla pregiata di lei Memoria del giorno 22 Giugno decorso, che per l' allontanamento da questi Stati del Conte di Lilla, possa esser insorto nell'animo rettissimo di S. M. l'Imperatrice un qualche adombramento sulla rettitudine, ed ingenuità de' nostri principj, non meno che sulli sentimenti di perfetta amicizia, e singolar osservanza, che ci pregiamo ad Essa di professare.

Vivissimo però essendo il nostro impegno di diradare qualunque sinistra impressione nella Maestà sua, le significhiamo di aver a tal oggetto avanzata prontamente apposita commissione al Nobile nostro presso la di lei Corte, nella piena fiducia, che con la sin-

(1) Erano Savj del Collegio al tempo della *Comunicata* 7 Maggio i NN. HH. Niccolò Foscarini K., Alessandro Marcello primo, Piero Zen, Filippo Calbo, Zan Antonio Ruzzini, Giacomo Grimani.

(2) Noi abbiamo tralasciato di quì inserire la narrazione, ossia *species facti* del Senato 15 Aprile, perchè in esso nulla si contiene, che non sia stato già da Noi riferito.

(3) Abbiamo stimato di non trascrivere la Memoria del Ministro di Russia per la troppa sua prolissità.

cera esposizione delle notorie circostanze, nelle quali l' allontanamento medesimo è succeduto, e di quelle che vi hanno susseguitato, pienamente si conseguisca l'interessantissimo contemplato oggetto. Venne pure al Nobile stesso commesso di aggiugnere le ingenue nostre rappresentazioni intorno alle due commissioni, che le furono in quella circostanza appoggiate.

E sebbene abbiamo ragione di confidare, che le cose, che verranno esposte alla di lei Sovrana siano per penetrare nell'animo rettissimo della Maestà sua, onde conseguire l'effetto della pregiata sua persuasione, pure potendo a questa molto utilmente influire li ripetuti di lei uffizj derivanti dalla perfetta sua conoscenza dei sentimenti nostri, in tutte le possibili occasioni con piena prontezza comprovati, siamo certi di esperimentare anche in questo incontro le di lei favorevoli manifestare disposizioni e le raffermiamo intanto i sinceri sentimenti della particolar nostra considerazione, ed affetto.

Andrea Alberti Secretario.

2 Luglio 1796. in Pregadi.

Al Nobile in Pietroburgo da spedirsi per Espresso.

Dalla Memoria di questo Ministro Russo, che unitamente all' Uffizio responsivo vi si rimette in copia, rilevando il Senato, che possano essere state generate nell' animo di codesta Sovrana alcune sinistre prevenzioni intorno la Pubblica direzione nell' allontanamento del Conte di Lilla, e troppo importando ai riguardi nostri, che colla sincera esposizione delle evidenti nostre ragioni, e della serie di tutte le circostanze, venga qualunque spiacevole senso dal di lei animo del tutto cancellato, se ne appoggia alla conosciuta vostra desterità, ed impegno l' importante incarico.

Quindi sarà della benemerita vostra diligenza il procuratvi sollecita occasione di vedervi con codesto Ministro, e facendo uso dello *Species Facti* già trasmessovi colle Ducali 14 Aprile decorso, di aggiungergli, essere riuscito di vera amarezza al Senato l'intendere per la Memoria medesima, che la mente illuminatissima di S. M. abbia trovato in qualche modo non corrispondente agl'ingenui principj, da Noi solennemente manifestati, l'allontanamento del Conte di Lilla medesimo in tempo, che senza altamente compromettere li più essenziali nostri riguardi, non poteva più a lungo continuare il di lui soggiorno ne' Pubblici Stati, e che con la gravità di tali circostanze eravamo ben certi, che l'equità della M. S. non avrebbe potuto confondere quei sentimenti di umanità, e di riguardo, che per lo spazio di circa due anni si esercitarono verso il detto Conte di Lilla, e molto meno il trarre da esse alcun argomento contrario alli sentimenti di perfetta osservanza, e di costante amicizia, che il Senato si pregia verso di Essa di professare.

Confidando, che coll' uso di tali riflessioni, dalla desterità vostra ben maneggiate, sia per risultarne il pieno effetto corrispondente alli fervidi nostri desiderj, dobbiamo quindi attenderci tolta ogni ulterior insistenza sopra le due prodotte ricerche, che non potrebbero mai in alcun modo secondarsi dal Senato, come la vostra penetrazione saprà ben facilmente conoscere. Poichè contando Noi il sommo pregio di veder ascritte fra le famiglie Patrizie molte delle più illustri di Europa, e singolarmente quella di Borbone, da cui derivano li Sovrani di Spagna, di Napoli, e del Real Duca di Parma, verso de' quali tutto è rivolto lo studio nostro a dar loro continue testimonianze di sincero attaccamento, e di riguardo, il Senato dall' inattendibile petizione di questo Ministro Russo di cancellar la famiglia Borbone della Nobiltà Veneta verrebbe condotto a praticar ad Essi un' offesa tanto contraria e alle amichevoli nostre relazioni con i medesimi, e ai costanti principj da Noi professati. Di egual ca-

rattere potrete far conoscere l'altra petizione riguardante il pregievolissimo dono fatto alla Repubblica da Errico IV in prova del sincero suo attaccamento, che sotto questo spezioso rapporto deve gelosamente da Noi custodirsi, nè può mai esservi in alcuno ragione di pretendervi la rinunzia come Dono cortesemente marcante una onorevole distinzione.

Potendo però con le più fondate ragioni attribuirsi gli sfavorevoli colori sulla Pubblica direzione, e le stesse insinuazioni, oggi realizzate nelle sue Ricerche dal Ministro di Russia, alli raggiri, ed animo mal affetto di questo Sig. d'Entrague, da prima stretto con assai vicini rapporti al Conte di Lilla, oltre a quanto vi fu commesso con la Ducale 15 caduto, che di nuovo vi si accompagna, ben comprenderà la maturità vostra quanto anche per tale emergenza si renda questa figura sempre più molesta ai pubblici riguardi, e si confida, che sia per riuscire alla desterità vostra di far conoscere a codesto Ministro (sempre da Voi) quanto le direzioni di esso Individuo tendano ad adombrare quella perfetta intelligenza tra li due Governi, che dal Senato si procura con ogni studio di coltivare.

Tutto il sin quì detto servendo a palesare le vere cause della nostra condotta, ben diverse da quelle volute supporsi nelle Memorie, valerà a porre nel più utile esercizio l'attività, e virtù vostra per conciliarvi nuovi gradi di merito in seguito al lodevole costante impegno, con cui sostenete codesta destinazione così degnamente appoggiatavi, e tanto maggiori, quanto più solleciti sarete in grado di porgerne i relativi riscontri.

E delle presenti Ducali sia data copia al N. H. Conferente a continuato suo lume.

E Da mò -- accolte dal Senato con pienissimi sensi di aggradimento le sempre utili e benemerite indicazioni anticipate colla *Comunicata* ora letta, che somministrarono opportuna fondata base ai Pubblici Consigli negli interessanti articoli annunciati nella Memoria del Ministro Plenipotenziario di Russia, Uffizio risponsivo, e Ducale, che si dirige in questa sera al Nobile nostro in Pietroburgo, nel rimettersi in copia per lume le Carte predette alli Capi del Consiglio de' X., restano ricercati di devenire col loro Consiglio per le vie secrete a quelle deliberazioni; che pareranno proprie alla loro prudenza.

Andrea Alberti Segretario.

I maneggi del Nobile Veneto a Pietroburgo il N. H. Niccolò Venier, il funesto cambiamento degli avvenimenti militari in Italia, e le ragioni lampanti, che accompagnavano la direzione tenuta dal Senato, fecero sì, che la Corte Imperiale di Russia non insistesse di vantaggio nelle sue dimande: e che l'affare avesse tutta quella felice riuscita, ch'era desiderata. Per riguardo alla persona del Conte d'Entragues era stato dichiarato figura appartenente alla Legazione Russa, e dimorava in una casa contigua all'abitazione del Ministro Plenipotenziario, laonde fu egli tollerato in Venezia sì dagl'Inquisitori di Stato, come dal Senato ad onta che il Francese Ministro Lallement con più Memorie ne ricercasse a nome del Direttorio Esecutivo l'allontanamento. Ma ritorniamo indietro.

Dopo l'armistizio, dalla Corte di Torino segnato colla Francia, lo stato della Lombardia Austriaca era, per così dire, divenuto precario. Erasi ritirato il Barone di Beaulieu a cuoprire Pavia, ed il passo del Pò: ma il corpo delle sue truppe, che si chiamava Armata, si riduceva a 18 mila uo-

mini d'infanteria poco scelta, senza ingegneri, senza cacciatori, senza guastatori, ed isprovista del numero sufficiente di Uffiziali Generali, e di Stato Maggiore. Tutto ciò faceva già presagire il funesto rovesciamento di cose, che sovrastava al Milanese. Cominciò quindi a suscitarsi il rumore de' geniali Francesi anche nelle Provincie Venete, e principalmente nel Bergamasco limitrofo alla periclitante Lombardia. Il N. H. Alessandro Ottolin, che con felice successo erasi incamminato nella Reggenza di quella Provincia, prevedendo il fatale effetto, che le vittorie Francesi produrre potevano nell'animo de' mal intenzionati non solo, ma in quello ancora de' sudditi onesti e fedeli, ma inermi, e senza protezione, nel giorno 30 Aprile di quest'anno si rivolse al Tribunale degl' Inquisitori di Stato, dimandando lumi, direzione, e presidio. Ecco la sua lettera, che merita il più maturo riflesso.

Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Signori Colendissimi.

Maggio 1796. Presenti sempre al dover mio le rispettabili commissioni di codesto Supremo Tribunale a questa Carica con varie ossequiate Lettere ingionte, e singolarmente con quelle dei 30 Ottobre 1793, che prescrivono la più attenta vigilanza, onde scoprire, se ci fosse, chi professasse, e senza riguardo approvasse, e difendesse nei Caffè, e ridotti le false opinioni, e delirj, che hanno rovinata la Francia; io non ho mancato per tutto il corso di questa Reggenza di estendere sopra questo interessante argomento le più diligenti osservazioni. Frutto di questa indefessa attenzione fu il conoscere chiaramente essere in questa Città, e forse anco in alcune più popolate Terre del Distretto predominante, ed osservabilmente diffuso un certo genio d'indipendenza, e di propensione alla novità, il quale però comechè non accompagnanto da verun fatto, che interessar potesse le gelosie del Governo, e contenendosi i male intenzionati in limiti di moderazione, io mi sono contentato di procedere con prudenti misure di modo, che il male non si estendesse più oltre. Al presente però, che per alcune osservabili emergenze viene ad alterarsi lo stato della passata calma, esige il dover mio, che mi rivolga ossequioso alla gravità di codesto Supremo Tribunale, affinchè istrutto delle nascenti novità, derivi dalla virtù, ed autorità di VV. EE. all'obbedienza mia la sicura norma alle presenti, e future mie direzioni.

Non così bene si seppe a questa parte i fortunati progressi delle Armi Francesi in Italia, e la vittoria loro contro gli Austro-Sardi, che rinnovate le antiche dispute de' geniali formarono tosto il principal tema de' discorsi nei principali Caffè, e Spezierie. Queste si fanno ogni dì più calde, ed impegnate, ma generalmente parlando sono assai più senza confronto gli aderenti alla felicità, ed alle Massime Francesi, che li contrarj. Quì però non si arresta il male. Non si limitano i discorsi a sole dispute di opinione. Uno spiegato genio di libertà, con somma imprudenza portato quasi in trionfo da alcuni pochi, ma con esterni non equivoci segni secondato da molti, accresce il disordine. Giunge a tal segno la temerità di certuni, che osano d' insultare persino con indegne espressioni quell' Augusto Governo, sotto cui vivono, la Santità delle sue Leggi, ed il luminoso carattere di chi n'è alla custodia. Queste cose tutte comechè notorie, abbenchè non risultanti da legale processo, non esito ad avanzarle alla Sovrana loro cognizione. Ho però tosto ordinata la prosecuzione del processo d' inquisizione, le di cui prime risultanze accompagno nell'occlusa participazione. La mia impazienza di deponere

in seno di codesto Augusto Sacrario le mie inquietudini non mi permise di attendere la più esatta formazione di legale processo, il quale per la delicatezza della materia, e per la somma circospezione, che esige, non può riuscire, se non che lungo e difficile a compilarsi. Questo però si va proseguendo, e sarà mio dovere di avanzare a quando a quando le risultanze alla cognizione di VV. EE. In tanto io non tralascio di vegliare instancabilmente sugli andamenti de' principali fautori Francesi, e sulle impressioni, che i loro scandalosi discorsi far possono nelle menti de' benintenzionati, finchè a mio conforto mi arrivino i comandi di codesto Supremo Tribunale: ma non posso celare la mia apprensione di mali maggiori nel torbido aspetto dei correnti affari, e nel possibile avvicinamento delle Armate a questa Provincia. Se la sola fama di una lontana vittoria ha potuto tanto dare di ansa a' malvagi, non saprei presagire, quali potessero essere le fastidiose sopravvenienze al caso di un più vicino decisivo successo.

La materia è troppo bene disposta, una scintilla potrebbe bastare a suscitare un incendio totale. Pochi sono quelli, che tranquilli riposino all'ombra delle saggie presenti Pubbliche direzioni. *Trepidano i più Buoni, e modestamente si querelano del così da essi creduto abbandono alle temute eventualità; e lo esagerano poi, ed apertamente disapprovano i meno prudenti, e più apprensivi. I malvagi poi traggono anche da ciò argomento di screditare il Pubblico Nome, e renderlo ingrato, benchè nel loro cuore ne esultino, e fondino anche in ciò la speranza di desiderate novità.* Sotto questo vario aspetto si raccolgono le diverse classi delle contrarie opinioni, e delle respettive tendenze.

Mentre però io mi presto a disporre le più caute, e prudenti misure non manifestanti nè timore, nè soverchia diffidenza, affine di ispirare fiducia ne' buoni, e moderazione ne' tristi, mi trovo nella mortificante situazione di mancare de' più opportuni mezzi conducenti a tal fine. Sopra questo delicato rapporto ho già avanzato all' Eccellentissimo Senato alcuni riservati cenni, come degneranno VV. EE. raccogliere dall' occlusa copia di Dispaccio. Se alla gravità di codesto Supremo Tribunale sembreranno non inopportune le mie considerazioni averò il conforto di sentire efficacemente animato l' abbattuto mio spirito, e ad ogni modo mi resterà la soddisfazione di non aver niente tacciuto a Chi tutto deve esser noto. Dalla riverente libertà, con cui mi sono fatto lecito di aprire il mio cuore, deducano VV. EE. la qualità del mio impegno per il bene di questa Provincia, e per la gloria dell' Augusta nostra Patria, ed accordino all' appassionato mio zelo un generoso compatimento, mentre mi onoro di baciare a cadaun di VV. EE. umilmente le mani.

Bergamo li 30 Aprile 1796.

Di VV. EE. ec.

Alessandro Ottolin Cap. Vic. Podestà.

Era deplorabile lo stato del presidio di Bergamo a questo tempo, non era minore l' abbandono di Crema, di Brescia, di Peschiera, e di Legnago; ed erano altresì del tutto impresidiate la Chiusa, Ponte Vigo, Orzinuovi, ed Asola. Nulla dirò delle altre più interne Piazze dello Stato d' Italia, e della Capitale medesima. Tutte le rimostranze però de' pubblici Rappresentanti, che prevedevano l' imminente pericolo, non furono sufficienti a strappar dalle mani a' Savj un soldato un Cannone, ricusandosi li soccorsi d' urgenza, che potevano forse, benchè un poco tardi, salvare le Provincie dall' inondazione, dalla rovina, e dalla conquista. I Francesi intanto cogliendo il frutto del-

le loro vittorie, e del conchiuso armistizio colla R. Corte di Torino si avanzavano verso Milano. Si vide perciò costretto a ritirarsi il R. Arciduca Ferdinando dalla Lombardia, e giunse a Bergamo nel giorno 9 di Maggio. Ecco come descrive il di lui ritiro, ed arrivo il N. H. Alessandro Ottolin nel suo Dispaccio al Senato di detto giorno.

Maggio 1796.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Fu così improvisa la fuga da Milano del R. Arciduca coll' Arciduchessa sua Consorte, che non se ne seppe quì l'avviso, se non se al momento del di lui arrivo in Bergamo, seguito in questo oggi alle ore 22 e quarti 3. Nemmeno da quel Veneto Residente (1) ne fui avvertito, se non che due ore dopo il di lui arrivo: tanto precipitosa fu la partenza di questo Principe da quella Capitale. Avvertitone appena, lo feci tosto complimentare da un Graduato di questo Presidio, e fu questo atto accolto con sensi di aggradimento. Gli feci offrire la Guardia, che con modi cortesi ricusò, e palesò desiderio di vedermi. Trasferitomi un'ora dopo al di lui alloggio all'Albergo Imperiale di questo Borgo San Leonardo, in termini generali, ed adattati alla circostanza lo felicitai del suo arrivo, al ch'Egli nei modi più gentili corrispose usando termini li più esuberanti verso questa Serenissima Repubblica. Fu Egli il primo a dirmi del motivo del suo improviso distacco da Milano, da lui stesso non preveduto in tale momento. Il certo avviso del passaggio del Pò di una colonna di Francesi in vicinanza di Piacenza, che mette in totale rovina gli affari della Lombardia Austriaca, lo indusse ad un tal passo, che Egli non avrebbe certamente fatto, onde non mancare, come disse, al proprio dovere, ma che al presente le cose non ammettono ritardo onde ponersi in sicurezza; che già il Castello di Milano potrebbe forse difendersi, ma che forse non si difenderà. Che Mantova Piazza forte non ha corrispondente Presidio, e che tutto il resto è Paese aperto. Condanna apertamente le direzioni del Beaulieu, a colpa del quale attribuisce l'attual rovinoso Stato di cose. Dimani di buon mattino parte per Brescia, indi per Verona, ove conta d'esser domani sera per riunirsi ai propri figli, e indi proseguirà o per Mantova, o per il Tirolo, secondo gli avvisi, che spera di ritrovar a Verona. La di Lui afflizione, e della sua Sposa è marcata su loro volti, ed a gran pena trattenevano le lagrime nel racconto di sì fatali vicende. Io mi congedai in seguito offerendo loro la mia opera con generali adattate esibizioni. Egli ha in sua compagnia oltre l'Arciduchessa, come accennai, il Principe Albani, la Marchesa Cusani Gran Metres, il Maggiore Lita, ed il suo Fratello dell'Aggiunta Governativa, ed il Conte Emanuel Remiler. Mi feci sollecito di rendere immediatamente avvertiti i Pubblici Rappresentanti di Brescia, e Verona della direzione per colà di questo Principe per quelle disposizioni, che riputassero adattate.

Avanzati questi brevi cenni a V. Serenità intorno all'arrivo di questo Principe, debbo aggiungere, che li Forastieri, che continuamente da molte parti della Lombardia Austriaca quì giungono, sono in numero assai riflessibile, che per bocca dello stesso Arciduca intesi, che questa notte si sono già dirette quaranta Carrozze per questa parte; e per alcune voci confuse, che mi giungono nel momento, che scrivo, rilevo, che quantità di Paesani Milanesi ha già passato il Confine, e si è rifugiata in questa Provincia. La pressura del momento non mi permet-

(1) Giovanni Vincenti Foscarini.

te di avanzare più dettagliate notizie, le quali io riservo al domani di assoggettarle più sicure, e più esatte. Il presente momento è veramente molto imbarazzante per Chi ha l'onore di servire V. Serenità in questa Provincia; ma se zelo, ed il più impegnato fervore potranno bastare, saranno da me posti in opera, onde tutto proceda colla possibile tranquillità a seconda delle Pubbliche massime, e per meritarmi il clementissimo compatimento di V. S. e di VV. EE. Grazie.

Bergamo 9 Maggio 1796, alle ore 4, per Espresso.

Giunto a Venezia il Dispaccio Ottolin, e ragguagliato il Senato dello stato di funesto sconvolgimento, in cui si ritrovava la Lombardia Austriaca, bentosto comprese essere vicino il fatale momento, in cui le Venete Provincie divenire doveano il teatro delle battaglie tra i Francesi e gli Austriaci. Nulla dimeno non si rimossero perciò i Savj dalla erronea loro massima; e si contentarono di far sanzionare dal Senato una Ducale diretta a' pubblici Rappresentanti delle Provincie oltre Mincio, di Verona ec., in cui si dettagliavano le norme, colle quali diriger si dovessero all' approssimamento delle Armate. Noi trascriveremo quì la Ducale, che fu indirizzata a Bergamo, in tutto uniforme a quelle, che spedite furono altrove, essendo Savio in settimana il N. H. Niccolò Foscarini K.

1796. 11 Maggio.

Al Pubblico Rappresentante di Bergamo da spedirsi col ritorno dell'Espresso.

Ci rendono intesi le diligenti vostre Lettere delli 9 corrente, giunteci per Espresso, del seguito passaggio per cotesta Città delli R. R. Arciduchi, e loro seguito, delle offiziosità, che la benemerita vostra esattezza ha loro esercitate: e dei colloquj in tal incontro seco loro avuti, e ci aggiungono pure la rilevante affluenza di genti dell' Austriaca Lombardia, onde nelle attuali critiche circostanze procurarsi un sicuro asilo in cotesto Territorio. Mentre però lodevole si riconosce la condotta da Voi tenuta in quest'occasione, e corrispondente alle Pubbliche intenzioni, il Senato, che vi retribuisce i meritati sensi di sua gratitudine, trova opportuno rendervi inteso di ciò, che in quest'oggi relativamente a quest' argomento scrive agli altri nostri Rappresentanti della Terra ferma, onde uniforme, a quanto ad essi si ingiunse, abbia ad essere anche il vostro contegno. Nel caso per tanto di possibili passaggi di Truppe sarà della vostra esattezza di mantenere le disposizioni vostre in quella innocuità di riserva, che è dimandata dalla delicatezza de' Pubblici rispetti, vegliando ad un tempo, perchè tutto proceda in quei modi tranquilli non compromittenti i Pubblici riguardi: e circa l' affluenza di abitanti co'lor effetti dalla conterminante Austriaca Lombardia in codesta Città e Territorio, mentre sarà preciso vostro incarico di astenervi dal prendere alcuna ingerenza, esercitarete tutta la vigilanza, onde mantenuta la necessaria disciplina, e buon ordine, corrano le cose in modo, che non venghi alterata quella tranquillità, a cui spezialmente saranno rivolte le vostre sollecitudini.

Rocco Sanfermo Secretario.

In tanto che così si decretava dal Senato in Venezia, il N. H. Ottolin con due Dispaccj del giorno 10, e 11 Maggio aveva continuate le notizie dell'avanzamento de' Francesi, e delle perdite, che soffriva l'armata Austriaca sotto il Generale Beaulieu nella disordinata sua ritirata. Ecco quello del giorno 10 per disteso.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Dietro a quanto umiliai la scorsa notte rassegno a V. Serenità, che questa mattina alle ore 11 e mezza partì la famiglia Reale di Milano colla maggior parte dei Cavalieri di suo seguito, diretti tutti verso Brescia. Successivamente partì anco il Conte di Wilzach Plenipotenziario Imperiale in Milano, il quale era quì giunto alcune ore dopo il Reale Arciduca. Questo Soggetto mi fece intendere, che avrebbe assai bramato di parlarmi in secreto, al che aderendo, venne da me; mi accennò, che dovevano quì giungere alquanti Carri di Equipaggi, di Scritture, e di Danari, ed altro d' appartenenza Camerale, pei quali mi pregava, che subito avessero avuto il numero occorrente di Cavalli per continuare il loro viaggio, e che dai Mastri di Posta non fosse esatto più del solito. Lo assicurai di ogni mia premura per incontrare le sue ricerche, e diedi ordine anco alli Vetturini di tener tutti i Cavalli pronti per l'occorrenza suaccennata, e per qualunque altra.

Nell' atto di umiliare questi cenni alla cognizione Sovrana deggio per mia sicurezza implorare istruzioni precise, e sollecite su varj rapporti interessanti. La ritirata degli Austriaci porta necessariamente il loro passaggio, e la dimora anco di qualche parte in questo Territorio. Per quanta disciplina siavi nella Truppa sempre vi sono delle molestie o per alloggj, o per viveri, o per qualunque altra combinazione, sicchè desidererei dalla Pubblica autorità una norma positiva del modo di dirigermi al caso di ricerche o limitate, o generali; e massime se la Truppa sproveduta di Contante esigesse sulla Fede, o con Carta Monetata. Eguali istruzioni supplico anco nel caso, che le Armate Francesi inseguendo le Austriache avessero a passare per la Provincia, e se nell'una e nell' altra delle due combinazioni a scanso d'inconvenienti, e per salvare i Sudditi d'ogni disturbo, abbia a far passar uffizj, e di qual genere ai rispettivi Comandanti. Possono del pari giungere alcuni Distaccamenti Austriaci in questi Borghi, e per essi poi imploro al caso Istruzione particolare, non avendo forza per far rispettare l'ingresso, ed essendo la configurazione delle Porte debolissima, e priva affatto di ripari. In tanto disposi già dei piccoli Corpi di Guardia alle Porte per sapere quali Forastieri entrano, e sortono, e per tutto quello, che mi sarà possibile di operare. Sarebbe stata necessaria la destinazione di qualche Uffiziale alle Porte medesime, acciò fossero eseguiti con maggior esattezza gli ordini nel proposito, ma l' attual deficienza di questi m'obbliga d'appoggiar tutto a dei subalterni e Bassi Uffiziali, anzi per una prudente avvertenza, e nella riflessibile scarsezza di Truppa regolata, ho giudicato indispensabile il valermi in tanto, e sino a nuove deliberazioni di V. Serenità, di due terzi della Compagnia Urbana, che destinai alla custodia delle quattro Porte della Città, avendo lasciata quella de' Borghi alla Truppa regolata, come accennai di sopra. Quello però, che mi pone in maggior apprensione è la nuova, che in questo punto mi giunge dal Porto di Brivio nella Val San Martino, d'esser già entrata in Territorio la Cassa Militare Austriaca, scortata da dieci, o dodici Soldati, e circa altrettanti nostri, e si crede, che questa passerà per Bergamo, e proseguirà domani verso Brescia. Tale circostanza è forse più d'ogni altra riflessibile, perchè non può esser ignota ai Comandanti Francesi, i quali stante la vicinanza potrebbero ordinar d' inseguirla. E' grandissimo il numero de' carriaggi Forastieri d' ogni genere, che giungono giorno e notte da tutte le parti del Milanese, Lodigiano, Cremonese, e Pavese, i quali sono diretti per Brescia e Verona, ed in gran parte si trattengono quì.

Dalli due NN. HH. Rappresentanti di Romano, e Martinengo fui

ricercato di qualche numero di Milizia, onde impedire i disordini, che succedessero colla sopravvenienza di tanti Forastieri, Villici, e Disertori del Milanese. Vi innoltrai 24 Soldati divisi tra l'uno e l'altro Castello, e lo stesso avrei fatto in alcuni altri più esposti luoghi del Confine, ove avrei anco destinato qualche Uffiziale d'osservazione per ritrarre pronte e sicure notizie di tutto, ma nella ristrettezza de' mezzi ho creduto più opportuno trattenere in questa Piazza concentrate le poche Forze, onde mantenere possibilmente la quiete, e l'interna sicurezza in momento di tanta confusione. Mi duole però nell'animo di non potermi prestare nei bisogni della Provincia, e singolarmente a' Confini invasi per ogni parte da strabocchevole numero di Villici, e ridondanti di effetti d'ogni genere colà tradotti quasi in asilo di sicurezza. La confusione, il disordine, l'apprensione d'una insecuzione sono sparse per ogni dove, nè si può prevedere sino a qual segno, e quali effetti possano derivare da tale universale orgasmo. Molti Capi di Comune si presentarono già a questa Carica, esponendo le indicate riflessibili sopravvenienze di Persone, di Generi, e di Bestiami, e singolarmente quelli di Cividate rappresentarono esser accampato in sola distanza di sei miglia dal Veneto Confine un Corpo di circa sei mila Austriaci nel tener di Antignate Territorio Cremonese, e che una tale così vicina unione di forze incute universale spavento in tutta la Popolazione di quei Contorni. In tale stato di cose, che mi credo in dovere di rassegnare a Pubblico lume con espressa estraordinaria missione, onde tutto sia presente alla Pubblica Maturità per quelle disposizioni, e comandi, che a mio conforto credessero VV. EE. innoltrarmi, come vivamente imploro, non posso frattanto se non che coll'impiego di tutta l'attività a me possibile prestarmi a mantenere illesa questa Città, e Provincia da quei maggiori disordini, ai quali per il torbido aspetto delle cose potrebbe forse andar incontro. In questo momento si sentono varie voci, che l'Armata Francese sia entrata in Milano. Questa nuova non posso con precisione asserirla vera, ma è probabilissima; poichè non essendovi più ostacoli può da un momento all'altro sentirsi confermata. Essendo di mia grave responsabilità tanti Articoli, supplico immediate le Pubbliche Commissioni di V. Serenità, a cui andrò di mano in mano dettagliando ogni cosa, e dal canto mio non mancherò certamente di tutta quella vigilanza, ed attenzione, che in simili circostanze deve usare un vero Cittadino dedicato a servire la Patria. Grazie ec.

Bergamo 10 Maggio 1796, ore 22.

Alessandro Ottolin Cap.
Vic. Podestà.

1796. 12 Maggio in Pregadi.

Al Pubblico Rappresentante di Bergamo.

In seguito a quanto ci ha l'esattezza vostra significato colle precedenti Lettere, ci giungono in oggi le accerte vostre 10 del corrente pervenuteci per Espresso, e i ragguagli in esse delli progressivi effetti delle attuali conseguenze, e le cure diligenti del benemerito vostro impegno, onde preservare incolumi i riguardi del servigio nostro. Istruito di già il vostro zelo colle Ducali del giorno di jeri delle Pubbliche intenzioni a regola della vostra condotta, e disposta la spedizione degli occorrenti Uffiziali, mentre non ha che a riconfermarvele, siamo certi, che nell'eseguirle, farete uso delle più caute avvertenti misure, che assicurino non compromessi i Pubblici delicati riguardi tanto per quello sia al passaggio di oggetti militari, che all'affluenza de' contermini sudditi Austriaci ne' Luoghi alla Giurisdizione vostra soggetti: sul qual argomento astenendovi di prendere alcuna Pubblica ingerenza in privati rapporti, sarà centrato il contegno vostro a vegliare, onde tutto correr

abbia con quel buon ordine, che si richiede a mantenere quella tranquillità, che interessa non sia alterata.

Rocco Sanfermo Segretario.

In questi funesti momenti i Savj ben prevedendo il gravissimo imbarazzo, in cui ritrovar si dovevano i pubblici Rappresentanti nelle attuali circostanze, che vie più si rendevano alla giornata difficili; stimarono risoluzione opportuna la elezione d'un *Proveditor Generale*, il quale senza soldati, senza cannoni, e senza munizioni fosse in dovere di confortare le Provincie, e di mantenere la tranquillità, la subordinazione, ed il buon ordine, non alterando punto i riguardi della più impuntabile Neutralità. Approvò il Senato la proposizione de' Savj, e la scelta cadde sopra il N. H. proponente, come Savio in settimana il Cav. Niccolò Foscarini, che sostenuta aveva con decoro l'Ambasciata di Vienna, e il Bailaggio di Costantinopoli. Ecco il Decreto, da cui rileveranno i Lettori e le sue facoltà, e le delegate ispezioni.

1796. 12 Maggio in pregadi.

Le attuali circostanze estese anco in prossimità alli Pubblici Stati, esigendo quei mezzi, che valgano a vie più conservare incolume la tranquillità, e vedere continuati ne' Sudditi quella consolazione, e conforto, che ad essi ben si convengono, affinchè siano mantenuti in quella disciplina, che ogni ragione di buon governo vuol assicurata colle più precise, ed avvertenti misure, determinano la maturità del Senato all'uso di quelle providenze, che sempre utilmente esperimentate da' Maggiori nostri, garantiscono vie più i pubblici gelosi rispetti. A tale essenzialissimo fine però convenendo, che vi sia Soggetto, che non occupato nelle metodiche cure governative delle provincie, a questi importanti oggetti rivolgendo l'opera, ed il consiglio, possa con superiorità ad ogni Pubblico Rappresentante prestarsi alla verificazione più esatta delle Pubbliche viste, accorrere prontamente dovunque il bisogno lo richiedesse, rendere con la necessaria sollecitudine inteso il Senato di ciò, che andasse conoscendo, ed eseguire quelle deliberazioni, che nella varietà degli eventi fossero trovate opportune: L'anderà Parte: che de presenti per scrutinio di questo Consiglio sia fatta elezione d'un onorevole Nobile nostro di virtù, ed esperienza con titolo di *Provveditor Generale in Terra Ferma*. Possa esser tolto da ogni luogo, Carico, ed Uffizio, e sia continuo e con pena, nè possa rifiutar sotto le pene ai rifiutanti Ambascierie a Teste Coronate, con obbligo di accettare nel termine di giorni tre, e partire in quello di cinque sotto le pene come sopra.

Avrà di Salario Ducati 800 V. C. al Mese, senza obbligo di render conto, con dichiarazione, che per riguardo, che si ha al sollievo de' Comuni, e de' Sudditi non possa per conto d'ordine di Banca, nè qual si sia motivo avere altro, che le condotte delle sue robe e Famiglia da luogo a luogo, dovendo pel resto provedersi a proprie spese, e gli saranno dati Ducati 6000 V. C. in dono per mettersi all'ordine. Condurrà seco per Segretario un Nodaro della Cancelleria Ducale (1) cui saranno dati in dono Ducati 500 per mettersi all'ordine, e Ducati 100 V. C. al Mese per suo Salario. Avrà un

(1) Quantunque il Segretario destinato dovesse esser *un Nodaro della Ducale Cancelleria*, tuttavia il N. H. Cavalier Foscarini dimandò al Senato, e questi gli accordò il Circospetto Co: Rocco Sanfermo Segretario di Senato, e che in tale qualità serviva dopo il suo richiamo da Basilea.

Cancelliere, per la formazione de' Processi criminali solamente, con Salario di Ducati 30 V. C. al Mese, ed un Ragionato tratto dal Collegio de' Ragionati per occasione de' Rolli, pagamento di Milizie, ed altre Scritture di Conti pur con Salario di Ducati 30 V. C. al Mese.

E della presente sia data Copia al Savio Cassier del Collegio in quanto l'appartiene per lume, ed al Secretario alle voci per lume.

Rocco Sanfermo Secretario.

Eletto il Cav. Niccolò Foscarini, partì egli con diligenza a Verona, ove stimò di fissare la sua dimora per esser a portata di comunicare agevolmente co' Rappresentanti delle minacciate Provincie oltre Mincio. Fu egli accolto da' Veronesi qual Salvatore nel giorno 19 Maggio, con tutta quella distinzione di onore, che si conveniva all'elevatezza della estraordinaria sua Carica. Continuavano intanto gli avvisi di Bergamo sul progresso delle armi Francesi, somma essendo la vigilanza di quel Rappresentante il N. H. Alessandro Ottolini. Col suo Dispaccio 11 Maggio ragguagliava al Senato, che la retroguardia Austriaca sosteneva l'empito dell'armata Francese, e che con una viva difesa aveva dato luogo alla maggior parte de' Magazzini, e del Bagaglio di porsi al sicuro; ma che soverchiata dall' eccedente numero de' Nemici aveva dovuto piegare e retrocedere. Il fatto d' arme ebbe principio tra Codogno e Lodi; che in questa Città entrarono di fatto i Francesi nella scorsa notte; che continuava la emigrazione de' Milanesi, e di tutti i Villici de' contermini Territorj Austriaci, e che incessante era l'arrivo, e la partenza da Bergamo de' Carriaggi, e Carrozze al numero di 21 in quella sola notte, del seguito di Sua Alt. Reale l'Arciduca Ferdinando: che era assai commovente spettacolo di Nobiltà e Soggetti riguardevoli atterriti, e giunti anche tirati da Bovi per mancanza di Cavalli, a piede ec. soggiungeva poi.

„ Per esser informato d' ogni „ novità ho distribuito ne' luoghi „ più a portata d' averle de' piccio- „ li distaccamenti di Cavalleria, „ col mezzo de' quali sollecitamen- „ te avvertito di tutto potrò diri- „ germi nel miglior modo possibi- „ le alle circostanze, ed alla situa- „ zione, in cui mi trovo. Con- „ fesso il vero, che assai m'angu- „ stiano le nuove di Crema per la „ ritirata de' Tedeschi, e massime „ perchè in quei contorni in man- „ canza d' opportuni foraggi guastò „ la Cavalleria le campagne, ed i „ seminati. Anche in questa Pro- „ vincia cominciano già a farsi ve- „ dere de' corpi di truppe Austria- „ che, e nel Distretto di Romano „ vi fu a riposare una partita di „ Cavalleria Napoletana, la quale „ stette colla maggior moderazione, „ ma non pagò i foraggi somini- „ nistratigli, dicendo che l'avreb- „ be suppliti il Commissario di „ guerra. Questo metodo allarmò „ i Benestanti, alcuni de' quali si „ sono professati di non voler più „ contribuire generi senza pagamen- „ to, ma ho incaricato quel N. H. „ Provveditor di persuaderli colla „ sicurezza, che le loro convenien- „ ze non sarebbero state trascurate „ dalla giustizia Sovrana ec." Con

altro Dispaccio del giorno 14 comunica, che l'emigrazione de' Villici Milanesi si era minorata, ma che continua era la diserzione nelle truppe Tedesche; che alcuni di questi si arruolavano nelle truppe Venete; e che le mura della Città abbisognavano di un qualche ristauro ec. Il Senato colla Ducale 19 Maggio, lodando il di lui zelo, vigilanza, ed attività accordò i ristauri accennati delle mura, ma prescrisse di non accettare nel rollo delle Venete Milizie nissun Disertore delle Potenze belligeranti, onde scansare qualunque sinistro, che turbare potesse la religiosa Neutralità professata dalla Repubblica. Era a quest'epoca incessante la sopravveglianza degl'Inquisitori di Stato sull'andamento de' sudditi nelle Provincie; e non trascuravano i Pubblici Rappresentanti di tener ragguagliato il Tribunale Supremo d'ogni benchè minima novità, che analoga fosse alla desiderata conservazione della più subordinata tranquillità. Da Bergamo così scriveva al Tribunale suddetto il N. H. Ottolin sotto la data 14 Maggio.

Ill. ed Eccell. Sig. Sig. Patroni Col.

Le supreme commissioni di VV. EE., ed il mio dovere verso la Patria impegnano la mia più viva attenzione nelle difficili circostanze presenti. Non mancherò certamente in ognuna delle gravi mansioni appoggiatemi, e massime colle ossequiate loro Lettere de' 11 corrente; e se dal canto mio procurerò ogni via di tener quieti, e tranquilli, e contenti i Sudditi, non lascierò coi mezzi più sicuri di rilevare qualunque inconveniente sì della Città, che del Territorio per participarlo con prontezza a VV. EE. A tale importante oggetto ho innoltrata Persona di questa mia Cancelleria Prefettizia di tutta fede, e desterità nella Valle Seriana, e lo incaricai di cautamente inquirire, e marcare quanto abbisognasse di riparo. Così pure farò per tutta la Provincia, e colle maniere le più avvedute, e prudenti eseguirò gli ordini demandatimi. Alcuni articoli però angustiano il mio animo, sui quali per ben dirigermi imploro le precise prescrizioni di codesto supremo Tribunale. La vicinanza di Milano, e gli estesi rapporti di commercio di questa Piazza con quella chiameranno necessariamente a questa parte molti Negozianti, ed altre persone, le quali a norma degli ordini colà diffusi portano le Cocarde. Questa novità sarà giornaliera, d'ora innanzi non potrà a meno che destare della curiosità comune; e sebbene io sarò vigilante su quei Sudditi sconsigliati, che osassero imitarne il costume, pure mi troverò sempre esposto rapporto agli Esteri, che in tal forma comparissero; sui quali non saprei cosa deliberare. Le stesse circostanze di confine condurranno quì degli Uffiziali Francesi, o uniti, o separati, e questi stando alla regola generale dovrebbero prestare il loro Costituto. Prima di fare questo passo, che potrebbe produrre del malcontentamento, supplico le istruzioni di VV. EE. Prevedo pure in avvenire affluiranno in Milano e Libri, e Stampe, e Fogli Francesi d'ogni genere, i quali facilmente possono quì introdursi; e non so, se potesse turbare i Pubblici riguardi l'usare sulla Valigia del Corriere di Milano le stesse avvertenze, che si praticano per quella della Svizzera. In questi momenti, ne'quali pel cambiamento delle cose furono assai sconcertati in Milano gli affari di commercio, qualche proba persona mi ricercò Passaporto per portarsi colà per suoi particolari affari. Negandoli questo, ho creduto in vece di munirli di un semplice Attestato di esser Sudditi Veneti, secondo la formula, che inserta rassegno: ma siccome continuano le ricerche, e saranno maggiori in progresso, così vo-

glio dipendere dagli autorevoli assensi di VV. EE. Esposta la mia responsabilità su questi punti impetro dalla clemenza di VV. EE. una misura positiva, dietro la quale uniformerò la mia volontà sempre disposta a servire ai comandi dell'EE. VV.; assoggettando in pari tempo in copia il Dispaccio, che invio all'Eccell. Senato bacio con venerazione a cadaun di esse umilmente le mani.

Bergamo li 24 Maggio 1796.

Alessandro Ottolin Cap. V. Podestà.

Avuto dagl'Inquisitori il suddetto Dispaccio, e compresa dalla loro sapienza l'importanza di munire il detto N. H. Rappresentante delle dimandate istruzioni; nel giorno 18 gli spedirono la seguente lettera, che trascriviamo per intiero, perchè da essa rilevansi le massime prudenziali, che regolavano quel Tribunale Supremo in momenti cotanto scabrosi, e difficili: e che riguardavano, e furono anche dirette a tutte le Venete Provincie.

1796. 18 Maggio.

Al Capitanio e Vice Podestà di Bergamo.

Maggio 1796. Rispondendo alla Lettera di V. S. Illustrissima 14 corrente sulle ricerche delle direzioni da tenersi nel caso, che entrassero in Città persone aventi indosso Cocarde tricolorite; le diciamo, che seguendo i metodi, e valendosi della custodia alle Porte della Città e Borghi, eccettuati sempre gli Uffiziali di Truppe, che hanno diritto di portarle, farà che siano quelli, che entrassero, e ne avessero sopra di loro, comandati con modi nobili, prudenti, ma determinati a dover dimetterle sul fatto, e non portarle durante la dimora, o transito per la Città, o per lo Stato. Quanto ai sudditi Ella invigilerà attentamente per accorrere con pronto riparo ai primi, che osassero comparire con Cocarde, per impedirle assolutamente, e correggere quelli, che le mostrassero, riferendo dell'esecuzione. Rispetto alla ricerca se debba esigersi da Uffiziali Francesi, che uniti o separati si presentassero, il così detto Costituto, in supposizione che non si riprestassero, se questo non consiste, che nelle solite pratiche tenersi alle porte di nomi, provenienza, alloggio, ed altre solite nobilmente, e dovunque vi è Guardia regolare ripetersi, continuerà la pratica con le maniere proprie di questo ramo di Polizia, e di governo; se poi consistesse in forme, o circostanze più estese, potrà rivolgersi colle ricerche al Provveditor Generale in Terra Ferma per ricevere le istruzioni, che in queste circostanze debbono essere in tutto lo Stato uniformi. Sulla introduzione de' Fogli, e Carte estere, e rispetto alle Valigie provenienti da Milano, conoscerà colla sua esperienza sul luogo il metodo verificabile di far esaminare, e trattenere prima, che si diffondano quelli, che fossero perniciosi, rendendoci conto dell'operato, essendo la parte che resta in Bergamo del Commercio Epistolare separata da quella, che progredisce. Non ha poi eccezione la *Fede di sudditanza*, e non lascieremo in questo, come negli altri articoli di laudare il di lei zelo, ed incessante cura, e vigilanza.

(Zuanne Zusto Inquisitor di Stato.
(Giacomo Boldù Inq. di Stato.
(Francesco Lippomano Inq. di Stato.

Dopo la battaglia di Lodi, e la ritirata di Beaulieu verso Mantova rimasero Padroni della Lombardia i Francesi, e costrinsero ad un umiliante Armistizio i Duchi di Parma, di Modena, ed il Romano Pontefice. Questi Sovrani riposavano all'ombra del Diritto delle Genti, e si riguardavano a ragione *Neutrali*, giacchè nè avevano dato soccorso alcuno ai Coalizzati, nè in casa loro si erano posti in piede di guerra: ma essendo la sola legge

del General Buonaparte *il Diritto del più Forte*, egli nulla curando nè lo stretto legame del Duca di Parma colla Corte di Spagna, nè gli uffizj dell'Ambasciatore del Monarca Cattolico, non accordò l'Armistizio se non che a dure e pesantissime condizioni: alle quali pure dovettero soggiacere il Papa, ed il Duca di Modena, che erasi ritirato a Venezia. Entrati i Francesi in Milano, fermarono tutti i Corrieri, che volevano indirizzarsi allo Stato Veneto; sicchè il Residente in Milano Vincenti non era in grado di avanzar al Governo i dettagli delle novità, che accadevano a quella parte. Pensò perciò il N. H. Ottolini a procacciarsene, e col Dispaccio 18 Maggio ragguagliò di tutto il Senato a norma delle Sovrane sue direzioni.

SERENISSIMO PRINCIPE.

DAl Pubblico Corriere Molinari spedito costà dal Veneto Residente con commissioni vocali avrà V. Serenità raccolto la situazione di Milano, e la impossibilità di quel Ministro di avanzare Dispacci a Pubblica cognizione. Deve essere sommamente sensibile questa circostanza alla Piazza di Milano, e lo è poi anche a questa per gli scambievoli rapporti di commercio, e massime per gli ordini lasciati quì dallo stesso Molinari, in forza de' quali l'altro Corriere Dadda, che g'unse coll' Ordinario viaggio si trattenne a questa parte con tutte le valigie, nè partirà senza un positivo comando di V. Serenità, o un avviso del Residente. Perchè poi non siavi ritardo nelle Lettere di questa Città, e di Brescia, farò, che questa sera partano per staffetta secondo il metodo de' Corrieri fino alla Dominante. E' passato oggi alle ore 17 un Corriere Francese spedito da codesto Ministro di quella Nazione con Dispacci pel Commissario Saliceti, e pel General in Capite Buonaparte, ed ebbi in vista, che subito fosse servito di Cavalli, onde non ritardasse menomamente il suo viaggio. Aveva gran timore d' incontrare qualche Distaccamento Tedesco, e si mostrò molto contento della premura, con cui il Pubblico Rappresentante di Verona lo fece scortare nei siti, ove poteva esservi del pericolo.

Nella circostanza attuale di Milano ho creduto di ben servire a V. Serenità procurandomi tutti quei lumi, che lo stesso Veneto Residente forse non può esser in caso di rassegnar alla cognizione Sovrana. Persone di tutta fede passate nei scorsi giorni a Milano per loro interessi di commercio, e da me incaricate di ben esaminare le cose, e riferirmene il risultato, poterono fuggire con destrezza dalle Porte, e deludere la vigilanza della Guardia Francese. Dal complesso delle lor esposizioni, tutte uniformi, mi derivano que' rapporti, che umilio, e che possono interessare.

Venerdì (14 Maggio) cominciarono ad entrare de' soldati in Milano, e così in seguito sino a Domenica. Il numero positivo non è possibile a precisarlo, ma con i molti rinforzi giunti ne' dì posteriori, viene calcolato a detto anche degli Uffiziali Francesi a 30 mila Uomini circa tra Cavalleria, ed Infanteria, avendovi raccolti anco i Corpi, ch'erano a Lodi, e ne' contorni. Il primo Comandante entrato in Milano fu il General Massena, e col grosso dell' Armata vi giunsero dopo il Comandante in Capite Buonaparte, ed il Commissario del Governo Saliceti collo Stato Maggiore, ed Offizialità Graduata. La Truppa era piuttosto in disordine di vestiario, e mal proveduta di Cavalli la Cavalleria, la quale per la sua nuova montura con elmi coperti d' ottone, e con code di Cavallo per difendersi il collo dai colpi d' arma bianca, desta spavento. I Decurioni della Città distribuirono per le case i soldati, ma grande essendo il loro nu-

mero, ne accampa una quantità su i Bastioni, ove sono al coperto colle Tende Militari. Quasi tutti i soldati sono giovani, ma sparuti per le fatiche della guerra; e mostrano d'aggredire l'attenzioni, che studiano di praticar loro i Milanesi. Domenica pure vi fu gran pranzo nel Palazzo Ducale coll'intervento del Commissasio Saliceti, dei Generali, e di tutta l'Uffizialità, vi fu un'Academia pubblica, e Festa da ballo, e la notte per ordine della Città vennero illuminate tutte le strade. Varj Editti sortirono in questi dì. La pubblicazione del giuramento prestato dal corpo de' 60 Decurioni, la requisizione della Gioventù, dei Cavalli, Corami, Panni, ed altro per un' Armata di 80 mila Uomini. L'inibizione ai Soldati Francesi di far circolar *Assignati*, ma pagar in contante, e finalmente jeri uscì l'ordine di disarmarsi la Truppa Urbana, e consegnar l'armi ai Francesi, il che fu anco subito eseguito. Fino Lunedì entravano, e sortivano persone con passaporti firmati dal General Buonaparte, ma in questa mattina fu sospesa tal concessione, ed inibita a chiunque l'uscita. Dai discorsi tenutisi dagli Uffiziali risulta, che queste precauzioni vogliono usarle, finchè il Castello non si sia reso, o che l'abbiano preso d'assalto, come sembrano coltivarne il pensiero, e già cominciano ad allestire le scale, a formar le trinciere, ed a preparare bombe a mitraglia per fulminarlo nello stesso tempo. Varie sono le opinioni anco in Milano sulla difesa, che potrà fare il Castello: chi teme, che voglia resistere fino all'ultimo, e chi, che si arrenderà; lusingandosi poi i Francesi di vincerlo o in un modo, o nell'altro entro pochi giorni, cominciandone a momenti l'attacco. Già le disposizioni del General Salis Comandante Austriaco sembrano risolute, ed in questi dì furono uccise trenta e più persone, le quali incautamente andarono nei contorni del Castello, e chiunque vi si presenta, è senza riguardo offeso o col moschetto, o coll'Artiglieria. Anche i Francesi vogliono tolta qualunque comunicazione cogli assediati, e da ciò credono alcuni derivati gli ordini d'impedire qualunque corso di Lettere, ma più veramente all'oggetto *di sapere*, come s'espresse lo stesso General Buonaparte, *il modo di pensare degli altri*. Furono appuntati varj Cannoni a mitraglia a tutte le porte, parte verso la Città, e parte verso fuori coi Cannonieri sempre pronti con miccia accesa. Qualunque sia l'esito, è fatale la situazione di chi vi si trova; ma ad onta di ciò ho trovata scaltra e prudente persona, che ritornerà nei modi possibili a quella parte, e per Sabbato mi recherà le nuove ulteriori con esattezza, e precisione, e qualora le mie sollecitudini siano con clemenza accolte, continuerò a ritrarre con questo mezzo tutti i lumi, e cognizioni possibili.

Posso intanto per voce uniforme accreditata di quei, che furtivamente fuggirono, assicurare V. Serenità, che furono rispettati, allorchè si annunziarono per sudditi Veneti, ma che ebbero, come i Milanesi, la negativa assoluta di sortire, finchè sia deciso del Castello. Sembra anco, che il Veneto Residente non avendo altri Passaporti, se non quelli, che lo qualificano come Inviato alla Corte dell' Arciduca, si faccia una riserva ad accordarne, perchè per quanto mi fu riferito, uno non fu rispettato, essendo concepito in quel modo. Mi trovo pure in dovere di riverentemente far un cenno a VV. EE., che si raccoglie esser stato fatto da' Comandanti Francesi, e massime dal General Massena; un qualche generico discorso di rimarco *sulla quantità di Emigrati*, *che sono nello Stato Veneto*, *sull'accoglienza fatta al Conte di Provenza*, *e sull'accampamento de' Tedeschi in Territorio Veneto*, *spiegandosi*, *ch'egual adesione troveranno certamente le Armate Francesi*. Questi rapporti in tali momenti non saranno inutili, ed io mi faccio sollecito d'assoggettarli a V. Serenità, come ritratti da fonti positive, e sicure.

Rispetto a questa Provincia nessuna novità insorse meritevole dei Pubblici riflessi. Nel Distretto di Romano s'

annunzia, che i Confinanti di Como vogliono provvedersi di comestibili, e quindi io rilasciai commissioni a quel N. H. Provveditor di star oculato, onde de' generi inibiti non segua estrazione, e di quei permessi, che sia discreta, acciò non manchi alla Popolazione il suo bisogno.

Vi è qui sparsa la voce, che le Reclute partite da questa Città li 13 corrente siano state da' Tedeschi arrestate a Desenzano, e tradotte a Mantova col Capo Leva, e 20 condannati al travaglio del Levante. Per verificare questa circostanza ho immediate scritto ai Pubblici Rappresentanti di Brescia, e Salò, dal primo de' quali ricevo in questo momento l'inconcludente risposta, che in copia umilio. Replico in questa sera le mie ricerche, e dietro ai riscontri, che n'avrò almeno dal N. H. Provveditor di Salò, sarò esatto nell'umiliarmi a V. Serenità per le Sovrane deliberazioni. (Vedi il Dispaccio 26 Maggio, in cui si assicura falsa una tal nuova.) Oggi il Corriere della Svizzera giunse più tosto tardi, e si temeva di qualche impedimento, ma riscontrai, che fu trattenuto a Como per ottenere il permesso di sortire dalla Città. Colà v'è un Distaccamento di Cavalleria Francese, ed a momenti v'andrà un maggior numero di Truppe: Sicchè se mai avessero a soffrire ostacolo i Corrieri per quella parte, rimarco a Pubblico venerato lume, che rimarrà sempre aperta la strada detta di S. Marco tutta sul Veneto sino alla Valtellina, e che fu praticata anco in altre simili occasioni.

Ho venerate le autorevoli Ducali di V. Serenità 14 corrente, che generosamente approvano le mie direzioni, le quali saranno sempre animate dal più deciso impegno, e dalla più attenta vigilanza. Non mancherò egualmente di prestarmi a tutte le ricerche della Carica Eccellentissima Estraordinaria a senso delle altre Ducali dello stesso giorno; e già ho rilasciato gli ordini opportuni ai Rappresentanti di questa Città per i metodici allestimenti in simili casi. Con pari fervore mi adopererò in ogni rapporto di Pubblico servizio secondo che mi detta il dovere, e colla norma delle Commissioni di V. Serenità, e di VV. EE. Grazie ec.

Bergamo 18 Maggio 1796.

Alessand. Ottolin Cap. Vice Podestà.

Appena segnate le presenti giunge a questa parte il Veneto Residente di Milano colla sua famiglia. Dalla di lui voce ho sentita la conferma di tutte le particolarità suenunciate, e quanto all'oggetto del suo viaggio mi accennò, che l'aveva intrapreso a titolo di condurre a Bergamo la Moglie e Figli, ma che la sua vera intenzione fu per poter scrivere liberamente i suoi Dispacci a V. Serenità. Mi disse, che prima di partire andò a visitare i Comandanti Francesi per urbanità, e per avere gli occorrenti Passaporti, i quali gli furono dopo molta resistenza accordati dal General Despinoy sulla promessa Sacra di subito ritornare a Milano, rimarcandoli, che il di lui allontanamento in questi momenti poteva essere mal interpretato dalla Repubblica Francese, e negandogli anche il Passaporto per due Bergamaschi, che bramavano quì ritornare per consolazione delle loro famiglie. Aggiungo questi cenni, che innoltro per Espresso, acciò più sollecitamente tutto giunga a lume di V. Serenità e di VV. EE. Grazie. 18 detto.

Continuò il N. H. Ottolini i suoi rapporti al Senato, non meno che agl'Inquisitori di Stato. Siccome questi ultimi si aggiravano sulla scandalosa condotta di alcuni Bergamaschi, che furono ginstamente detenuti, e posti in carcere per lor

emenda, noi li passiamo sotto silenzio: non possiamo però dispensarci dal quì trascrivere l'interessante Dispaccio 22 Maggio diretto al Senato, perchè servir può di lume a quanto fra poco dovremo riferire sulla sorte dell' importante Fortezza di Peschiera.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Nel desiderio d' avanzare possibilmente accertate notizie a Pubblico lume mi faccio sollecito di sottoporre a' maturi Sovrani riflessi di V. Serenità quanto di recente è riuscito alla doverosa attenzione mia di rilevare non immeritevole del conoscimento di VV. EE. Trovavasi nell'anticamera del General Buonaparte suddita qualificata persona, colà recatasi per ottenere un Passaporto affine di restituirsi in Bergamo sua Patria: vide egli sortire dalla Camera del Generale un Uffiziale, il quale smanioso ad alta voce ricercò, se fra le persone colà affollate vi fosse qualche Bresciano, o Veronese, che dar potesse esatta contezza del Lago di Garda, dei Paesi, che lo conterminano, e delle vie tutte, che danno comunicazione a quelle sparse Ville. Fra gli astanti fu anco trovata figura, che a ciò si esibì, la quale fu tosto introdotta al General suddetto, ma dall'indicata persona non conosciuta. Susseguentemente a questo fatto, col mezzo d'altro accreditato soggetto, da me a ciò precisamente incaricato, rilevai, che per voce d'un Uffiziale Francese si fa *dipendente da Venezia il destino di Mantova per esser in possesso della Fortezza di Peschiera*. Queste notizie ho già comunicate all' Eccellentissimo Provveditor Generale a norma de' Pubblici Comandi; ma ho creduto di non arbitrare significandole anco divotamente a lume di V. Serenità all'occasione d'addirizzare il Piego in questo momento giuntomi da Parigi, Grazie.

Bergamo 22 Maggio 1796.

Alessand. Ottolin Cap. Vice Podestà.

Accordato aveva la Repubblica il passaggio per li suoi Territorj alle truppe Austriache in forza de' Trattati anteriori alla guerra; ma queste sempre mai rispettato avevano le Piazze nelle guerre del secolo, perchè le ritrovarono guernite di numeroso presidio, ed in istato d' assedio. Era dunque facile a prevedersi, che l' attuale abbandono delle medesime riuscirebbe fatale al decoro della Repubblica, ed al Sovrano di lei Dominio in onta alla sua Neutralità, ed alle mille proteste d'amicizia, di lealtà, e di generosità dell' Esecutivo Direttorio di Francia. Incominciò la mortificante scena dalla Piazza di Peschiera, che riputavasi giustamente la chiave di Mantova, unica Piazza, che rimaneva agl' Imperiali, e che il Baron Colli ebbe l' antivedenza di munire con numeroso presidio, senza che evitar lo potessero i Francesi, che con rapide marcie inseguivano il fuggitivo Beaulieu. In quale stato si ritrovasse allora la Fortezza di Peschiera, ed in qual modo fosse essa occupata prima dagli Austriaci, indi da' Francesi, lo rileveranno i lettori dalle seguenti lettere del Colonnello Gio: Antonio Carrara Comandante di essa Piazza all' epoca, di cui ora scriviamo. Ecco la Lettera, ch' egli scrisse al N. H. Nicolò Foscarini K. e Provveditor Generale in Terraferma sotto la data 24 Maggio 1796.

Ill. ed Eccell. Signore.

Mi onoro di umiliare alla ossequiata Carica di V. E. li due inserti Piedelista dimostranti l'uno la misera forza, che forma l'armo di questa Fortezza, e l'altro le Artiglierie, munizioni, attrezzi, ed utensili inservienti alle medesime. (1)

Circoscritto il dover mio dalle venerate commissioni dell'E. V. non ardisco di esporle li reali bisogni di questa Piazza, e quanto importerebbe un maggior numero di Milizia attiva per tenerla nella conveniente decenza nelle attuali circostanze; ristringendomi solo a far presente all'inchinata sua autorità, non esservi neppure una Insegna da esporsi sopra li rampari, che denoti a qual Sovrano appartenga questa Fortezza. Li riconosciuti disordini finora corsi a questa parte producono una viva amarezza all'animo mio. Le Porte della Piazza sono libere al giornaliero passaggio delle Truppe Imperiali. Quali incomode conseguenze possano derivare da questa cieca condiscendenza, la virtù di V. E. può conoscere, come la saggia sua penetrazione può vedere, in quali angustie potrò ritrovarmi un giorno. Le sapienti istruzioni di V. E. sopra questi ingrati emergenti potranno tranquillizzare l'inquieto mio spirito, che sommessamente invoco per norma delle mie direzioni. Ho il massimo pregio di ossequiosamente segnarmi ec.

Maggio 1796. Nel giorno poi 26 Maggio il zelante Colonello replicò una seconda lettera con li dettagli delle nuove emergenze; ma anche questa rimase senza risposta: tal era il funesto destino della causa Pubblica: così egli scriveva.

Ecco, Eccellentissimo Signore, le ingrate conseguenze da me prevedute, ed all'E. V. rimarcate colla rispettosa mia del dì 24 andante. Gl'Imperiali occupano la Forteza, nè valsero ragioni per farli desistere dal violento assunto, allegando il General Liptai loro Comandante, che non essendo Piazza armata, è una situazione vantaggiosa, che sarebbe occupata da'Francesi, che sono al di quà di Brescia, e che nel termine di cinque ore mi farà avere uno scritto dal suo Generale in Capite, con cui giustificherà il suo arbitrio, e mi garantirà presso il Governo. Io mi attrovo in un Labirinto senza consigli, e senza condotta per difetto di direzioni. Prevedo Peschiera il Teatro della guerra. Ho l'onore d'essere ec.

Il General Liptai con quell'onore, ch'è proprio de' Comandanti Tedeschi: disimpegnò la sua parola, e presentò al Governator Carrara una lettera del Comandante in Capite Beaulieu a lui diretta, e copia di quella, che lo stesso Comandante supremo aveva scritta al Provveditor Generale Foscarini sull'occupazione di Peschiera: le inseriremo quì per disteso: esse sono in data 26 Maggio 1796.

Signor Comandante.

L'avvicinamento delle Truppe Francesi per la strada di Brescia verso le Truppe Imperiali ha ragionevolmente

(1) Il Presidio di Peschiera era di 60 Invalidi, l'Artiglieria smontata senza letti corrispondenti con sole Libre 100 di cattiva polvere; e mancante degli occorrenti utensili: le Fortificazioni in sommo disordine: li ponti levadori non si alzavano, gli esteriori senza palizzate, e le piantagioni di alberi occupavano per fino la strada coperta. Questo era lo stato della Fortezza di Peschiera allora quando il Colonello Carrara fu spedito a quel Governo. Sordo alle sue dimande il Provveditor Generale Foscarini non solo non gli spedì de' rinforzi, ma nemmeno stimò opportuno di formar risposta alle di lui Lettere.

fatto conchiudere, che il nemico potrebbe anche occupare la Città di Peschiera. E questo è quello, che ha condotto il General Imperiale di preoccupare questo posto: ed io mi dò l'onore di comunicare al Sig. Comandante la quì occlusa copia di quello, che fu scritto in questo merito al Sig. Provveditor Generale Co: Foscarini, ed alla Serenissima Repubblica, e sono con la più distinta stima.

Quartier General Roverbella 26 Maggio 1796.

Ossequios. Obbligatis. Servitore.
Bar. Beaulieu Comandante in Capite.

A S. E. Provvediror Generale Co: Foscarini in Terra Ferma.

ROVERBELLA 26 MAGGIO 1796.

Avvisato il General Austriaco, che comanda in Castel Nuovo, che una Colonna nemica siasi impadronita di forza della Città di Brescia, e temendo, che per sorpresa s' impadronisca della Fortezza, e passaggio di Peschiera, stimò necessario alla sicurezza dell' Armata Imperiale, e delli Stati del Tirolo l'occupare interinalmente la detta Fortezza. V. E. può essere sicura, e ne dò la mia parola di onore, che si procederà ad un esatto inventario di quanto esiste nella Fortezza, che il tutto sarà religiosamente riconsegnato alla Serenissima Repubblica tosto, che il nemico sarà allontanato da' paesi occupati tanto dello Stato Veneto, che di S. M. Imper.

Spedisco nello stesso tempo le notizie dell' occorso al Ministro Imperiale a Venezia, acciò faccia a mio nome le stesse proteste alla Serenissima Repubblica, colla quale si vuole vivere nella più amichevole corrispondenza. Sono col più distinto ossequio.

Divotiss. Obbligatis. Servitore
Bar. Beulieu Comandante in Capite.

Occupata Peschiera dagl' Imperiali, fu da essi posta in istato di provisoria difesa. Le Colonne Francesi si avvicinavano in tanto dalla parte di Rivortella, e di Castiglione verso il grosso dell' armata Imperiale. Tutte le disposizioni presagivano, che questa volesse sostenersi nell' occupato posto. Era l'armata schierata in un cordone da Garda sino a Peschiera, discendendo lungo il Mincio occupava Borghetto, e Goito poggiando la sua sinistra a Mantova. Tal' era il piano di difesa concertato da' Generali Austriaci, fra quali però scorgevasi della mala intelligenza, come osservò il Colonnello Carrara, che lo ragguagliò al Provveditor Generale Foscarini in una sua lettera del 24 Maggio. Sino al giorno 30 nulla accadde di rimarco a quella parte. Nuovo Dispaccio giunse in questo intervallo al Senato, con cui il N. H. Ottolin poneva quel Consesso Sovrano a lume di quanto succedeva a Milano, e che non poca relazione aveva colla limitrofa Provincia di Bergamo.

SERENISSIMO PRINCIPE.

E' così commovente lo spettacolo, che offre di sè la desolata Capitale della Lombardia Austriaca, e sono così di rimarco i quotidiani avvenimenti di quel Ducato, che quantunque io li supponga già fatti presenti alla Pubblica conoscenza dall' esattezza del Veneto Residente a quella parte, non posso tuttavia trattenermi dal tracciarne un' idea, la quale avvegnachè sembrar potesse con vivi colori adombrata, non presenta però, che una languida imagine della compassionevole situazione di quella afflittissima Provincia. E non è già, che a me non rincresca di trattenere l'Eccellentissimo Senato col rac-

conto d'imperfettamente, ripetuti forse, e certamente spiacevoli avvenimenti; ma la relazione, che essi aver possono con ciò, che emerge in questa suddita Provincia, mi fa superare questo ben dovuto riguardo alla Maestà Pubblica.

Se la nessuna resistenza incontrata da' Francesi nell'ingresso loro in Milano li fece astenere da sanguinarie azioni, la facilità stessa, con cui se ne resero li Padroni, animò l'insaziabile loro ingordigia alla più detestabile rapina. Il Banco di Santa Teresa, la Cassa, e gli effetti del Monte di Pietà, le altre Pubbliche Casse, il Tesoro del Duomo, e varj argenti delle principali Chiese sono stati da essi innoltrati alla volta di Nizza. Le requisizioni di Cavalli, di Vestiarj, di Vino, e di pane sono giornaliere; ma quella che più pesante riesce ai Proprietarj di fondi è l'enorme imposizione sul valore reale de' fondi in estimi ascendente a quattordici danari per ogni Scudo, lo che fa montare a più di 38 Millioni di Lire Venete la pesantissima imposta. Non dissimile è il destino del Territorio; le sparse Soldatesche esercitano colà pure i maggiori latrocinj; asportano Biade, ed Animali, derubano e saccheggiano così le private abitazioni, come le Chiese, esigono foraggj, pane, e vino, danneggiano senza riserva le Campagne, e spargono ovunque il terrore, e la desolazione. Alla vista di tanti mali sembra finalmente, che si riscuota quell'indolente numerosa Popolazione, e l'estremo della violenza, in cui si ritrova, potrebbe forse risvegliare in quell'avvilito mansueto popolo il non peranche estinto Italiano valore. Se ne ode già il sordo mormorio, che alla vendetta invita, ed alcuni fatti, benchè di tenue rimarco, ne accrescono la probabilità. Il momento non potrebbe forse esser lontano. Lo scarso numero de' Francesi ora esistente in Milano, che non si fa ascendere a più di 8 mila, e la Guarnigione Austriaca del Castello, che, dicesi ammontare a 6 mila circa ben agguerriti Soldati, potrebbe fornirne l'opportunità. E non già in Milano solamente, ma e in Lodi, e in Pavia, e in Como, e generalmente in tutto il Ducato il mal contentamento cresce alla giornata. Fu da alcuni Popolari Milanesi tentato l'atterramento dell'Albero della Libertà, maltrattato alcuno de' Predicanti Francesi, e costretto a ritirarsi un piccolo Corpo di Cavalleria accorso per impedire la novità. I Villici obbligati al travaglio degli approccj per l'assedio del Castello, quantunque ben pagati dalla Municipalità, uccidono le Guardie, e se ne fuggono. L'arresto ordinato, ed in gran parte eseguito dai Comandanti Francesi de' 60 Decurioni, quantunque prima dimessi, perchè creduti autori dei popolari movimenti, fece accrescere il fermento. Già i Villici del Lodigiano, Pavese, e Comasco hanno preso l'armi, e diconsi disposti alla vendetta contro la Francese rapina; e se si può prestar fede a Persone giunte in questa sera da Lodi, si racconta, che que' Villici sollevatisi in Massa, hanno già cominciato il massacro dei Francesi, che ne sia stato scacciato quel debole Presidio, e che i Pavesi pure si scaglino con furore sopra i nemici, de' quali molti siano restati morti, ed altri fatti Prigionieri con quel Capo Militare Comandante. Il precisare le circostanze de' fatti non è assolutamente possibile. Sono esse così varie, e non di rado così opposte le une alle altre, che nell'incertezza della scelta io m'astengo dall'esporle. Giungono quì ad ogni istante Persone dagl'indicati Luoghi, le quali, se diversificano ne' dettagli, sono però nella sostanza uniformi; sicchè pare veramente non se ne possa dubitare. Se l'esempio di quelle Popolazioni fosse per imitarsi anche dalle altre della Lombardia, la totale disfatta de' Francesi sarebbe inevitabile, e tanto più agevole potrebbe in questi momenti riuscire l'impresa; perchè trovandosi quà e là sparsa in piccoli Corpi l'Armata Francese, tratta dall'amore della rapina, potrebbe essere in dettaglio battuta. Nè meno il General Kellerman, che dicesi attro-

varsi con 15 mila Uomini nel Ducato di Aosta, può somministrar loro decisivi soccorsi, attese le insorte turbolenze a quella parte.

Passando ora dalle novità, che negli esteri Territorj succedono, a quelle più immediatamente interessanti i Pubblici delicati riguardi, toccanti questa suddita Provincia, dalla Sovrana autorità al mio governo affidata, ho la compiacenza di rassegnare a V. Serenità, che in questa Città regna la più perfetta calma, che il buon ordine vi si mantiene costantemente, e che le Pubbliche Massime di moderazione, e di cauto contegno sono nella maggior osservanza. Non è che l'aspetto dei mali altrui non tenga in grave apprensione anche questi sudditi, alcuni dei quali, aventi possedimenti in Milanese, ne sono essi pure a parte; ma la fiducia loro nella mirabile condotta del più Saggio Governo, li conforta, e li anima alla più fondata speranza.

Non posso dire lo stesso degli Abitanti il Territorio. Le frequenti comparse di Truppe Francesi ai Confini mettono in allarme queste Comunità. La conoscenza delle praticate violenze, della desolazione, e spoglio del Milanese, non che i successi di Crema han reso per tal modo *odioso a questi Popoli il nome Francese*, che già si protestano di non voler da essi per alcun conto soffrire il più piccolo danno. Pubbliche rimostranze mi sono state fatte a quest'ora da alcune numerose Comunità di volersi armare, e far man bassa contro i Francesi al primo loro ingresso al confine. Io mi adoperai nei modi più destri, ed insinuanti a calmare le loro inquietudini; feci ad essi comprendere quei mali, a cui potrebbe esporli l'intolleranza, e li animai a confidare nella Pubblica protezione. Ho anche innoltrato, ove è il maggior bisogno, un abile Uffiziale con qualche numero di Cavalleria, ed ho pure disposti alcuni piccoli apposamenti, per quanto mi permise la troppo scarsa Cavalleria, affine di mantenere possibilmente la quiete, e di sapere sollecitamente le nuove, che accadono. Gli ordini relativi a queste massime li ho già diffusi per tutta la Provincia, e ne ho raccomandata la sopravveglianza ai respettivi Rappresentanti, e Vicarj. Se tutto ciò possa esser bastevole in qualunque evento ad allontanare qualche grave sconcerto, io non saprei pronosticarlo. Dal canto mio tutto si pone in opera, onde dalla fedele esecuzione delle Pubbliche prescrizioni derivi la possibile sicurezza, e l'allontanamento di quei mali, che l'attuale violenta crisi minaccia.

A senso delle venerate Ducali di V. Serenità 14, e 21 corrente, che con termini clementissimi approvano le mie direzioni, ordinai al Capo Leva di non ricevere in ingaggio Sudditi delle Potenze belligeranti. La nuova sparsasi, che le Reclute di questa Piazza fossero state arrestate, non fu vera. Ebbe delle difficoltà il Capo Leva a condurle in luogo sicuro, ma vi riuscì; e soltanto si accenna, che sia nato qualche inconveniente alla condotta di Crema.

Oggi si udì un Cannonamento più tosto vivo, ma ancora non si può sapere la situazione; facendosi varie incerte congetture. Domani di buon mattino attendo fedeli rapporti, e mi farò dovere di subito assoggettarli in aggiunta alle presenti in costante attestato di mia vigilanza ed attenzione. Grazie ec.

Bergamo 25 Maggio 1796.

P. S. Ebbi questa mattina quei riscontri, che attendevo. I Francesi in Milano sono in grande apprensione, e da' movimenti, che fanno fare di continuo alla Truppa per farla supporre in numero maggiore di quello, ch'è, si congettura, che temono molto delle insurrezioni Popolari. Fu percosso pubblicamente quel Sacerdote Corso, che predicava ogni giorno, ed il nuovo Governo ordinò, che alle ore 23 siano chiuse tutte le Botteghe, e alle ore 24 tutte le Case, e qualunque Gruppo di Persone dopo tal ora sarà disfatto colla forza militare. I tumulti

per tutti i Distretti del Ducato di Milano crescono ogni dì: a Binasco, vicino a Pavia, seguì un fatto tra Villici e Francesi colla peggio di questi, i quali in vendetta incendiarono il Villaggio, e minacciarono di far lo stesso di molti altri Luoghi, se avessero insistito nella opposizione. Pavia, si dice, che sia tutta in armi, e che il Popolo abbia anche alcuni pezzi di Cannone. Li Comandanti Francesi vogliono ristabilita la quiete; ma il Cannonamento di jeri si crede avvenuto sulla strada tra Milano e Pavia, e per anco non si raccolgono positive circostanze nel proposito. Al primo avviso preciso mi rivolgerò colle notizie a V. Serenità, ed in tanto accompagno alcuni Editti emanati in questi giorni a Milano, che comprovano il totale delle cose enunziate, (1) e la deplorabile situazione di quei Luoghi. Grazie.

26 Maggio 1796.

Alessandro Ottolin Cap. e V. Podestà.

Maggio 1796.

Si lusingava il N. H. Ottolin di ricevere precise istruzioni, onde calmare l'orgasmo suscitatosi nella Bergamasca Provincia, ma i Savj con una delle infinite loro preterizioni li spedirono, sanzionata dal Senato, la seguente risposta, quanto onorifica a quel zelante Patrizio, altrettanto inconcludente nella sostanza.

1796. 28 Maggio in Pregadi.

Al Pubblico Rappresentante di Bergamo.

Nuovo lodevole testimonio delle zelanti vostre cure, ed attenzioni riceve il Senato dal dettaglio de'rapporti, che formano l'argomento delle accette Lettere 26 Maggio cadente. Risultando per esse con diligenza descritte le cose successive all' ingresso de' Francesi in Milano, loro disposizioni, e prese misure, si laudano pure gli altri riscontri, che ci avanzate, sulla prosecuzione de'quali sarà della vostra lodevole attenzione il trasmettercene continuati gli esatti relativi riscontri.

Nell' accogliersi però con aggradimento queste significazioni, si riconoscono a vero, e plausibile vostro merito le zelanti direzioni, nelle quali vi tenete assiduamente occupato, onde procurare costante la moderazione in codesti Sudditi, certi che vi prestarete in seguito all'uso di quegli accurati, e previdenti mezzi, che valgano ad assicurare un oggetto così interessante le Pubbliche sollecitudini, con che vi conciliarete maggiori gradi di merito, e la Pubblica approvazione, che anche in ora vi viene dal Senato in pieno modo retribuita.

Valentin Marini Segretario.

Indi a poco le due armate nemiche s' incontrarono, e seguì sanguinosa battaglia al Borghetto colla peggio, anzi con la totale disfatta degli Austriaci. Il Comandante di questi in Peschiera non stimò di lasciarsi bloccare, ed evacuò a precipizio la Piazza, che fu indi non molto occupata da' Francesi. Ecco come ne descrive il successo il Colonnello Carrara nella sua lettera del 30 Maggio al N. H. Niccolò Foscarini Provveditor Generale, che si attrovava in Verona.

Ill. ed Eccell. Sig. Sig. Patron Col.

La battaglia perduta al Borghetto dagl' Imperiali, che incominciò alle ore dodici di questa mattina, e durò sino

(1) Noi li passiamo sotto silenzio, senza trascriverli, perchè non relativi allo scopo della nostra Raccolta.

alle 18, obbligò questo Generale Austriaco di ritirarsi da questa Fortezza con tutto precipizio, essendo avvertito, che la Vanguardia Francese si avvicinava per tagliargli la ririrata; mentre che il grosso dell' Armata inseguiva Beaulieu, che si ritirava verso il Tirolo. Alle ore 21 la Fortezza era intieramente evacuata dagl' Imperiali, ed alle ore 22 entrò con parte della Vanguardia il General Francese Augereau, ed il General Capo dello Stato Maggiore Berthier. Sdegnato e minaccioso mi accolse il primo nel presentarmi a Lui, imputandomi di avere condisceso buonamente all'occupazione fatta dagli Austriaci della Fortezza, mentre il secondo con somma civiltà si portò al mio alloggio con molti Uffiziali a chiedermi qualche alimento alla vorace loro fame. Cercai di persuadere l' Augereau con l'imparzial tenuta mia condotta verso ambedue le Potenze belligeranti, ed ho soddisfatto ne' modi possibili alli bisogni del Berthier, avendo fatto assegnare gli occorrenti alloggj tanto per gli Uffiziali, che per li soldati, facendo somministrar a questi ultimi la quantità di pane e di vino, che dal loro Commissario mi fu ricercata. Ho l'onore di essere ec.

Giunse in tanto vittorioso a Valeggio il General in Capite Buonaparte minacciando stragi e rovine a' pubblici Stati della Repubblica, che incolpava maliziosamente di parzialità verso gli Austriaci per l'occupazione, che questi fecero di Peschiera. Atterrito il Provveditor Generale Foscarini pensò di placarlo con una uffiziosa ambasciata. Fu questa addossata all' abile Tenente Colonello Giacomo Giusti. Sentiamo da lui, quale fosse l'esito della sua missione.

31 Maggio 1796.

Maggio 1796. Fu commissionato il Tenente Colonnello Giusti dall' Eccell. Provveditor Generale di portarsi a Valleggio a consegnare a Sua Eccellenza General Comandante in Capite dell' Armata Francese in Italia Buonaparte un Pubblico Foglio, ed oltre di ciò complimentarlo a di lui nome, e della Repubblica stessa, esibindogli di prestarsi con tutto l'impegno per somministrargli ciò, che occorresse sì a Lui, che all' Armata da Lui dipendente, in quanto coincider potessero le regole della perfetta neutralità. Lo ritrovò a Valeggio; dopo essere stato ricevuto con atti di semplice gentilezza, il fece sedere a Lui vicino, e leggendo il Foglio, non arrivò alla sua metà, che il gettò sopra il Tavolino dicendo, che non merita risposta un Foglio, che tratta di risarcimento di piccoli danni recati dai soldati Francesi nella breve loro stazione di Crema, e Brescia: soggiunse in seguito, che ha due forti motivi la Repubblica di Francia di trattar *come nimica quella di Venezia*; primo, perchè ha accordato asilo all' implacabile nemico della di Lui Repubblica. Il secondo punto di forte querela fu quello d'aver accordato agli Austriaci suoi nemici la Fortezza di Peschiera col solo oggetto di opprimere la sua Armata, ma che questa si vendicherà in modo di rendersi Padrona di tutta l'Europa. Cercò il Giusti di render persuaso questo Generale, giustificando la Repubblica, che non era in caso di presidiare la Fortezza di Peschiera, mentre questa era amica, e Neurrale, non volendo far alcun armo per non porre in qualche gelosia una o l'altra Parte. Soggiunse ancora, che il Provveditor Generale appena giunto al suo Carico poche ore avanti l'entrata degli Austriaci in Peschiera, non era al caso, non avendo nemmeno una Forza, di contrastargli l'ingresso.

Nulla valsero le giustificazioni del Giusti, perchè minacciò di venir in Verona per incendiarla, e ridursi in seguito a Venezia per vendicarsi in tal modo. Con le possibili maniere cercò il Giusti di renderlo persuaso; così che per pochi momenti si dimostrò un poco più ilare, e pacifico, ma disse con tutta la forza possibile, che quando

queste non derivino dalla Persona stessa del Provveditor Generale, giustificando Lui la sera stessa in Peschiera col visirarlo, egli non è in caso di accettare scuse col mezzo di un Uffiziale benchè Graduato. Pregò il Giusti d'esser munito di un riscontro in iscritto, ma anche questo gli fu negato. Rimarcò al Generale supremo Buonaparte le circostanze della Repubblica, che non li permettevano di opporsi in menoma parte all' occupazione di Peschiera, e che tali cose potevano dalle singolari sue Virtù, e talenti, che in una età così giovanile il rendevano così illustre in tutta l'Europa, ben chiaramente apparirgli. Egli nulla ostante insistendo si espresse, che doveva la Repubblica presidiarla con 2000 Uomini, affinchè non fosse occupata nè dall'Armi Francesi nè dalle Austriache, replicando, che su di ciò attendeva la sola giustificazione del Provveditor Generale da farsi in questa sera stessa, non sapendo però come farla egli potesse questa giustificazione.

Licenziatosi da Lui si pose il Giusti in viaggio per ritornare a Verona, e giunto in Piazza di Villa Franca fu trattenuto da una Guardia, ed in compagnia d'un Uffiziale fu condotto dal General Comandante di quella Divisione, composta di ottomila Uomini in circa. Fu presentato, e richiesto dallo stesso Comandante con maniere forti ed aspre dove era diretto; e quali requisiti aveva per certificarsi dei caratteri della sua Persona: mostrò il Passaporto firmato dal General Provveditor, in cui era espresso che portar si dovesse al Campo Francese, e consegnare al Supremo Eccell. Comandante in Capite Buonaparte un Foglio; a ciò rispose il Suddetto Comandante, che allor quando non aveva alcun requisito del suo regresso firmato dallo stesso Buonaparte, egli non era in grado di lasciarlo in libertà: anzi soggiunse, che in qualunque caso egli non avrebbe accordato il passaggio, che il Giusti richiedeva, innanzi che fosse passata la Colonna da esso diretta, che doveva unirsi al Buonaparte, che schierato con altre due divisioni due miglia distanti, attaccar voleva gli Austriaci, temendo che dalla persona del Giusti (così si espresse) potesse essere avvertito de' movimenti il General Austriaco, aggiungendo, che meriterebbe di esser passato fra l'armi. A ciò rispose il Veneto Uffiziale con sentimenti d'onore, ricercando che fossero le sue asserzioni confrontate da un Uffiziale Francese con lo stesso Buonaparte. Egli allora passeggiando in compagnia di altri due Uffiziali di grado, e dopo il corso di otto minuti circa si rivolse verso del Giusti, dicendo, che proseguisca il viaggio. E di fatti con ogni sollecitudine l'intraprese, ed il compì a questa parte giungendo.

In parola d'onore affermo io sottoscritto la mia Esposizione prodotta.

Tenente Coll. Giacomo Giusti.

Giunto a Verona il zelante Uffiziale, e rassegnato il risultato della sua missione, conobbe il Provveditor Generale Foscarini, che non poteva sottrarsi dal presentarsi a Buonaparte, sebbene una tale visita venisse dimandata a solo fine d'incominciare quegli atti di violenza, di sopraffazione, e di umiliazione, con i quali diede principio il Francese Generale a far conoscere, quanto a torto si fossero i Savj del Consiglio appoggiati alla sleale lealtà della Repubblica Francese. Prima però di andar ad *esibirsi in olocausto per la Patria* spedì egli per espresso a Venezia la *Esposizione Giusti*, che accompagnò col seguente brevissimo Dispaccio, in cui tutto delineò al vivo l'orgasmo, di cui il suo pusillanime spirito si trovava invasato in quel funesto momento.

SERENISSIMO PRINCIPE.

CON animo quanto determinato a qualunque sacrifizio per il servizio della Patria, altrettanto ricolmo di sommo dolore nel vedere improvisamente avvicinarsi sommi pericoli alla di Lei tranquillità, scrivo a VV. EE. il presente, e lo spedisco per espresso. Quale accoglimento, quali sensi, e le espresse minaccie l' Eccell. Senato desumerà dalla Carta, che in fretta sul momento estesa dal Tenente Colonnello medesimo, unisco inserta. Io non v'aggiungo riflessi: L'animo mio Cittadino non sa resistere al pericolo, cui veggo esposti i pubblici riguardi. Parto sul momento, e conduco meco il Circospetto Segretario: affido il resto a questo degnissimo zelante Rappresentante. *Dio voglia benedire i miei voti, il mio Olocausto per il Bene della Patria.*

Verona li 31 Maggio 1796.

Niccolò Foscarini P. G. in Terra-Ferma.

Mentre queste cose accadevano in Verona, gl' Inquisitori di Stato col solito metodo delle *Comunicate*, ragguagliarono i Savj delle novità insorte in Bergamo, acciò le partecipassero al Senato a lume delle sue direzioni.

1796. 31 Maggio in C. X.

Che per un Secretario di questo Consiglio, premessa la secretezza, e dato il giuramento, sia mandato a leggere, e lasciato in copia a' Savj del Collegio per comunicar al Senato, quando, e se ad essi parerà, quanto segue.

Pervenne a notizia degl' Inquisitori di Stato, (1) che persona osservabile appartenente, o dipendente da Comandanti Francesi, sia arrivata da Brescia a Bergamo ne' momenti presenti, indagando con molta efficacia, se esistessero in quella Città effetti appartenenti all' Arciduca Ferdinando, ch'era Governatore della Lombardia, e specialmente se v'era la Cassa Salariati dello stesso Reale Soggetto; indicando delle supposizioni, che anzi fosse riposta in Casa mercantile da Lui nominata. Pare anche per ulteriori rilevazioni, che questa Persona fosse stata spedita dai Comandanti Francesi per indagini rimarcabili di questo genere. Considerate dal Tribunale le gelose circostanze presenti; ed il soggiorno nei Pubblici Stati del Reale Arciduca, e Famiglia, reputa non differire la comunicazione ai Savj del Collegio per quelle osservazioni, e deliberazioni col Senato, che pareranno alla loro prudenza (2).

Il Provveditor Generale Foscarini si presentò il 31 di Maggio al Buonaparte, che da Valeggio erasi trasportato a Peschiera; quale fosse l' ingrata, ed iscortese maniera con cui egli venne accolto, quali le minaccie, e le frasi usate da un semplice Generale di esercito verso una Repubblica Sovrana, ed Amica della Francia, noi lo faremo quì vedere trascrivendo per intiero il Dispaccio del Cav. Foscarini scritto al suo regresso in Verona 1 Giugno 1796, e spedito al Senato per espresso. Giugno 1796.

(1) Questa *Comunicata* degl' Inquisitori era fondata sul Dispaccio 29 Maggio del N. H. Alessandro Ottolin diretto al supremo loro Tribunale.

(2) Questa *Comunicata* non giunse a notizia del Senato. Quali fossero le direzioni de' Francesi per impossessarsi degli effetti del R. A. Ferdinando, esistenti in Bergamo, sarà a suo tempo narrato.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Ho adempito al dover di Cittadino. Io sono stato a Peschiera già in mano de' Francesi, traversando una numerosa Colonna di Truppe di questa Nazione, che con li suoi Posti avanzati si spingeva fin di là di Castel Nuovo. Ho veduto il General Buonaparte, era a tavola, e l'accoglimento non fu il più lusinghiero. Finito il pranzo ci ritirammo in una stanza, Egli, io, il General Berthier, ed il Circospetto Segretario Sanfermo. Non dettaglio a VV. EE. tutto ciò che ebbi a pronunziare nell'ingratissima conversazione; quanto dissi fu guidato dalla Sapienza delle Pubbliche Massime di Neutralità da un canto, di amicizia, e riguardi verso la Repubblica Francese per parte di VV. EE., e le prove manifeste, con cui sempre ha comprovata la lealtà de' suoi principj. Queste furono le basi, sulle quali ho piantato il mio ragionamento, e le risposte, che diedi ai propositi, che questo Giovane vincitor ebbe a tenermi. La ristrettezza del tempo non me lo concede, e credo avrà a giustificarmi in faccia a VV. EE., se non mi dilungo, come parerebbe esigere il dovere: ma se per quanto riguarda la mia direzione posso appoggiato alla fiducia sulla bontà di VV. EE. economizzare il tempo, che poco mi resta per dispor le misure necessarie nell'amara circostanza, che sarò per rassegnare, devo rendere con tutta chiarezza presenti le cose dettemi dal Buonaparte, quali esse sono, ed a che si limitano le mie speranze nel presente, e futuro stato di cose. Mi disse dunque, che la Repubblica di Venezia aveva mal corrisposto alle amiche disposizioni della sua Nazione, che ben diversi furono i fatti dalle Venete espressioni, che l'aveva tradita lasciando ai Tedeschi occupar Peschiera, ciocchè gli aveva fatto perdere mille cinquecento uomini, il di cui sangue reclamava vendetta (1): che se si voleva conservare in Neutralità dovevasi resistere (non faccio che ripetere le sue voci) agli Austriaci: che se si temeva di non aver forze sufficienti, sarebbe egli stesso accorso alla difesa: che qualora si credeva abusato dagli Austriaci della buona fede, su cui, io dicevo, si riposava, si doveva non protestare, ma dichiarare loro la guerra. Che pare, si doveva impedir ad essi il passaggio per mare sui fiumi facendo uso delle Galere; chiamò i Veneti stretti Amici degli Austriaci, e tanto più pericolosi nemici della Francia, quanto che simulata considerava la professata amica condotta di VV. EE. verso la Francia, che tale era il sentimento vero del suo Governo. Quindi trascorrendo l'articolo degli Emigrati formò argomento di massima accusa, oltre l'occupazione di Peschiera, in cui principalmente mostrò d'appoggiarsi, il soggiorno per due anni accordato in questa Città al Conte di Lilla, e marcatamente da molti mesi; poichè i suoi Manifesti, disse egli, datati da Verona, ed un sopra l'altro agglomerati, render dovevano abbastanza la Repubblica avvertita, che era Egli il suo principal ni-

(1) Ecco avverato il Dispaccio Sanfermo 6 Giugno 1794, di cui a suo luogo abbiamo ragionato: *che si cercherebbero pretesti contro Venezia*. Il General Beaulieu protesta di prender Peschiera sull'esempio de' Francesi, ch'eransi impossessati di Brescia. La battaglia, che costò 1500 Uomini al Buonaparte, seguì a Borghetto: sotto Peschiera egli non perdette nemmeno un Uomo. Due ore prima, che giungesse la Vanguardia Francese, l'Austriaco Generale Liptai l'aveva intieramente evacuata: Sicchè l'ingresso de' Francesi fu pacifico, e libero, come libero e pacifico era stato quello degli Austriaci. Di più: abbiamo veduto di sopra, che il Buonaparte essendo a Milano aveva già disegnata l'occupazione di Peschiera, da cui faceva dipendente la felice riuscita dell'assedio di Mantova. In fine gli Austriaci rispettarono Verona: egli la occupa senza riguardo al Diritto della Repubblica.

mico: aggiunse, che lo aveva espulso non per interna persuasione, nè per amicizia alla Francia, ma sotto la sferza del timore: che il Governo Francese non poteva dimenticarsi d'un simile procedere: che VV. EE. avevano avuta sempre una manifesta parzialità verso i di lui nemici; e che perciò le commissioni, che al momento del suo partire aveva ricevute dal Direttorio, erano di abbruciare Verona, lo che si proponeva di eseguire in questa notte: che già il General Massena era comandato con una colonna di Truppe fornita di artiglierie, e fra questa anche di sei Mortari, di metterla col mezzo di bombe in foco, che era in marchia, e che forse in quel momento avrebbero giuocato le Artiglierie.

Disse di più, che con nuova commissione comandato dal Direttorio di trattare come nemici, e dichiarare la guerra a tutti i Principi Italiani al primo passo, che scoprisse in essi loro inclinazione verso gli Austriaci, si era limitato ad ordinare, che bruciata fosse Verona dipendentemente all'affare del Conte di Lilla, ed aveva scritto a Parigi, da dove fra sette giorni attendeva la risposta per dichiarare formalmente la guerra all'Eccellentissimo Senato, e correre su tutti i suoi Dominj; che aveva ordinato al Ministro in Venezia, di cui per altro, come di tutte le comunicazioni Diplomatiche, faceva poco conto, di farne parte a VV. EE., che riguardava Peschiera, come Paese di sua conquista, poichè l'aveva tolta agli Austriaci: che i delitti (così si espresse) della Veneta Repubblica erano ben altra cosa, che li piccioli danni, che avevo reclamati, inferiti da alcuni delle sue Truppe, le quali in generale conservavano tutta la disciplina. La serie della pubblica condotta, le spiegazioni del Direttorio al Ministro di VV. EE. in Parigi, la ingenuità, con cui venne corrisposto da VV. EE., le assicurazze ch'esso Generale aveva date nel Proclama pubblicato in Brescia, la sostanziale occupazione da esso fatta della medesima, e di Crema, i principj di ragione, di diritto, e di equità, i confronti delle epoche, in cui sono avvenute le cose, tutto fu detto, ripetuto in varie forme, e maniere entro lo spazio di due ore, che durò l'ingrata conversazione. Sempre si faceva a ripetere, *non giudico le intenzioni, ubbidisco ai comandi, che ho ricevuti, seguo le massime della guerra, riconosco i fatti, e questi devono decidermi. Peschiera non si è voluto presidiarla con 2000 Uomini, si è dato asilo al Pretendente, e fu espulso, mosso il Senato dal timore dei sinistri. Furono accordati, e tollerati de' passagj, non si è fatto uso delle Galere per impedirli sul mare, e non si è giustificata la supposta innocente condotta nel fatto di Peschiera dichiarando la guerra all'Imperatore:* dicendo poi in giustificazione della sua, che l'occupazione d'una Fortezza era ben differente da quella, che aveva fatto di due Città senza difesa. Non parlo del mio imbarazzo nell'aver veduto inutile ogni sforzo per convincere, o attenuare almeno nell'animo di questo Giovine Generale, ebro di ambizione, e di gloria, il senso violento, che aveva manifestato; la Providenza ebbe ad assistermi, nè ho rimorso di niente aver lasciato per servire utilmente ai Pubblici oggetti. Il certo pericolo di veder incenerita una Città giustamente prediletta da VV. EE., perchè fedele, ed innocente, animò il mio dovere, il mio zelo a cercare di allontanar una tanta sciagura: chiesi tempo per scrivere a VV. EE., ma mi fu duramente rifiutato; finalmente sia, che le circostanze particolari del General Francese, sia che qualche senso abbia prodotta in esso lui la somma delle cose, che ebbi a dirgli, mi fece sentire, che avrebbe sospeso questa notte di far comparire in Verona il General Massena, che lo farà nel corso di questa giornata: che si presenterà alle Porte, che le rimostranze, che m'immaginassi di fargli, gli servirebbero di segnale per l'attacco, che se non resistessi, lo che sarebbe già inutilmente, si contarebbe, che entrassero le sue Truppe, che occupassero i tre ponti sull'Adige

traversanti la Città ; che lascierebbe Guarnigione sulli stessi, sino che le ragioni della guerra lo esigessero, e che farebbe marchiare il resto dell' Armata per inseguire il nimico, e cacciarlo nel Tirolo, dove pare disposto d'entrarvi; che dipenderà nel resto dal Direttorio Esecutivo in quanto al giudizio dipendente dal fatto di Peschiera, cioè, se dovessero o nò dichiarare la guerra. Che frattanto acconsentirebbe, che le Venete Truppe occupassero le Porte, e facessero la Polizia della Città, che già sapeva sprovista di tutti i generi necessarj alla Guerra, cominciando dalle Artiglierie, e suoi attrecci. Discese egli a questo passo nel modo, che il vincitore dona la legge al vinto. Riflettute sul momento fra me stesso le commissioni di VV. EE. centrate a solo uso di desterità, tranquillità, e prudenza, non già di forza, mancante d'istruzioni nella lettera scrittami da questo Tenente Generale, che ho assoggettata col N. 9 per Espresso, dannoso ogni bilanciamento nel prendere un partito, e decisivo il ritardo, dovei malgrado mio cedere alla violenza delle circostanze, e dirgli, che allora quando una condotta leale, ed equa dettata dai doveri della Neutralità, e del riguardo verso il di lui Governo, che la Repubblica aveva sempre esercitato, non era sufficiente a determinarlo a corrispondervi, come se lo prometteva l'Eccellentissimo Senato, avrei amato il suo volere piuttosto che di compromettere tanti preziosi oggetti, e di esporre le vite de' numerosi innocenti Abitanti, e la sorte d'una Città distinta negli Stati di VV. EE. Mi ripetè con tuono di assai per me mortificante indifferenza, ch'egli poco si curava di quello fossi per determinarmi, che mi ripeteva le ultime sue intenzioni, che presentate cioè le Truppe alle Porte, le mie resistenti direzioni gli avrebbero servito di segnale per l'attacco: che vi pensassi. Così finì la trista conversazione; ed io crederò di seguire le umane intenzioni di VV. EE., se al giungere dell' Armata alle Porte, non verrà opposta la forza per entrare nella Città. Appena ritornato, erano le 5 della notte, diedi gli ordini corrispondenti a questo Signor Tenente Generale. Ho reso avvertito questo zelante benemerito Rappresentante Priuli, e stessamente i Deputati della Città, perchè ne vengano prevenuti gli Abitanti, sieno chiuse le Case, e le Botteghe ad eccezione di quelle de' comestibili, e Osterie, e disposte quelle interne precauzioni, che possibilmente tutelino dalle conseguenze, che possono temersi da una Truppa vittoriosa, e mal inclinata, tutto che siasi Buonaparte spiegato, che sarà mantenuta in tutta la Disciplina. Ho sin da quest' oggi fatto giungere a Castel Novo delle farine, e de' foraggj, disposizione, che peserà in qualche guisa sull' Erario, come ne resi inteso l'Eccellentiss. Sig. Cassier, che questi dì ad oggetti di preservazione di sua famiglia si era condotto a questa parte. Ho ordinato, che tutti i Pistori raddoppino il loro travaglio di pane; ho fatto trasportare nelle Munizioni la polvere appartenente agli Artiglieri Urbani, che si trovava in Deposito contiguo alla casa Gazzola, dove abitava il Conte di Lilla, e che non sarà per sorprendermi, se la vedrò demolita, e incenerita dal furore Francese. Non avendo altro in mira in questi brevi momenti, che di render meno pesante a questa popolazione gli effetti di queste ingrate combinazioni, mi perdoneranno VV. EE. la confusione, e la brevità del mio rapporto in tanto argomento. Grazie ec.

Verona 1 Giugno 1796, ore 9 della mattina.

Di V. S.

Niccolò Foscarini Prov. Estraord. in T.F.

Seguì di fatto l'ingresso dell' armata Francese in Verona nel dì primo Giugno 1796. Essa fu accolta dal geniale Tenente General Salimbeni, il quale ordinò al suo

Ajutante il Tenente Malerba di accompagnar il General Massena alla visita delle Fortificazioni, Porte, e Ponti della Città, che si videro poco dopo occupati dalle soldatesche Francesi. Ecco i Francesi divenuti padroni di Crema, Brescia, Peschiera, Verona, e quindi di Legnago, e la Chiusa, non rimanendo alla Repubblica che la sola amministrazione civile a discrezione però de' loro Comandanti in Italia. L'occupazione violenta di Verona, e il Dispaccio Foscarini produssero in Venezia un nuovo ordine di cose; potendosi dire con verità, che dal dì primo Giugno 1796 incominciasse il progresso della rivoluzione e caduta della Repubblica, ciò che forma il soggetto della Seconda Parte di questa Raccolta.

Richiamando dunque alla memoria la serie tutta de' fatti, da noi nel più lampante aspetto di verità sinora collocati col corredo di autentici *Diplomatici* documenti, sembra, che da sè possi il saggio ed imparziale lettore dedurre i seguenti corollarj quanto sorprendenti, altrettanto certi ed irrefragabili.

I.

Che la Repubblica di Venezia se non avesse deviato per suggerimento di alcuni Savj del Consiglio dal sistema adottato da' suoi maggiori, e posto in esecuzione nel 1701, 1735, e 1743, era in grado di sfuggire l'imminente naufragio con una *valida neutralità armata*, quale la propose il N. H. K. e Procurator di S. Marco Francesco Pesaro.

II.

Che il piano di *neutralità disarmata* sostenuto con invincibile ostinazione da alcuni de' Savj fu opera o di perfidia, o d'imbecillità: poichè o essi conobbero la natura della Rivoluzione Francese, e li principj del nuovo loro governo, delineati appuntino ne' Dispacci dei Veneti Ministri alle Corti, ovvero nò. Nel primo caso i loro suggerimenti, ed i sforzi per mantener la Repubblica in stato di disarmo, furono perfidi, e tendenti alla di lei rovina. Nel secondo furono imbecilli, e mancanti di quella politica penetrazione, che richiedeva il luminoso loro posto.

III.

Il Senato, cui venivano celati molti de' Dispacci de' suoi Ministri alle Corti, e le più interessanti *Comunicate* degli Inquisitori di Stato, non era in grado di deliberare sempre con quella maturità, che era propria, e caratteristica, di quel Sovrano Consesso: e perciò ricade a peso di quei Savj, che li occultarono, il continuo abbaglio, in cui da essi era tenuto.

IV.

Qualunque fosse ne' Savj il movente del funesto loro sistema, il Senato mantenne sempre la *neutralità disarmata* con impuntabile lealtà, e le generose sue direzioni riguardarono sì l'Austria, che la Francia con indistinta amicizia, e con religiosa imparzialità, sfuggen-

do scrupolosamente tutto quello che turbar poteva la reciproca buona armonia con le due belligeranti Potenze.

V.

Le violenze, le frodi, le rapine, e le vessazioni dell' Armata Francese in Italia cagionarono nelle Venete Provincie l'odio, e l'avversione alla medesima, ed al nome Francese; ma non perciò il Senato si allontanò dalla generosa, e leale sua condotta verso la Francia, ispirando a' sudditi sentimenti di moderazione e di sofferenza.

VI.

La condotta del Governo Francese verso la Repubblica fu sempre all' opposto simulata, perfida, e disleale: nè ricercò esso l'amicizia, e corrispondenza Diplomatica de' Veneziani, che ad oggetto di sedurli, e di addormentarli, per quindi tradirli disarmati, sacrificando i loro Stati, e l'esistenza loro politica all' iniquo suo interesse.

VII.

La Sovranità e l' indipendenza della Repubblica di Venezia meritavano tanto maggiori riguardi, quanto che esse riposavano sulla fede pubblica, e sulle più solenni dichiarazioni del Governo Francese, che ricevuto aveva un Ambasciatore nella forma antica de' due Stati; e quindi doveva rispettarne le conseguenze, in vece di cancellare dalla Gerarchia Politica de' Governi il Governo medesimo, di cui con tanta interessenza aveva ricercata l'amicizia, e di cui solennemente riceveva l'Inviato.

Fine della Parte Prima.

RACCOLTA
CRONOLOGICO-RAGIONATA.

PARTE SECONDA.

DEL PROGRESSO DELLA RIVOLUZIONE

Dal primo Giugno 1796 al 12 Marzo 1797.

PReso da' Francesi possesso dell' importante Città di Verona, la Veneta Terra-Ferma fu trattata da paese di conquista, le campagne abbandonate alla desolazione, le vigne, gli olivi schiantati, abbruciati ec. Ben presto il flagello delle requisizioni smisurate, ed inique si estese sulle case di campagna del Bergamasco, Bresciano, Cremasco Veronese, e del Padovano, e Polesine. Queste leve di sussistenze sforzate ammontarono in pochi mesi a più millioni. Oppressi da tanto peso i miseri Villici, e li Proprietarj passarono de' lamenti, e delle rimostranze al Senato, ed erano per resistere alle dimande spogliatrici, e per vendicarsi coll' armi di quelle orde di Assassini; quando il Governo con generoso disinteresse li calmò, s' incaricò del debito, e lo pagò. Seguirono quindi profusioni illimitate, e rassegnazioni le più umilianti, giacchè per lunga pezza si ebbe da' Savj la imbecillità di credere di comprar de' Protettori con delle liberalità personali. Incominciò allora a serpeggiare nelle Provincie un sordo malcontentamento per lo stato d'abbandono, in cui si ritrovavano, ma vinse in fine la lor antica lealtà, e l'attaccamento loro al più dolce ed umano de' Governi d' Europa. Sviluppiamo queste verità, seguendo l' ordine de' tempi.

Lo spavento infuso dai Dispacci del Provveditor Generale K. Niccolò Foscarini 31 Maggio, e primo Giugno, fece sì, che scosso il Senato a vista del pericolo, e conoscendo l'abisso, in cui da' Savj precipitata ritrovavasi la Repubblica, nel giorno 2 Giugno, essendo Savio in settimana il N. H. Antonio Ruzzini, Mecenate acerrimo della *Neutralità disarmata*, richiamò a Venezia tutta l'Armata marittima del Levante, Navi, cioè, Fregate, Galere, ed altri legni sottili. Nel tempo medesimo fu mandato pressantissimo ordine al General in Dalmazia il N. H. ℰ. Andrea Querini, ed al N. H. Capitanio a Capo d'Istria per l'arruolamento di Truppe; e create furono due Cariche estraordinarie, l'una *di Provveditor Generale alle Lagune e Lidi* nella persona del N. H. Giacomo Nani K., e di *Commissario Paga-*

dor, che fu appoggiata al N. H. Zaccaria Valaresso.

Ecco le Ducali, che avvalorano le mie asserzioni.

Giugno 1796.

1 Giugno 1796. MM. SS.

2 Giugno in Pregadi.

Al Capitanio in Golfo.

Urgenti, e Sommi oggetti di sicurezza nella Dominante necessitano il Senato a prescrivervi, che dobbiate immediatamente a vista della presente senza frapporvi per qualunque ragione il menomo ritardo ridurvi con tutta la Squadra, da voi diretta, a questa parte alla dipendenza del Senato, essendo della maggior importanza il pronto vostro arrivo, ben certo, che questo accrescerà gradi di merito al vostro Servigio.

Vi si dirige a quest'oggetto una Espressa spedizione col ritorno della quale attenderemo il riscontro del verificato vostro distacco.

1 Giugno 1796. MM. SS.

2 Giugno in Pregadi.

Al Pubblico Rappresentante di Capo d'Istria.

Oggetti Sommi, ed urgenti per la sicurezza del Governo, e della Dominante determinano il Senato ad innoltrarvi il Colonnello Michieli per l'immediata raccolta del maggior numero possibile di Cernide di codesta Provincia per così eminente oggetto, che farete tosto innoltrare a questa parte per prestare questo locale estraordinario servigio con quelle condizioni d'ingajo, ed altro, che assicurino il più pronto, e certo effetto, prestando al detto Ufiziale ogni presidio, ed assistenza.

1 Giugno 1796. MM. SS.

2 Giugno in Pregadi.

Al Proveditor Gener. in Dalmazia, ed Albania.

Urgenti, e Sommi oggetti per la sicurezza del Governo, e della Dominante necessitano il Senato a prescrivervi, che a vista delle presenti spediate quella quantità di Craine, che fosse già raccolta in esecuzione delle anteriori Deliberazioni, ed il maggior Corpo di Truppa Nazionale, che potete sul momento disporre, sciegliendo i mezzi più pronti, e più efficaci per il sollecito loro trasporto.

Immediate egualmente spedirete a questa parte le due Galere di codesto Riparto, e quel maggior numero di Galeotte, che fosse possibile sul momento di quì rimettere. Coll'opera poi di quei Uffiziali di Truppa, che troverete più opportuni, non meno che col mezzo anche de' Capi delle Craine, ed Uffiziali delle medesime vi darete tutto il movimento per unire quel maggior numero, che sarà possibile, ed a parte a parte darete le pronte spedizioni a questo Lido da esser impiegate per questo Estraordinario local servigio a difesa della Dominante, promettendo, e somministrando quell'ingajo, e quelle altre condizioni, che valgano ad efficacemente, e prontamente conseguire tanto necessario servigio.

Animarete colla promessa della Pubblica retribuzione la fede di codesti Sudditi, degli Uffiziali impiegati, e d'ogni altro, che occorresse non meno per ottenere la più abbondante raccolta, che per affrettare il ricapito a questa parte. Staccarete immediate quell' Uffiziale, che troverete più opportuno per eguali commissioni per la superior Provincia d'Albania rilasciando a quel Provveditor Estraordinario corrispondenti, ed eguali ordini, perchè anche da colà sia spedito quel maggior numero possibile di quei fedeli Sudditi, ed avrete cura di disponere anche a quella parte li Bastimenti, che occorressero, traendoli anche se fosse necessario da quelli Porti della Provincia, destinati a qualunque altro uso, facendo con egual prontezza ridurre alla Dominante l'esperto, e benemerito Sargente maggior di Battaja Cleva per valersi della di lui opera. Farete scortare le Craine da qualche numero de'

loro migliori Uffiziali per la disciplina, e direzione delle medesime. In tanta urgenza di Pubblico pericolo tutta l'estraordinaria e benemerita opera vostra vi aggiungerà gradi di merito verso la Patria, che attende sull'argomento solleciti vostri riscontri.

1796. 2 Giugno in Pregadi.

Al Provveditor Gen. da Mar da spedirsi per Espresso per la via di Ottranto.

Urgenti, e Sommi oggetti di sicurezza della Dominante necessitano il Senato a prescrivervi, che dobbiate immediatamente a vista della presente, senza frapporre per qualunque ragione il menomo ritardo far ridurre il maggior numero de' Legni della Pubblica Squadra alle rive dell'Istria, disponendo a tal effetto anche delle due Navi, che sono per giungere a codesta parte coll'eletto Bailo nostro alla Porta Ottomana, e tutti quegli altri ancora, che fossero pronti, distraendoli da qualunque altra destinazione, col numero possibilmente maggiore di Truppe, e Marinari, per il che si rilasciano al Bailo medesimo colle Ducali, che vi si rimettono in copia, le corrispondenti commissioni.

Essendo però della massima importanza la pronta esecuzione delle presenti, è certo il Senato, che porrete in opera tutta la vostra attività, onde procurarvi in tanto interessante argomento maggiori gradi di merito al vostro servizio.

1796. 2 Giugno in Pregadi.

Al Bailo alla Porta Ottomana Vendramin.

Eminenti oggetti di Pubblica sicurezza esigendo, che prontamente giunga alle rive dell'Istria tutto il maggior numero possibile de' Legni della Pubblica Squadra, onde accorrere a quanto ricerca la tutela de' Pubblici riguardi, vi si commette perciò, giunto che sarete a codesta parte di tosto sbarcare, lasciando alla disposizione della Primaria Carica li Pubblici Legni destinati per il vostro viaggio di Costantinopoli, e Milizie; trattenendovi costà sino che vi giungano le successive nostre determinazioni.

1796. 2 Giugno in Pregadi.

Al Residente in Napoli.

Importando sommamente, che giungano le annesse Ducali colla ricercata prontezza al Provveditor Gener. da Mar, sarà della tua cura, e diligenza d'innoltrarle tosto per la via di Ottranto con Barca espressa.

Dopo queste Ducali passò il Senato a decretare la creazione delle due indicate cariche estraordinarie di Provveditor alle Lagune, e Lidi, e di Commissario Pagador. Dalla Ducale di loro creazione rileverà il Lettore, quali fossero le ispezioni ad esse affidate.

1796. 2 Giugno in Pregadi

E Damò: Le correnti circostanze, ed il continuo aumento di Persone Suddite, che dalla Terra Ferma si vanno trasportando in Venezia potendo generare qualche turbamento alterante la quiete della Città, ed importando sommamente a tutti i Pubblici rispetti la sua imperturbata tranquillità, e custodia non meno, che assicurare le providenze, che garantiscono le necessarie sussistenze nella medesima, il Senato seguendo l'esempio de' Maggiori tracciato nelle più urgenti circostanze per concentrare coll'unità del carico la più celere esecuzione, delibera:

Che de presenti sia fatta elezione d' un onorevole Nobile nostro di virtù, e di esperienza, che abbia coperto il Carico di Capitanio delle Navi o Provveditor d'Armata, col titolo di *Provveditor alle Lagune e Lidi*.

E perchè l'Eletto possi indistrattamente dedicarsi alla verificazione degli oggetti diretti a mantenere la tranquil-

lità, e sicurezza della Dominante, ed alla disposizione, e direzione dei mezzi tutti occorrenti a fine così essenziale, sia egualmente fatta de presenti elezione di altro Soggetto col titolo di *Commissario Pagador*, a cui resta affidata la relativa amministrazione economica.

Possano esser tolti da ogni luogo, carico, ed offizio etiam con pena, eccettuati quelli del Collegio nostro, e debbano in tali carichi esser considerati in tutto e per tutto, come in carico di fuori, nè possano gli eletti rifiutare sotto le pene comminate ai rifiutanti Ambascerie a Teste Coronate.

Si autorizza sì l'uno, che l'altro, sempre che lo crederanno opportuno alla grave materia d' intervenire fra i Savj del Collegio per la pronta espedizione di quanto potesse avervi rapporto.

Ma siccome debbono essere somministrati all'eletto Provveditor tutti i presidj, che possano occorrergli, resta autorizzato a valersi, come in altri casi si è fatto, dell'opera di quei Nobili nostri, che trovasse opportuni, impartendosegli facoltà di valersi di Forze Militari, e Marine nel numero, e nelle forme, che troverà le più adattate.

Così egualmente potranno lo stesso Provveditor, ed il Commissario Pagador valersi per Ministri di tutti quelli, che sono in attual servizio de' Magistrati, ed Uffizj, come stimassero opportuno, disposto il Senato ad aggiungervi quegli ulteriori presidj, che venissero dall'uno, o dall'altro ricercati.

E Damò. Restano incaricati tutti i Magistrati, ed Uffizj a prestarsi senza il menomo ritardo a qualunque ricerca, che fosse per derivar loro dall'eletto *Provveditor alle Lagune e Lidi*.

E degli Articoli, che li riguarda, sia data copia al Secretario alle Voci per lume.

Fu pure in detta sera spedita una Ducale al Nobile in Francia con un *Promemoria* da presentar al Direttorio Esecutivo; che per la lor importanza registriamo per intiero.

1796. 2 Giugno in Pregadi.

Al Nobile in Francia da spedirsi per Espresso.

Qual amaro senso, abbia generato negli animi dal Senato l'inattesa significazione dal General Buonaparte fatta al Provveditor Generale, dopo le cose, che hanno preceduto, e che tenevano nella maggior confidenza, ben potrete dedurlo dalla lettura de' Dispacci dello stesso Senato, che in copia vi si accompagnano. Commosso però vivamente il Senato da tale inattesa sopravvenienza, è devenuto ad estendere il *Promemoria*, che troverete annesso, e che dovrete immediatamente presentare nei consueti modi a codesto Ministro delle Relazioni Esteriori, accompagnandolo con quei efficaci ragionamenti, che troverete più adattati all'urgenza delle circostanze, ed al conseguimento dell'oggetto.

Presenti a Voi le costanti nostre direzioni, saprà trarre la virtù vostra dalle Carte, che vi si accompagnano l'importante fine, ben certo il Senato di trarre in occasione di tanta urgenza continuati gli effetti dello zelo, e desterità vostra, e ne attenderemo solleciti i riscontri.

1796 2 Giugno in Pregadi.

Promemoria per il Governo Francese.

Mentre la Repubblica di Venezia tranquillamente riposava sull' ingenue sue massime della più esatta Neutralità, e della sincera, e costante sua amicizia verso la Repubblica Francese, restano vivamente trafitti gli animi del Senato dal colloquio del General in Capite dell' Armata Francese in Italia Buonaparte col Provveditor nostro Generale, indicante un' alterazione delli sentimenti di una amichevole corrispondenza del Direttorio Esecutivo.

La perfetta intelligenza, in cui ci

troviamo col Governo di Francia, dal quale abbiamo recentemente avuti grati riscontri del di lui contentamento, non ci lasciava dubitare di aver dal canto nostro prestata occasione alcuna a tale sopravvenienza, nè possiamo rimproverarci la violenta occupazione fatta dalle Armi Austriache di Peschiera, contro di cui non restava alla Repubblica disarmata, e solo fondata sulla buona fede delle Nazioni sue amiche altro spediente, che la più ampla, e solenne Protesta, e la più efficace ricerca della pronta restituzione, come non ha omesso sul momento di fare.

L' ingenuità dello stesso General Buonaparte potrà rendere nobile testimonianza come ha trovate inermi, e tranquille le Città Venete, nelle quali ha soggiornato, e quale fu l' impegno de' Veneti Governatori, e quali le disposizioni, e il concorso de' Sudditi nell' approntare anche in mezzo alle angustie de' generi ciò che si rendeva necessario ai di lui Eserciti.

Costante però la volontà nostra di voler mantener imperturbata colla Francia la più sincera amicizia, e corrispondenza, sarà pronto il Senato, di prestarsi a quelli ulteriori rischiaramenti, e dimostrazioni de' proprj sentimenti, che fossero in nostro potere, tendenti a sempre più confermare quella perfetta armonia, che felicemente sussiste fra le due Nazioni.

Il Ministro della Repubblica di Venezia nel comunicare al Ministro delle Relazioni Esteriori questi ingenui sentimenti del suo Governo, è certo che nel presentarli al Direttorio Esecutivo, si compiacerà di fargli ritrarre anche in questo incontro una gradita prova delle di lui graziose disposizioni. Con che ec.

Passò quindi il Senato alle vie di conciliazione, e per calmare le perfide lagnanze del General Buonaparte stimò bene di spedir al medesimo in qualità di Deputati i NN. HH. Francesco Battaja, e Niccolò Erizzo 1° (Andrea). Ec-

co il Decreto del Senato, da cui si rilevano le importanti loro commissioni.

1796. 2 Giugno in Pregadi.

Al Provveditor Estraordinario in Terra Ferma.

Dato dal Senato il conveniente maturo riflesso al serio discorso tenutovi dal General Buonaparte, ha creduto di commettere al suo Nobile a Parigi la presentazione del Promemoria, che vi si spedisce inserto.

Importando però essenzialmente alla somma de' Pubblici interessanti riguardi, che tutto per parte nostra si diriga ad evitare la minacciata rottura della Pace, alla preservazione della quale furono sempre dirette le nostre cure, si trova opportuno di congiungere alla vostra indefessa sollecitudine, ed attività la cooperazione de' due Savj del Collegio Francesco Battaja, e Niccolò Erizzo primo, forniti delli più desiderabili doni di Virtù, e di prudenza; affinchè approfittando dell'esistenza costì del General Buonaparte, che si rileva dal vostro accetto Dispaccio n. 19 dover in oggi verificarsi, abbiano a voi congiunti, o anche separati, secondo che l' opportunità delle circostanze esige, significar al suddetto Comandante la ferma nostra fiducia, che persuaso egli della nostra rettissima volontà, e degl' ingenui sentimenti di reale amicizia, ed osservanza, che si professano alla Repubblica Francese, siano per rinvenirsi modi, onde dissipare quei dubbj, che malgrado nostro si sentono generati sulle tenute direzioni; l' ingenuità delle quali saremo sempre per comprovare anco con quelle ulteriori dimostrazioni, che sono in nostro potere; e che manifestino per parte della Repubblica nostra il vivo impegno di mantenersi in una costante amicizia, e perfetta corrispondenza con quella di Francia.

Presente al Cittadino animo nostro quanto interessi ad essi la tranquillità

dello Stato, e dei Sudditi, siamo certi contribuiranno in ogni modo all'essenzialissimo oggetto stesso. Non possono poi essere più analoghe alle viste Pubbliche le direzioni da Voi tenute verso codesti Comandanti Francesi, e nell'intendere, che colla somministrazione, che vi si farà prontamente tenere, approfittar possiate dell'opera delle suddite connotate persone per il provedimento dei generi occorrenti per soddisfare i rappresentati bisogni, vi si autorizza all'indicato uso del Biscotto a tal oggetto direttovi. E Damò: presenti al Senato i continui fruttuosi servizj, che prestano li due Savj del Collegio Francesco Battaja, e Niccolò Erizzo primo, restano incaricati di portarsi immediatamente a Verona, e prendendo sul momento tutti i lumi da quella primaria Carica Generalizia, procurarsi una pronta intervista col General in Capite dell'Armata Francese in Italia Buonaparte, dovunque egli fosse, o congiunti col Proveditor Estraordinario, o separati da esso, secondo che le circostanze esigessero, e significargli, che l'immediata loro spedizione dalla Dominante era una evidente prova di quanto interessava la Repubblica Nostra di mantenere continuata, ed inviolabile l'amicizia con quella di Francia, studiandosi con adattati e prudenti modi di ritrarre dalla di lui voce ciò, che nelle presenti circostanze potesse essere confluente a mantenere quella perfetta corrispondenza fra le due Repubbliche, che tanto impegna li animi nostri.

Potranno pure ingiungervi, che in prova sempre maggiore di questo nostro sincero desiderio, fu già spedita una apposita Promemoria al Direttorio Esecutivo, di cui restano autorizzati al caso di fargliene la comunicazione. A tale oggetto si dà ad essi la facoltà, se lo credessero opportuno, di approfittare della presenza del riputato Ministro di Spagna Cavalier Azara, soggetto di nota fama, e desterità, il quale risulta essere attualmente impiegato in consimile trattazione, onde cercar, che congiunga i di lui buoni Uffizj a tanto Pubblico interessante riguardo: confidando la Repubblica di ritrarre col di lui mezzo una continuata prova di quella perfetta amicizia, che felicemente sussiste colla sua Corte.

Andrea Alberti Segretario.

Partirono di fatto nella medesima sera i due Deputati Battaja, ed Erizzo; e nel seguente giorno 3 Giugno gl'Inquisitori di Stato avanzarono al Collegio una loro interessante *Comunicata*.

1796. 3 Giugno,

In ordine alle Leggi gl'Inquisitori di Stato hanno commesso al loro Segretario, che premessa la segretezza, e dato il giuramento debba leggere, e lasciar in copia ai Savj del Collegio per comunicare al Senato, quando, e se ad essi parerà, quanto segue.

Nella vigilanza, nella quale continuano incessantemente gl'Inquisitori di Stato loro perviene da persona zelante, e di fede, e premurosa per il Governo, che da suddito suo confidente e fedele gli fu portato a notizia, che il General Buonaparte fortunato ne'suoi successi mediti con supplanti la rottura della nostra Neutralità. Che vuole impadronirsi della Fortezza di Legnago come agevole ai piani da lui divisati per la conquista di Mantova; ma eziandio per rendersi arbitro della Navigazione dell'Adige. Aggiunge, che medita di avanzar una Colonna di Truppa in tutte le situazioni, che possano far argine alla venuta nello Stato di Truppe Austriache. Continua esponendo, minacci Egli la Dominante, ma solo per punto di avvantaggio, e per ridur il Senato alla requisizione di grandiosa somma di soldo, ed alla contribuzione dell'occorrente a lui di foraggj, ed altro. Asserisce la stessa persona, che le di lui determinazioni contrarie alla carta stampata a Brescia, possano essere derivate dall'essere stato Egli avvertito, essersi spedite delle

Rimostranze a Parigi compromittenti gli effetti della imparziale Neutralità. Che in un Dialogo da lui fatto con Saliceti, si sia espresso, che minacciava li Veneziani, e che se non si adatteranno a condiscendere alle sue richieste, anderà a ritrovarli a Venezia, conoscendo, disse, topograficamente da qual parte possa entrare.

Tutto ciò gl'Inquisitori di Stato reputano non differire alla cognizione de' Savj del Collegio per gli usi, che convenissero, e per lume, e regola de' loro Consigli.

Poco senso fece ne' Savj la trascritta *Comunicata* degl' Inquisitori di Stato, sicchè fu con tante altre collocata nella *Filza delle Comunicate non lette in Senato*: tutto essi si promettevano dalla desterità dei due Savj Battaja, ed Erizzo. Giunti questi NN. HH. a Verona intesero, che il General in Capite Buonaparte ritrovavasi col Quartier Generale ne' contorni di Mantova a Roverbella. Colà essi tosto s'incamminarono. Quale fosse il loro colloquio, e quale l'esito della loro missione, sentiamolo dal Dispaccio, ch'essi datarono in Verona alle ore 12 del giorno 5 Giugno.

SERENISSIMO PRINCIPE.

L'Oggetto della Commissione, di cui piacque a VV. EE. onorarci, è adempito pienamente. Intesi dal General Massena, che abbiamo in jeri visitato, essere il Buonaparte nei contorni di Mantova, siamo sul momento partiti, ed arrivati al Quartier Generale di Roverbella Jo trovassimo di pochi momenti colà giunto di ritorno da Mantova, dove avvicinatosi per fare una riconoscenza, gli riuscì di sorprendere il Sobborgo di S. Giorgio senza aver perduto neppure un soldato. Precisi i sensi della Pubblica volontà nelle Deliberazioni 2 del corrente furono da noi espressi nei modi tutti, che ci parvero i più acconcj per portarci al fine, che la Pubblica Sapienza aveva contemplato nella nostra destinazione. Abbiamo detto, che il desiderio di VV. EE. di dissipare qualunque adombramento, che eventuali combinazioni potessero avete prodotto negli animi della Repubblica Francese, le avevano determinate all'immediata spedizione dalla Dominante per comprovargli quanto interessava a VV. EE. di mantenere continuata ed inviolabile l'amicizia con la sua Nazione; e quanto era di loro compiacenza il vedere, che la somma delle cose in Italia fosse governata da un Soggetto, quale era l'E. Sua, che per li eminenti suoi talenti, e valore aveva saputo conciliarsi la stima, e l'ammirazione dell'Europa. Ascoltato attentamente l'Offizio ci rispose. La Repubblica Francese ha avuta massima occasione di lagnarsi della Repubblica di Venezia e per l'asilo dato *al Re di Verona*, e per l'occupazione fatta dagli Austriaci di Peschiera. Io ero di già commissionato, che arrivato al Pò, ed essendo ancora il Pretendente ne' Veneti Stati avessi ad abbruciare Verona; e che qualora alcuni de' Principi d'Italia apparisse inclinante agli Austriaci avessi a vendicare l'ingiuria, e dichiarargli la guerra. Io mi ero proposto di eseguire il comando, ma il successo allontanamento del Pretendente, e le dichiarazioni, che mi furono fatte dal Provveditor Generale in Terra Ferma rispetto a Peschiera, m'indussero a sospendere di eseguirlo; l'accoglimento poi, che fu fatto in Verona a miei compagni di arme, ed a me stesso mi confermarono a riguardare l'avvenuto come un effetto di poca previdenza in chi per suo Uffizio esser doveva impegnato ad averla. *La cosa è già trascorsa, ed io mi pregierò di dar riscontri alla Repubblica Veneta dell'amicizia, che la mia gli professa*: essendo certo, che per parte del Senato non si lascierà, durante il soggiorno delle Truppe Francesi nel di lui Territorio di manifestare la lealtà de' suoi sentimenti

Giugno 1796.

facendo, che niente manchi alla sussistenza dell'Armata. Già, così Egli si espresse, *Si tratta di tre Millioni circa*. Quindi e allora, e nel corso del dialogo, a varie riprese giustificò questa Domanda con la necessità di provedere al bisogno d'un'Armata, che per accelerare il corso alle sue vittorie, non avendo seco magazzini, nè imbarazzi di sorte, doveva trarre la sua sussistenza dai Territorj, sopra de quali si ritrovava.

Mostrò soddisfazione del modo, con cui fu trattato a Crema, Brescia, e distintamente in Verona; ed aggiunse, che per ovviare ai disordini, e agli imbarazzi potrebbe la Repubblica somministrargli l'occorrente per far de'grandi Magazzini da bocca; che il dispendio poteva esser sofferto dalla Città di Verona, che ben meritava questa piccola punizione: che in qualunque modo sarebbe stato bene, che si formasse un centro d'intelligenza per le somministrazioni con delle basse figure, le quali al caso di differenze o per la sollecitudine, o per la qualità degli acquisti, si disputarebbero fra di loro, senza che i Governi respettivi avessero a meschiarsi. Il complesso di queste cose chiedendo una risposta, abbiamo procurato in prima di dirigerla all'oggetto il più importante; e fu di assicurarlo, che rette, ed ingenue le intenzioni di VV. EE. non avevano lasciato di allontanare dal loro Dominio il Co: di Lilla, tosto che era uscito dai limiti di quella moderazione, che gli conveniva negli Stati di un Principe neutro, e per quella costante corrispondenza, ed amicizia, che sarà sempre studioso il Senato di coltivare con la Repubblica Francese: che quanto all'avvenuto in Peschiera, non potea questo attribuirsi a sentimenti diversi da quelli, che l'Eccellentissimo Senato gli protesta. Addussimo per prova, che eguali VV. EE. nei principj loro imparziali ne avevano dato in faccia all'Europa una prova manifesta, lorchè fra le prime Potenze d'Italia avevano ad onta de'delicati riguardi, che non lasciano di meritare i Principi Collegati, e allorchè non era nemmeno così bene pronunziata come in presente la fortuna delle Armi Francesi, riconosciuta la Repubblica, e spontaneamente spedito a Parigi un Ministro: che se lontane ancora dall'Italia l'Armate Francesi, non ostante che circondati fossero i Veneti Dominj dalla Casa d'Austria, si era il Senato determinato ad un passo, che così pienamente dimostrava l'alta considerazione, in cui tenea la Nazione Francese, pareva, che penetrati come erano i di lei Eserciti nel suo Territorio non potesse restar luogo a credere, che concorsa vi fosse la propria volontà alla supposta intelligenza cogli Austriaci nel fatto di Peschiera: che appoggiando il Senato, e i suoi Comandanti sulla confidenza, che la sua Neutralità gl' inspirava, non si era guernita Peschiera di Presidio, come pareva, che Esso Generale volesse credere necessario; e tanto più era tranquillo, che rispettate fossero dagli Austriaci Generali le sue Terre Murate, quanto che li discorsi del Tenente Maresciallo Colli tenuti al Provveditor Generale ne avevano accresciuta la fiducia: che ci era di sommo conforto il sentire, che fossero dissipate dall'animo di S. E. le concepite dubitazioni, e riconfermata in esso Lui la persuasione delle ingenue direzioni dell'Eccellentissimo Senato: abbiamo aggiunto quanto alle Provigioni per l'Armata, che non si lascierebbe per conto proprio di cercare le vie possibili, perchè fossero agevolati a'suoi Commissarj i mezzi per verificarle; su di che più e più volte essendosi fermato Esso Generale, potemmo rilevare con dolore esser sua intenzione, che se non del tutto, buona porzione almeno del mantenimento della sua Armata, che la fama delle riportate vittorie va di giorno in giorno ingrossando, abbia a cadere a peso de'Veneti Stati. Da questo articolo profittando noi della cortesia dei suoi modi, non abbiamo trascurato di portarlo a considerare un oggetto essenzialissimo per il cuore paterno di VV. EE., quello è i

danni, che si sono sofferti dai Sudditi, e sul pericolo che li medesimi potessero dar luogo a quei sconcerti, mettendo a cimento la loro tolleranza. Parlando de' medesimi egli disse, che li riguardava sotto due aspetti, politico, e morale. Nel primo compresc quelli, che succedono ad un fatto d' armi, nel quale il Soldato ebro ancora dal furore, con cui ha combattuto il nemico, si abbandona ad eccessi anche i meno attendibili, calcolando fra questi la rovina dei Seminati, il taglio degli Alberi, e tutto quello, che la guerra obbliga farsi da un' Armata per necessaria difesa, e per sua sussistenza. Disse, che per questi si avrebbe potuto, giudicandolo a proposito, dirigersi al Direttorio per ripetere un'indenizzazione. Per la seconda classe poi de' mali, da esso nominati Morali, quelli, cioè, che prodotti fossero da licenza de' Soldati a stato tranquillo, s' impegnava di rilasciare ordini precisi, perchè qualora fossero denunziati, subito dopo il fatto, avessero i Colpevoli ad essere puniti: su di che c' invitava a prendere le convenienti misure tanto per il Territorio, che per la Città: articolo questo, che come ogni altra cosa da noi comunicara all' Eccellentissimo Provveditor Generale in Terra Ferma la sua impegnata esperienza saprà prendere le misure, quali le circostanze possono domandare. Da quest' articolo studiandosi da noi di far senza osservazione cadere il discorso sulla durata del tempo, che potrebbero le di lui Truppe tener il piede in Verona, si spiegò chiaramente, che sino a tanto le cose della guerra sarebbero per esigerlo, lascierebbe le Truppe in Verona; che però se fosse il Senato per impegnarsi d' impedire agli Austriaci il passaggio su i suoi ponti, Egli evacuerebbe la Piazza anche in presente: che sperava per altro, che non scorrerebbe molto tempo, che cacciato il Nemico, diminuirebbe a questa parte la forza delle sue Truppe, o forse ve ne lascierebbe un scarso numero.

Procuratosi da noi nella risposta di contenerci in modo analogo alle pubbliche massime, ed ai principj della perfetta neutralità impedienti di allontanarsi dai principj sin ora osservati; si portò egli a chiederci, se in queste munizioni vi esistessero de' fucili; al che avendo noi risposto dubitativamente, ci disse, che molti dei suoi soldati essendo disarmati, gli sarebbe grato, che se gliene somministrassero un migliajo circa; ma avendogli noi osservato, che i riguardi della Neutralità pareva, non potessero su questo proposito lasciar a VV. EE. luogo ad arbitrio, soggiunse, che bene intendeva, che si sarebbe potuto osservare questo riguardo lasciando, ch'egli avesse ad impadronirsi: su di che ci parve prudente di lasciar cadere il discorso. Da tutte queste cose passato a tenerci discorso sulle direzioni de' Generali della Lega in Italia, le tacciò d' incaute, e volle dimostrarci, che deve alle medesime la rapidità della fatta conquista della Lombardia Austriaca: quindi portò il suo ragionamento sulle cose politiche, delle quali mostra assai bene d'esser informato. Parlò della probabilità di una vicina pace col Re di Napoli, di quella con il Papa niente disse di preciso, ma ci fece sentire, che partiva da lì a poche ore dal Quartiere per ridursi a Brescia, dove lo attendeva il Cavalier Azara colà a tale oggetto spedito dal Papa: quindi spingendo il suo dialogo, non occultò essere intenzione della sua Repubblica di ridonare l' Italia a se stessa, di erigere il Milanese in Stato indipendente, come lo era altre volte, aggiungendo, ch'era questo d' interesse della nostra Repubblica, perchè veniva con ciò ad assicurarsi di non essere circondata da troppo grandi Potenze. Il complesso di queste cose, la finezza delle riflessioni, che nello spiegarle ha dimostrato, la estesa delle medesime, i varj cenni, che si lasciò cadere sulle politiche convenienze della sua, e delle altre Nazioni, parvero poterci fare dedurre, ch'egli non solo sia dotato di molti talenti anche ne' politici affari, ma che somma sia l'in-

fluenza sua nel Direttorio; lo che non indifferente crediamo, che sia a notizia dell' Eccellentissimo Senato.

Finito il lungo colloquio ci invitò gentilmente a pranzo. Doveva egli partire poscia per Brescia, ed eravamo noi ansiosi di restituirci a Verona, onde rassegnare a VV. EE. il risultato della nostra obbedienza; ma prima di congedarci, avendoci tenuto un altro proposito, non possiamo dispensarci di renderlo presente all' Eccellentissimo Senato. Riguarda esso l' uso della Cocarda Nazionale; che dimanda sia esso permesso in Venezia a tutti i suoi Concittadini, ed appoggiò la richiesta sul riflesso, che non sono proibite le Cocarde delle altre Nazioni. Mostrò somma premura, che ne fosse accordato il permesso, come di cosa sommamente essenziale per il decoro della sua Repubblica, e c' incaricò di vivamente appoggiare la ricerca presso di VV. EE.; a questo passo ci lesse una lettera del Sig. Lallement, che gli annunziava qualche risentimento su questo proposito, per cui manifestò non legger dispiacere. Contenutici nella risposta con termini generali abbiamo studiato di allontanare questa incomoda richiesta a VV. EE., ma avendo egli insistito; ci fu necessario promettergli, che l' avressimo assoggettata alla Sovrana loro conoscenza. Ripetute dopo di ciò dal Generale *le frasi le più cortesi di desiderio di cooperare dal canto proprio a mantenere costante la vigente buona intelligenza fra le due Repubbliche, ciò che c' incaricò di rendere presente a VV. EE.*, parve a noi, che avressimo mal servito ai pubblici oggetti, se a fronte di tali dichiarazioni ripetute e precise, l' avessimo richiamato sulle cose dette all' Eccellentissimo Sig. Provveditor Generale intorno al giudizio del Direttorio sul fatto di Peschiera, che si era spiegato d' attendere fra 7 giorni: mentre era facile con ciò eccitare nell' animo suo un senso di amarezza per il dubbio, in cui si sarebbe mostrato di mettere le sue osservazioni. Nulla più perciò restandoci di seco lui trattare, ci siamo congedati.

Tale fu il risultato della nostra lunga Intervista con questo Comandante. Essa per quanto all' umano intelletto è permesso di penetrare, sembra riuscir di molto conforto all' Eccellentissimo Senato per render dissipato quell' oscuro Orizzonte, che pareva minacciare la sua tranquillità, poichè quanto è combaciante colle cose rappresentate dalla virtù dell' Eccellentissimo Sig. Provveditor Generale in Terraferma col suo Dispaccio N. 20, altrettanto portandoci a rischiarare li dubbj, giustamente insorti nel di lui animo sulle contraddizioni, che risultano tra la condotta di fatto, e le espressioni Francesi, lascia coltivare lusinga, che se il pubblico Erario avrà per un canto a soggiacere a grave sagrifizio, per l' altro però non saranno compromessi i riguardi eminenti della pubblica tranquillità. Per il primo de' quali oggetti, cioè dell' Erario, essendo già applicate con zelo le cure di S. E. Provveditor, speriamo altresì, che dietro alcuni cenni fattici dal Commissario Generale dell' armata, potrà al suo arrivo in Verona conciliare le cose in modo, che tolto il disordine necessariamente sinora corso, avranno nell' ordine, che sarà per istituirsi, a rendersi meno pesanti i sagrifizj alla pubblica economia.

Esaurita la Commissione, quantunque siamo a momenti per restituirci a Venezia, non lasciamo però di affrettare la spedizione del presente divoto Dispaccio, onde non ritardare a V. Serenità, ed a VV. EE. la conoscenza del suo contenuto, che tanto interessa i pubblici riguardi. Grazie ec.

Verona li 5 Giugno 1796, Ore 12.

Francesco Battaja Savio del Cons.

Niccolò Erizzo primo S. di T. F.

Se leggiamo con maturo riflesso il Dispaccio Battaja ed Erizzo, rileveremo a colpo d' occhio, che il simulato carattere del General Buonaparte non fu da essi penetrato,

e ch'ebbero la debolezza di prestar fede al dolce canto di quella perfida Sirena. Egli invero tenne in seguito una condotta, che risultava infatto contraddittoria con le melliflue sue espressioni. Giunsero frattanto delle notizie al Governo, che dovevano accrescere la ragionevole sua diffidenza. Da Bergamo in data 8 Giugno scrivendo il N. H. Ottolin al Senato, dopo lagnarsi del ritardo de' rinforzi, decretati nel giorno 11 Maggio, e che non erangli peranche giunti da Brescia, e dopo la continuazione del ragguaglio Storico, di quanto accadeva a Milano, soggiunge queste riflessibili parole: „ Rapporto allo stesso Commissa- „ rio Saliceti mi vien riferito dalla „ nota Persona fedele passata a „ Milano, che sulla falsa nuova „ di essere state a questa parte ri- „ tenute quaranta persone per prin- „ cipj rivoluzionarj ne abbia dimo- „ strato del dispiacere; e che un „ di lui Uffiziale parlando dell'esi- „ stenza dell'armata Francese sul „ Territorio Veneto si espresse, „ aver ciò fatto soltanto per scac- „ ciar il nemico, ma che se mai „ vi fossero nelle Città delle Fa- „ zioni, che dessero moto, potreb- „ bero forse venir protette ec. "

Nè meno importanti furono le nuove giunte al Tribuuale degl' Inquisitori di Stato in una memoria del 9 Giugno spedita da Milano. In questa si dettagliavano le facilitazioni ottenute dal Cavalier Azara per la Corte di Parma: ch'erasi concluso un armistizio colla R. Corte di Napoli sotto leggiere condizioni, premendo a' Francesi di far la pace con quella Potenza: ch'era arrivato a Milano il Commissario Peinzet *Moderato*, mentre Saliceti era *Terrorista*: che Saliceti palesò alla Contessa Greppi l'irritamento suo contro Venezia, di cui disse voleva cambiar il Governo, ed intimare la guerra. Ch'erano già corse delle disposizioni degli animi in Terra-Ferma, ed in Venezia. La Contessa difese il Governo; e crede, che col danaro si possi aggiustare la faccenda. Saliceti disse ad un Fanciullo della Contessa, *Tu basti ad essere Generale contro i Veneziani*. Che Saliceti era uomo forte, sovvertitore d'ogni legge, e di ogni metodo, Emulo di Buonaparte, e suo occulto Nemico. Che il Cavalier Azara pieno di buone qualità aveva dell'influenza sopra Saliceti, e Buonaparte: che la Contessa Greppi pure aveva del potere, e dell' ascendente sopra Saliceti. Che il Co: Greppi era nemico del Cavalier Azara; che la Contessa teneva per la Repubblica, ch'essa indicò utile l'Azara, e offerse se stessa, sapendo che Saliceti non cercava che pretesti per eseguir il suo Piano: che la guerra d'Italia era Opera del Saliceti, il quale l'aveva presa ad impresa: che la pace di Napoli, e di Roma li dava adito d'andar a Vienna, e che perciò voleva prima assicurarsi degli Stati della Repubblica di Venezia: e che le armate sul Reno agirebbero al primo incontro ec.

Nel medesimo giorno giunse da Roma a Venezia, richiamato per espresso dal Senato, il Cavalier Tommaso Condulmer, il quale terminato il corso delle cariche Navali, da Corfù erasi trasferito a Napoli desideroso di scorrere l'Italia nel suo regresso alla Patria.

Nella mattina del 9 Giugno si presentò egli al *Provveditor Generale alle Lagune, e Lidi* Cav. Giacomo Nani; per insinuazione del quale il Senato nel giorno 11 lo creò *Luogotenente* affidandogli la direzione delle forze mobili in Laguna comprese sotto nome di *Flottiglia* (1). Unito egli adunque al Provveditore Generale, da cui suo malgrado fu dichiarato dipendente, si pose a formar i piani di difesa, distinguendoli con dannose e perfide precisioni in *piani di Osservazione*, *di Custodia*, *e di Difesa*. Nell' Arsenale si lavorava con sorprendente celerità l' allestimento delle forze Navali, che egli dimandò, nè mai il Senato pose ostacolo alle sue richieste. Si disponeva intanto il benemerito Savio alla Scrittura il N. H. Giuseppe Priuli (che da zelante Cittadino con gran forza e vigore sostenuta aveva la *Neutralità armata*) a reggimentare le Truppe che alla giornata giunger dovevano dalla Terra-Ferma, e dalle Provincie oltre mare: tutto in fine spirava guerra, tutto attività, tutto vigilanza, e le misure tutte indicavano risoluto il Governo alla più valida difesa della Dominante nel caso, che l' armata Francese, violando il diritto delle Genti, tentasse avvicinarsi alle Lagune. Il Senato prendendo in riflesso lo stato del pubblico Erario, e l'enormità delle spese, che alla giornata incontravansi sì per l' armamento decretato delle Lagune, come per le sussistenze dell' Armata Francese, che tutte cadevano a carico della Repubblica; deliberò nel giorno 9 una imposizione estraordinaria, che fu una nuova *Decima* sopra i Possidenti fondi in Terra-Ferma a *fuochi Veneti*; ciò che ristringeva l' imposta a' soli abitanti di Venezia, e Dogado. Sebbene a grave stento fosse stata nel decorso Maggio soddisfatta la decima naturale; appena si rese nota la decretazione del Senato, che concorsero tutti i Possidenti a gara con le respettive loro tangenti: tanto era l' ardore suscitatosi ne' Cittadini di veder armata la Repubblica, e poste le Provincie in istato di decorosa difesa, ed a coperto dall' insidiose mire della slealtà Francese.

(1) Quale fosse lo spirito, o carattere Politico dell' eletto Luogotenente, e quale il suo attaccamento al legittimo suo Governo, e Principe, lo rileverà il Lettore dal suo Opuscolo, intitolato *il Cittadino Tommaso Condulmer agli Amatori della verità*, in cui a Carte 77 Egli scrive. „ Qualunque „ fossero le opinioni politiche d' un Funzio- „ nario Pubblico, Egli non aveva bisogno „ sotto il passato Governo di favorirle man- „ cando ai doveri, che impongono l' onore: „ una Costituzione alterata nelle essenziali „ sue basi, violata in ogni senso, ed un Go- „ verno degenerato in un' Oligarchia insensa- „ ta, debole, e timida, doveva necessaria- „ mente produrre una crisi salutare. Lo spi- „ rito Pubblico animato, e diretto alla *Li- „ bertà* avrebbe deciso da se stesso la *Rige- „ nerazione nostra*: tutto portava a farci as- „ cendere all' antico principio; ed ogni uo- „ mo saggio conosceva da gran tempo, che „ non occorreva macchiare il proprio nome „ con un vile tradimento per veder rinascere „ la Democrazia nella nostra Patria, questo „ essendo d' altronde un bisogno voluto im- „ periosamente dalle circostanze interne, ed „ esterne, che ci circondavano. " Si osservi che l' Opuscolo Condulmer fu da lui scritto ne' tempi della *Democrazia*, e che Egli raffermò i di lui Democratici sentimenti in una delle Pubbliche Sessioni della Municipalità Veneta Provisoria, onde guadagnarsi il compatimento de' grandi e sublimi Eroi, che la componevano, coll' asserire, che l' anima sua *si inebriava al solo nome di libertà*.

Nè ciò bastando, fu tale l'impegnato attaccamento de' Sudditi verso il migliore de' Governi, che con spontanee oblazioni, e gratuiti doni si affrettarono a soccorso dell' Erario. L'esempio della Dominante passò alle Provincie, ed anche oltre mare; quindi con una emulazione sorprendente le Comunità de' Territorj, le Città, le Terre, i Castelli, tutti i Corpi Ecclesiastici, e le Laiche Corporazioni andavano tratto tratto presentando i loro soccorsi, tanto più grati al Governo, quanto che spontanei affatto, non essendo stato dato eccitamento alcuno dal Senato. Grato per ciò questo Sovrano Consesso a' Sudditi, che in sì lampante guisa testimoniavano la loro fedeltà, ed il leale lor attaccamento, nel giorno 30 Giugno emanò il seguente Decreto.

1796. 30 Giugno in Pregadi.

Giugno 1796. Le Nobili spontanee Offerte, che in continuata prova della loro costante Divozione, ed attaccamento alla Repubblica Nostra a gara vengono fatte nelle attuali pesantissime circostanze da Suddite Città, Corpi, ed Individui meritando un Attestato Solenne di quel distinto Pubblico aggradimento, con cui vengono esse accolte; trova opportuno il Senato di adottare il Consiglio de' Benemeriti Deputati, ed Aggionto alla Provigione del Danaro, che in esecuzione al Decreto 25 del cadente viene dalla di lui diligenza presentato nell'ora letta aggradita Scrittura.

Doverà quindi, esser formata un'apposita Tabella, in cui verrà stampata la presente Deliberazione, e descritte poi tutte le volontarie offerte finora verificate, tenendola poscia in giornata con l'aggionta delle altre, che di tempo in tempo sopravvenissero: la qual Tabella doverà esser esposta nelle Sale del Maggior Consiglio, e Pregadi, e ne' Luoghi soliti di San Marco, e Rialto.

Sebastiano Lorenzo Vignola Secr.

Il totale delle oblazioni in contante ammontò a Duc. 1290690 : 4. Molti furono i doni in effetti inservienti all'Arsenale, all' allestimento delle truppe, oltre le munizioni, Legni armati, e da armare, uomini ec. ec.

Non trascurò in quest'intervallo il N. H. Ottolin di continuar al Senato il ragguaglio di quanto andava accadendo a Milano con li suoi Dispacci 11, 14, e 15 Giugno. In quello di detto giorno furono riflessibili le sue osservazioni sull' interno della Bergamasca Provincia: ecco come egli si esprime scrivendo al Senato.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Omissis.

Serj egualmente, e ben degni delle mature considerazioni di VV. EE. sono i rapporti, che io debbo fare dell' interno di questa Provincia. Uniformi come sono le mie massime, e le mie direzioni alle Sapienti Pubbliche istruzioni, mia principal cura, e dovere riconobbi l'infondere in questo Popolo quei sentimenti di moderazione, d'imparzialità, e di perfetta rassegnazione ai Sovrani Comandi, e cieco abbandono alla Pubblica Protezione, con tante ossequiate Ducali alla divozione mia manifestati. Diverso non fu l'effetto da quello, che attender si doveva da un Popolo fedele al suo Principe, e rassegnato ai Sovrani voleri. Tutti i riscontri, che dalle diverse parti di questo Territorio mi pervengono, sono i più consolanti, e quantunque diverso per inclinazione il genio comune, pure

lo trovo per dovere uniformato alle sapientissime Pubbliche massime.

Se poi questo Spirito di Subordinazione potesse continuare anco nel caso di possibile infesta irruzione nel Territorio, o non fosse piuttosto per prevalere un naturale sentimento di difesa delle proprietà, e delle vite, io non potrei presagirlo. Se l'aspetto de' mali altrui ha per tal modo concitati gli animi, da render per Essi indistintamente odioso il nome di estere Forze, non è facile il calcolare a qual grado potesse spingerli l'esperimento de' proprj.

D'altronde è in essi così radicato l'amore verso il suo Principe, e sta loro così a cuore la di lui gloria, che fremono alla vista dell'insultante contegno delle belligeranti Milizie, e senza riserva si palesano impazienti d'esporre le proprie vite per la difesa, e per l'onore del loro adorato Sovrano. Di questo spiegato generoso sentimento furono le prime a manifestarsi alcune Popolate delle confinanti col Milanese, coi Grigioni, e col Bresciano: l'esempio loro sarà certamente seguito dalle altre ancora, non che dal restante Territorio Piano di questa Provincia. Nè questa così decisa inclinazione sarà per limitarsi a generali espressioni, ma non anderà forse guari, che ai piedi del Trono di V. Serenità nè verrà fatta formalmente la dichiarazione, e precisate le Offerte. Non dissimili da questi sono i sentimenti palesati da' Nobili, e Possidenti, i quali animati dallo stesso fervore, sono già nella miglior disposizione di concorrere col sacrifizio delle proprie sostanze alla comune difesa, ed alla gloria del Principato.

Coltivate da me in ogni occasione queste utili disposizioni senza punto discostarmi dalle Pubbliche Massime, non lascierò anco in seguito di maggiormente rassodarle, onde a qualunque evento, e qualora all'Eccellentissimo Senato sembrasse l'impiego di esse confacente agli eminenti riguardi di Stato, possa fondatamente ad un solo cenno disporre, ec.

Con altro importante Dispaccio del giorno 18 Giugno dava il suddetto N. H. al Senato un distinto ragguaglio delle correnti novità, che venivano a disturbare la quiete del Bergamasco. Racconta egli, che si lusingavano i Milanesi di vedersi stabiliti in Repubblica, al qual oggetto era stata spedita a Parigi una loro Deputazione: ch'erasi pubblicato un editto, il quale aboliva ogni titolo di Nobiltà: ma che improvisamente il Francese Generale Despinoy si era portato alla Casa della Comune, tacciando il Corpo Municipale di arbitrj, lo minacciò fieramente, e con tanta veemenza, che percuotendo la spada nuda sul Tribunale, la spezzò: che in seguito sortì un Proclama, con cui si annullavano que' della Municipalità, non sanzionati da qualche Agente del Governo Francese. Che avvertito il Saliceti era ritornato da Pavia, ed aveva deposto il Generale Despinoy senza però rivocare il di lui Proclama. Che non erasi dato per anche principio all'assedio del Castello, ma ch'erano giunti 18 pezzi di grossa artiglieria colle marche del Re di Sardegna di quelli, che esistevano nelle Piazze date in ostaggio. Dopo questi ed altri meno interessanti dettagli, passa egli ad oggetti riguardanti la Provincia affidata alla sua reggenza: e dice:

„ L'Armistizio seguito fra i Fran-
„ cesi, ed i Napolitani comincia
„ a turbare la pace di questa Pro-
„ vincia, che dalle rispettive parti
„ stipulanti veggo destinata assieme
„ alla Bresciana, e Cremasco per
„ tener in accantonamento la trup-
„ pa Napoletana: in qualunque

„ aspetto si siano, sono sempre „ moleste le soldatesche straniere, „ e molto più lo saranno stando- „ vi inattive; poichè facilmente vi „ si introducono la indisciplina, e „ l'audacia. Quantunque sia cer- „ to, che per questo impensato „ estraordinario avvenimento mi „ deriveranno parziali commissioni „ dalla Pubblica Autorità, non di „ meno mi credo in dovere d'im- „ plorarle sollecite, potendo succe- „ dere a momenti l'effettuazione „ del piano concertato; e non vo- „ lendo in tal caso trovarmi privo „ delle sapientissime istruzioni di „ V. Serenità ec. . . . . Il „ Veneto Residente in Milano mi „ comunicò le doglianze degl' in- „ vestiti sulle acque del Lago di „ Brivio, perchè i Bergamaschi „ vanno a pescarvi senza riserve. „ Tale libertà s' introdusse dopo „ cangiato il Governo, supponen- „ do con ciò cessati tutti i Trat- „ tati anteriori, e perciò ond' evi- „ tare altri reclami, e mantener- „ visi in una prudente riserva, in „ vece di diffondere un ordine pub- „ blico, ho creduto di avvisare i „ Capi delle Quadre, colà confi- „ nanti, di far desistere la gente „ dalla pesca, senza rendere altre „ ragioni, ed attenendomi ad ini- „ bire soltanto i danni, che ven- „ gono inferiti a que' particolari „ investiti ec. "

Non tardò il Senato a mandarli le richieste istruzioni, che si legono nella Ducale 23 Giugno.

1796. 23 Giugno in Pregadi.

Al Pubblico Rappresentante di Bergamo.

Satisfacenti, e meritevoli della piena Pubblica laude riescono li riscontri dall' esattezza vostra sempre eguale e plausibile, desunti dalle accette dettagliate Lettere 18 Giugno corrente, dalle quali si sono raccolte le notizie importanti, che riguardono l'attuale situazione della Città di Milano, le risoluzioni sulli descritti propositi prese da que' Comandanti Francesi, e le disposte nuove misure. Commendandosi per tanto la diligenza, colla quale ci avete avanzati tali rapporti, rilevasi con vera soddisfazione la zelante cura vostra diretta a ben corrispondere agli oggetti importanti del Pubblico servizio nella circostanza del possibile accampamento in codesta Provincia di Truppe Napoletane: sopra il qual interessante articolo, vi deriveranno opportunamente le commissioni dalla Primaria Carica in Terra Ferma, e sarà in tanto della Vostra esattezza il dirigervi nelli modi, che vi furono prescritti per il passaggio di Estere Truppe, come pure non lascierete al caso colla vostra desterità d'adoperare quei modi, che riputerete opportuni a poter conseguire il rimborso delle somministrazioni, che loro venissero contribuite.

Vi si spiegano poi li pieni sensi della Pubblica approvazione per le caute, e prudenti misure da Voi interinalmente prese a fine di frenare, e togliere l'arbitrio di alcuni delle Comunità di codesto Territorio, che si portarono ad abusare delle Pesche sul Lago di Brivio con danno degl' investiti delle medesime, come dietro le loro rimostranze vi fu partecipato dalla diligenza del Residente di Milano.

Rapporto quindi gl'impedimenti rappresentati, frapposti per le addotte cause al libero trasporto de' Sali, e la deficienza, che ne deriverebbe al caso fosse adottato frequentemente l' espediente, altre volte posto in pratica da questo Magistrato al Sal, vi si significa, che resta rimesso al Savio Cassier del Collegio in seguito a quanto fu pure allo stesso preventivamente demandato l'articolo delle relative vostre suddette Lettere, poichè sopra le disposi-

zioni, che verranno prese in tale proposito, vi saranno inoltrate le corrispondenti opportune istruzioni. Promettendosi in fine della conosciuta vostra sempre egual esattezza, e zelo pari li contrassegni, vi ripete il Senato li meritati sensi della piena sua approvazione.

E dell'Articolo delle presenti, e della Lettera del Pubblico Rappresentante di Bergamo, che lo riguarda, sia data copia al Savio Cassier del Collegio per lume, e direzione.

E dell'articolo pure delle presenti, e Lettera dello stesso Rappresentante di Bergamo riguardante le Pesche sul Lago di Brivio, sia data copia alli Provveditori alla *Camera de' Confini* per lume.

Valentin Marini Segretario.

Maggiori cure tuttavia angustiavano l'animo del Rappresentante di Bergamo. La pace, di cui finora aveva goduta quella Provincia, sebbene limitrofa al rivoluzionato Milanese, fu improvisamente turbata dall'inaspettato arrivo del Francese Generale Cervoni con un distaccamento di Cavalleria. Ecco come egli racconta un tal'avvenimento nel suo Dispaccio 25 Giugno, e Poscritto del 26 all'Eccellentissimo Senato.

SERENISSIMO PRINCIPE.

NON furono vani i miei timori, che presto giunger quì dovessero Truppe straniere; ed i varj rapporti, replicatamente umiliati a V. Serenità su questo proposito, sono per essere pur troppo verificati. Oggi arrivò inaspettato il General Francese Cervoni con un Ajutante di Campo, alcuni Cacciatori di scorta, e qualche altra Persona di seguito. Lo precedette l'Ajutante, il quale portatosi da me mi significò il vicino arrivo del suo Generale, e la necessità di destinargli un conveniente alloggio nei Borghi, e non nella Città. Sorpreso di questa venuta, che non aveva potuto sapere in precedenza, perchè la scarsezza di Cavalleria non mi permette porre in Provincia i necessarj appostamenti, mi prestai non di meno a far, che fosse allestito sul momento una comoda abitazione nel Borgo di S. Leonardo, e sito opportuno per i Cavalli.

Dal detto Uffiziale non potei raccogliere nozioni positive sull'oggetto di tale comparsa, nè se fosse susseguitata da Truppe, ma unicamente spiegò, che il loro soggiorno non sarebbe stato breve, e che avrebbero tutto supplito. Destinai il Tenente Colonnello Bos per complimentare il Generale, ed offerirgli in termini generali ciò, che potesse occorrergli; e di fatti appena giunto mostrò aggradimento dell'Uffizio fattogli praticare, e venne subito in Città a visitarmi. Mi accennò, *che la Repubblica Francese aveva la maggior amicizia per la Repubblica Veneta; e che bramava aver occasioni di darne qualche Saggio: che questi erano i sentimenti anco del Generale in Capite* (1). Ch'egli *era venuto qui per eseguire alcune commissioni del suo Governo: che la sua dimora non sarebbe stata tanto breve, dovendo probabilmente fare qualche giro in questi contorni, e che in adesso proveniva da Pavia per la parte di Lodi*. Risposi in modi convenienti alla circostanza, ed a quelle riserve di prudenza prescrittemi da V. Serenità, ma con destrezza, ed a titolo di prestarmi alle opportune misure gli chiesi, se era per seguirlo qualche Corpo di Truppe. Mi soggiunse, che ciò era incerto, che forse ne sarebbe venuto,

(1) Si rifletta quì di passaggio, che Bergamo per l'appunto fu quella Città, in cui la Repubblica Francese diede alla Veneta il primo saggio della leale e generosa sua amicizia rivoluzionandola *armata manu*, come a suo tempo diremo.

ma non così presto, e che quì sarebbe stata poco, e di solo passaggio; il momento non mi permise d'innoltrare le inchieste; ma col motivo di visitarlo procurerò cautamente indagare di più, e di tutto ciò, che mi riuscirà rilevare sarò sollecito nell' informare V. Serenità.

Intanto ho già disposto gli ordini più avveduti, e secreti per sapere quali direzioni tenesse, e quali lumi si procurasse, prevedendo pur troppo, che le sue mire tendono a presidiare le Valli Brembana, e Cavallina, dalle quali per la Val Tellina, e Val Camonica potrebbero penetrare in Provincia le Truppe Tedesche. Credo di dover anco rimarcare a V. Serenità, che lo stesso Generale ricercò ad uno di questi Uffiziali, che lo avvicinarono, qual Presidio quì vi fosse; se v'era Castello, e quanta fosse la Popolazione, al che dietro le mie istruzioni fu risposto in modi indeterminati, e rapporto alla Truppa, che ve n'era poca, ma che la Repubblica calcolava sull'affetto, e totale divozione de' suoi Sudditi pronti in ogni momento, e non sul numero dei Soldati nei Presidj. Ricercò pure, s'era giunta la Cavalleria Napoletana, la quale fino ad ora non comparve; e di fatti non mi sono giunte ancora l'istruzioni dell' Eccell. Provveditor Generale, che come raccolgo dalle ossequiate Ducali di V. Serenità 23 corrente, devono precedere l'arrivo.

Dietro alle replicate Pubbliche commissioni finalmente giunse da Brescia la compagnia d'Infanteria Capitan Ferro. Non arrivò per altro la mezza compagnia di Cavalleria; che tanto mi è necessaria; e mi trovo di nuovo costretto a supplicare la Pubblica Autorità non solo di farmi prevenire quella sollecitamente, ma di accordarmi qualche altro rinforzo di tal genere di Milizie. Scrivo già su tal punto alla Carica Estraordinaria; ma siccome la mia situazione è assai critica, e che per mancanza di mezzi non posso fare, quanto esige il mio bisogno; così umilio l'emergente a V. Serenità, e con quel rispettoso candore, che mi serve sempre di guida, protesto, che non sarò per essere responsabile di qualunque avvenimento succedesse, e che io non avessi potuto prevenire. La Cavalleria fu sempre scarsa per le occorrenze ordinarie della Piazza, ma in adesso essendosi combinate tante importanti fazioni, altre due Compagnie, oltre quelle che vi sono, sarebbero appena bastevoli ad imperfettamente supplirle. E' pure tanto scarso il numero degli Uffiziali, che non solo non possono avere i dovuti cambj, ma non bastano nemmeno alle esigenze. Per mancanza di questi restano senza Uffiziale sei delle Porte dei Borghi, e così pure quelle della Città, del Castello, e degli altri posti importanti. Colle umilissime mie 30 Aprile decorso, ho rassegnato a V. Serenità un Pedelista, da cui appariva, che 19 ne occorrevano, che questi dovevano esser cambiati, e che non ve n' erano di disponibili se non 10, e dettratti gli absenti, i vecchj, gl' incapaci, ed i Cadetti inesperti, pervennero nel Presidio due Tenenti Colonnelli, e due Capitani Tenenti; ma delli primi due non posso valermi se non nelle ispezioni, stante il loro grado, e la nuova Compagnia Ferro, e la mezza, che dovrà giungere di Cavalleria apportano poco rinforzo di Uffiziali. Rinovo quindi le mie più vive istanze anco su tal particolare, e molto più perchè rimarco dal contenuto delle venerate Ducali de' 23 di ciò sensibilmente penetrata V. Serenità.

Dell' interno di Milano non vi sono novità rimarcabili. Le disposizioni Politiche, ed Economiche seguite in questi giorni sono enunziate negli Editti, che inserti rassegno; ed i rapporti militari si ristringono ad indicare assai vicino l'attacco del Castello, intorno a cui si assicurano già stabilite le occorrenti trinciere.

Sarò sempre sollecito in tutto ciò, che può essere di Pubblico servizio a norma delle commissioni di V. Serenità, e di VV. EE. Grazie.

Bergamo 25 Giugno 1796.

P.S. Nell'atto di segnare le presenti mi fu recato a nome del General Cervoni quel Viglietto, che occludo in copia, con cui mi ricercò pei suoi soldati le necessarie somministrazioni. Generica la dimanda ho incaricato il suddetto Ten. Colonnello Bos di trasferirsi da lui, ed informarsi con più precisione del bisogno, dietro a che mi produsse la nota de' Generi, che occorrevano, assicurando anco a voce, che tutto sarebbe stato pagato a Milano in confronto di quei *Buoni*, che rilasciano al momento delle sovvenzioni. Con quelle caute riserve, che dovevo usare a senso delle Pubbliche prescrizioni, commissionai questi Nobili Provveditori della Città a disporre gli ordini relativi, il che fu anco eseguito.

Sebbene sul proposito dell'arrivo di Truppe siasi il Generale meco contenuto in quei modi equivoci, che umiliai, pure la nuova sparsa, che giungano a momenti a Priviglio in Giarra d'Adda 6 mila Francesi, fece ragionevolmente nascere la supposizione, che possano per questa parte dirigersi. Per verità non vedo ragione, per cui avesse ad occultarmi l'arrivo di tal Truppa, ma non ostante non lascierò di trarre tutte quelle cognizioni, che possano condurmi ad una sicurezza del fatto. Ho commissionato detto Tenente Colonello di frequentare, ma senza affettazione, lo stesso Generale, il quale sebbene di maniere cortesi, ed esuberante di espressioni, ha il portamento altero. Bramò d'avere una Carta, che comprendesse i Laghi di Como, d'Iseo, e la Val Tellina, e chiese alcune cose sul rapporto di queste situazioni. Aggiungo anche tali cenni, onde sia tutto a Pubblico lume. Grazie.

26 Giugno 1796.

Alessandro Ottolin Cap. e Vic. Podestà.

Sono pure assai interessanti i Dispacci del giorno 29 Giugno, dei quali l'uno era diretto al Senato, con cui continuava il ragguaglio di quanto accadeva a Bergamo col General Cervoni; e l'altro diretto agl' Inquisitori di Stato versava sull' improvisa proibizione di vendere polvere da schioppo giunta nella Provincia Bergamasca, la quale all' annunzio di un tale divieto incominciava a fermentarsi: stimiamo bene di quì trascriverli nella loro estensione, onde non credasi, che da noi venghi alterato il loro contenuto.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Giugno 1796.

SE prestassi piena fede alle apparenze, e massime di chi per istinto deve occultare le sue intenzioni, il General Cervoni mi avrebbe in parte tranquillizzato, e sulla possibile venuta di Truppe Francesi in Provincia, e sulla loro total disciplina al caso, che si verificasse. Qualunque però fosse l'assicurazione, io non crederò giammai, che i Francesi possano trascurare l'avvenute della Val Tellina, e Val Camonica, per cui penetrerebbero facilmente gli Austriaci, e molto meno poi mi affiderò al promesso buon ordine, conscio pur troppo di quanto avvenne negli altri Territori, e del diverso linguaggio, che tennero i Comandanti, allorchè giunsero le loro Truppe. Confidando quindi più nelle eventuali combinazioni, che in quanto mi si vorrebbe far sperare ragguaglierò V. Serenità su quanto riguarda lo stesso Generale, il quale è ancora quì.

Nell'atto che io fui a rendergli la visita, usò i modi più cortesi, e gentili, venne a trovarmi al Teatro, ed accettò un pranzo, che ho creduto di urbanità l'offerirgli anco come occasione più prossima per trar qualche lume. In tali differenti incontri io gli ho sempre con desterità rimarcato, che sarebbe ben fortunata questa Provincia tanto scarsa di sussistenze naturali, se non vi entrassero Truppe forastiere, le

quali non possono a meno di dare il massimo danno, anco osservando rigore di disciplina, ed i doveri dell'amicizia; ma se ciò era inevitabile, mi lusingavo almeno d'essere da lui in prevenzione avvertito, onde coll'improvisa comparsa non avessero ad aumentarsi il disordine, ed il disturbo inseparabile dalla circostanza: che confidavo mantenuto il buon ordine, per miglior sicurezza del quale converrebbe, che soldati non avessero a dimorare nè nei Borghi, nè nella Città, ove oltre il grave incomodo degli Abitanti potrebbero succedere degl'inconvenienti: che non compresi in questi gli Uffiziali, si avrebbe per loro potuto in qualche modo accomodarli, e che sarebbe stato impossibile trovar gli occorrenti viveri per le Truppe qualora non fosse permessa l'estrazione delle Biade dal Milanese. Mi rispose, che pur troppo le Truppe danno ovunque degl'incomodi, che vi era stato un piano di dirigere 15, o 20 mila uomini anco per questa parte per coprire la Valle Brembana limitrofa alla Valle Tellina, e la Valle Cavallina, che dal punto di Lovere comunica con la Val Camonica, ma che ciò forse non avrebbe avuto luogo; che non poteva accertare, se sì, o nò verrebbero Truppe, dipendendo anco questo dalle direzioni del Nemico, che un qualche anterior avviso se ne avrebbe avuto, precedendole sempre i Commissarj: che le dette due situazioni potevano esser sospette. che Egli aveva delle commissioni dal Generale in Capite per fare delle osservazioni, che al caso di venuta di Truppe sperava, stassero lontane dall'abitato, e quasi avrebbe osato assicurarmi, che non passarebbero nè per la Città, nè pei Borghi. Sul punto della scarsezza dei Prodotti disse, che doveva andar a Milano; e che avrebbe procurato in quella tal circostanza di ottenere delle facilitazioni. Nulla di più positivo potei da lui raccogliere in questi primi abboccamenti; nè lasciò del pari traspirare cosa alcuna il di lui Ajutante, che cautamente feci a tal oggetto circuire.

Sembra però, che mediti di formare un qualche accampamento in questi contorni, poichè due consecutive mattine di buonissima ora andò ad osservar una situazione chiamata *il Pascolo de' Tedeschi*, perchè occupata altre volte da questi nelle guerre passate, e distante un miglio circa da questa Città. Quel Posto non è opportuno per garantire le Valli Brembana, e Cavallina, ma trovandosi al coperto di alcune colline, e quasi al centro tra quelle Valli, e la vasta pianura Bergamasca, e Milanese, un corpo di Truppe può starvi ben trincierato, ed accorrere su qualunque dei quei punti in breve spazio di tempo, e quasi sempre protetto dalle alture.

Jeri mattina l'Ajutante del Generale partì per Milano, e sul tardi quì giunse il Colonnello Vialli, che è Ajutante Generale, con due Uffiziali, e sei soldati con quattro Cavalli da maneggio; per i quali Uffiziali il Cervoni mi scrisse il viglietto, che rassegno in copia, pregandomi di collocarli di alloggio vicino a lui, come anco l'ho soddisfatto, e facendo parimenti somministrare le razioni ricercate per questi nuovi soldati, ed i foraggi per i Cavalli. L'arrivo di questi, e la gitta, che si dice possa farne a Milano da un momento all'altro il General Cervoni per ritornare, mi persuadono vie più, che non tarderà a comparire qualche corpo di Truppa, del che per altro non posso ancora umiliare una precisa certezza.

Varj Negozianti Francesi, quì domiciliati da più anni avvicinano il Generale di frequente a titolo di acquistare di quelle sete, che esistevano sul ricco Monte di Santa Teresa di Milano. Oggi in fatti arrivarono 18 Balloni di seta allo stesso Generale, e rileverò in seguito il loro destino, giacchè per aver traccie di tutte le cose possibili a sapersi, mi è riuscito di far entrare nella medesima Casa, ove egli abita, una confidente figura.

Le Sovrane Prescrizioni d'insinuare quiete, e moderazione ne' sudditi furono da me incontrate con tutto l'impe-

gno, e da una serie di riscontri dei Parrochi, e Capi delle Comunità rimarco la generale promessa di eseguirle. Non sono tranquillo però, anzi quanto più prossima è la probabilità di vedere Truppe straniere; tanto più si aumentano i miei timori sul contegno del popolo. Mi è stato riferito, che degl'ignoti popolani fecero delle parole di sprezzo, ed ardite contro i Francesi, dai quali furono anco intese, e sebbene io non ne abbia avuto formale rimostranza, pure sò, che rimarcano di essere guardati di mal occhio da questa popolazione. A riparo possibile de'mali, che avvenir potessero, faccio indagare su questi, che li ingiuriano per ammonirli con quelle prudenti avvertenze, che esigono il momento, e le tante complicate combinazioni. Ho ordinato il giro costante di varie pattuglie tutta la notte, ed in oltre nuovi ordini circolari per la Provincia, acciò ognuno stii tranquillo; ma tali disposizioni le dirigo in modo di allontanare ogni dubbio, che io tema della rassegnazione delle genti, e sembrano soltanto nuovi spontanei spedienti per mantenere la pace comune. A quest'essenzialissimo oggetto ho anco commesso, che non si lascino entrare armati nei Borghi quei villici forastieri, che per metodo in questa stagione vengono a mietere il formento, e faccio, che abbiano a depositare alle porte fino gl'istrumenti rurali, che sono atti a ferire. Da me non si lascierà via intentata per tener quieto il popolo; ma se dopo tante cure, e gravissimi pensieri avesse a succedere qualche avversa combinazione, spero, che dalla Sovrana maturità, e giustizia non sarà attribuita a mancanza di zelo in chi serve fedelmente la Patria in così critici e dolorosi momenti.

E' pur troppo vero quanto di sopra marcai, che alle parole affabili non può prestarsi credenza. Gli Uffiziali da me incaricati di avvicinare il Generale, ed altre Persone, mi riferirono, che jeri quando arrivarono quei altri Francesi con altura, ed arditezza si lagnarono di qualche ritardo necessario per poter collocarli: non sono mai contenti delle somministrazioni, che loro si passano, e mutilatamente dissero anco, che se non erano obbediti, avrebbero fatte venire della Truppa per ottenere il conveniente rispetto. Questi primi lagni furono per altro ingiusti; poichè quanto ricercarono, venne loro corrisposto ne'modi, e nelle misure già rassegnate a V. Serenità. So anco, che il nominato Colonnello Vialli ebbe a dire, che sarebbe necessaria qualche disposizione per unire dei fieni, e de'generi da provianda, il che già annunzia, come ragionevolmente temo, il vicino arrivo di qualche Corpo di Truppe. Umilierò pure, che un Dragone di quelli del seguito del suddetto Colonnello ricercò a varj in questi Borghi, se volevano prender ingaggio al servizio Francese, esibendo loro cento Scudi di donativo; il che venne ricusato con espressioni di affetto verso il loro Principe.

Merita poi i riflessi di V. Serenità un discorso fattomi jeri sera al Teatro dal General Cervoni, il quale sebbene cauto pure non potè tacere su qualche pròposito da me avvedutamente fatto cadere. Gli ricercai, se aveva novità, e mi raccontò, ch'era fatta la Pace col Papa a prezzo di 36 Millioni di Lire Tornesi, di varj Quadri, e Statue, e col tener in ostaggio Ferrara e Bologna fino alla Pace Generale; indi mi soggiunse, che non era precisamente Pace, ma Armistizio. Con desterità feci il riflesso, che l'Armistizio conveniva tra Potenze Belligeranti, e che il Papa non aveva veramente mai avuta Guerra; al che, o inavvertentemente, o forse con fina malizia rispose: *che loro facevano la Guerra anco con quelli, co'quali avevano la Pace:* e poi subito modificò l'espressione col dire, che parlando del Papa, ei si aveva contenuto male, che a Roma era stato assassinato il loro Ministro Barsville, che il Legato di Bologna aveva fatto giustiziare un Predicante Piemontese, e che la Curia di Roma aveva scomunicati i Francesi. Aggiunse poi su varj particolari, che bramano la Pace

generale, essendo il maggior de' Beni; che loro non combattevano già più per la Massima Pubblica, essendo riconosciuto da quasi tutta l'Europa l'attual Governo Francese: che coll'Imperator volevano riformar le Costituzioni sul Reno; *che già coi Denari si accomodavano con tutti, che loro ne avevano bisogno essendone sproveduti*; e che la guerra colla Casa d'Austria alle parti del Reno, s'era vantaggiosa ai Francesi, poteva condurre l'Imperator a far una Pace simile a quella del Re di Torino.

Tutte queste particolarità mi faccio un dovere, di subito assoggettarle a pubblico lume. Nel momento, in cui si credeva, che il Castello di Milano resistesse assai, perchè il fuoco da esso fatto negli ultimi dì era terribile, mi giunge per Espresso la confidente persona, che tengo appositamente a Milano per le corrispondenze, e mi riferisce, che jeri sera parlamentò, e questa mattina si arrese. Alle ore 11 e mezza sortì la Guarnigione in numero di 2500 Soldati circa, e vi entrarono i Francesi, impadronendosi del Forte, e dell'Artiglieria. Il Presidio uscì cogli onori militari, e sulle mura depose le Armi; ma si crede, che non sarà tenuto Prigioniero, e molto più, perchè fu permesso ai Soldati di portare con loro il semplice privato equipaggio (1). Tale importante notizia, che ha portato un gran contento alle Truppe Francesi, libere in ora da'Tedeschi in Milano, e che acquistano tanta Artiglieria, ed un Forte rispettabile, io mi faccio sollecito nell'avanzarla a cognizione di V. Serenità. Quanto mai rinnovo le mie Suppliche per un aumento di Cavalleria, e per avere degli Uffiziali in aggiunta a quei, che vi sono. Ancora non mi giunse quel poco rinforzo, che doveva arrivare da Brescia, e V. Serenità può egualmente riflettere all'imbarazzo, in cui mi trovo per mancanza di forze corrispondenti a tanti bisogni.

Le ossequiate Ducali di V. Serenità 25 corrente in proposito di Sacerdoti emigrati Francesi, che quì pervenissero, saranno eseguite con quella stessa premura, con cui osserva la mia obbedienza ogni Sovrano Comando.

In prova maggiore dell'alterigia, con cui avanzano i Comandanti Francesi le loro rimostranze accompagno in copia una Carta scritta al Residente Veneto in Milano da quel Comandante Despinoy, che domanda soddisfazione, e risarcimento d'un violento furto a mano armata di quattro Mule sofferte in Covo Territorio Cremonese dal Capo Mulattiere Giacomo Boromini per opera di Giovanni Comotti di Bolgare Bergamasco, e di altre 17 Mule commesso da due di Chiari Bresciano con altri respettivi compagni. Quantunque mi sieno ignote le circostanze vere, ed i motivi del fatto, al giugnermi delle Lettere del Residente rilasciai ordini efficaci pel fermo del Comotti, e mi lusingo, che il Pubblico Rappresentante di Brescia avrà fatto lo stesso per gli altri a Lui soggetti; sperando di riuscire con soddisfazione, mi riservo umiliare a V. Serenità i successivi ragguagli di tal affare.

Tutto assoggetto a Pubblico lume: aggiugnerò, che il General Cervoni nell'ultimo accennato abboccamento ragionando sulla situazione Politica dell'Italia rapporto a' Francesi dissemi: *che la Repubblica Francese era in piena Pace colla Toscana, in Neutralità con Venezia, e Genova, ed in Guerra con tutte le altre Potenze d'Italia*. Grazie ec.

Bergamo 29 Giugno 1796.

Alessand. Ottolin Cap. Vice Podestà.

Il Senato con sue Ducali del 30 Giugno, e 2 Luglio dimostrò a quel N. H. Rappresentante il suo aggradimento per la zelante di lui

(1) Il Presidio del Castello col suo Comandante rimase Prigioniero di guerra, sebbene uscito cogli onori Militari.

condotta, e direzione tenuta, approvando i Dispacci dei giorni 25 26, e 29 sopra trascritti. L'affare dell'inibizione di vendere polvere da schioppo fu dal N. H. suddetto comunicato al Tribunal Supremo degl' Inquisitori di Stato col seguente Dispaccio.

Ill. ed Eccell. Sig. Sig. Patron Col.

Un ordine, non so come, nè quando, se Pubblico, o privato pervenuto a questo Appaltatore delle Polveri di Artiglieria di non dover vendere ad alcuno, nè in poca, nè in molta quantità di esso genere, mi obbliga a rivogliermi a VV. EE. per significare riverentemente alla loro autorità ciò, ch'emerge in conseguenza d'una tal commissione. Questa Popolazione, quantunque rassegnata ai Pubblici voleri, e disposta ad uniformarsi alle Pubbliche massime, contenendosi nella prescritta moderazione, e pronta, come già rassegnai a sagrificare le proprie vite per la gloria del Principato, altrettanto manifesta scontentamento, e dolore nel vedersi priva di così necessario requisito a garantire se stessa dalle temute violenze. Molte e serie furono le istanze, a me prodotte, su tale proposito, alle quali io, ignaro delle Sovrane intenzioni su questo punto, risposi con generali adattati modi, e cercai in tanto di tranquillizzare le insolite apprensioni, finchè dalla somma maturità di VV. EE. mi derivassero sopra ciò opportune, e precise le istruzioni. Io non posso occultare a VV. EE., che ciò porta certamente uno sconforto, e disanima universale, di cui quali possino essere le conseguenze, la somma maturità di VV. EE. saprà conoscere; la mia dipendenza si uniformerà anche in questo rapporto alle supreme loro disposizioni, pregiandomi in tanto di baciare a cadauna di VV. EE. umilmente le mani.

Bergamo li 29 Giugno 1796.
Alessandro Ottolin Cap. V. Podestà.

Giunto al Tribunale Supremo il Dispaccio Ottolin stimò bene di non prendere senza esame dell'affare risoluzione alcuna. Si diresse dunque col mezzo del suo Segretario a rilevare da qual fonte nascesse il generale, ed assoluto divieto. Dal Magistrato dunque all'Artiglieria furono presentate le opportune carte a lume delle direzioni di esso Supremo Tribunale, dalle quali conobbe, che il Divieto pubblicato nella Bergamasca Provincia era emanato dal Magistrato stesso all'Artiglieria, il quale suo malgrado dovette sottostare agli Ordini del Provveditor Generale alle Lagune, e Lidi. Ma siccome gl' Inquisitori giudicarono prevalente ad ogni altro riguardo la tranquillità, ed il buon contentamento de'sudditi in circostanze cotanto critiche, e pericolose; perciò spedirono tosto la seguente lettera. Luglio 1796.

1796. 2 Luglio.

Al Capitanio Vice Podestà di Bergame

Ommissis.

La terza Lettera si riferisce all'affare promosso da un asserto divieto all'Appaltatore di vendita di Polveri in qualunque quantità. Troviamo opportuno però d'incaricarla commettere all'Appaltatore, che a giusto conforto, e servizio de'Sudditi, ed altri usi particolari, si riprenda la vendita delle Polveri stesse alla minuta, senza togliere per questa ordinaria disposizione tutte le altre commissioni, che al servizio Pubblico dalle competenti Autorità le pervenissero.

Zuanne Zusto Inquis. di Stato.
Giacomo Boldù Inquis. di Stato.
Vicenzo Dolfin Inquis. di Stato.

Nel mentre si prendevano queste misure al di fuori, onde conservare l'interna tranquillità ne'sudditi delle Provincie, non trascurava il Provveditor alle Lagune e Lidi di vegliar all'interna sicurezza dell'Estuario; ed egli colle sue Scritture andava ragguagliando il Senato delle providenze prese, e che prendersi dovevano *per porre l'intiero Estuario nel grado della maggior difesa*. Si ebbero in considerazione principalmente i punti di Brondolo, Chiozza, Porto Secco, S. Pietro della Volta, Lido di S. Niccolò, Alboroni a Malammoco, Castello di Sant'Andrea, Vignole, e Treporti, e si guernirono l'imboccature de'fiumi, e canali, che dalla Terra-Ferma conducono in Laguna con Sciabechetti, Galeotte, mezze Galere, Lancie Cannoniere, ed Obusiere, Batterie flottanti, oltre i Fortini costruiti sulle Barene. Si presidiarono le Isole di S. Secondo, e di S. Giorgio in Alega ec.; in fine l'Arsenale somministrò quanto venne in mente agli Eccellentissimi Provveditore, e suo Luogotenente alle Lagune e Lidi; giacchè il Senato, cui stava a cuore *l'intiera difesa e la maggiore delle Lagune* non tardò giammai a laudare le operazioni, che a tale scopo li venivano proposte da que'due Comandanti. Formicolavano in tanto le Soldatesche venute dalla Terra-Ferma d'Italia, dalla Dalmazia, Albania, e dalle Isole dell'Ionio, e si videro piene zeppe Brondolo, Chiozza, Pelestrina, Malamocco, Poveglia, Santo Spirito, S. Giorgio Maggiore, S. Secondo, S. Giorgio in Alega, S. Cristoforo, San Michele di Murano, Murano, Burano, Castello Sant'Andrea, Lido di S. Niccolò, la Giudecca, e molti Monasterj della Dominante. Instancabile il zelante e benemerito Savio alla Scrittura il N. H. Giuseppe Priuli nulla trascurò, onde far sì, che sollecitamente venissero reggimentate, vestite, disciplinate queste numerose soldatesche; e ben presto vi riuscì con soddisfazione, e plauso universale degli Abitanti, e con non equivoco gradimento del Senato. Questi estraordinarj dispendj, a'quali univansi le enormi Requisizioni Francesi, posero il Senato medesimo nella necessità di decretare nel giorno 30 Giugno una Tansa su i Beni stabili di Venezia e Dogado, che prese il nome di *Casatico*.

Era però sensibilissimo a questo Sovrano Consesso lo stato deplorabile, in cui si ritrovavano le Provincie Bresciana, e Veronese per le smisurate requisizioni de'Francesi. Questi eransi in oltre impadroniti con generosa lealtà della Piazza di Legnago, e quindi disturbavano la Navigazione dell'Adice, fermando le Barche che da Venezia, e da altri punti si dirigevano a Verona; con che accrescevasi la carestia non solo nel Veronese, ma nelle Provincie oltre il Mincio. Una condotta così irregolare, e contraria alle dolci e melliflue espressioni del Direttorio Esecutivo, e dello stesso General Buonaparte, riusciva dolorosa al Senato; continui essendo i Dispacci di Brescia, Verona, Legnago, e Rovigo, ne'quali que'Rappresentanti esponevano le giuste lagnanze de'Sudditi.

Il Cavalier e Procurator di San

Marco il N. H. e zelante Cittadino Francesco Pesaro era stato eletto *Conferente col Francese Ministro Lallement*. Persuaso il Pesaro, che non potevano più garantirsi le vite, le sostanze, e la tranquillità de' Sudditi coll'esercizio della forza; la quale, come si è detto, non erasi voluta da' Savj predisporre, si rivolse a procurare di assicurare questo interessantissimo oggetto col consiglio, col coltivare i Francesi Comandanti, e coll'osservare la più perfetta buona intelligenza. Furono quindi costanti le sue sollecitudini ne' frequenti abboccamenti col Sig. Lallement per conciliare tutte le possibili soddisfazioni della Repubblica Francese, e procurare un qualche sollievo dell'insopportabile peso delle arbitrarie contribuzioni, e requisizioni. Ma il Ministro Lallement imparato avendo anch'esso il frasario de' suoi Commitenti, e del Generale in Capite Buonaparte, eludeva le giustissime rimostranze del Cavalier e Procurator Pesaro ora con risposte di doppio senso, ora dimostrandosi commosso, e promettendo di tutto operare, ma nulla intanto facendo. Non trascurò in tanto il Senato di avanzare col mezzo del Nobile in Parigi Alvise Querini le sue doglianze al Direttorio Esecutivo, e segnatamente nella Ducale 2 Luglio 1796, che stimiamo di quì trascrivere.

1796 2 Luglio in Pregadi.

Al Nobile in Francia.

La continua dilatazione di truppe in nuovi punti dello Stato nostro con sempre crescenti riflessibili rinforzi nella Fortezza di Legnago, le ricerche pesanti in ogni genere, ed ora in forma precisa d'una estraordinaria provista di tremila Bovi d'ordine del Commissario Lembert, ad evitare la quale furono finora inutili le rimostranze più efficaci anco sul notorio stato della Provincia Veronese afflitta, oltre gl'incalcolabili danni della malattia nella specie Bovina, che v'infierisce, derivante in gran parte dalle sofferte fatiche nel forzato trasporto di tanti generi al provedimento delle armate Francesi, li discapiti decisivi all'agricoltura, e la naturale angustia, in cui ben conoscete versarsi sul genere stesso agli ordinarj interni consumi dello Stato, traendo sempre dall'Estero la quantità occorrente; le forme, ed espressioni, che rileverete usate anco dall'inserta in Dispaccio di Milano, che pur vi si rimette, e la mancanza di pagamento delle fatte grandiose somministrazioni, non corrispondendo alle asserzioni maggiori di amicizia usate dal Direttorio Esecutivo, ripetute in modo analogo dalle voci di questo Ministro Lallement, e non diverse da quelle, che tratto tratto ci derivano da alcuni tra i Comandanti, come rileverete dagli annessi articoli di Dispacci del Provveditor nostro Generale in Terraferma, chiamano la paterna cura del Senato a porre in uso li mezzi tutti per rendere meno acerba la condizione de' sudditi.

Nell'atto però di esercitare con efficacia le benemerite cure il N. H. Conferente (1) verso il Ministro, e di rilasciar commissioni per le più precise analoghe voci verso li Commissarj a Verona, si eccita la conosciuta vostra

(1) Il N. H. Francesco Pesaro Cavalier e Procurator di S. Marco.

premura, ed impegno per procurar in ogni modo senza apparenza di querela sulle persone de' Generali, (1) ma sulla dolente combinazione di cose, di determinar la rettitudine del Direttorio a rinnovare in modo efficace quegli ordini, che sieno corrispondenti all' amicizia verso un Governo, che si fa uno studio di manifestare con le prove maggiori, e con una direzione costante la sincerità de' professati principj verso codesta Nazione. A vostro solo lume vi si significa in fine, ch' essendosi fatta una raccolta nel Porto di Chiozza d'un numero di Trabacoli carichi di grani per uso dell' armata Austriaca, aveva il Senato, appena avutane la conoscenza, creduto conveniente di prescrivere il pronto loro allontanamento, come si è anche verificato.

E Da Mò, nel rimettersi in copia al N H. Conferente le presenti Ducali unitamente agli articoli dei Dispacci dei numeri 49, 50, 51, e 52, ed inserte relative del Provveditor Generale in Terraferma, e del Residente in Milano de' numeri 116, ed inserta, e così le lettere 28 caduto del Rappresentante di Rovigo, e quelle recenti di Legnago, e di Brescia, sarà della sua desterità, e distinto zelo il desumere dal complesso di tali carte l'importanza di quell' efficace ragionamento verso il Ministro di Francia, che colla virtù, e prudenza sua conoscerà più opportuno, onde interessare la di lui opera presso i Commissarj Francesi oltrechè agli oggetti relativi al rimborso contenuto nelle precedenti commissioni, alle troppo giuste convenienze de' sudditi, ed alle incomode circostanze, delle quali si trovano afflitte varie Provincie dello Stato nostro, cui non deve a pretesto d'intelligenza verso il Provigioniere derivare una serie di successive calamità influenti sugli elementari oggetti di Agricoltura, e di Popolo.

Andrea Alberti Segretario.

Abbiamo osservato, che si fa cenno in questa Ducale de' Bastimenti, carichi per conto dell' Imperiale Casa d' Austria, che il Senato, coltivando con religiosa scrupolosità le massime della più esatta Neutralità, fece allontanare dal Porto di Chioggia; questa faccenda merita rischiaramento, e noi lo ritroviamo nello *species facti* spedito dal Senato medesimo al N. H. Agostino Garzoni Veneto Ambasciator in Vienna.

1796. 2 Luglio in Pregadi

Species Facti per l'Ambasciator in Vienna.

Con memoria del Governo di Milano giunta al Senato la ricerca per il libero, ed esente transito di 120 mila misure d'avena, e per l'estrazione di altre 60 mila, concesse in data 30 Gennajo passato il relativo passaporto. In seguito con memoria 20 Maggio susseguente questo Ambasciator Cesareo richiese pratica, e favore in porto di Chiozza a 17 Bastimenti carichi d'avena, e segala retrocessi dal Pò di

(1) Quì si rifletta di passaggio con quanta ragione il celebre Mallet Du Pan nella sua Lettera *Sulla Dichiarazione di Guerra contro la Repubblica di Venezia* Ediz. di Francfort: potè scrivere a Carte 15: „ Le „ profusioni moltiplicate, le rassegnazioni più „ umilianti, l' abbandono di tutti i suoi di„ ritti legittimi, *quello perfin di lagnarsi*, „ una attenzione timorosa di prevenire tutte „ le doglianze; ecco quello, che caratterizza „ questo Governo. " I Savj in fatti sfuggivano le lagnanze, e le querele per non irritare il General Buonaparte, da cui si continuavano le verbali lusinghe, e le più stomachevoli espressioni di amicizia, e di premura nel tempo medesimo, che smungeva l' Erario, e le Provincie, e che *armata manu* imposessandosi delle Piazze disponeva le cose all' ultima catastrofe.

Goro, e ricovrati in Chiozza stessa. Spiegò la sua premura, che i suddetti legni, e gli altri, che sopravvenissero, si considerassero come spinti colà da fortunale, accennando l'esistenza in Chiozza di persona incaricata su quest'affare. Aderì il Senato con la risposta dei 21 all'uscita dal Porto medesimo de' legni suddetti libera ed esente, e commise al Rappresentante di Chiozza di accordar loro ogni assistenza, e favore, salvi però i riguardi della Neutralità.

In appresso varie Lettere del Rappresentante medesimo accennano il vicino arrivo di effetti, monture, e attrezzi militari per l'Armata, staccatisi dalla Mesola per timor de'Francesi, e le domande del Commissario Austriaco specialmente per valersi dell'Opera, e Barche Suddite al relativo trasporto, ed il permesso di scaricare li grani, e generi, manifestando di voler fare Depositi, e Magazzenaggi. Su i relativi riscontri di tale sopravvenienza il Senato trovando compromessi i principj della sua imparzialità prescrisse al Rappresentante di Chiozza di doversi astenere da qualunque assenso, o connotazione in proposito di Magazzenaggio. In tale stato di cose l'Ambasciator Cesareo produsse ai 27 di Maggio lagnanze per il ritardo, che incontravano in Chiozza i Legni stessi, e richiese dietro agli assensi preventivi il pronto passaggio de'generi per quelle strade di terra, e di acqua degli Stati Veneti, che le circostanze loro permettevano. Rispose il Senato con l'Offizio dei 28, che avrebbero avuto piena esecuzione le cose significategli coll'Uffizio dei 27, ma che costrette le Barche ad una diversa direzione, ed esaurite le concessioni del 30 Gennajo, cessava la ragion di riflettere sopra alcuni degli avanzati desideri.

Replicò l'Ambasciator adi 1 Giugno le indicazioni, quanto ai ritardi frapposti in Chiozza all'arrivo de'Generi, e richiese il permesso del Magazzenaggio a scanso di danni; al che rispose il Senato, che ciò non poteva accordarsi senza offesa de'Pubblici delicati rispetti. Replicò con altra memoria li 15 l'Ambasciator, che sulla fiducia del Passaporto 30 Gennajo aveva calcolato di poter provedere l'Armata, e che perciò rinnovava le domande, onde sia tolto a Chiozza ogni impedimento ai scarichi da Barca a Barca, e possino i grani proseguir il libero transito per Brenta; al che si rispose alli 16, essersi già rilasciati gli ordini in relazione al Passaporto medesimo 30 Gennajo, e si commise di conseguenza al Rappresentante di Chiozza di lasciar liberi li detti transiti, e di concorrere anche coll'uso di Barche Suddite, purchè si tratti di generi innocui, ed escluso sempre qualunque magazzenaggio. A tutto questo susseguitarono le due Memorie 21 Giugno del medesimo Ambasciatore, e la risposta del Senato già accompagnate a lume dell'Ambasciator in Vienna con la Ducale 23. Si scrissero poi Ducali a Chiozza in data 25, eccitando quel Rappresentante ad invigilare, che in tali passaggi non venga abusato del Passaporto 30 Gennajo, e che sotto la denominazione d'Avena non si comprendano altri grani o generi, rendendone intesi li stessi Direttori de'Legni, e furono con apposito Uffizio a questo Ambasciator Cesareo comunicate per parte del Senato anche queste ultime determinazioni. Finalmente dietro i rapporti della Carica di Chiozza sull'aumento considerabile di Trabacoli esistenti in quel Porto, poche miglia lontano dalla Capitale, con carichi inservienti all'Armata Austriaca, con pericolo de'generi stessi, e de'Pubblici riguardi, il Senato commise, che sia impedito ogni scarico ulteriore, che si dovessero prontamente allontanare, come successe, tutti li Trabacoli dal Porto, dichiarando escluso per ora l'ingresso di altri simili legni. I quali Trabacoli refluiti poscia nel Porto del Lido furono del pari con modi persuadenti eccitati ad allontanarsi, come già verificarono, da quel Porto, e da tutti gli altri, che conducono nell'Estuario, sussistendo sempre i medesimi gelosi riguardi.

Si aggravavano intanto le circo-

stanze, e si accrescevano alla giornata i pericoli e di Bergamo, e della Provincia tutta per la mala fede de' Comandanti Francesi; laonde il N. H. Ottolini replicò nel giorno 5 un nuovo Dispaccio al Senato, ed altro diresse al Provveditor Generale Foscarini, che risiedeva in Verona, chiedendo le opportune istruzioni. Darò quì quello, che fu diretto al Senato, tralasciando a scanso di ripetizioni l'altro spedito a Verona.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Luglio 1796. LE mie apprensioni per l'arrivo di Truppe Francesi a questa parte continuano, e tanto più mi trovo in angustia, perchè universalmente si crede, che non siano per venire colle più amichevoli intenzioni, dal che ne deriva una sempre maggior mala disposizione di questi Popoli verso i Francesi. Appoggia questa universal opinione ed alcune vive replicate espressioni, e proteste fatte da alcuni di questi Ufiziali Francesi in diverse occasioni in questa Città, ed in varj Luoghi del Territorio, di volere, cioè, prender vendetta della mala accoglienza, dicono essi, loro fatta da' Bergamaschi, del poco rispetto, che mostrano per le Insegne Francesi, e della professata avversione alle loro Massime. Molte in fatti furono le occasioni, nelle quali di quest'avversione de' Nostri si videro non equivoci segni in faccia ai Francesi medesimi. Alcuni motteggi, qualche tronca insultante espressione, qualche piccola rissa, certa equivoca curiosità furono le prime popolari accoglienze fatte a questi Ospiti, le quali, da essi esagerate, produssero delle vive querele. Lo stesso Generale Cervoni, il quale alle volte si diletta di girare solo e travestito fuori dell' abitato, ebbe occasioni frequenti di convincersi delle male intenzioni di questi sudditi, e non ebbe riguardo di dirlo pubblicamente egli stesso in modo però scherzevole, ed avveduto, come Egli è, di lodare l'attaccamento del Popolo al suo Governo. Io non cesso di adoprarmi, onde impedire qualunque disordine, sapendo bene, da quai deboli principj partano bene spesso le più gravi conseguenze: gli ordini sono già diffusi, e si rinnovano alla giornata, la forza militare, e l'attività degli Uffiziali è tutta disposta a questo importantissimo oggetto, le secrete incaricate figure mi tengono di tutto informato, e tutto cerco prevedere, ed a tutto provedere, e mediante l'uso delle più caute, ed adattate disposizioni le cose procedono bastantemente tranquille.

Io però non lo sono tanto in riguardo de' nostri, quanto in riguardo de' Francesi. Per i primi per quella insuperabile animosità, che ai Francesi professano, e per questi *per l'aperta mala fede, che con somma impudenza manifestano*. Sono già presenti a V. Serenità le irragionevoli avanzatissime proteste, offendenti il Diritto delle Genti, fatte dal Despinoy al Veneto Residente in Milano; la seconda delle quali precisamente contiene le minaccie dell' invasione del Territorio Bergamasco a pretesto di asserte ruberie, e violenze praticate da questi nel Milanese. Dato a tutto ciò serio riflesso, non mi parvero infondate le voci comuni, ed i particolari rapporti de' miei corrispondenti circa il vicino arrivo, e le male intenzioni delle Truppe Francesi. Per calmare le mie inquietudini, e per scoprire possibilmente il vero, chiesi al General Cervoni un secreto abboccamento, e rinnovati prima i sentimenti della leale amicizia della Repubblica nostra verso la Francese e le massime di perfetta professata Neutralità, gli esposi, che a fronte delle da Lui fattemi assicurazioni, che almeno per ora non entrarebbero in questo Territorio Truppe di sua Nazione, essere così universale la fama del vicinissimo arrivo di queste, convalidata da varj uniformi rapporti, da non potersene quasi più dubitare.

Riuscire ben incomoda una improvisa comparsa per la somma difficoltà di provedere sul momento alle instantanee esigenze in Paese sfornito delle cose più necessarie alla propria sussistenza, che a gran pena è costretto per la metà dell'anno a procurarsela dalle conterminanti suddite, ed estere Provincie. Trovarsi perciò questa Popolazione sommamente agitata nell'apprensione di quei mali, che sono inseparabili sempre dalla stazione di Armate straniere: l'aspetto di quelle, che al presente affliggono altre Provincie del Veneto Dominio, accresce più i loro timori. Non poter occultargli io stesso il grave pensiero, che mi apportano tali riflessi, e tanto più, perchè mi erano note certe espressioni di querela fatte da alcuni de' suoi Uffiziali contro il contegno di questi Sudditi a loro riguardo; sopra di che mi sarebbe stato grato l'intendere, di che veramente si dolessero, onde punire quelli, che in contravvenzione alle Pubbliche Massime osassero apportar loro qualche molestia; pregandolo infine, che qualora indispensabile fosse l'arrivo di qualche Corpo Militare in questo Territorio, fosse assicurata la tranquillità, non disturbato il buon ordine, immune la Città da qualunque ingresso di Truppe, e stabiliti gli alloggiamenti fuori dell'abitato de' Borghi.

Le sue risposte, abbenchè molto succinte, furono però accompagnate da' modi i più cortesi ed esuberanti, e tali da tranquillizzare *chiunque fosse non abbastanza istruito del doppio loro Linguaggio*. Mi disse infatti, che poteva assicurarmi, che in relazione a quanto mi aveva già detto nei scorsi giorni, per questa parte non erano per ora per venire Milizie, e che anzi poteva aggiugnere, che fatto l'esame de' Luoghi, che confinano colla Val Tellina, trovava affatto superfluo il far quì perdere un Corpo di Truppa, in Paese massime, che conosceva Egli pure mal proveduto di generi di prima necessità; che le prese informazioni de' Luoghi frapposti tra li due Laghi d'Iseo, e di Como, escludevano l'idea di un punto, che dominar li potesse entrambi, e che la impraticabilità delle strade a quella parte assicurava da qualunque calata dei Tedeschi, che non si muovono senza treno di Artiglieria, e Bagagli: che per tutto ciò poteva assicurare, che non sarebbero certamente entrate le sue Truppe in questa Provincia. Che quando pure per qualche impensata combinazione si fosse ciò verificato, questo sarebbe unicamente di passaggio, che gli alloggiamenti si sarebbero posti fuori dell'abitato della Città, e Borghi: che di nulla aveva a dolersi di questo Popolo, e che se li suoi Uffiziali avessero fatti de' lagni, *li avevano fatti ingiustamente*: chiudendo col dirmi, che di qualunque novità in tale proposito sarei stato avvertito, che tutto avrebbe al caso voluto meco combinare fino gli alloggiamenti, e la situazione di porli; ed in prova maggiore della sincerità delle sue intenzioni, mi fece vedere la Commissione autentica, che teneva dal Generale in Capite Buonaparte, e le informazioni, che gli spediva relative a queste località, ed alla superfluità d'inoltrarvi Milizie.

Se tali luminose attestazioni fossero partite da meno sospetta fonte, sarebbero bastevoli a ricondurre la calma nell'abbattuto mio spirito, ma non posso negare, che a fronte di ciò io non mi trovo punto tranquillo sull'avvenire. Sono ripetuti, ed uniformi i rapporti in contrario, che alla giornata mi arrivano, troppo diffamate, e costanti le voci, che li confermano, *e troppo nota la Francese mala Fede*, perchè io mi possa acquietare alle loro assicurazioni.

Ero appunto per chiudere il presente umilissimo dispaccio, quando mi venne ricercato dal General Cervoni un secreto colloquio. Mi si presentò egli con un Commissario di guerra, giunto in questa sera alle ore 2, ed in sostanza mi disse; che 6000 Francesi erano già in marchia per questa parte, che 2400 di questi giungeranno entro Venerdì, sarà li 8 corrente, ed il rimanente dopo due o tre giorni, e che occorreva pensar tosto agli alloggiamenti per le truppe, e per 100 Uffiziali

ne' Borghi, ed alle provisioni per otto giorni: che dopo questo periodo di tempo avrebbe il Commissario trattata con quei Provigionieri, che avesse creduto, o pensato lui stesso alle necessarie proviste. Mi fece diverse interrogazioni sulle facilità, e difficoltà degli acquisti dei varj occorrenti generi, e sulle ripetute mie rimostranze della somma difficoltà di foraggi, e di biade, mi parve disposto ad accordare delle estrazioni dal Milanese di grani, e legumi, e di alcuni altri generi a norma del bisogno. Sembra costante nella fattami promessa di tener le sue truppe acquartierate fuori de' Borghi; mi fece cenno di Guardie Francesi alle porte dei Borghi, che io mi studiai di ridurre ad una sola figura per ogni porta; essendo già, come dissi, abbastanza guarnite dai nostri: mostrò pure desiderio, che unitamente alle nostre pattuglie girassero le sue, ed ottenni, che un solo soldato de' suoi fosse unito ad ogni pattuglia de' nostri.

Queste sono in tanto le prime ricerche, le quali a qual segno possano in seguito portarsi, io non saprei; ma gli esempj di Verona, e di Brescia me lo presagiscono. In tanto nulla si dice di pagamento. Sono tenui per verità le spese fino ad ora incontrate, ma otto giorni d'intiero mantenimento di sei mila uomini porta un serio pensiero. Sopra questo importante articolo, come sopra molti altri, che la premura, che mi fo d'innoltrare le presenti a V. Serenità, non mi permette di assoggettare alla Sovrana conoscenza, mi riservo di avanzare in seguito gli umilissimi miei rapporti.

Ho in tanto tutto significato all' Eccell. Provveditor Generale per le opportune dettagliate istruzioni col mezzo del Corriere Paganoni, il quale proseguendo per costì, recherà le presenti a V. Serenità, ed a VV. EE., alle quali raffermo, che io non mancherò in alcuna di quelle particolarità, che sarà possibile conciliare per ben servire alle Sovrane Commissioni. Grazie.

Bergamo 5 Luglio 1796, ore 8.

Alessandro Ottolin Cap. V. Podestà.

Mentre tali notizie venivano ragguagliate al Senato dal diligente Rappresentante di Bergamo, indefesso il zelante K. Giacomo Nani Provveditor alle Lagune e Lidi presentava una ben ragionata Scrittura al Collegio de' Savj da rassegnare al Senato medesimo: noi ci crediamo in dovere di quì trascriverla per disteso.

SERENISSIMO PRINCIPE.

E' compito in questi giorni precisamente un mese, da che V. Serenità e VV. EE. si sono degnate col rispettabile loro Decreto 2 Giugno di comandare all'insufficienza mia di disponere le forze militari, qualunque esse si fossero, in modo che garantita si trovasse la Dominante da qualunque armata licenziosità, e da qualunque militare trascorso. Per questa sola vista adunque mi sono fissato alla riconoscenza de' modi, per cui si potesse facilmente impedirne ogni ingresso in Laguna.

Avendo ne' precedenti miei giorni, e colla maggior attenzione messi in confronto i differenti modi posti altre volte in opera per tale oggetto, ho riconosciuto, che Venezia doveva piantare la propria *custodia*, *e difesa* nell' uso più opportuno di quelle difese mobili, che potea trarne dai proprj legni esistenti in Laguna, e da altri più forti, ma sempre analoghi a quelli, e alle nostre situazioni più convenienti. Ho conosciuto ancora, che si doveva piantare la propria *difesa* sopra il più acconcio uso loro, tanto perchè quelle perdite, che possono sempre sopravvenire, poteano essere facilmente riparate dalla forza intrinseca della Città, come perchè con esse si avea grande vantaggio sopra qualunque altra esterna forza per la conoscenza degl' interni canali, che per essere esclusivamente noti alla sola nostra Flottiglia, veniva a dare alla stessa la maggior superiorità.

A questi reali vantaggj ancora si aggiunga, che le suggerite difese mobili in confronto alle stabili non potranno essere mai rivolte a danno della Dominante, perchè si sarebbero almeno per la maggior parte affondate ne' luoghi stessi, dove avessero dovuto combattere.

Dietro adunque a questi principj ne derivava, che l'Isolette sparse per la Laguna, poste tra di esse a irregolare, e accidentale distanza, e perciò reciprocamente non fiancheggiantisi, doveano esser riguardate, come inservienti a soli oggetti di comodo, e come centro di provigioni, di ospitalità, e di luoghi, onde poter verificare que' cambj, che necessariamente doveano essere dati agli equipaggi servienti, e soggiornanti ne' legni.

Riconosciutosi adunque conveniente il piano di piantare in primo luogo la difesa della Dominante nell' uso delle difese mobili, si riconobbe in secondo necessario il divider queste in due classi relativamente alla differente natura della Laguna, ove doveano essere collocate. Ognuno di VV. EE. conosce, che le tre quarte parti della Laguna, ossia tutto lo spazio compreso tra il Castello di S. Andrea sino a Brondolo, e tutto intersecato da canali, in cui con i convenienti armati legni si può opporsi all' avanzamento di qualunque legno armato nemico. Ma conoscono ancora, che con alcun immaginabile legno non si potrebbe opporre a quei nemici, che volessero introdursi per la via di Campalto, del Dese, e precisamente verso Burano; poichè tutto quel tratto in luogo di canali presenta barene alte, coperte di elba, e comode in modo, che in alcuni tratti vi si può passeggiare sopra, e quasi sempre all' asciutto.

Per impedire dunque l' ingresso a gente armata nemica da quella parte convenne piantarsi sopra altri principj, e far uso di altri legni con opportuna avvertenza conformati, e fiancheggiati da qualche altro mezzo di difesa stabile, onde cercando la Città da quel lato presentasse un ordine di custodia diverso, perchè partecipante di stabili, e di mobili difese.

Il disponere alcuna di queste in qualunque sito, e per esemplare, e l'essere pronti a moltiplicare la loro quantità in proporzione alla circostanza del giorno, e alla forza, con cui si conoscesse potersi moltiplicare le offese, saranno il mezzo opportuno per servire agli oggetti di difesa, e di combinarli con quelli dell' economia. Il poterle moltiplicare in presente al bisogno, ed il rendere la difesa sempre maggiore, di qualunque offesa potesse mai esserne da qualunque tentata, sarà la norma, con cui s'avrà a stabilire la maggiore, o minore loro quantità. Penetrato intimamente della verità, e dell' utilità di questi principj il N. H. Cav. Condulmer stà coll' utilissima opera sua cooperando alla loro verificazione.

Questi furono li principj, che hanno diretta l' obbedienza mia, e nella cooperazione dell' Eccellentissimo Savio alla Scrittura, Reggimento all' Arsenal, Artiglieria, Fortezze, e de' NN. HH. assistenti ai medesimi, come rileveranno VV. EE. dall' inserta, Nota unitamente a quelli, che furono eletti per l' assistenza dei NN. HH. Deputati alle varie parti della Laguna, ed a quei altri in molto numero, che dal N. H. Capitanio delle Navi ritornato Cav. Condulmer furono eletti per soprantendere alle varie parti della Flottiglia: VV. EE. vedranno, quanto possono confidare nel zelo di tanti Cittadini, i quali esibirono, e prestarono la personale opera loro alla difesa della Dominante, e quale motivo abbiano VV. EE. di confidare nella benemerita loro cooperazione.

Alla difesa terrestre di Brondolo, che è luogo, dove mettono capo tutte le comunicazioni de' grandi fiumi Pò, Adige, e Brenta, e per dove potrebbe introdursi quantità di que' legni, che navigano sopra i medesimi con gente armata, si è prestato quest' Uffizio colla maggior attenzione, e le misure prese dietro il consiglio del Sargente Gener. Stratico, e d'altri Uffiziali Ingegneri possono condurne VV. EE.

nella certa fiducia, che la difesa di questo Porto con que' militari sussidj, che giusta alle ricerche di quel N. H. Podestà furono, e si anderanno di mano in mano prestando, e con quei rinforzi, ed ulteriori soccorsi, che devono essere sul momento sommistrati dal N. H. Condulmer con distaccamenti della da lui dipendente Flottiglia, sieno per essere sufficienti, tanto più, che gli anticipati avvisi, che esso N. H. Podestà è certo di traerne da' suoi Confidenti disposti ne' luoghi più avanzati del Pò, e dell' Adige, lo renderanno avvertito in precedenza del loro arrivo, onde poterli chiamare.

La difesa de' Lidi, cioè, il rimetter in figura le Opere già in essi piantate, ed il render immune, e difeso il Littorale dall' avvicinamento di Legni armati, si è il quarto oggetto, al quale le passate circostanze non avevano giammai chiamato le Pubbliche vere attenzioni da più di 250 anni in quà. Di tutti i dettagli, che appartengono ad ognuno di tali Articoli, io mi onorerò di rendere conto a VV. EE. in più opportuno momento. Bastami solo assicurare, che niente è stato pensato, e verificato senza la continua presenza dell' Eccellentissimo Sig. Zaccaria Valaresso, il quale con quel zelo, che lo anima relativamente alla Commissione, di cui si trova incaricato, si prestò meco a riconoscere tutte le parti dell' adottato sistema.

Ma se all' imperfezione mia sembra, che VV. EE. possano non essere intieramente scontente delle fatte operazioni, devo però confessare, che l'animo mio non si trova intieramente quieto, e tranquillo. Compiesi in questi anni appunto il giro d'un Secolo, dacchè Venezia in quel tempo si rendea formidabile nelle sue guerre coi Turchi. *Mortifica il mio animo il vedere, che dopo un Secolo solo dopo quell'importante Epoca sieno VV. EE. ridotte a pensare alla difesa del solo Estuario, senza osare di rivogliere il pensiero neppur una linea fuori del medesimo.*

E pure sebbene relativo alle Pubbliche Massime, alla così necessaria Neutralità, alla situazione decaduta delle Finanze, sia il presente *stato passivo*, e sebbene sieno VV. EE. in necessità di non alterarlo, poichè altro che questo non può convenire, egli è certo però, che la Paterna providenza, e carità dell' Eccellentissimo Senato sarà ben soddisfatta, qualor possa in qualche modo in oltre accorrere colle proprie Deliberazioni a quelle circostanze, nelle quali si trovano involti tanti fedeli Sudditi delle afflitte Provincie della loro Terra Ferma, e che il zelo, e la fede de' Sudditi loro oltre mare vanno preparando. Spontaneo, e copioso è stato il concorso dei fedelissimi loro Sudditi dell' Istria, e della Dalmazia a difesa della loro Dominante, e ogni giorno si rende maggiore il numero di gente forte e robusta, che accorre al di Lei servizio.

Il rallentare il concorso sarebbe un raffreddare il loro zelo. L'acquartierarli nell' Isole dell' Estuario è di grave spesa, e imbarazzo; sembra dunque, che la Sapienza dell'Eccellentissimo Senato dovesse accoglierli, e trattenendo per la difesa della Dominante quel numero, che è ricercato dalle esposte misure di Custodia, cominciare a spingere il sopravanzo al margine esterno dell' Estuario medesimo, principiando ad impiegare a quest'oggetto le Cernide Italiane, che quì si trovano raccolte, e quelle, che andassero in seguito affluendo. Oltre al piantare in tal modo un esterno premunimento alla Laguna, il quale potrebbe andarsi giornalmente aumentando anche con qualche rinforzo di Oltremarini soprabbondante al primario oggetto della Dominante, e spingersi ancora più innanzi secondo le circostanze a tutela, e conforto delle Provincie della Terra-ferma, si verrebbe nello stesso tempo anche in linea economica a sollevare una parte delle spese necessarie per garantire le situazioni più deboli dell' Estuario col risparmio di qualche numero di quelle stabili difese, che furono disegnate dal Sig. Sargente Gener. Stratico, e che si stanno preparando per verificarle per ora nelle località le più esposte.

Se dunque ogni ragione spinge a riunire al di fuori, e sulle rive dell'Estuario tutto quello, che sopravanza di Truppe alla stretta, e positiva difesa della Laguna, e se il Governo di queste due dee necessariamente essere riposto in mano di chi abbia per poco, o per molto visto in faccia il Nemico, egli è necessario, che VV. EE. ne adottino immediatamente la Massima. Poteano Elleno pensare alla scelta del medesimo in tempo, in cui non v'erano ne' Pubblici Stati forastieri, ma ora che sono sparsi quasi per tutta la Lombardia Veneta, Elleno devono determinarsi a prendere quello, che, purchè accompagnato sia da Personal riputazione come conviene, non si trovi indegno di occupare il primo Posto nelle Truppe della Repubblica.

Tale figura è necessaria a VV. EE. nello stato presente di Neutralità, essa lo sarà molto più necessaria in quel momento, in cui si farà la Pace per garantire le Provincie Venete da quell' inondazione di malviventi, con cui, come nel 1700, reliquie de' Sbandati, e vittoriosi Eserciti colle proprie loro derubazioni inondavano e affliggevano la Lombardia. *E essa finalmente sarà di somma importanza nell' atto di concludersi la Pace, e negli Articoli, su i quali Essa averà ad esser piantata.* Perchè se è vero, che nessun privato può vantarsi Padrone di alcun Bene, se non quando Egli può difenderne il possesso coi titoli, per cui li possiede, la pratica di questo secolo mostra, *che nessun Principe può possedere alcuna Provincia, se non quando colla propria forza possa difenderla*, e li titoli d'ignominia, con cui il Gener. Buonaparte rimproverò il bravo Tenente Colonnello Carrara, perchè non si era difeso in Peschiera, provano, che i titoli di antica prescrizione di tempo nulla vagliano, *e che il potere difenderli è il solo principio, che regna nella presente Guerriera Giurisprudenza.*

Compagno in ogni mio divisamento, e consiglio essendomi stato l' Eccellentissimo Sig. Savio alla Scrittura uscito, sono a supplicare l' EE. VV. a volerlo associare alle divote mie cure affine, che in ogni caso eventuale di mia personale impotenza resti tenuta ogni cosa in quell' ordine, e filo, che è così necessario per il sempre migliore servizio di V. Serenità, e di VV. EE. Grazie.

Data dal Provved. alle Lagune e Lidi li 5 Luglio 1796.

Giacomo Nani K. Provv.

Non ebbe il zelante Provveditor il conforto di vedere prodotta al Senato la di lui benemerita Scrittura: la cabala, e l' intrigo la fecero sparire: ecco il come. Tra i Savj attuali, a' quali non piaceva che il Senato pensasse alla Terraferma, v'erano i NN. HH. Piero Donà K., Daniel Dolfin K., e Giacomo Grimani Savj del Consiglio, e tra quelli di Terraferma i NN. HH. Bernardin Renier, Lunardo Zustinian, e Tomà Mocenigo Soranzo. Gli altri Savj zelanti sì, ma protettori del Sargente Generale Conte Stratico, sentirono mal volontieri, che venisse suggerita al Senato la scelta d' un Generale Straniere con manifesto torto, dicevano essi, dello Stratico uomo capace, e benemerito. I Savj dunque raggiratori si posero a secondarli esaltando i meriti dello Stratico, ed esagerando il torto, che li verrebbe fatto dal Senato, se eseguito, ed accolto fosse il suggerimento del K. Nani; e quindi di comune consenso fu deliberato di nulla manifestar al Senato, onde impedire, che, approvata la Scrittura, si passasse alla nomina d' uno Straniere, il quale coprisse la carica di Gene-

ral in Capite. In cotal guisa la causa Pubblica venne sacrificata alle varie private passioni de' Savj: ed i buoni e zelanti furono senza avvedersene colla più raffinata malizia acciecati da' loro colleghi.

E' riflessibile, che di tutta la Scrittura Nani il K. Condulmer ne trascrive *nella sua Apologia* il solo ultimo paragrafo non solamente, ma vuol far credere adottato il suggerimento dal Senato, alla di cui notizia essa Scrittura giammai non pervenne. Circostanza in vero, ch' egli ignorare non poteva, poichè interveniva alle adunanze tutte di quel Sovrano Consesso. Tale è la candida sincerità, che regna nella pretesa di lui Apologia. Ritorniamo ora ai Dispacci, che giungevano da Bergamo, e che erano della massima rilevanza.

Applaudì il Senato alle direzioni, al zelo, ed all'attività, che per la pubblica causa dimostrava il Rappresentante di Bergamo, e con le Ducali 9 Luglio, allo stesso dirette, approvò, ed encomiò la di lui condotta. Egli però sin dal giorno 8 spedito aveva un nuovo Dispaccio, il quale è così interessante, che deve essere per intiero quì inserito: dobbiamo noi quest' atto di giustizia al zelo e patriotismo de' Bergamaschi, che esibirono e vite e sostanze per l'adorato loro Sovrano.

SERENISSIMO PRINCIPE.

IN relazione di quanto mi onorai di rassegnare a V. Serenità colle divote mie de' 15 scaduto intorno alla spiegata generosa impazienza delle numerose popolazioni di alcune Valli di questo Territorio di esporre volontarie le proprie vite per la difesa, e per la gloria del Principato; precise ora come sono, e conformate in reale proposizione, accolta dall'universale uniforme voto dei respettivi Consigli le comuni intenzioni, mi fo un dovere di assoggettarle immediatamente a cognizione di VV. EE. raccolte nell' unita parte del General Consiglio. Io veramente avrei desiderato prima di produrmi a V. Serenità col presente rapporto di attendere, che in conseguenza del manifestato fervore di tutta intera questa divota Provincia, egualmente precise mi si offrissero le proposizioni delle restanti Valli, e Comunità, onde tutto contemporaneamente umiliare alla Sovrana autorità, ma non potei dispensarmi dal secondare le vivissime istanze di quelle popolazioni, le quali siccome le prime furono in altri difficili tempi della Repubblica ad offerire se stesse a pubblica disposizione, così sono impazienti di esserlo anche in adesso, e di dare in prevenzione delle altre un pubblico solenne testimonio della sincera divozione loro al Pubblico nome. Le Valli, che al presente esibiscono le proprie forze al servigio di V. Serenità, sono la Valle Seriana inferiore, la Valle Gandino, le tre Valli Brembana inferiore, superiore, ed oltre la Goggia, e la Valle Imagna.

L' esempio di queste fu ben tosto seguito dalla massima parte del Territorio Piano, il quale unito alle Valli suddette, componendo soltanto circa la metà della popolazione, con generoso sforzo, e ben degno del fervore, che gli anima, offrono a pubblica disposizione per la difesa di questa Provincia dieci mila Uomini, muniti delle loro armi, tutta gente scelta, e capace, ben diretta che sia, a prestare un ottimo servizio. Io non posso tacere in questo incontro a V. Serenità, quanto degna sia di laude la zelante opera utilmente prestata dai Capi Difensori, e Sindici di Valle, i nomi de' quali sono quelli, sottoscritti nella Parte, che mi onoro di accompagnare al N. 1. Essi veramente si sono prestati

con fervore pari a quell'attaccamento, che vivissimo sentono nell'animo loro verso questo Governo, a spianare tutte le difficoltà, che non vanno mai disgiunte dai grandi affari; e quantunque alcuno di essi si sia fatta qualche prudenziale riserva sulla liquidazione del contingente caratto, tutti però senza esitanza assicurano della prontezza, anzi dirò desiderio ardentissimo di questi popoli di unirsi anche in massa occorrendo per resistere a qualunque attentato, onde mantenere perpetua la felice loro costituzione soto il Veneto dolcissimo Impero. Non compreso in questo numero, perchè non avente alcuna particolar ispezione co' Territoriali, merita però particolar riflesso l'Eccellente Defendente Bidasio, a distinto merito, e singolar impegno del quale, e di D. Gio: Battista di lui Padre Cancelliere del Territorio, combinati furono tanti differenti rapporti, e ridotto ad uniformità di proposizione quell'attestato di universale sentimento, il quale benchè guidato da un solo spirito fluttuava però nella scelta dei modi, in cui presentarlo al Sovrano accoglimento.

Se questa, che ora si presenta ossequiosa al Trono di V. Serenità, non è l'intera oblazione di tutta la Provincia, non è però, che un eguale fervore non animi anche il restante della medesima, e se alcune particolari combinazioni di alcune separate Giurisdizioni, Comunità, e Valli, e la peculiare loro governativa costituzione porta un qualche necessario ritardo, o qualche diversa modalità, non sarà però per riuscire sostanzialmente inferiore la spontanea oblazione, che sono anch'essi impazienti di umiliare. Anche il Corpo Territoriale, composto di tutti i Membri rappresentanti le Quadre, e Valli del Distretto, offre a Pubblica disposizione il proprio armamento di 1500 Fucili di tutto punto allestiti, e ricercano il Sovrano permesso di prendere al caso di bisogno a Livello quelle somme, che occorressero, onde supplire a quei pesi, che la circostanza esigesse, e che alla pubblica maturità piacesse di loro imporre, come risulta dalle altre due parti N. 2, e 3.

Generalmente assicurar posso V. Serenità dell'ottima disposizione di queste popolazioni di sagrificar anche le proprie sostanze alla comune sicurezza, e del vivo desiderio, che le fatte oblazioni vengano realmente accettate, come si lusingano, sieno per essere benignamente accolte. Grazie. Luglio 1796.

Bergamo 8 Luglio 1796.

Alessandro Ottolin Cap. V. Podestà.

Giunto a' Savj del Consiglio il Dispaccio Ottolini, parve, che a vista di sì generose oblazioni de' Sudditi si svegliasse in alcuni di essi il sentimento del sacro dovere, che ha il Principe di proteggere la vita e le proprietà de' Sudditi, e Sudditi tali, che si offrivano senza riserva alle saggie sue deliberazioni. Per non procedere tuttavia senza esame in affare così delicato, e che esigeva la massima segretezza nel combinarlo, con una così detta *Ricercata* il Senato delegò la cognizione, ed il maneggio a' Capi dell'Eccelso Consiglio de' X. da' quali fu rimesso alle secrete vie degli Inquisitori di Stato. Ecco il Decreto del Senato (1).

(1) Da questo rilevasi ad evidenza l'involontario abbaglio del benemerito e zelante Autore della *Lettera Ingenua ad un Amico, in cui viene descritto l'avvenimento della Distruzione del Veneto Governo Aristocratico*: il quale alla Nota XI così scrive: „ Nel „ Mese di Luglio 1796 col mezzo del N. H. „ Alessandro Ottolini Rappresentante di Ber„ gamo furono presentate al Senato le più „ piene esibizioni di quella Città, e Terri-

1796. 12 Luglio in Pregadi.

Il benemerito contrassegno di affettuosa divozione, e di fedele sudditanza, che deriva al Senato da varie Comunità, e Valli della Provincia di Bergamo nelle spontanee offerte con lodevole fervore da esse esibite, come risulta dalle respettive loro Parti, *meritando i più marcati riscontri del Pubblico aggradimento*, non meno che le conoscenze più certe, ed individue dell' uso, che in caso di stringenti circostanze si potesse utilmente ritrarne, e dall' altra parte importando sopra tutto, che questo geloso affare sia condotto con il più alto secreto, e sieno con eguali avvertenze riconosciute le disposizioni in questo stesso argomento, delle altre suddite Provincie, nel rimettersi in copia le carte relative alli Capi del Consiglio di X., restano ricercati a devenire col loro Consiglio per le vie secrete a quelle deliberazioni, che pareranno proprie alla loro prudenza.

Andrea Alberti Secret.

Questa Parte fu vigorosamente opposta dalla maggioranza de' Savj, e tra questi dal N. H. Pietro Donà K., ma sostenuta dal Savio in settimana N. H. Zuanne Molin, fu presa con 144 voti contro 30. Era in tanto non poco agitato l'animo de' Senatori per le violenze usate da' Generali Francesi nell' occupate Provincie, come abbiamo detto trascrivendo la Ducale 2 Luglio diretta al Nobile in Parigi Alvise Querini. Con tutto ciò avendo il Ministro Lallement con una sua Memoria ricercato il motivo degli apprestamenti guerrieri, che sotto i di lui occhi si facevano colla massima celerità in Venezia, il Senato in risposta dimostrò così leali, e sinceri i suoi sentimenti della più perfetta neutralità, ch'egli si chiamò soddisfatto, e tranquillo. Pochi giorni dopo il N. H. Conferente Francesco Pesaro Cav. e Procurator in una *Intervista* col suddetto Ministro gli espose con candore, e con tutta l'energia del patrio suo zelo le giuste doglianze del Senato, che vedevasi con enorme ingratitudine corrisposto da' Generali Francesi. Il colloquio è così interessante, che non possiamo dispensarci dal trascriverlo per intiero.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Luglio 1796.

Vedutomi questa mattina col Ministro di Francia per eseguire senza perdita di tempo le commissioni ingiontemi dalla Pubblica Autorità nella giornata di *jeri*, cominciò il Ministro dal dimostrare la maggior riconoscenza per la gentile, e satisfacente risposta fatta da VV. EE. al di lui Promemoria diretto a ricercare, che rischiarati gli fossero li veri oggetti del presente nostro armamento. Mi disse, che la risposta medesima non poteva essere nè più aperta, nè più appagante, e che l'aveva sul fatto spedita al General Buonaparte, aggiungendoli solo, che una così solenne manifestazione delli pubblici sentimenti sperava, che doves-

,, torio per l'armo di 10 mila uomini, non ,, richiedendo che Uffiziali: *e furono tali ,, offerte rigettate*. Vedi Dispaccio Rappresentante di Bergamo 8 Luglio 1796. " Il Senato dunque, come lo dimostra il Decreto, non rigettò, anzi accolse l' Offerta. Lavorarono indefessi gl'Inquisitori di Stato per ridurla a pratica, e vi riuscirono. Diremo poi a suo luogo come la maggioranza de' Savj eluse ogni cosa senza l'assenso, anzi senza saputa del Senato.

se servire di convincente Apologia alle replicate costanti di lui asserzioni.

Mentre io mi dimostrai ben contento, ch'Egli avesse ritrovate le dichiarazioni dell'Eccellentissimo Senato perfettamente analoghe alli sensi, coi quali mi era incessantemente seco lui spiegato, gli aggiunsi poi, che nel momento medesimo, in cui VV. EE. con tanta esuberanza manifestarono i sentimenti della loro amicizia verso la Repubblica Francese, era ben dolente, che si trovassero così mal retribuite per parte delli di Lei Generali, i quali agglomerassero quasi in un punto tanti, e così gravi motivi di giuste doglianze, quanti io era per esporgli.

E cominciando dalla strana petizione del General Buonaparte di allontanare dal Presidio di Verona il Corpo delle Truppe Oltremarine; e de' modi minacciosi, co' quali venne in faccia alli Veneti Rappresentanti sostenuta, chiamai la di Lui equità a decidere, se un tal procedere sia analogo al Diritto delle Genti, al titolo sacro di Sovranità Territoriale, ed a quell'amicizia, e perfetta intelligenza, che sussiste fra il di lui Governo, e la Repubblica. Passai quindi a significargli il violento asporto dalla Piazza di Legnago di Artiglieria, e munizioni per farne uso nell'assedio di Mantova, e facile mi riuscì il fargli conoscere, quanto con tal'atto compromettesse quei principj di Neutralità, che furono così religiosamente dal Senato coltivati, e mantenuti, e quanto esponesse li delicati riguardi di VV. EE. in faccia alla Corte di Vienna, e finalmente gli significai la strana, ed inverificabile ricerca avanzata dal Commissario Flamant al Podestà di Brescia di approntare nel brevissimo spazio di due giorni un Ospitale Militare di 2000 Letti coll'indicazione di convertire in tal uso l'*Ospitale Civico*, riflettendogli, che conoscendo io perfettamente, quanto interessante oggetto fosse per quella Città il suo Ospitale, non poteva depor il sospetto, che maliziosamente fosse stata una tal petizione avanzata, e per involgere l'autorità di Chi ad essa presiede, e per condurre all'ultima acerbità, e disperazione quel Popolo.

L'energia, e la commozione d'animo, con cui sostenni tali rappresentazioni, mi convien credere, che abbiano imposto al Ministro medesimo, mentre non azzardando mai d'interrompere il mio discorso, dopo avermi colla maggior attenzione ascoltato, mi rispose, ch'era ben penetrato, ed al par di me dolente di tali avvenimenti, i quali aveva buon fondamento di credere, che dipendere certo non potessero da ordini, e commissioni del suo Governo: che conoscendo sommamente giuste, e ragionevoli le doglianze dell'Eccellentissimo Senato, Egli ne avrebbe avanzate colla maggior sollecitudine le relative rappresentazioni alli suoi Generali; che però gli dispiaceva dovermi prevenire, che sopra di questi non si poteva confidare gran fatto; e che quindi mi consigliava, che venissero direttamente dall'Eccell. Senato colla maggior sollecitudine fatte le più energiche rimostranze allo stesso Direttorio Esecutivo, da cui conscio, come egli era delli sentimenti non meno d'equità, e di giustizia, che di vera propensione per il Veneto Nome confidava, che si sarebbe conseguita la conveniente riparazione.

Mi aggiunse poi, ch'essendo Egli impegnatissimo a mantenere la migliore armonia tra li due Stati, ben conosceva da qualche tempo non essere pari le disposizioni delli Generali delle Armate, sedotti da sinistre prevenzioni, o istigati da male intenzionate persone, presso de' quali anzi per aver troppo apertamente manifestato il proprio onesto sentimento, non godeva maggior credito, e favore. E quì non lasciò di molto estendersi non solo sopra il carattere de' Generali, ma pure sopra quello de' Commissarj alle Armate, li quali coltivando solo gli oggetti di proprio interesse, trascuravano quelli di pura giustizia, dimostrando vera sorpresa, che dopo aver incassata una considerabile quantità di danaro, non avessero pur cominciato (siccome non

ommisi anche quest'incontro di rappresentargli) a verificare li convenienti rimborsi per le copiose somministrazioni fatte agli Eserciti.

Parlando però di questa classe di gente, della loro rapacità, delle ricerche loro infinitamente superiori alle vere esigenze, e dei profitti grandiosi, che stan facendo, in tale incontro mi fece sentire, che sarebbe molto prudente cosa d'usare anche dal canto nostro qualche vigilanza per evitare la collusione colle figure Venete, che sono incaricate delle proviste. Approfittando io però di quest'espansione del di Lui animo, siccome non lasciai con li modi i più efficaci di raffermarlo in così favorevoli sentimenti; così conclusi coll'impegnarlo per quanto da lui dipendeva a nulla ommettere di ciò, che tender potesse a verificare l'interessantissimo oggetto alla scambievole opera nostra appoggiato di conservare fra li due Governi la migliore armonia; riflettendogli, che tanto maggiori dovevano essere le nostre cure, e sollecitudini per conseguirlo, quanto Egli dal canto suo conosceva per le disposizioni de' suoi Generali farsi maggiori li pericoli, e gli ostacoli.

Tale fu, Serenissimo Principe, il molesto risultato della nostra non breve conversazione, nella quale se mi parve costantemente animato il Ministro da principj di equità, e di favorevoli disposizioni verso le cose nostre, ho però provato il vero conforto di apertamente conoscere la debole di lui influenza verso le Persone, dalle quali dipendono le operazioni militari, e solo mi sarebbe rimasta qualche lusinga nelle rappresentazioni da avanzarsi immediatamente al Direttorio Esecutivo, se non mi fosse stato presente, quanto imperfettamente anche in altre occasioni vi abbia corrisposto l'effetto.

Se non mi resta rimorso di non avere, quanto le mie deboli forze comportano, ommesso d'esporre, e sostenere l'evidenza delle Pubbliche ragioni, non sentirò certamente neppure quello di non rappresentare all'Eccell. Senato con tutta la ingenuità, e candore quanto poco frutto nell'urgenza delle giornaliere sopravvenienze si possa sperare dalle trattazioni con questo Ministro, per quanto si dimostri ben disposto ai Pubblici riguardi. Resta quindi solo riservato alla maturità, e sapienza dell'Eccellentissimo Senato il rivogliersi a far uso di quei mezzi, ed espedienti, che Esso trovi più utili, ed efficaci all'eminenza degli oggetti, che con indicibile rammarico del mio animo veggo ogni giorno più esposti, e compromessi nelle presenti oscurissime circostanze, e nella successione di sempre più molesti, e pericolosi avvenimenti. Grazie.

Venezia li 10 Luglio 1796.

Francesco Pesaro Cav. Proc. Dep.

Sebbene il Pesaro avesse accennato nella sua Scrittura, che inutili reputava anche i ricorsi al Direttorio Esecutivo sulla esperienza fatale delle anteriori rimostranze, che rimasero prive di ogni benchè minimo effetto, con tutto ciò siccome da' Savj erasi immaginato di salvare la Repubblica non già con Cannoni, e Soldati, ma con carte, e rimostranze, concretata fu da essi una Ducale da spedirsi per espresso al Nobile Querini a Parigi con un *Promemoria* da presentar al Direttorio Esecutivo. Il Senato lo sanzionò nel giorno 12 Luglio. Questo Documento è degno della pubblica riflessione.

1796. 12 Luglio in Pregadi.

Al Nobile in Francia da spedirsi per Espresso.

Il complesso delle ingrate circostanze, che risulteranno alla virtù vostra dai Dispacci de' Provveditori nostri Generali ed Estraordinarj in Terra-ferma, Luglio 1796.

dalle Lettere del Rappresentante di Brescia, e di Legnago, e dalla Memoria di questo Ministro di Francia, ed Uffizio responsivo, che vi si trasmettono in copia, vi porranno al fatto dei nuovi dispiacevoli emergenti, che derivano per parte de' Comandanti Francesi.

Quindi nella sollecita cura del Senato, che si rimettano le cose nel conveniente sistema, e che si allontanino possibilmente ulteriori avvenimenti contrarj all'amicizia manifestataci da questo Governo, ed alli principj da noi professati, vi appoggia l'incarico di presentare a codesto Ministro delle Relazioni Esteriori l'annesso Promemoria, accompagnandolo con quei modi, che conoscerete adattati all'importanza dell'oggetto, e procurando d'interessarlo a congiungere li suoi buoni ufficj presso il Direttorio Esecutivo, onde ottenere il giusto effetto, che da Noi si contempla, e che tanto interessa i pubblici riguardi.

Nella piena fiducia, che saprete anche in quest'occasione corrispondere alla Pubblica premura con quell'impegnato zelo, che vi distingue, di quanto sarà per riuscirvi, ne attenderemo dalla consueta esattezza vostra solleciti li riscontri. Nell'accusarvi in fine il ricapito degli accetti Dispacci dei Numeri 103, e 104, e nella riserva di formarvi la conveniente risposta, vi si compiega pure la copia di Dispaccio del Residente di Torino, onde sia ad opportuno lume vostro, quanto viene in esso indicato relativamente alle cose d'Italia.

Andrea Alberti Segr.

Promemoria per il Governo di Francia.

Dopo di avere la Repubblica di Venezia in tutto il corso della presente guerra non solo solennemente professato, ma con tutta l'esattezza osservato il sistema della più perfetta Neutralità, non ha ommesso nel soggiorno delle Truppe Francesi sopra li proprj Territorj di dare convincenti prove della sincera sua amicizia, ed ottima corrispondenza colla Repubblica Francese.

In ognuna delle Venete Provincie sperimentarono gli Eserciti Francesi la più amichevole ospitalità e la possibile prontezza nelle copiose somministrazioni di tutti li generi richiesti per il loro sostentamento. Ma queste vanno ogni giorno più aumentandosi, e divengono così eccedenti le ricerche, che nelle circostanze dello Stato si rende impossibile di verificarle; oltre di che le grandissime summe di Soldo per parte delli Veneti esborsate per le fatte somministrazioni, restano ancora intieramente scoperte, nè si sono mai eseguiti li giusti rimborsi; sicchè vanno pure giornalieramente scemandosi li mezzi per la continuazione delle somministrazioni medesime.

Non poteva quindi attendersi il Senato, che sopra il Territorio Veneto venisse dagli Eserciti Francesi tenuto un contegno, certo non analogo a que' principj di perfetta armonia, che felicemente sussistono fra i due Governi, nè a quei riguardi, che sono dovuti alla Neutralità, ed alla Sovranità Territoriale; e mentre tutte sono rivolte le cure del Senato, e de'suoi Rappresentanti a mantenere gli animi delli fedelissimi suoi sudditi Popoli nella maggior calma, e moderazione, non può scorgere senza grave rammarico, che il senso dei danni influisca a rendere sempre maggiore l'acerbità della loro condizione. La Città di Brescia è da molti giorni invasa dall'armi Francesi. Le due Forrezze di Peschiera, e di Legnago sono da queste intieramente occupate, e dispongono non meno delle Piazze, che dell'uso delle Artiglierie, e munizioni da loro asportate.

Entrate le Truppe Francesi dietro una minaccia ostile nella Città di Verona coll'apparente oggetto di aver l'uso dei Ponti sull'Adige, in questi ultimi giorni venne dal Comandante Buonaparte intimato, prima nel modo più positivo l'allontanamento d'una divisione importante del naturale presidio di quella Città, e poscia occupati i Castelli, che la coprono, e disposto

dell' Artiglieria, e munizioni in essa esistenti per ridurla in istato di difesa col pericolo di esporla ai terribili effetti della guerra. Avendo in fine trovato necessaria la previdenza del Senato in tanto avvicinamento di forze belligeranti di raccogliere dentro la Capitale un numero di Truppa per garantirne la sua tranquillità, e di presidiare con Legni Armati l'Estuario da qualche ingresso o di Popolazioni fuggiasche, o di bande di Truppe fugate, e disperse; questa stessa misura, che non ha altro oggetto, se non quello, che deve stare a cuore d'ogni Governo di assicurare la calma della sua popolazione, nè può aver alcun rapporto alle azioni militari, che si esercitano sul continente, ha null'ostante eccitata l'osservazione dei Comandanti Francesi, e data occasione ad una Memoria di questo Ministro di Francia, alla quale si è formata dal Senato una pronta risposta atta a togliere qualunque equivoca, o diversa interpretazione.

Tutto questo complesso d'avvenimenti persistendo il Senato a fermamente credere, essere direttamente contrario alla volontà, e agli amichevoli sentimenti, costantemente verso di Lui manifestati dal Direttorio Esecutivo, rivoglie le più efficaci sue rimostranze al Direttorio medesimo colla viva fiducia, che dalla di Lui equità verranno rilasciati colla maggior sollecitudine gli ordini più efficaci, e precisi di rispettare la Neutralità, ed Amicizia della Repubblica di Venezia, desistendo da quegli ulteriori passi, che possano maggiormente comprometterla, e rimettendo le cose in quel' ordine, e sistema, che conviene alli principj di giustizia, e della buona armonia fra li due Governi.

Il Nobile di Venezia nell'interessare il Signor della Croix Ministro delle Relazioni Esteriori a far giungere al Direttorio Esecutivo queste ingenue rappresentazioni del proprio Governo, è certo, che verranno dalle di lui favorevoli disposizioni accompagnate in modo da sempre più convincere il Direttorio medesimo degli ingenui amichevoli sentimenti della Repubblica; e ad impegnare la di lui rettitudine, ed amicizia a prontamente impartire quelle commissioni alli Comandanti dell' Armata d'Italia, che sieno analoghe all' urgenza delle circostanze. Con che ha l'onore ec.

Andrea Alberti Secr.

In appresso dovremo esporre il nessun effetto di questa Memoria.

Nello stesso giorno 12 Luglio gl' Inquisitori di Stato fecero giugner a Savj per comunicar al Senato un articolo interessante di lettera del Provveditor Estraordinario in Terraferma: ma anche questa *Comunicata* fu da essi posta nella *Gran Filza*. Eccola.

1796. 12 Luglio.

In ordine alle Leggi gl'Inquisitori di Stato hanno commesso al loro Segretario, che premessa la segretezza, e dato il giuramento, debba leggere, e lasciare in copia ai Savj del Collegio per comunicare al Senato, quando, o se ad essi parerà, quanto segue.

Pervenuta dal N. H. Proveditor General in Terraferma con l'Articolo di Lettera 11 Corrente, che in copia si rimette, la sempre ingrata continuazione di pesantissime penetrazioni, e disseminazioni d'idee de' Francesi di pervenire sino al disarmo degli Abitanti di Verona per le cause in essa Lettera rappresentate; gl'Inquisitori di Stato, attesa la gravità somma delle urgenze, ed il senso, che sembra spargersi in quel Popolo, non differiscono di comunicarla ai Savj del Collegio per lume, e per quelle deliberazioni, che pareranno alla loro prudenza.

Copia di Articolo di Lettera del N. H. Niccolò Foscarini Cavalier Provveditor Generale in Terra-Ferma da Verona 11 Luglio 1796.

Io cerco per tutti i modi di assicurare la Pubblica tranquillità, e la quiete di questi abitanti, e certamente lo sgombro del paese di gente così pericolosa, come coloro, già innoltrati alle disposizioni di VV. EE., e li presenti, non può che produrre sommo vantaggio a questo oggetto. Ma in mezzo alle mie cure, egli è dolente al mio cuore sentire per alcuni fattimi rapporti, che sospettandosi dalli Francesi, che questi Abitanti, di genio ad essi avverso, ed inclinato verso gli Austriaci, possino al caso di qualche rovescio di fortuna unirsi agli Austriaci medesimi, per render loro più aspra la sorte; spargono i Francesi stessi delle voci, che pensino al loro disarmo. Penetrate queste espressioni da alcuni abitanti, giunsi a traspirare, che cominci a spargersi un amaro senso fra il popolo, giungendo il dolore fino a protestare, che se le circostanze non concedono al proprio Sovrano l'accorrere alla loro tutela, spargeranno per se medesimi il sangue; ma non cederanno mai alla violenza le armi. Per cercare possibilmente di prevenire il grave disordine, dopo già aver fatto uso de' mezzi tutti suggeriti dalla prudenza, mettendo in attività il zelo distinto di questo Monsig. Vescovo, perchè coll'opera de' Parrochi, e Confessori fosse insinuata fra il popolo la moderazione, dopo aver esaurito lo stesso mezzo per i Nobili coll' opera di questi Signori, ed Ottimati della Città, ho fatto oggi chiamare gli Anziani delle Arti, e senza indicar loro, come nè meno indicai agli altri, l'oggetto principale, li ho precettati a prestar l'opera loro, onde contenuti sieno gli Artisti tutti nella moderazione necessaria, quale è voluta dalle Repubblicane Massime; ed è dell' intenzione precisa dell' Eccellentissimo Senato. Parendo al mio ossequio troppo delicato l'argomento per assoggettarlo, lo deposito a scanso di mia responsabilità nel seno di questo Sacrario per quelle providenze, che piacesse all'Autorità loro venerata di prendere a norma della mia divota condotta ec.

Erano a questo tempo Savj del Consiglio i NN. HH. Filippo Calbo, Z. Antonio Ruzzini, Giacomo Grimani, Zuanne Molin, Daniel Dolfin K., e Pietro Donà K. Celato al Senato l'importante affare, s'affidò all'eventualità la sorte della Città di Verona; giacchè avendo chiesto il Provveditor Foscarini agl'Inquisitori providenze, che servissero di norma alla sua condotta, e passato dal Tribunale l'affare, ch' era tutto politico, a' Savj, lasciò il Foscarini senza risposta, immerso nelle sue dubbiezze, e quindi vacillante la sorte di quella fedelissima popolazione. Tale era l'infausta sorte della causa pubblica; e tale l'abuso de' Savj, che continuavano a sottrarre al Senato i lumi necessarj a ben regolare le Sovrane sue deliberazioni.

Continuando il filo degli avvenimenti, il Rappresentante di Bergamo col suo Dispaccio 13 Luglio ragguagliava il Senato dell'arresto del Comotti asserto derubatore delle Mule del Boromini, per le quali il General Francese Despinoy avanzò al Residente di Milano quella ardita Memoria, di cui si è di sopra parlato. Comunicò egli al General Cervoni il seguito arresto, che mostrò di disapprovare la condotta del Despinoy, concludendo, *che non tutti i Generali Francesi erano così ragionevoli come il Cervoni:* Soggiunge poi il N. H. Ottolini.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Ommissis.

Caduto in quell'incontro il discorso sopra il General in Capite Buonaparte, me lo dipinse coi caratteri tutti d'un *Eroe conquistatore, o più tosto d'un Tiranno*. Disse, che la Vittoria era l'Idolo, a cui drizzava unicamente i suoi voti; che a questa incessantemente anelava, e che a questa avrebbe egli sagrificato ogni più sacro riguardo. *Lo paragonò a Cromuel, ed a Roberspierre*, che sembrò un barbaro agli occhi dell'Universo, perchè volle torre di mezzo colle vie più spedite tutto ciò, che si opponeva allo stabilimento del suo Repubblicano sistema. Parlò in progresso de'Genovesi con molto disprezzo e per le passate, e per le presenti loro direzioni, li tacciò di debolezza per avere scacciati gli Emigrati Francesi all'approssimarsi delle Truppe di quella Nazione, mentre li avevano da prima accolti, e lodò in questo, (o mostrò di lodare) il contegno dei Veneziani, e la coerenza alle proprie massime, asserendo, che poco finalmente importava alla Repubblica Francese la stazione di questi fuggiaschi negli Stati altrui, perchè nessun male potevano loro apportare. Da questo discorso con molta affettazione introdotto sembrami potersi dedurre, che quantunque il Governo Francese coltivi forse l'idea di spiegare un risentimento per l'accoglienza fatta ai loro Emigrati, del quale ne hanno già in molti incontri tracciata l'idea, non dispiaccia forse al presente, che s'attrovino essi dispersi per li Pubblici Stati, giacchè si può ragionevolmente sospettare, che molti tra questi servano ottimamente alle loro viste. Non è già senza fondamento questa mia suspizione. All'arrivo dei Francesi in Milano si vide nei volti di alcuni di questi Emigrati dipinta la gioja, ed anco qualcuno si portò innosservato a Milano; ed all'arrivo del General Cervoni in Bergamo lo visitarono di nascosto, e seco tennero lunghe conferenze. Del resto tutti i tenuti discorsi meco dal Cervoni furono accompagnati dalle maggiori proteste di riguardo verso la Repubblica, alle quali s'avrebbe da me potuto prestare altre volte quella fede, che ora ben giustamente si nega *a questi moderni Vandali*, il di cui insultante ostile contegno troppo discorda colle infinte amichevoli dichiarazioni ec. ec. ec.

Si accresceva a questo tempo a colpo d'occhio l'armamento delle Venete Lagune, e ponevasi l'Estuario tutto in istato d'insuperabile difesa: poichè si coscrissero volontarj a militare a pubblica disposizione gli abitanti delle varie Isole, e Lidi dell'Estuario medesimo, vivissimo essendo ne'sudditi il desiderio di perpetuare la gloria del Veneto Nome. Quindi è, che la debolezza, e la poca costanza, dimostrate in Verona dal Provveditor Generale Cav. Niccolò Foscarini irritato avevano l'animo de' Veneti a segno, che nel giorno 18 Luglio dovendosi eleggere Capitanio a Bergamo in luogo del zelante Cittadino Alessandro Ottolini, fu con pienezza di voti eletto il suddetto Cav. Foscarini, il quale in cotal guisa si vide deposto dal sublime carico *di Provveditor Generale Estraordinario in Terraferma*. Riuscì spiacevole ad alcuni Savj del Consiglio la deposizione del loro Collega, ma fu d'uopo, ch'essi chinassero il capo alla decisa volontà del Corpo Sovrano, ossia del Maggior Consiglio, di cui era l'elezione. Sin da'primi di Giugno, come abbiamo detto, il N. H. Francesco Battaja era stato nominato col N. H. Niccolò Erizzo Deputato al General in Capite dell'armata Francese in Italia Buonaparte.

Terminata la loro missione col Dispaccio 5 Giugno, già di sopra trascritto, fece ritorno a Venezia l'Erizzo, ma il Battaja si fermò per comando del Senato a Brescia. Stimava la maggioranza dei Savj la di lui opera salutare alla Repubblica; ed essendo egli *Uomo fatto secondo il cuor di Buonaparte*, tutto da esso si promettevano. Dopo la dimissione dunque del Cav. Foscarini la somma degli affari oltre il Mincio fu a solo carico del N. H. Francesco Battaja, sebbene non fosse tosto (1) rivestito del carattere di successore del Foscarini suddetto, rimanendo quelli del Veronese sotto la reggenza del N. H. Antonio Marin Priuli Cap. e Vice Podestà. Non perciò si minorarono, anzi si accrebbero, come era ben facile a prevedere, le sventure nelle Provincie, occupate da' Francesi. Si accrebbe in conseguenza il fermento, ed il mal umore nelle medesime a vista dell' abbandono, in cui si vedevano, e si temevano le più funeste conseguenze; non già perchè que' fedelissimi sudditi piegassero alla rivolta, ma perchè resosi ad essi odioso il nome Francese, si dimostravano risoluti di scuotere il giogo dell' imposta moderazione, e disposti a vendicare con l' armi alla mano gl' inumerabili loro aggravj privati, ed il manifesto oltraggio dell' adorato loro Sovrano. Conscio dunque il Tribunale degl' Inquisitori di Stato d' ogni interno movimento, non tardò a fare il ragguaglio a' Savj del Collegio con la seguente interessante *Comunicata*, ch' essi posero, come a tante altre avvenne, nella infausta *Filza Comunicate non lette in Senato*, sebbene essa contenga molte viste politiche, come si vedrà.

1796. 21 Luglio.

Luglio 1796.

Che per il Segretario del Tribunale, premessa la segretezza, e dato il giuramento, sia mandato a leggere, e lasciato in Copia ai Savj del Collegio per comunicare al Senato, quando, e se ad essi parerà, quanto segue.

Perviene alli Inquisitori di Stato per mezzo di persona del Ministero delle Cariche Generalizie, ed Estraordinarie in Terraferma negli attuali pressantissimi momenti una significazione, che per le somme urgenti circostanze, non differiscono di portar tale, quale è stata loro esposta, e nelle stesse identifiche parole, alle pubbliche riflessioni, niente dovendo restar occulto alla ponderazion della Consulta.

Segue il tenor della significazione.

La comparsa nelli Veneti Stati dell' Armata Francese ha prodotto il più vivo mal umore ne' sudditi; taluni si supposero perfino abbandonati dalla pubblica protezione, e qualche ingrata apparenza ne accrebbe generalmente l' opinione. Il fermento è gravissimo, e tutti anelando a scuotere l' abborrita dipendenza, che tale conviene confessarla, essa si manifesta alla volontà Francese. Gli abitanti di questa Città, quelli del Territorio sono nello stesso sentimento; e basterebbe un solo cenno, o permesso tacito del proprio Sovrano per farli uscire da' limiti di quella moderazione, nella quale, dato il pegno del loro animo, è veramente prodigiosa cosa, che si siano mantenuti. Gli aggravj del Territorio sono più pesanti, che alla Città. Le di loro

(1) Il N. H. Francesco Battaja non ebbe il carattere *di Provveditor Generale in Terraferma* senon che nel giorno 2 Ottobre 1796.

proprietà vennero in molti luoghi rovinate, la specie Bovina può dirsi vicina al suo deperimento, e per l' Opizoottia, e per le enormi fatiche, a cui soggiacciono ne' lunghi viaggi, nei stancheggi, nelle violenze, forse per abusi corretti ora con il Proclama 19 Luglio corrente della Carica Generalizia. La pubblica tranquillità (devo dirlo francamente) è ad ogni momento all'azzardo di essere compromessa. Lo sdegno per la marcia de' Schiavoni, per la occupazione del Castello, delle Artiglierie, delle poche munizioni, e dei fucili è vivissimo in ogni ceto di persone.

Se però con quel candore, che è dovuto ad un suddito, ho brevemente esposto a VV. EE. lo stato della Provincia, devo altresì render presente alla loro sapienza, che vi è sfortunata apparenza, che ad onta delle perdite gravissime, che hanno fatte, e che fanno sotto Mantova e per malattie, e negli attacchi della Piazza, non possano tardare a rendersene padroni. Le bombe sono arrivate a colpire fino nella cupola della Basilica di S. Andrea, e nelle case contigue entro della Città. Le loro Batterie sono numerosissime, ed il fuoco è incessante. Un Esploratore sortito in jeri alle dodici dalla Piazza con due lettere, che sotto nomi diversi sono dirette ai Comandanti Austriaci a Roveredo, assicura, che il popolo comincia ad essere inquieto, che se l'Armata Imperiale non accelera le sue operazioni, egli è forza, che la Città abbia a capitolare. Già il Presidente Zanetti fu a parlamento con li Francesi, e le troppo dure condizioni di questi impedirono l' accomodarsi. Se gli Austriaci sieno, o nò in istato preciso di tentare la discesa dal Tirolo, o piuttosto se abbian commissioni di eseguirla, precisamente lo ignoro. Jeri però vi fu un attacco de' posti avanzati verso la Chiusa con vantaggio degl'Imperiali. Il Colonnello Napolitano de Brisogni mi assicurò, che sessanta mila soldati compongono la forza delle Truppe Austriache; e se questo è di fatto, per verità non parerebbe sufficiente a caricare il sciame de' loro nemici guidati da un Generale, che al buon termine della sua impresa vede alterata la sua sorte futura.

Da questi cenni sul Militare passerò a render conto de' politici. Parlerò di ciò, che riguarda a' Francesi, e di quello appartiene agli Austriaci. Voci però, che non partono che da Militari Figure, ignorando profondamente tutto quello può esservi d' immediatamente relativo alla volontà de' Gabinetti. Il General Buonaparte si espresse verso gli Eccellentissimo Provveditor Generale Estraordinario ed eccellentissimo Generale, che Peschiera doveva ritornar alla Repubblica, che gli conveniva un ingrandimento, che Mantova sarebbe opportuna, anzi necessaria alla Repubblica. Il General Kilmaine disse alla tavola dell'Eccellentissimo Provveditor Generale, che conveniva, che quattro Potenze sole signoreggiassero l'Italia, e nominò la Repubblica Veneta: in altra circostanza si espresse, che se la Repubblica volesse porzione, o tutto il Milanese con garantia della Francia, si spiegasse, ch'Egli si sarebbe fatto carico di far aggradire il Progetto. E quì puossi riflettere, che Kilmaine è tutto amico del Saliceti. Di più il Buonaparte si espresse più volte, che se i Veneti volessero difendere le rive dell'Adige, egli ritirerebbe le sue Truppe dai Veneti Stati; circostanza questa che fu fatta anche presente al Senato dalli Provveditori Generali ed Estraordinario. Jeri poi un certo Picot Capitanio Francese, che è assai vicino al General Buonaparte, e che può considerarsi un vero Esploratore, si espresse con persona della dipendenza della Carica Generalizia, (a noi nota, ed anche riscontrata) e fatta a Lui amica, che restava sorpreso, come la Repubblica non facesse cessare i reclami de' suoi Sudditi, impegnandosi a mantener i suoi Possessi. Che se questo potesse esser aggradito, egli si caricherebbe del maneggio presso Buonaparte, che garantirebbe poi con la sua Armata i Veneti Stati. Tale è

lo stato delle cose Politiche a questa parte rispetto a' Francesi; li quali potrebbero aver lasciato penetrare tutto ciò con oggetto di poter più liberamente tener concentrate le proprie forze, ed agire contro gli Austriaci; e potrebbero pure esservi a ciò condotti sul timore, che diminuendo le malattie la lor Armata fosse presto ridotta in istato di non poter estendersi ne' tanti punti, come oggidì succede, e fronteggiare il Nemico.

E quanto agli Austriaci corre voce fra i Generali, e tra i Soldati loro, e lo ripetono anche gli Uffiziali Napolitani, che vengono dagli Austriaci riguardate le Venete direzioni come contrarie ai riguardi dovuti verso la Casa d'Austria. Alcune Lettere del Tirolo lo dicono a de' Veronesi, che presto cambieranno di Padrone, per quanto si fa credere. Gli Austriaci pagano esattamente, hanno grandissima influenza in Città, nè (sia perdonato al zelo di questa divota espressione) sarebbe impossibile, che allor quando fossero per discender dal Tirolo, e cacciassero i Francesi da Verona, non esercitassero sopra la stessa quel medesimo pretesto, che i Francesi hanno adoperato a Peschiera; cioè, che inalberassero il Paviglione Imperiale, come Buonaparte ha fatto a Peschiera, dicendo allora, che l'aveva conquistata sopra i suoi Nemici.

Verona li 21 Luglio 1796, Ore 3 di notte.

In questo frattempo costante il N. H. Ottolini nel patrio suo zelo non tralasciava di tener ragguagliati sì il Senato, come gl'Inquisitori di Stato, di quanto nella Provincia Bergamasca andava alla giornata emergendo. Col suo Dispaccio 13 Luglio aveva reso avvertito il Supremo Tribunale d'aver saputo dal Parrocco di S. Cassano D. Francesco Careghetti col mezzo del Colonnello Battaglini, che il General Cervoni nel tempo della sua dimora era stato posto al fatto da persona di quella Città della situazione delle polveri, della loro quantità, della posizione delle munizioni, ed in quale stato esse si ritrovassero coll'individuazione dei pezzi d'Artiglierie ec. Con altro poi del giorno 18 raccontava al Senato l'asporto violento di tutti gli effetti del R. Arciduca Ferdinando, che sin dal momento dell'invasione di Milano erano stati privatamente depositati in una Casa di campagna, che a Gorle teneva il Marchese Luigi Terzi, e che dal Francese Colonnello Vialle furono asportati per ordine del General in Capite Buonaparte. Soggiungeva sul proposito.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Omissis.

Molto di più poi mi danno pensiero le espressioni fatte dallo stesso Vialle, che le sue commissioni si estendevano a raccogliere tutti gli effetti de' Milanesi, che quì si attrovano, come appartenenti alla Repubblica Francese, che sapeva esservene molti, e che tra poco si sarebbe lasciato rivedere. Ve ne sono benissimo in luoghi privati, e di semplice privata ragione, e ne esistono depositati anco ne' primarj Conventi di Monache: sicchè l'affare può essere assai serio e rimarchevole, se sullo stesso tenore venissero pretesi dei nuovi asporti entro il recinto della Città, e de' Borghi. Questo momento sarebbe fatale per il concitamento di tutto il popolo, ed io non potrei assicurare dell'evento. Dirò bensì, Serenissimo Principe, che esposto come sono in faccia a V. Serenità per la quiete di questa Provincia, e nella mancanza di mezzi per far forza ad una

violenta sopraffazione, che si tentasse protetta da qualche Corpo di Truppa, imploro solleciti, e per Espresso le istruzioni di V. Serenità al caso, che venisse di nuovo praticato un simile passo . . . . . Ho rilevato, che un altro passo di temeraria violenza venne praticato dal Commissario Francese al Negoziante di questi Borghi Angelo Ricardi. Aveva egli una Cassetta di Medaglie di ragione dell' Arciduca, che gli venne diretta da' suoi corrispondenti in Milano in spedizione privata, e per cui aveva uno sborso di qualche summa; allorchè oggi quel Commissario accompagnato dall'esploratore Baron si portò a ricercargliela, indicandogli perfino il numero, la Marca, i Sigilli, e la Cerchiatura, che doveva avere. Ei resistette per un poco, ma intimorito dalla minaccia fattagli di levargliela colla forza, gliela diede contro ricevuta, e senza nemmeno poter aver il suo rimborso di spese, per cui fu consigliato dallo stesso Commissario di rivogliersi con Memoriale a Milano. Anche questa nuova sopraffazione ha accresciute le mie amarezze e per la violazione aperta de' patti di professata amicizia, e per i casi possibili avvenire, che già accennai. Prima però di chiudere le presenti riferirò a V. Serenità, che venuto da me il Colonnello Vialle feci un lagno sulla tenuta direzione in quest' incontro, gli rinnovai, che simile procedere non conveniva in ricambio della buona ospitalità usata a riguardo delle Truppe Francesi, e delle sollecitudini, che la Repubblica nostra continuava a darsi per loro; che il Governo era bensì inclinato a mantenere con tutti la miglior armonia, ma che insulti non ne tollerava da alcuno; che nella presente circostanza si poteva fare una ricerca pubblica, e formale, come si accostuma tra Potenze amiche, ed alla quale il Governo trovandola equa avrebbe aderito: che l'essersi contenuto così, aveva posto Lui, e me in un pericoloso cimento per parte del Popolo, il quale non risente della debolezza forse d'altri d'Italia, ed ama il suo Principe al sommo grado; che di qualunque ingrato avvenimento io non sarei stato risponsabile; e conclusi, che sentendo egli esser intenzionato a questa parte per tali oggetti, lo avvertivo di non azzardare passi incauti, ma di farmi sapere le sue brame, le quali quando fossero giuste, e leali sarebbero secondate. Mi rispose in modi equivoci, si scusò colla commissione del Generalissimo; disse, che v'erano dispersi ancora degli effetti dell' Arciduca, ma non sapeva se quì, o a Brescia; e mostrandosi persuaso delle mie ragioni, mi assicurò, che le avrebbe rappresentate al General Buonaparte per qualunque ulterior esigenza. Io non presto fede a tali assicurazioni; avvezzo a vederne contrarj gli effetti. ec.

E' indubitato, che le surriferite sopraffazioni de' Francesi non solo erano contrarie al diritto delle genti, e lesive della Sovranità Territoriale della Repubblica, ma che compromettevano pure l'imparziale, e religiosa sua neutralità, il suo decoro, e la gloria del Veneto Nome: ad ogni modo temendo la maggioranza de' Savj d' irritare i Comandanti Francesi seguiva ad illudersi, dando a sì fatte violenze l' aspetto di sopraffazioni private. Ecco le istruzioni analoghe ad un tale erroneo principio, che sanzionate dal Senato, spedirono al N. H. Ottolini colla Ducale 21 Luglio 1796, essendo Savio in settimana il N. H. Pietro Donà K.

1796. 21 Luglio in Pregadi.

Al Pubblico Rappresentante di Bergamo.

Sempre pari al zelo vostro plausibile ne rimarca il Senato un nuovo gradito contrassegno, anche per quanto con sollecitudine, e diligenza, ci avete avanzato coll'esatte vostre Lettere 18 Luglio corrente.. Meritevole di serio

rifiesso l'ingrato emergente in esse dettagliatamente descritto, avvenuto per parte del Colonnello Francese Vialle Ajutante Generale di Campo proveniente da Milano, portatosi a Gorle, sito di campagna di cotesto Marchese Luigi Terzi per fare l'asporto di alcuni effetti del Ducale Palazzo di Monza di ragione del R. Arciduca, colà esistenti. Dietro gli accertati riscontri, da voi avuti, della cosa, si ravvisano pienamente corrispondenti alle Pubbliche viste le misure, che avete prese, incaricato avendo codesto abile ed esatto Capitan Tenente Corner ad eseguire presso il Colonnello predetto le prudenti e precise commissioni rilasciategli, per le quali vi riuscì di veder preservate le Pubbliche massime, dirette a mantenere nella moderazione i Sudditi, e ad impedire li possibili temuti pericoli di popolari suscitazioni, seguita essendo la consegna al confine delli suddetti effetti nelle private forme, da voi disposte. Distinta commendazione per tanto retribuendovi il Senato per così lodevole saggio d'impegno, e desterità, da voi dato nella difficile circostanza, è certo, che a merito del costante vostro esercizio di prudenza, e cura zelante, al caso di consimili spiacevoli successi, i quali confida non abbiano più a ripetersi, mediante le rimostranze aggiustate, e risposte lodevoli, da voi date al Colonnello predetto nel colloquio seco lui tenuto, proseguirete a dirigervi colli stessi plausibili modi, e principj, non compromittenti li pubblici riguardi a vero merito vostro adoperati con utilità, ed effetto nella surriferita riflessibile emergenza, e che vi resero meritevole del Pubblico particolar aggradimento, ed approvazione.

Nell'accogliersi in fine tutte le altre notizie, s'attendono dal zelo vostro li ragguagli ulteriori di quanto andasse in seguito succedendo d'interessante la Pubblica cognizione.

E delle presenti, e relativa Lettera del Pubblico Rappresentante di Bergamo sia data copia al N. H. Conferente per lume.

Valentin Marini Segretario.

Mentre si estendeva la soprascritta Ducale, e si concepiva la lusinga, che non sarebbero per ripetersi le sopraffazioni per parte dei Francesi, il N. H. Ottolini con le sue lettere dello stesso giorno 21 Luglio dava un distinto ragguaglio delle nuove usate violenze col Conte Paolo Colleoni: tanto vane ed illusorie erano le speranze dei Savj sopra la slealtà Francese fondate. Ecco il passo principale di questo nuovo Dispaccio.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Omissis.

NUovo consimile motivo mi si presentò in oggi per altri effetti dell'Arciduca di Milano, che esistono in una Casa di campagna del Conte Paulo Colleoni, il quale per quanto si crede, non sono che Tapezzerie. Il Colonnello Vialle persuaso forse nel colloquio, ch'ebbi con Lui, non si lasciò più vedere, ma inviò certo Vavasseur Aggiunto agli Ajutanti Generali dell'Armata Francese, assieme con un Aggiunto ai Commissarj di Guerra, e con tre Dragoni di scorta. Appena arrivato mi pregò con Viglietto di far somministrare i viveri alla sua scorta, e di assegnargli l'ora per venire da me. Vi si portò in seguito, e mi accennò, che dovendo abboccarsi col Conte Colleoni per certi Colli d'effetti, che erano in sua Casa, il colonnello Vialle lo aveva incaricato di prima chiederne a me il permesso. Gli risposi, che potea farlo liberamente, ma venuto poscia lo stesso Co: Colleoni ad intendere la mia volontà, gli dissi, che quando Lui assentiva, io non avevo alcun obbietto alla consegna; ma che volevo dettarne le condizioni. Infatti intesi tra di loro nel rapporto di quei Colli, e ritornato da me l'Uffiziale Francese gli spiegai, che assolutamente tale trasporto doveva essere del tut-

to privato; che domani mattina senza scorta passar dovesse a Soiza, ove sono gli effetti, riceverli in Inventario, e quindi lasciare tutto il pensiero al Co: Colleoni di farglieli tradurre al confine: che i suoi tre Dragoni avessero in prevenzione a portarsi fuori di Stato, e che non dovesse aver luogo *alcuna Pubblicità*. Insisteva egli di voler far tradurre la roba colle sue scorte, ma sentendomi risoluto a non accordarglielo, se non a quelle tali condizioni, gli convenne adattarsi. Ho poi commissionato lo stesso Co: Colleoni di passar ei pure colà per tener in quiete, e tranquillità la Popolazione, la quale potrebbe porsi in orgasmo, massime essendo Paese di Confine, e Gente risoluta ec.

Dimani di buon'ora giungerà la Cavalleria Napolitana, che fu oggi preceduta da un Uffiziale, onde combinare l'occorrente per gli Alloggj, e per i foraggi colla persona già destinata in figura di Provisioniere. Fino dal primo momento la nuova dell'arrivo di questa Truppa, *assai diversa dalla Francese*, è stata comunemente ben accolta, e la promessa di supplir tutto, che sarà seguita dal fatto, non fa tanto (1) apprendere sul punto de' viveri così essenziale in una scarsa Provincia. L'articolo de' Foraggi è assai rimarcabile per il prezzo sommo de' Fieni, e vi vorranno dei pensieri per procurarne in seguito il bisogno. I Soldati saranno alloggiati fuori de' Borghi in un Luogo comodo, ed appartato, e per mantenermi in quella giusta riserva, che devo avere nel non lasciar entrare i Francesi in Città, feci disporre gli Uffiziali Napoletani nelle Case dei Borghi; sebbene i Cittadini volentieri li avrebbero ricevuti per timore di doverne alloggiare de' Francesi, i quali se vi fossero gli altri, potrebbero pretenderlo. La qualità di questa Truppa, e la diversa condizione de' Comandanti mi fanno sperare una esatta disciplina, a cui confluirò dal canto mio ec.

Seguivano pari sopraffazioni nelle Provincie di Brescia, e di Verona, essendo in ogni luogo, ed in ogni incontro concordi nel loro sleale carattere i Comandanti Francesi; e giungevano perciò frequenti i reclami de' sudditi, e li ricorsi del Provveditor Generale, e de' Rappresentanti di Brescia, e di Legnago ec. Andressimo all'infinito, se tutto dovesse essere da noi qui registrato: Dalla seguente Ducale del Senato 23 Luglio, diretta al N. H. Alvise Querini *Nobile a Parigi* rileveranno i Lettori la lunga serie de' mali, a' quali era sottoposta la Repubblica, e le deboli rimostranze fatte dal Senato mercè l'abbracciato sistema di neutralità disarmata, tanto accarezzato dalla maggioranza de' Savj.

1796. 23 Luglio in Pregadi.

Al Nobile in Francia.

Li varj interessanti ragguagli, che recano gli accetti Dispaccj vostri de' N. 105, 106, sul complesso degli affari interni, e ministeriali, e politici, che occupano codesto Governo, vengono dal Senato accolti qual non dubbio testimonio delle diligenti, e continuate indagini da Voi con merito esercitate in tutto ciò, che interessa la Pubblica conoscenza. Si rilevano inoltre dai Dispaccj stessi, e dall'altro senza Numero, in data 1 corrente le ample dichiarazioni di amicizia, e riguar-

(1) Il Senato aveva convenuto con S. Maestà Siciliana sul provigionamento delle Truppe Napolitane, acquartierate nello Stato sin alla Pace definitiva: ma la rapacità ed ingordigia Francese seppe convertir in proprio profitto la convenzione, facendo ricadere a carico de' Veneziani il loro totale mantenimento.

do verso la Repubblica nostra, che ritraeste per parte del Direttorio Esecutivo, non meno, che le ripetute assertive di essersi innoltrati ai Comandanti l'Armata d'Italia gli ordini più precisi, onde si contenghino le truppe Francesi nella dovuta disciplina, e si adempiano i pagamenti per le grandiose somministrazioni fatte, e da farsi.

Ben lungi però dal verificarsi le lusinghe da voi concepite sulle assicurazioni medesime, avrete rilevato dal *Promemoria*, e dalle Ducali dei 12 corrente, speditevi per Espresso, con quali arbitrarj, e minacciosi modi si continua a procedere dai Comandanti Francesi nei nostri Stati di Terraferma, nei quali ogni dì più si istradano le invasioni, potendovi aggiugnere essersi impedita dai Comandanti medesimi perfino la navigazione del fiume Adige, e trasportati i Molini alle parti superiori del fiume medesimo, spogliando la popolazione inferiore dei mezzi cotanto necessarj alla sua sussistenza.

Alle gravissime conseguenze, che derivano dal sopraindicato impedimento della navigazione dell'Adige, si è cercato di andar incontro facendo presentare frequenti, ed efficaci reclami dal Provved. nostro General in Terraferma ai Comandanti Francesi, ed a questo Ministro Sig. Lallement dal N. H. Conferente, senza che se ne sia ottenuto l'effetto, essendosi soltanto assentito dal General Rampon in confronto della richiesta libera navigazione, come vedrete dal di lui viglietto, che possino tradursi da Verona li Equipaggi del Reggimento Oltremarino, staccato da colà per le ragioni, che vi saranno risultate dall'ultimo speditovi Promemoria; e a questo assenso pure fu apposta la condizione, che le Barche debbano tenersi sempre alla destra del fiume, al che si aggiunse col fatto una Guardia Francese sopra le Barche stesse.

E quanto alli grandiosi sborsi fatti sin ora dai Veneti Provigionieri per il totale approvigionamento delle loro Armate, che da circa due mesi dimorano ne' nostri Territorj, non è riuscito dopo lunghe continuate insistenze di conseguire, che un Ordine in iscritto, rilasciato dal Commissario Salicetti il giorno 30 Messidor al Provigioniere Vivante di 300 mila lire esigibili sopra il secondo pagamento della contribuzione, che doveva fare il Papa ai Francesi per il seguito Armistizio, e come vi risulterà dalla copia del detto ordine, che vi si annette.

Convenuto poi ha il Senato e S. M. Siciliana tutto ciò, che aver poteva rapporto all'ingresso, ed approvigionamento della Cavalleria Napolitana, che viene ad accantonarsi nei Pubblici Stati, come apparisce dalle carte, che vi si trasmettono in copia; rilevarete altresì, che per opera delli stessi Comandanti Francesi fu condotto il Direttore della Cavalleria medesima ad alterare del tutto li sopra accennati concerti con la conseguenza, che ricada anche per questo a pubblico aggravio il mantenimento della truppa medesima, per cui li Francesi ricercano le razioni a questi provigionieri nei modi, che le esigono per se medesimi col ricambio soltanto di Ricevute.

Comparso poi in Bergamo il Colonnello Vialle dopo aver indicato a quel Pubblico Rappresentante di voler seco lui conferire, senza però voler lasciar traspirare l'argomento, si rivolse in vece con un Distaccamento di 23 Uomini ad una casa di campagna di quel Marchese Terzi volendo colla forza asportare degli effetti di proprietà dell'Arciduca Ferdinando d'Austria, e non fu che il frutto di lunghi maneggi quello, che sia stata impedita la violenza, da cui si astenne a condizione, che lo stesso Marchese Terzi facesse tradurre al confine Milanese gli effetti medesimi, e lo stesso fu replicato pochi giorni dopo alla Casa del Co: Colleoni; oltre di che colle minaccie ottenne di estorquere dalle mani del negoziante Bergamasco Angelo Ricardi, una Cassetta di Medaglie di ragione del prefatto Arciduca; e si partì dicendo, che sarebbe ritornato ad oggetto di ripetere altri effetti appartenenti ai Milanesi; che sapeva ritrovarsi presso private persone in Bergamo.

Questa serie di sempre nuove indebite procedure formeranno tema al vostro zelo, ed alla vostra desterità per far vie più conoscere quanto per parte dei Comandanti Francesi si operi diversamente da quell'amicizia, che si professa da codesto Direttorio alla Repubblica nostra, e come male siano corrisposte le continuate prove d'ingenuità, che per parte nostra ritraggono i Comandanti predetti, a Voi medesimo rilevate con palese aggradimento dai membri componenti lo stesso Direttorio. Datosi in fine riflesso alli ragionamenti tenuti non meno dal Ministro delle Relazioni Esteriori, che dal Direttore Rewbel intorno l'opportunità delle conferenze istituite in Venezia con questo Ministro di Francia massimamente in vista delle varie emergenze, che accader possono per l'esistenza delle Truppe Francesi nel Veneto Territorio, vi si commette, all'occasione di vedere ambidue questi soggetti, di rimarcar loro con quanta soddisfazione nostra procedono le Conferenze medesime, e di aggiungervi, che per il conseguimento dello scambievole contemplato oggetto sarebbe desiderabile appunto in vista delle giornaliere sopravvenienze per parte di esse Truppe che autorizzato fosse questo loro Ministro con precise commissioni, onde le cose, che venissero con esso lui concertate, riportassero presso i Comandanti dell'Armata la relativa esecuzione.

Quanto poi ai cenni, che aggiugnete del ritardato recapito dei Pubblici Pieghi, e sull'opportunità dell'additata strada da Basilea a Lugano, e da lì a Bergamo senza passar per Milano, mentre trovasi conveniente, che abbiate a valervi di essa nelle successive spedizioni de' vostri Dispacci, vi si rende consapevole d'aver in conseguenza ordinato, che anche le Pubbliche Ducali vi siano d'ora innanzi inoltrate per la medesima strada, come più sicura, e sollecita, sopra di che si rilasciano al Savio Cassier del Collegio l'opportune commissioni.

E dell'Articolo delle presenti, e Dispaccio del Nobile in Francia circa la sostituzione di strada per i Pubblici Pieghi, sia data copia al Savio Cassier predetto per lume, ed esecuzione.

Andrea Alberti Segretario.

Non trascuravano in questo tempo gl'Inquisitori di Stato di comunicar a' Savj del Consiglio tutti quei lumi, che ad essi per vie secrete pervenivano, ad oggetto di porli al caso di propor al Senato quelle salutari deliberazioni, che salvare potevano la Repubblica. Essi però posero nella *Filza Comunicate non lette in Senato* anche la seguente *Comunicata*, giacchè i suggerimenti ovvj e saggi della medesima non erano confacenti al palato del maggior numero de' medesimi.

1796. 25 Luglio.

In ordine alle Leggi gl'Inquisitori di Stato hanno commesso al loro Segretario, che premessa la segretezza, e dato il giuramento, debba leggere, e lasciar in copia ai Savj del Collegio, per comunicare al Senato quando, e se ad essi parerà, quanto segue. Luglio 1796.

Arriva in questo momento da persona confidente l'annessa copia di Lettera, che gl'Inquisitori di Stato vennero di ricevere, e credono di comunicare a Savj del Collegio per quei lumi, che potessero essere utili ai Pubblici riguardi.

Estratto di Lettera pervenuta questo giorno.

25 Luglio 1796.

Scrivono da Genova, che quel Ministro Francese dia da pensare a quel Governo con delle Note inquietanti. Mi fu spedita una Copia delle due più recenti, l'ultima delle quali è molto forte. La prima provenne in vista delle Preghiere, che le Donne faceva-

no con qualche estraordinario concorso alla Madonna del Monte. La seconda dall'essersi Venerdì arrestati al Ponte delle Mercanzie pochi schioppi, che dalla Riviera sono stati senza permesso, e clandestinamente introdotti in Città da vendere. Questo arresto diede motivo a molte perquisizioni, ma con tutto che furono trenta tre gli Schioppi quà e là ritrovati; e si credono di quelli venduti in Riviera da' Soldati Francesi: Pare però, che dalla parte de' Francesi si studia de' pretesti per attaccar Genova, o almeno per farle una visita simile a quella di Livorno. Quel Paese non è certamente tranquillo. La sua Neutralità armata senza armi va a rischio di costarle cara.

Un Amico mi dice. Li Francesi cercheranno de' pretesti anche con Venezia sicuramente. Si dice, ch' Ella armi; se non armerà fortemente, sarà calpestata anch' Essa. E' vero, ch' è tardi, e che armando fortemente potrebbero li Francesi inquietarla con qualche dimanda: ma il loro Armamento, seguindo in Dogado, non sarà tanto sensibile, e quando lo fosse, potranno sempre plausibilmente rispondere, che armano per tenere in freno i Sudditi nel caso esternassero movimenti indicanti il mal contentamento, che provano della stazione de' Francesi in Stato Veneto, e per difendersi dalli Tedeschi nel caso, che li attaccassero per la parziale ospitalità accordata ai Francesi stessi. Questa risposta per la prima parte li porrà in qualche pensiere: nella seconda non potranno ch' essere grati, e ne valuteranno sempre l'arguzia. *Armino*, *armino*, continuò a dirmi, e portino le loro forze a 40 mila Schiavoni; ed a 4000 Cavalli almeno, completando li Reggimenti, che hanno di Cavalleria, *Armino*, se non vogliono essere esposti, come tutte le altre Potenze d'Italia. Un' Armata d' osservazione in Dogado, o vicinanze sarà sempre pronta a tutto, e terrà basso l' orgoglio Francese: poichè temerà sempre di trovarsi in mezzo a due fuochi. Mi disse molte altre cose, e mi fece veramente capire la vera utilità di tale armamento. *Si vis Pacem: para bellum.*

Abbiamo riferito di sopra, che il Sig. Lallement Ministro di Francia nella sua *Intervista* col Cav. e Procurator Francesco Pesaro nel giorno 9 Luglio cominciò il suo discorso dal dimostrare la maggior riconoscenza per la gentile, e satisfacente risposta, fatta dal Senato al di lui Promemoria diretto a ricercare, che rischiarati gli fossero li veri oggetti dell' armamento delle Lagune, ch' egli riconobbe giuste le lagnanze della Repubblica sulla violenta, ed ostile maniera di operare de' Comandanti Francesi, consigliando il Senato a fare le sue rimostranze al Direttorio Esecutivo. Ora faremo vedere la mala fede di questo perfido Ministro, e come egli tentava d' illudere i Veneziani. Il N. H. Alvise Querini col suo Dispaccio del giorno 26 Luglio 1796 scrisse da Parigi agli Inquisitori di Stato; occludendo una Nota del Ministro degli affari esteriori la Croix 8 *Termidor*, in cui alle vivissime rimostranze rispondeva per ordine del Direttorio con parole vaghe di buona armonia, di lealtà, di generosità, di amicizia, e di rincrescimento per li mali, che soffriva lo Stato Veneto, mali ch' egli chiamava inseparabili dalla guerra, ma nulla diceva delle occupazioni fatte contro il diritto delle genti, nè di rimborsare la Repubblica per le enormi somministrazioni. Aggiunge poi il la Croix una Nota del Ministro Francese Lallement e Venezia in data 10 Luglio 1796, (si

noti bene, il giorno cioè dopo l' Intervista col Pesaro) in cui il Sig. Lallement assicura che il Senato arma le Lagune coll'oggetto di far odiare i Francesi dal popolo: che il General Buonaparte alle dimande fattegli di rimborsi aveva con ragione risposto, che i Francesi erano entrati ne' diritti dei Ferraresi sopra i paesi della Repubblica; e ch' essi riguardavano Peschiera, Brescia, e gli altri luoghi occupati, come loro appartenenti. Questa Nota del Sig. Lallement doveva esser bastevole per conoscer a fondo l'inutilità dell' *Interviste* del Cav. e Procurator Francesco Pesaro col medesimo, giacchè esse lo palesano uomo sfornito di onestà, di veracità, e di buona fede.

Nuovo argomento della mala fede Francese giunse in questo medesimo tempo agl'Inquisitori di Stato col Dispaccio ad essi indirizzato nel giorno 27 Luglio dal Rappresentante di Bergamo.

Ill. ed Eccell. Sigg. Sigg. Padr. Col.

Ommissis.

Mi cade ora un nuovo argomento, che nella sua verità io rassegno, onde non tenerlo nella mia responsabilità, non participandolo. Qualunque sia il peso, che gli si possa dare, so che l'animo mio, ed il mio dovere, e la stessa mia tranquillità mi obbligano a deponerlo nel Secrario di codesto Supremo provido Tribunale. Questa notte alle ore 7 circa mi capitò il Civico Podestà di Lovere di questa Giurisdizione, Terra da qui distante trenta miglia circa, e che porta verso il Bresciano, uomo di pochi talenti, ma onorato, probo, e pieno di zelo per il Governo, da me già incaricato, e istruito delle osservazioni da farsi sugli affari correnti. Mi espose con molto orgasmo, che jeri mattina ebbe incontro di parlare con certo Antonio Maria Pobis Ungaro di Nazione, giovane di colti modi, e civile, e che questo sotto rustiche spoglie gli palesò, ch'era fuggito dal servizio del General Buonaparte, per il quale si era prestato per varj mesi dopo di essere stato prigioniere di guerra. Caratterizzava questo suo Padrone *come l'Uomo più empio, ed inumano*, e come *quello, che sotto l'aspetto delle più dolci, ed insinuanti maniere concentrasse il nido de' più orribili tradimenti*. Finalmente che gli abbia per ben tre volte, e colle lagrime agli occhi confidato, che sieno già disposte le cose in modo, che l'Arsenale di codesta Dominante per la fine del venturo Agosto diverrà un mucchio di sassi, *e che da due Patrizj, e da un Secretario vengono di continuo palesati i segreti del Pregadi:* che tutto ciò lo abbia rilevato dal di Lui Padrone Buonaparte, e dagli Uffiziali Ingegneri Francesi, da' quali si versava anche ultimamente a Milano sopra questo particolare. Il detto Civico Podestà lo voleva regalare, ma ricusò questi di volere cosa alcuna, facendogli anzi vedere molte Sovrane, che nel numero 150 diceva aver asportate al suddetto Generale. Gli soggiunse, che s'inviava verso Bano e Ponte di Legno per indi passar a Venezia per la via delle Montagne per non incontrarsi nei Francesi, intenzionato di confidare al Governo Veneto questo fatto. A tali cenni io con tutta fretta inculcai il suddetto Podestà a partire, e seguirlo per vedere di raggiungerlo, e persuaderlo di ritornare quì seco lui, facendogli anche delle promesse grate, qualora ne riuscisse. E' questi tosto partito: se poi tale tentativo avrà effetto, sarò ben contento di darne tosto ragguaglio alla gravità, e penetrazione di VV. EE. di tutto ciò, che mi riuscisse di rilevare dalla viva voce di costui per dipendere dalle loro autorevoli precauzioni. In tanto per ogni caso unisco i connotanti personali del detto Pobis, che per la direzione da-

tami dovrebbe venire costì di alloggio alla Regina d'Ungheria, o d'Inghilterra. Accolgano VV. EE. col solito loro compatimento le presenti, benchè imperfette, e finora infondate significazioni, che io procurerò di possibilmente depurare, mentre bacio loro umilmente le mani.

Bergamo li 27 Luglio 1796.

Alessandro Ottolin Cap. V. Podestà.

Non disprezzarono gl'Inquisitori l'avviso del Podestà di Lovere, come rileviamo dalla lettera data in risposta al N. H. Ottolini in data 30 Luglio; anzi raccomandando al medesimo le ulteriori indagini, le incominciarono anch'essi nella Dominante. Da' posteriori Dispacci in data 4 Agosto impariamo, che ritornò a Bergamo il Civico Podestà di Lovere senza che gli fosse riuscito di raggiungere l'Ongaro Pobis. Qualunque peso voglia darsi alle di lui asserzioni; vederemo fra poco da un Dispaccio del Bailo a Costantinopoli, che le più occulte deliberazioni del Senato erano in mano del Reis Effendi; e quindi si vede ad evidenza, che i segreti della Repubblica erano propalati da chi per dovere di uffizio, e per la legge di religioso giuramento doveva custodirli. Non si trascurava intanto dagl'Inquisitori di Stato il gran affare dell'armamento delle valli Bergamasche. Ad oggetto dunque, che la faccenda procedesse con quelle regole, che la critica situazione degli affari esigeva, spedirono nel giorno 28 Luglio al Rappresentante di Bergamo la seguente lettera.

1796. 28 Luglio

Al Capitanio Vice Podestà di Bergamo.

Il grande, e delicatissimo affare delle obblazioni fatte da codesti fedelissimi Corpi e per fede, e per affetto alla Repubblica, e per propria difesa, e salvezza è un argomento delle più serie, e pesanti meditazioni. Meritano certamente laude il zelo, la prudenza, la penetrazione di V. S. Illustrissima, che ha contemplata la gelosia del segreto, che ha così bene accolti i voti di codesti Fedelissimi Sudditi; ed ella non lascierà mai di aver presenti viste così essenziali in sì difficile, e pericoloso cimento. Dobbiamo rendere onore al Sig. Bidasio, l'impegno, l'avvedimento, e l'estensione delle viste del quale esigono lode, ed approvazione. Ma in tanto argomento, nel contegno, ch'è d'uopo tenersi, nell'impossibilità reale di dar corso rapido a tante così delicate ed indeterminate mire, ed esigenze, il primo incarico, che le ripetiamo, si è, di manifestare ai Deputati de' respettivi Corpi li sensi del Senato, e nostri, e di significarli a quelli della Valle San Martino ne'stessi modi espressi nella nostra Lettera dei 24 corrente, poichè l'obblazione di quella Valle pervenne dopo quella delli Corpi nominati nella Parte 7 Luglio, e sempre con la maniera cauta, e riservata, che si è per li primi Corpi, e Valli prescritta.

Sarà un testimonio a codesti Deputati delle Pubbliche sollecitudini la determinazione, che le significhiamo aver presa di spedire a codesta parte il degno, e sperimentato Sargente General Noveller a coprire il posto naturale di Governatore dell'Armi, come intenderà dalla Lettera del Savio alla Scrittura (Il N. H. Giuseppe Priuli zelantissimo Cittadino). Ad esso si sono date le commissioni, che raccoglierà dalla di Lui voce. S'intenderà Egli, e passerà di concerto con V. S. Ill. per esaminare, e condurre tutte le cose occorrenti a salvezza dello Stato, e de'

Sudditi; il contegno de' quali nella moderazione, e riservatezza, e circospezione non dovrà essere in menoma parte alterato da questa comparsa d' un Generale, ma conservarsi nelle massime, e nel fatto su i principj della professata imparzialità, e tolleranza.

Spargeranno dei lumi sulle di lei cognizioni, e direzioni le due Memorie, che le si inseriscono, l'una scritta per ordine nostro dal Sig. Bidasio relativamente alle nozioni, che gli abbiamo fatte richiedere, l'altra del Sig. Sargente Generale; risultati questi delli combinati loro studj a sviluppare possibilmente le idee per approssimarsi alle elementari nozioni, e bisogni.

L'impiego dell'opera di queste persone, e degli altri mezzi deve farsi con tutta la possibile sollecitudine, ma sempre con la massima avvertenza al contegno de' Popoli, e ad impedire per tempo li principj di qualunque immaturo movimento, sempre pericoloso, e forse fatale, poste le circostanze, come deve esser usata grande avvertenza a dirigere tutto con tacita unione, ed accordo; lo che è conseguibile per la sola opera delle figure principali; e deve esser preceduto dalla preparazione delle moltissime esigenze atte a confluire al grande oggetto.

Saranno però tema delle di Lei ponderazioni, unite a quelle del Sig. Sargente Generale li piani d' esigenze di Munizioni da guerra, la formazione di Magazzini di viveri principalmente per la sussitenza delle Valli, le quali non cadono già, come regolare provedimento di consumazione a peso dell' Erario, l'Artiglieria occorrente e da Piazza, e da Campagna, l'esame dello stato delle Piazze medesime; per il che saranno opportunamente somministrati anche li Uffiziali occorrenti. L'unire in un solo sentimento, intelligenza, ed azione le parti tutte componenti la Provincia, come si è di sopra accennato, essendo indispensabile; sarà gran cura di V. S. Illustriss. unitamente al Sig. Sergente General il preparare la scelta de' Condottieri tra li più accreditati in cadauna Quadra, Valle, e Luogo, dopo di questi quella di tutti gli Uffiziali chiamati di Linea, e quindi la conoscenza, ed analisi della quantità, qualità d'armi, che sono presso gl' Individui, e di quelle, che mancassero, affinchè i risultati somministrando alli studj uniti col Sargente Generale il preciso, ne derivino i fabbisogni delle esigenze, e così pure il risultato dell'occorrente numero d' Uffiziali di Truppa regolata da ripartirsi in cadauna divisione all'oggetto di mettere la possibile regolarità in un Corpo così conformato.

Molti Corpi poi avendo offerto numeri astratti e relativi alle loro popolazioni, Ella riconoscerà quanto sia necessario il fissarli almeno per approssimazione, e sapere lo stato del loro armo. Tutte queste disposizioni, e preparazioni essendo tendenti alla difesa del Principato, e propria, ma non parendo verificabili, che in forme collettizie, se fatalmente ne arrivasse la necessità, Ella ben riconosce, quanto sia a cercarsi, che il caso mai si verifichi; ma se questo estremo arrivasse, quanto occorra di prudente, uniforme, e contemporanea azione. Perchè non succeda, deve tutto cercarsi e di maturità, e di contegno, e di dolce freno al pericoloso entusiasmo d'un Popolo. Così per avventura deve accadere, perchè tutti concorrano ad un momento a renderlo atto a salvar la vita, e le sostanze della Nazione. Ad ottener, che il caso non avvenga, occorrono tutti i modi più riservati, e però la di lei maturità eviterà ogni dimostrazione Pubblica di apparati, e di esercizj, fuorchè i soli delle ordinarie Cernide della stagione, e queste raddolcirà in quelle forme, che crederà proprie della circostanza, riferendo alli incombenti uffizj le esigenze, che risultassero di armi, tracolle, Bajonette, ed altro, ed informandocene, perchè non ritardi l' effetto.

Ad ottenere l'utilità dell'opera in caso, che Dio non lo voglia, Ella vede quanta intelligenza, unità, e prontezza di consiglio, di scelta, di mezzi, e di luoghi sia indispensabile. La

volontà e sudditanza de' popoli è gratissima, ma un tristo effetto li può distruggere, e compromettere il Principato. Con queste viste Ella proceda sempre nella benemerita efficacia del di Lei zelo. In tutti gli altri dettagli non possiamo, che attendere esatti e solleciti avvisi, e notizie.

Sopraggiunta la Lettera 23 corrente, e Fogli annessi; si rende noto a V. S. Illustrissima, che quanto al Tenente Corner si sono fatte le occorrenti comunicazioni all'*Uffizio alla Scrittura*; dal quale attenderà le ulteriori determinazioni. Li articoli, e note della Artiglieria, e munizioni, li progetti per aumentarne sul luogo; quello che riguarda i *Condottieri d'armi*, ed i Bombardieri, sonosi fatti passare all' esame del Signor Sargente Generale per li motivi già sopra esposti. E così pure quanto al Signor Bidasio, si erano già date (relativamente al viaggio d'ordine nostro eseguito) le occorrenti disposizioni, delle quali Egli stesso la renderà intesa personalmente, anche prima dell' arrivo della detta di Lei Lettera.

(Zuanne Zusto Inqu. di Stato,
(Giacomo Boldù Inqu. di Stato.
(Vicenzo Dolfin Inqu. di Stato.

Mentre queste providenze prendevansi da' Veneziani, avvennero grandi vicende. Dispersa a Valeggio nel giorno 30 Maggio (come si è di sopra narrato) l'armata Tedesca, e ritiratosi nelle gole del vicino Tirolo il General Beaulieu cogli avanzi della medesima, i Francesi non ebbero altra militare impresa, cui attendere, che l'assedio di Mantova; la quale era stata avveduramente presidiata dal Baron Colli. Ai 3 di Giugno soltanto si presentarono sotto la medesima i Francesi con due divisioni, e la bloccarono. Alli 9 di Luglio l'assedio della Città era spinto assai avanti, e Buonaparte aveva richiamate le truppe disperse nella Romagna, e nella Toscana, concentrandole tutte nella Lombardia, poichè cresceva sempre più la voce, che il celebre Maresc. Wurmser era per discendere dal Tirolo a levarne l'assedio. Quantunque inutili riuscissero gli attacchi, e gravissima fosse la perdita de' Francesi, non si perdettero essi mai di corraggio, e continuavano a bersagliare la Città con orrendo apparato, rinnovando più furiosi gli attacchi ogni giorno. Il grosso della loro armata aveva presa intanto una posizione delle meglio combinate. I Francesi stendevansi da Borgoforte sino ai confini del Tirolo. Al di sotto guardavano l'esercito assediante, e tenevano alcuni passi importanti d'Adige. Custodivano al di sopra le strade, che far dovevano naturalmente i Tedeschi volendo penetrare in Italia. Ivi era Massena Generale de' più valorosi, e fiancheggiavalo Despinoy venuto con un Corpo da Milano. La linea cominciava da Corona, e da Torbole, veniva giù per Salò a Peschiera, e per Bussolengo a Verona, quindi scendeva sino a Marmirolo, ove era il Quartiere del Campo assediante. Era Brescia un punto eccentrico legato con Peschiera, e con altri posti. In Brescia era il General Buonaparte ai 28 di Luglio, ove era andato ad incontrar la sua Sposa, venuta in Italia da Parigi col Duca Serbelloni, come si accennò di sopra. In mezzo ad una gran festa da ballo ivi data, partì Buonaparte per dare l'ultimo assalto a Mantova sicuro della conquista di quella Piazza, quando

improvisamente sceso tacitamente il Wurmser dal Tirolo gli sconcertò tutto il suo piano. In un batter d'occhio i Tedeschi rovesciano i posti de' Francesi, che incontrano per via, ed i Francesi nella loro sorpresa si veggono costretti a levare l'assedio di Mantova. Giunse inattesa la gran nuova a Venezia, e fu accolta con indicibile giubilo del popolo; tanto erasi reso odioso il nome Francese per le continue vessazioni, con le quali opprimevano le Venete Provincie. Giungevano replicati i Dispacci del Provveditor Generale, e de' Rappresentanti di Verona, di Brescia, e di Bergamo, i quali si affrettavano di far giunger al Senato la notizia del nuovo ordine di cose; e sebbene i loro Dispacci fossero dettati nel momento della confusione, e quindi non ben depurati i fatti, è notabile tuttavia la loro precisione. Noi li trasandiamo quì per non dilungarci di avantaggio.

Mentre però si continuava la guerra con tanto accanimento in Italia, e con non minore al Reno; il Gabinetto Francese procurava di procacciarsi Alleati, e di accrescer i nemici alla Casa d'Austria. Il suo disegno era di allearsi col Turco e colla Repubblica di Venezia, cui facevansi grandiose promesse d'ingrandimento di Dominio. L'affare s'intavolò a Costantinopoli a' primi dello scorso Luglio, fu pure maneggiato in Madrid dal Principe della Pace, a Brescia dal General Buonaparte col Provveditor Estraordinario Bataja, e finalmente in Venezia dal Sig. Lallement. Un affare di tanta rilevanza, e che dimostra la costante lealtà, la generosità, e l'ingenua Amicizia della Repubblica di Venezia verso l'Augusta Casa d'Austria, deve essere più dettagliato, e noi perciò ne faremo il preciso dettaglio trascrivendo per intero la *Comunicata* degl' Inquisitori di Stato del 5 Agosto 1796.

Agosto 1796.

1796. 5 AGOSTO.

In ordine alle Leggi gl' Inquisitori di Stato hanno commesso al loro Segretario, che premessa la segretezza, e dato il giuramento deva leggere, e lasciar in copia a' Savj del Collegio per comunicar al Senato, quando, e se ad essi parerà, quanto segue.

Illustriss. ed Eccell. Sig. Sig. Padr. Col.

Ho rassegnato in due recenti Dispacci de' Num. 216, e 218, all'Eccellentissimo Senato un breve cenno sulli reiterati discorsi tenuti dal Reis Effendi al Dragomano Ralli. Dopo aver l'Ottomano Ministro versato sulli affari correnti d'Italia, si concentrò Egli nel cercar di comprovare anche la crisi politica, da cui è minacciata tutta l'Europa, che deve per necessità indurre anche l'Eccellentissimo Senato a prendere un partito adattato a garantirlo dalle minacciate avversità. Che in vano potrebbero VV. EE. lusingarsi di più a lungo sostenere una isolata esistenza politica, e nella indispensabile necessità di far causa comune con altre Potenze, niente meglio può loro convenire d'una Alleanza con la Porta, la Francia, e la Spagna. Le risposte del predetto Dragomano furono sempre prudenti, ed uniformi alle Pubbliche massime, ed attribuivo a dir vero tali significazioni a puro azzardo, e senza un premeditato oggetto. Ebbi però ben presto motivo di riconoscere, ch'ero ingannato. Questo Sig. Inviato di Francia mi fece significare ne' giorni decorsi, che desiderava aver meco un secretissimo colloquio, il quale poi anche si verificò in questa Casa,

ove Egli si è espressamente portato. Dopo le più soddisfacenti proteste di sentimenti amichevoli del Direttorio di Parigi verso l'Eccellentissimo Senato, e della piena soddisfazione anche delle mie direzioni, disse, che era al caso di darmene una luminosa prova. Mi significò adunque di avere ricevuta commissione espressa, e pressante *di esibire alla Repubblica una Alleanza difensiva*, nella quale probabilmente prenderanno parte la Porta, e la Spagna. Si diffuse quindi nel volermi far conoscere, che questo era il *solo mezzo* adattato a porre argine agli estesi progetti delle due Corti Imperiali, secondati dall'Inghilterra, e sopra tutto a garantire la nostra Repubblica minacciata sopra ogni altra. Che allor quando piacesse all'Eccellentissimo Senato di entrare in secretissima negoziazione, sarebbe munito il Ministro di Venezia delle opportune istruzioni, e plenipotenze, onde avesse a trattare con chi meglio sembrasse a VV. EE., assicurando della più desiderabile propensione del Direttorio stesso, onde combinare un Trattato, che garantisca non solo in ogni occasione la indiminuta esistenza politica della Repubblica Serenissima, *ma nel procurar altresì alla stessa importanti vantaggi*. Analoga la proposizione alli discorsi tenuti dal Reis Effendi al Ralli è ben ragionevole il dedurre, che essi due Governi, e fosse anche la Spagna abbiano concertato di persuadere VV. EE. a far seco loro causa comune in affare, il quale, al dir vero, interessa presso che egualmente esse Potenze: e pur troppo ho motivo di temere, che dalla Porta stessa mi si abbia a fare, e quanto prima, delli ancor più seri eccitamenti. Parve a me nulla ostante di dovermi destramente sottrarre dall' esser apportatore di cosa non del tutto grata. Assicurai dunque il Sig. Inviato della molta compiacenza, che io provavo nel rilevare riconfermati li sentimenti amichevoli verso il Veneto Governo della Repubblica Francese, e la di lui particolar soddisfazione sulla mia condotta: che rispetto poi al grande affare, di cui egli mi faceva parola, senza entrare in estemporanee discussioni, almeno per ora incompetenti, mi sembrava, dovesse questo essere esibito con altri mezzi, o con quello del Veneto Ministro in Parigi, o del Francese in Venezia: ma senza lasciarmi proseguire, soggiunse il Signor Verninac, che era ben ragionevole si dovesse aprire la negoziazione a questa parte, dovendo questo Governo avervi un'immediata relazione. Mi rifletteva poi, che importando troppo di osservare il secreto, senza il quale invano si tenterebbe di condurre a felice termine li grandi affari, si contemplava in tal modo di non renderlo noto al Mondo per ora ad altri senza una necessità. Inutili tutte le fategli rimostranze, nel timore, che una maggiore resistenza potesse spiacergli, e produrre dei rapporti non grati al Direttorio, ho creduto di dover promettere, che sebbene mi fossero note le Pubbliche Massime di vivere in buona armonia con tutte le Potenze indistintamente, senza prendere ingerenza nei loro interessi, io avrei null'ostante secondati i di lui desiderj a condizione però, che mi fosse rimesso in iscritto quanto onorava di significarmi. Ritrovò egli la mia dimanda ragionevole, e dopo due giorni, mi fece tenere una nota assai significante, ma che contiene fatti pur troppo veri, come io stesso ebbi occasione di conoscerli nel lungo corso di questo difficile Ministero; ragione per cui ho dovuto più volte importunare l'Eccellentissimo Senato, e VV. EE.

Senza immorare sopra un tale argomento in questi momenti, rassegnerò intanto, che non reputo opportuno di accompagnare la Carta stessa direttamente all'Eccellentissimo Senato in timore, che non sia abbastanza osservato il secreto, tanto a giusta ragione raccomandato dal Sig. Verninac, e richiesto dalla natura dell' affare. Pur troppo, Eccellentissimi Signori, provo un vero rammarico nel sapere, *che sono a cognizione della Porta, e di alcuni di questi Esteri Ministri delle recenti Pubbliche deliberazioni, le quali meriterebbe-*

ro il maggior secreto, e mi si fa credere, che esistino nelle mani del Reis Effendi le Copie. Voglia Iddio Signore, che a così grave disordine, reso ancor più meritevole della Pubblica vigilanza nelle attuali difficili circostanze, si riesca finalmente di porvi un qualche argine. Io rassegno adunque tranquillo la importante Carta a cotesto Supremo essequiato Tribunale, unitamente all' uffiziosa bensì, ma avvertente riposta da me fatta, per l'uso che riputerà meglio convenire; e poichè interessa troppo, che non pervenghi questa ispezialità a cognizione della Corte di Vienna, ed un sicuro, e sollecito corso potendo anzi servire di norma alla Sapienza Pubblica nella ventilazione di altri vigenti affari, nè sembrandomi cosa prudente di spedire un Espresso; mezzo che potrebbe molto adombrare alcuno di questi esteri Ministri, li quali stanno molto oculati sulle mie direzioni, reputo assolutamente indispensabile di dovermi prevalere in questo caso estraordinario, e pressante della stessa Posta di Francia. Mi vi persuado tanto più e per le vicende senza esempio, alle quali vanno in ora soggetti li Plichi affidati a quella di Vienna, e perchè dovrei in tal caso servirmi della Cifra in una Carta scritta in Idioma Francese, ciò che nel tradurla può apportare imbarazzo, e confusione. Dopo un serio esame tenuto sulla mia condotta in questo delicato affare, mi sembra di dover essere abbastanza tranquillo. Senza esporre minimamente li Pubblici riguardi, esibisco un Documento comprovante li sentimenti del Direttorio Francese verso la Sereniss. Repubblica; offro l'adito di riconoscere fondatamente le vere tendenze delle principali Corti d'Europa, ed a qual grado sia nota altrui la vera politica nostra esistenza, e situazione; e dipender poi deve dall' arbitrio dell'Eccellentissimo Senato, e di VV. EE. il dare a cotesto Ministro Francese quelle risposte, che sembreranno meglio convenire al di loro Regio importante servigio. Desidero vivamente di non ingannarmi nelle mie presunzioni, e meritar io possa la clementissima approvazione di VV. EE., a cadauna delle quali bacio le mani.

Pera di Costantinopoli 9 Luglio 1796.

Ferigo Foscari Bailo alla Por. Ott.

NOTA.

A sua E. Ferigo Foscari Bailo della Repubblica di Venezia.

La Repubblica Francese non si isola in mezzo all'Europa. Essa non vuole riportare a se sola le sue Vittorie, e la sua Potenza chiamata a concorrere solidamente alla preservazione della tranquillità generale, alla repressione de' Progetti di alcune Corti ambiziose, allo stabilimento dell'indipendenza politica d'ogni Stato, non resterà guari al disotto dell' onorevole suo incarico. Ma allorchè Essa è determinata di consacrarvisi, senza dubbio deve trovare li Governi interessati al successo, che si propone, disposti a secondarla; molti di già corrisposero alle generosità delle viste, che li assicurano. Essa non può attendere diversamente dall' Augusto Senato di Venezia, ed è con piena fiducia, che il sottoscritto Inviato Estraordinario avrà l' onore di proporgli col mezzo di S. E. il Signor Ferigo Foscari in conseguenza dell' ordine, che ha ricevuto dal Direttorio della Repubblica Francese *una Alleanza fra le due Repubbliche*.

La natura delle cose dando il medesimo Nemico alla Francia, ed al Senato, le ha invitate ad unirsi. Questo Nemico deve essere troppo noto al Senato. Egli è quella Potenza inquieta, e ardita, che ha diseccate le sorgenti della prosperità delle Provincie di Terra-ferma della Repubblica; le di cui mire su queste medesime Provincie non sono equivoche; che ogni giorno fa decadere il Porto di Venezia dal suo primo splendore; che non aspira finalmente a niente meno, che a dominare nell' Adriatico, dopo avere invaso le interessanti Contrade Orientali, che

bagnano l'acque di questo mare. Ma l'Austria non è la sola Potenza, che deve eccitare l'inquieta vigilanza del Senato. La Corte di Peterburgo sua Alleata, la Corte di Peterburgo, che marcia quasi apertamente oggidì alla conquista della parte Europea delli Stati Ottomani; il dì cui Impero di Oriente è già tutto formato nel cuore de' Greci. Sì a' Turchi, che ai Veneziani la Corte di Peterburgo non minaccia niente meno che la Casa d'Austria, l'indipendenza, e la sicurezza della Repubblica di Venezia. Qual dubbio in fatti, che la Russia non favorisca i progetti dell'Austria sulla Repubblica per premio della condiscendenza, e della cooperazione, che avrebbe Ella esperimentata nelle sue proprie intraprese! Potrebbe di altronde rimanere ai Veneziani qualche speranza di conservare un commercio vantaggioso, e di custodire le Isole del Zante, di Corfù, e di Ceffalonia, se il Colosso della Potenza Russa giungesse a stabilirsi sulle sponde de' Dardanelli! Il Governo Francese ne appella su questo punto alla coscienza, e ai lumi profondi del Senato di Venezia. Delle misure tendenti sì ad impedire gli avvenimenti, che vengono ad essere indicati, sì a riparare il male già esternato, dando delle basi più solide alla Potenza Veneziana, non possono adunque, che convenire al Senato. Quest'è l'Alleanza, che l'è proposta, tanto più desiderevole, che essa sarà veduta con piacere dalla Porta Ottomana, animata dai medesimi principj, su i quali essa sarà fondata, e per la Spagna, che verisimilmente non negligerà di rendersela comune.

Il sottoscritto Inviato Estraordinario non essendo incaricato di trattare, ma solamente di aprir le vie ad una negoziazione, non si estenderà maggiormente, e si limiterà a pregare il Sig. Ambasciator di voler portare il più secretamente, che sarà possibile, alla conoscenza dei Ministri di Stato le disposizioni del Direttorio, ed invitarli a indicare al Ministro della Repubblica Francese residente a Venezia il modo, che sembrerà loro il più conferente per delle ulteriori aperture, e che sembra esser quello, che presentemente propone col maggior secreto, e colla maggior celerità possibile. Il zelo, con cui il Sig. Bailo di Venezia si è prestato costantemente nell'esercizio delle sue funzioni a mantenere, e conservare la buona amicizia esistente fra le due Repubbliche, ed i lumi, e l'esperienza, che lo distinguono, danno luogo al sottoscritto Estraordinario di sperare, che vorrà aver la bontà di trasmettere con impegno la presente comunicazione. Il sottoscritto si felicierà ben singolarmente, se, come Egli ama a credere, l'opera importante, che si propone, verrà condotta ad un felice termine, d'averne poste le prime pietre con S. E., ed approfitta con soddisfazione di questo grato incontro per rinnovargli le proteste della considerazione la più distinta.

Verninac.

Pera di Costantinopoli 17 Messidor Anno 4 della Repubblica Francese. 7 Luglio 1796.

Risposta Ministeriale fatta dall' Eccell. Bailo all' Inviato Estraordinario della Repubblica Francese li 9 Luglio 1796.

L'Ambasciator di Venezia prova la maggior compiacenza nel rilevare anche dall'accetta Nota 7 Luglio, che il Sig. Inviato Estraordinario della Repubblica Francese sia convinto, avere esso Ambasciator posto sempre ogni studio, onde consolidare vie più l'amichevole corrispondenza tra le due Nazioni, anche in momenti non facili, e per togliere il più remoto argomento a delle amarezze. Grato Egli però alli modi pienissimi con li quali il Sig. Verninac si compiace di spiegarsi, desidera, che le combinazioni aprino l'adito a poter vie più stringere li politici rapporti tra le due Repubbliche. Si presta intanto volontieri alli spiegati desiderj del Sig. Inviato ad innoltrare senza ritardo al

proprio Governo la *Nota* stessa con precauzione la più adattata a possibilmente conservare il secreto; e coglie quest' incontro per riconfermargli li sentimenti della più distinta considerazione.

Queste interessanti carte, portate senza ritardo dagl' Inquisitori di Stato a lume de' Savj, ed alla Sovrana deliberazione del Senato, furono allora da' Savj medesimi, ch' erano i NN. HH. Filippo Calbo, Antonio Ruzzini, Giacomo Grimani, Znanne Molin, Daniel Dolfin K., e Pietro Donà K., collocate secondo il costume nella gran *Filza Comunicate non lette in Senato*. Ad ogni modo il Direttorio Esecutivo, cui stava a cuore di ravvolger i Veneziani nella guerra, ne avanzò col mezzo del Ministro degli Affari Esteri La Croix la proposizione al *Nobile* in Parigi il N. H. Alvise Querini. Tentò questi di schermirsi protestando le pubbliche massime di perfetta neutralità, ma dovette significar al Governo le fattegli insinuazioni. Anche al Provveditor Generale Francesco Battaja furono insinuati questi progetti dal General in Capite Buonaparte, come avrà riflettuto il lettore negli addietro trascritti Documenti. Non basta: la formale proposizione fu fatta in Madrid dal primo Ministro di quella Monarchia il Principe della Pace. Aveva terminata la sua Ambasciata il N. H. Bortolo Gradenigo K., ed era per principiarla il N. H. Almorò 2o Pisani, (Francesco) quando ad essi si rivolse il Principe della Pace, e con discorso analogo alla *nota del Sig. di Verninac*, fece ad essi vedere, che la Repubblica di Venezia isolata e disarmata doveva necessariamente perire: che le conveniva perciò stringersi in alleanza colla Francia, colla Spagna, e colla Porta contro la Casa d'Austria. Accolsero la formale proposizione que' due Soggetti, e col loro Dispaccio (da ambidue sottoscritto) del giorno 26 Luglio innoltrarono al Governo la notizia d'un affare di tanta rilevanza. Niente valse a smuover la maggioranza de' Savj dallo stato d'inerzia, ed un affare, ch'era per decidere della sorte della Repubblica, rimase giacente, finchè nel giorno 27 del mese di Agosto il Senato per impulso de' Savj deliberò di continuare neutrale e disarmato.

Ci sembra opportuno all' integrità della nostra Raccolta di trascrivere per intiero anche il Dispaccio Pisani e Gradenigo, che fu il seguente.

SERENISSIMO PRINCIPE.

LA Pubblica Rappresentanza ugualmente in ambidue venne corrisposta pienissimamente dal Ministro di Stato, che quantunque abbia dato sfogo alla gentilezza, che lo caratterizza, pure a suo modo di pensare fece tutto il possibile, perchè la estraordinaria conferenza acquistasse più sostanza, che il complimento, che l'occasionava.

In fatti S. E. il Ministro di Stato, che non ammetteva istanze per ribattere sul grave punto delle insinuazioni, acciò la Serenissima Repubblica si determinasse a dichiararsi a favore Francese, e per conseguenza ad unirsi anco alla Spagna, si fece incontanente strada ad entrare nuovamente nel grande argomento, col dirci, che dalla espulsione de' Pubblici Stati del Sig. Conte di Lilla, e spezialmente dallo estraor-

dinario armamento, che si stà formando, che lui crede connesso, desumeva vero motivo di lusingarsi, che finalmente l'Eccell. Senato fosse per determinarsi ad abbandonare li suoi riguardi verso la Casa d'Austria, e ad unirsi a quelli, che possono assicurarla più avvantaggi suoi sanamente, e solidamente in ogni rapporto; e che ben si attendeva dalla maturità, e Sapienza di VV. EE. una utile prevenzione, onde allontanarsi il pericolo di quei esempj, verificatisi negli altri differenti Stati d' Italia: alli quali pretende averli assai anticipatamente pronosticati, conoscendo le massime, e le intenzioni energiche dei Francesi.

Non ci nascose, che la nuova sua insistenza verso della Repubblica Serenissima dipendeva dall'essere già vincolata assolutamente con quel Governo, decisosi finalmente a verificare il Trattato di Alleanza offensiva, e difensiva colla Francia, e per conseguenza parata la Spagna ad ogni avvenimento, e spezialmente ad incontrare una guerra marittima, che a suo modo di dire è inevitabile. Illuminati dalle Pubbliche istruzioni 9 Ottobre dell' anno scorso, e corredati dallo *Species facti* inserto nelle ossequiate Ducali 18 Giugno prossimo passato, nel pieno del grande argomento ci tennemo totalmente passivi, e fuori che innocue generalità nulla più ha potuto ritrarre certamente in modo, che lo stato Declinatorio imposto dalla Sovranità dell' Eccell. Senato non ha sofferto la più picciola alterazione.

Non così sull'Articolo dell'estraordinario armo, giacchè colla semplice esposizione delle quiete intenzioni di VV. EE. unicamente professate, e dirette alla tranquillità interna della propria Capitale, e garantia dei pur troppo frequenti avvenimenti, che turbar la potrebbero, al solo giusto oggetto riferendosi di almeno mantenere, ed obbligare indistintamente le Belligeranti Potenze a rispettare le Leggi di Neutralità, come in altri tempi fu osservato, ci parve convenisse, che il Sig. Principe (della Pace) ne acquistasse una vera idea con quei caratteri giusti, semplici, e di convenienza, che sono sapientemente voluti da VV. EE., non trascurando però, che pure fosse a sua cognizione l' innattendibile, e strana causa, che portò il Teatro della guerra nelle viscere stesse dello Stato Veneto, malgrado tutte le Pubbliche avvertenze, e tutta la condotta più innocente, e circospetta in faccia ad ogni partito.

Convenendo della maturità, e giustizia della Pubblica condotta concluse però sempre, che a suo modo di vedere la Serenissima Repubblica non potrà più restar spettatrice nella gran causa, e che secondo lui non potrebbe esser mai sollecita abbastanza una determinazione, che le allontanasse il pericolo di esservi suo malgrado obbligata.

Noi fin d'allora decisi ad essere solamente esatti storici ci siamo ben guardati dal prendere alcun impegno, e abbiamo vinto il giorno con quelle generiche frasi, che stanno colle savie intenzioni delle respettive nostre circostanze del momento. In conclusione per altro di questo delicatissimo argomento, è necessario, che VV. EE. abbiano per certa la conclusione dell' Alleanza suindicata colla Francia, e che le risposte ultimamente date a Lord Buste sono di tale momento, confessato da quello stesso, che le ha concepite, che inevitabile è la rottura. Siccome le cose dimostravano tale fisonomia, come è noto a VV. EE., così anco analoghe sono in ora le disposizioni Inglesi, e con aumento considerabile di forze l' Ammiraglio Inglese ha già ripreso il suo blocco del Porto di Cadice, ove la Marina Spagnuola dal suo canto coll' efficace movimento ne conferma il bisogno.

Ubbidienza, e non altro effetto certamente permise a me Gradenigo d' unirmi all' illustre mio Successore nel rendere conto di così delicata conferenza, da ambidue secondo le Pubbliche prescrizioni sostenuta nella sua più rigorosa riserva. Vale come VV. EE. mi prevengono a confermar quanto re-

plicatamente mi diedi debito d'indicare, a far conoscere la fermezza dello spirito, che regna in questa Corte; frutto d'un gran sistema sodamente seguito, e che il nuovo stato di cose alle quali la Spagna, non potendo più temporeggiare colla Francia, si appiglia necessariamenre, deve obbligare ad una energia, che con ogni qualità di modi conduca alla contemplata risoluzione. In questi momenti di tanta delicatezza il cuor mio Patrio felicita l'Eccellentissimo Senato, conoscendo intimamente, passati in più opportuno presidio tanto delicati, ed importanti oggetti, sempre più difficili, quanto maggiormente oscura si va facendo la qualità de'tempi. Grazie.

Sant. Idelfonso 26 Luglio 1796.

Almorò Pisani 2. Ambasciator.
Bortolamio Gradenigo 1. Amb.

Contemporaneamente ai già trascritti Dispacci di Costantinopoli, e di Madrid pervenne agl'Inquisitori di Stato un Dispaccio del Veneto Ambasciator a Vienna N. H. Agostino Garzoni da comunicar al Senato. La nuova degli apprestamenti guerrieri, che con tanta sollecitudine si facevano in Venezia, cagionò la falsa voce, che la Repubblica alla fin fine avesse presa la salutare risoluzione di continuare bensì *neutrale ma armata*, e che destinato avesse al supremo Generalato delle sue armi il P. N. Questa nuova, benchè vana, giunse alla Corte di Vienna, e quindi S. E. il B. di Thugut, avuto un abboccamento col Veneto Ambasciatore li manifestò quei sentimenti, che contiene la seguente *Comunicata*, che noi trascriviamo dalla *Filza Comunicate non lette in Senato*.

1796. 6 Agosto.

In ordine alle Leggi gl'Inquisitori di Stato hanno commesso al loro Segretario, che premessa la segretezza, e dato il giuramento, debba leggere, e lasciar in copia ai Savj del Collegio per comunicar al Senato quando, e se ad essi parerà, quanto segue.

Con spedizione espressa da Vienna in data 1 Agosto corrente il N. H. Ambasciator fa pervenire alli Inquisitori di Stato l'annessa Lettera, nella quale si contiene una comunicazione fattagli dal Ministro degli Affari Esteri Baron di Thugut intorno la persona del *P. N.*, stante voci colà sparse, riguardanti le idee spiegate da quel Ministro sul soggetto stesso. Gl'Inquisitori di Stato però non differiscono un momento a trasmettere la comunicazione a' Savj del Collegio per lume, e regola de'loro consigli, e delle pubbliche deliberazioni, non disgiunte da'gelosi riguardi di segreto.

Lettera spedita con espressa spedizione.

Questo Ministro degli affari Esteri Sig. Baron di Thugut mi fece intendere, che aveva qualche cosa a comunicarmi a nome di S. M. l'Imperatore, e che perciò mi pregava di portarmi alla Cancelleria di Stato più sollecitamente, che mi fosse possibile.

Trasferitomi immediatamente, mi disse, che era incaricato dall'Imperator di abboccarsi meco in via confidenziale, ed amichevole, per significarmi, ch'essendosi sparsa per la Città la voce, che la Repubblica possa prendere al di lei servizio il Sig. *P. N.*, conveniva far sapere al Governo, che S. M. aveva forti motivi per chiamarsi mal contento di questo *P. N.*, da cui aveva ricevute delle dispiacenze. Mi aggiunse, che l'Imperator non intende di doversi ingerire nella destinazione di quelle persone, che la Repubblica giudicava atte al di lei servizio; ma che attesa la buona corrispondenza, ed amicizia, che passa tra li due

Sovrani, e nota essendogli la prudenza del Senato, non può dispensarsi d'avanzare tali nozioni sulla lusinga, che il Senato vorrà dar peso alle attuali circostanze per persuadersi, che una tale elezione potrebbe in questi momenti compromettere i riguardi di ambidue li Stati per la non buona disposizione degli animi, e per la mala intelligenza tra Generali.

Fui pregato ad avanzare tale notificazione il più presto, che sia possibile, per prevenire l'elezione al caso, che questa fosse per accadere. Ignaro delle pubbliche intenzioni su tal proposito, devo adempire il mio dovere nel modo stesso, che fui incaricato, valendomi di espressa spedizione per render noti con la maggior sollecitudine li sentimenti di S. M. Imperiale. Ho creduto, che per riguardi prudenziali convenga rivogliermi alla matura autorità di cotesto eccelso Tribunale più tosto, chè dirigermi direttamente al Senato per non rendere pubbliche, e solenni tali rappresentazioni, che mi pare miglior partito, che restino coperte da un impenetrabile secreto.

Mi lusingo, che non verrà disapprovata la mia condotta, e che non caderà a mio peso la spesa incontrata per la espressa spedizione. Mi onoro di protestarmi col più profondo ossequio.

Vienna 1 Agosto 1796.

Agostino Garzoni Ambasciador.

Si ricorderà il lettore, che la già trascritta Scrittura del zelante K. Giacomo Nani 5 Luglio decorso, in cui, tra le altre cose della maggior importanza, insinuava al Senato la necessità di eleggere un personaggio estero in figura di Capitan Generale delle Venete truppe, fu dalla cabala e dal raggiro de' Savj celata alla cognizione del Senato medesimo. La stessa sorte incontrò il Dispaccio Garzoni. In cotal guisa a quel Sovrano Consesso giungevano soltanto quelle notizie, che piaceva ai Savj di comunicarli, e quindi si arguisca, se le sue deliberazioni potevano esser sempre analoghe a quella maturità, e sapienza, che negli andati tempi formavano il suo caratterisco distintivo presso li più colti Gabinetti d'Europa.

Erano bensì occupati i Savj in questo stesso giorno 6 Agosto a continuar con lungo lavoro lo *Species Facti* da spedire alli Veneti Ministri alle Corti sul molesto contegno delle armate belligeranti, che stanziavano nello Stato.

1796. 6 Agostò in Pregadi.

Al Nobile in Francia.

Riscontri benemeriti della desterità, e zelo, con cui adempite a codeste difficili ispezioni, derivano al Senato dagli accetti vostri Dispacci del N. 109, e 110, non che dall'altro senza numero in data 17 Luglio decorso. Agosto 1796. Quindi rilevate le circostanze relative ai noti affari della Fregata la Bruna del corsaro Podestà, e del Cittadino Chomel, e nella riserva di munirvi delle relative istruzioni in seguito de' colloqui sopra di essi del N. H. Conferente con questo Ministro di Francia, vengono pienamente aggradite le cure, che in adempimento delle pubbliche commissioni andate assiduamente prestando, e vi si anima a continuarle per quanto ve lo permetteranno le rappresentate difficoltà. Vi si ritribuisce nel tempo stesso la meritata laude per i modi destri, ed efficaci, co' quali vi siete diretto nel ragionamento col Ministro delle Relazioni esteriori relativo al *Promemoria*, che vi abbiamo trasmesso per Espresso colle Ducali 12 Luglio decorso, e che gli avete anche con opportuna sollecitudine presentato.

Delicati, e gelosi gli argomenti del

Ministro stesso, e d'altre influenti persone introdottevi, mentre s'approva la prudente riserva, in cui vi siete tenuto nelle risposte, sarà dalla virtù vostra al caso, che vi venissero di nuovo promossi, il declinare dai medesimi, e l'astenervi dal manifestare alcuna anche lontana disposizione a prestarvi a consimili proposte contrarie alle massime, ed ai principj dalla pubblica maturità professati.

Certi in fine dell'assiduo impegno, e benemerite sollecitudini vostre, onde, per quanto può da voi dipendere, invigilar destramente all'andamento de' pendenti affari, ed indagare ogni successiva interessante emergenza, vi si compiega ad opportuno lume la continuazione dello *Species Facti* indicante gli avvenimenti più notabili, che dipendono dall'esistenza, e passaggio delle estere Truppe nei sudditi Territorj; e parimente a lume vi si trasmette copia di Memoria di questo Ministro di Francia, assieme coll'ufficio nostro responsivo, e passaporto richiestoci dal medesimo. Nell'accusarvi frattanto il recapito di vostri Dispacci de' N. 111, 112, e 113, verificato in questa mattina col ritorno del pubblico Corriere, rimane il Senato nella riserva di formarvi opportuna risposta.

Andrea Alberti Secretario.

1796. 6 Agosto in Pregadi.

Continuazione dello species Facti al Nobile in Francia.

Il giorno 29 Luglio si vide un insolito movimento delle Truppe Francesi nella Città di Verona, dietro il quale si ricercò da' medesimi, che gli Abitanti stessero rinchiusi nelle loro Case, minacciando di passar a fil di Spada quelli, che ritrovassero per le strade, e si ripeterono le domande delle Chiavi della Porta San Giorgio, ciò che venne loro negato; divertirono anche l'acque d'un Fiumicello, che entra in Città, demolirono il Casino del Marchese Malaspina fuori della suddetta Porta, ed abbruciarono tre Molini in Villa Perona, richiedendo dentro due giorni la somministrazione d'una esorbitante quantità di Farine, e di Liquori; di centoventi mila razioni di Biscotto, e di tre in quattro cento Bovi (1). Al giorno susseguente in conseguenza della notizia dell'avvicinamento delle Truppe Austriache si verificò la loro improvisa, ed istantanea partenza dalla Città, asportandone però 7 Cannoni, inchiodandone 16, dopo aver fracassati i letti degli altri, e disperdendo nelle fosse le Munizioni da bocca, e da guerra, che loro rimanevano. Eguale fu la loro condotta nel sortire da Legnago, dove altresì inchiodarono li Cannoni, e tagliarono i Ponti levatoj, ed il General Buineut nello staccarsi dalla Badia fece appiccar il fuoco al grandissimo Ponte del sostegno del Castagnaro poco da quella situazione discosto, e che serve a difendere dalle innondazioni dell'Adige l'inferior parte della Provincia, che resta così esposta a gravissimi pericoli, lasciandovi un distaccamento di Cavalleria per impedire, che si accorresse all'estinzione dell'incendio, ed affondando poscia il rimanente de' passi dell'Adige fino ad Anguillara.

Si mantiene tuttora in Peschiera, dove esiste ancora picciolo Presidio Veneto, un Corpo di Truppe Francesi, le quali col far sortire dalla Fortezza gli Abitanti non forniti di provigioni per tre Mesi, mostrano di voler esporre quella Piazza a tutti gli orrori d'un Bombardamento ad onta, che il Comandante Austriaco, che la blocca, abbia con varie intimazioni fatto loro intendere, che desiderava di non venir all'attacco in vista de' ri-

(1) Queste, e le susseguenti sopraffazioni, e violenze de' Francesi erano come *gl'Articoli Preliminari alla Gran Alleanza difensiva*, che proponevano alla Repubblica. Da ciò si può arguire la ingenuità della medesima.

guardi dovuti ad una Fortezza appartenente ad un Principe Neutrale.

Segue lo *Species Facti* nel medesimo giorno mandato alle Corti, nelle quali v'erano Veneti Ministri, fuorchè Vienna e Parigi.

1796. 6 Agosto in Pregadi.

Agli Ambasciatori in Roma, e in Spagna, Bailo a Costantinopoli, Nobile a Pietroburgo, e Residenti in Milano, Torino, Napoli, e Londra.

In continuazione dei riscontri, trasmessivi colle Ducali 18 Giugno, e 16 Luglio decorsi desumerete dallo *Species Facti* l'ingrata serie de' progressivi avvenimenti, che derivano dal passaggio, e stazione delle Estere Truppe ne' Pubblici Stati, e che giustamente turbano gli animi del Senato. Servirà però il medesimo ad opportuno lume vostro nel caso, che ve ne venisse promosso discorso, per rischiarare gli equivoci, che potessero sorgere intorno gli argomenti in esso contenuti, e per comprovare sempre più la costanza delle Pubbliche massime, e l'ingenuità delle nostre direzioni.

Andrea Alberti Secr.

1796. 6 Agosto in Pregadi.

Continuazione dello Species Facti spedito con Circolari Alle Corti, eccettuate Parigi, e Vienna.

Le Truppe Francesi asportano d'alcuni Luoghi con violenza le cose necessarie alla sussistenza, ed altri effetti dei poveri Villici, maltrattandoli eziandio alla Canda in varie guise, ed arrivando perfino ad abbruciare tre Barche sull'Adige, perchè avevano ritardato di poco a passare dall'altra parte del fiume. Interruppero in seguito la navigazione superiore dell'Adige affondando fin anche i Passi; e le più forti, e replicate rimostranze non valsero, che ad ottenere dopo molto ritardo, che fosse concesso il passaggio pel fiume al Bagaglio della Truppa Oltremarina, esigendo però, che fossero poste Guardie Francesi sulle Barche.

Continuarono sempre con maggior forza, ed alcune volte anche senza voler attendere alla Fisica impossibilità di soddisfarvi, le loro ricerche in Verona, ora di 100 Bovi al giorno, ora della somministrazione di 80 fin anche di 100 Carri al giorno pei loro trasporti in aggiunta alle 120 Carrette istituite in quella Città pel trasporto dei generi all'Armate, (1) cosicchè per evitare la verificazione delle loro minaccie furono costretti gli abitatori di somministrare i loro propri Cavalli essendo quasi della metà scemati gli animali da giogo per le fatiche delle anteriori condotte; e pel conseguente morbo Epidemico.

In oltre il General Buonaparte fece rompere la Porta d'un sotterraneo delle Fortificazioni di Verona, di cui gli furono negate le Chiavi; trasportare fuori della Città alcuni pezzi d'Artiglieria tolti da' Rampari, e delle Munizioni, occupato anche il terzo Castello, al che tutto fu solennemente protestato dal Provv. Gen. Giunsero finalmente i Francesi fin anche a togliere a forza le Chiavi della Porta di S. Giorgio di Verona all'Uffiziale Veneto di Guardia, ed a fare delle disposizioni per collocarvi sopra l'Artiglieria, e solo dopo il ritorno del Gen. Buo-

(1) Si rifletta quì di passaggio, che l'Armata Francese calò giù dalle Alpi, e giunse nella Lombardia senza Bagaglio di sorte alcuna, senza Magazzini, senza Munizioni da bocca, e con poche anche da guerra; e poi si congetturi l'immenso Bottino, i derubamenti, e gli usurpi violenti dal grandioso numero di Carri, e Carrette, che erano uopo per trasportare il loro Bagaglio: e pure erano a questa Epoca scorsi soli Mesi quattro; quale sarà stato in progresso l'iniquo spoglio della misera Italia? *Ab ungue Leonem*.

naparte in Verona furono le Chiavi riconsegnate dal General Rampon al Veneto Uffiziale.

Ripetuti in appresso negli ultimi giorni della loro dimora in quella Città gli asporti d' Artiglierie, l' occupazione de' Rampari, l' apertura delle Embrasure, e vuotato il Deposito delle Munizioni di quasi tutti li fucili, ed altri generi inservienti al Presidio della Piazza, aggiunsero ai 13 Luglio la ricerca di esorbitanti sussistenze, e quasi tutto Agosto, dopo di che il giorno 29 Luglio si vide in quella Città un insolito movimento di Truppe Francesi, le quali ricercarono eziandio, che tutti gli Abitanti stesero chiusi in Casa, minacciando di passar a fil di spada quelli, che ritrovassero per le strade, e ripeterono le domande delle Chiavi della Porta San Giorgio; ciò che fu loro negato; divertirono l' acque di un fiumicello, che entra in Città, demolirono il Casino del Marchese Malaspina fuori della Porta suddetta, ed abbruciarono tre Molini in Villa Perona.

Il dì susseguente poi in conseguenza della notizia dell' avvicinamento delle Truppe Austriache, si verificò la loro improvisa, ed istantanea partenza dalla Città, inchiodando però prima 16 Cannoni, asportandone 7, dopo aver fracassato i letti degli altri, e dispersendo nelle Fosse le munizioni da bocca, e da guerra, che loro rimanevano.

Eguale fu la loro condotta nel sortire dalla Fortezza di Legnago, dove altresì inchiodarono i Cannoni, e tagliarono i Ponti Levatoj; ed il General Buineut nel partire dalla Badia, fece abbruciare il grandioso Ponte del sostegno del Castagnaro, poco da quella situazione discosto, e che serve a difendere dall' inondazioni dell' Adige l' inferiore parte della Provincia, che resta così a gravissimi pericoli esposta, lasciandovi un distaccamento di Cavalleria per impedire l' estinzione dell' incendio, ed affondando il rimanente de' passi dell' Adige fino ad Anguillara.

A Bergamo poi i Francesi per ben due volte tentarono d' eseguire violentemente, e colla scorta di gente armata l' asporto da alcune Case di Campagna de' Nobili di quella Città d' alcuni effetti, che asserivano di ragione dell' Arciduca di Milano, spargendo eziandio voce di voler raccogliere tutti gli effetti dei Milanesi, che si trovassero in quella Provincia: nè in altro modo riuscì a dette due Nobili Famiglie di sottrarsi dagli atti di violenza, che coll' acconsentire alla consegna degli effetti medesimi in forma però privata al confin Milanese. Si mantiene tuttora in Peschiera, dove esiste ancora un piccolo Presidio Veneto, un Corpo di Truppe Francesi; le quali col far sortire dalla Fortezza gli Abitanti non forniti di provigioni per tre Mesi, mostrarono di voler esporre quella Piazza a tutti gli orrori d' un Bombardamento ad onta, che il Comandante Austriaco, che la blocca, abbia con varie intimazioni fatto loro intendere, che desiderava di non venir all' attacco in vista de' riguardi dovuti ad una Fortezza, appartenente ad un Principe Neutrale.

Abbiamo veduto, che nel soprascritto *Species Facti* si fa cenno degli effetti del R. Arciduca Ferdinando di Milano con aperta violenza asportati da' Francesi dalla casa di campagna del Marchese Terzi, cose portate a pubblica notizia dal Rappresentante di Bergamo con li già trascritti Dispacci 18, e 21 Luglio. Giunta la nuova al Reale Arciduca, questi fece le più vive lagnanze al Marchese Terzi col mezzo di S. E. il Principe Carlo Albani. Ecco le Carte, che corsero su quest' ingrato argomento.

Illustrissimi, Eccellentissimi Sigg. Sigg. Padroni Colendissimi.

Quello, che io temevo, è pur troppo arrivato. E' nota a VV. EE. la storia tutta degli effetti del R. Arci-

duca di Milano accolti dal Marchese Terzi; i cenni da lui fattimi in prevenzione al loro arrivo, le risposte da me dategli a norma delle generali istruzioni di VV. EE., che ottennero la loro approvazione, il mio contegno verso il Marchese suddetto al momento della pubblicazione fatta in Milano del Proclama, che ordinava a tutti quelli, che avessero effetti di tal appartenenza, la notificazione, e finalmente il violento asporto, che dai Comandanti Francesi si meditava di fare degli effetti stessi dalla Casa del detto Marchese, che mi riuscì di combinare nel modo già rassegnato all'Eccellentissimo Senaro, che meritò la Sovrana sua approvazione. Risulta tutto ciò dalle divote mie de' 3 Maggio, 15 Giugno, e dal Dispaccio diretto all' Eccellentissimo Senato dei 18 Luglio. Ora da una Lettera scritta dal Signor Principe Albani al suddetto Marchese per commissione dell' Arciduca, la quale in copia umilio, rileverà la virtù di VV. EE. sembrare coltivarsi una qualche molesta lontana idea, la quale nel possibile cambiamento delle cose potrebbe forse realizzarsi. Il Marchese prima di rispondere chiede a me istruzione, ed io la chiedo a VV. EE., onde non errare. Riverentemente però mi farò lecito di riflettere, che il Sig. Principe Albani fa una supposizione, la quale non è, cioè, che il Deposito siasi eseguito *coll' intelligenza di chi rappresenta quì il Serenissimo Dominio*; giacchè a me non fu mai fatta diretta ricerca per parte dell' Arciduca, nè in conseguenza gli diedi diretta risposta, ma solo che non era vietato ad alcuno d' introdurre effetti dall' Estero in direzione privata; nè questa risposta invogliere alcuna pubblica garantia. Che io sospettassi, o no, che potesse per parte de' Francesi meditarsi l'effettuato violento asporto, ciò poco conclude; ma quello, ch' è certo, si è, che non ebbi alcun previo avviso: che al momento, in cui gli Uffiziali Francesi si prestarono ad effettuarne l' asporto, non mi opposi, potendolo supporre una privata intelligenza, e quando anche l' avessi creduta una violazione di Territorio, non l' avrei fatto per impotenza a vista dell' Armata Francese; e che io mi sono contentato in questo caso, che fossero tralasciate per parte de' Francesi le apparenze di violenza, onde non si suscitasse qualche popolare movimento; e che finalmente nessuna risposta avevo io data al Marchese sull' articolo dell' asporto, giacchè nulla sopra di ciò mi aveva Egli detto. Questi sono i riflessi, che io umilio, i quali, se così a VV. EE., piacesse, potrebbero fornire la risposta, che io potrei vocalmente dare al Sig. Marchese a quella parte di Lettera, che in qualche modo riguarda le viste del Governo. Dipenderò tuttavia in ogni rapporto del presente spiacevole argomento dalle sapienti istruzioni di VV. EE., alle quali bacio umilmente le mani.

Bergamo 7 Agosto 1796.

Alessandro Ottolin Cap. e V. Podestà.

Segue la lettera del Sig. Principe Carlo Albani al Sig. Marchese Terzi.

Signor Marchese stimatissimo.

Trieste 27 Luglio 1796.

Con quanto rammarico e sorpresa abbia S. A. R. rilevato dalla sua de' 20 lo spoglio, che l'è stato fatto degli effetti di sua ragione presso di lei depositati, Ella può ben immaginarlo dall' importanza della cosa, e delle circostanze, che hanno accompagnato tale avvenimento. Certamente, non doveva mai attendersi così strano attentato in Territorio Neutrale, e dopo che il Deposito era seguito con intelligenza di chi rappresenta costì il Serenissimo Governo. S. A. R. m' impone di ringraziarla di tutti i pensieri, che Ella si è data a di lui riguardo, e di dirle, che è ben persuaso di tutta l' attenzione, e zelo, ch' ella vi avrà

prestato, benchè l'esito sia stato così infelice. In tanto però e per quei possibili passi, che si potessero trovare convenienti, m'è necessario, ch'Ella si compiaccia di darmi col maggior dettaglio i schiaramenti, di cui sono a pregarla.

In primo luogo desidero di sapere, se cotesto Signor Rappresentante fosse preventivamente informato dell'intenzione de' Francesi; se siasi opposto, e se finalmente abbia dovuto permettere un tal eccesso per impotenza a resistere. Secondariamente se Ella al momento, in cui si è trovata con i così detti Commissarj Francesi in sua casa, ne abbia dato parte al Sig. Rappresentante, e quali risposte abbia avuto dal medesimo. In terzo luogo quali proteste Ella abbia fatto, e quali mezzi abbia adattato per eludere le loro dimande, giacchè Ella dice nella sua Lettera di non aver ommesso tutto il possibile per evitare un tal colpo. Finalmente se vi fosse Truppa Francese, che accompagnasse detti Commissarj, a quale distanza fosse dalla sua casa di campagna, e quali minaccie le abbiano fatto, qualora non aconsentisse.

Aspetto con la maggior premura tutti questi dettagli.

Omissis.

Carlo Albani.

A questa lettera del N. H. Ottolin, che chiedeva istruzioni sull'affare dell'asporto degli effetti del Real Arciduca, risposero gl'Inquisitori di Stato con la seguente.

1796. 13 Agosto.

Al Capitanio e Vice Podestà di Bergamo.

Ben considerata la Lettera di V. S. Illustrissima 7 corrente riguardante le nuove ricerche fattele dal Marchese Terzi, e comparate coi precedenti tutte le da lei immaginate risposte, che darebbero motivo a quella, alla quale è ricercato esso Marchese con la Lettera, che ci ha inserita in copia; le troviamo prudenti; purchè siano solamente vocali, come Ella stessa ha indicato, e si conferma; e tenga sempre lontana la Carica, che ella degnamente sostiene, da qualunque ingerenza, o compromesso nell'emergente medesimo, come in fatto, e per la di lei tenuta direzione fin da principio, e per le commissioni nostre, e del Senato è succeduto.

(Zuanne Zusto Inquisitor di Stato.
(Giacomo Boldù, Inquisitor di Stato.
(Vicenzo Dolfin Inquisitor di Stato.

Convien dire, che le ragioni prodotte in risposta dal Marchese Terzi al Sig. Principe Albani, abbiano persuaso l'equo animo di S. A. Reale l'Arciduca Ferdinando dell'innocente direzione tenuta dal Rappresentante di Bergamo, poichè non si vide ad emergere molestia alcuna nell'ingrato argomento dello spoglio. Di fatto a chi non sono note le violenze, e l'ingiuste sopraffazioni de' Francesi nelle Venete Provincie, e nell'Italia tutta? Di queste continuavano a darne i dettagli il Veneto Provveditor Estraordinario, li Rappresentanti di Verona, di Brescia, e di Bergamo. Noi a cagione di brevità inseriremo quì il solo Dispaccio del 13 Agosto del Capitanio di Bergamo.

SERENISSIMO PRINCIPE.

LA sorte delle armi fu sin a questi ultimi momenti favorevole alle truppe Francesi, le quali approfittando in un luogo del maggior numero, in un altro della stanchezza dei nemici per lunghe marchie, e quasi per tutto del-

tradimento altrui, superarono ovunque il valore, e la resistenza degli Austriaci, e fecero la nuova comparsa in Verona. Oggi le notizie sembrano accordar de' vantaggi ai Tedeschi, i quali si vogliono avanzati di nuovo sin a Castiglione della stiviere; ma non potendo con piena certezza asserirlo, tralascio di accennare gli avuti dettagli, ai quali supplirà, se son veri l' Eccell. Sig. Prov. Estraordinario in Brescia. E' certo in ranto, che il Quartier General Francese è stabilito in Brescia, e che colà vi arrivano di continuo carri di feriti, i quali si trasportano a Milano, ed in Giaraddada; e v'è qualche voce, che in progresso pensino i Francesi di porne anche quì. Essa si è rinforzata in oggi coll'arrivo a questa parte dell' Ajutante del General Cervoni, il quale venuto a visitarmi non me ne fece alcun cenno, anzi mi disse partir domani per Milano; ma per quanto mi fu riferito, estese qualche ricerca sui luoghi, che a tal oggetto potessero essere adattati.

Defilano ogni dì da Milano munizioni, e truppe Francesi per Brescia, e si crede già arrivata la vanguardia dei rinforzi, che attendevano dalla Vendeè, la quale viene calcolata 7 in 8 mila uomini, la maggior parte infanteria: 400 circa soldati di cavalleria passarono jeri per Cassano, e si pretende, che questi siano di un corpo di 2 mila tolti al Re di Torino, il quale nell' impotenza di resistere, abbia dovuto anco in questo, come in tanti altri articoli, cedere alle richieste Francesi, ed al timore, che si lasciò da loro incutere. In tal modo assai più agevolmente *può sostenersi un' armata, occupando le altrui Città, e Fortezze, l' artiglieria, le munizioni, e perfino i soldati delle altre Potenze; e con questo inaudito e barbaro metodo non è difficile la vittoria su qualunque inimico.*

Queste direzioni non mi sorprendono però, conscio di quanto successe a Parma, a Livorno, e di ciò che vedo tutto dì avverarsi anco in questo Stato pacifico, amico e neutrale; ma mi affliggono assai le esagerazioni, che continuano a fare gli Uffiziali Graduati, i Subalterni, e tutti poi i Soldati Francesi, i quali pubblicamente e senza riserva a Milano, ed in Brescia discorrono, che presto s' arricchiranno col sacco di Brescia, che i cavalli della Cavalleria Veneta rimonteranno la loro, che saranno Padroni dello Stato Veneto, e che vogliono a qualunque costo penetrare in Venezia, sapendo esser costà stati tradotti, e depositati i maggiori tesori dell'Italia. Ho sicuri riscontri, che simili espressioni si tengono anco da quelli, che sono in Bologna, Ferrara, Livorno, e Piacenza; sicchè possono dirsi i sentimenti di tutta l'armata, e tali voci, già rese comuni, impongono moltissimo sull' animo de' Popoli; potendo assicurare con fermezza V. Serenità, che la Nazione Bresciana è totalmente avvilita, ed oppressa, e che quella Città tra le angustie de' pesi attuali, ed il timore di più serie conseguenze, offre uno spettacolo ben degno della pubblica paterna compassione.

Nel Milanese proseguono gli arresti di tutte le persone, che si dicono sospette, e massime di quelle, ch'ebbero relazioni di servitù col R. Arciduca Ferdinando.

In tale stato di cose, e nella già spiegata intenzione de'Francesi di svernare nello Stato Veneto al caso d'una pace colla Corte di Vienna, io non so se brámar questa, o la continuazione della guerra colla relativa speranza d'essere liberati dai sicuri mali vigenti; ma i miei voti sono però sempre diretti a veder incolumi i Sovrani riguardi, e preservata questa popolazione dalle angustie, che opprimono le altre circonvicine. Grazie.

Bergamo 13 Agosto 1796.

Alessandro Ottolin Cap. V. Pod.

Questo Dispaccio fece grave senso ne' Savj, come in appresso rileverà il lettore dalla risposta 20 Agosto, e dalle misure prese dal Se-

nato. Mentre però il N. H. Ottolin così scriveva da Bergamo nel giorno 13, il Senato in detto giorno medesimo sanzionava la continuazione dello *Species facti* da spedire a Parigi, ed a Vienna, cui pure fu spedito un *Promemoria*. Questi Documenti, che possono dirsi la continuazione storica de' mali, delle violenze, ed insulti, ai quali il Veneto Dominio *amico*, e *neutrale* era soggetto, meritano di esser quì trascritti.

1796. 13 Agosto in Pregadi.

All' Ambasciator in Vienna.

gosto 796. Riferiscono colla consueta esattezza gli accetti Dispacci vostri de' numeri 412, e 413, i movimenti, e fatti militari, che vanno succedendo fra l'armate lungo il Reno, l'osservabili disposizioni d'alcuni Principi dell'Impero, e gl' individui di prossime trattative di pace. Mentre vi si ripetono per tuttociò i meritati sensi del pubblico aggradimento, lauda il Senato, ed approva i modi adattati, coi quali eseguendo le Ducali 23 Luglio decorso vi siete espresso con codesto Ministro degli Affari Esteri Baron di Thugut, da cui vi fu fatta tenere la Nota accompagnataci, che spiegando l'intenzione di S. M. Imperiale di rimpiazzare il defonto Ambasciatore Conte di Braisner, ci enuncia formalmente la destinazione interina del Sig. d'Homburg come Incaricato d'Affari.

Benemerite in appresso le traccie da voi cautamente estese sulli consaputi affari della retrocessione de' noti Bastimenti da questi Lidi, e della occupazione della Rocca d'Anfo, s' intende con soddisfazione quanto v'è riuscito sul primo d'essi di rilevare, e riguardo all'altro raccogliesi la protesta, che ritraeste dal Ministro predetto delle costanti amichevoli sentimenti di codesta Corte a riguardo nostro. Deriva in fine motivo di compiacersi per le manifestazioni di particolar gradimento, che vi sono state fatte da codesto Ministro d'Inghilterra Cav. Eden, e di premura che pervenghino col mezzo vostro a pubblica cognizione in riguardo alle attenzioni praticate in Cattaro da quel Provveditor Estraordinario Soranzo (N. H. Lorenzo) ad alcuni Uffiziali colà approdati.

Nel compiegarvi frattanto la continuazione dello *Species facti* comprendente le cose, che vanno emergendo, attesi li movimenti, e stazione delle Truppe nei pubblici Stati, trova opportuno il Senato d'ingiungervi la presentazione a codesto Ministro degli Affari Esteri del *Promemoria*, che troverete annesso, accompagnandolo con analoghe espressioni, e procurando con modi destri, e prudenti d' interessare la di lui efficace cooperazione per l' ottenimento degli oggetti da noi contemplati; siccome ci compromettiamo sarà dalla zelante vostra esattezza adempito.

Andrea Alberti Segretario.

1796. 13 *Agosto in Pregadi. Continuazione dello Species Facti per l' Ambasciator di Vienna.*

Comparse le Truppe Imperiali a Bassano osservarono la più lodevole disciplina, e pagarono a denaro contante le sussistenze. Avanzate le stesse nel Territorio Vicentino, e discesi poscia nella Provincia Veronese più numerosi Corpi di Truppa, li Comandanti Imperiali, come si rileva dalle accompagnate Lettere, ricercarono copiosi approvigionamenti per l'Armata, impegnandosi di corrispondere in effettivo danaro soltanto le mercedi per le condotte de' Carriaggi, e limitandosi al rilascio di semplici Ricevute per li altri generi, accompagnando una tale dimanda con significazioni di minaccia se per parte dei Veneti non si avesse prontamente aderito.

Penetrato in Brescia improvisamente grosso Corpo di Truppe Austriache senza riguardo ad una Città apparte-

nente ad un Governo Neutrale attaccarono colle armi alla mano li Francesi, cacciandone alcuni, e facendo prigioni gli altri, ponendo a sommo rischio la tranquillità, e la sicurezza degli Abitanti.

Dagl'Imperiali fu posto a sacco tutto il paese di Villanova, molte abitazioni di Salò, uccisi cinque di quei miseri abitanti, spogliato del danaro ed altri effetti il Co: Bettoni, derubata la Casa del Vivario, e spezzati li Restelli del Palazzo della Pubblica Rappresentanza.

E nella loro ritirata penetrati a forza nella Città di Verona dietro la minaccia di atterrarne le Porte, se si avesse dilazionato anche di pochissimo tempo ad aprirle, le occuparono con numerose Guardie. Sopraggiunti poi li Francesi la notte degli 8 alla Porta di S. Zeno, l'inopportuna resistenza degli Austriaci, che mostrarono di volersi sostenere in quel posto attirò le vie di fatto per parte di quelli, che la fracassarano a colpi di Cannone, eccitando la maggior inquietudine, ed esponendo a non lieve pericolo quella innocente e numerosa Popolazione. Anche nella Villa di Fontaniva Territorio Vicentino una Truppa di Ulani commise alcuni eccessi nella casa d'un povero Villico.

Andrea Alberti Segretario.

1796. 13 Agosto in Pregadi,

Promemoria alla Corte di Vienna.

Mentre l'attuali combinazioni tra le Potenze Belligeranti fatalmente affliggono alcune Provincie dello Stato Veneto, divenute Teatro della Guerra sin dal Maggio decorso, la comparsa delle Truppe Imperiali in Bassano aveva manifestata la più desiderabile disciplina, e la più esatta equità in ogni riguardo. Ma alli successivi suoi avanzamenti, e discesa di Corpi più numerosi in altre Provincie, non essendo stato osservato un eguale contegno, è il Senato nella rincrescevole necessità di render presenti all'equo animo della Maestà sua i gravi danni, che ne derivano.

Dalla Militare, non provocata, licenza furono spogliate, e messe a sacco le abitazioni di alcuni Villaggi, e grosse Terre, non rispettate le vite degl'innocenti Sudditi, e per prevenire i tristi effetti delle già avanzate minaccie fu forza, che si prestassero a copiose somministrazioni di provigioni all'Armata senza averne ritratto il giusto relativo pagamento. Questa diversa, ed inattesa direzione, che giunse in oltre con azioni militari nella Città di Verona, e Brescia ad esporre al pericolo di gravi conseguenze, verrà senza dubbio dall'acclamata rettitudine della M. S. disapprovata, e quindi è nella certa fiducia il Senato, che venga ordinato il risarcimento de' danni arrecati, ed il pagamento delle fatte somministrazioni alle Truppe, finora ricambiate con semplici Ricevute, e precisamente promesso dai Comandanti medesimi nelle Lettere, che si accompagnano in copia.

Confida l'Ambasciator di Venezia, che prodotte tali rappresentazioni a codesto Sovrano col pregiato mezzo del Sig. Baron di Thugut Ministro degli affari Esteri, sarà posto freno a sì gravi disordini contrarj a quegli amichevoli sentimenti, che per parte della M. S. si compiacque la Repubblica di costantemente esperimentare. Con che ec.

Andrea Alberti Secretario.

1796. 13 Agosto in Pregadi.

Continuazione dello Species Facti per il Nobile a Parigi.

Entrato in Brescia li 31 Luglio il General Buonaparte con molta Truppa fece tosto occupar il Castello da 300 Granatieri. Li Francesi derubarono la Dogana Pubblica in Desenzano, e coi Cannoni puntati saccheggiarono in parte quell'abitato; ed in questi ultimi tempi divennero così esorbitanti li bi-

sogni per gli Ospitali di Brescia, che qualche giorno si dovette pensare all' alloggio, e provedimento di tutto l'occorrente sino per 6000 ammalati.

Occupata dagli Austriaci la Porta San Zeno di Verona, ricomparvero in tempo di notte li Francesi, e nulla curando l'angustiosa situazione de' Veneti, nè volendo ascoltare il Governator della Piazza, che anche durante la mischia si era portato per parlamentare col Comandante Francese, senza frapporre il menomo ritardo fracassarono a colpi di Cannone la Porta stessa, successivamente disposte numerose guardie all'altre Porte della Città, e forte presidio ne' due Castelli S. Felice, e S. Pietro, accamparono un grosso distaccamento di Truppa con Bandiera innalzata nella Piazza della Città, inutili riuscendo le più ferme proteste, che vi opposero i Veneti Comandanti.

A Castellaro Lagusello poi l'indisciplina, e crudeltà della Truppa si abbandonò a sommi eccessi spogliando la Casa della Guardia Veneta, minacciando d'uccidere il Parroco, ammazzando una misera Vecchia rifugiata in una stalla, saccheggiando le case di quella Comunità, e violando anche alcune Donne con pericolo della vita.

Destinato per l'innanzi il Lazzaretto a raccogliere gli ammalati Francesi, fu forza sulla ricerca del General Augereau concedere ad uso d'Ospitale il Convento di S. Eufemia facendone sloggiare sul momento benchè di notte quei Religiosi con grandissimo loro incomodo, ed inquietudine degli Abitanti, riuscito essendo solo con lungo, e difficile maneggio a preservare la Chiesa Parrocchiale ai consueti esercizj di Religione. Le Barche di Pescantina inservienti alle condotte fluviali sull'Adige furono nella maggior parte dai medesimi affondate, e disperse. Oltre a tutto ciò le due Provincie Bresciane, e Veronese sono vie più afflitte dalle sempre crescenti somministrazioni di generi, e condotte, che all'uso delle Armate si esigono da' Francesi colla solita alternativa d'impiegare la forza alla benchè menoma dilazione, che si fraponesse all'adempimento delle loro ricerche, ogni dì più rifiutandosi a qualunque sborso.

Andrea Alberti Segretario.

In mezzo alle angustiose, ed infelici combinazioni, nelle quali trovavansi involte, come si è veduto di sopra, le due fedelissime Provincie Bresciana e Veronese, si accresceva vie più il desiderio dei Bergamaschi di porsi al sicuro dalle violenze, e latrocinj Francesi; laonde continuando il N. H. Rappresentante coll'ajuto del Sargente General Nonveller, e dell'Eccellente Bidasio a formar il piano regolare dell'offerto armamento, aggradito dal Senato, e delegato agl'Inquisitori di Stato, perchè lo conformassero per le vie loro secrete, si accrebbero le obblazioni con l'offerte di quelle Valli, Terre, e Corpi privilegiati, che vollero anch'essi esser a parte della comune difesa, e contestar all'adorato loro Principe l'invariabile loro fedeltà, e costante attaccamento. Quindi fu, che il N. H. Alessandro Ottolin si rivolse al Senato col seguente Dispaccio in data 18 Agosto corrente.

SERENISSIMO PRINCIPE.

QUanto più fondate si vanno facendo le giornaliere apprensioni di vedere se stessi involti nella comune sventura, ed esposti alla violenza, alla rapina, ed alle devastazioni, i Popoli di questa Bergamasca Provincia sono altrettanto nel più fermo, e deliberato Consiglio di esporre piuttosto ad evidente pericolo le proprie vite per la comune difesa di quello che perire inermi sotto le proprie, e sotto le altrui rovine.

Di questo generoso sentimento io ne offro in questa sera a V. Serenità un convincente testimonio nelle Parti prese dalle restanti Comunità, Valli, e Luoghi privilegiati, la nota de' quali mi onoro d'accompagnare alle Sovrane considerazioni. Non si tratta già più d'un limitato numero di gente, il quale ragguagliato colla proporzione delle prime già rassegnate oblazioni ascenderebbe, compresi i primi a 16 mila Uomini; è il voto di tutta intera la Provincia, è la massa totale degli abili all'armi, che un lodevole entusiasmo solleva, e guida ai piedi di V. Serenità implorando l'assenso Sovrano di preparare in una sollecita robusta difesa, la sicurezza a se stessi, e la tutela della felice costituzione loro sotto il Veneto adorato Dominio.

Combinate già le differenze di opinioni, che tennero queste Popolazioni in qualche non utile perplessità di accedere al voto comune, superate le gelosie di preminenza, di esenzioni, di separazioni, e di Privilegj delle Valli, e Comunità, che non erano concorse nel rimanente della Provincia per le addotte ragioni colle divote mie 8 Luglio decorso, accolto il voto medesimo da altre 30 ben popolate Comunità, trovasi ora il Cittadino mio zelo nella grata compiacenza di poter assicurare V. Serenità e VV. EE. del pieno uniforme concorso di tutte queste Popolazioni a stabilire nella più ferma unione il più sodo riparo alle minacciate rovine. Il calcolare la forza, che dal concorso di questa volontaria Massa potrebbe somministrarsi è cosa totalmente incerta, ma è però fuori di dubbio, che l'energia d'una forza animata qualunque starà in proporzione della persuasione, e dell'entusiasmo, da cui viene determinata ad agire, ed io posso assicurare VV. EE., che tanto l'una, che l'altro trovansi nel più esteso desiderabile grado. Calcolando tuttavia sul numero della Popolazione con quelle regole, che si suole calcolare in simili casi, io direi, che si potesse contare sopra 30000 Individui: Ciò fia quanto riguarda al Territorio.

Anche la Città animata da pari fervore è nella miglior disposizione, come già umiliai, di dare Essa pure al suo Principe un testimonio irrefragabile della sua fede, e di esibire de' robusti mezzi, onde colla difesa delle proprie sostanze assicurare la presente felice sua sudditanza sotto la Repubblica. Questa però generalmente in due parti si divide; una, cioè, di Città propriamente detta, perchè cinta di sode mura terrapienate, posta in eminente situazione, e munita di fortificazioni di antica forma, era un tempo una delle più considerabili Piazze, atte ad una valida difesa; e l'altra dei Borghi, i quali cinti pure di mura incapaci di qualunque difesa vengono a congiungersi colla Città; ed i Borghi sono abitati dai più ricchi Negozianti, e Mercanti, ed in conseguenza è nei Borghi, ove si fa il traffico maggiore, ove le migliori, e più ricche merci si trovano, ed ove anche più abbonda la Popolazione. Le antiche gare tra li due Ceti Nobile e Mercantile, di cui non è pure esente questa Città, benchè fondi sul traffico la sua principal sussistenza, nè da questo si astengono molti Nobili, fanno che non regni negli Abitanti di queste due Parti la più perfetta armonia, nemmeno allorchè si tratti d'una causa comune. Questo appunto è ciò, che succede nel caso presente. Uniformi, come sono nella Massima, discordano nei modi. Il desiderio di produrre separati le loro obblazioni, e che le deliberazioni di un Corpo siano di regola a quelle dell'altro, onde renderle forse più accette all'Occhio Sovrano, tenne finora sospesa qualunque determinazione, la qual sospensione, avvegnachè in questo caso riconoscer si possa derivata da una nobile gara, apportar potrebbe tuttavia nella sua conseguenza un effetto pernicioso. A superare un incaglio così decisivo io mi sono fortemente adoperato, e con felicità di riuscita. Gli abitanti de' Borghi mossi dalle mie insinuazioni, e più forse persuasi dall'aspetto dei vicini pericoli, sono finalmente del più fermo parere di rassegnare

in breve a V. Serenità un testimonio sincero della loro sudditanza. Realizzatosi questo negli Abitanti del *Borgo di S.Grata inter Vites*, mi onoro di accompagnare la relativa Parte alle Sovrane considerazioni di VV. EE., e nel tempo stesso mi fo un dovere di rimarcare a V. Serenità la zelante, ed utile opera dell' Eccellente Avvocato Antonio Pagnomelli, che con un vero Suddito fervore non poco contribuì alla felice riuscita. Radunatisi in generale Vicinia li Capi di Famiglia al N. di 304, offrirono gli abitanti tutti di esso Borgo atti a portar l' armi alla difesa del Borgo medesimo, della Città, ed anche fuori, come piacesse, e fosse di miglior servizio, i quali si potrebbero commodamente considerare al N. di 400 atti all'armi con quelle condizioni, che risultano dalla Parte medesima.

Merita egualmente d'esser fatto presente a V. Serenità il Nob. Francesco Arrigoni, il quale discendente da una Famiglia benemerita verso la Repubblica, al servizio di cui in Guerra viva furono impiegati de' suoi maggiori, mostrò in questo incontro un zelo, ed una premura singolare nel far concorrere in una uniforme opinione le due popolate Comunità di Almeno S. Bartolomeo, ed Almeno S. Salvatore, pronte come le altre tutte marcate nella suddetta Nota ad ogni Pubblico cenno. Parziale pure menzione esige la Comunità di Sorrisole, la quale oltre l'essere concorde nella Massima generale offre Ducati 100 a disposizione di V. Serenità. Tenue in se l' obblazione, è grande in confronto alle sue forze, e derivante poi da un sentimento il più affettuoso, può meritare il generoso Sovrano aggradimento.

Riesce per verità di sommo conforto per chi ha l' onore di servire la Patria in questi ardui momenti il manifesto attaccamento de' sudditi, del quale utilmente approfittando, si può stabilire la più consistente barriera alla corrente de' mali. Se sopra questa inclinazione si potrà sempre contare in ogni possibile caso, o se sia per succedere l'avvilimento, io non posso rispondere. Io mi fo uno studio particolare di rassodare la fede, e la confidenza de' Popoli, cui l'aspetto di Brescia infonde giornalmente dei semi di disanima. Non tralascio ogni cura, ed ogni via persuadente a rimettere la causa comune nella vigilanza, ed amore del Governo, che corrisponderà certamente colle paterne sue sollecitudini alla loro fiducia. Benedica il Cielo l'opera mia, e sia la mercede alle fatiche il Pubblico Clementissimo compatimento. Grazie. ec.

Bergamo 18 Agosto 1796.

Alessandro Ottolini Cap. V. Pod.

Noi tralasciamo nel silenzio a cagione di brevità la parte presa nel giorno 5 Agosto dal Borgo *di S. Grata inter Vites*, siccome la Nota de' 31 Corpi e Comunità, che presero parti di offerte al Principato delle loro vite, e sostanze a difesa della Provincia. Giunto ai Savj del Consiglio il Dispaccio Ottolini, fu letto nella loro Consulta 20 Agosto, e fu dal maggior numero creduto di tanta importanza, che stimarono doversi tosto rimettere al Tribunale degl' Inquisitori di Stato, cui la materia era stata delegata dal Consiglio di X. colla *ricercata del Senato* 12 *Luglio* come si è detto. Il N. H. Pietro Donà K., e gran Mecenate del partito d' inerzia *guarda l' affare*, „ ancora (1) in punto „ di desterità della Nazione (Ber- „ gamasca), guarda l'offerta di vi-

(1) Sono precise parole del trassunto della *Consulta* 20 *Agosto* rimesso al Tribunale col Dispaccio medesimo, e che trovasi nell' Archivio del suddetto Tribunale.

„ ta, e sostanze, niente dando, „ mentre tutti gli altri offrono mez- „ zi, e danaro. Sospetta le figure „ amministratrici, che sono poche, „ le sospetta in conseguenza di non „ altro fine che rumoreggiare. Cen- „ sura la carica, (il N. H. Otto- „ lin Capitanio e Vice Podestà) „ che diventa Promotrice. Dice „ così, se egli ha commissioni re- „ lative dal Tribunale, ad esso ren- „ da conto: se dal Senato, le com- „ missioni sarebbero differenti, e „ note. Osserva l' imbarazzo che „ porta questo metodo alla progres- „ sione degli affari. Osserva la con- „ clusione del Dispaccio, che non „ sa poi, se il coraggio permane- „ rà, o se caderà nell' avvilimento „ della Bresciana, che teme già, „ o dubita, che possa influire. De- „ sidera la cooperazione del Tribu- „ nale analoga ".

Qualunque fosse lo spirito, da cui si sentisse agitato il Cav. Pietro Donà, è certo, che le sue ragioni non furono ritrovate degne di alcun peso dal Tribunale degl' Inquisitori di Stato, il quale continuò nell' intrapresa di perfezionare l' armamento dell' intiera Provincia Bergamasca.

Nello stesso giorno 20 Agosto il Senato rispose al Dispaccio Ottolin 13 corrente, e nel tempo stesso decretò, che completato fosse l' armamento ideato a difesa delle Lagune, ed eccitò l' autorità degli Inquisitori di Stato ad invigilare sulle oscure e critiche circostanze degli andamenti politici. Ecco la Ducale.

1796. 20 Agosto in Pregadi.

Al Pubblico Rappresentante di Bergamo.

Le voci da Voi raccolte, e coll' accette vostre Lettere 13 corrente con esattezza prodotte a Pubblica cognizione, a merito di quell' impegno, che vi distingue, si ravvisano come un nuovo contassegno di quel zelo, che da voi fu sempre manifestato. Nel rimarcarvi pertanto i sensi della nostra soddisfazione anche per l' altre notizie avanzateci colle successive Lettere delli 18, le quali restano pienamente accolte, ed aggradite, siamo certi, che vi conciliarete anche in progresso nuovi gradi di benemerenza, ed il Pubblico aggradimento. Vi si assicura infine del recapito dell' altra Lettera 14 pur corrente, colla quale ci avete diligentemente accompagnato il piego trasmessovi dal Nobile nostro in Parigi.

E Damò attesa l' oscurità delle correnti circostanze, resta animato il Provveditor alle Lagune e Lidi, dietro ad altre recenti commissioni, a *completare* (1) il Piano dall' esperienza e maturità sua concepito, e disposto *per la tutela, e difesa* de' più essenziali Pubblici riguardi, affidati alla sua distinta cura, e vigilanza.

E Damò. Meritevoli di riflesso le voci raccolte nelle Lettere 13 corrente del Rappresentante di Bergamo, ed attesa l' oscurità delle attuali circostanze; nel rimettersi in copia colle presenti le Lettere del Rappresentante suddetto alli Capi del Consiglio de' X,

(1) Il N. H. Tommaso Condulmer nella sua Apologia a Carte 32 asserisce, che solamente nel giorno 12 Marzo 1797 fu comandato dal Senato di poner la Laguna *in istato di difesa*. Il Damò però sopra trascritto smentisce la di lui asserzione; poichè nel giorno 20 Agosto 1796 si raccomandò al Provveditor alle Lagune *di completare il Piano per la tutela e difesa*. Si comandò dunque *lo stato di difesa* 7 Mesi circa prima dell' epoca, che egli *non senza il perchè* assegna. Si osservi in fine, che di questo *Damò* non fa egli nè cenno, nè memoria nella sua Apologia.

restano ricercati di devenire col loro consiglio per le vie segrete a quelle deliberazioni, che pareranno proprie alla loro prudenza.

Valentin Marini Seg.

Continuava intanto la sua residenza in Brescia il N. H. Francesco Battaja in qualità di Provveditor Estraordinario, e si prestava con tutta la premura a soddisfare le ricerche Francesi, ed a levare ogni circostanza a' medesimi spiacevole. Fu perciò, che col suo Dispaccio 21 Agosto rendeva conto agl'Inquisitori di Stato, che il General Buonaparte era inasprito, perchè diceva d'aver intercette lettere (secondo il diritto delle genti) del Veneto Console in Genova Gervasoni, e del Residente in Milano Vincenti Foscarini, le quali erano contrarie a'Francesi: che voleva far richiamar il secondo; e che li era ben noto tutto quello, che si disputava in Senato.

Nel giorno poi 27 Agosto s' occuparono i Savj a continuare l'Iliade delle Venete sventure, spedindo la continuazione dello *Species Facti* a' Ministri Veneti alle Corti. Noi li daremo quì per intiero, perchè essi attestano indubitatamente de' mali, a' quali la *neutralità disarmata* lasciò miseramente esposti i Pubblici Stati. Essi furono portati alla sanzione del Senato dal Savio in settimana Zuanne Molin, succeduto al Savio Giacomo Grimani, che terminata l'aveva nel Sabbato antecedente.

1796. 27 Agosto in Pregadi.

Al Nobile in Francia.

Verificato dalla vostra sempre eguale esattezza il colloquio col Ministro delle Finanze sul noto argomento de' pagamenti dovuti per le grandiose somministrazioni all'Armata Francese, rileva con pieno aggradimento il Senato dall'accetto Dispaccio de'n. 116 l'impegno benemerito, e li modi destri, e prudenti, che adoperaste al contemplato interessante oggetto, e la riserva, con cui si tenne il Ministro stesso per darvi la relativa risposta; al qual proposito vi si dice a vostro lume, che sinora non si è verificato neppure il rimborso de' Franchi 300 mila assegnati a conto sulla seconda contribuzione imposta alla Corte di Roma.

Certi però Noi, che continuerete con egual diligenza, e fervore le zelanti cure vostre, s'accoglie in tanto con aggradimento l'esattezza dei ragguagli col Dispaccio medesimo accompagnatici, e vi si compiega oltre la copia dell'Uffizio, con cui abbiamo risposto alle petizioni di questo Ministro di Francia, nel medesimo contenute, anco la continuazione dello *Species Facti* comprendente le ulteriori incomode conseguenze, che derivano alla Suddita Terraferma dalli passaggi, e stazione dell'Estere Truppe.

Andrea Alberti Seg.

1796. 27 Agosto in Pregadi.

Continuazione dello Species Facti per Parigi.

Non contenti li Francesi di esigere dai Territorj Veneti l'intiera sussistenza delle loro Armate, disperdono anche le Carrette, che servono ai trasporti delle loro provigioni, obbligandone spesse volte li Condottieri ad abbandonarle per evitare li mali trattamenti, e salvar forse anche la vita. Ripetono poi tutto giorno le Truppe

Francesi li più gravi eccessi lungo li Monti Lezini da ambidue i lati ne' contorni di Caprino sulle rive dell'Adice, e Lubiana, Corrodetto, Albore di Bardezana, e sin presso le porte della Città di Verona, spogliando li poveri Villici de'loro averi, e non rispettando neppure le Chiese, ed in alcuni luoghi la licenza ed indisciplina delle Truppe giunse a tal segno, che trecento Famiglie spogliate de'loro averi, saccheggiate in ogni loro proprietà, e smarriti perfino alcuni de'loro Individui sono costrette ad andar esuli, raminghe, e nude per le più scoscese montagne per salvar una vita, che non sanno come più alimentare, ed ultimamente un Distaccamento delle medesime Truppe dopo aver commessi molti svaleggi nei Territorj di Este, e Montagnana, giunse fino ad infierire contro un povero Villico, che cercava di sottrarre la propria Moglie dalla licenza, amputando al medesimo un braccio con un colpo di sciabla, alla qual vista l'infelice femmina avanzata nella gravidanza cessò di vivere.

Alle rimostranze, che vengono fatte dai Veneti Comandanti alli Generali Francesi, si risponde per ordinario con delle generali promesse di voler mantenere la disciplina delle truppe, con proteste d'amicizia per la Repubblica, ma non corrispondono quasi mai gli effetti a tali assicurazioni; come successe nella Villa di Nasar, distante solo 4 miglia da Verona, dove sulli vivi reclami avanzati, per la violenza d'un corpo di truppe Francesi, che saccheggiarono quella Terra con tal furore, che un vecchio capo di famiglia fu costretto a gettarsi dalla finestra, si spedì dal General Francese un distaccamento di cavalleria per arrestare li rei, ma non si vide poi nè castigo, nè risarcimento d'alcuno. Nel loro soggiorno ne' Castelli spezzarono varj letti d'artiglieria ivi esistente. Intorno a Peschiera tagliano gli alberi, e devastano la campagna, oltre il ritiro dei cannoni del più grosso calibro.

Ricercano finalmente di nuovo al Governatore della Piazza di Verona, che ordini ai Custodi de' Bastioni, ed a quelli de'differenti magazzini situati nelli Torrioni di aprirli, perchè essi possano comandare l'artiglieria della Piazza, e farla armare, come era prima della loro partenza da quella Città; ma finora potè col rifiuto di dar alcun ordine, e colle più vigorose proteste allontanare l'esecuzione di un tale progetto.

Tolto quindi pretesto dell'uccisione d'un soldato Francese, e ferita d'un altro succedute in tempo di notte per opera di persona incognita, e che per qualche indizio potrebbe forse essere anche Francese, giunse il General Augereau a minacciar di rinovare in Verona li terribili esempj dati in qualche altro luogo d'Italia, se dentro 24 ore non si fossero scoperti, e castigati li rei. Violano essi perfino ogni più sacro riguardo di neutralità, ed ospitalità, poichè un Capitanio Francese levò a forza dall'uffizio postale di Verona delle lettere dirette, l'una al Maresciallo Wurmser, l'altra ad altro Generale Austriaco, nè ebbe riguardo il General Augereau di sostenere in opposizione alle rimostranze, che glie ne vennero fatte, che la necessità in cui lo ponevano le ragioni della guerra, di penetrar per ogni modo possibile li progetti del nemico, toglieva ogni motivo ai Veneti di lagnarsi dell'asporto delle lettere dall'uffizio postale, ed ogni motivo di sorpresa, se eguali misure prendesse anche in seguito rilevando l'esistenza di nuove lettere dirette ad Uffiziali Austriaci. Al qual proposito riesce poi ancora più riflessibile il sistema adottato da'Francesi in Milano, dove si sà, che aprono tutte le pubbliche e private lettere andanti, e venienti da Venezia, e dallo Stato Veneto per ovunque dirette; e si arrivò per fino a trar copia di alcuni pieghi, e spedirla al General Buonaparte.

Non diverso è il procedere del General Buonaparte in Brescia, dove oltre di richiedere secondo il solito, sussistenze per le sue truppe, occupò e fortificò il Castello, disponendo a suo pia-

cere dell'artiglieria in esso esistente, e dove non contento degli Ospitali apparecchiati per 400 ammalati, mandò senza alcun preventivo avviso ad occupare con guardie sei Conventi coll' intenzione di collocarvi altri due mila ammalati circa, intimando nello stesso tempo ai Rappresentanti di quella Città di dover fornire entro la giornata sei mila camicie, 3000 aune di tela, moltissima acquavite, aceto, vino, limoni, e fin anche zuchero, colla minaccia se non si eseguisse il suo ordine di tassare la Città stessa di tre milioni, e prendersi colla forza ciò, che non gli venisse somministrato. Si potè però sul momento conciliare in qualche modo l'affare coll' approntare tre di que' Conventi, e persuader esso Generale a mandare due mila di quegli ammalati a Cremona.

Sorpassando poi anche ogni riguardo al Dominio di Principe amico e neutrale, diede ordine il General stesso, che fosse demolita la Rocca di Anfo di Veneta appartenenza, adducendo in risposta al Provveditor Estraordinario, che gliene fece vive rimostranze, che questa era di assoluta necessità alle sue viste, e restringendosi a promettere di far traspostare in Brescia li Cannoni Veneti, che vi si trovassero.

1796. 27 Agosto in Pregadi.

Continuazione dello Species Facti per Vienna.

Continuando nello Stato Veneto la stazione di qualche parte delle Truppe Austriache, non cessano per parte loro gl' incomodi, e danni alle suddite popolazioni.

Al Castello Veneto della Scala vicino al confine Austriaco, dove si trova accampato grosso corpo di truppe Austriache, guastarono queste li fieni, tagliarono alberi, viti, e sorghi non ancora maturi, e divagando per quelle case, tezze, e sulle strade rubarono, e saccheggiarono per ogni dove, persino la casa stessa del Capitano di quel Castello. Spinte in seguito delle divisioni delle loro truppe, a Bassano, a Treviso, ed in qualche altro luogo dello Stato Veneto, continuarono a ricercar provigioni di pane, avena, e fieno, mediante il solo rilascio delle corrispondenti ricevute.

Oltre di ciò una divisione delle loro truppe di 900 teste circa tra cavalleria e fanteria, che da Bassano s'incamminò verso la Pontieba, non contenta d'aver le suddette somministrazioni in Conegliano per cinque giorni, quantunque non vi si fermasse che tre, tentò d'aver una somministrazione in danaro prima di 1000 Fiorini, poi di 500, adducendo il Comandante il pretesto di dover con questi somministrare le paghe ai suoi soldati, ricerca, che fu poi ripetuta anche alla persona destinata dal Governo ad invigilare, perchè potessero dette truppe ne' luoghi del detto passaggio ritrovar le necessarie sussistenze, dalla qual domanda se si potè dalle suaccennate persone sottrarsi, non si potè però ricusar d'accordare una Vettura al Comandante, che precedeva questa truppa col solo rilascio d'una ricevuta da soddisfarsi a suo tempo, e luogo; e finalmente tanto insistè il Generale di Divisione, che conduceva la truppa Austriaca presso il Capitanio Giusdicente di Venzere, che lo persuase ad accordargli una prestanza, in via però tutta privata, di 600 Fiorini. Indocile poi questa truppa va minacciando di tagliar gli alberi delle campagne, e e di commettere altri eccessi, se gli si ritarda la somministrazione delle legna, e di qualche altro de' generi ricercati.

Nello stesso giorno 27 Agosto fu pure spedita la continuazione dello *Species Facti* a Costantinopoli, a Pietroburgo, Londra, Madrid, Torino, e Napoli, non che al Residente in Milano: siccome però questo non è altro, che una recapitolazione delli due precedenti

di Parigi, e di Vienna, così lo trasandiamo a scanso d'inutili repetizioni.

In questo frattempo mercè l'assidua zelante sollecitudine del suddetto N. H. Ottolini, regolato dalle prudenziali, ed efficaci direzioni del Supremo Tribunale degl' Inquisitori di Stato erasi compito in tutte le sue viste il *gran piano del general armamento della Provincia Bergamasca* a norma della già scritta *Ricercata del Senato* 12 *Luglio* decorso. Erano 30000 e più gli uomini, che prender dovevano l'armi a pubblica, ed a propria sicurezza. Conveniva perciò assoggettar al Senato il felice risultato di tante meditazioni, e di tanti studj per la Sovrana sua sanzione, e già un tale risultato attendevasi da tutti i zelanti Cittadini, che formavano quel Sovrano Consesso. Solleciti perciò gl' Inquisitori di Stato lo presentarono al Consiglio de' X., da cui derivata ad essi n'era la delegazione, e da questo coll'uso delle *Comunicate* fu tosto portato a' Savj, perchè al Senato lo comunicassero: Ecco l'interessante *Comunicata*.

1796. 31 Agosto in Consilio de' X.

Agosto 1796. Che per un Secretario di questo Consiglio, premessa la segretezza, e dato il giuramento, sia mandato a leggere, e lasciato in copia ai Savj del Collegio per comunicar al Senato quando, e se ad essi parerà, quanto segue.

Il delicatissimo affare rimesso dal Consiglio de' X. agl' Inquisitori di Stato li 13 Luglio sopra *Ricercata* del Senato de' 12 delle spontanee offerte di alcune Comunità e Valli del Bergamasco a difesa della propria Città, e Provincia, si trova in grado nello spazio di poco più d'un Mese *a dover essere fatto presente al Senato medesimo*.

Tema di ardue meditazioni di gelosissima condotta nel trattarlo per le tanto conosciute asprissime circostanze crede il Tribunale premettere con sentimento d' intima persuasione le più ample testimonianze ed onorevoli al zelo, ai talenti, ed alle direzioni, e prudente sollecitudine del N. H. Capitanio Vice Podestà Alessandro Ottolin.

Il Pubblico aggradimento ai Capi de' Corpi offerenti fino a quel giorno fu fatto ad essi pervenire col mezzo della Carica in nome del Senato, e del Tribunale, e così si fece per gli altri Corpi, che susseguitarono, ed il silenzio universale è la prova, che il possibile secreto fino ad ora fu custodito; conciliandosi il malagevole effetto, che lo spirito de' corpi offerenti siasi esteso in quasi ogni parte della Provincia, senza produrne finora (a merito del Pubblico Rappresentante) se non un fervore temperato dalla subordinazione alli voleri, ed alle Massime del Principato. *Massime di Neutralità*, e di *tolleranza* (1) sostenute nei popoli a fronte delle calamità, che piombarono su i Pubblici Stati, e di quelle, che videro nella finitima Lombardia, che circonda da un lato il Bergamasco, attraversato nei Piani a varie riprese da porzioni di Truppe straniere, ma fino a questo giorno non ancora afflitto da stazioni, o da fatti d'armi.

Alle prime oblazioni, che causarono le Pubbliche sollecitudini di conoscere con certezza, e colla possibile individuazione l'uso, che potesse farsi nelle più stringenti circostanze d'un numero calcolato in quel giorno a 10000 Uomini, si aggiungono quelle di quasi tutta la Provincia, se si eccettuano le

(1) La *Neutralità disarmata* tanto accarezzata dalla maggioranza de' Savj non poteva meglio quidittarsi che col nome di *Tolleranza di tutti i mali, ed oltraggj innumerabili*. Tale fu la *Veneta Neutralità* fin a questo punto, e molto più funesta in seguito.

piccole Comunità di Romano, e di Martinengo, le quali essendo separate per Privilegj offerirono staccatamente tenue numero d'uomini armati, e li Feudi di Cavernago, e Morengo, che non ancora si dichiararono, come pure la Città, e Borghi, uno de' quali però ha fatta una esibizione.

Piantatesi per tanto a questa parte le basi dalla difficile conformazione di tanto affare, mediante i lumi, che si ritrassero, e le più serie meditazioni, risultò necessario l'instruire la Pubblica Rappresentanza di norme, colle quali procedere, che gli si diedero, ed il presidiarla di persona di distinto grado militare, di conosciuta fede, probità, ed esperienza, la quale congiuntamente contribuisse ad ordinare la materia sul luogo, appianare difficoltà, immaginar forma, e direzioni, e stabilire un dettaglio dei mezzi per rendere attiva, e corrispondente alle viste Politiche, ed economiche tale estratta proposizione per il caso, che fatalmente potesse occorrere.

Così fu ordinato, ed eseguito con la prescritta sollecitudine, e circospezione dalli due soggetti uniti, e li documenti, che per li sommi riguardi della materia, e nelle contingenze rimangono custoditi e riservati nei cancelli del Tribunale, servono a significar successivamente al Senato il piede di chiarezza, al quale è ridotta, giacchè dal Senato unicamente può prender norma, e vigore un progetto, quale è questo, che sarà sempre utile d'aver portato ad una tale dimostrazione, e ad una forma tendente a qualunque Pubblica possibile determinazione, ed atta a poter calcolare delle disposizioni de' sudditi, e conoscere la forza dei mezzi della difesa dello Stato.

Il Piano è adattato alla ristrettezza di tempo, nel quale può occorrere, alla prontezza delle esigenze per realizzarlo, ed alla parte, che deve caricare sull' Erario. Delle tre categorie, che lo formano, due appartengono al Militare, la terza all' Economico.

Quanto alla prima Parte è stabilita sopra il principio, che questo corpo non possa mai essere se non una Massa, che si calcola dietro le regole generali in casi simili di Uomini 30000, mediante il concorso di quasi tutta la Provincia. Si ripartirebbe in 18 Corpi sotto il nome di Quadre, o Valli, e queste in 4 Divisioni, cadauna delle quali da coprirsi da un Uffiziale di Truppa regolata in principalità col nome di Capo di Divisione, e con quel titolo di dignità, che fosse creduto convenirsi ad un Corpo soggetto a scioglimento; li quali Uffiziali, come imporerebbe, che fossero di fede, capacità, e conosciuta risolutezza, così sarebbe indifferente di che grado, o Nazione essi fossero, purchè possedessero l'Italiano. Tutto il comando avrebbe a ridursi ad un capo supremo, servito da un Ajutante Generale pure tratto dalla Truppa regolata. L'altra Uffizialità, è disegnato, che sia tratta da' migliori tra gli Abitanti delle respettive Quadre, Valli, e Comunità, cominciando da 18 Colonnelli fino a' Tamburi il numero totale sarebbe di 2844 persone, compresi però in esse 1872 bassi Uffiziali. L'organizzazione poi di questo Corpo è tutta delineata fino ai dati del movimento generale.

Ma si considera, che questa Massa non potrebbe mai agire utilmente, se non fosse sostenuta da corpi sufficienti di Truppa regolata, e da qualche numero di Cavalleria, ed a questa, cioè, alla Cavalleria sono dirette le presenti ulteriori meditazioni a quella parte, e così pure se non fosse proveduta d'artiglieria da campagna.

La seconda Parte riguarda però l'Artiglieria di campagna, che manca di tutto, le armi, e le munizioni da Guerra. L' Artiglieria potrebbe fabbricarsi sul luogo; da quanto viene rappresentato; dove esiste (come riferiscono) anche soprabbondante materia di pezzi inutili per formar otto Cannoni di calibro da 12 in brevi giorni, e progredire alla fondita degli altri occorrenti di diversi calibri col merallo già esistente nella Provincia; e la Fonderia di Castro non è nuova, nè affatto impreparata, ciò che sarebbe in-

dispensabile, qualora non potesse esservi spedita una quantità di Pezzi dalla Dominante con li Carri da Campagna; e dovendo colà fabbricarsi, occorrerebbero Fonditori, Artiglieri, ed Artefici per la costruzione dei Pezzi, e delle sue appartenenze.

In tutti i modi poi sarebbe necessario spedirvi qualche Uffiziale, e de' Soldati Artiglieri per addestrarvi gli Urbani, li quali avrebbero ad esser espurgati, ed accresciuti. Le Palle sarebbero colà approntate, essendovi già il materiale, e gli Artefici: alle polveri, che in parte esistono, e la fabbrica delle quali avrebbe a raddoppiarsi sul luogo, si supplirebbe per il di più col ritraerne da Paesi esteri, liberi, e confinanti. Le altre armi fra le Pubbliche, e le private si contano poco meno che sufficienti, compresi li Fucili 1500 esibiti dal Territorio.

La terza parte riguarda le Munizioni da Bocca, provedimento di somma necessità, e spezialmente in quella Provincia, l'annuo prodotto della quale non è sufficiente, che per otto mesi, e d'appresso a' calcoli fatti sembrerebbe indispensabile il pronto acquisto di somme 36 mila tra formento, e formentone da procurarsi, si afferma non difficile, anche dall'Estero finora accessibile, summa che formerebbe l'anticipata scorta d'un mese di consumo; per il più sollecito, e men gravoso all' Erario de' quali acquisti, vengono suggeriti in parte i Fondi del ricavato del Miglio venduto esistenti in deposito in quel Monte, ed il danaro di altra Cassa del Monte stesso. Questo approvigionamento sarebbe impiegato dal Principe, se l'armo fosse posto in attività, e sarebbe indiminutamente ricuperato con la vendita nel caso di desiderabile non occorrenza, come succederebbe anco di qualche summa da impiegarsi nell'acquisto di aceti, acquavite, e qualche altro genere.

Sarebbe dunque a peso dell' Erario la paga di tutta l' Uffizialità, e Truppa regolata, che vi si spedisse; ma quanto alla Massa, le paghe, e mantenimento d'Essa sarebbe a Carico Pubblico soltanto durante l'azione, cioè, dal punto, in cui o tutta, o parte fosse levata fino a quello, in cui venisse disciolta, come sarebbe a pagarsi dall'Erario la Cavalleria, le Artiglierie, e le munizioni da Guerra, restando ai Sudditi l'esposizione della vita, il vestito, e l'armi, che possedono.

Sopra questa *meritamente accolta ed aggradita Obblazione*; hanno però spiegato uniforme sentimento li Autori del Piano, che per rendersi veramente utile, sarebbe necessario per molte ragioni il consenso uniforme, e l'opera delle altre Suddite Provincie, al qual uopo gl'Inquisitori di Stato non lasciarono a tenore anche della *Ricercata*, di prender cura di penetrare le disposizioni, e specialmente oltre il Mincio: ma invase quelle Provincie da Truppe straniere, e desolate nelle Pianure, ed anche in alcuni dei Monti, e delle Valli, che le formano, e prive perciò della libertà, e sicurezza d'unirsi per determinarsi, hanno bensì tratti motivi non infondati di comprendere le migliori intenzioni di fede, di attaccamento al Principato, e di vera Sudditanza anche in Esse: ma senza poter riceverne una obblazione, ed impegno; come potè eseguire il Bergamasco; ed hanno fatto di qua dal Mincio fin dai primi momenti alcuni Comuni Vicentini, e sembrerebbero disposti a fare altri del Veronese della Provincia superiore per difesa dello Stato, e loro propria, e come fecero altri Paesi del Dominio con offerte pecuniarie.

La pronta spedizione per tanto a quella Parte de' quattro Uffiziali di Truppa regolata, che avrebbero a coprire le suddette Divisioni, sarebbe la prima determinazione a prendersi, e per incamminamento dell'Opera, e per conforto ed incoraggimento de' Popoli. Susseguirebbero le altre disposizioni, cioè, di qualche Uffiziale, e Soldato Artigliere, e di qualche Artefice per la fondita, ed apprestamenti de' Pezzi di Campagna, se non vi si spedissero dalla Capitale; ed in tutti i modi di qualche Uffiziale, e comune Artigliere ca-

paci per addestrare gli Urbani da conformarsi in modo migliore, e più numeroso di quello, in cui esistono: l'incamminar ordini per polveri, palle, ed altre munizioni, il deliberare per approvigionamenti di vittuarie, come si è accennato.

E siccome *il lasciar totalmente cadere così laboriose prestate cure potrebbe forse abbattere l'animo di quei Popoli, ed allontanarli dall'affetto al loro Principe*, così l'incontrare tutte queste disegnate imprese non può che essere *dipendente dal Governo Politico ed Economico del Senato*.

Alla maturità e deliberazione del Senato medesimo, formata che fosse, o completamente, o sufficientemente ordinata questa Massa, appartiene pure la conoscenza, e la decisione del momento di stringente circostanza, nel quale avesse ad unirsi, ed essere posta in azione, come punto totalmente Politico.

Gl'Inquisitori di Stato impiegarono fino ad ora le maggiori applicazioni a dare una forma nel grande ed arcano oggetto loro demandato, ed a mantenere da per tutto la calma, la rassegnazione, la sofferenza de' Sudditi; ed il N. H. Rappresentante di Bergamo, che mostra conoscere l'importanza di allontanare il momento del pericolo, quanto è possibile, col tener in freno il fervore de' popoli senza avvilirlo; stende le sue riflessioni su i casi estremi di cimento, immorando sulli due opposti eccessi, o di *avvilimento*, *o di disperazione*, in uno de' quali potessero cadere quegli Abitanti; temendo egli non meno qualche scoppio parziale di non previsibile e mal calcolata effervescenza; ed invocando per tutto questo ordini, e direzioni.

Ma se ciò non può dipendere, che da principj generali, e dalle massime, o dalla vista universale e Politica all'esterno, ed all'interno del Dominio, dalla vastità di tanti rapporti, e dalla perdurazione, o dal cambiamento delle Massime Pubbliche, il Tribunale dopo aver maturata la situazione del Bergamasco, ed indicate le possibili nozioni degli altri Paesi in tante forme travagliati da straniere Armate, dettagliate le esigenze risultanti dal Piano suaccennato, e ridotta a tal punto, e con tanta circospezione la sua Opera, non può che comunicar tutto alla maturità, alla prudenza, alla virtù, ed al secreto de' Savj del Collegio, li quali daranno a tutto quel peso, e quelle direzioni, che meglio convengano ai sommi riguardi della Pubblica Salvezza.

Letta in *Consulta* da' Savj l'importante *Comunicata*, essi calpestando tutti *i riguardi della pubblica salvezza*, inflessibili a nulla operare, la collocarono nella funesta *Filza Comunicate non lette in Senato*. Ecco il risultato di tanti studj, di tante meditazioni, e di tante vigilie del Tribunale Supremo, ed ecco delusa l'aspettativa del Senato medesimo. Era Savio in settimana il N. H. Pietro Donà K. Questo Soggetto aveva già esternato il fatale suo divisamento nella suaccennata *Consulta* 20 Agosto, in cui dichiarò degna di censura la Carica di Bergamo promotrice di tali obblazioni, Insingandosi, che le direzioni degl'Inquisitori di Stato sarebbero analoghe al suo pensare. Ma s'ingannava egli a partito: poichè chi ben ponderarà la soprascritta *Comunicata*, conoscerà a colpo d'occhio, che il Tribunale n'era intimamente persuaso, e che dal realizzare il disegnato armamento del Bergamasco faceva dipendere la salute non solo di quella Provincia, ma dell'intiera Repubblica. Tale era il destino infelice della causa pubblica, e tale l'abuso, che faceva la maggioranza de' Savj della confidenza, che in essi riponeva il Senato. E' ben vero, che l'armamento de' Bergamaschi avreb-

be fatto passare la Repubblica dallo stato *di neutralità disarmata* a quello *di armata*; ma è vero altresì, che li funesti effetti dello stato di disarmo, le lagrime dei Sudditi, e la palese perfidia Francese consigliavano una tal mutazion di sistema, come lo indicò più volte il Tribunale Supremo.

Mentre queste cose accadevano nell'interno, nuovi strepitosi avvenimenti si approssimavano ad accrescere la desolazione dei Pubblici Stati, e quindi a generalizzare il mal contentamento de' sudditi per lo stato d'inerme abbandono, in cui si ritrovavano le Provincie. Ridotto il Maresciallo Wurmser nelle gole del Tirolo si occupava a riordinare la sua armata, o piuttosto a formarne una nuova. Ma il suo Emulo Buonaparte non lo lasciò lungo tempo tranquillo. Già sin da quando cacciò dall'Italia il Beaulieu annunciato aveva a' Tirolesi di voler far una gita nel loro paese; cominciò dunque dal corromperli col mandar ad essi grossa somma di grani (tolti a' Veneti) a sollievo della cruda carestia, da cui erano afflitti, e poscia ai 30 di Agosto con un seducente manifesto tentò di consumare la seduzione. Ma se egli intendeva di assalire i Tedeschi nel Tirolo, non istavasi il vecchio Maresciallo ozioso. Aveva egli in Agosto formato il piano delle nuove sue operazioni. Pose dunque un campo a Bassano, volendo di là spingere una colonna di 18 mila uomini verso Vicenza, e Legnago, la quale dovrebbe essere immantinente susseguitata da un'altra, lasciando poi l'altra sua truppa in Bassano pensava a mantenersi libera la strada di Germania.

Il Buonaparte però aveva già preso il suo partito, e nel giorno primo Settembre tutta l'armata Francese era in moto. Massena passò l'Adige alli 2 Settembre, ed ai 3 era in Ala. Augereau e Dubois colle loro respettive Divisioni tennero dietro a Massena. La mattina dei 4 con un formidabile e sanguinosissimo attacco, in cui perdette la vita il General Dubois, i Francesi ottennero una compiuta vittoria, e li Tedeschi dovettero ritirarsi a Roveredo, e di là a Cagliano, che dopo nuovo orribile conflitto fu anch'esso occupato da Buonaparte. Dopo l'occupazione di quel Castello Massena senza opposizione entrò in Trento nel giorno 5.

Wurmser frattanto approfittatosi del breve indugio, che cagionò l'occupazione di Cagliano, fin dai 4 erasi ridotto a Bassano per eseguire il suo piano di spingere la sua armata a Verona, onde coglier i Francesi alle spalle, lusingandosi, che il corpo lasciato da esso in Tirolo combattesse di fronte il nemico; ma dissipato intieramente da Buonaparte, potè questi volgersi tosto a Bassano rovesciando tutte le truppe, che tentavano di chiudergli il passo. Giunsero di fatto i Francesi con tanta rapidità, che piombando addosso ai Cannoni, che difendevano il ponte di Brenta, se ne impadronirono, e penetrarono nella Città. Mezza ora prima il Wurmser era partito per Vicenza con alcuni Squadroni di Cavalleria; dove si unì alla Divisione, da lui antecedentemente colà spe-

dita. Buonaparte li tenne dietro con disegno di arrestarlo nel suo corso, e d'impedirgli l'ingresso in Mantova. La sera de' 9 il Generale Francese trovavasi a Vicenza. Wurmser intanto erasi incamminato a Legnago, che pressidiò con 2000 uomini, i quali al comparir de' Francesi vilmente capitolarono con libertà di ritornare direttamente al loro Paese. Alla Porcarizza, ed a Cerea seguì sanguinosa battaglia; la Cavalleria Austriaca ruppe gli Squadroni Francesi, e Buonaparte dopo aver rinnovato tre volte con grave perdita la pugna, si ritirò a Sanguinetto, e Wurmser entrò in Mantova. Provocato da Buonaparte sortì il Maresciallo, ed accettò la battaglia. La Cavalleria Unghera rovesciò di nuovo i Battaglioni Francesi, ne'quali entrata la confusione, ed il disordine dovettero ritirarsi inseguiti sino a Marmirolo: ma sopraggiunto nuovo rinforzo al General Buonaparte, temette il Maresciallo di dilungarsi troppo dalla Piazza con pericolo, che gli venisse tagliata la comunicazione, e prese il partito di rinserrarsi dentro. Chiusosi dunque in Mantova, fu questa per la terza volta cinta di blocco da' Francesi: ma ritorniamo a noi (1).

In quest'intervallo gl'Inquisitori di Stato ricevettero una riferta del Capitan Paravia in data di Verona 4 Settembre, in cui ragguagliava, che in un dialogo tenuto tra Buonaparte ed il N. H. Antonio Marin Priuli Rappresentante di quella Città e Provincia, il Buonaparte disse: *Perchè hanno richiamato a Venezia il Provveditor Niccolò Foscarini K., forse perchè mi lasciò entrare nei Castelli? Sarei entrato senza di lui. Io protesto, che se richiamano il Provveditor Battaja, farò fucilare quanti Provveditori verranno da Venezia.* Sappiate, che ho prove, che i Ministri ne' loro Dispacci al Senato lacerano il nome Francese. Augereau aggiunse, che aveva molte lettere intercette favorevoli agli Austriaci, e che in Verona v'erano molte spie de' medesimi. Altra importante Nota giunse al Tribunale Supremo in data di Berna li 6 Settembre 1796: si avvisava in questa, che i Veneziani non dovevano fidarsi dell'amicizia del Direttorio Esecutivo Francese: che questi cercava di dare nemici a' nemici per poi tradirli tutti. Che l'alleanza offensiva e difensiva conchiusa in quel torno colla Spagna, aveva un tale oggetto. Che ad onta d'una tale coalizione il Direttorio aveva dati pressanti ordini al Ministro Francese a Madrid, ed a' Consoli nelle diverse Piazze di quella Monarchia di preparare gli animi alla Rivoluzione; che conveniva far sorgere i Grandi del Regno contro la Corte, il Popolo contro il Clero, e far convocare gli Stati Generali, ossiano le *Corti*, per rimettere lo stato abbattuto delle Finanze. Che un amico dell'Ab. Sieyes, inventore dell'odierna politica Francese, era stato incaricato di rinvangare tutti i progetti

(1) Ritroviamo i più precisi dettagli di questi fatti ne' Dispacci de' Veneti Rappresentanti di Bassano, di Vicenza, di Legnago, e di Verona. Non li trascriviamo per brevità.

rivoluzionarj, presentati da' scellerati al Comitato di Salute Pubblica, e da questo rigettati. Conteneva in oltre detta Nota alcune riflessioni su tale politica, e su gli affari d'Italia.

Non tralasciavano in tanto gl' Inquisitori di Stato di portar a lume del Senato col solito metodo delle *Comunicate* tutte quelle notizie, che ad essi giungevano per le vie segrete del loro Tribunale, ma continuando la maggioranza de' Savj ad abusare della lor autorità, le rendeva inutili, occultandole al Senato. Di fatto nel giorno 9 Settembre ebbe questo infausto destino la seguente *Comunicata* posta nella lunga *Filza Comunicate non lette in Senato*.

1796. 9 SETTEMBRE.

In ordine alle Leggi gl' Inquisitori di Stato hanno commesso al loro Segretario, che premessa la secretezza, e dato il giuramento debba leggere, e lasciare in copia a' Savj del Collegio per comunicare al Senato, quando, e se ad essi parerà, quanto segue.

Pervenuta al Tribunale una Lettera del N. H. Bailo alla Porta Ottomana, data 10 Agosto passato contenente riflessioni tutte Politiche, e relative alle azioni de' Francesi nello Stato, e specialmente nell'ultima parte, che dalla opinione concepita dagli Ottomani sullo stato militare della Repubblica possa venire maggior difficoltà nella trattativa degli affari, attese le circostanze relative al precedente Dispaccio del Bailo suddetto 9 Luglio passato, accompagnato dalla *Comunicata* 5 Agosto, e deliberazioni del Senato 30 detto, reputano gl' Inquisitori di Stato di comunicarla in copia ai Savj del Collegio per tutto ciò, che può servire alla prudenza, e maturità loro, ed a norma de' Pubblici Consigli.

Traduzione dalla Cifra.

Sebbene io conosca perfettamente, che non sempre si deve tutto riportare a Pubblica conoscenza, allorquando massime ne possi ridondare un' ingrata sensazione, pure dalle vigenti ingrate circostanze io mi riputerei degno di biasimo dissimulando quanto in qualunque modo interessar può il Regio Servizio di VV. EE, e servir di norma alle sapientissime, e provide loro deliberazioni. Devo rassegnare in conseguenza un Colloquio in questi giorni tenutosi dal Sultano con li primarj suoi Ministri chiamati in serraglio per affari importanti, Colloquio, che mi fu poi comunicato sotto sigillo dallo stesso Reis-Effendi, alla di cui amichevole propensione io molto devo.

Fu il primo Sua Altezza nell'interpellare il Visir, se fosse vero, che li Francesi avessero impunemente occupato il Veneto Territorio senza ritrovarvi la benchè menoma opposizione, e se li Veneziani fossero stati costretti a trattenere il nuovo Bailo a Corfù per richiamare in Golfo la Nave, su cui era imbarcato. Rispose il Primario Ministro, che le notizie erano riportate con tale precisione ne' Fogli, e dalle voci generali, che non si potevano porre più in dubbio. Replicò allora il Sultano, che egli aveva sempre concepita un' idea più vantaggiosa delle forze delli Veneziani, nè si sarebbe giammai immaginato, che avessero essi bisogno di una sola Nave; senza ritrovarsi in guerra con alcuna Potenza marittima; che tenessero li loro Stati del tutto sprovisti di ogni Presidio. Ritrovarsi egli dunque ingannato sulli avuti rapporti relativi allo stato militare della Veneta Repubblica; e con qualche irritamento disse alli Ministri stessi che avessero in progresso ad essere più esatti ne' loro rapporti.

Cercò il Ralli di possibilmente mostrar d'ignorare così ingrate sopravvenienze, ma non potè in modo alcuno convincerlo; esprimendosi l' Ottomano

Ministro in termini di sorpresa anco per non aver io fatta alcuna comunicazione alla Porta sul trattenimento del mio successore, accusa giustificata dal Dragomano coll'asserire costantemente, che ciò non era peranche a me noto. Previde intanto il provetto Dragomano, che la in ora svantaggiosa opinione concepita dalli Ottomani su'lo stato militare terrestre e marittimo di VV. EE. possa sempre più rendere difficile la trattazione de' Pubblici affari anche a questa Corte, e che autorizzerà il Governo ad una sempre maggiore incomoda elatezza. Crede pure, che contemplando il Sultano di condurre la Repubblica a stipulare l'Alleanza, di cui fa divoto cenno la precedente mia 9 Luglio, spiacerà di non ritrovare nella stessa la supposta forza attiva. Io non ardirò farmi leciti dei riflessi sull'importante argomento presenti già per ogni rapporto essendo questi abbastanza alla somma penetrazione dell' EE. VV. quindi nella compiacenza di avere adempito anche in questo incontro, e senza riserve al dovere preciso di Cittadino, e di Ministro; ho lo specioso onore di rassegnarmi con profondo ossequio.

Pera di Costantinopoli 10 Agosto 1796.

Di VV. EE.

Ferigo Foscari Bailo alla Porta Ottom.

Questa importante Comunicata non fece sensazione alcuna nell'animo di quelli fra i Savj, che erano sostenitori dello Stato di neutralità disarmata (1). Erano essi in detto giorno occupati di altro non indifferente affare. Abbiamo fatto vedere nella Prima Parte di questa Raccolta, che gl'Inquisitori di Stato sin dal giorno 11 Agosto 1794 avevano con una loro *Comunicata* eccitati i Savj a porre sotto i riflessi del Senato l'esorbitante numero di forastieri, e massime di Francesi Emigrati, veri, o falsi, che confluivano a Venezia; e che il Tribunale stimava, si dovesse porre un argine ad una tale inondazione, che poteva riuscir fatale alla causa Pubblica. Avrà pure il lettore osservato, che i Savj in allora nulla comunicarono al Senato, ma si ristrinsero a raccomandare al Tribunale d'invigilare, giacchè essi non stimavano, che si dovesse far novità. La cosa infatti rimase così. Ora finalmente dopo due anni cambiano pensiere, e nel giorno 10 Settembre si decretò, come segue, per loro divisamento dal Senato.

1796. 10 Settembre in Pregadi.

E Damò nella riflessibile estraordinaria combinazione, che esistono in prossimità dell'Estuario bande di fuggiaschi, e sbandati, la providenza del Senato trova conveniente d'ingiongere alla conosciuta esattezza del N. H. Provveditore alle Lagune e Lidi, di disponere le più precise istruzioni, ed ordini, onde sia risolutamente impedito non solo ai Corpi, o Individui, che abbiano appartenenza alle Armate Belligeranti, ma altresì sino a nuove disposizioni a qualsivoglia Forastiere non avente domicilio, e che non sia suddito nostro, l'ingresso in questa Capitale, e in Chiozza, così esigendo gli attuali Pubblici riguardi.

(1) Erano Savj a quest' Epoca i NN. HH. Filippo Calbo, Zan Antonio Ruzzini, Giacomo Grimani, Zuanne Molin, Daniel Dolfin K. Piero Donà K.

Alli Pubblici Rappresentanti di Chiozza Treviso, Padova, e Udine.

Per l'importante oggetto degli attuali Pubblici riguardi avendo il Senato risolutamente proibito l' ingresso in questa Capitale, e in Chiozza non solo ai Corpi ed Individui Militari, ma parimenti sino a nuove disposizioni ad ogni altro Forastiere, voi soltanto all' occasione, che alcuna di tali Persone vi si dimostrasse disposta di trasferirvisi, la prevenirete di tale Pubblica determinazione ad opportuna sua norma.

Uffizio Circolare agli Ambasciatori, Ministri, Residenti, Incaricati, Consoli ed Agenti dell' Estere Corti in Venezia.

Sig. Ambasciatore: nell' attual turbamento, dipendente dall'esercizio delle Militari Operazioni, avendo creduto il Senato d' inibire per ora alli Forastieri l' ingresso in questa Capitale, reputa conveniente renderla consapevole d'una tale determinazione ad opportuno suo lume; e si fa un pregio di rinnovarle anco in quest'incontro le asseveranze della distinta sua considerazione, ed affetto.

Non avevano gl' Inquisitori di Stato perduto di vista l' importante argomento *del generale argomento della Provincia Bergamasca*; laonde in aggiunta alla loro sfortunata *Comunicata* 31 Agosto un' altra ne fecero presentare nel giorno 12 Settembre, la quale ebbe la medesima infelice destinazione, vale a dire, d' esser posta nella *Filza Comunicate non lette in Senato*.

Che per un Segretario di questo Consiglio premessa la secretezza, e dato il giuramento, sia mandato a leggere, e lasciato in copia ai Savj del Collegio per comunicar al Senato, quando, e se da essi parerà, quanto segue.

Nella *Comunicata* 31 Agosto caduto hanno gl' Inquisitori di Stato accennato, che la Massa ordinata della Provincia Bergamasca si era considerata per li studj congiunti fatti da' Soggetti, che ne delinearono i Piani, non potere mai agire utilmente, se non fosse sostenuta anche in qualche parte da Cavalleria.

Pervenuti essendo gli effetti dei studj loro su quest' Articolo, riguardano essi l'uso de' Condottieri di Genti d' armi, che furono impiegati l' ultima volta l' anno 1701, de' quali essendo quattro nella Bergamasca, cioè, il Marchese Solza, il Cavalier Gio: Estore Albani, il Conte Francesco Benaglia, ed il Cavalier Gio: Battista Vertova, succeduto al di lui Padre, ma non ancora fornito del Reale Beneplacito, volontariamente si offrirono al N. H. Capitanio, e Vice Podestà con suddita pronta, ed aggradita disposizione.

Se ciò convenisse ai Pubblici riguardi essendo Eglino per li Decreti tenuti alla Leva di cinquanta Cavalli, ed anche a raddoppiarne il numero, il risultato sarebbe di duecento, o di quattrocenti uomini a norma della Pubblica volontà. Questa Truppa però essendo d'immediato Pubblico servizio non sarebbe obbligata alla difesa della sola Provincia; e se tutti li 25 Condottieri, esistenti nello Stato (che tale è il loro numero) (1) fossero comandati, formerebbe a cento uomini per cadauno un corpo di 2500 nello spazio però di tre, o quattro mesi dal punto delle pubbliche deliberazioni, tempo

(1) Ecco comprovata autenticamente la nostra asserzione su i *Condottieri di Armi*, de' quali fecimo menzione nel *Discorso Preliminare* a questa Raccolta.

occorrente all'approntamento della medesima.

Nella parte economica rifletterono il N. H. Capitanio, ed il distinto Uffiziale di grado a lui congiunto (1) alle proporzioni de' tempi riguardo ai prezzi de' Cavalli, e delle sussistenze, alle prestanze, ed anticipazioni, ed ai sbandi, quando ne cessasse l'occorrenza, dettagli che dovrebbono susseguitar la deliberazione della Massima; intorno ai quali rispetto a'quattro suddetti Condottieri, rimarcano aver Eglino con nobili principj spiegate alla carica delle disposizioni meritevoli del pubblico aggradimento.

Gl'Inquisitori di Stato per tanto aggiungendo alla *Comunicata* 31 Agosto predetta in coerenza delli cenni in essa fatti nel proposito, non hanno se non a riferire alla medesima anche questo articolo, attinente alla Cavalleria, che forma il compimento di tutto il grave argomento per quel uso, al quale potesse servire nel complesso del grande ed arcano oggetto, tema dipendente dalle Pubbliche Massime, ad intiero lume de' Savj del Collegio.

Sebbene gl'Inquisitori di Stato non ignorassero, e fossero anzi testimonj dell'infelice destino di tante loro *Comunicate*, neglette affatto, e *non comunicate al Senato*, sorpassavano tuttavia con indolenza l'abuso, e lasciavano correre il funesto disordine. Si persuadevano eglino d'aver adempito il proprio dovere verso la Patria, ed il Principato, appagando l'infruttuosa curiosità de' Savj, come se da questa, e non dalle mature deliberazioni del Senato ne fosse dipendente la salvezza della Repubblica. Quindi è, che li scorgeremo in progresso solleciti del pari a presentare le loro *Comunicate*, ogni qualvolta un qualche affare di rilevanza si rendeva ad essi noto per le vie secrete del loro Tribunale. Abbiamo di ciò una convincente prova nella *Comunicata 16* Settembre, la quale non incontrò una sorte più fortunata delle tante precedenti.

1796. 16 SETTEMBRE.

In ordine alle leggi gl'Inquisitori di Stato hanno commesso al loro Segretario, che premessa la segretezza, e dato il giuramento debba leggere, e lasciar in copia ai Savj del Collegio per comunicare al Senato, quando, e se ad essi parerà, quanto segue. Settemb. 1796.

L'importantissimo argomento, che si contiene nella Lettera venuta questa mattina per Espresso dall'incessante sollecitudine, e zelo del N. H. Capitanio Vice Podestà di Verona del giorno di jeri, esige che non sia frapposto un momento di dilazione a rimetterla in copia a'Savj del Collegio coi più eminenti riguardi dell'alto secreto, che importa così grande oggetto, che a lui deriva dalle comunicazioni fattegli da Antonio Nicolini suddito Veneto, nativo della Bresciana, e caduto nell'anno 1795 in sospetto al Tribunale degl'Inquisitori di Stato. Sarà della prudenza, e maturità de' Savj medesimi il dar il peso, che esige la qualità, e carattere di questa *Comunicazione*, ed il mezzo, per il quale deriva, per quei consigli, e secretissime determinazioni, che pareranno alla prudenza, ed alla maturità de' Savj medesimi in così ardue e difficili circostanze.

(1) Il benemerito Sargente General Noveller, che da Palma Nova fu dagl'Inquisitori a questo fine mandato a Bergamo.

Lettera del N. H. Antonio Marin Frinli 2, Capitanio e Vice Podestà di Verona de' 15 Settembre 1796, spedita per Espresso ad ore 18.

Antonio Nicolini suddito Veneto proscritto da due anni circa, ignaro se per autorità suprema di VV. EE., o per delegazione dell'Eccelso Consiglio de' X. alla carica di Brescia, è attualmente uno degli Ajutanti del General Kilmaine, molto adoprato dal General Buonaparte, e dal Direttorio Esecutivo, da cui tiene qualche commissione. Cercando di meritarsi dalla clemenza del proprio Sovrano perdono alle sue (dice Egli) colpe d'imprudente gioventù, al quale ossequiosamente aspira, mi ha più volte offerta occasione di conoscere leali le sue riferte, e nelle asprissime odierne circostanze ne trassi molto profitto agli oggetti del pubblico servizio.

Poche ore sono però Egli mi si è prodotto comunicandomi nel più alto secreto, che il General Buonaparte intenzionato di chiudere possibilmente i Porti tutti d'Italia agl'Inglesi, era deciso di far passare a Trieste, forse mettendosi Egli alla testa, una colonna di 10 mila uomini prendendo la strada di Venezia, e chiedendo dalla Serenissima Repubblica passaggio per la Dominante, e trasporti. Che a ciò si era determinato, perchè il Sig. Lallement gli scrisse, che timorosi i Triestini della comparsa de' Francesi avevano a quell' ora ricoverato a Venezia per 20 millioni di merci, ed effetti preziosi. Ch' era prima sua intenzione di prendere con 15 mila uomini il cammino del Friuli, ma che l'accoglimento delle merci, e generi suddetti in Venezia, gli aveva fatto cangiare pensiere. Che questa spedizione aveva a verificarsi sollecitamente entro dieci giorni al più tardi: che l'arrivo giornaliero di Truppe di rinforzo alla sua Armata, di quelle che avevano combattuto nella Vendeè, lo mettevano già in istato di prendere un tal partito. Aggiunge, che per quello aveva rilevato dal General Kilmaine pareva, che impedindo l'Eccellentissimo Senato l'ulteriore ingresso di effetti di ragione de' nemici della Francia in Venezia, potrebbe Buonaparte determinarsi a riprendere il primo progetto della strada del Friuli. Tale comunicazione, ch'esso Nicolini mi ha fatta, non deve il mio ossequio nell' importanza, ch'Essa presenta, ritardare di rassegnarla alle mature considerazioni di VV. EE., tanto più, che sino dal giorno 6 del corrente avendo subodorato, che fosse d'intenzione de' Francesi Generali di passar a Trieste, ne resi conto all'Eccellentissimo Senato coll'Articolo di Dispaccio, che mi onoro di umiliare inserto. Bacio a cadauno di VV. EE. umilmente le mani.

Il *Damò* 10 Settembre, già da noi trascritto, che chiudeva a' Forastieri l'ingresso in Venezia, inquietò molto l'animo del Sig. Lallement, laonde con una melliflua ed istudiata Memoria si presentò al Collegio nel giorno 15 dimandando, che dal surriferito Decreto fossero eccettuati que' Francesi, che giungessero come Corrieri, Stafette ec., e quegli Uffiziali, che portassero pieghi a lui diretti dai Generali. Siccome i Savj temevano di far cosa spiacente al Sig. Lallement, il Senato laudò la seguente risposta.

1796. 17 Settembre in Pregadi.

Che per un Nodaro Estraordinario della Ducale nostra Cancellaria sia mandato a leggere, e lasciar in copia al Ministro di Francia quanto segue.

Signor Ministro. In riscontro dell' accetta di Lei Memoria 15 corrente, che ci dimostra il di Lei desiderio, e persuasione, che in forza del Decreto inibitivo per ora ai Forastieri l'ingresso in questa Città, ed in Chiozza, non siano interrotte le necessarie comunicazioni, possiamo assicurarla di

essersi già dal Senato provveduto ad un tale oggetto, mentre non s'intendono in detta legge compresi li Corrieri, Espressi, Stafette, ed Uffiziali, che fossero diretti coi Pieghi ai Generali, e Ministri Esteri, e ci facciamo un pregio di rinnovarle anco in quest'incontro li sentimenti della particolar nostra considerazione, ed affetto.

Ecco, che tutti i Francesi divennero Corrieri, Espressi, Stafette ec., e con sì poco riguardo, che ne giungevano a torme; ma ad ogni modo la debolezza de' Savj chiuse gli occhi ad oggetto di far cosa grata a' Francesi, e restò deluso dalla loro preponderanza il *Damò*, che per escluderli, ed allontanarli da Venezia erasi immaginato.

Era intanto giunto da Parigi un Dispaccio del Nobile Querini in data 3 Settembre, che per la massima importanza, quantunque diretto al Senato, lo spedì egli al Tribunale degl' Inquisitori di Stato, e questi lo fecero giunger a' Savj colla loro *Comunicata* del giorno 18 Settembre medesimo, la quale sfortunata come le antecedenti passò anch'essa alla *Filza Comunicate non lette in Senato*.

1796. 18 SETTEMBRE.

In ordine alle Leggi gl' Inquisitori di Stato hanno commesso al loro Secretario, che premessa la segretezza, e dato il giuramento, debba leggere, e lasciare in copia ai Savj del Collegio per comunicar al Senato, quando, e se ad Essi parerà, quanto segue.

La qualità delle scoperte, che si contengono nel Dispaccio del Nobile in Francia, Alvise Querini dei 3 corrente, che raccomanda, e che importa così per la materia, come perchè le penetrazioni potrebbero compromettere il Nobile stesso, e i mezzi, de' quali si è servito, esigono, che gl' Inquisitori di Stato, inculcando vivamente la più gelosa custodia di quanto nel Dispaccio medesimo si contiene, specialmente rapporto alli crediti dello Stato per le somministrrazioni, lo accompagnino alla maturità, alla prudenza, ed alle delicatissime riserve de' Savj del Collegio.

SERENISSIMO PRINCIPE.

LI pretesti, che ordinariamente suol impiegare da qualche tempo questo Ministro delle Finanze per allontanare al possibile il momento di eseguire li pagamenti da questo Governo a tanti Individui Nazionali, e Forastieri dovuti, e non verificati ancora, suppor mi fecero, e a ragione fino da principio sospettare, che dovesse tener anche verso di me una egual direzione per conto del debito incontrato dall' Armata Francese in Italia verso di VV. EE., e de' Sudditi contribuenti. Reso inquieto dalla rovinosa posizione, in cui si trova questa Finanza maggiormente fatta palese dal Messaggio del Direttorio, che mi sono onorato di accompagnare nell'ultimo mio riverente Numero, e da quanto, rilevai nello *Species Facti* accompagnatomi nell' ossequiata Ducale 13 del decorso, molto più adombrato dall' intenzione di questo Governo sopra la verificazione di tal pagamento, ho creduto di mio preciso dovere di far tutte le maggiori indagini, onde riconoscere possibilmente, se ad onta che al presente mancano li mezzi di far quasi più alcun pagamento, vi sia almeno la volontà di pagare, o se fatalmente mancassero e gli uni, e l'altra. Io deposito nel seno della somma prudenza di VV. EE. quanto da me fu operato per ottenere quest'intento in mezzo agli ostacoli, ed infinite difficoltà, che s'incontrano quì per far scoperte di tal natura, le quali sono colla più grande gelosia tenute secrete. Io per altro mi sono diretto con la più grande circo-

spezione, onde non compromettermi, come VV. EE. riscontreranno, e sfortunatamente mi riuscì conoscere rapporto alla verificazione del sopra indicato pagamento quello, che con vero dolore dell'animo sarò per rassegnare.

Mi sono abboccato con un Mercante Genovese da vario tempo da me conosciuto come uomo di probità, e che vive in stretta amicizia con un Deputato, che gode molto credito presso il Direttorio, e presso li Ministri del Governo, ed ho fatto ad esso Mercante credere d'aver ricevute varie istanze da Venezia da quelli che avevano fino ad ora provveduto, e provedevano tuttavia l' Armate Francesi in Italia, onde cercassi d'ottener in qualche maniera il loro pagamento; che se fossero stati sollecitamente imborsati delle summe, che andavano Creditori da questo Governo, io avevo la facoltà di prometter in ricompensa a chi si avesse interessato a tal affare un sei per cento, e forse anche più sopra la totalità del pagamento, che fosse per essere fatto. VV. EE. perdoneranno, se mi sono preso un tal arbitrio, ma la esperienza pur troppo ora fa conoscere, che non sia più possibile, quando si passa per mano privata, mezzo per altro sempre più efficace d'ogni altro per poter quì riuscire in affari, spezialmente di tal natura, senza la sopra indicata condizione. Io pregai dunque quel Negoziante di volersi impiegare in questo affare indicandogli il modo, come doveva contenersi, le ragioni, che doveva addurre per far conoscere, che questo Governo per giustizia, e per proprio interesse non poteva dispensarsi di far eseguire il pagamento; e mi assicurò, che fra pochi giorni sarebbe venuto a darmi una qualche risposta. In fatti tre giorni sono, venne a riferirmi, che aveva fatta come da lui la mia proposizione ad un Deputato suo Amico molto influente con li Ministri, e Membri del Governo, il quale aveva di buon grado assunta sopra di se la direzione di quest'affare, che si era abboccato in primo luogo col Ministro della Guerra per riscontrare il modo, come doveva dirigersi per reclamare il sopra indicato pagamento, che il Ministro della Guerra gli rispose, come deridendolo delli passi, che per tal affare faceva, meravigliandosi, come un uomo, come Lui, che conosceva l'intenzione del Governo, e le massime sopra tal proposito, da quello stabilite, si fosse posto in pensiere di far rimborsare li Veneziani. Che doveva prima di tutto sapere, che il Ministro delle Finanze non poteva ora far alcun pagamento, mentre la Cassa Nazionale non aveva neppur per poter soddisfar agl'interni urgenti bisogni; ma che quando anche vi fosse la possibilità, doveva non ignorare, ch'era ferma volontà del Governo, che le Armate d'Italia, non dovessero costar niente alla Repubblica per mantenerle, e che li Veneziani reclamavano inutilmente il loro pagamento. Quel Deputato gli fece sentire l'ingiustizia di tal determinazione riguardo d'una Nazione Amica, e Neutrale, ch'era dell'interesse del Governo non disgustare, mentre potrebbe essere costretta per mancanza de'dovuti rimborsi di sospendere ulteriori somministrazioni all'Armata Francese. Il Ministro a ciò rispose, dicendo ch'era tutto vero, quanto esso Deputato diceva, ma che decisamente non si voleva pagare, e che a qualunque evento all'Armata francese non mancavano mezzi di procurarsi quello, che poteva ad Essa occorrere. Finalmente dopo un lungo Dialogo sostenuto fra questi due Soggetti, il Ministro della Guerra gli disse, che solo dal General Buonaparte si avrebbe potuto ottener qualche cosa, e che se avesse potuto aver una Lettera del Direttorio, che appoggiasse quest'affare presso quel Generale, avrebbe forse potuto sperar qualche cosa, ma che dubitava molto, che avesse potuto conseguirla. Seguitò a dirmi il Negoziante, che quel Deputato, come che essendo molto ben veduto, ed amato da varj membri del Direttorio non esitò di portarsi immediatamente a riconoscere da Essi, se

poteva ottenere dal Direttorio la promessa almeno, che quel pagamento sarebbe stato verificato in qualche modo in seguito, o se avesse potuto conseguire la sopra indicata Lettera diretta al General Buonaparte. Gli fu risposto da tre Membri del Direttorio presso a poco, come gli aveva parlato il Ministro della Guerra, e gli fecero sentire in oltre, che non erano in grado di rilasciargli la Lettera, che ricercava per quel Generale, mentre non poteva il Direttorio compromettersi, stante che poteva forse il Generale Buonaparte non essere in caso di dar esecuzione a questa Lettera, e che il Governo non avrebbe in allora saputo come insistere per costringere quel Generale Vittorioso, e verso del quale erano obbligati ad avere tanti riguardi; che se per altro nella vicenda delle cose, si fosse presa la determinazione di pagar alli Veneziani o in tutto, o in parte il loro credito, Esso Deputato sarebbe stato avvertito.

Ecco, Eccellentiss. Signori, quello, che col più vivo rammarico da questo mio secreto maneggio mi è riuscito di rilevar in questo ingratissimo affare che pur troppo si confronta con quanto fu detto all'Eccellent Sig. Provveditor Estraordinario in Terra-ferma sopra questo proposito dal General Buonaparte, e Commissario Saliceti. Sfortunatamente risulta dalla direzione, che sembra tenere questo Governo, che verificar voglia velatamente verso l'Eccellentissimo Senato, che in questa Guerra ha costantemente, e con ogni esattezza adempito alli doveri della Neutralità, e dell'amicizia verso la Repubblica Francese, quello fece, e continua a fare apertamente verso quei Paesi, che nella presente Guerra presero parte contro di Essa; e che gli Stati di VV. EE. debbano essere contro ogni diritto, e giustizia pur troppo *anch'essi soggetti alla generale distruzione ed espilazione*, che, come mi sono onorato d'indicare nel mio riverente N. 101, era stato deciso, che dovessero assoggettarsi le Nazioni d'Italia alla Francia Nemiche.

Prima di chiudere quest' ossequioso mio, debbo alla Sapienza dell' Eccellentissimo Senato rassegnare un' altra interessante scoperta, che, due giorni sono, mi riuscì di poter fare. Tutti questi Deputati delle Città di Milano, Bologna, e Ferrara, che quì sono, sollecitavano da più di due mesi, e unitamente, e separatamente a voce, ed in iscritto questo Governo, acciò volesse manifestar la sua volontà circa l'accordar, o nò, ad esse una Garantia, che assicurasse quella libertà, che respettivamente loro era stata accordata dal General Buonaparte. Alcuni giorni sono il Ministro delle Relazioni Esteriori li fece tutti invitare a Casa sua, e loro significò, che il Governo Francese aveva determinato di formarsi in Italia degli Amici, che gli potesser essere utili, e non a carico, che non voleva compromettere la sua garantia per conto di Città isolate, non legate da un reciproco interesse, e per conseguenza per se stesse deboli, e incapaci di formar da se sole la più leggiera resistenza; che perciò Egli era incaricato di significar a tutti essi Deputati, che se le Città, che rappresentavano, volessero unirsi insieme a formar una sola Repubblica, allora il Governo Francese avrebbe contro chiunque garantita la di Lei libertà, e sicurezza, e non altrimenti: che per conseguenza niente ora il Direttorio poteva stabilire, ed avrebbe prese le sue determinazioni a norma delle risposte, che avrebbero in seguito essi Deputati fatte a Lui significare. Dietro questa verbale significazione sono subito da quì partiti due Deputati di Bologna, e uno di Milano per portarsi alle loro respettive Città, e quei di Ferrara hanno spedito un Espresso. Cosa sarà per risultare VV. EE. saranno forse a portata di saperlo prima, che giungano le determinazioni di queste Città a Parigi. A quello mi fu riferto, li Bolognesi sdegnano di unirsi, mentre temendo, che la Sede del Governo di quest'immaginata Repubblica sarà facile nella Città di Milano, così non vogliono, che quel-

la di Bologna diventi Città secondaria, e dipendente.

Di quanto ho l'onore di far sopra questo interessante rapporto presente all'autorevole conoscenza di VV. EE., io posso garantir la verità, mentre mi è riusciuto di ritrarlo da un fonte sicuro, e degno di tutta la Fede. Grazie.

Parigi 3 Settembre 1796.

Alvise Querini.

Questo importante Dispaccio, che poteva forse far cambiare sistema, e direzione al Senato in vista della perfidia, con cui operava il Governo Francese, non giunse, come si è detto, a di lui notizia: e quindi continuò in quel Consesso la persuasione, che il Direttorio di Francia fosse in determinazione di rimborsar i Veneziani subito, che il suo Erario ne fosse in grado. Non si stancava in tanto il zelo del Nobile Alvise Querini, ed avendo ricevuta una Ducale del 20 Agosto sopra certe cambiali pagabili in Olanda, offerte dal General Buonaparte in pagamento dell' immenso credito de' Veneziani, egli con nuovo Dispaccio del giorno 7 Settembre rispose al Senato. Il Dispaccio era diretto agl' Inquisitori di Stato, i quali nel giorno 22 in cui lo ricevettero, lo comunicarono tosto a' Savj, e questi lo depositarono nella *Filza Comunicate non lette in Senato*.

SERENISSIMO PRINCIPE.

LA venerata Ducale 20 del decorso Mese, giuntami il giorno 3 corrente, mi onora di tracciarmi con sapienza la direzione, che deve dalla mia obbedienza tenersi relativamente all'offerte Cambiali sopra l'Olanda in pagamento del sempre più crescente debito, che incontra l' Armata Francese verso l' Eccellentissimo Senato, e le suddite Città, e Provincie della Terra-Ferma, ove esistono Truppe di quella Nazione. Li miei ossequiosi Dispacci 14 Agosto decorso, N. 116, 121, 122, e più specialmente quello dei 3 corrente all' Autorità Pubblica rassegnati, sfortunatamente fanno abbastanza conoscere la quasi impossibilità di ottener il ricercato rimborso: e pur troppo ho avuto ragione di nuovamente convincermi di quanto ho fatto presente nell' ordinario scorso sopra questo rapporto all' Eccell. Senato.

Ad onta di quanto vi venne riferito dall' indicato Mercante sopra i passi fatti dal Deputato suo Amico, come già rassegnai a VV. EE., e la quasi nessuna lusinga ritratta di poter ottener col mezzo di que' Membri del Direttorio un Decreto, che autorizzasse a verificar il ricercato rimborso quì in Francia, o verso il Buonaparte in Italia, io non ho voluto desistere dal far nuovamente eccitar quel Deputato ad ulteriori tentativi. Di fatto si portò da un altro Individuo del Direttorio, onde interessarlo al sopra indicato oggetto, facendogli conoscere l'interesse, che un tal atto di pura giustizia deriverebbe all' Armata Francese, posto che dovesse ancora soggiornare in quelle Provincie, e nel tempo stesso approfittando esso Deputato dell' amicizia, che mi fu riferito abbia Egli con questo Membro del Direttorio, gli parlò senza riserva dell' utilità, che a Lui Deputato quest' affare gli sarebbe per portare, qualora fosse stato ultimato a soddisfacimento delli Creditori Veneziani. Questo Direttore in primo luogo mostrò tutta la difficoltà della riuscita, mentre anche Lui fece conoscere oltre la momentanea impossibilità la Massima presa di niente voler soddisfare a quello fosse stato somministrato, e fossero in seguito per contribuire li Veneziani all' Armata Francese.

Passò poi a dirgli, ch' egli avrebbe fatto ad onta delli conosciuti ostacoli tutto quello fosse possibile per il buon esito di quest'affare a condizione per altro, che qualora potesse riuscirvi, della privata utilità, che potesse da ciò risultar a' maneggiatori, ne dovesse esser fatto partecipe un suo Parente, del quale formar voleva la fortuna. Ecco quanto in questi giorni ho nuovamente tentato sopra di questo affare, e ne attendo di miei passi un qualche risultato; che immediatamente rassegnerò a Pubblica conoscenza, ma che per altro non sò con vero dolore dar a VV. EE. una certa lusinga di ottenerlo favorevole; non ostante non voglio aver il rimorso d' aver lasciata cos'alcuna intentata, onde riuscir in un oggetto di così grand'importanza, che deve per ogni ragione star infinitamente a cuore di VV. EE.; perchè ogni legge, ogni Giustizia esigono, che debba ottener il desiderato effetto. Io assoggetto tutto questo alla Sapienza di VV. EE. a continuato lume sopra un così interessante argomento, e la loro somma prudenza chiaramente ravvisa, quanto sin necessario, e decisivo, che non vengano in alcun tempo, e modo giammai svelati li secreti mezzi, de' quali sono costretto servirmi per tentar di riuscir in questo mio difficilissimo maneggio.

Quali passi io abbia fatti verso del Ministro delle Finanze con li miei ossequiosissimi N. 14 Agosto decorso 115, e 122, l'ho rassegnato a VV. EE., nè dopo quanto mi disse l'ultima volta alla Pubblica Udienza del Direttorio, io non ebbi più occasione di vederlo, nè mi fece di niente avvertire. Io attendo con ansietà le legali copie de' conti, che mi sono creduto in necessità di ricercar all' Eccellentissimo Senato col riverente mio Numero 116, e subito, che mi saranno pervenute, non mancherò d'immediatamente presentarmi io stesso a quel Ministro, onde sollecitarlo ad ordinar il rimborso delle summe reclamate. Devo con dolore rassegnarlo a VV. EE., che niente spero da queste ottenere, mentre altro effetto non possono produrre, che le commissioni, che finora dal Direttorio sopra tal affare Egli deve aver ricevute, e non sarà per farmi che delle inutili promesse, cercando solo de' pretesti per allontanarne la conclusione difinitiva.

Sarà di mio preciso dovere di seguir esattamente le sapienti prescrizioni dell' Eccellentissimo Senato nella Venerata ultima Ducale tracciatemi relativamente al contenuto nel Dispaccio N. 19 dell'Eccellentissimo Provveditor Estraordinario in Terra-ferma, che mi fu accompagnato in copia. L'avvedute, e sapienti considerazioni da S. E. addotte per distor il Generale Buonaparte dal pensiere della prestanza, serviranno di mia norma al caso, che quì me ne venisse promosso relativo discorso, onde declinare con tutta quella destrezza, che a me sarà possibile da un così molesto, ed ingrato argomento. Grazie.

Parigi 7 Settembre 1796.

Alvise Querini.

Altro interessante Dispaccio giunse al Tribunale degl' Inquisitori di Stato da comunicar al Senato, cui era diretto. Veniva esso dal Circospetto Alvise Querini Residente nella Real Corte di Torino. Questo zelante ed abile Ministro era riuscito a penetrare de' secreti, che servir potevano di norma alle direzioni del Senato, e perciò non tardò a farne il ragguaglio col suo Dispaccio 21 Settembre, che appena giunto a Venezia, gl' Inquisitori con una loro *Comunicata* mandarono a' Savj, i quali li destinarono distinto luogo nella *Filza Comunicate non lette in Senato*. Tale era il destino di questo Sovrano Consesso, cui occultavansi da' Savj quelle notizie, che disturbar potevano *l' accarezzato piano di Neu-*

tralità disarmata. Lo trascriviamo per disteso.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Settemb. 1796. DA che pervenne in questa Capitale il Sig. di Vial Ajutante Generale del comandante in capo Buonaparte, VV. EE. potevano ben credere, che io non avrei ommesso nè studio, nè vigilanza, nè indefessa cura per aprirmi una via a ritrarre anche da lui qualche scoperta, che fosse utile alle Pubbliche viste. Con tali avvertenze mi è riuscito di destramente far insinuare presso il di lui Secretario una persona mia, molto accorta, per mezzo della quale abbreviando all'EE. VV. il dettaglio de' modi esercitati, mi è riuscito di sapere con tutta precisione il complesso d'una Lettera scritta dallo Stesso Sig. Vial ad un suo amico membro del Consiglio degli Anziani. Parendomi Essa di non poca importanza, mi sono determinato di spedire per Espresso il presente mio divoto Rapporto, non solamente per viste di sollecitudine, ma per quelle ancora essenziali di sicurezza, mai certamente troppe nell' attuale disordine di queste Poste, in cui anche ben di sovente o si trattengono, o si aprono i Pieghi.

Abbiano prima VV. EE., che il Sig. di Vial è stato quì spedito dal General Buonaparte più per allontanarlo, che per altri oggetti, e ch'egli non amando, ma temendo il suo Comandante, altro scrive al Direttorio ministerialmente, ed altro con Lettere private alli suoi amici de'due Consigli. Rassegnato ciò, ecco li sensi precisi del foglio istesso segnato li 15 corrente.

La nostra Armata va essenzialmente diminuendosi ad onta delle nostre vittorie. 20 a 25 mila uomini guarniscono li Ospitali; cinque in sei mila de' quali è stato di necessità dividerli tra Lodi, e Milano. All'ora presente non abbiamo più di 30000 uomini effettivi sotto le armi. Buonaparte progetta di avvicinar il suo Quartier Generale a Verona; quest'è un'idea pazza. Se si volessero calcolare li nostri mezzi attuali con l'occhio d'una sana, e prudente Tatica, potrebbe bastar appena per stare su la difesa; ma gli Austriaci hanno poca buona condotta. Andiamo annunciando sempre de'nuovi rinforzi; ma voi sapete, come è la cosa: dei 18 mila uomini venienti dalla Vendeè, appena la metà potrà raggiungerci; mille e duecento uomini sono arrivati, e questi li abbiamo pubblicati per una colonna di 6 mila. Si tentò di reclutare, ma non si fece, che un migliajo circa di briganti Italiani. Voi sapete cosa si possa contare sopra tal gente. Si tentò a Milano di stabilire una Guardia Nazionale, e puramente sedentaria. La paura d'una requisizione, che da ciò ne nacque, occasionò un'emigrazione sistematica; e non si potè ancora organizzar un solo Battaglione. Si soppressero li Agenti Militari, che commettevano estorsioni enormi, si resero alla Lombardia le sue amministrazioni, ma esse sono state così mal composte, che le angarie, e le rapine non hanno fatto, che cambiar di mano. L'opinione generale degli Italiani è manifestamente contro di Noi, cosicchè un rovescio un poco essenziale, sarebbe il segnale della nostra distruzione. Ogni sorta di malcontentamento, e tutti li germi di disorganizzazione travagliano la nostra Armata. Saliceti e Buonaparte non vanno mai d'accordo; questionano sempre sopra le loro prerogative; l'uno fa, e l'altro disfa; l'uno ruba con imprudenza, l'altro con destrezza. Di tutte le somme imposte, dieci millioni solamente sono andati a Genova, e non furono neppure il terzo di ciò, che era dovuto. Tutte le casse sono quasi vuote. La spesa è ascesa a 12 millioni al mese. Dobbiamo 15 millioni a' Veneziani per generi somministrati. Nè l'Uffiziale, nè il soldato non sono mai intieramente pagati. La diserzione è considerabile, l'odio è generale contro Buonaparte. Il soldato convalescente non vuole ritornare all'Armata, ed essa pronuncia altamente il suo voto per

la pace. Il turbine mugge intorno Buonaparte. Guai se i successi cominciano ad esserci contrarj.

Tale è l'esatto complesso del Foglio istesso, che umilio però all'EE. VV. per effetto di quel dovere, che superò in me ogni riguardo ad onta, che la più minima cosa, che potesse essere traspirata, perderebbe la persona, che me ne fece il confidenziale dettaglio, e mi comprometterebbe essenzialmente. Fra pochi giorni questo Ministro di Spagna conta di dare un pranzo al Sig. di Vial, a cui sò, che sarò invitato, e credendomi di non dovermi rifiutare ad onta, che gli altri Ministri amarebbero, che lo facessi, cercherò d'indagare nei miei dialoghi con lui, qual sia il suo carattere; che se scorgerò essere di quello a poterne ritrar profitto per le scoperte, che si rendono utili al miglior servizio di VV. EE., crederò d'incontrare la sovrana volontà dell'Eccellentissimo Senato, invitandolo a pranzo io pure in mia casa per stringere seco lui una maggior conoscenza.

Nei giorni scorsi vedevo sempre ora il Sig. Jacson Incaricato d'Inghilterra andare dal Ministro di Vienna, ed ora quello di Vienna da quello d'Inghilterra, ma nulla era possibile traspirare ad onta, che io fossi certo, che si trattava dei noti *Barbeti*, che infestano il Contado di Nizza: ma tale fu la mia insistenza, che finalmente trovomi in grado di poter rassegnare alcune cose con precisione all'EE. VV., parendomi, che quest'argomento possa in qualche modo legare con li rapporti dell'Armata d'Italia.

Nei giorni scorsi si è presentato al Sig. Jacson un Capo de' detti *Barbeti*, uomo molto intraprendente, che servì con distinzione il Re in questa ultima guerra, ed ottenne anche il distinto premio della Medaglia d'oro. Gli disse costui, che l'unione de' suoi Compagni essendo sostenuta, come lo sperava dagl'Inglesi, aumenterebbe essa in due Mesi a 10 mila Uomini, che li suoi Capi non mancavano presentemente nè di denaro, nè di munizioni, che contavano di tener le Montagne anche nell'Inverno, che il loro Piano era di estendersi da una parte sino a Savoja, e dall'altra sino alla Bocchetta, e che a quest'effetto essi lavoravano a stabilire le loro corrispondenze con li Savojardi, e li Genovesi del loro partito nella Riviera di modo, che tutto ciò, che passerebbe d'Italia in Francia, sarebbe preso, o intercettato, che vogliono tentare d'impadronirsi della Fortezza di Cuneo, e terminò dicendo, che era incaricato da' suoi Superiori di dimandargli la protezione delle loro Maestà Imperiale e Britanica; impegnandosi, che gli comunicherebbe tutti li suoi progetti.

Parendo al Sig. Jacson, che una tale intrapresa non avesse ancora una base abbastanza matura, non volle prendere da sè alcuna determinazione, e credette meglio, prima di nulla rispondere, abboccarsi col Sig. Gherardini per avere la sua opinione. Trova in fatti questo Ministro perfettamente informato della cosa, perchè la medesima Persona gli aveva fatte le stesse aperture, ed avute insieme varie conferenze, passate però sotto del più grande Mistero, stettero due giorni senza nulla determinare, approfittando in tanto di questo tempo per renderne informate con appositi Espressi le loro rispettive Corti. Finalmente considerando l'utilità, che in caso di riuscita potrebbe avere un tale progetto, vedendo, che ben presto la periferia delle Alpi sino agli Appennini sarebbe chiusa dalle Nevi, ed in conseguenza che l'arrivo di approvisionamenti, e di rinforzi per l'Armata Francese si renderebbe difficile assai dalla parte del San Bernardo, del Moncenisio, e del Colle di Tenda, e che la sola strada della Riviera di Genova doveva offrir loro un accesso più praticabile, trovarono importante di coltivare il progetto, come atto spezialmente a chiudere anche quest'ultima via.

Vi si potrebbe però riflettere, che anche in caso si verificasse tutto questo, il che può essere bensì probabile, ma non facile, avendo i Francesi formato a S. Pier d'Arena una consi-

derabile Batteria, sarebbe loro possibile col mezzo di essa ritrarre dalla Riviera delle munizioni da Guerra, ed altri soccorsi, ma sperando li Signori Ministri, che la Flotta Inglese abbia a trovarsi in stato di agire, hanno giudicato a proposito di rispondere a quest' Uomo, che avevano riflettuto su tutto ciò ch' egli espose, che lo animavano di continuar nelle sue buone intenzioni, che avrebbero mandato a prender delle istruzioni da Persone, senza delle quali non potrebbero prendere alcuna determinazione, ma che in tanto continuasse a tenerli informati di tutto l'andamento de' progetti, e progressi de' suoi Compagni, promettendogli, che in breve gli avrebbero dato una positiva risposta. Il Marchese Gherardini spedì tosto un Espresso per informare d'ogni cosa il Maresciallo Wurmser, ed il Sig. Jacson spedì in Corsica un suo Corriere per intender da quel Vicerè lo stato reale di questi affari, se mai fosse istruito, come si volle assicurarlo, e nel tempo medesimo scrisse al suo Console a Genova per avere delle istruzioni, prima di prender determinazione alcuna. Quest' è lo stato reale fino al momento di sì fatti maneggi, che riuscindo potrebbero certo sommamente imbarazzarne i Francesi in Italia, e che sarebbero poi loro fatalissimi in caso fossero costretti di retrocedere nel Piemonte. Il Sig. di Vial insiste sempre presso il Re, perchè si determini a mandare Truppe ad estirpare questi insorgenti, ma fino ad ora nulla ottenne di positivo, ed in jeri presentò pure altre dimande di Munizioni da Guerra, e di Abiti per Soldati, obbligandosi a pagarli ad un termine fisso sopra la Piazza di Genova; ma li suddetti Ministri stanno sopra di ciò sommamente vigili, e preparati a fare le più vive rimostranze in caso, che la Maestà sua vi accedesse, come la debolezza di questo Governo dà ragione di supporre. Chiego in fine l'approvazione del presente mio Espresso. Grazie.

Torino 21 Sett. 1796, Mezza notte.
Alvise Querini.

Sembrava in tanto, che il grand' affare dell' alleanza difensiva, ed offensiva, proposta, come si è di sopra da noi detto, nelle Corti di Costantinopoli, di Madrid, e di Parigi, fosse stato abbandonato dal Direttorio Francese, attesa la negativa risposta del Senato del dì 27 Agosto, e quindi i Savj stimavansi liberi da quest' imbarazzo; tanto più che la condotta de' Comandanti Francesi nell' occupate Venete Provincie indicava più tosto un animo ostile, che federativo, e la determinazione del Direttorio di non pagar in modo alcuno il gran credito de' Veneziani non era certamente analoga a' principj *di una ricercata alleanza*. Ad ogni modo s' ingannavano essi nelle loro congetture, ed il Sig. Lallement improvvisamente nel giorno 27 Settembre presentò intrepido al Collegio de' Savj la seguente Memoria col mezzo del suo Segretario.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori.

Il Ministro della Repubblica Francese è assicurato, che furono poste sotto gli occhi di V. Serenità, e di VV. EE. le Note indirizzate dal Veneto Ambasciator alla Porta, e che anche furono spesso l'oggetto delle Conferenze stabilite in Venezia. Elleno vi avranno veduti li contrassegni d'interesse particolare, che il Direttorio Esecutivo continua a dimostrare per questa Repubblica, sua antica Amica, e li mezzi, che da lui sono indicati per aumentare, e stringere i legami, che uniscono le due Nazioni. Molti oggetti particolari sono stati trattati nelle Conferenze, combinati con comune soddisfazione: ma il silenzio del Senato sopra il più importante argomento

Tradzione.

sottomesso alle sue deliberazioni impone al Ministro il dovere di presentargliclo direttamente.

Il Governo di Venezia conosce la sua posizione attuale relativamente alla Casa d'Austria, che circonda i suoi Stati. Esso non ignora le pretese, che spesso ha manifestate sulla più bella porzione dei suoi Dominj, ed è troppo giusto, e troppo illuminato per non convenire, che deve l'integrità delle sue Provincie alla costante amicizia della Francia. Esso è egualmente istrutto de' progetti maliziosi della Russia sulla Turchia Europea, ed è ben convinto, che se i medesimi potessero realizzarsi, tutte l' Isole Venete seguirebbero immediatamente la sorte delle Provincie Ottomane, che l'avvicinano.

L'avida Inghilterra, che ha una alleanza impolitica in questo momento con dette Potenze, dividerebbe le spoglie dell' Impero Ottomano, avrebbe degli stabilimenti nel Mediterraneo, che da lungo tempo vagheggia, ed il Commercio, e la navigazione de' Veneziani sarebbero annichilati.

Queste tre Potenze non perdoneranno giammai al Senato di Venezia la sapienza della sua condotta nelle ultime circostanze, ed il suo costante rifiuto d'entrare nella monstruosa coalizzazione, da loro formata contro la Repubblica Francese.

L' Europa intiera aprirà gli occhi sull' ambizione delle due prime, ed elleno incontreranno degli ostacoli all'esecuzione de' loro progetti, sopra tutto se la Porta Ottomana trova ne' suoi Amici de' possenti alleati pronti a soccorrerla. Ma l'Austria combina già senza dubbio i suoi mezzi di vendetta. Ella vorrà risarcirsi delle perdite, che la Repubblica Francese le fa sostenere, riprendere la sua influenza, ed il suo potere in Italia, e l'invasione del Territorio Veneto è troppo favorevole alle sue viste, perchè Ella la sospenda un istante. Di più è anzi convinta, che malgrado tutti i suoi sforzi, malgrado il barbaro sacrifizio di tanto sangue umano che Ella fa spargere da due mesi in queste Contrade, non deve più computare sopra la Lombardia, e nemmeno sul Tirolo Italiano, che il suo dispotismo ha sollevato; gli avanzi delle sue Armate, alle quali Ella annunzia de' rinforzi, si stabiliscono nelle frontiere del Friuli. I suoi Generali fortificano la Chiusa di Pontiebba, nè tarderanno ad occupare le due Piazze abbandonate di Udine, e di Palma, e con simili misure annunziano chiaramente i disegni del loro Padrone.

Il Senato crede dover sempre seguitare la sua antica Politica, alla quale ha dovuta sin al presente la sua sicurezza, e la sua tranquillità. Egli non teme il proprio Vicino, perchè non vuol far niente, che possa dispiacergli: *ma questo sistema di probità più non esiste*.

La Polonia n'è un esempio recente. Furono i suoi Vicini, i suoi Amici, i suoi Alleati, che l'hanno fatta sparire dal numero delle Nazioni. Sin tanto che le grandi Potenze hanno sostenuto l'equilibrio d'Europa, la Repubblica di Venezia ha conservata la sua esistenza politica, e l'integrità delle sue Provincie senza Alleati, e senza prevederne il bisogno. Oggidì quest' Equilibrio è rotto, ed Essa non può più esistere senza appoggio. Il Direttorio Esecutivo le offre l' Alleanza del Popolo Francese. Esso va a dettare le transazioni, che dovranno fissare un nuovo ordine di cose, ed asssicurare la tranquillità dei due Mondi. Il valore delle Armi Repubblicane gliene dà il potere. Esso vi stipulerà con interesse per una Nazione Alleata. Prenderà con ciò l'impegno solenne di difenderla con tutte le sue forze, se i suoi vicini volessero inquietarla. Un Negoziatore, che il Senato spedisse al momento a Parigi, gl' indicherebbe con verità, e senza riserva i mezzi di rendere quest' Alleanza egualmente avvantaggiosa su tutti i rapporti, e l'unione de' due Popoli sarebbe assicurata con un Trattato, dettato dalla schiettezza, e buona fede, sole basi della Politica Francese.

Tali sono le disposizioni del Direttorio Esecutivo. La Pace generale sul Continente si prepara: la sorte dell'Ita-

lia sarà decisa. La Repubblica di Venezia alleata alla Francia deve tutto attendersi dalla di Lei amicizia.

Ma se per dei riguardi verso i Nemici naturali, che meditano la sua perdita, continuando a non conoscere i suoi veri interessi, Ella lascia scappare il momento di sottrarsi per sempre all' ambizione della Casa d' Austria, non eviterà alcuno de' pericoli, che la minacciano, e non avrà più il diritto di reclamare l' appoggio d' una Potenza, che avrà negletta, e che sola poteva garantirla. Queste sono senza dubbio delle verità dure da presentare, ma la Lealtà Francese non sa risparmiare l' espressioni, lorchè si tratta *d' illuminare, e salvare un Amico*.

Il Ministro di Francia attende dalla Sapienza di V. Serenità, e VV. EE. delle risoluzioni, che possino determinare le viste del Direttorio Esecutivo relativamente alla Repubblica di Venezia, e la misura de' rapporti politici, che deve trattenere con lei. Presenta nello stesso tempo a V. Serenità ed a VV. EE. l' omaggio del suo rispetto.

Venezia li 7 Vendemmiatore dell' anno V della Repubblica Francese una ed indivisibile; 27 Settembre 1796.

Nello stesso giorno dopo il Secretario Francese si presentò al Collegio de' Savj il Secretario degl' Inquisitori di Stato con una *Comunicata*, che servir doveva di scorta al Senato, onde giudicare della sincerità, e lealtà de' Francesi. Sebbene i Savj col surriferito sinapismo del Ministro Francese si dimostrassero scossi dal profondo letargo, tuttavia non stimarono di portar al Senato la *Comunicata* suddetta, ma la fecero collocare nella favorita *Filza Comunicate non lette in Senato*. La correlazione, ch' essa ha con la memoria del Sig. Lallement, ci obbliga a non tralasciarla.

1796. 27 Settembre in C. X.

Che per un Secretario di questo Consiglio, premessa la segretezza e dato il giuramento sia mandato a leggere, e lasciar in copia a' Savj del Collegio per comunicar al Senato, quando, e se ad essi parerà, quanto segue.

Presenta alle considerazioni degl' Inquisitori di Stato il Nobile in Francia S. Alvise Querini a merito di sua esattezza con la Lettera 11 cadente la Copia di alcuni articoli di Fogli di Stampa, particolarmente dell' Intitolato *Amico delle Leggi*, e poi della *Gazzetta Francese*, e del *Censore* usciti a Parigi, riguardanti la condotta della Repubblica, tali a non poter lasciare di comunicarli alla prudenza, ed alla maturità de' Savj del Collegio.

Eccita il senso più grave, ed amaro, che ad onta della costante professata, ed osservata Neutralità; malgrado gl' immensi sacrifizj fatti, e che sta facendo lo Stato, e le dolentissime sofferenze de' Popoli, si sia pubblicato in Parigi un tale ammasso di falsità, ed imputazioni di mala fede in opposizione ai fatti li più manifesti, riconosciuti dagli stessi Generali delle Armate, e dalli Ministri della Francia.

Queste fallacie, ed ostili proposizioni, e li minacciosi disegni immaginati, e pubblicati da pessimi uomini, non ponno non generare nella Nazione, e fomentarvi uno spirito di avversione per la Veneta, e non divenire ingiuriosi allo stesso Governo della Francia conscio a se medesimo dell' osservanza d' una Neutralità, e d' una Condotta meritevole di tutta la gratitudine, in vece, che d' offesa, e detrazione. Mentre però gl' Inquisitori di Stato cercarono in tutti i modi possibili, e vegliano, ed operano tuttora per impedire la diffusione nello Stato di tali tristissime, e false divulgazioni, non meno che de' Libri, e Fogli Periodici, fatalmente istituiti, e diffusi in Idioma

Italiano da' Torchj della Lombardia, pieni di veleno contro la Religione, li Governi, e la Repubblica medesima, credono di non ritardare alla cognizione, e ponderazioni de' Savj del Collegio tale pubblicazione alla stampa fattasi in Parigi, e la Lettera del Nobile stesso, affinchè possa dalla loro maturità esaminarsi, *e deliberare col Senato*, se convenisse mediante adattate rimostranze al Governo Francese frenare tali diffamazioni, e dimostrare il senso giustissimo, che hanno generato, come offendente i riguardi dell'una, e dell'altra Repubblica in sussistenza della reciproca buona, e leale corrispondenza.

Copia di Lettera del N. H. s. Alvise Querini Nobile in Francia al Tribunale degl' Inquisitori di Stato Data 11 *Settembre* 1796.

Comparve in questi giorni il Manifesto d'una Gazzetta, che deve stamparsi a Parigi, che porta il Titolo *Dell' Italiano a Parigi*. Io mi credo in dovere di farlo all'Autorità di VV. EE. conoscere, mentre l'idea, che in se racchiude, merita tutta la loro sapiente attenzione. Se VV. EE. desiderassero conoscere il tenore di questa Gazzetta, non avranno che a comandarmi; io non sò immaginarmela, che pericolosa, e velenosa.

M'onoro pure di accompagnare alla loro conoscenza quello che ne' scorsi giorni sortì in questi Fogli relativamente alli Pubblici riguardi, e VV. EE. vi conosceranno, come si tenta di spargere la più nera diffidenza sulle intenzioni, e direzioni dell'Eccellentissimo Senato. Quello, che scrive l'Articolo del Foglio intitolato: L'*Ami de Loix*, è fratello del Landgravio di Assia Cassel, che stà quì da molto tempo a Parigi, facendosi credere un Repubblicano Democratico, e componendo de' cattivi Articoli di Politica, e di Diplomazia. Fortunatamente Egli è Individuo, che quì non gode d'alcuna riputazione, mentre nessuno può prestar fede al Patriotismo in Francia d' un Fratello d'un Landgravio.

L'Amico delle Leggi.

E' cosa del tutto verificata, che li Veneziani contro ogni diritto, e contro ogni vista prudenziale hanno tradito i Francesi, e che di concerto con Wurmser preparano la rovina della nostra Armata d' Italia. Fortunatamente il genio della Francia, i talenti di Buonaparte, e la bravura delle nostre Truppe hanno trionfato di tutti gli ostacoli. Noi avevamo predetti tutti questi avvenimenti, *ma in vano*. Noi ripetiamo ancora, e lo diremo fin a tanto, che il Direttorio ne sia convinto, che la parzialità de' Veneziani per la Casa d'Austria è tale, che noi sappiamo da fonte sicuro, che il Senato di Venezia preferirebbe di sottomettersi all'Imperatore più tosto, che rimanere Repubblica senza Nobiltà, e senza *Inquisizione*. La nostra stessa protezione li pesa: conviene dunque creare la sua indipendenza a suo dispetto. Buonaparte deve marchiare sopra Venezia, imporvi delle contribuzioni, punire i colpevoli, rendere al Popolo la sua vera libertà, organizzare un' Armata di 25 mila uomini, ed una Flotta di 16 Navi di Linea: li magazzini, e gli Arsenali di Venezia ne forniscono i mezzi. Nel trattato di Pace con la Casa d' Austria si prenderanno delle misure per far render alli Veneziani tutti li possessi loro usurpati; e nominatamente il Porto di Trieste, e quello di Fiume. E' della Dignità Francese il combattere l'ingratitudine col beneficio, e la ingiustizia con la generosità.

Fiat Lux. C. H. R. G.

Gazzetta Francese.

I Francesi vogliono la pace, mentre tutti gl' intriganti stranieri, che sono in Francia, non presentano che Piani di guerra. Se Lacretelle fa sentire l'inconseguenza d'operare una Rivoluzione nella Lombardia; un Italiano si presenta per provare, che quest'inconse-

guenza forma la gloria de' Francesi. Oggi un Principe Allemanno senza Principato, Patriotta senza Patria, ambizioso senza mezzi, Pubblicista, come Marat, vuol persuaderci essere dell'interesse della Repubblica di Venezia, che la Repubblica Francese se ne impadronisca, e che qualora noi avremmo cangiato il loro governo, ed asportato il loro denaro, intenderanno i Veneziani, quanto debbano esserci obbligati. Quest'uomo è matto? No: egli è dunque Principe, e Giacobino.

Il Censore.

Un Editto del Veneto Senato comanda a tutti i Sudditi di quella Repubblica d'osservare esattamente la Neutralità, e di non prendere alcuna parte negli avvenimenti di questa guerra. L'oggetto di quest'Editto è di disapprovare la condotta degli Abitanti di Brescia nel punto della ritirata momentanea dei Francesi... Scaltri!

Un Matto consigliò jeri al Governo di occupare Venezia. Un Savio l'invita oggi ad indirizzare tutti questi Consiglieri ai loro tugurj. Dubitiamo forse di rimanervi privi *dell'Amico delle Leggi*, *Degli uomini Liberi*, *e della Sentinella*! Bisogna saper fare de' Sacrifizj.

In questo stato di cose giunse il momento, in cui gl' interessanti Dispacci di Costantinopoli 9 Luglio, di Madrid 26 dello stesso mese, colla Memoria del Sig. Lallement del 27 Settembre, tuttora giacente, dovevano di nuovo annunziarsi al Senato. In fatti era d'uopo di formar una categorica risposta alla Memoria del Ministro Lallement, nè era in arbitrio de' Savj il deliberare su tanto, e così decisivo argomento. Giammai essi si videro più imbarazzati. Era assai critica la posizione attuale della Repubblica, le Piazze non ristaurate, e senza presidio, inermi, e senza difesa le Provincie, occupate da' Francesi quelle oltre il Mincio, e di non difficile occupazione le altre, egualmente abbandonate, e neglette. Quattro erano le deliberazioni, che si affacciavano alla loro mente, ed una sola era da prendersi, sicchè fluttuavano alcuni di essi, nè sapevano a qual partito appigliarsi.

Riguardando la condotta ostile, e disleale tenuta da' Francesi nel Territorio amico e neutrale della Repubblica, le direzioni ambiziose del Direttorio Esecutivo, la costante sua mala fede verso i Veneziani, i di lui secreti maneggi, perchè la Porta Ottomana dichiarasse ad essi la guerra, era ben facile il comprendere tutti i pericoli della proposta Alleanza: conseguenza inevitabile della quale doveva esser una illimitata dipendenza da' voleri del Direttorio, l'invasione amichevole della Dominante sotto pretesto di organizzare la meditata spedizione contro Trieste, il dominio possessorio dell'Arsenale coll'oggetto di formar valida Squadra Navale contro gl' Inglesi a protezione del commercio, ed il totale mantenimento a solo peso della Repubblica dell'armata Francese d'Italia, che avrebbe assunto lo spezioso titolo di *Armata ausiliare*, oltre il manifesto pericolo, che in un rovescio non impossibile, anzi probabile dell'armata Francese in Italia, rimanessero i Pubblici Stati esposti al pericolo d'essere ingojati per conquista dalla preponderante forza della Augusta Casa d'Austria; ed in fine il dover allearsi con una Nazione, il cui nome erasi reso

odioso a' sudditi, e delle cui prave intenzioni parlavano tutti i Veneti Ministri alle Corti, e li Rappresentanti delle Provincie, non che il Cav. e Procurator Francesco Pesaro Conferente in Venezia col Ministro Francese. La salvezza dunque della Repubblica suggeriva il rifiutare la proposta alleanza.

Mancava in oltre un ragionevole motivo, il quale giustificasse la confederazione della Repubblica contro l'Augusta Corte Imperiale. E' ben vero, che i Ministri Verninac a Costantinopoli, il Principe della Pace a Madrid, ed il Sig. Lallement in Venezia si studiarono di dipingere la Casa d'Austria ambiziosa, ed anelante all'occupazione delle Venete Provincie; ma era vero altresì, che la Casa d'Austria dopo la famosa guerra, promossa dalla Lega di Cambrai nel 1508, non avea mai dato motivo di sospettare le ambiziose viste, che se le attribuivano da' Ministri Francesi. Essa di fatto rispettò in ogni incontro la Sovranità Territoriale della Repubblica in tutte le passate guerre d'Italia colla Francia, e le fu fedele e possente alleata in quelle contro la Porta Ottomana. Sembrava perciò più tosto adattato questo secondo partito alle viste salutari del Senato. Oltre di che era ben facile conoscere, che tardi o presto le due grandi Potenze si sarebbero tra loro pacificate, e poteva in quel critico momento essere da esse decisa la sorte della Repubblica. Non conveniva certamente agl'interessi della Francia l'occupazione del Veneto Dominio; ma era esso bensì nelle sue mani un opportuno compenso da accordare alla Casa d'Austria per le perdite, che veniva a soffrire colla riuunzia de' Paesi Bassi in Germania, che tanto bramava la Francia; essendo (1) lo Stato Veneto un compenso tale da far tacere la Corte Imperiale, che si chiamerebbe a larga mano ricompensata. Nè v'era altra via da sfuggire un tale pericolo se non quella d'una alleanza colla Corte Imperiale medesima. La ruinosa posizione de' suoi affari a quest'epoca l'avrebbe fatto accogliere con esultanza una Confederazione, che più volte aveva in darno ricercata. Ed ecco, che la Casa d'Austria, la cui religione fu sempre costante nei contratti impegni, non avrebbe mai potuto accettar in compenso quelle Provincie, che come alleata era in dovere di garantire. Confinanti le due Potenze potevano facilmente soccorrersi, e li Francesi posti fra due fuochi avrebbero dovuto pensar alla loro sicurezza. Sembra adunque, che una sana e patria Politica consigliasse la confederazione colla Casa d'Austria. Ma ci volevano fermezza, fedele costanza, non che patrio zelo, e queste qua-

(1) Nel 1765 essendo Ambasciator di Francia in Venezia il Sig. Bassi, succeduto al Sig. de Bernis, poi primo Ministro della Monarchia Francese, e Cardinale di Santa Chiesa, in una sua Memoria spedita a Versailles propose di favorire l'ingrandimento della Casa d'Austria in Italia col possesso delle Venete Provincie a patto, che la Casa d'Austria cedesse alla Francia i Paesi Bassi. Egli in poche righe fa vedere il mutuo vantaggio dell'una, e dell'altra Potenza; e soggiunge, che la Francia ha nelle sue mani un mezzo da far tacere l'Imperatrice Regina, e questa di chiamarsi contenta.

lità si desideravano nella maggioranza de' Savj.

Il terzo e più ovvio, e più facile partito era quello di abbandonare l'erroneo sistema di *Neutralità disarmata*. L'esempio de' maggiori, che comparvero in tutte le guerre d'Italia, posteriori a quella di Cambrai, *neutrali*, *ma armati*, così lo consigliava. Alla *Neutralità armata* e non già *al sistema d' equilibrio*, come falsamente asseriva il Ministro Lallement nella sua Memoria, era debitrice la Repubblica della sua esistenza, e della preservazione de' suoi Stati. Un tale stato di neutralità, sebbene non preordinato, poteva nondimeno ancora porsi in pratica mercè la fedeltà, e l'ardore, con cui da' sudditi ne era reclamato. La Bergamasca Provincia con 30 mila uomini accampati al suo confine avrebbe eccitata la più rapida emulazione delle altre Provincie, non meno di quella attaccate al proprio Sovrano. L'armamento, che fin dai primi di Giugno esigevasi dentro il recinto delle Lagune, poteva accrescersi quasi innosservato sotto quei speziosi pretesti, che suggerito avevano gl' Inquisitori di Stato colla loro *Comunicata* del giorno 25 Luglio: in cotal guisa venivano i Savj (e dietro loro il Senato) a ripiegare al primo loro erroneo divisamento. *Neutrale ed armata* la Repubblica si avrebbe tosto conciliato il rispetto delle due belligeranti Potenze in Italia: giacchè il timore, che il Senato si determinasse ad un partito, che poteva riuscire fatale a quella contro di cui si dichiarasse, avrebbe contenuta e questa e quella nella dovuta moderazione, nè i Veneziani si sarebbero ritrovati nell' umiliante necessità di dimandare per grazia quello, che gli era dovuto di giustizia.

Rimaneva il quarto partito da prendersi, ed era quello di continuare nel funesto stato di *disarmata neutralità*, i di cui fatalissimi effetti abbiamo finora veduti, e li riconobbero i Savj medesimi le mille volte. Il destino della Repubblica fu deciso dalla maggioranza de' Savj, che vollero continuato l' afferrato sistema. Si può dire, che fu decretata la distruzione, e caduta, che a chiare note presagivano il Dispaccio di Madrid, e le due Memorie Verninac, e Lallement. Ferma in fatti la maggior parte de' Savj si concretò nella loro Consulta di proporre senza discussione e senza esame all' approvazione del Senato la risposta da darsi al Ministro Francese. Privi, come lo erano in fatti, i membri componenti il Senato medesimo di tutti quei lumi, e notizie, che le replicate *Comunicate degl' Inquisitori di Stato* avrebbero ad essi apportate, sanzionarono la risposta, ch' era unisona alla precedente condotta. Ed ecco deciso dell' esistenza della Repubblica. La risposta fu la seguente.

1796. 8 Ottobre in Pregadi.

Che per un Nodaro Estraordinario della nostra Ducale Cancelleria sia mandato a leggere, e lasciar in Copia al Ministro di Francia, quanto segue. Sig. Ministro.

Nelle accette comunicazioni fatte al Bailo nostro alla Porta Ottomana dal Sig. di Verninac Ministro della Repubblica Francese, e nelle altre, egual-

mente gradite, ed a quelle analoghe, che si sono da Lei replicate nelle conferenze istituite in Venezia, abbiamo rimarcato colla piena riconoscenza l' interesse distinto, che dimostra il Direttorio Esecutivo a nostro riguardo. Resi però vie più certi di così amiche disposizioni, che Egli non potrebbe mai desiderare dal Senato cosa, che verrebbe a produrre effetti del tutto contrarj ai contemplati, si è commesso al Bailo predetto di manifestare nel proposito al sunnominato Sig. di Verninac le ingenue costanti nostre determinazioni, intieramente conformi ai principj, ed alle massime da noi sempre professate, che a Lei si sono fatte presenti dal Conferente nostro, e che in risposta alla pregiata sua Memoria 27 dello scorso Settembre non possiamo non ripetere nella ferma fiducia, che sieno per incontrare la persuasione del di Lei Governo, e della di Lei reputata Persona.

Lontana per antico istituto la Repubblica di Venezia da qualunque progetto ambizioso tiene fermamente riposta la sua esistenza Politica nella felicità, ed affetto de' proprj Sudditi, e nelli sinceri suoi rapporti d' invariata amicizia con tutte le Potenze d' Europa. Questi principj di moderazione, di buona intelligenza, e di esatta imparzialità costantemente sostenuti a fronte di qualunque invito, e sollicitazione, appagarono in ogni tempo le Potenze medesime, ed imperturbati preservarono ai Veneti Stati i frutti preziosi dell' interna tranquillità, e della Pace.

Avvalorato un tale sistema da una costante felice esperienza, Ella può ben chiaramente comprendere, come l' abbandonarlo ci esporrebbe assai presto al pur troppo inevitabile pericolo di cadere nell' abisso della guerra, pesantissima a tutte le Nazioni, ma assolutamente insopportabile al Senato per li paterni suoi sentimenti verso i proprj Sudditi, per la costituzione fisica, e politica delli suoi Stati, e per la sicurezza della Nazionale Navigazione, nelle funeste conseguenze di sconvogliere le basi del proprio Governo, senza che derivare ne potesse alcun rilevante appoggio a quelle grandi Nazioni, alle quali Egli strettamente si unisce.

L' esperienza da lei acquistata nel tempo, che ella con pieno aggradimento sostiene questa Legazione, ben le farà conoscere l'ingenuità, e verità di queste considerazioni, e però siamo certi, che verranno da lei presentate al Direttorio Esecutivo col valido appoggio di quella efficace persuasione, che generi in esso un eguale sentimento; e sia quindi il Senato per esperimentare costante in tutti gli eventi gli effetti dell' amichevole di lui impegno, il quale noi certamente non lasceremo giammai dal canto nostro con tutto lo studio, e colla più perfetta intelligenza di coltivare.

Assicurato questo per noi interessante oggetto col mezzo della reciproca vigente Ministeriale corrispondenza, viene a cessare per le fatte considerazioni ogni motivo dell' estraordinaria spedizione, da lei indicata, in vista d' una Negoziazione, della quale non può la penetrazione dello stesso Direttorio Esecutivo che perfettamente conoscere tutte le conseguenze. Con che ec.

Disimbarazzati i Savj con questa risposta dalla molesta ricercata Alleanza, continuarono ad attendere dalla eventualità della sorte il destino della Repubblica risoluti di nulla operare: e continuarono le Provincie ad esser bersagliate dalle armate belligeranti, ed in particolar modo dalle indisciplinate Truppe Francesi. Si cominciavano già a traspirare i loro disegni sulla Provincia di Bergamo. Vigile il N. H. Rappresentante nel giorno 15 Ottobre indirizzò al Senato un interessante Dispaccio, ch' ebbe la destinazione d'essere collocato nella *Filza Comunicate non lette in Senato*.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Sembra avvicinarsi l'Epoca, in cui anco questa Provincia abbia a soffrire i gravissimi pesi della stazione di Truppe straniere, la quale io aveva da lungo tempo preveduto, e sarebbesi effettuata, se fortunate combinazioni non ne avessero sempre ritardato il momento. Sarà presente alla reminiscenza dell'Eccellentissimo Senato, che fino da quando quì attrovavasi il General Cervoni, umiliai aver egli fatto varie osservazioni nei contorni della Città, e che altre ne seguirono col mezzo d'un Uffiziale del Genio lungo la valle Calepio confinante per la via di Sarnice colla Bresciana, a cui appartengono tutte l' acque del Lago d'Iseo, e per i Monti colla Val Cavallina, che per la parte di Lovere porta nella Val Camonica, e quindi nel Tirolo, sempre per strade facili, e carreggiabili, calcate ognora ne'tempi passati da tutte le Armate Forastiere, che disturbarono la tranquillità dell' Italia.

Sembra ora, che i Francesi contemplino in quelle situazioni un punto di difesa al caso, che discendessero per il Monte Tovale le Truppe Austriache; giacchè i nuovi esami praticati da altri Uffiziali di quella Nazione mostrano prossimo un qualche movimento, e la debolezza dell' Armata Francese esclude quasi il pensiere, che voglia per tal direzione penetrare in Tirolo, ed agire offensivamente. Giunti quì due Ingegneri Francesi con sei Dragoni di scorta mi cercarono una Guida conoscitrice de' siti lungo il fiume Oglio, il che loro accordai, fissando la scelta sopra un destro Foriere di Cavalleria, possessore della Lingua, il quale occultando d'intenderla ascoltar dovesse i discorsi, che facevano, e diligentemente osservare ogni loro passo. Restituitosi questo in Città mi rese conto delle indagini fatte dai Francesi suddetti nelle marcate situazioni; e siccome sono esse interessanti per più rapporti, non ne ommetto alcuna alla cognizione Sovrana di V. Serenità, e di VV. EE.

Jeri mattina passarono quegli Uffiziali da questa Città direttamente a Sarnico, fermandosi in quasi tutti i Paesi; ricercando il nome de' medesimi, dei fiumi, e de' Rivi, che bagnano quelle Colline, e che si scorgono dalle alture di esse, e mostrandosi già informati di certe situazioni, che possono esser utili alla posizione di qualche Corpo di Truppe. Esaminate da essi così di passaggio, ma attentamente tutte le vedute di quei Paesi, e fatte le più diligenti ricerche, se in quei contorni il fiume Oglio fosse guadabile dalla Cavalleria (il che non è possibile per la sua profondità di 9, ovvero 10 braccia) si portarono a Sarnico. Ricercarono i Capi delle Comunità, a' quali fecero molte domande sul numero delle abitazioni, e degli Abitanti di quella Terra, sulla quantità de' Raccolti, de' Foraggi, e de' legnami di opera, e quanta Biada macinassero alcuni Molini colà situati. Alle inchieste risposero i Sindici, come permise la loro sorpresa nel sentirsele fatte; ma però sull'articolo interessante delle Biade, significarono loro, che dal solo Mercato ritiravano il mantenimento, e che il Distretto era poi sproveduto affatto di qualunque foraggio. Sembravano intenzionati i Francesi di essere mantenuti dal Comune, ma i Sindici destri assai su questo punto se ne schermirono, e di fatti venne supplito da' primi ogni cosa senza contrasto. Stando all' Albergo, ove erano alloggiati, da cui si scorgono in sorprendente prospettiva tutte le più belle Terre Bergamasche e Bresciane, separate dal Lago d'Iseo, che formato dal fiume Oglio al finir della Val Camonica, ritorna collo stesso nome a ristringersi sul principio della Val Calepio, e parallelo scorrendo con altro fiume secondario, denominato la Fusa, continua a dividere le due Provincie fino al Confine del Cremonese, disegnarono quei siti, ed il circondario, che devastato altre volte dalle incursioni di Gen-

ti straniere ha riacquistato col volger degli anni la primitiva bellezza nella semplice natura. Oggi poi colla scorta d'un Sindico, accompagnati sempre dall'accennato Foriere, partirono da Sarnico di buon mattino, e retrocedendo per la medesima strada sempre sulle rive dell'Oglio passarono a Palazzolo. Lungo il cammino disegnarono una deliziosa veduta, che si apre stando su certe alture tra Sarnico e Calepio, e si lasciarono intendere discorrendo tra loro, che quel sito con tre o quattro pezzi d'Artiglieria poteva esser abbastanza difeso contro il Nemico. Presero poi colà più minute informazioni del nome de'Paesi, che si scoprono da quel luogo, delle strade, e loro direzioni, dei Fabbricati, e persino di chi erano i circonvicini poderi: tutto raccogliendo esattamente, e chiesero conto anco di certi Mulini da Olio, che di fatti esistono in quelle vicinanze. Alcune altre prospettive delinearono, e lincenziate la scorta, e la guida dopo varie nuove domande sulla profondità, larghezza, e profondità dell'Oglio, proseguirono il loro cammino per Palazzolo. Ebbi poi successivi riscontri, che simili osservazioni furono fatte da quelli, o da altri Uffiziali, e Soldati Francesi a Palasco, ed a Calcinate egualmente in prossimità all'Oglio, e vennero delineate le posizioni de'Fabbricati più distinti, e presi in nota i nomi di tutti i Paesi minutamente.

Tanti esami, e così minuti dettagli non saranno certamente senza qualche conseguenza. Io non vorrei avanzare Pronostici, massime non potendo formarne de'favorevoli, ma temo, che pur troppo, se presto non piombano i Tedeschi addosso ai Francesi, sia questa parte di Provincia esposta alle vicende della guerra; poichè fu sempre così nelle Guerre passate, ed anzi a segno tale, che per le sanguinose battaglie datesi, e per la strage fatta de' Francesi porta in nome *di Francia curta*.

Tra le dicerie moltissime, che avanzano i Francesi, e nel mezzo alle ardite proposizioni *di fraternizzare tutta l'Italia, di formare la Repubblica Italica, di Democratizzare tutti i Governi, ed in fine di sovvertire ogni ordine in tutti gli Stati, si è pure sparsa la voce, che vogliano estendere il confin Milanese sino all'Oglio, ed incorporare per conseguenza tutto il Bergamasco, e porzione del Bresciano, fin dove il fiume separa quella Provincia dal Cremonese, e comincia ad inclinare verso il Pò*. Qual peso darsi possa a tal voce, lo riconoscerà la Pubblica Sapienza, ma io non tralascio per preciso dovere di assoggettare a V. Serenità anco questa notizia, qualunque siasi; giacchè pur troppo ebbi motivo di veder realizzate cose, che sembravano ben lontane, e quasi impossibili, ove regni la buona fede, e la vera lealtà.

Il fanatismo Francese comincia a riscaldare le menti del popolo di Milano, il quale poco aggravato, perchè possidente di poco, non innoltra le sue riflessioni oltre un certo confine, ed è, come gli altri, inclinato alle novità, ed a quella libertà di costumi, che le Leggi della Repubblica Francese facilitano. Scritti sanguinarj contro i Principi, contro la Religione Dominante sortono tutto dì, sono ben accolti, avidamente letti, ed imprimono a poco a poco le massime conformi ai principj di quel Governo. Una prova evidente de'progressi, che fanno i Francesi sull'opinione del Popolo Milanese si è la spontanea offerta di una Legione di questo di marchiare contro Modena unitamente ai Ribelli Regiani, quando sul principio non eravi chi si volesse arrolare nelle Guardie Urbane: e sebbene di poco momento possa considerarsi in ora tal passo, non è però irragionevole il temersene delle serie conseguenze. L'esempio d'una Legione può venir imitato dalle altre, insensibilmente organizzarsi un' Armata Milanese, e se anco i Francesi avessero ad allontanarsi in queste contrade, vi lascierebbero tra le altre funeste memorie i semi della rivolta, e degli odj tra i popoli Italiani, che ne' tempi scorsi accendendo le guerre civi-

li insanguinarono quasi tutti i terreni di questa beata parte d'Europa.

Se la posizione del Bergamasco fosse lontana dai confini, ove sembrano destarsi tali principj, o se minore fosse il mio zelo nel sostenere questa Reggenza, non oserei avanzare spiacevoli congetture, ma la situazione di questa Provincia, ed il geloso esercizio del mio dovere fanno, che io sia esatto anco in que' rapporti, che desidero vivamente non abbiano mai ad interessare le viste Sovrane.

Milano in questi dì non offre novità di rimarco. Vi fu gran festa per la condotta fatta in quella Capitale dai soldati ribelli di Reggio di un corpo di Austriaci resisi prigionieri dopo aver quà, e là girato senza poter ritornare in Mantova, da dove erano usciti in una sortita della Guarnigione. In tale incontro si giurarono fraternità i due popoli, e rompendosi dai Francesi ogni trattato col Duca di Modena fu decisa la occupazione totale di quello Stato, la quale dicesi anco a quest'ora seguita: e già doveva esser stata in precedenza ordita dal Commissario Saliceti, che colà dimorò qualche tempo; avverandosi benissimo, quanto già altre volte nelle precedenti mie umiliai a V. Serenità per voce delli stessi Francesi, ch' essi non potranno negare appoggio a que' popoli, che si mostrassero mal contenti de' loro Governi. Questa massima perniciosa viene ripetuta tutto dì, e varie delle stampe, che sortono da quei torchj, spiegano abbastanza l'intenzione, e le mire di quella Nazione.

Dicesi, che qualche rinforzo giunga ai Francesi, ma si sà d'altronde, e per certo, che la requisizione in Francia non ha il suo effetto; non volendo la rimanente gioventù perire sotto le armi, e che il corpo de' così detti *Barbetti* nel colle di Tenda accresciuto fino ai quasi 10 mila uomini, contrasta il passaggio ai Francesi provenienti da Nizza, li combatte, e fin ad ora ha avuto seco la vittoria. Dal Bresciano bensì ritornano varie Truppe d'Infanteria, e Cavalleria, parte delle quali passa a Milano, ed altre si fermano in Cassano, ove non è difficile sia formato un campo sulle rive dell'Adda. Il Comandante in Capite è partito per Lodi, o come altri vogliono per Modena ad impadronirsi di quelle pubbliche Casse con seguito, bagaglio, e tre corrieri, uno de' quali innoltrò subito a Verona.

Sempre costante nell' esercizio del dover mio avrò il conforto d'aver ognora rassegnato al Sovrano quanto può interessarlo, e garantire la mia responsabilità, nel non aver mai taciuto il vero. Grazie ec.

Bergamo 15 Ottobre 1796.

Alessandro Ottolini Cap. V. P.

In questo torno gl' Inquisitori di Stato sopravvegliavano sugli andamenti della Corte del Provveditor Estraordinario N. H. Francesco Battaja, che dimorava in Brescia. La pubblica fama preconizzava la di lui Corte per *corrotta a segno*, che formasse una spezie di *Club di Giacobini*, il quale si opponesse a tutte le salutari deliberazioni del N. H. Alvise Mocenigo Capitanio, e Vice Podestà. Frequenti giungevano i ricorsi delle Pubbliche Rappresentanze su questo stesso argomento; laonde il Tribunale Supremo nel giorno 20 Ottobre indirizzò al N. H. Battaja la seguente lettera a di lui norma, e direzione.

1796. 20 Ottobre.

Legga solo, al Provveditor Estraordinario in Terra Ferma.

Otto 179

Oltre quanto il Tribunale ha scritto a V. E. in data 18 corrente nella Somma urgenza, e gelosia de' tempi presenti, non può ommettere per nessun ri-

guardo di affidare alla prudenza, e maturità sua, ed al *Cittadino suo zelo* di raccomandarle la vigilanza sopra le persone degli Uffiziali, e del Ministero, che lo avvicinano. Deve anzi metterla in avvertenza sopra il Secretario Fedele Giacomo Sanfermo, di qualche imprudenza fatta del quale in discorsi il Tribunale è informato, ed Ella può ben distinguere, e certamente imporsi delle conseguenze: certo essendo, che qualunque passo si rendesse necessario agli eminenti riguardi Pubblici, non sarà da noi dietro li di lei ragguagli, che attendiamo, o trascurato, o differito.

(Agostin Barbarigo Inqu. di Stato.
(Anzolo Maria Gabriel Inq. di St.
(Vicenzo Dolfin Inquis. di Stato.

Indi a non molto fu ordinato al Provveditore suddetto di far passar al di lui servizio il Circospetto Co: Rocco Sanfermo, che si ritrovava in Verona; e di mandar a Venezia *alla obbedienza del Tribunale Supremo* il Fedele Giacomo Sanfermo. Altro affare di non poca rilevanza chiamava pure l'attenzione degl'Inquisitori di Stato. Sin dal giorno 12 Ottobre il Ministro di Francia Sig. Lallement aveva fatta presentare dal suo Secretario alle porte del Collegio una Memoria, in cui si lagnava, che da' Sudditi fossero mal accolti i Francesi, e che in fatto non si osservassero quelle massime d'imparzialità, e di Neutralità, che professava, o diceva di professar il Senato. I Savj prima di formar la conveniente risposta, si rivolsero al Tribunale Supremo per averne lumi, e direzioni. Nel giorno perciò 27 Ottobre gl' Inquisitori di Stato fecero dal loro Secretario leggere, e lasciar in copia al Collegio de' Savj la seguente Nota.

1796. 27 Ottobre.

Sul Memoriale presentato dal Ministro di Francia alle Porte del Collegio li 12 del corrente, e dalla Consulta fatto tenere in copia al Tribunale vocalmente a fine di conseguire (prima di formarvi risposta) che fosse preso in considerazione per quanto riguarda il Tribunale medesimo, omettendo tutto ciò, che appartiene al Senato, si osserverà in generale essere dimostrato da' fatti irrefragabili, che tutto quello, che dalla sua autorità fu ordinato ed in Venezia, e nel Dominio, fu, ed è sempre in appoggio, perfetta correlazione, e presidio delle massime di Neutralità, imparzialità, moderazione, e tolleranza de' sudditi, e dell'unico e vero interesse, salvezza, e servigio del Principato.

Il Clero per tanto fu sopravvegliato e nella Capitale, e nelle Provincie. Le Pubbliche Rappresentanze ne furono sollecitate a grado, che alle semplici indicazioni, che derivarono da esse contro d' alcuno, si fecero praticare per la sua autorità le occorrenti, e fruttuose ammonizioni, ed in Venezia stessa, atteso qualche reclamo, che fece pervenire lo stesso Ministro, il quale ne può aver riscontrati gli effetti. Per li Preti Emigrati furono dal Tribunale fatti tenere esclusi dall'amministrazione de' Sacramenti, e da una cura d'anime, salvi pochi casi, e persone, e per i soli loro Nazionali. Furono esclusi dalle Comunità Religiose dello Stato, tenuti lontani dall'educazione in Collegj, ed Università, e sopravvegliati nel loro contegno; sicchè non può vedersi nessun carattere, che meriti il nome *di Fanatismo.*

Per gli Emigrati in genere è da riflettersi, che in tutti i tempi gli Esteri indistintamente furono tollerati dal Governo, purchè vivano secondo le Leggi, e consuetudini del Paese, e fino a che non sieno incomodi per ragioni proprie dello Stato, da allontanarsi, lo che non può esser ignorato da esso Ministro, e dal Direttorio,

ed è confermato anche dalla Memoria recentemente spedita dal Nobile in Francia intorno al Nipote Negoziante Rambert, rimessa dal Senato al Consiglio di Dieci. Nè vi è ragione d'immorare intorno l'ammissione a' Circoli degli Emigrati in confronto ad altri, poichè il Governo non ha mai presa in questo parte imaginabile, essendo tutte le Società affatto private: sicchè l'ammissione ad esse degli Esteri non dipende, se non da che essi conoscano qualche Nazionale, e dalla cura, che si prendono di procurarsi tali conoscenze.

Essendo poi noto alla Consulta quanto può riferirsi a Gazzette, o Fogli Pubblici non occorre far riflessi in quest'Articolo, sul quale il Sig. Ministro di Francia non potrà negare, che il Tribunale non abbia lasciato libero il corso alla stampa de' fatti Francesi sugli Austriaci, da lui fatta eseguire nella stamperia Palese, e che non sia stata ne' giorni appresso integralmente inserita nel Foglio del Graziosi.

Quanto a' divieti a' Sudditi di prender parte o in voce, o con fatti nelle vicende delle Potenze Belligeranti nello Stato, furono prese misure sostenute dall'Autorità, e cooperazione del Tribunale con retenzioni, con condanne, e con allontanamento di Persone e numeroso, ed ancor sussistente, ed anche con maggiori castighi nelle Città, e Provincie dello Stato per l'opera delle Cariche ordinarie, ed estraordinarie, e per zelo proprio delle medesime, e dietro li reclami de' Comandanti, come in Venezia stessa oltre il Caffè fatto chiudere, altri principali Caffettieri furono ammoniti, e corretti, ed obbligati a non permettere a que', che vi frequentavano, di avanzarsi in ragionamenti contrarj alla Neutralità, ed alli riguardi dovuti alle Nazioni Amiche della Repubblica. E la proibizione della lettura delle Gazzette o Fogli a più persone ne' Caffè, e Luoghi Pubblici tendente al fine sopra espresso è pure diretta alli stessi oggetti del Ministro reclamante, e non de' soli Fogli Esteri, come Egli suppone, ma di tutti i Fogli ed Esteri, e Nazionali indistintamente.

Quanto ai sfratti, e allontanamenti il Tribunale operando su i medesimi principj della quiete, e del riguardo al bene del proprio Stato, allontanò sempre i Preti, o Secolari di qualunque Nazione, quando gli riuscirono o incomodi, o sospetti; in somma quando cessarono di condursi in qualunque modo nelle forme, per le quali potevano essere tollerati, senza che fosse possibile, o che importasse alla sua previdenza il riconoscere, se fossero più dell'uno, che dell'altro partito; e questo diritto riconosciuto in qualche caso dal Signor Lallement anche negli ultimi tempi, è esercitato in tutti i Dominj, ed a Parigi medesimo nel modo il più esteso, può credersi in ogni altro paese d'Europa.

Nè può Egli ignorare essere vietato dalle Leggi la comunicazione colli Ministri stranieri solamente di Patrizj, ed al Ministero Politico ed Economico della Repubblica, al qual unico oggetto fu sempre da Secoli, e relativamente alle stesse Leggi dal Tribunale sopravvegliato.

Riguardo alle richieste nuove ed energiche Proclamazioni, oltre quelle emanate dalla pubblica Autorità, e costantemente presidiate dal Tribunale con ordini analoghi alle emanazioni del Senato, e con la sua incessante vigilanza, la maturità de' Savj del Collegio è già perfettamente in caso di pesarle, essendo il Tribunale tranquillo per le continue attenzione che prestò all' esecuzione di quelle finora esistenti.

Su i quattro Articoli del Ministro di Francia scritti alla fine del Memoriale, quanto all' allontanamento del Marchese d' Entragues, già richiesto dopo quello del Sig. Co: di Lilla, e dopo la dichiarazione della Russia, che lo attaccò a quella legazione in Venezia, il Tribunale non ha che aggiungere alla serie delle cose corse, e vigenti a Parigi, e a Peterburgo, se non se di non aver mai lasciato di tentar tutte le destre, e private forme per procu-

rar, ch' Egli partisse dalli Stati della Repubblica, il che anche non fu senza qualche lusinga, che potesse succedere per questi mezzi nelli Mesi di Giugno e Luglio decorsi, ed a che non cessa di prestar tutte le attenzioni, e studj possibili: oggetto pur troppo forse dalli varj avvenimenti della Guerra finora traversato.

Quanto all'Inglese Drahe, egli non è che un privato in apparenza che si legò in amicizia col detto d'Entragues, e che per le fatte penetrazioni sembra aver influenza specialmente negli affari pecuniarj cogli Austriaci, durante la stazione della Squadra Inglese fra Trieste e l'Istria. Il Tribunale traspirò aver Egli spediti, e ricevuti varie volte de' pieghi, da quel Comandante, e successivamente che abbia spedito qualche Espresso a Livorno, ed a Londra. Il Tribunale sulla di Lui prova Condotta non ebbe a scoprire, se non una frequenza di pratiche coi Ministri de' Coalizzati, e minore col proprio Ministro, al quale si penetra, che aspiri di succedere in questa Residenza, dicendosi, che il Sig. Worsley ritornar possa alla sua patria, dopo esser fatto certo, che non cadrebbe sopra di Lui la scelta di Ambasciatore a Costantinopoli; ed in tanto Egli prese alloggio alla Locanda del Leon Bianco.

Essendo poi appositi e più diretti li due ultimi Articoli, l'uno reclamante la da lui denominata *Orgia*, che pretende essere stata tenuta in Casa del Pedrillo ai primi del passato Agosto, il Tribunale, che invigila incessantemente tanto sugli Esteri, che sui Sudditi, era già certo, che Ella non fosse che una falsa disseminazione, ma prese ora tutte le cure più diligenti per fondatamente confermarlo, ed ha luogo di asserire con costanza, tale unione non essere seguita; solamente traspira, che forse qualche espressione possa essere eventualmente uscita, o dal nominato Co: Campagna, o da qualche altro indicante più tosto l'immagine di trovarsi assieme alla Patria loro, ed ivi ripristinata che fosse la quiete, goderne assieme l'avvenimento, eiò che espresso nell' idea di verificare in progresso di tempo, sia stato poi con evidente alterazione rapportato al Ministro presentatore del Memoriale.

Il Tribunale finalmente sempre vigile per scoprir gli Autori di componimenti o Poetici, o in Prosa, che o da fuori di Stato, o nel medesimo escono tal volta anche contro lo stesso Governo, ed a tutti quelli egualmente che potessero offendere l'imparzialità, e l'amicizia colli altri Dominj, come da replicati esempj è provato, si trova alla condizione di tutti quei Governi, che ricercano assai sovente li occulti autori, cioè, di rendersi vane tutte le diligenze per iscoprirli.

Non è perciò meraviglia, se ad onta delle sue cure, rinforzate per tutti i mezzi possibili all'occasione del reclamo sopra la composizione accusata, che rileva essere da alcuni mesi penetrata fra alcuni pochi, siano le più sollecite indagini rimaste fin ad ora infruttuose, benchè non si lasci di proseguirle.

Questo è ciò, che per lume de' Savj del Collegio unicamente si è creduto di riflettere sopra il Memoriale medesimo.

Si avvicinava in tanto il momento di nuovi avvenimenti guerrieri fra le due belligeranti Potenze in Italia, i quali, come li precedenti, dovevano riuscire funesti alle Venete Provincie inermi, e senza la minima difesa. Il General Buonaparte, dopo avere costretto il Maresciallo Wurmser a rinserrarsi in Mantova, cercava tutte le vie d'indebolire il Presidio estraordinario, ch'era composto di 14 mila uomini, la maggior parte Cavalleria la più scelta, la quale unita alla naturale guarnigione formava un Corpo di Armata rispettabile. La Città languiva però per la mancanza di varj generi necessarj. Essa non aveva che pochissimo vino, nessuna legna, nè carne, nè formaggio.

Queste angustie suggerirono frequenti sortite, e furono celebri quelle de' giorni 10, 11, e 12 Ottobre, che però non riuscirono di alcun vantaggio, anzi le angustie divennero più rigide, e più stretto il blocco.

Mentre dunque cotesta importante Piazza gemeva in tali strettezze, implorando il giorno, in cui si cangiasse sì affannosa sorte, si vide comparire nella Provincia del Friuli Veneto una forte Armata Imperiale sotto gli ordini del General Alvinzi; e già passato il Lisonzo, e guadato il Tagliamento, era presso a passare in diversi punti la Piave. I Francesi, i quali sembravano disdegnare la pubblica voce, infine scossi al pericolo si sono portati a Bassano per vegliare al passo della Piave, e formare ivi un punto di forza. Dall'altra parte si fortificarono vie più nella Piazza di Legnago per assicurare il passo dell' Adice, e poi verso Mantova riempirono tutto di Ridotti, e di Fortini, e di Pichetti stabili, e volanti. Quindi ascendendo verso Verona si sono maggiormente presidiati in Peschiera, e fu raccomandato al Corpo del Dubois, stanzionato al di sopra di Trento, d'impedire per quella parte la discesa a' nemici.

In questo stato erano le cose de' Francesi, quando Dubois sulle alture del Lavis venne attaccato da una colonna di Tedeschi, la quale operava d'intelligenza coll' Armata di 30 mila Uomini, che passata aveva la Piave. Dubois rinculò con qualche perdita, e quindi gli ordini del Buonaparte lo chiamavano indietro. Attaccato Massena dagli Austriaci dovette combattere per tutta la strada, che da Bassano conduce a Scaldaferro. Colà si congiunse col General in Capite, ed al Villaggio *delle Nuove* seguì sanguinosa battaglia, dopo la quale Buonaparte decampò portandosi verso Montebello, indi piantò il suo Quartier Generale a Villafranca. Rivoltata adunque sull' Adice l' immensa curva, che formava la linea dell' Armata Francese dopo la battaglia *alle Nuove*, gli Austriaci nel giorno 5 Novembre passarono la Brenta, e s' indirizzarono a Vicenza. *Allo Spedaletto* seguì nuova battaglia con molto spargimento di sangue, dopo la quale i Francesi concentrarono le loro forze all' Adice. Il giorno 6, e 7, l' Austriaco Generale Davidovvich attaccò, e fece rinculare sin alla *Corona* il Corpo Francese, che comandava il General Vaubris, il quale si fermò di fatto nel giorno 8 alla *Corona* in tempo, che la grand' Armata sotto il General Alvinzi si avanzò da Vicenza a Montebello, e di là a S. Martino coll' oggetto di passare l'Adice a Verona. Allora Buonaparte fece marciare il Corpo d' Armata, che aveva sull' Adice, il quale partito il giorno 11 da Verona a tre ore dopo mezzo giorno incontrò la Vanguardia nemica fra San Martino e San Michele, che fu da' Francesi rovesciata. La mattina seguente gli Austriaci furono più volte sloggiati dalle loro posizioni. Il giorno 14 i Francesi in grosso corpo partirono da Verona, e durante la notte fecero gettare sull' Adice a Ronco un ponte di barche, sul quale passarono allo spuntar del giorno in numero di 15 mila col disegno di tagliar fuori la retroguar-

dia Austriaca, che era a Villanova; gli Austriaci si ripiegarono al luogo di Arcolo, dove seguì un fierissimo combattimento, ma alla fine i Francesi penetrarono in Arcolo con non poca perdita de' Tedeschi. Nel giorno 16 sullo spuntar del giorno avendo inteso il General Buonaparte, che l'Armata Austriaca, abbandonate tutte le sue posizioni innanzi a Verona, erasi riunita, e marciava per attaccarlo, si preparò a nuova battaglia, che di fatto fu sanguinosissima. Il General Alvinzi tentò più volte, ma inutilmente di passare l'Adice per soccorrere Mantova di concerto col General Davidowich, laonde fece una generale ritirata lungo la Brenta. Parte della sua Truppa ne concentrò in Padova, e parte in Bassano. Il General Davidowich non avendo potuto effettuare la sua unione coll'Alvinzi, nè avanzarsi verso Mantova, abbandonò la sua posizione a Bussolengo ed a Perona, e si ritirò di nuovo verso il Tirolo. Questi furono i principali fatti d'arme ne' primi giorni di Novembre, i quali riuscirono infruttuosi; e dopo tanto spargimento di sangue Mantova non fu soccorsa.

Sin dal giorno tre Novembre il zelante ed abile Cittadino il N. H. Alvise Querini Nobile a Parigi scritto aveva un interessantissimo Dispaccio in cifra al Senato; ed importando assai la segretezza lo aveva diretto al Supremo Tribunale degl' Inquisitori di Stato, perchè da questi fosse innoltrato alla cognizione del medesimo Senato. Non tardarono gl' Inquisitori a farlo tenere a' Savj col solito mezzo delle loro *Comunicate*; ma la loro Sapienza stimò bene, che non dovesse essere noto a quel Sovrano Consesso, cui era indirizzato, e quindi lo fecero collocare nella *Filza Comunicate non lette in Senato*. L'importanza del medesimo, che fa vedere e la mala fede del Direttorio Esecutivo, e li pretesti, che andava mendicando per agire ostilmente contro i Veneziani, ci obbliga ad inserirlo a maggior lume degli avvenimenti futuri.

1796. 24 Novembre.

In ordine alle Leggi gl' Inquisitori di Stato hanno commesso al loro Segretario, che premessa la segretezza, e dato il giuramento, debba leggere, e lasciare in copia ai Savj del Collegio per comunicare al Senato, quando, e se ad essi parerà, quanto segue.

Pervenuto al Tribunale dal Nobile in Francia E. Alvise Querini il Dispaccio senza numero dei tre corrente, nel quale si contengono li risultati d'una conversazione tenuta col Cittadino Rewbel in materia riguardante delicati oggetti, e degni della maggior secretezza, e riserva, oltre a quelli relativi a principj Politici, ripetuti tante volte da quel Governo, il Tribunale ne rimette alla prudenza de' Savj del Collegio l'integra traduzione dalla Cifra per l'uso, che troveranno della loro prudenza.

SERENISSIMO PRINCIPE.

TRovandomi l'ultimo giorno del decorso Mese alla consueta pubblica udienza del Direttorio Esecutivo, il Citt. Direttore Rewbel mi chiamò in disparte, e mi ricercò, se aveva ricevute recentemente notizie di Venezia; io gli risposi, che le ultime notizie da me ricevute portavano la data degli 8 di quel Mese; mi ricercò, se era noto a me cosa era ultimamente accaduto a Ve-

nezia; ed avendogli fatto conoscere, che a me non era pervenuta alcuna notizia, che meritasse un qualche riflesso, mi disse allora, ch' Egli sapeva, che ne' Bossoli del Maggior Consiglio erano stati posti dei biglietti, che censuravano la condotta del Governo passato, perchè era stato indifferente, e non abbastanza contrario a tutto ciò, che riguardar poteva li Francesi: che nel Consiglio di Dieci erano stati introdotti quegli Individui, che si conoscevano come attaccati per sentimento agli Austriaci, ed intieramente opposti ai Francesi: che già chiaramente si manifestava l'odio, che avevano li Veneziani contro li Francesi è nella Dominante e nella Terra-ferma; che gli dispiaceva il veder, che il Governo in qualche parte fomentasse il fanatismo contro li Francesi, mentre aveva in questi ultimi tempi fatto eseguire un Triduo per liberare lo Stato dalli stessi.

Dopochè ebbe terminato questo suo discorso, io gli risposi, che da quanto mi diceva, io riconosceva chiaramente, che v'era della gente molto interessata a cercare, che tra la Repubblica di Venezia, e quella di Francia si turbasse quella buona armonia, e quella amicizia, che in mezzo a così difficili circostanze seppe la prima render fin ora inalterabile; che non vi poteva essere, che un così sinistro oggetto per imaginare una congerie di cose destitute dal fatto stesso d'ogni fondamento: che circa li Biglietti, che asserisce essere stati introdotti ne'Bossoli del Maggior Consiglio, questo poteva benissimo darsi, ma che quando anche ciò fosse, io lo assicuravo, che difficilmente poteva sapersi quello, che dentro v'era scritto; mentre tali Biglietti non potevano per Legge essere pubblicamente letti, e sopra il di loro contenuto le Autorità, che al Maggior Consiglio presiedono, sono legate ad un rigoroso silenzio: che riguardo all' aver fatto a Lui credere, che nel Consiglio de' X. sieno stati esclusi de' Cittadini ai Francesi favorevoli, ed ammessi li più attaccati agli Austriaci, io gli rispondeva con franchezza, che gli fu riferta una fallacia, mentre era molto facile a persuaderlo, che i miei Concittadini tutti, e molto più quelli, che venivano annualmente destinati al Governo, erano certamente incapaci, e fino fuori del caso di poter essere mai condotti da particolari propensioni per una Nazione piuttosto che per un' altra: che aveva poi un mezzo assai agevole di convincerlo col fatto dell'assurdità di sì fatta supposizione. Gli feci perciò conoscere qual metodo veniva seguitato nella formazione del Consiglio de' X., e come li Cittadini non potevano esser scelti, che dopo due anni di contumacia; m' impegnai dunque di fargli vedere col fatto, che li Cittadini, che furono eletti in quest' anno a quel Consiglio, erano per la maggior parte li stessi, che furono scelti tre, sei, e fino nove anni sono, eccettuate quelle poche variazioni, che l'eventualità potessero aver causate; seguitai a dirgli, che il Direttorio Esecutivo doveva colla sua rettitudine convenire, che il Governo ha fatto sempre il possibile per mantener l'amicizia, e la buona armonia, che tra le due Nazioni sussistono: che non era da stupirsi, se a Venezia si facessero dei Tridui, e delle Processioni, perchè in ogni tempo, e circostanza ne furono fatte, mentre il Governo Veneto non aveva giammai trovato un miglior espediente di calmare, e vincere l'intolleranza, che la continuazione delle disgrazie deve naturalmente far nascere ne' Popoli, che sono sotto la sua direzione, che l'eccitarli, e condurli agli atti di Religione; che la siccità, che desolò in quest' anno le Venete Provincie, e li crudeli mali, che per il flagello della guerra da cinque disastrosi Mesi a' loro abitanti soffrir conveniva, avrà necessariamente condotta la maturità del Senato a tale opportuna misura: che il Direttorio Esecutivo doveva aver avute fin ora abbastanza prove per convincersi della lealtà della condotta verso la Repubblica Francese tenuta dall' Eccell. Senato, e che finalmente io non sapeva come uscire dal mio stupore, e dal mio rammarico pu-

re nel vedere, che il Governo Francese si lasciasse condur a credere quello, che dalla malevolenza sola poteva essere inventato, ed a lui riferito.

Io pronunziai queste ultime parole con molto sentimento, ed Egli m'interruppe con un tuono ancora più affabile di prima, dicendomi, che doveva ben comprendere, che se il Direttorio Esecutivo fosse persuaso di quelle cose, che gli venivano riferite, non verrebbe Egli sopra di esso naturalmente a parlarmene, e perchè sopra di esse non fosse più fatta menzione, bastava solo, che, come feci, l'avessi contraddette, che mi tornava a ripetere quello che altra volta mi aveva detto, cioè, che il Governo di Venezia era stato sempre prudente, e Saggio, ma che nel tempo stesso bisognava, che io convenissi, che li Veneziani non erano niente amici de' Francesi, che bisognava credere, che la dimostrazione di tali loro sfavorevoli sentimenti si fosse in questi ultimi tempi avanzati un poco più del dovere, mentre il Governo stesso era stato obbligato a proibire, che sopra li Francesi non si dovesse più parlare nè in bene, nè in male. Io gli risposi, che questo doveva considerarsi come un nuovo tratto della saviezza del mio Governo, e del desiderio, che aveva di toglier qualunque motivo, che potesse dar luogo alla più leggera alterazione della buona corrispondenza, che passava fra le due Nazioni, che circa l'asserito odio, che si vuol far credere, che abbiano li Veneziani contro li Francesi, e che si studia di rappresentare con colori caricati, e falsi, io gli rispondeva con franchezza, e con verità, che questo sentimento, che si supponeva ne' Veneziani non era diretto per niente contro la Nazione Francese, mentre io mi lusingava di conoscere abbastanza il mio Paese per poter assicurare, che la Nazione Veneziana in generale ha avuta sempre forse una maggior inclinazione per la Francese, che per qualunque altra, ma che quello, che doveva convenir con vero dispiacere, n'era, che in questa guerra la condotta, che tenevano li Francesi verso li Veneziani, sembra espressamente diretta a scemar quei sentimenti di buona amicizia, che da prima legavano insieme queste due Nazioni, che io mi rivoglieva alla sua equità, ed alla sua rettitudine, onde volesse decidere, se si poteva amar quello, che in tutti i modi ad ogni momento vi faceva crudelmente soffrire, se si poteva pretendere, che li Sudditi Veneti dovessero dimostrarsi contenti di esser obbligati da cinque continui Mesi a mantenere a spese loro un' Armata così numerosa, senza che venga a loro niente mai pagato, di essere costretti a veder, che la loro tolleranza a soffrir tutti li mali, che naturalmente seco porta il flagello della Guerra, sia compensata in vece con ingiurie, minaccie, furti, e violazioni. Egli allora mi disse, che pur troppo vedeva, che noi eravamo crudelmente per combinazioni soggetti ai mali della guerra; che la nostra circostanza era infelice, ma che era poi impossibile, stante la local posizione, nella quale era in necessità l'Armata Francese di trovarsi, d'evitar, che le situazioni, ch'Essa occupava, non fossero soggette a que'mali, che pur troppo alla Guerra sono conseguenti. Io gli risposi, che pur troppo tale era la dolorosa nostra combinazione, ma che almeno non si aumentasse di essa i disastri con una direzione strana contro tutti i diritti della Neutralità, opposta fino ai doveri dell'umanità, che viene tenuta dall' Armata Francese. Per qual motivo, gli aggiunsi, tutto il Veneto Territorio doveva esser occupato da quell' Armata, perchè le Bandiere Tricolorate erano piantate sulli Rampari delle Venete Città, e delle Fortezze; perchè gli Uffiziali permettevano, che il Soldato si abbandonasse ad una indisciplina senza esempio; perchè finalmente si voleva costringere gli Abitanti delle Città, e de' Territorj a far di più di quello era ad essi possibile; ed a questo passo feci sentire a quel Direttore quello nasceva in Verona per l'insistenza del General Maseena di voler alloggiare per forza in quella Città uno spropor-

zionato numero di Truppe alla di Lei capacità, perlochè alcuni degli Abitanti erano stati costretti fino ad abbandonare le proprie Case per dar luogo ai Soldati Francesi? Egli mi rispose, che pur troppo vedeva tutti questi inconvenienti: che il Direttorio non aveva cessato di comandar continuamente la disciplina, e l'ordine; che questo ultimo fatto, che io gli riferiva, gli era intieramente ignoto, che gli deesi una Promemoria, nella quale fosse circostanziata la cosa, che nominassi il tempo, in cui era nata, qual Generale comandava allora le Truppe Francesi in Verona, perchè potessero esser dati dal Direttorio ordini precisi. Mi aggiunse poi, che il Governo Francese non aveva progetti di conquista sopra le di Lui Provincie, che non doveva dargli alcun'ombra, se il Padiglione Francese fu piantato sulle Mura delle Venete Città, che il mio Governo era abbastanza illuminato, che era più facile, che li Francesi fossero di Lui Amici più tosto, che gli Austriaci, e che la conservazione dei di Lui Stati sarà per essere da quella più facilmente, che da questi garantita: che non sapeva comprendere, come che non volesse Egli unirsi alla Repubblica Francese per togliere alla Casa d' Austria qualunque influenza in Italia; e che per tal oggetto non volesse entrare con Essa nell' Alleanza, che l'era stata proposta unitamente alla Porta, ed alla Spagna. Io gli ricercai allora, se potesse assicurare, che li Francesi riuscissero di scacciar gli Austriaci dall' Italia in modo, che la Repubblica di Venezia non avesse mai più in seguito da pentirsi d'aver abbandonata la sua Neutralità; mi rispose, ch'essi cercavano di fare tutto per ottener quest'oggetto, ma che in fine Egli credeva che neppure *la Neutralità non salverebbe la Repubblica* dalle viste, ed ambizione dell' Imperatore, al quale non sarebbero mancati pretesti onde verificar contro di Essa li suoi progetti. Io gli replicai, che la Repubblica di Venezia si sarebbe esposta maggiormente a tale sciagura, allor quando gli avesse somministrate in vece delle ragioni, qual sarebbe certamente quella di dichiararsi contro di lui: che in fine l' Eccellentissimo Senato sopra quest' interessantissimo rapporto aveva già fatto giungere al Direttorio anche ultimamente li suoi propri sentimenti col mezzo delli Cittadini Lallement e Verninac. Quì gli ripetei quanto sopra questo proposito dalla Pubblica Sapienza nelle antecedenti Ducali, e nell' Uffizio di risposta 8 decorso fatto al Ministro Lallement, a mia istruzione con l'ultima ossequiata Ducale del giorno stesso mi fu accompagnato, e conchiusi dicendogli, che VV. EE. erano così convinti delle amichevoli disposizioni del Direttorio Esecutivo verso la Repubblica di Venezia, che Egli non potrebbe giammai da Essa desiderare una cosa, che potesse produrre effetti affatto contrarj da quelli, che dal Direttorio stesso venivano contemplati.

Egli mi disse allora, che il Governo Francese conveniva perfettamente nelle considerazioni fatte dall'Eccellentissimo Senato sopra tal rapporto, e che non saprebbe mai consigliarlo d'unirsi alla Francia in questa guerra contro la casa d'Austria; che conosceva benissimo a quali pericoli poteva la Repubblica di Venezia esporsi, ma che quello ricercava il Direttorio era che ella entrasse nella proposta Alleanza per garantire, e difendere in seguito l'Italia dall' influenza, che vuol ritornar a riprendere l'Imperatore; che questo progetto non aveva relazione al presente stato di cose, ma solamente all' avvenire. Io gli risposi a questa nuova proposizione in un modo affatto evasivo, e lo richiamai in vece a voler rilasciar gli Ordini li più precisi ai Generali in Italia, perchè non continuassero ad aggiunger con una condotta così irregolare, e poco amica alli mali, che naturalmente la guerra per fatalità fece soffrire a tutti da così lungo tempo. Soggiunse egli ripetendo, che dassi la Memoria sopra indicata a lui stesso, onde potesse tosto informar il Direttorio; cosa che io domani eseguirò, deducendola questa dall' ultimo *spe-*

cies Fabi colla venerata Ducale primo decorso direttomi, e particolarmente dalla Lettera circolare dalla virtù del N. H. Rappresentante di Verona alli Generali Francesi ultimamente diretta.

Supplico la clemenza dell'Eccellentissimo Senato di accordarmi un generoso perdono, se credendo del mio dovere in tal delicata natura di affari di usar la più scrupolosa esattezza nel riferire li discorsi, che mi vengono fatti, riesco forse soverchiamente lungo nelle ossequiose mie esposizioni, e così pure se attesa la mia inesperienza anche in questa difficile circostanza ne' miei discorsi, e nelle risposte a quel Direttore fatte, non mi diressi forse in modo analogo alle sapienti sue Sovrane viste. Grazie.

Parigi 3 Novembre 1796.

Alvise Querini.

Le armate belligeranti conservavano in tanto le surriferite posizioni; e non ostante le illusorie promesse del Direttore Rewbel, la mano de' Francesi continuava ad aggravarsi sopra le Venete Provincie, e sopra il Pubblico Erario, a peso del quale ricadeva il totale mantenimento dell' Armata Francese, ed in parte pure di quella degli Austriaci. Era perciò assai infelice lo stato de' Sudditi sottoposti a così duro e lungo flagello. Ma non perciò scemavasi ne' Pubblici Rappresentanti l' attenta loro vigilanza sugli andameti di alcuni Individui, e de' Francesi medesimi, i quali andavano disponendo le cose sotto mendicati pretesti per dar esecuzione alla meditata invasione di tutto lo Stato, che risoluto avevano di Ollandizzare in premio della leale e generosa ospitalità, usata dal Senato verso i medesimi. Continui giungevano i rapporti de' Pubblici Rappresentanti agl' Inquisitori di Stato: noi inseriremo quì uno del N. H. Rappresentante di Bergamo, in data 10 Dicembre, e da esso arguirà il Lettore, quale ne fosse la vigilanza di quel Cittadino.

Illustriss. ed Eccell. Sig. Sig. Padr. Col.

Umilio a VV. EE. il Dispaccio per l'Eccellentissimo Senato, il quale prima, che cada sotto i riflessi Sovrani, bramo sia assogettato alle supreme loro considerazioni. Dicembre 1796.

Meritano ben serio rimarco alcune circostanze, e siccome per li eventi io sempre servii al mio dovere rassegnando di tutto le notizie alla pubblica autorità, così anco in ora ne rendo partecipe codesto supremo Tribunale. Già sono comuni a Milano i discorsi, che tengono i Francesi, di vendicarsi sui Veneziani della parzialità, che dimostrano per gli Austriaci, coll' invasione formale dello Stato, la quale tanto più facile si figurano, quanto che privo d'ogni difesa. Tali esagerazioni ripetute in molti tempi, da me sempre furono umiliate a pubblica cognizione, ed ebbi anco il dispiacere di vedere pur troppo avverati quei rapporti, ch'ero costretto di fare. In ora divengono a mio credere assai più serie, così avanzare proposizioni, poichè sortono dall' istesso General in Capite dell' Armata Francese. Riferirò a VV. EE. quanto mi significano le confidenti, e scaltre persone, che io tengo a Milano, le relazioni delle quali non rilevai mai alterate. Ritornò dal campo a Milano il General Buonaparte, e chiamati a se gli Individui dell' Amministrazione generale, e della Municipalità di quello Stato, li rimproverò acremente, e con termini insultanti del ritardo, che frapponevano a contargli una nuova contribuzione imposta di tre millioni di Lire Tornesi, e nel riscaldo dei rimbrotti disse loro, *che se non l'avessero*

lasciato sprovveduto di denaro, e che i suoi soldati non fossero stati senza scarpe, e senza calze, avrebbe disfatta l'Armata Austriaca, fatti ad essa 14 mila Prigionieri, e presa Mantova: che dalla caduta di questa dipende il possesso di Verona, Brescia, Bergamo, e Crema, già in suo potere tuttora che lo voglia: ma che non meritavano tantt riguardi, e che erano, e saranno sempre indegni di quella libertà, che i suoi soldati combattevano per loro mantenere: che nel modo con cui aveva tagliate le ali all'Aquila, avrebbe fatti levar da terra i piedi al Leone, e poco glieli avrebbe lasciati nell' acqua; ma che per ciò fare volevansi de' rinforzi, e che di loro troppo vili, ed infingardi, perchè ancora troppo grassi, non poteva di nulla compromettersi: minacciando in fine, che se dovrà soffrire un rovescio deciderà del totale loro esterminio.

A Milano si tiene per certo, e se ne fa tema di discorso, che il Gabinetto Veneto faccia presso il Direttorio i più pressanti maneggi, onde non si verifichi la Repubblica Lombarda. Io non azzardo riflessi su tali discorsi, giacchè la maturità di VV. EE. farà tutto quello, che esigono le circostanze. Il mio dovere vuole, che tutto rassegni all'EE. VV., alle quali con tutto il rispetto bacio umilmente le mani.

Bergamo li 10 Dicembre 1796.

Alessandro Ottolini Cap. V. Podestà.

Mentre tale interessante Dispaccio veniva mandato dal Rappresentante di Bergamo al Tribunale Supremo, il N. H. Antonio Marin Priuli Cap. e Vice Podestà di Verona, afflitto alla vista de' mali, che desolavano lo Stato, e Principalmente la Veronese Provincia, alla sua Reggenza intieramente affidata dopo il richiamo del K. Niccolò Foscarini, come si è detto, tentò di ritrovar un qualche sollievo a tante sventure dirigendo nel giorno 4 Dicembre di quest'anno la seguente energica lettera al General Buonaparte.

Eccellenza.

Scorsi ormai sei mesi, dacchè amare combinazioni vogliono trattata la guerra negli Stati della Veneta Serenissima Repubblica, ed or più, or meno esposti i di lei Sudditi alle vicissitudini, e ben acerbe calamità, che seco strascina i gemiti d'infinito stuolo de' medesimi, dalla licenziosità de' Soldati gettati nella più squallida miseria, la tutela che dal proprio Sovrano hanno giusto diritto d'attendere, esigono, che il Capitanio Vice Podestà di Verona, cedendo alle grida dell'innocenza oppressa rinnovi al Supremo Comandante dell'Armata Francese in Italia que' reclami, che più volte avanzati anche ai di lui Generali, ed accolti, produssero, se ben momentaneo, l'effetto d'una qualche sospensione a tante sciagure. Così fu per questi contorni il Proclama del General Augereau in Data 29 Thermidor; così tra l'Adige ed il Lago dietro Lettera in Data 2 Fructidor scritta dal General Massena al Capitanio Vice Podestà predetto: così recentemente in Villafranca sugli ordini rilasciati dal General Berthier.

Ma se da questi Fogli chiara abbastanza traluce la retta intenzione della Repubblica Francese, e de' suoi Comandanti in voler rispettate le proprietà, e le vite de' Sudditi d'un Principe a tutte prove Neutrale, ed Amico, ben vivo ed acerbo è il senso, che ne deriva nello scorgere infruttuose le buone disposizioni, che altrimenti esser non possono di chi in di lei nome ne comanda gli Eserciti. Non parlando, poichè non ne forma questa Carta l'oggetto, delle direzioni riguardo le Venete Piazze, e Terre murate, cui nel corso della guerra si è determinato il supremo lor Capo (sebbene ricadano ad offesa diretta di quella Neutralità, che

in mezzo all'agitazione de' Gabinetti, ed al tumulto delle armi, dal quale presso che tutta l'Europa n'è scossa, ha il Veneto Governo scupolosamente mantenuta) è sola mira del Capitanio e Vice Podestà di fare in tutta la sua estensione conoscere a qual punto, sopra ogni credere dolente, portati sieno i mali, e le angustie de' Sudditi dalla indisciplina delle Truppe Francesi.

Senza riandare le epoche trascorse, delle quali le Lettere delli giorni 24, 25 Luglio, 13, 26 Agosto, 18, 28 Settembre, 8, 9, 30 Novembre ne offrono un Quadro il più commovente, basterà gettare lo sguardo sugli avvenimenti occorsi dalla Battaglia di Fontaniva in poi. Quasi come da striscia di fuoco devastatore, tutti i luoghi, che da quel punto sino a Verona, ad Arcole, Ronco, Tomba, ad Isola Porcarizza, a Villafranca, Castelnuovo, e da di là tra l'Adige ed il Lago, in cui o stanziavano, o furono di passaggio le Truppe Francesi, più o meno rimasero soggetti alle più crudeli oppressioni. Gli orrori della guerra, agitata in un paese nemico, non potrebbero riuscire maggiori di quello lo furono nelle Terre ospitali della Veneta Repubblica. Campagne intieramente devastate, granai, cantine saccheggiate, cavalli, bovi, animali d'ogni specie rapiti, mobili, case distrutte, o abbruciate, Vergini violate, Santuarj profanati, Vasi Sacri asportati, Abitanti alcuni uccisi, innumerabili spogliati, e ridotti ad errare raminghi, a mendicare con i teneri lor figli asilo, e sussistenza.

Questi sono i risultati asprissimi della presente guerra, incredibili, se le voci stesse dell'intiera Armata Francese non lo attestassero. Eppure l'Ospitalità la più amica si è per parte Veneta mostrata in tutta la sua estensione; Generali, Uffiziali, Commissarj, i loro dipendenti d'ogni sorte, i Soldati medesimi trovarono, e trovano aperte le case di tutti gli Abitanti, e prodigate le cure le più umane. Intere Famiglie di Regolari, e di Sacre Vergini, non solo, ma di particolari ancora si sono veduti ne' Mesi decorsi, e se ne rinnovano in ora gli esempj, cedere agli Ospiti loro il proprio tetto, chi a dividerne il luogo di riposo e la mensa. Le provigioni d'ogni sorte non mancarono giammai con profusione all'Armata. La giustizia la più severa fu amministrata da' Veneti Comandanti ad ogni menomo reclamo: eglino la estesero alla previdenza la più avvertente, onde mantenere i Sudditi in quella moderazione, che il Governo prescrive, ed essi sopprimendo il dolore dell'animo, l'acerbità delle lor pene, vi si sono ubbidienti prestati con ammirabile rassegnazione.

Ma se questi fatti non opponibili in verun senso formeranno un'Epoca luminosa della costante ingenuità de' principj della Veneta Repubblica, e della temperanza de' suoi Sudditi, non porrà l'inattesa corrispondenza, che hanno ritratta, non rendere stupita l'Europa, e la posterità. Tutto si permette da' Soldati; le minaccie sono i mezzi di domanda, che i più moderati impiegano nell'esigere ovunque ciò loro aggrada, rifiutandosi non solo al pagamento, ma sino ad accordar loro bene spesso la ricevuta del tolto: vergognandosi forse del commesso abuso in isprezzo pur anche della volontà, e degli ordini de' loro Capi.

Questi mezzi condannati da ogni Legge li esercitano in questa stessa Città, e con nuovo esempio nella medesima poco sicuri nelle ore notturne gli Abitanti, si veggono assaliti per le strade, derubati, insultati; inutile illusorio compenso essendo l'offerta de' Comandanti, che loro s'indichino con precisione li Rei, che non si conoscono, e che sotto l'ombra delle tenebre, e nell'assistenza reciproca, che fra loro si prestano, sanno rendere occulto se non il delitto il delinquente. Che se scosso taluno, come anche in qualche Villaggio successe, dal senso de' mali, vuol difendere le proprie sostanze, la Moglie, le Figlie, se stesso, se vi resiste, lo si accusa di traditore, di colpevole, lo si uccide, o lo si arre-

sta, lo si minaccia di archibugiarlo, d'incendiare le Case: e gli esempj non sono nuovi, nè pochi.

Non è certamente a conoscenza di S. E. Supremo Generale un cumulo sì grave di mali, l'interesse, la malizia de' subordinati deve averglieli occultati, o diminuiti, o sfigurati. Il Capitanio Vice Podestà ne è convinto. Egli lo ha veduto più volte rimaner penetrato dal recito dolente, che gliene ha fatto, e le promese che gli ha date ne' tempi decorsi, di rilasciare gli ordini i più severi, perchè tutto sia in disciplina, devono, non v'ha dubbio, essere stati rilasciati. Il comando ne sarà emanato, ma egli non è eseguito. Questo è quello, che il Veneto Comandante reclama; le oppressioni sono giunte al colmo, la disperazione de' Sudditi tocca ormai l'ultimo confine. E chi mai risponder potrebbe delle sue conseguenze? Le misure, che il Governo ha disposte, perchè si mantengano nella dovuta moderazione, sono efficaci. Egli mira, e mirerà sempre a coltivare con ogni studio la buona armonia con la Repubblica Francese: ne ha date prove convincenti, nè in verun tempo si discosterà da questi principj; tale è la sua ferma intenzione; nè è meno fuor di dubbio, che conforme sia quella del Direttorio Esecutivo. Le proteste reiterate, che gli ha fatte giungere per l'organo del suo Ministro in Venezia, e per quello del Veneto in Parigi, sono quelle, che si devono verso un Principe neutro, che dal momento medesimo dell'ingresso delle Truppe Francesi ne' suoi Stati niente ha trascurato di tutto quello può convenire all'ospitalità la più amica; e basterà considerare, che affine non manchi ai Soldati della Nazione il bisogno, consunti ne' suoi Territorj i generi i più essenziali alla vita, comincia ormai la penuria a spargere l'allarme fra le Popolazioni, e minaccia le più triste conseguenze.

Veglierà, lo promette, il Capitanio Vice Podestà con ogni cura, come ha fatto finora per rendere costante in questi Abitanti, e negli abitatori delle Campagne un moderato contegno; ma nel mentre che incessanti saranno le sue sollecitudini per quest'oggetto, non potrà il Supremo Comandante dell'Armata Francese dissimular a se stesso, che per conseguirlo si rende necessario, e gioverà sopra tutto, che i di lui Soldati si contengano nella disciplina, dovuta da Truppa appartenente ad una Repubblica amica. Quindi che cessi di farsi della Città una Caserma, che sieno le Case sgombrate dall'immensa folla di Genti, che le occupano, e che di forza esigono da' proprietarj ciò, che lor non compete; che sieno sicure le strade, e le contrade, non assalito, non rubato chi le transita, che le proprietà de' Villici, le loro vite vengano rispettate, che cessino i saccheggj, e le violenze.

Ciò è, a quanto conviene venga posto istantaneo ed efficace riparo, e ciò è quello, che il Veneto Capitanio e Vice Podestà nel più preciso solenne modo in nome della Serenissima sua Repubblica è in dovere di chiedere, e d'insistere presso S. E. in Capite. L'equità del suo cuore commosso dalle voci dell'umanità oppressa; l'amicizia, e l'armonia, che passano fra le due Repubbliche non possono lasciargli luogo a dubitare d'un pieno concorso alle fattegli rappresentazioni, e ricerche; convinto che alla fama acquistata nelle armi non sia meno in Lui gelosa la brama di farsi nobile istromento di quella giustizia, che non può essere disgiunta da Chi tratta la guerra in un paese singolarmente neutro in faccia alla Europa tutta.

Verona 4 Dicembre 1796.

Antonio Marin Priuli
Capitanio e Vice Podestà.

Queste rimostranze caddero tuttavia, come tante altre, infruttuose: poichè essendo stata l'armata Francese accresciuta da quanti Malviventi, ed uomini facinorosi v'era-

no nella Francia, e nell'Italia, i quali s' ingaggiavano tratti dallo spirito di rapina, non era possibile frenare i loro latrocinj. E' ben vero per altro, che i Comandanti Francesi, i quali rubavano all'ingrosso, non avevano nè volontà, nè coraggio di castigare i soldati conscj de' loro furti grandiosi, laonde si pubblicavano Proclami, s'imponevano Regolamenti; ma non si curava la lor osservanza, nè si castigavano i colpevoli, beffandosi in così crudele maniera de' lamenti de' Veneti Sudditi, e delle rimostranze del Governo. Ma ritorno facciamo alla nostra narrazione.

L' Armata Austriaca continuava ne' suoi accantonamenti di Padova, di Bassano, ed ai confini del Tirolo. Era disegno del General Alvinzi di passare l' Adige a Verona per accorrere al soccorso di Mantova, che gemeva sproveduta di molti generi necessarj sotto un rigoroso blocco. Li venne perciò in mente di convenire segretamente col Rappresentante di Verona, con li principali Uffiziali Veneti, e con i Cittadini sulla maniera d' introdurre le sue truppe in quella Città sorprendendo i Francesi; e minacciava in caso diverso di bombardarla per costringere col fuoco i Francesi a sloggiare da quell' importante posto. L' affare doveva esser anche proposto al Senato, ed a quest' oggetto il Sig. di Homburg Ministro Cesareo in Venezia avrebbe domandato al Governo un *Conferente*. Prima però che gli Austriaci facessero alcun passo ministeriale, arrivò l'arcano a notizia degl' Inquisitori di Stato, e questi prevedendo il futuro imbarazzo de' Savj, e le conseguenze funeste d' un tale maneggio, contrario del tutto alla incontaminata imparzialità, con cui dal Senato osservavasi la massima di Neutralità, si affrettarono di porre al fatto d'ogni cosa i Savj del Collegio con le due *Comunicate* 19, e 22 Dicembre, che si ritrovano nella *Filza Comunicate non lette in Senato*.

1796. 19 Dicembre

In ordine alle Leggi gl' Inquisitori di Stato hanno commesso al loro Segretario, che premessa la segretezza, e dato il giuramento, debba leggere, e lasciar in copia ai Savj del Collegio per comunicar al Senato, quando, e se ad essi parerà, quanto segue.

Nella somma delicatezza de' tempi, e sotto il più geloso secreto il Tribunal degl' Inquisitori di Stato reputa non tardar un momento a rendere intesi i Savj del Collegio aver penetrato, che l' Incaricato d' affari della Corte di Vienna sia per presentar domanda, che gli venga destinato un Conferente. L' importante oggetto però dell' istantanea comunicazione appartiene a ciò, che viene da fonte di qualche peso a sapersi. Aver egli, per quanto sembra, principalmente commissione di trattare, e che può essergli pervenuta col mezzo d' un Uffiziale giunto l'altro jeri a Venezia.

L' incaricato predetto unito a detto Uffiziale si è trasferito da nota persona, e prima cercarono di raccogliere chi era al comando Militare delle Armi nella Piazza di Verona, quale fosse il di lui carattere, ed inclinazioni ne' presenti affari; poi fecero le stesse indagini intorno al Cittadino, che cuopre quella Rappresentanza. Vennero quindi ad esprimersi, che convenendo all' Armata Austriaca passar l' Adige per Verona, erano li comandanti nella disposizione di prendere questo partito, intenzionari per altro di non far danni alla Città, lasciando cadere speciali-

mente l'Incaricato d'affari de' cenni, che avrebbe a trattare su quest' argomento col Conferente in modo secretissimo, e proprio a coltivare le buone disposizioni del Governo, ed a prendere le più arcane intelligenze con li Comandanti Veneti di quella Piazza, mostrando poi e lui, e l'Uffiziale Austriaco il loro desiderio, che la persona, con la quale parlavano, si trovasse a tempo in quella Città: concluserо con la notizia, che a momenti il General Alvinzi dovesse giungere a Padova.

La somma qualità della scoperta, la sua delicatezza, il massimo secreto, che esige, la prevenzione delle possibili sopravvenienze d'affari sempre opportuna, ed utile ai Pubblici Consigli, determinarono il Tribunale a non perdere il minor tempo per comunicare sotto il più alto giuramento tali penetrazioni alla maturità de' Savj del Collegio per tutto ciò, che riputeranno colla loro prudenza.

1796. 22 Dicembre.

In Ordine alle Leggi ec. ec.

Dicemb. 1796. Non cessando gl' Inquisitori di Stato di esercitar le cure tutte nei grandi e stringenti tempi di tanta pubblica calamità, vengono di raccogliere, che l'Incaricato d'affari Austriaco Signor Homburg sia in quest' oggi ricomparso alla stessa nota persona, che fu accennata nella *Comunicata* dei 19 corrente, e come giustificando il ritardo frapposto a presentar al Collegio la dimanda del *Conferente*, siasi espresso, che considerate le significazioni solamente in voce fattegli dall' Uffiziale, che gli fu spedito, e non essere ancora succeduto l'arrivo a Padova del General Alvinzi, aveva giudicato rispedirlo, e domandarne la commissione in iscritto.

Replicò per altro all'incirca lo stesso discorso intorno l'oggetto da trattarsi col *Conferente*, immorando sulla pretesa necessità di forzar Verona per aprirsi, e mantenersi libero il passaggio per essa della Lombardia; e sull' oggetto di assicurarsi dell'inclinazioni del Governo, e de' Citadini Abitanti, facendo degli oscuri cenni su gli arcani modi di favorire le armi Austriache, e risparmiare li danni della Città, e de' suoi abitatori.

Che tali siano all'incirca li tentativi il Tribunale ne ritrae un indizio anche d'altra parte, mentre penetra, che da persona di Estero luogo finitimo al Veronese, si sia fatto intendere di commissione d'un Generale Austriaco, non nominato, ad un suddito di Nobile condizione, ma assai cognito per il carattere, e per li principj, perchè comunichi al Governo essere intenzione loro di bombardar Verona, qualora i Francesi pensassero di sostenervisi, con ordine di far sentire in astratto al Governo Veneto le disposizioni de' Generali di conciliar li modi d'impedire quest' azzardo, qualora fosse assicurato per parte Veneta, che non sarebbe permesso ai Francesi di difendersi nella Città; concludendo coll' offerta a questo suddito d'una intervista a Padova, e Bassano, ed allettandolo con darli a vedere l'opportunità di migliori combinazioni, e l'aspetto di non piccolo proprio vantaggio.

Da queste direzioni sembra, che si tentino per parte Austriaca tutte le vie per ottenere un fine ad essa forse difficile, stanti le posizioni delle Armate, e la qualità della stagione, e di strascinar da tutte le parti il Governo a qualche atto di parzialità; essendo inconciliabile l'idea d'una qualunque intelligenza, o favore con la professata imparzialità, e con la custodia impenetrabile d'un segreto, che cominciano dal compromettere con tali replicate comunicazioni.

E nelle nozioni, che ha il Tribunale, che li Francesi, che pur fatalmente sono in possesso della forza di Verona, siano nella opinione, che gli abitanti della Città non abbiano verso di essi le migliori disposizioni, vi sarebbe anche luogo a sospettare, che sebbene non fossero in istato di fare una valida e lunga difesa, potessero farne per altro una qualunque, e per li oggetti loro, e per uno spirito di ven-

detta, al quale sembrano per li esempj, e per incuter terrore, inclinati.

In tanta ricorrenza d'idee, e di penetrazioni sebbene incerte, e per li mezzi, per li quali pervengono, e per le riflessioni, che estorquono, e per la continua mutazione degli eventi, gl'Inquisitori di Stato seguendo il loro zelo per la Patria, ed il loro instituto, reputano nel più grande arcano di tutto comunicare a' Savj del Collegio per quegli usi, che dalla loro prudenza, e maturità fossero creduti opportuni.

Abbiamo già di sopra accennato, che il General Alvinzi si disponeva ad una nuova spedizione. I suoi maneggi per operar d'accordo col Veneto Governo l'occupazione di Verona, non ebbero effetto alcuno; giacchè i Veneziani non vollero dipartirsi da quell' esemplare puntualità, con cui osservavano la professata Neutralità. Sleali i Francesi continuavano a bersagliare le occupate Provincie, nelle quali l'amministrazione Veneziana non era più che apparente.

Diveniva in fatti di giorno in giorno vie più precaria l'esistenza della Repubblica, affatto isolata, senza appoggio, senza amici, e senza alleanze, come fu preveduto dal K. Antonio Cappello nel suo Dispaccio 14 Luglio 1788, quando nel Gabinetto Prussiano si suscitò l'idea di accorrere alla di lei salvezza con una possente Alleanza. Fu fatta l'apertura confidenziale in Parigi dal Baron di Sandoz-Rollin Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà Prussiana al zelante e benemerito Cittadino N. H. Alvise Querini, il quale non tardò di avanzar al Senato la notizia di sì importante e salutare apertura, dirigendo nel giorno 23 Decembre di quest' anno *1796* pel canale degl' Inquisitori di Stato il seguente Dispaccio al Senato medesimo.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Io mi credo nel dovere di non lasciar ignorare a VV. EE. un discorso, che pochi giorni sono mi venne familiarmente fatto da questo Signor Baron di Sandoz-Rollin Ministro Plenipotenziario di S. M. Prussiana, Soggetto, che ben a ragione gode quì la più grande considerazione. Rimarcandomi con dispiacere la dolente posizione, nella quale per opera altrui doveva trovarsi l'Eccellentissimo Senato nel veder da tanto tempo le pacifiche sue Provincie divenute il teatro della più disastrosa guerra: lodava per altro le sapienti sue direzioni nell' aver conservata sempre la più esatta Neutralità ad onta de' più grandi Sagrifizj da esso, e dalla Veneta Nazione fatti; che non conosceva nelle attuali circostanze, che potesse tenere una differente miglior condotta, quale si è quella di cercar possibilmente di mantenersi amico di tutte le Potenze Belligeranti.

Mi soggiunse poi, che per altro conveniva, che l'Eccellentissimo Senato non abbandonasse li suoi interessi all'eventualità d'un avvenire incerto, o forse non troppo tranquillo: che la condotta nelle Venete Provincie tenuta da' Francesi, che avevano violate le Leggi le più Sacre della Neutralità, poteva somministrar ad un momento ben facilmente de'pretesti agli Austriaci onde turbar l'attuale tranquillità, e sicurezza della Repubblica: che perciò gli sembrava, che la prudenza dell'Eccellentissimo Senato potesse per tempo premunirsi col cercar un qualche valevole appoggio, che potesse garantir in seguito li di lui possessi contro qualunque attacco, che dalla Casa d' Austria potesse esser tentato. Che vedeva chiaramente, che non poteva la Repubblica di Venezia esponersi a formar un'alleanza colla Repubblica Fran

cese, quando questa non fosse per mantenere sempre in Italia a sua disposizione un'Armata di cinquanta mila uomini per prontamente difenderla ad ogni improviso attacco; lo che sarebbe assurdo l'immaginarselo, che fosse verificabile.

Che la sola Potenza, con la quale potrebbe l'Eccellentiss. Senato stringer utilmente, ed impunemente un'Alleanza, era a suo credere il Re di Prussia: che gl'interessi del suo Sovrano nel rapporto Politico erano così separati da quelli della Repubblica di Venezia, che non poteva cader nell'Eccellentissimo Senato il sospetto, che volesse procurarsi una tale Alleanza per qualche sua particolar mira: ma che all'incontro la Prussia sarebbe la sola Potenza a portata di metter freno a quelle viste ambiziose, che la Casa d'Austria potesse dirigere contro l'incolumità, ed integrità delli Veneti Possessi: che una tal misura di sicurezza avvenire, di garantia dell'attuale sua politica esistenza era troppo necessaria, che si fosse dall'Eccell. Senato procurata: che egli era di opinione, che non si dovesse far alcun mistero di siffatta negoziazione: che la Casa di Austria non poteva trovar strano, nè impedir, che la Repubblica di Venezia cercasse di garantirsi da quei sinistri effetti, che potrebbero ad essa pur troppo derivare dal cambiamento di quei principj, che hanno finora mantenuta quella buona corrispondenza, che presentemente sussiste tra le due Potenze: che finalmente quando l'Imperatore vedesse la Prussia veramente unita alla Repubblica di Venezia, troverebbe del suo interesse il non tentar cosa alcuna contro di Essa.

Un tal discorso, da me inatteso, Egli me lo fece in modo interamente confidenziale senza farmi conoscere di aver alcuna commissione a tal oggetto, senza mostrar desiderio, ch'io ciò comunicassi all'autorità di VV. EE. Io gli risposi delle cose generali, dedotte delle Pubbliche sapienti Massime: facendogli principalmente conoscer, che l'Eccellentissimo Senato ha fatto consister sempre la sua tranquillità, e la sua sicurezza nel non meschiarsi nelle Politiche differenze, che fra le Potenze andavano insorgendo, e nell'osservar scrupolosamente un'esatta imparzialità, onde non dar giammai motivo ad alcuna di cangiar quei principj di buona armonia, che felicemente ora sussistevano tra la Repubblica, e tutti li Governi dell'Europa. Egli mi rispose, che tutto questo valeva moltissimo, ma che l'Eccellentissimo Senato doveva con la sua Sapienza, e Prudenza non perder di vista un avvenire, che non si poteva ben ravvisare cosa sarà per essere, e che fatalmente la presente Guerra poteva aver dato motivo all'Imperatore di protestar un qualche malcontentamento contro li Veneziani, e recar per conseguenza loro in seguito una qualche incomoda molestia.

Queste ultime parole me le disse nel momento, che io mi era già da lui congedato, e per conseguenza potei dispensarmi dal fargli ulterior risposta. Io non azzarderò di presentar riflessioni a VV. EE. sopra li motivi, che possino aver indotto quel Ministro a tenermi un siffatto discorso, mentre la somma sapienza di VV. EE. sa tutte prevenirle, e la mia insufficienza inutilmente occupando un tempo troppo prezioso alle somme cure dell'Eccell. Senato, non potrebbe indicarne che di poco adeguate. Grazie.

Parigi 23 Decembre 1796.

Alvise Querini.

Giunto a Venezia un Dispaccio di tanta rilevanza, e che dirsi poteva l'ancora della speranza in mezzo all'orrenda tempesta, che minacciava di subbissare la Repubblica, gl'Inquisitori di Stato o deliberando da se, o di segreta intelligenza co' Savj, in una materia affatto Politica, e quindi non loro propria, ma unicamente dipendente dalla Sovrana autorità del Sena-

to (cui perciò fu il Dispaccio del Nobile Veneto diretto) risolvettero di tutto occultare al Senato medesimo. Scrissero perciò nel giorno 7 Gennajo 1797, al N. H. Querini, che se il Baron di Sandoz-Rollin li rinovasse il discorso della progettata Alleanza, dovesse egli con una evasiva risposta sottrarsi affatto, nè mai addossarsi l'incarico di riferire all'Eccell. Senato. Di fatto nel giorno 7 Marzo il Prussiano Ministro, portatosi in persona alla Casa del Nobile Veneto Querini, li fece di nuovo l'apertura: ma egli in obbedienza a' comandi del Tribunale Supremo, (cui diede ragguaglio di tutto nello stesso giorno) si sottrasse con frasi generiche ed inconcludenti. Ecco deciso per sempre senza saputa del Senato, cui solo apparteneva la legale decisione, d'un affare della maggior interessenza nelle critiche circostanze della Repubblica: ma passiamo ad altro.

In questo stato erano le cose, quando dopo la metà di Dicembre 1796 il General Buonaparte decretò, che *armata manu* fossero occupate la Città, e la Cittadella di Bergamo. Un affare di tanta rilevanza, ed una condotta contraria affatto alle promesse lusinghiere del Direttorio Esecutivo di Francia meritano d'esser poste nella maggior chiarezza, onde rilevi il Lettore a colpo d'occhio la perfidia de' Francesi, e del loro General in Capite in Italia. Nel giorno dunque 24 Dicembre il N. H. Rappresentante di Bergamo scrisse al Senato il seguente Dispaccio.

SERENISSIMO PRINCIPE.

DA Cassano arrivarono improvisamente a Stezzano questa sera alcuni soldati di Cavalleria Francesi comandati da un Uffiziale, il quale poi comparve a questa parte, e mi presentò una Lettera dal General Baraguey d' Hilliers Comandante in Lombardia, che umilio in copia. Ignorare ei non può, che quella Terra annessa alla Provincia Bergamasca dipende da questa Carica, e che incompetente quindi era il rivolgersi ai Capi del Comune; ma comunque ciò sia, il che nuovo non è nel modo di agire delli Comandanti Francesi; mi fu di grave senso l'avviso, che in quella Terra arrivar dovevano prima della notte corrente quattro mila uomini d'Infanteria, e 900 di Cavalleria sotto il comando d'un Generale di Brigata, ancora ignoto. Impossibile il dar ricovero alla Truppa in un Paese ristretto, e povero, si adatteranno i soldati, come potranno, e rapporto agli Uffiziali ho disposto gli ordini immediate, onde abbiano l'alloggio nelle case particolari, e luoghi di villeggiatura di alcuni Nobili di questa Città. Incaricai un Capitanio di Cavalleria di passare a quella parte, onde complimentare il Generale, ricercato di tener in moderazione i suoi soldati, e dirigere gli alloggj suddetti tenendo in pari tempo colla sua presenza, ed insinuazioni tranquillo il popolo. Ancora non ho ricevuto i dettagli dal medesimo, e mi riservo d'umiliare una notizia più precisa sul numero della Truppa, quando sia effettivamente arrivata, e su gli oggetti, che possono condurla a quella parte, i quali non compariscono in via di congettura, non essendo punto di confine nè coll'Estero, nè col Bresciano. Non ebbi ancora ricerche per sussistenza, ma le prevedo, e quindi diedi gli ordini relativi, perchè sia possibilmente pronto quanto potesse occorrere; ma l'articolo de' foraggi sarà causa di serj pensieri, non essendovene in Provincia.

Credo di mio dovere l'anticipare un riverente cenno di questa novità a pubblico lume, e di assicurare V. Serenità di tutto il mio impegno per mantenere la tranquillità in Provincia, e per render contente le truppe straniere, se pur qualunque sacrifizio apportar mai può un tal effetto. Grazie.

Bergamo 24 Dicembre 1796.

Alessandro Ottolin C. V. P.

Non tardò a manifestarsi quale fosse il misterioso oggetto dell' improviso arrivo di queste Truppe. Il Rappresentante di Bergamo dovette ben tosto significarlo al Senato con altro Dispaccio del giorno 26 dello stesso Dicembre, in cui se ne ritrova il preciso dettaglio.

SERENISSIMO PRINCIPE.

COlle divote mie 24 corrente umiliai a V. Serenità, che all'improviso un corpo di 4000, e 900 Francesi con artiglieria erano per arrivare a Stezzano quattro miglia da quì distante per fermarvisi. Ora sono in dovere di rassegnare le cose successive avvenute, che non m'attendevo, e che meritano il presente espresso rapporto a scarico del mio dovere, ed acciò sia tutto presente al Sovrano, a cui in serie de' tempi ogni mio dubbio esposi, e quei pure, che veggo ora avverati. Avevo fatto dare le disposizioni opportune per alloggiare, e provedere di viveri le truppe, che giugner dovevano a Stezzano, quando jeri mi fu recata da un Uffiziale Francese una Lettera del Comandante la Lombardia Baraguey d' Hilliers, nella quale mi accennava, che dovendo portarsi a Bergamo con 4000 uomini d'Infanteria, 500 di Cavalleria, ed una divisione d'Artiglieria, ricercava l'alloggio nella Fiera, e viveri per Essa, i foraggi per i Cavalli, e mi raccomandava di tener quieto, e tranquillo il popolo. Io cercai di persuader l'Uffiziale Lator del Foglio, che il Lazzaretto era un luogo opportuno, che ve n'erano state delle altre, e che io lo trovavo adattato sì per tener raccolta la gente, come pure per non esser nel mezzo dell' abitato, evitando così ogni disordine, e confusione. Questo Militare finse rimaner persuaso, e si portò sopra luogo al Lazzaretto, ma al suo ritorno rimarcò, che colà non poteva starvi se non la Cavalleria, e l'Artiglieria, e che per l' Infanteria era indispensabile la Fiera. Costretto dalla necessità risposi alla Lettera del Generale in modi cortesi, gli feci presenti tutti gli obbietti, che v'erano, e ricercandolo di far stare in disciplina la sua gente mi riservai di abboccarmi con lui, e fissare quelle providenze, che al reciproco vantaggio fossero state necessarie. Era già in viaggio il Generale, quando io scrivevo, e l' Uffiziale colle risposte lo ritrovò in vicinanza ai Borghi. Poco dopo vengo avvertito, che la Truppa era entrata con Cannoni appuntati, e con miccie accese, che s'incamminava tutta verso la Città, che il Generale alla testa voleva venir a visitarmi con scorta di 30 uomini, ma che pretendeva fosse intanto lasciata aperta la porta S. Agostino per aver comunicazione colla sua gente, e che senza la parola di lasciar il ponte alzato ei non si muoveva da quel posto.

Compresi subito quanto si voleva tentare, ma privo di mezzi per effettuare qualunque passo coraggioso, mi affidai nella persuasione, che potevo usare col Generale, e diedi ordine, che fosse lasciata aperta la porta, ma che per altro se oltre la scorta suddetta si presentava qualche altro corpo, fosse subito chiusa. Arrivò in fatti il Generale, e dopo avermi con modi gentili fatto un uffizio, e dimostrato persuasione di fermarsi in Fiera, improvisamente mi disse, che nella notte doveva giungere il General Buonaparte, e che in suo nome intanto mi domandava di occupare la Città ed il Castello.

Sorpreso di tale ricerca, che non dovevo mai attendermi dopo l' indicato giro di cose, usai tutti i modi destri insinuanti, poi gli feci temere qualche malcontento nel popolo, e finalmente mi presi tempo per comunicarla alla carica Eccellentissima Estraordinaria. Sul momento esigette la risposta, e mi disse, che le sue commissioni erano tali da usar la viva forza al caso di qualunque rifiuto, e ch' Egli era disposto ad usarla. Posto in tal situazione senza mezzi di difesa, responsabile al Sovrano, ed alla Nazione dei mali, che potevano derivarne, bilanciai, ma convenne cedere alla violenza, non credendo di dover attendere, che mi fosse fatta; ma volli, prima, che in iscritto ei mi spiegasse la domanda, e l' alternativa risoluta al caso di rifiuto, il che esso accordò, come spiega l'unita copia. Entrata allora la Truppa, occupò le porte, ed il Castello, da dove dovetti ritirare la Guarnigione, e mercè le cure, che sul momento mi diedi, seguì ciò sebbene a notte avanzata senza inconvenienti. Agitato per l'avvenuto, ed immerso in gravi pensieri, non comprendendo l'oggetto della sua intrusione ne' siti fortificati, e la spiegata intenzione di usare la violenza aperta al caso di qualsisia ripulsa, ricevei sul tardi una Lettera dello stesso Generale, colla quale ringraziandomi d'aver con prudenza risparmiato lo spargimento di sangue, mi domandava la nota di tutta l'Artiglieria, Munizioni, ed attrezzi da guerra esistenti nella Piazza, e di far sortire dalla Città tutta la truppa Veneta, che vi fosse acquartierata.

A questa nuova risoluta ricerca accompagnata dalle solite minaccie, cercai di tergiversare, e scrissi all' Eccellentissimo Sig. Provveditor Generale, ma non potei ancora avere le sue risposte; e sul far del giorno mi replicò il Generale la richiesta con modi più vivi, fissandomi le ore di dover effettuare quanto desiderava. Fui costretto a compiacerlo, ma a forza di maniere destre sono riuscito a trattenere in Città i miei Carabinieri, la mia Guardia di 40 uomini; ed altri 100 da poter disporre alle Porte assieme con li Francesi, ed in quei altri posti, che a me fossero sembrati opportuni per mantenere la quiete, e la tranquillità interna.

Sgombrati quindi gli altri Quartieri, e fatta passare l'Infanteria ne' Borghi, furono colà collocati i Francesi, i quali a mio credere avranno ciò esatto, perchè la Città non somministra luoghi di ricovero, ove possa star unita la Truppa. *Questa semplice ombra di semplice Podestà mi sortì di conservare in una Piazza adesso totalmente in mano altrui: e trovo, che prevedute di già queste combinazioni fino da lungo tempo, ed umiliate a Pubblico lume senza riceverne istruzioni a mia regola, riuscii ad ottenere assai più di quanto speravo.*

Il Generale fece affiggere un Proclama, che assoggetto in Copia a V. Serenità; e se i fatti corrisponderanno alle promesse, sarà un conforto all' abbattuto mio spirito. Io in pari tempo feci stampare l'altro, che pur unisco, e dal canto mio non lascierò occasioni di togliere qualunque pretesto a violenze, e molestie, ma non ardisco sperarlo, poichè privo affatto di mezzi per reprimere i disordini, sono nella crudele situazione di vederli probabilmente a nascere, e di averne anco la responsabilità, giacchè il Generale ebbe a dirmi, *che confidava tutto in me, non movendosi mai il Popolo senza le insinuazioni de' suoi superiori*.

Le richieste razioni furono per 4000 uomini, e 1000 Cavalli, e sebbene io creda, che non siano in tanto numero, pure conviene somministrarle. La Provincia è misera, le Tratte dall'Estero sono vietate, i fieni mancano, la stagione fa consumare una strabocchevole quantità di legne; i prezzi delle Biade cominciano ad alterarsi assai; sono scarsi i frumenti, e se queste truppe devono fermarsi quì qualche tempo, la desolazione sarà estrema, incalcolabile il danno, e la miseria generale. Convenne trovar alloggio per 250 Uffiziali in Città, ma ciò che più mi stà a cuore, si è che a momenti attendo

la ricerca di consegnare le munizioni, armi, ed artiglierie, e che dovrò dar tutto. Io scrivo di nuovo con quest' incontro all' Eccellentissimo Provveditor Estraordinario, e supplico istruzioni, ma alla forza devesi cedere.

A V. Serenità dettagliato il Quadro dolente di questa Città, non mi resta, che implorare dal Cielo favorevoli circostanze, per poter conservare nei modi possibili il decoro pubblico, ed il bene della popolazione. Non avanzo riflessi alla pubblica maturità, e spero, che saranno compatite le direzioni d' un Cittadino, il quale tutto è pronto a sacrificar per la Patria, e che si lusinga non esser abbandonato dalla clementissima Sovrana protezione in sì scabrosi momenti. Grazie.

Bergamo 26 Dicembre 1796, ore 23.

Alessandro Ottolini Cap. V. Podesta.

Seguono al Dispaccio le carte, le quali meriterebbero di essere quì trascritte a maggior lume d' un avvenimento, ch' era il foriere della futura nefanda rivoluzione, ordita e preparata dalla generosa e magnanima Nazione; ma le trasandiamo per brevità.

Giunse a Venezia l' infausta nuova dell' ostile occupazione di Bergamo colli Dispacci 24, e 26 Dicembre di quel N. H. Rappresentante: ma erano essi stati preceduti dall' arrivo d' altro Dispaccio del Provveditor Estraordinario, che dimorava in Brescia. Il Senato addolorato per sì lunga serie di spiacevoli avvenimenti indirizzò a quel Pubblico Rappresentante a norma delle sue direzioni la seguente Ducale, essendo Savio in settimana il N. H. Piero Donà K. Mecenate acerrimo *della disarmata Neutralità*, e nemico giurato del general armamento de' Bergamaschi, e del Rappresentante medesimo.

1796. 27 Dicembre in Pregadi.

Al Capitanio e Vice Podestà di Bergamo.

In aggiunta al Dispaccio del Provveditor Estraordinario in T. F., che dietro le diligenti vostre relazioni ci ha recato la dolente notizia dell' entrata delle Armi Francesi in codesta Città, e Castello, ci pervengono le vostre Lettere del giorno 26 cadente, che con ulteriori dettagli ci confermano l' ingrato avvenimento. Ripetono queste il già seguito allontanamento dalla Piazza, e Castello suddetti del naturale loro Presidio, ridotto a soli cent' uomini in Città, oltre la Guardia della vostra Rappresentanza, e connotano la ricerca derivatavi dal General Baraguey d' Hilliers di significargli l' esistenza dell' Artiglieria, armi, e munizioni di Pubblica ragione costà esistenti. Dicemb. 1796.

Rilevandosi altresì, che possa arrivare in Bergamo il General Buonaparte, s' incarica questa sera il Provveditor Estraordinario subito, che gliene pervengano dall' esattezza vostra gli avvisi, quali gli avanzerete solleciti, di portarsi in codesta Città, onde eseguire verso di lui in pubblico nome quelle rappresentazioni, che sono richieste dalle circostanze, nè si ommetterà frattanto da voi di usare verso il Generale predetto le semplici convenienti uffiziosità (1).

Qualor poi li Comandanti Francesi a codesta parte esigessero le chiavi de'

(1) Temeva il N. H. Piero Donà K. Savio in Settimana, che il Rappresentante di Bergamo facesse con troppa energia le dovute rimostranze al General Buonaparte, che non stimavano i Savj d' irritare. Fu perciò affidato il delicato affare al Collega Provveditor Estraordinario, uomo senza patria energia, e molto accetto al Generale suddetto.

Pubblici depositi delle munizioni, ed armi, e la loro consegna, e minacciassero in caso diverso d'impadronirsene colla forza; *Voi astenendovi da ogni resistenza azzardosa*, vi rifiutarete però dal prestare assenso, e farete protesta in iscritto a qualunque via di fatto, che venisse praticata, come lesiva i riguardi della professata Neutralità, e della Sovranità Territoriale, uniformandovi quanto alle forme all'esemplare, che vi si compiega, adoperato in consimile emergenza dal Rappresentante di Verona.

E circa gli approvigionamenti de'viveri, che vi furono, o vi venissero ricercati per le Truppe medesime, vi regolarete esattamente a norma dell' istruzioni avanzatevi nel proposito dal suindicato Provveditor Estraordinario, da cui è Pubblica intenzione, che negli affari relativi alle presenti critiche circostanze dobbiate intieramente dipendere, e farete poi vostro particolar studio di declinare in modi d'una prudente fermezza dalle relative domande, ed in caso d'insuperabile insistenza, vi applicarete a minorare possibilmente la quantità de'generi ricercati, *essendo costume de'Commissarj Francesi di avanzare le Petizioni sempre in misure di molto superiori al vero loro bisogno*. Tutto ciò per altro si eseguirà da Voi non direttamente, ma col mezzo di codesti Provveditori ai Confini, ed altre distinte influenti Persone tra codesti Nobili, e Territoriali, come già vi fu prescritto colla Ducale 9 Giugno passato.

Finalmente importando sopra tutto, che il Popolo si mantenga tranquillo e si astenga da tutto ciò, che potesse generare irritamento nei Comandanti, e nelle Truppe Francesi, è certo questo Consiglio, che dietro le Pubbliche Massime, più volte riconfermatevi in questo proposito, vi applicarete con tutto l'impegno ad un oggetto tanto essenziale, e che stà sommamente a cuore del Senato.

Andrea Alberti Segretario.

Il giorno prima, che dal Senato si sanzionasse questa Ducale da spedir a Bergamo, un nuovo Dispaccio aveva inoltrato al Senato medesimo il N. H. Ottolini. In questo ragguagliava, che le cose procedevano tranquille sì per parte del Popolo, come de'Francesi, e formava l'elogio de'sudditi Uffiziali di quel Presidio, al zelo e buona direzione de'quali si professava debitore. Vengono in esso Dispaccio nominati il Sargente Maggiore della Piazza Niccolò Kuapich uomo illuminato, ed attivo, l'Alfiere Giuseppe Caprini, il Cadetto Berettini, e sopra tutti viene encomiato il Capitan di Artiglieri Francesco Corner; termina quindi esponendo la scarsezza di Uffiziali, e del Presidio, e dimandando (come le tante altre volte domandò) un qualche rinforzo di Soldati, e massime di Uffiziali abili a fazionare. Appena era giunto a Venezia questo Dispaccio del giorno 28, che un altro dovette egli spedire, che daremo quì per intiero.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Questo Generale Baraguey d'Hilliers in nome del Comandante in Capite mi chiese la consegna delle Chiavi delle Munizioni, Artiglierie ed attrecci da Guerra; ma io secondando il mio dovere gli protestai la ricerca, come offendente i principj di Neutralità adottati dalla Repubblica Veneta. Egli insistè nuovamente con minaccia di usar la forza, e la violenza al caso di nuovo rifiuto; ma io confermandogli la protesta, commissionai il Capitan Corner di Artiglieri di portarsi da lui, e combinare privatamente, e come da se ciò, che fosse di Pubblico decoro, e non turbativo la quiete de'

Sudditi, la quale è di sommo interesse sia mantenuta, e per servire alle Pubbliche Massime, e perchè mal impresso il General Francese a discapito della Popolazione, potrebbero succedernе delle serie conseguenze. Dalle unite Carte (N. 1.) rimarcheranno l'EE. VV. quanto fu scritto in questo proposito; e se nella spinosa circostanza io mi sono contenuto, come meglio potevasi per salvare tutti i riguardi. Fino ad ora non furono apprese se non le Chiavi de' Depositi, ed inventariati gli effetti senza però Guardia Francese, come avevo io cercato, valendomi dello stesso mezzo del Capitan Corner. I Cannoni esposti sulle Mura, e smontati vengono trasportati in questo Castello, il quale alli preparativi, che vi si fanno, sembra volersi porre in stato di difesa, anzi preparato ad un assedio. Furono richiesti legnami d'Opera, Zappa, Badile, grandiose provisioni da porre colà ne' Magazzini, e con una estraordinaria premura entro 48 ore di nuovo domandate, quando per l'avanti n'era fissata l'Epoca ai 16 dell'entrante Gennajo.

I Rappresentanti questa Città coi Deputati eletti a tal oggetto si danno tutto il movimento possibile, e ad onta della sterilità del Paese in tanti rapporti, e della meschina sua situazione, il General Francese non ha motivo fino ad ora di dolersi, qualora non vogliansi addossare a carico i ritardi indispensabili delle proviste, e trasportì. Io non so per altro, se siavi realmente un bisogno di porre in tanta difesa il Castello, non avendo ancora alcun riscontro, che per queste parti vogliano tentare una discesa i Tedeschi, o se più tosto si macchini, allorchè sia armato, e provveduto, di dar la Legge alla Città, ed ai Borghi. Mi sono in qualunque modo di serio pensiere queste disposizioni, e massime non sapendone l'oggetto, che può comprendere più mire. Non è improbabile, che nelle attuali circostanze possa sortire ancora la ricerca della deposizione delle armi degli Abitanti, giustificandola su quei facili avvenimenti, che possono al momento succedere, e singolarmente perchè i Soldati Francesi cominciano a portarsi nelle Osterie, a non voler pagare, ed a molestare le donne. Su quest'importantissimo argomento supplico l'istruzioni di V. Serenità, come dirigermi al caso d' una domanda, non lasciando però di ricercarle anco all'Eccellentissimo Sig. Provveditor Estraordinario, perchè alle volte il ritardo delle Poste può farmi ritardare i cenni Sovrani, e per la debita dipendenza alla Carica Primaria.

Lo stile, che usa il Comandante Francese nel mezzo alle sue private maniere cortesi è quello, che risulta dalle altre Carte (N. 2, e 3.). Nella prima pretende rendermi responsabile, se i Nemici suoi gli facessero qualche sorpresa; e nella seconda dichiara decisamente di far fucilare senza Processo qualunque suddito attentasse alla vita d'un Francese. Io gli ho risposto nel modo Nobile, che risulta dalle altre Carte, (N. 4, e 5.) ma sebbene non creda, ch'egli portarsi volesse ad estremità così pericolose, e compromittenti, pure sono in angustia, giacchè la forza può superare qualsivoglia ragione, e giustizia.

Jeri sera un suddito accese questione con un Francese, perchè questi stato replicatamente alla sua Osteria non voleva pagare, e quantunque niente sia avvenuto senon una risoluta minaccia del Cameriere dell'Osto, che raggiunse, e strascinò in Osteria il fuggitivo Soldato, nondimeno eransi posti in fermento i Francesi, e tale accidente diede motivo alla Lettera suespressa del Generale (N. 3.). Ho fatto arrestare il delinquente; e dietro alle risultanze del Processo, che istituisco, passerò alle convenienti deliberazioni.

E' impossibile, che non avvengano dei disordini, molte essendo le cause, che possono originarli; ma è altresì impossibile il prevenirli tutti, ed il mio zelo sarà impegnato al pronto castigo de' colpevoli, ed a mantenere per tutte le vie la quiete, e la tranquillità, come dimostra il Proclama, (N. 6.) che

feci pubblicare all'arrivo dei Francesi in questa Città.

Nelle armi, ed attrecci da guerra volendo il Generale compresi anco un Deposito di 1500 Fucili circa di ragione di questo Corpo Territoriale, ho creduto (1) come cosa di privata appartenenza di marcarne l'eccezione colla memoria, (N. 7.) la quale mi accennò il Generale avere spedita al Comandante in Capite per attendere le sue decisioni.

Sono incalcolabili i danni, che ne risente questa Provincia dalla stazione di Truppe straniere; poichè mancante di Biade, Vini, Foraggi, Legna, e di tanti altri articoli necessarj, trovasi in una situazione assai critica attualmente, e senza risorse in avvenire. Le calamitose circostanze di questo Territorio non sono nuove al Paterno cuore di V. Serenità, e di VV. EE., vedranno, che al caso d'una lunga dimora d'Estere Truppe in questi contorni, sono inevitabili la carestia, la miseria, e la desolazione. Quattro Distaccamenti spedì il Generale in Provincia a stabilirvisi verso la parte delle Valli, ed uno ne spinse sino nella Val Camonica; ma non essendovi, come umiliai, alcun cenno di movimento di Austriaci, sembranmi inutili, intempestivi questi passi, ma che più tosto ascondano altri arcani oggetti. Voglia il Cielo, che i miei timori non abbiano alcun fondamento, e che tali disposizioni sieno tutte semplicemente guerriere.

Oggi il Generale con poca scorta, e qualche Uffiziale andò nella Val Brembana a fare delle osservazioni, e nacque da ciò la voce, che mediti di far tagliare i Ponti di Sedrina, che danno comunicazione con questa Città. Non è però presumibile fino ad ora tal cosa, poichè non hanno timori vicini d'inimici, e poi perchè il Brembo offre da se in moltissimi siti un facilissimo guado. Farebbe bensì tal cosa gravissimo senso agli Abitanti di quella Valle, i quali per venire al piano dovrebbero tenere strade più lunghe, e sarebbe loro impedito il trasporto di Generi, ed il loro commercio, non essendo le altre vie carreggiabili, fuorchè quella di Sedrina.

Siccome ho rimarcato nell'ultimo numero il General in Capite bramò, che fosse inalberato il Vessillo Veneto nel Castello, ed io v'aderii, purchè vi fosse un Distaccamento di Truppa Veneta per onorarlo, e custodirlo. Li passi da me fatti furono approvati dall'Eccell. Sig. Provveditor Estraordinario, (N. 8.) ma sembra, che questa mia adesione non venghi da Lui pienamente assentita, supponendo, che l'effetto sia in parte lesivo i delicati riguardi di Neutralità verso gli Austriaci. Ma io credei anzi, che possibilmente conservando l'Insegne del Dominio anco a confronto dei Sudditi sorpresi, e confusi per tante novità, non si turbasse nessuno degli oggetti Pubblici. La promiscuità delle Truppe nel Forte niente più accresce a quella, che si rimarca in tutti gli altri Posti, ed alle Porte, ma dipendendo io dalle istruzioni della Carica Primaria, mi dirigerò a norma di quanto mi verrà in seguito dei rapporti, che adesso le faccio, precisamente prescritto.

Ho ricevuto per Espresso le ossequiate Ducali di V. Serenità 29 cadente, e col ritorno del Corriere Marconi innoltro le presenti unitamente ad un Dispaccio, giuntomi dal Veneto Residente di Torino, ed a Lui indirizzato dal Nobile a Parigi come di molta importanza. Io mi uniformerò intieramente alle Pubbliche Massime in così malagevoli circostanze, e la mia condotta sarà quale si conviene ad un Cittadino dedicato con tutto se stesso a servire la Patria. Da qualche riscontro si ha, che possa domani giunger da Milano con un Corpo di Truppe il

(1) Questi sono i 1500 Fucili esibiti dal Corpo Territoriale coll'obblazione 10 Luglio, che posta in dimenticanza da' Savj, sembra, che il destino li riserbasse ad accrescere i Latrocinj dell'Armata Francese.

General Buonaparte, ed io non mancherò appena fatto certo del suo arrivo d'innoltrare Espressa notizia all' Eccell. Sig. Provveditor Estraordinario, il quale qui giungendo sarà d' un sollievo alle somme cure, e pensieri, che mi circondano. In tanto io non tralascierò di prestarmi verso il Comandante Francese ne' modi cortesi, urbani, ed adattati, e procurerò, che tutto corrisponda, alla Pubblica volontà. Ho ricevuta in questo momento la Nota delle Forze Francesi, qui esistenti, l'assoggetto nel Foglio (N. 9.) Grazie.

Bergamo 31 Decembre 1796.

Alessando Ottolini Cap. Vic. Podestà.

Indi a non molto il N. H. Ottolini indirizzò al Tribunale degl' Inquisitori di Stato una Lettera, che essendo della maggior interessenza crediamo non tralasciarla. Essa ci fa vedere l'agitazione de' Bergamaschi a vista dell' abbandono, in cui si ritrovavano, e le angustie di quel N. H. Rappresentante ingiustamente censurato dal K. Pietro Donà *qual uomo caduto in avvilimento dopo l'ingresso de' Francesi in quella Città, e Provincia*, che con sole *Rimostranze* voleva difese dalla più sleale Armata, che vedesse giammai l'Italia. Ecco come apre il suo cuore quel Cittadino al Tribunale Supremo.

Illustriss. ed' Eccell. Sig. Sig. Patr. Col.

Sempre clementi, e sempre confortanti e generose l'espressioni, da cui sono accompagnate le Lettere di VV. EE.; tali ravviso anche l'ultime veneratissime 27, e 28 spirato Dicembre. Nelle angustie presenti nessun altro conforto più adattato può ricevere il Cittadino mio cuore di quelli, che mi derivano dal compatimento di codesto Supremo Tribunale, e dell' Eccell. Senato. Se i miei rapporti non possono riuscire grati per la natura dell'argomento possano almeno le direzioni mie comparire agli occhi Sovrani uniformi alle Pubbliche massime, come lo è il mio spirito inteso sempre a mantenere, anche nel mezzo alla più decisa violenza, il decoro del Principato, le delicate viste di Neutralità, ed imparziale amico contegno verso le belligeranti Potenze, la tranquillità de' Sudditi verso gli Esteri, l'attaccamento il più stretto, e più sincero verso il proprio Principe, ed il possibile alleggerimento de' mali. Il combinare tanti, e così varj, e tutti essenziali rapporti esige una singolare virtù, ed esperienza, delle quali necessarie doti trovandomi io così scarsamente provveduto, non potrò se non che assai imperfettamente riuscirvi, e quindi avranno VV. EE. frequenti occasioni di condonare, siccome fecero anche in passato, gli errori dell' intelletto, ne' quali non ha parte il mio cuore, tutto dedicato alla Patria.

Non posso negare che il destino di questa Piazza, *nel modo così ingannevole e violento occupata*, non mi trapassi continuamente il cuore, e singolarmente nella lusinga continua, in cui ero., che qualche Pubblico assenso mi pervenisse autorizzante a preservarla, in conseguenza del quale il fervor di questi Sudditi sarebbe stato sufficiente a garantirla. I Francesi, che sono così prodighi di minaccie, non sono però così imprudenti di mandarle ad effetto, nè azzarderebbero in così poco numero di tentare tali intraprese, *se non fidassero su i primi esempj, e sulle note Massime del Governo*. Il mio contegno in quel terribile momento se non fu determinato dalla mia inclinazione, nè accompagnato dalla mia persuasione, fu però corrispondente al dovere di un Cittadino obbediente alla Patria. Non inferiore al mio è il senso di dolore di questi Abitanti, e singolarmente del Territorio per l'accaduto. Amano essi troppo il loro Principe per non fremere alla vista di tanto dispregio, e sopraffazione. Nell' eccesso del loro do-

lore non possono contenersi dal sortire con aperte querele. Io sono ingenuo, non posso, nè devo nulla tacere a VV. EE. di ciò, che universalmente si dice.

Declama ognuno contro l' adottato sistema, dal quale si fanno dipendenti i tanti mali, che soffrono, e de' quali non sanno presagire la somma, ed il fine. Tronche voci, ma chiare abbastanza di *abbandono*, *di debolezza*, *di debito di difesa*, *di fedeltà non curata*, *di pentimento delle fatte obblazioni manifestano ben chiaro la general commozione: Si esagera*, *che la presente situazione li reduce alla condizione di Schiavi*, *mentre intesero i loro Maggiori dedicarsi ad un Governo*, *che li avrebbe garantiti dal dispotismo*, *e concludono*, *che di buon grado si sarebbero sottomessi a qualunque imposizione per vedersi difesi*, *di quello che senza nemmeno sottrarsi ad un peso*, *che non ha confine*, *trovarsi in mezzo al più evidente pericolo delle proprie vite*, *esposti alle rapine*, *alle violenze*, *ed al disprezzo di straniere Nazioni*. I più attaccati al Governo pensano, e parlano così. I maligni poi, e male intenzionati prendono ansa da ciò, s'avanzano a più spinte considerazioni, ed in misteriosi sensi spargono de' rei progetti. Possono ben persuadersi VV. EE. quanto io sia dolente nel fare così tristi rapporti, che la verità ed il dovere mi dettano. Per fare una contraposizione, ed applicare un qualche lenitivo alla piaga, cagione di tanto dolore, e di tanto lagno, io non trascuro alle frequenti occasioni, che mi si presentano (senza però far mostra di sapere le comuni lagnanze) di confortar ognuno a soffrire con pazienza i mali presenti, che averan poi fine, e che sono certamente tollerabili messi a confronto con que' maggiori, che affliggono le vicine popolazioni. Che il Principe ama da vero i suoi sudditi, e che perciò appunto li esorta al più moderato contegno, dandone egli stesso l' esempio col sacrificare del proprio per salvare le preziose vite de' popoli: che finalmente niente sfugge all' occhio vigile di chi governa di ciò, che può ridondare a benefizio, e sicurezza comune. Coll'uso di tali, ed altre adattate riflessioni, che le circostanze, ed il momento suggeriscono, e coi tratti della maggior dolcezza, e colla dimostrazione spiegata della più viva interessenza, che io prendo nelle angustie, che premono questa Provincia, mi studio di dissipare le male impressioni, di animare i più deboli, di raffrenare i più fervidi, e di mantenere in tutto il suo vigore quel dolce vincolo di attaccamento sincero, che lega il suddito al Sovrano. Io mi occupo incessantemente di questo essenzialissimo oggetto; ma in mezzo a quest' esercizio nuove cose sempre succedono irritanti la popolazione. La minacciosa inchiesta delle Artiglierie, e delle armi da fuoco di ragion Pubblica, e di quelle del Territorio; la sospensione della vendita delle polveri, e la successiva ricerca delle polveri stesse fatta dal General Francese per l' approvisionamento, come egli scrive, delli suoi soldati, e cent' altre, che alla giornata sopravvengono domande tutte, che se contengono in se delicate viste di Stato, portano altresì nella lor esecuzione sommo disgusto nel popolo, e però qualora sia inevitabile, conviene addolcirle colle forme meno solenni, e segrete.

Quanto poi alle mie direzioni nelle domande suddette io non perdo mai di vista le pubbliche massime, e spero non affatto inutile l' opera mia anco in tale rapporto, come raccoglieranno VV. EE. dal Dispaccio, che occludo diretto all' Eccellentissimo Senato. Mi stà egualmente a cuore la Pubblica economia, e però nel prevalermi dell' accordata facoltà mi conterrò nelle più ristrette possibili misure. Il Relegato Metaxà attrovasi in prigione affatto separata, e non molto infelice fino dal primo momento del di lui trasporto dal Castello.

Rispetto al Teatro ho già prese le opportune misure, perchè seguano le rappresentazioni in quello del Borgo, ed ho creduto necessario il determinarmi a questa incomoda sostituzione, at-

teso il già spiegato desiderio della moglie del Generale di portarsi al Teatro. Prevengo però VV. EE. che l'Impressario Lombardi professando discapiti nel comandato trasporto, fa delle incomode mosse, perchè ciò non succeda, ed a fronte della più serie ammonizione fattagli, continua nel suo maneggio, dal quale mi attendo le imbarazzanti conseguenze. Il modo da me
Gennajo 1797. tenuto per dare tutta l'aria di semplicità all'indicato trasporto, fu di valermi dell'opera di destra accreditata Nobile persona, la quale feci entrare nelle mie viste, ed istrutta a fare come da se delle adattate relative riflessioni ai Deputati della Città, li persuase a prodursi, come fecero, con memoriale ricercando, che rimanesse chiuso il Teatro posto in questo Palazzo, indicando il pericolo d'incendio pel concorso di tante persone, e la di lui incapacità per contenerle.

Per la proibizione delle maschere nel presente anno, che mi riservo render nota al momento opportuno mi servirò dell'indicata causale, al qual proposito io crederei di aggiungere anche la inibizione delle feste da ballo, che possono riuscire egualmente pericolose per la intrusione violenta delle persone di estera Nazione, sopra di che intenderò la volontà di VV. EE.

Nei termini più acconcj, e nelle forme più caute significai alli noti offerenti la generosa accoglienza di VV. EE. accompagnata dalle indicate riserve, del qual atto clemente si mostrarono soddisfattissimi. Le molte occupazioni di questi giorni non mi permisero di fare allestire l'inventario de' Libri asportati, ma sarà fatto colla possibile sollecitudine, e trasmesso alle loro osservazioni. Quanto al Cavagnini, intesa la volontà di VV. EE. cercherò, se è possibile, di somministrare nuovi, e più estesi lumi intorno le di lui relazioni.

Accolgano intanto VV. EE. coll'usata bontà i frutti delle mie applicazioni, e di quella sincerità, che non mi lascia nulla nascondere a chi tutto deve esser noto. Si accertino, che la mia condotta non sarà mai per iscostarsi dalle pubbliche massime, e che quantunque ne soffra il mio spirito, la mia ragione però, e il mio dovere mi convincono abbastanza della necessità del più cauto, e prudente contegno. Bacio a VV. EE. umilmente le mani nell'atto, che riconfermo loro il mio profondo ossequio.

Bergamo 4 Gennajo 1797.
Alessandro Ottolini C. V. P.

A questo Dispaccio risposero gl' Inquisitori di Stato con la seguente lettera. Era l'anno 1797.

1796. 9 Gennajo.

Al Capitano Vice Podestà di Bergamo.

Il Dispaccio per il Senato accompagnato da V. S. Illustrissima con Lettera 4 corrente al Tribunale, fu rimesso ai Savj del Collegio. Nelle circostanze, nelle quali anch' Ella come gli altri benemeriti Cittadini, che sostengono molte Pubbliche Rappresentanze, si è ritrovata, che cioè Truppe straniere in Guerra tra di esse penetrino nelle Città, e Fortezze dello Stato, ha ragione il Tribunale di lodar la moderazione, la pazienza, la nobile e delicata fermezza, l'insinuazione efficace dell'esempio proprio, e delle maniere, colle quali Ella si dirige, e si conduce, e che sono per di lei propria esperienza, così presentemente riuscite coi Comandanti Francesi, come dalla stessa Lettera abbiamo raccolto. Seguirà il Cittadin suo zelo questi modi i soli proprj, ed adattati alle Massime del Senato, adottati sin dal principio di una Neutralità, ed imparzialità, ed estesi universalmente in tutto lo Stato (1), animandosi a tutta la diligen-

(1) Queste erano le Massime di dolcezza, e di moderazione degl' Inquisitori di Stato: di quel Tribunale io dico, che il Buonaparte dipingeva come Tribunale di sangue, di tirannia e di crudeltà insaziabile; e che perciò voleva decapitati i Membri, che lo formavano. Richiami il Lettore a mente le calunnie, che la furibonda Democrazia vomitò contra il medesimo, e rileverà al confronto di questa Lettera la perfidia, e l'impostura.

za, ed a convincerne i malcontenti colla ragione a disapprovar i sentimenti loro intorno le possibilità, o la differente condotta Politica; riconoscendo Ella stessa intimamente, com'è di ogni buon Cittadino, essere solo ufficio utile, e dovuto alla Patria il cooperare con tutti li sforzi possibili ai principj, ed alle massime generali da Essa professate; e far conoscere i veri sacrifizj, che ha fatti, e che fa ogni giorno per sollievo, e salvezza de'proprj amatissimi Sudditi in così vasta mole di bellici affari d'Europa, e d'Italia.

Quando al Teatro raccogliendosi le savie sue disposizioni, non dubitiamo, che non abbia a cedere qualunque resistenza privata all'ordine da Lei dato, e che occorrendo potrà presidiare con l'autorità del Tribunale da intimarsi all'Impresario, ed a Chi tentasse resistere a così essenziale oggetto. Rispetto alla sospensione delle Maschere, ed a quella indica poter forse convenire anche dei Bolli, mentre rimettiamo queste risoluzioni alla prudenza sua, e locale cognizione, tanto più siamo persuasi di così risolvere quanto potendosi mutare le circostanze, Ella sul fatto ne riconoscerà la convenienza, e i riguardi, o di salvar da pericoli, o di non togliere qualche innocuo trattenimento. Attenderemo opportunamente così il Catalogo de'Libri, come le ulteriori relazioni sulla persona del Cavagnini, come ce ne assicura.

Agostin Barbarigo Inq. di Stato.
Alvise Marin Inq. di Stato.
Anzolo Maria Gabriel Inq. di St.

Ora dobbiamo ritornare alquanto indietro colla nostra narrazione, onde continuare la serie dell'imprese guerresche, che si strascinarono seco la caduta di Mantova, l'occupazione di quasi tutte le Venete Provincie, e che appianarono la strada a' Francesi per dar esecuzione a'perfidi loro premeditati disegni sulla Veneziana Repubblica, di cui continuavano a fingersi amici, e che vedevano, fortunatamente per loro, immersa nel più mortale letargo senza forze, e senza consiglio. Vedemmo già i Francesi nello scorso Novembre 1796 occupare l'ampia linea dell'Adice, trincieratisi in cordone sin al di sotto di Ronco, e quindi estendersi sino a Villanova, Vago, e Caldiero. Gli Austriaci divisi in varj corpi a Bassano, Padova, e Monselice tenevansi forti su i principali punti della Brenta, ed avevano aperte le strade a nuovi rinforzi, che in progresso vi giunsero dal Tirolo, e dalla Piave, il di cui ponte sin dal primo loro passaggio tenevano pronto ad ulteriori soccorsi.

In questo stato d'inerzia si tennero le due armate sin ai primi di Gennajo 1797, e furono gli Austriaci i primi, che decampando dalle loro posizioni diedero luogo a quei fatti strepitosi, che siamo ad accennare. Era qualche tempo, che si sapevano i movimenti degli Austriaci. In fatti sin dal giorno 6 Gennajo le truppe Tedesche sotto il comando del General Alvinzi si erano poste in marcia da' loro Quartieri. Quelle di Padova e Monselice sotto gli ordini del Gener. Provera si diressero a Legnago nel tempo stesso, che il corpo di 12 mila uomini circa comandato dal General Davidowich, non meno che altro di minor numero sotto la direzione del General Laudon erano partiti, dirigendosi il primo alla Chiusa per calare a Peschiera, ed il secondo verso la Bresciana ad oggetto di far

un diversivo a' Francesi nel mentre, che Provera tentava di passare l' Adice a Legnago per volar al soccorso di Mantova. Il General Alvinzi era passato da Trento a Roveredo, e fece tosto avanzar le truppe, colà poste al confine: oltre di ciò nella giornata dei 9 giunsero all' improviso in Roveredo per la strada de' monti quattro Battaglioni del corpo di Bassano, ed alcuni Squadroni di Cavalleria, li quali a marcia sforzata avanzarono alla parte di Ala, e di Montebaldo. In questo medesimo tempo giunsero in Roveredo i Generali Klebers, Seckeodorf, Quosdanowich, Liptay, Principe Reuss, Wukasowich, ed Oczkai. Il dì 11 fu ordinata la marcia della vanguardia, ed il dì 12 si principiò l' attacco. Il rimbombo del cannone, che andavasi allontanando da' monti indicava la vittoria degli Austriaci. Di fatto discesero essi da Montebaldo ad onta della viva resistenza dei Francesi, e s' introdussero in Rivoli coll' acquisto di 9 pezzi di cannone, e di alcune centinaja di Prigionieri.

Buonaparte, che trovavasi a Bologna, si trasferì tosto a Verona. Appena egli era giunto in quella Città, che alle ore 6 della mattina del giorno dei 12 gli Austriaci si presentarono attaccando la vanguardia del General Massena, postata al Villaggio di San Michele; ma furono da Massena, accorso con tutto il suo corpo, rispinti con perdita di 3 Cannoni, e di 600 prigionieri. Nello stesso giorno, ed alla stessa ora gli Austriaci attaccarono la linea Francese di Montebaldo diretta dal General Joubert, che li respinse, facendo alcuni prigionieri. Sullo spuntar del dì 13 fu dagli Austriaci gettato rapidamente un ponte sull' Adice dirimpetto ad Anghiari, e vi passò il corpo del General Provera. Informato quindi dal Joubert il General Buonaparte, che una colonna nemica molto considerabile sfilava per le montagne, e minacciava d' inviluppare la sua Vanguardia alla Certosa, fece tosto partire la Division Massena, e portossi egli medesimo a Rivoli. Sul far del seguente giorno 14 l' ala dritta Francese, e la sinistra Austriaca si incontrarono di faccia sulle alture di San Marco; la battaglia si fe' terribile. Erano scorse tre ore, che si combatteva ferocemente, e gli Austriaci non avevano ancora spiegate tutte le loro forze; alla fine seguì una nuova battaglia a Rivoli, dopo la quale il General Alvinzi (di cui la pubblica fama faceva prigioniere il Buonaparte) si ritirò con sorpresa di tutti, lasciando al nemico buon numero di prigionieri: Era egli ancora padrone della Corona, ma non era (dicesi) più in grado d' inquietare i Francesi: allora Buonaparte conobbe, che conveniva affrettarsi contro la Divisione del General Provera, che, come dicemmo, aveva passato l'Adice ad Anghiari.

Questo Generale partito da Padova aveva preso il ridotto Francese di Bevilacqua, e fatta prigioniera quella picciola Guarnigione. Passato l' Adice, benchè inseguito dal General Augereau, alla testa di 10000 uomini giunse al Sobborgo di S. Giorgio, che investì con replicati attacchi, ma inutilmente;

quindi si rivolse a superare la Favorita, onde penetrare nelle linee del blocco di Mantova nel tempo, in cui Wurmser sortito dalla Piazza attaccate aveva le linee del blocco stesso dalla parte di S. Antonio. I Francesi Generali Serrurier, Victor, e Massena costrinsero il Vecchio Maresciallo con grave perdita a ritirarsi nella Piazza; laonde il prode, ma sfortunato Provera abbandonato da tutti, e circondato da ogni parte senza speranza di soccorso chiese di capitolare, e di fatto gli fu accordata la capitolazione. Sei mila Prigionieri, fra quali la maggior parte de' Volontarj di Vienna, e 20 pezzi di Cannone furono pei Francesi il frutto di quella memorabile giornata. Il General Provera dopo essere stato condotto quasi in trionfo dal General Buonaparte per Verona, fu lasciato in libertà sulla parola di onore. Grandissimo fu il numero dei prigionieri, e quindi grandissima la perdita degli Austriaci. Dopo la ritirata dell'Alvinzi verso il Tirolo, i Corpi, che avevano passata la Brenta, molto diminuiti, ed in gran confusione si ritirarono al di là della Piave, ove si accamparono, e li Francesi progredirono occupando Vicenza, Padova, e Bassano, e facendo delle scorrerie verso la Piave attraversando anche Treviso. Fu grandissima la costernazione in Mantova, che vedeva svanita ogni lusinga di soccorso di munizioni da bocca, di cui estremamente penuriava, e che accelerarono la funesta sua caduta.

Nelle Venete Provincie continuavano le vessazioni, le violenze, e le sopraffazioni all'ombra dell'amicizia, che non lasciavano di riprotestare. Noi daremo quì un Dispaccio del N. H. Ottolini 5 Febbrajo, da cui rileverà il lettore la mala fede de' Francesi verso la Repubblica, e quindi l'acciecamento, con cui si continuava a prestar credenza alle profumate proteste di lealtà, e di attaccamento al Veneto nome.

Ill. ed Eccell. Sig. Sig. Padroni Colendiss.

Febbr. 1796.

Certo D. Ottavio Morali nativo di *Lonate di sopra* di questa Provincia, uomo, che non diede giammai saggi di onesta condotta, e che da tre anni circa era passato in casa del N. H. S. Pietro Persego a codesta parte per dar educazione ad un di Lui Figlio, si absentò da questa Famiglia fino dall'Autunno scorso, e dopo essere stato quì alcuni giorni, passò al servizio di Segretario della Municipalità di Milano. Da di là fu spedito in Corsica a predicare sulle massime moderne; in questi ultimi giorni si è restituito a Milano. Questo Prete, che tiene varie corrispondenze con qualche Nobile mal intenzionato, scrisse l'occlusa Lettera ad una di queste Signore dello stesso genio, e che per accidentalità giunse in mia mano. Mi si fa supporre, che voglia ritornare a Bergamo per qualche giorno, ed è perciò, che io assoggetto la circostanza, perchè sia dipendente dalla suprema loro volontà, se convenga la stazione di questo Prete infetto di massime perniciose.

Vi sono alcuni Sudditi, che prendono ingaggio nelle Truppe Francesi, e di recente ve ne furono tre, uno de' quali inquisito da questa Giustizia. Io farò quanto potrò per invigilare, e per impedire al possibile questo disordine; ma prevedo difficile di riuscirne in una circostanza, dove non vale la più destra, ed esatta vigilanza per togliere le insidie. Assoggetto le nuove del Corrispondente solito a Milano, e per non tediarle in cose di poco momento, troveranno le più importanti contrassegna-

te con linee. Tutto faccio presente all' EE. VV. per non mancare in veruna parte all'interesse, che ho per la Patria, e per il dover mio. Bacio a cadauna di esse umilmente le mani.

Bergamo 5 Febbrajo 1796. M. V.

Alessandro Ottolini Cap. Vic. Podestà.

Segue l'inserta lettera di Milano, che merita la curiosità de' Lettori per la varietà de' rapporti, che ne contiene.

Nobil Sig. Francesco Sig. mio Distintiss.

Riconfermo tutto quanto le scrissi nell'ultima di Martedì 24 caduto. Cosa le scrivessi in essa non me ne ricordo, mentre avevo, come le dissi, un fierissimo dolor di capo. Se dunque nella presente seguisse qualche replica, la prego ad avermi per iscusato: siccome pure la prego a fare le mie scuse a S. E. per la libertà della mansione, ma lo assicuri, che non sono mai troppe le precauzioni, che però vi vuole all'occorrenza un nome rispettabile ed il *Per Espresso in fronte*.

Ho fatto conoscenza col Prete Corso, di cui le parlai nella suddetta mia, ma in un primo abboccamento non si potè far troppo, dovendo esser preso con molta disinvoltura. Si parlò in generale. Domani pranzerò con esso, e col comune amico. In seguito le dirò il successo. Frattanto posso dirle esser Costui un Emissario, mandato quì già da tempo da Buonaparte, che da questi ebbe mille e larghe promesse, delle quali si lagna d'inesecuzione. Mi riconfermò le doglianze avute dal Direttorio di Parigi. *Mi disse però, che trovò il modo di giustificarsi, mediante larghi donativi spediti ai cinque Re Capi de' 500, de' quali esso ne aveva tre favorevoli, e due erano per Carrau e Saliceti, che comperati questi ultimi dai grossi donativi, estorti dallo Stato di Milano, si unirono ai primi a levargli d'attorno li suddetti due Commissarj, che servivano di Controlleria essendo in essi riposto il Poter esecutivo.* Che ora tenta d'avere 40 mila uomini di quelli dell'Armata del Reno, lo che avrà effetto, qualora si avveri il Trattato colà d'Armistizio col R. Arciduca Carlo; e che avendosi questi manderà di nuovo contro Trento, e tenterà la conquista di Trieste, e farà li più vigorosi sforzi su Mantova. Che per tutto questo volendovi grosse somme metterà sullo Stato di Milano una nuova Contribuzione Militare. *Del Veronese, Bresciano, Bergamasco, e Cremasco se ne parla ora più che mai seriissimamente. Quando poi non si potesse spuntar l'intento sulle due prime Provincie, le altre due si vogliono per assoluto.* Io vorrei crederli Chateux en Espagne, e come dicesi in Italiano Castelli in aria; *ma temo che nella Dominante Veneta vi siano delle segrete intelligenze*, perchè il Prete cantò con troppa franchezza. Basta, Domenica lo farò cantare più chiaro; se però mi riuscirà. Caro Sig. Francesco, ella non manchi di far attentamente riflettere queste cose a S. E. Padrone, perchè se ne parla troppo, e come di cosa già stabilita.

Nella antecedente mia del giorno 24 credo di averle detto, ch' erasi già radunato due volte il Consiglio dei 40: (numero però che finora non si è potuto completare) e che coll' apertura del primo congresso tenuto nella Casa del Conte Pietro Verri Presidente di esso, *furono dimessi con Lettera di Sigillo di Buonaparte* li tre Rappresentanti Delili per Pavia, Carminati per Lodi, e Carnevali per Cremona, ai quali non furono anco sostituiti altri. Ora le dico, che Giovedì sera si aprì per la terza volta nel Palazzo Nazionale (altre volte Arciducale) e ve se ne trovarono 52, perchè vi si unì l'Amministrazione Generale dello Stato. Il Congresso delle Bestie, la Torre di Nembrotte, ove seguì la confusione delle lingue, le Biscaccie, i Posriboli mi si dicono un' ombra pallida di questo rispettabilissimo Convocato. Le dissi già, che questo Consiglio servir deve di Controlleria all'Amministrazione, la

quale d'ora in avanti non potrà nulla risolvere, se prima da esso non venga approvato, e sanzionato. Da ciò nacque lo Scisma. Custodi gelosissimi gli Amministratori dello Stato di quel pien potere, da loro esercitato fin ora con tanto loro particolar lucro, vedendosi al presente tagliate le ugne, ed alla vigilia di prendersi un Vomitorio pel rendimento dei Conti passati, cui vengono costretti, mediante le istruzioni date da Buonaparte al Consiglio per base, cominciarono a contender la mano, ma non già sulla dritta o sinistra per Spagnolismo, ma sull'essere i primi a portar la parola. Il Verri qual Presidente al Consiglio intonò il primo il discorso. Saltò su il Marchese Visconti Presidente dell' Amministrazione, e volle parlar Esso. Uno de' Segretarj del Congresso per farlo tacere, suonò il Campanello, ed uno degli Amministratori glielo strappò dalle mani. Il Verri si accinse a riassumere il discorso, e l' Amministratore Conte Porro gl'intimò bruscamente il silenzio. Piccatosi il Verri della Villania si alzò per sortire. Allora si alzò l' Amministratore Avvocato Sommariva, ed invitò al silenzio, ma il tumulto giganteggiava, e Verri partiva. Allora prese a parlare il flemmatico Custodi dott. di Legge, ed uno de 40, e fece riflettere cosa direbbe Milano, se si risapessero gli alterchi, e le risse nate in quel Congresso, dal quale l'intiera Lombardia attende ansiosa le providenze, ed il buon ordine. Ammansò la giusta collera del Verri, lo fe' sedere, e parlare. Calmatosi finalmente questi aprì la Sessione con un robustissimo discorso, egualmente filosofico, che eloquente, la di cui conclusione fu l'evidente necessità del Consiglio di 40, di ricever senza dilazione alcuna li conti tutti dell'amministrato finora dalla Municipalità, e dalle Amministrazioni Generali, per poter quindi passare, riconosciuti gl'inconvenienti decorsi a ripararli in avvenire con una distribuzione più ragionevole in quelle classi, sulle quali si troverà meglio convenire la nuova Contribuzione Militare, ricercata ora dal General in Capite di 12 Millioni Tornesi. Visconti (dalla parte dell' Amministrazione) rispose di volo sulla prima proposizione, asserendo essere i Conti sempre in pronto, quindi introdusse tosto il discorso sul nuovo riparto dei 12 Millioni. Verri disse, che si doveva far la scala a gradi, e che perciò non si poteva parlare (giusta le istruzioni date al Consiglio di 40 da Buonaparte istesso) nè di riparto, nè di altro, se prima il Consiglio di 40 non aveva ricevuti i Conti arretrati a di Lui guida. Sig. Francesco carissimo, questo rendimento di Conti è per l' Amministrazione il vero Teschio di Medusa, ed il gran scoglio, contro il quale va a smascherarsi la probità dei Signori Amministratori, e Municipalisti. Noti in oltre, che il Visconti fu il primo, che entrasse qual Dittatore nella prima Municipalità, appena giunto Buonaparte; col quale aveva da molto tempo carteggio. Visconti adunque replicò al Verri, che finalmente Esso non doveva questi conti, che al solo Buonaparte per motivi noti a loro due soltanto, e ch' Egli non conosceva per suo Superiore sì in questo, che in ogni altro affare che il solo Buonaparte, col quale aveva delle intelligenze. Quì nacque dunque la gran contesa sulla superiorità, in cui si crede il Consiglio di 40 in forza della Lettera, ed istruzioni di Buonaparte istesso. Porro e Sommariva sostennero il Visconti loro Collega, ed il Custodi prese di bel nuovo la parola. Quì non si conobbe più ritegno: basta il sapere, che il Custodi diede spaccatamente del Ladro ai Municipalisti, ed agli Amministratori, ed al Visconti, il quale pretendeva soddisfazione; rispose netto, e schietto, ch'Egli era anzi il Capo di tutti li più infami Ladroni, e che aveva tanto in mano di provarglielo, perchè lo aveva tenuto d'occhio fino dal mese di Maggio, e che egli aveva di fatto il processo in via d'inquisizione . . . . Cosa vuol Ella, che io li dica di più? Se non si aprivano le Porte della Sala, e se non si chiamavan le Guardie a di-

viderli, si mettevan le mani addosso come nelle Taverne tra Vetturali, e Facchini. Lasciamogli per tanto ai loro disordini, frattanto che voglion riordinare le picciole bagattelle, delle quali è in preda la gloriosa Lombardia, resa Libera dal Tiranno Austriaco per le vittoriose Armi Repubblicane Francesi, e passiamo a cose, che meglio impegneranno la di Lei attenzione.

Li 31 decorso: L'altro jeri ho ricevuta la favorita sua del giorno 28, e questa mattina l'altra jeri scritta. Intanto che mando in traccia per le 4 Bottiglie Rum Giamaico, che ella in questa mi ordina, continuerò, come potrò, la presente figlia di tanti pochi momenti rubati.

Il Cittadino Francese (abbenchè Italiano) Gian Antonio Ronza, fuggito dalle ricerche del Re Sardo, che lo voleva associare al Proselito suo Azzari appiccato a Torino per la tentata ribellione a Valenza, finalmente è sortito dalla Tana, ed ha manifestato a codesto Pubblico colle stampe essere la di lui abitazione in casa Litta ai Servi, ed offre in vendita le di lui Opere stampate sulla libertà de'popoli. In casa di costui sotto il titolo di Accademia Letteraria si è aperto un nuovo Club. Egli ne fece la prolusione tutta sul fanatico argomento delle suddette di lui opere. E' inutile il dire, come questo cane lavorasse. I di lui latrati però sono terribili, perchè non sempre diretti alla Luna. Nella divisione, ch' ei fece dell'Italia tutta in II Repubbliche fra di esse confederate, e pel di cui centro stabilisce Pisa, ove ogni quinquennio vuol, che si radunino li Rappresentanti di ciascheduna, dopo di aver fatto delle smembrazioni, e dati dei compensi, *cosicchè alla Repubblica Veneta in vece del Veronese, Bresciano, Bergamasco, e Cremasco da darsi ai Cispadani, assegna l'Istria, il Friul Austriaco, e Trieste, passò a dichiarare, ossia ad intimare ai Veneziani la loro disfatta assoluta, caso che non voglian deporre affatto l'Aristocrazia, cui è affidato il Governo. Li fa però saggi, e come tali si ripromette della ragionevole loro adesione nell'entrato* 1797, *termine perentorio, sin minus, &c. Nel ritratto, che ei fece dei Pubblici Rettori di Terra Ferma, molto si fermò sull'attuale di Bergamo troppo giovine nel maneggio de' Pubblici affari, e che per affettar sostenimento alla rimbambita, ma cadente Aristocrazia, vuol rimaner schiacciato sotto le rovine di essa.*

Che quì siano giunti molti Prigionieri Austriaci di tutte le sorta, ella lo sà, ma non saprà forse le esecrabili tirannie, che dai Francesi gli si fanno soffrire. Quando arrivarono, eran più di 24 ore, che non eragli stato somministrato alcun cibo, e se ne stettero fino al mezzo giorno di domani a negargli ristoro, nè di pane, nè di acqua, nè di fuoco, di modo che perirono moltissimi e di inedia, e di freddo. Prima però del lor arrivo era stato emanato un Proclama, col quale si proibì sotto pene rigorosissime a chiunque l'avvicinarsi, il parlare, ed il fare elemosina a qualunque siasi prigioniero del Tiranno d'Austria. Si ordinò, che dopo la mezza notte nessuno potesse ritrovarsi fuor di casa, che tutti dovessero giorno e notte camminar muniti del Legal Documento di Cittadinanza. Si raddoppiarono in numero le Guardie Nazionali, si misero i Cannoni, e li Cannonieri con miccia sempre accesa ai luoghi più frequentati, e massime alla Piazza, e contro le Porte delle abitazioni de' prigionieri. In somma si videro, e si vedon tuttavia gli effetti della pretesa libertà, protetta dai generosi Repubblicani Francesi. Io non finirei di dirle i disordini nati in questi ultimi 10 giorni. Gliene accennerò due soli, nati sotto i miei propri occhi.

Oggi dopo pranzo andai a passeggiare fino al Convento di S. Angelo de' P. P. Francescani, ove alloggiano da 3 mila e più prigionieri. Uno di questi chiese l'elemosina ad un giovane a me vicino, il quale credendo di non esser visto, gliela fece. Sopraggiunto un Uffiziale Francese gli sbarò contro una Pistola, la quale per fortuna scroccò, altrimenti quel povero giovane era

morto. Siccome poi Giovedì, Venerdì, e Sabbato si ebbe una continua pioggia, perciò il Comandante di questa Piazza ordinò, che si mandassero per Milano i prigionieri, e li malati a prendere il fresco. Mi affacciai alla finestra, quando ne passava un grosso corpo dalla mia casa, ove ho per fittabile un pistore. Molti non potendosi reggere, e meno poi camminare, venivano sostentati dai loro compagni, che venivano tutti cacciati dal calcio del fucile degli umanissimi Francesi, da' quali erano scortati. La Città tutta fremeva a tale spettacolo. Un Crovato cadde svenuto a terra in faccia del pistore. Un ragazzo di bottega si fece a rialzarlo; ma il Crovato troppo grave, ed il ragazzo troppo debole, fecero, che cadesse l'un sopra l'altro. In questo mentre si avanzò a briglia sciolta un Francese a Cavallo, e andò addosso a questi due. Il ragazzo presa una gamba del Francese, e lo tirò giù, ed un galantuomo ivi vicino diedegli una sì vigorosa stangata, che gli ruppe il braccio, che teneva alzata la scimitarra per colpire il ragazzo. Il galantuomo si perdè fra la folla, il malato Crovato fu strascinato a casa, e il Francese risalì a Cavallo, e indirizzossi allo Spedale a consegnargli il braccio da guarire. Fatto è, che i prigionieri, che non si sentono di morir di fame, e di freddo, son costretti ad arruolarsi legionarj; ed a quest'ora se ne saran fatti con tale astuzia forse 600.

Oggi è stata levata dalla facciata del Duomo l'arma Pontificia, essendo guardata la Piazza a tutte le imboccature da Cavalleria, e Fanteria Francese. Prima erano stati levati anco gli altri Stemmi, esposti al Pubblico, e dicesi, che si leverà la testa alla statua Colossale di Filippo V, Re di Spagna, che stà sotto la Torre del Pubblico Orologio alla Piazza de' mercanti.

Si parla seriamente della nuova contribuzione militare di 12 millioni, e si dicono in marcia 40 mila Francesi, ch'ella vedrà prima di me, se è vero lo stradale prescritto, per la caduta di Mantova, per rispingere in Germania i Tedeschi, e per l'impresa di Trieste. Queste saranno Rodomontate, e chimere, ma dubito, che non sia tale una fiera congiura, che deve esister ora in Roma fomentata da varie Potenze Europee a danno del Pontefice, e del Re di Napoli. Per ora lasciamola lì. Ella però non lasci dormire i sospetti su molti Preti Corsi, Nizzardi, e Francesi, che sono in Bergamo. Quest'avviso glielo dò da vero amico, e da affezionato, qual fui sempre, alla Serenissima Repubblica. Per costoro non vi vorrebbe meno della sorte del Teatro del Borgo.

Avrei mille altre cose a dirle, ma il tempo mi manca, e la carta difettosissima, sulla quale scrivo, mi leva la voglia. Per il Rum, se Ella volesse spendere una Sovrana per bottiglia, volendolo vero Giamaico, non ve n'è assolutamente: se poi ne volesse dello scadente, mi avvisi; la prevengo però che lo dicono cattivo, e debole quegli stessi, che lo vendono.

Per amor del Cielo faccia vedere a S. E. le cose più importanti della presente, e gli dica, che gli domando mille scuse, se ardii trascriver quì li motteggi del Ranza tali, quali furono da esso proferiti; che desidero esser sempre suo buon servitore, e che nulla di più bramo, che li suoi comandi.

L'includo un'Ode Saffica gettata dal Loggione di quesso Teatro. Trattone l'argomento, il resto mi piace, perchè mi par bello. Se avessi avuto tempo, la avrei trascritta per non mandargliela così sporca: perciò scusi l'inciviltà. Il disegno del Ponte, e fortificazioni sul Pò glie lo manderò poi con cent'altre piccole cose, che per ristrettezza di tempo ommetto. ec. ec. ec.

Prima che giungesse agl'Inquisitori di Stato la trascritta lettera di Milano, in cui si sviluppano le perfide trame de' Francesi sulla Veneta Repubblica, era pervenuto ai medesimi un Dispaccio del N. H. Antonio Marin Priuli Capitanio e Vice Podestà di Verona in data 20

Gennajo 1797, ch' essi stimarono di comunicar tosto ai Savj nel 22. Noi ne daremo quì il fedele trassunto, da cui rileverà il Lettore l'arte nefanda, con cui il General Buonaparte si studiava di addormentare sempre più il Governo, onde più agevolmente riuscire nel premeditato tradimento. Trovandosi il Buonaparte a Verona, dopo varie aperture sulle combinazioni, che potrebbero insorgere al momento della pace, e dopo varie espressioni favorevoli alla Repubblica, e d'aver assicurato, che se le Piazze fossero state fortificate, e le truppe Venete forti, non vi sarebbe entrato, propose a quel N. H. Rappresentante il suo progetto, il quale era il seguente. Che al momento della pace fosse cambiata la strada convenzionale di Campara pel passaggio delle Truppe Imperiali in altra dell' Ospedaletto per Ruan Pracassai ec. Che fosse dichiarata nemica quella Potenza, che in tempo di guerra passasse l'Oglio: che si costruissero due Piazze sull' Oglio, si munisse il Castello di Bergamo, si conservasse Peschiera, come verrà restituita, si erigesse una Torre a S. Marco, ed una Fortezza a Rivoli. Esser necessaria una qualche Providenza a Bassano, e mantenere le Fortificazioni di Palma. Tutti questi punti debbono esser forniti di gente, ed un Corpo volante di otto mila uomini al caso ec.

Che la spesa poteva ripartirsi in 10 anni. *Ripetè i mali d'una Neutralità disarmata*: espresse gratitudine verso la Repubblica; aggiunse, che alla Pace proteggerebbe i di lei interessi, e cercherebbe, che avesse Mantova, potendo cedersi in vece Crema. Che l' Imperatore doveva pensare seriamente anche per le dichiarazioni fattegli dal Turco, che se entro due mesi non fosse fatta la pace con la Francia e accordato per limite il Reno, il Turco gli dichiarerebbe la guerra. Che il Turco aveva fatto ciò mosso dalla Francia, che l'aveva minacciato di abbandonarlo, e di unirsi alle due Corti Imperiali contro di lui. Che per costringere l' Imperatore, s' andava aumentando l'armata. Che l' Imperatore coltivava l' idea di vedere cambiata la Costituzione in Francia; ma che la Francia sarebbe sempre Repubblica o Democratica, o Aristocratica, ciò che poco importava agl' interessi del Popolo. Lasciò egli in ultimo travedere, che gli Stati d'Italia sarebbero in fine restituiti all' Imperatore; e che desiderava, che la Veneta Repubblica offerisse per l'avvenire una Barriera alla Casa d' Austria, e che in ciò dimostrasse la sua riconoscenza ec.

Questo discorso del più mendace uomo, che generasse la Corsica, e nutrisse la Francia, andava a genio della maggioranza de' Savj, e quindi sebbene vedessero essi apertamente riprovata la *Neutralità disarmata*, stimando salva la Repubblica, vie più si addormentarono; ma non andò guari, che conoscere dovettero la frode e la perfidia di chi scese in Italia coll'animo risoluto di distruggere l' inerme Repubblica. Mantova intanto, perduta ogni lusinga di umano soccorso dopo la seconda ritirata del General Alvinzi, penuriava estremamente, essendo costretti quei Cittadini a cibarsi con la Guarnigione di car-

ne di cavallo. Mancava pure sommamente di foraggi, di legna, di medicine, e nel tempo stesso si moltiplicavano le malattie, e le morti per difetto di riparo dell'arte. Si era in oltre scemata di molto la guarnigione, e quindi sempre più esposta la Piazza al furore de' Francesi, orgogliosi oltre ogni credere per le ottenute vittorie, e che condotto avevano di nuovo un grosso treno d'Artiglieria per ricominciare l'assedio nelle forme.

Guidato perciò da prudenti, ed umani riflessi il Maresciallo Wurmser dopo 10 giorni del più maturo esame propose al General Serrurier, che gli aveva intimata la resa, una onorevole Capitolazione in 15 Articoli, che fu sottoscritta nel giorno 2 Febbrajo 1797. Caduto in tal guisa il maggiore de' Baloardi d'Italia, Buonaparte vide per esso garantite le sue conquiste, ed assicurato il possesso, finora incerto, di sì florida parte d'Europa. Le vittorie Francesi accrescevano il pericolo della Veneta Terraferma, da essi occupata, e del tutto inerme, e senza altra difesa, che l'attaccamento singolarissimo de' Sudditi al lor antico Governo, sotto cui per tanti secoli aveano menata una vita tranquilla, e felice.

Era intanto giunto da Parigi un interessantissimo Dispaccio in data 25 Gennajo, diretto agl' Inquisitori di Stato, i quali si affrettarono di comunicarlo al Senato; ma quel Sovrano Consesso nulla seppe del medesimo, perchè posto da' Savj nella *Filza Comunicate non lette in Senato*. Noi lo daremo quì per intiero, onde vedasi lo strano stato, a cui erasi ridotta la Repubblica coll' impolitico, e chimerico sistema di *Neutralità disarmata*.

1796. M. V. 12 Febbrajo.

In ordine alle Leggi gl' Inquisitori di Stato hanno commesso al loro Segretario, che premessa la segretezza, e dato il giuramento, debba legger, e lasciar in copia a' Savj del Collegio per comunicar al Senato, quando, e se ad essi parerà, quanto segue. Febbrajo 1797.

Nella dolente condizione de' tempi presenti, ridotta a tanta vicenda quasi tutta l'Europa, furono le applicazioni del Tribunale sempre dirette alla possibile penetrazione de' progetti, che venissero coltivati occultamente dalle persone, e Ministri, che hanno influenza, o rapporti politici con le Potenze d'Europa. Le circostanze dello Stato, la sorte finora caduta sulle Provincie di Casa d'Austria, l'erezione di nuova Repubblica, apertamente protetta dalla Francia, in Paesi limitrofi al Dominio, fecero premuroso il Nobile E. Alvise Querini di prestar le sempre a lui raccomandate applicazioni a tanto argomento.

In fatti riferì Egli nel passato Settembre, che un Secreto Negoziatore per la Corte di Vienna fosse a Parigi a fine di trattare del Cambio della Baviera colla Lombardia Austriaca, della cessione delle Fiandre, di fissar il Reno per confine, di costituire la detta Lombardia, e gli Stati di Modena indipendenti, ma sotto un Principe solo, rinunziando l'Austria ad ogni pretesa sull'Italia, ma tutto ciò incerto, ed immaturo a modo d'essere il Negoziatore partito da colà senza alcuna conclusione, conghietturando, che il cambio della Baviera sarebbe in opposizione alli principj Politici della Corte di Berlino.

Nel Novembre successivo avendo esso Nobile col N. 143 informato il Senato della spedizione del General Clark per Vienna, risoluta dal Direttorio, con progetti d'Armistizio, e di Pace, le cure del Tribunale continuarono

specialmente, attesa la comparsa ben nota di detto Generale per la via di Torino in Italia. Ora perviene, che tra lo stesso esistente in Milano, ed il Ministro Imperiale a Torino possa essersi incamminata una secretissima corrispondenza, anche prima delle recenti avversità sofferte dalle Armi Austriache, nella quale si siano presi in vista li massimi oggetti d'Italia con delle indicazioni, che fanno dubitare, che gl' interessi del Dominio Veneto non vi siano intieramente preservati innocui.

A questa notizia si aggiunge l'arrivo del Dispaccio del Nobile in Francia suddetto 25 Gennaro caduto, che si accompagna nel suo intiero a Pubblica cognizione. Sul grave argomento, che vi è trattato, gl'Inquisitori di Stato non tralasciarono mai, nè cessano di porre in opera tutte le vie possibili per scoprire tutto ciò, che abbia rapporto a così grandi Pubblici oggetti. In tanto reputano di comunicar tutto questo sotto il più rigoroso secreto a lume de' Savj del Collegio in riserva a quelle maggiori dilucidazioni, che dalle non mai intermesse sollicitudini le derivano, e per quelle deliberazioni col Senato, che fossero dalla prudenza e maturità loro riputate opportune.

25 Gennaro 1796. M. V. Parigi.

Senza N.

SERENISSIMO PRINCIPE.

La più interessante, e la più delicata di tutte le commissioni, che l'Autorità Sovrana di VV. EE. hanno finora rilasciato alla divota mia obbedienza, si è senza dubbio quella, contenuta nella venerata Ducale 27 Agosto ultimo decorso. Ingiunge questa al Cittadino mio zelo il dovere d'impiegare la mia attenta cura, e sollecitudine, onde rilevar possibilmente tutto ciò, che nelle negoziazioni di Pace, che a quell' Epoca si prevedeva solo, che in seguito dovevano verificarsi; potesse aver rapporto alli Pubblici delicati riguardi, e di prestarmi altresì con ogni studio a divertire, o ad allontanare tutto quello, che compromettergli, ed offenderli potesse.

Io non ho veramente negletta finora ogni attenzione, e possibile diligenza, onde ottenere un così importante oggetto, come l'autorità dell' Eccell. Senato può riscontrare dagli ossequiosi miei Dispacci 28 Settembre, 23 Novembre prossimi passati. Non ostante inquieto sempre l' animo mio rapporto a tale delicato argomento non ho tralasciato mai ogni tentativo, onde penetrare in mezzo al più rigoroso mistero ad oggetto di riconoscere con qualche fondamento, e precisione, se nelle proposizioni, o ricerche, che dalle Potenze Belligeranti potessero essere reciprocamente fatte per concretar la Pace, che finora si tenta inutilmente di donar all' Europa, esser vi potesse qualche disposizione invogliente li sopraddetti Pubblici riguardi. Mi è riuscito di scoprire cosa, che il solo timore, che possa verificarsi, sarà per amareggiare estremamente l'animo di VV. EE., e che per dovere io non posso dispensarmi di rassegnarla col più vivo rincrescimento all' autorevole conoscenza dell' Eccellentissimo Senato. (1) Una Persona, che giornalmente frequenta un Membro del Direttorio, ed anzi è tra quelli, che formano la sua privata Società, mi assicurò con tutta asseveranza, d'aver inteso a pronunziare dallo stesso Soggetto un discorso, dal quale chiaramente appariva, che tale era l'interesse, che il Governo Francese metteva nel conservare a qualunque costo la Belgica, ch' era disposto d'accordar all'Imperatore

(1) Il Senato non provò l' amarezza, che temeva di spargere il N. H. Querini; poichè la carità de' Savj gli occultò questo, come tanti altri Dispacci, premendo ad essi, che i Senatori continuassero il loro sonno tranquilli.

qualunque compenso, e giacchè era impossibile di poter conceder alla Casa d'Austria il possesso della Baviera a motivo dell'opposizione decisa, che a tal progetto faceva il Re di Prussia, il Direttorio permetterebbe all'Imperatore di compensarsi in vece sopra tutte quelle Provincie, che oltre la Lombardia, gli potessero in Italia convenire; e mi aggiunse, che specialmente indicò sopra quelle che al Veneto Dominio sono soggette: e che anzi il General Clark ne aveva a tal effetto ricevute le relative istruzioni e commissioni.

Io, come doveva, li mostrai tutta la ripugnanza a credere quanto si sforzava d'assicurarmi, ma, come è naturale, gettò nell'animo mio la più amara inquietudine. Questo fatal progetto non è riuscito nuovo alla mia conoscenza, come non deve a quella dell'Eccellentissimo Senato, mentre dal mio dovere fu ne'stessi precisi termini col riverente mio Dispaccio 10 Gennajo dell'anno scorso, alla di lui autorità rassegnato. Ma dopo quello, che sopra tal delicato rapporto aveva ultimamente riconosciuto, ed a VV. EE. rassegnato col riverente mio Dispaccio 28 Settembre ultimo decorso, non mi sembrava di potermi persuadere, *che da questo Governo contro ogni buon principio si tentasse di tradire in sì fatto modo la buona fede, ed abusare si volesse della Religione d'una Potenza amica, e neutrale*.

Nonostante l'importanza, e gravità della cosa, l'asseveranza, colla quale mi fu riferita, mi pose alla necessità di non dover lasciar scorrere un solo istante senza cercar di conoscere veramente, se potesse esser vero quello, che in quel momento dall'indicata persona mi si voleva far supporre. Credei di dovermi subito dirigere al Direttore Rewbel, che è quello, che tra li componenti il Consiglio Esecutivo mi riguarda più degli altri con qualche maggior distinzione, cogliendo la circostanza di doverlo trattenere sopra quanto mi venne dall'autorità Pubblica commesso nell'ultima inchinata Ducale rapporto la condotta dell'Armata Francese tenuta recentemente in Verona, e Bergamo, e di cui resi conto a VV. EE. in altro separato Dispaccio. Gli dissi come da me nel terminar la conversazione, *che io chiaramente conosceva dalla direzione, che dal Direttorio si è creduta di tenere verso la Repubblica di Venezia fin dal momento, che le sue Armate entrarono nei di Lei Territorj, che si voleva abusar della di Lei buona fede: che veniva eccitato bensì il Governo, e la Nazione Veneta alla costanza, ed alla sofferenza, per poter più a lungo posar sopra quelle Provincie, e li di loro abitanti, e che mi sembrava pur troppo chiaro, che il premio, che infine si tenterà di riservare alla Repubblica di Venezia, sarà il permettere, che si attenti alla di Lei Sovranità Territoriale a peso dell'attuale sua politica esistenza*.

A questo discorso, che io credei di accompagnare con quelle riflessioni, che nella supposizione della cosa mi sembrarono opportune, onde fargli sentire l'ingiustizia di tal direzione, ed il danno, che da questa ne derivava in seguito anche agl'interessi della Francia stessa: Egli mi rispose, *che non credeva, che esistesse un tal pensiere nel Direttorio Esecutivo, che la Repubblica di Venezia continuasse a mantenersi Neutrale, che il di Lei Governo perseverasse a condursi saggiamente, che la Nazione allontanasse possibilmente il sospetto di essere favorevole agli Austriaci, ed Egli mi garantiva, che nessuna novità sarà per nascere ad offesa, e danno della mia Repubblica*.

Non mi diede luogo ad aggiungere altra cosa, e sciogliendo con tal risposta la Conferenza non mi potè riuscire di rilevare altra cosa sopra un tal delicato, ed interessante rapporto. Le parole di quel Direttore dovrebbero darmi sufficiente argomento, onde assicurar VV. EE. dell'insussistenza del riferitomi progetto, tanto più, ch'Egli è quello presentemente, che nella Parte Politica ha la maggior influenza nel Consiglio del Direttorio; ma la *Sapienza di VV. EE. da tutta la sfortunata serie delle cose corse ben facilmente dedur-*

rà, quanta poco fiducia portarsi debba alle asserzioni di questo Governo, il quale finora fece dipendere solo le sue direzioni dall'eventualità delle circostanze, e del proprio interesse, ben facilmente abbracciando qualunque pretesto, e le più leggere apparenze, onde attribuirsi il diritto di agire in modo totalmente contrario a quello, che per ogni principio di ragione, e di giustizia gli converrebbe di fare.

Io non cesserò d'impiegare tutto me stesso, onde poter riconoscere, se questo fatal progetto veramente esista; e fino a qual termine si tenti di far giungere la Pubblica calamità. Così, come ardentemente lo desidero, io potessi riconoscere del tutto lontano dal vero quanto mi fu fatto temere, giacchè sembra ormai decisa un'altra Campagna, e che per conseguenza non sarà presentemente per verificarsi alcuna conclusione di negoziazioni, v'è luogo a sperare, che in tanto il tempo, sopra tutto la rinnovazione del nuovo terzo del Corpo legislativo, e d'un membro del Direttorio, faccia forse alterar il sistema presente d'esterna Politica, da questo Consiglio Esecutivo finora seguita, e lasci luogo ad un qualche favorevole cambiamento all'attuale stato di cose sommamente pericoloso, ed imbarazzante li Pubblici Sovrani riguardi. Grazie.

Parigi 25 Gennajo 1796. M. V.

Alvise Querini.

Abbiamo già accennato, che dopo la seconda ritirata del General Alvinzi nel passato Gennajo i Francesi si avanzarono ad occupare Vicenza, Padova, e Treviso. Non dissimile fu la condotta in queste Provincie; furono anch'esse flagellate con le consuete smisurate requisizioni, con saccheggi, con rapine, ed incendj. I Pubblici Rappresentanti ricorrevano a' Savj, ed al Senato, e dimandavano direzione, e consiglio. Laonde fu commissionato il N. H. Francesco Pesaro Proc. e Cav. a fare un conveniente ricorso al Ministro Francese in Venezia Sig. Lallement. Ubbidì il N. H., ed in qualità di *Conferente* non trascurò di fare le più vive *Rimostranze* onde indurlo ad interessarsi col Direttorio Esecutivo a fine, che venisse posto un freno a tanti mali. Ecco il dettaglio, ch'egli presentò al Senato nel giorno 23 Febbrajo su tal argomento. Febbr. 1797.

SERENISSIMO PRINCIPE.

LA gravissima e delicata commissione ingiuntami col rispettabile Decreto 4 Febbrajo corrente di rappresentare a questo Ministro di Francia il desolante prospetto delli ingrati emergenti, dalli quali si trovano afflitte varie Provincie per parte delle sue Truppe, tanto per eccedenza delle moltiplicate requisizioni, quanto per li modi violenti, co' quali vengono esatte, ed in oltre per gli orrori, che l'indisciplina delle truppe medesime si permette di esercitare a danno delle persone, e delle proprietà degl'innocenti sudditi, massimamente delle campagne, con saccheggi, depredazioni, ed incendj, somministrò ripetuto costante esercizio alla mia obbedienza in varie Conferenze col Ministro medesimo, il risultato delle quali più tosto che a parte a parte ho creduto conveniente complessivamente rassegnare alla Pubblica autorità.

Munito di tutti li più dettagliati riscontri, avanzati dall'esattezza de'Pubblici Rappresentanti, ho giudicato, che le commessemi rappresentazioni in vece di versare sopra cenni astratti, dovessero maggior forza ricevere dall'appoggio delli dettagliati documenti, che ho voluto, che venissero a parte incontrati dal Ministro medesimo, e che di fatto non lasciarono di produrre nel

di lui animo la più sensibile impressione a grado tale, che più d'una volta me ne fece sospendere la lettura, dimostrandosi vivamente penetrato, e commosso. Approfittando però di tale impressione non lasciai d'insinuargli, che in mezzo al più amichevole impegno dimostrato da tutti i sudditi per provedere nei modi possibili al mantenimento dell'armata Francese, per lo più corrisposto con li modi li più duri, e violenti, la lunga sua stazione nelle nostre Provincie, e molto più l'enorme eccedenza delle requisizioni, e l'aperta dilapidazione, e scialacquo de' generi più necessarj alla vita andava riducendo le Provincie medesime nella fisica impossibilità di continuar a prestarsi col medesimo fervore alla continuazione di queste somministrazioni. Che due soli spedienti vi erano per ravvivare ne' popoli l'attività; l'uno, che venissero finalmente corrisposti dalli Commissarj li mezzi pecuniarj, come era di stretta giustizia, per l'acquisto de' generi; e l'altro, che le requisizioni restassero circoscritte nelle misure corrispondenti alli reali bisogni, e non moltiplicate ad eccedenza dall'arbitrio, ed avidità de' Commissarj.

Quanto ai pagamenti, sulli quali non ho giammai ommesso d'insistere da otto mesi a questa parte, non ritrassi, come era ben previsibile, se non le *consuete abbondantissime frasi: sempre però vuote di effetto*; che conosceva la giustizia delle mie petizioni, che il suo Governo non lascierebbe certo di soddisfare il debito contratto, ma che al presente gli mancavano i mezzi assolutamente, e solo in quest'occasione mi aggiunse, avendo forse in vista le possibili convenzioni con altri Principi d'Italia', che si lusingava esser prossimo il momento, che venisse un tal debito almeno in parte soddisfatto. Conoscendo però per una troppo trista esperienza l'inutilità di ulteriore insistenza sopra quest'articolo, mi restrinsi a procurare almeno, che un qualche ordine, e misura si introducesse nel fatto delle requisizioni, onde risparmiare l'esistenza de' generi di prima necessità, de' quali cominciano pur troppo a scarseggiare le Provincie, e nel medesimo tempo rendere possibilmente men pesante lo sborso del danaro. Quindi col confronto delle requisizioni per la colonna del General Massena, esistente in Bassano, mi riuscì di convincere evidentemente il Ministro, che per la medesima truppa si ripetevano, e sempre in misure eccedenti le somministrazioni in tre o quattro diverse località; il che certo non poteva aver per oggetto il suo sostentamento, ma solo procedeva dall'arbitrio, e dall'avidità de' Commissarj, i quali senza alcun riguardo si permettevano di fare il più turpe, e dannato mercimonio.

Avendo però potuto condurre la mia rappresentazione a solo carico di tali figure, non venni più da alcun riflesso prudenziale trattenuto a spingerla con tutta l'efficacia, e con li più vivi colori desunti dall'evidenza de' fatti.

Già in altre conversazioni aveva traspirata la mala di lui persuasione della condotta di tali persone, ma in questa egli mi si aperse col tuono più deciso, aggiungendomi, che queste facevano l'obbrobrio di sua Nazione, e dell'Armata, che la rendevano odiosa e detestabile a tutte le popolazioni, e che tale era pure l'intimo sentimento dello stesso General Buonaparte (1), il

(1) Il fatto si è, che non i soli Commissarj, ma i Generali tutti erano dediti al latrocinio, alle rapine, ed alle depredazioni. Questa non è calunnia. Lo stesso General Buonaparte col suo Proclama del giorno 9 Giugno 1797, a salvezza *de' Monti di Pietà*, chiamò la sua Armata *Orde di Ladri, i quali avessero fatto punto d'unione nelle Venete Provincie per rubare*. Che rubasse poi Buonaparte, lo abbiamo veduto nel Dispaccio di Torino del 21 Settembre 1796 del Residente Alvise Querini, in cui si contiene il trassunto d'una Lettera *dell'Ajutante General de Vial*, il quale asserisce, *che Saliceti rubava con imprudenza, e Buonaparte con destrezza*. Se dunque il N. H. Conferente per prudenziali riguardi fece ricadere l'odiosità tutta sopra i Commissarj Provigionieri,

quale non lasciava mezzi intentati per porre freno alle loro rapine. E perchè, io gli soggiunsi, non si potrebbe di costoro prescindere nella circostanza, che ovunque si trovan le armate, già li capi e Deputati delle Città, e delle Comunità per quanto le loro forze il consentano, si prestano con tutto l'impegno alle loro occorrenze? Perchè non possono a questi direttamente significare le precise loro esigenze li Comandanti senza l'interposizione de' Commissarj?

Sviluppando col maggior dettaglio tale idea si mostrò il Ministro disposto a secondarla in modo, che si assunse l'impegno di presentarla con tutta l'efficacia, e col maggior appoggio al General Massena, il quale rappresenta il solo Capo di tutto l'Esercito, che si trova in queste più vicine Provincie, (1) lusingandomi, che non disperava, che venisse da lui ben accolta. Ma dopo ch'Egli verificò una tale insinuazione, le posteriori Lettere dell'Eccellentissimo Rappresentante di Bassano, le quali significarono con quale eccedenza di misure, e con quale violenza di modi alla presenza del Rappresentante medesimo si era lo stesso Generale direttamente rivolto alli Provveditori e Deputati di quella Città, mi fecero conoscere, che l'immaginato espediente era ben lontano dal partorire il contemplato effetto.

Quindi veduto nuovamente il Ministro, lo chiamai ad un più preciso rischiaramento de' ragionamenti, tra noi corsi, lagnandomi seco lui, che in vece di alleggerirsi per l'immaginato espediente li pesi, e le calamità de' sudditi, queste anzi si andavano ogni giorno più aggravando, e che mentre da noi incessantemente si studiavano le forme di condurre le cose alla maggiore tranquillità, e moderazione, parea, che li Direttori delle Armate dalla medesima rettitudine delle nostre intenzioni traessero pretesto per accrescere le loro vessazioni. Non potendo il Ministro nulla opporre alla ragionevolezza di questa mia doglianza, mi promise di nuovamente scrivere al General Massena colla maggior efficacia, e con tal precisione, che non lasciasse adito a sinistre, o arbitrarie interpretazioni.

Ma quando mi lusingava di ricevere una risposta soddisfacente, o almeno di vedere col fatto in qualche parte conseguito l'oggetto da me contemplato, mi trovo nella giornata di jeri nuovamente, ed improvisamente chiamato ad un nuovo colloquio, il di cui tenore mi parve così strano, e delicato, che ritardare non posso un momento a farne all'Eccell.. Senato la riverente esposizione.

Mi significò adunque il Ministro d' aver avuta precisa commissione dal General Massena di comunicarmi, che la locale sua conoscenza delle Provincie, nelle quali per le militari sue operazioni è costretto di trattenere in ora la sua Armata, lo aveva pienamente convinto, rendersi impossibile alle forze delle Provincie medesime, esauste già dal flagello della guerra da varj mesi di poter provedere alle occorrenti somministrazioni, mancare in esse effettivamenti li generi li più necessarj, e mancarvi li mezzi per acquistarli altrove. Che conveniva provedere al sostentamento delle Truppe per togliere alla licenza militare i pretesti di arbitrariamente, e indistintamente vessare li Popoli, e che perciò precisamente lo incaricava di prender meco a tal oggetto delle pronte, e precise intelligenze. Sor-

non è per questo, che gli fossero occulti i Latrocinj dello stesso Massena, e degli altri Generali di Divisione, i quali erano d'accordo co' Commissarj, e con questi dividevano la preda. Tal era l'infame condotta della generosa Nazione in un Paese amico, e neutrale.

(1) Il General in Capite Buonaparte era a questo tempo distratto a depredare lo Stato Papale, che ridusse ad una Pace funesta col Trattato di Tolentino, il quale doveva essere di poca durata. La comparsa del R. Arciduca Carlo alla Piave, li fece accelerare la conclusione.

preso da questo nuovo genere di discorso, io gli risposi, che era per una parte ben contento, che lo stesso suo Generale riconoscesse col fatto quelle verità, che io gli aveva varie volte rappresentante: che Territorj, per se medesimi abbastanza fertili, ed ubertosi, erano stati a tale desolazione condotti dagli arbitrj, e dai disordini delle estere Truppe, e che nè l'umanità, nè la giustizia consentivano, che si esigesse dalle Popolazioni ciò, che esse non potevano in alcun modo somministrare, e molto meno, che venissero verso di Esse usati atti ostili, e violenti per il solo oggetto della lor impotenza. Ma quanto alle intelligenze, che egli era insinuato di prender meco, io non ero autorizzato, se non a ripetergli ciò, che la costante, ed esatta Neutralità, professata dall' Eccellentissimo Senato, lo aveva determinato di commettere a' suoi Sudditi di usare verso l'estere Truppe tutti que' tratti di amichevole Ospitalità, che fossero conciliabili con le loro forze: che a questo Pubblico precetto si era col fatto la rassegnazione de' Sudditi conformata con li più pesanti, e quasi incredibili sacrifizj, per allievare i quali non aveva neppure la paterna carità del Senato ommesso di tratto in tratto di far ad essi sentire gli effetti della sua beneficenza, ma che certo di più non era permesso nè di esigere, nè di ricercare da un Principe amico, e Neutrale.

Egli ben comprese tutta la forza della mia risposta, ma partendo dal principio della necessità, che all' Armate non mancassero li necessarj sostentamenti, cercò di novamente condurmi sopra tale argomento, indicandomi, che vi potrebbero essere de' modi tendenti a conciliare quest'interessantissimo punto con qualche soddisfazione delli riguardi reciproci. Io non potei allora trattenermi dal rimarcargli quanto era sempre vuoto di effetto ciò, che tra noi in più occasioni venne concertato per promuovere la buona disciplina, e l'ordine delle sue Truppe, e quanto con le manifestate sue eque disposizioni era sempre in contraddizione il fatto delle Truppe medesime, e la condotta de' suoi Comandanti; e quindi nessuna maggiore fiducia di buoni effetti non mi era permesso neppure in quest'occasione di coltivare.

Non dissimulando Egli la poca influenza, che ben conosceva d'avere sopra lo spirito de' Comandanti militari, massimamente quando non poteva ad essi spiegare li suoi pensamenti, se non col mezzo poco efficace d'uno scritto, mi offrì lo espediente d'insinuare al General Massena di spedirgli un qualche Uffiziale di distinzione, munito di facoltà per potersi seco lui abboccare, e quindi mi propose, che tale abboccamento si eseguisse alla mia presenza, onde le cose concertate, quando ottenessero la mia persuasione, riportassero con maggior sicurezza l'intiero suo effetto.

Io non gli lasciai sviluppare neppure tale idea, ma gli soggiunsi tosto, che non era dall' Eccellentissimo Senato nè commesso, nè autorizzato di trattare se non con esso Lui, che io trovava lodevole il suo impegno di abboccarsi o col General Massena, o con qualche Uffiziale da Lui destinato per esporre a voce tutte quelle riflessioni, le quali difficilmente si potevano esprimere in una Lettera, ma che a tale abboccamento a me non era permesso in alcun modo d'intervenirvi. Vedendo l'insuperabile mia fermezza, e prevedendo, come Egli si spiegò, che da tale colloquio, verificato alla mia presenza non potevano se non derivarne utili effetti all' oggetto della reciproca buona intelligenza, m'impegnò di non lasciare almeno di presentare questo suo pensiero a VV. EE. per dipendere poi intieramente dalle sapienti ed autorevoli loro prescrizioni.

Se la novità, e la stranezza della ricerca mi rese difficile ad assumere anche questo semplice impegno, non ho però creduto di poter tenere a mio carico la responsabilità di sottrarlo alla Pubblica cognizione. Ben conosco per l'ultima parte i pericoli in un colloquio sopra un punto di tanta rilevanza, e di tanta delicatezza, ed egual-

mente comprendo esser la proposizione del Ministro diretta a lasciare a mio carico almeno una parte del digladiamento con li Direttori delle Armate per giustificare se stesso, e torsi d'addosso il maggior peso della responsabilità, quando pure non coltivasse in oltre il pensiero di assicurare con dalle forme più solenni, ed impegnanti il mantenimento della Truppa. Ma se dall'altro canto da tali intelligenze sorger potessero in mezzo all'orribile aspetto delle presenti angustiosissime circostanze spedienti atti a conciliare con le eminenti massime politiche dell'Eccellentissimo Senato gl'importanti oggetti di sua Economia, e quelli delicatissimi del possibile sollievo, e della tranquillità de'suoi Sudditi, troppo grave sarebbe il mio rimorso d'aver a questi chiuso ogni adito per l'inflessibile mia fermezza nel resistere di presentare un tal progetto alla Pubblica autorità.

La somma sapienza di VV. EE. bilanciando tutti li pericoli dell'adesione, o del rifiuto, vorrà dirigere l'obbedienza mia con la sicura scorta delle precise loro commissioni, le quali ben conosceranno, quanto importi, che siano sollecite, giacchè nel caso che secondata venga dal General Massena la petizione del Ministro colla spedizione d'un Uffiziale, questa potrebbe assai sollecitamente verificarsi, e quindi fra brevi istanti potrebbe dal Ministro medesimo venirmi rinnovata la ricerca del progettato abboccamento. E se venissero VV. EE. nella determinazione di autorizzarmi a prestarmici, oso col maggior fervore dello spirito d'implorare dalla loro grandezza le più chiare, e dettagliate istruzioni, onde in tanta gravità, e delicatezza di argomento, e nella forma insolita di tale trattazione, sostenuto il mio animo da sì valido presidio possa con minor trepidazione tutto occuparsi a promuovere, e possibilmente assicurare li veri oggetti del reale servizio dell'adorata mia Patria. Grazie.

Venezia li 23 Febraro 1796. M. V.
Francesco Pesaro K. Pr. Deputato.

In sequela di questa Scrittura nel giorno 25 dello stesso Febbrajo, essendo Savio in settimana il medesimo zelante, e benemerito Cittadino Francesco Pesaro, fu trattato l'affare in Senato, e dopo molti dibattimenti fu con 71 voto contro 68 rigettato il Decreto, che l'autorizzava alla Trattativa al caso, che giungesse l'Uffiziale delegato dal General Massena. Il fatto si è, che non giunse mai detto Uffiziale, giacchè il piano de' Generali Francesi era quello di mantenere l'armata, e di arricchirsi essi medesimi a carico de' Veneziani, e quindi una concretazione, che frenasse le loro ruberie, non era di loro genio.

Mentre con tanto zelo il N. H. K. Pesaro maneggiava gli affari dell'adorata sua Patria, il N. H. Francesco Battaja Provveditor Estraordinario, che risiedeva in Brescia, attorniato da una Corte corrotta, si studiava con replicate querele di censurare la condotta zelante del Rappresentante di Bergamo, lagnandosi particolarmente, che egli ricusasse la dipendenza dalla Carica Primaria, e che procedesse con troppo rigore contro i mal intenzionati, che pur si trovavano in Bergamo. Il Tribunale Supremo, cui stava a cuore l'unione, e la concordia fra que' Pubblici Funzionarj, scrisse al N. H. Ottolini nel giorno 23 Febbrajo con sensi così misteriosi, che scossero quel benemerito Cittadino a fare la sua apologia, ed a sincerare la sua condotta, come eseguì di fatto con sue lettere del 25 Febbrajo, e primo Marzo. Inseriremo quì questa seconda, onde il lettore sia in gra-

do di giudicare, se la direzione del N. H. Battaja, non ostante il preponderante ascendente, di cui tra i Savj godeva, meritasse la pubblica censura.

Illustriss. ed Eccell. Sig. Sig. Patr. Col.

Marzo 1797. In relazione alle veneratissime Lettere di codesto Supremo Tribunale 23 Febbrajo spirato mi giunsero le commissioni dell' Eccellentissima Primaria Carica in T. F. Io eseguirò, come già scrissi a VV. EE. coll' ultima divota mia i Superiori voleri senza indagarne la causa: ma a scarico del dover mio assoggetto umilmente a VV. EE., che se i miei rapporti a quella Carica saranno assai circospetti in così delicata materia, ciò proviene unicamente da un compatibile non infondato timore, che da quel Ministero non sia custodito con gelosia, proporzionata alla qualità dell' argomento e de' tempi, quel segreto, ch' è l' unico che invita alla apertura, e che teneva tranquillo il mio cuore ne' miei rapporti in seno di codesto Augusto Sacrario.

Se io abbia mai dubitato di scrivere senza riserva, e senza riguardi, ne possono fare indubitata fede a VV. EE. le moltiplici mie Lettere per tutto il corso di questa mia Reggenza, umiliate a codesto Supremo Tribunale; ed io riposai sempre tranquillo nella certezza, che mentre soddisfaceva al mio dovere, non era per verun conto esposta la mia Personalità. Eppure siccome gli effetti de' miei rapporti furono necessariamente palesi, e furono appunto giudicati conseguenza di questi gli arresti ec., mi trovo ora nell' amarissima situazione di veder compromessa la mia quiete per rea opera di coloro, che mal soffrendo il castigo di quelli, le di cui massime e professano, e seguono, resi ora arditi dalla comparsa di forze straniere, declamano contro le mie direzioni a loro riguardo, e ne formarono, e formano presso gli Esteri Uffiziali la più odiosa impressione. Nè a' soli Uffiziali Francesi si limitarono i mali uffizj, ma si estesero fino alla Carica Primaria, presso cui ho la somma sfortuna di non meritare quel compatimento, che con eccesso di Clemenza mi viene accordato e dalla Pubblica Autorità, e da VV. EE.; unico conforto, e mezzo efficace ad animare i Cittadini, che nelle attuali luttuose combinazioni con purità d' intenzione, e con illimitato zelo servono alla Patria. Io sono conscio a me stesso di aver sempre eseguite le prescrizioni, che da quella Carica mi derivarono, e farò lo stesso anche in progresso; ma non posso negare di non trovarmi per questo conto assai disanimato. Mi è noto per asserzione degna di fede, che di alcune delle mie Lettere Pubbliche, dirette alla Carica Estraordinaria, fu dall' arbitrio di qualcuno di quei Ministri spedita copia a questa parte a nominato Soggetto, e che il richiamo d'una mezza Compagnia di Cavalleria sia stato l'effetto d'un secreto maneggio per oggetti di economia bensì, ma che porta il diservizio Pubblico.

Tuttociò, che io mi feci coraggio di esporre a VV. EE. riguardo la dolente mia situazione, non ad altro è diretto, se non che a ponere sotto i paterni loro riflessi i timori, che angustiano l'animo mio. Il mio dovere a fronte di tutto ciò sarà immancabile tanto nel vegliare a tutto, come nel riferire. Bacio a VV. EE. umilmente le mani, e mi protesto sommessamente.

Di VV. EE. alle osservazioni delle quali occludo il Dispaccio per l'Eccellentissimo Senato.

Bergamo 1 Marzo 1797.

Alessandro Ottolin Cap. V. Pod.

Non lasciarono senza risposta gl' Inquisitori di Stato una lettera di tanta rilevanza, e nel giorno 4 Marzo vi spedirono la seguente, che forma l' apologia del N. H. suddetto.

1797. 4 Marzo.

Al Capitanio e Vice Podestà di Bergamo.

Il Dispaccio, ch'Ella ha trasmesso al Tribunale con la Lettera 1 corrente, fu rimessa a' Savj del Collegio. Sul contenuto della sua Lettera, che riguarda ancora le Commissioni nostre 23 caduto riſpetto alla corrispondenza col N. H. Provveditor Estraordinario ci amareggiano le intese rappresentazioni, e la spezie di diffidenza, che fa apparire in Essa intorno la custodia del Segreto nel di lui Ministero. Ella però si animi pure a spiegarsi apertamente con Noi; ma nella somma importanza della materia separi colla sua Virtù, col suo onore, col zelo, che la distingue, il grande oggetto di Stato da tutto ciò, che potesse aver servito a disturbar così necessaria intelligenza. Le si è commesso ai 23 di cooperare, di comunicar con Lui, ed a Lui solo: ed anche quest'avvertenza la usi, e consacri tutto alla Patria. E come già il Co: Pietro Callepio è caduto nelle nostre, e nelle di Lei osservazioni, e che per la notizia, che abbiamo, Egli o sarà tornato, o per tornare in questi momenti a Bergamo, si crede opportuno d'incaricarla a commettergli, che debba Egli trasferirsi a questa Parte, e presentarsi immediatamente al Tribunale nostro, avvertendoci dell'intimazione eseguita, e della quale sarà V. S. Illustrissima impenetrabile nell'oggetto prudente, che stante i precedenti ci ha comunicato.

Agostin Barbarigo Inq. di Stato.
Cattarin Corner Inq. di Stato.
Anzolo M. Gabriel Inq. di Stato.

Si avvicinavano in tanto nuovi guerrieri avvenimenti, il funesto effetto de' quali doveva essere, come lo fu di fatto, che i Francesi divenuti occupatori di tutto lo Stato della Veneta Terraferma in Italia, la malmenassero da capo a fondo a loro talento. Noi li accenneremo quì, continuando il filo della nostra narrazione.

Dopo la seconda infelice spedizione del General Alvinzi, l'Esercito Imperiale, quasi disorganizzato, occupava la sponda della Piave, aveva il suo centro dietro il Cordevole, ed appoggiava la sua destra all'Adice dalla parte di Salurno. Giunse frattanto con improvisa e rapida marcia dal Reno il Giovane Eroe R. Arciduca Carlo. La venuta di questo Principe ricolmò di gioja gli avanzi dell'armata, che lo riguardava come l'Angelo Liberatore. Visitò egli i diversi corpi, esaminò le posizioni de' medesimi, e dopo aver dato un qualche sistema, ed incoraggite colla sua presenza le truppe, fece sollecito ritorno a Vienna, da cui con pari sollecitudine si restituì all'armata. Questa allora accampossi al Tagliamento, rimanendo alcuni Corpi di Cavalleria in osservazione alla Piave. Era fama costante, che il prode Reale Arciduca attendesse colà de' grossi rinforzi, promessi dall'Augusto suo Sovrano e Fratello.

Intanto ritornò da Tolentino il General Buonaparte, risoluto di attaccare l'armata Imperiale prima, che alla medesima giungessero gli aspettati rinforzi. In fatti nel giorno 10 Marzo il General Massena colla sua Divisione si portò a Feltre. I Tedeschi al suo avvicinarsi abbandonarono la linea del Cordevole, e si ritirarono sopra Belluno. Contemporaneamente la Divisione del General Serrurier si avanzò ad Asolo, e nel giorno 12 passò la Piave a Vidor. Il General

Guieux alle due pomeridiane passò egli pure la Piave, e giunse la sera allo Spedaletto. Tutta l'armata Francese in fine ai 16 Marzo ritrovossi al Tagliamento. L'Esercito Imperiale era accampato all'opposta sponda. Fu fierissimo il combattimento, in cui i Tedeschi inferiori di numero fecero prodigj di valore. Il R. Arciduca, conosciuta l'evidente inferiorità della sua armata, col favore della notte si ritirò verso Gradisca, e Gorizia.

Il General Buonaparte l'inseguì da vicino, e nel giorno 18 dopo una nuova e sanguinosa battaglia s'impossessò di Gradisca. Giunti i Francesi a Palma Nuova, tosto l'occuparono, licenziando il debole Veneto Presidio, ed impossessandosi delle Artiglierie, e Munizioni, che appartenevano alla Repubblica.

Il General Massena giunse intanto a S. Daniele, a Osopo, e Gemona spingendo la sua Divisione nelle gole di quelle Montagne, e quindi s'impadronì della Chiusa, e s'incamminò alla Pontieba, ove fece 600 Prigionieri. Gorizia fu dai Tedeschi evacuata, ed occupata dai Francesi. Senza perdita di tempo, e non ostante la totale disfatta dell'armata del Tirolo, comandata dal General Joubert, Buonaparte inseguindo il R. Arciduca Carlo, s'internò nella Carintia, e giunse ad impadronirsi di Clangerfurt. Sembrava, che Buonaparte minacciasse la Capitale dell'Imperio, da cui ritrovavasi 9 sole poste distante. Qui dovette egli però arrestar le sue marcie, e quì per l'appunto si vide costretto a dimandar la Pace, sottoscrivendo i Preliminari della medesima.

Questi felici successi dell'armata Francese furono i forieri di quelle sventure, che sovrastavano alla Repubblica di Venezia. In fatti libero Buonaparte dalla presenza dei Tedeschi in Italia, si affrettò a consumare la rivoluzione e caduta dei Veneziani, da tanto tempo preordinata, e colla più nefanda perfidia condotta a segno, che nulla poteva dai medesimi temere nell'esecuzione de' malvagi suoi disegni. Questa gran verità deve essere da noi sviluppata nella terza Parte di questa Raccolta seguendo l'ordine de' tempi. Richiamando ora il riflessivo lettore a memoria la serie tutta de' fatti, che ad esso abbiamo presentati in questa seconda Parte, li sarà agevol cosa il dedurre da se i seguenti Corollarj.

I.

Che poco plausibile fu la condotta della maggioranza de' Savj del Collegio nel continuar a sostenere *il chimerico sistema di Neutralità disarmata* a fronte degl'immensi Sacrifizj e pubblici e privati, delle umiliazioni, e delle sopraffazioni, alle quali era esposta tutto dì la Repubblica da chi non riconosceva altra legge che quella *del più Forte*.

II.

Poco plausibile parimente la noncuranza delle opportunità favorevoli a correggere il primo errore, giacchè la posizione delle Armate Austriache nelle quattro spedizioni del Wurmser, e dell'Alvinzi presentarono l'apertura ad accrescere senza ostacolo l'armamento, incomincia-

to nelle Lagune nel mese di Giugno 1796.

III.

Poco plausibile altresì la politica con cui continuarono ad occultar al Senato tante *Comunicate degl' Inquisitori di Stato*, e tanti Dispacci interessanti de' Ministri alle Corti, i perfidi disegni de' Francesi, le giuste querele de' Sudditi abbandonati, e le spontanee lor obblazioni di armarsi a pubblica, ed a propria difesa.

IV.

Poco plausibile finalmente la debolezza degl' Inquisitori di Stato, i quali vedevano a fronte serena il continuo abuso, che si faceva di tante lor importantissime *Comunicate*, celate alla cognizione Sovrana del Senato, il quale rimaneva all' oscuro di quei lumi, ch' essi si affrettavano con tanta sollecitudine di procacciar al medesimo, senza che a vista di un tanto incostituzionale scandalo reclamassero.

V.

Che turpe ed esecranda fu la direzione del Direttorio Esecutivo di Francia, il quale con profumate, e continue lusinghiere promesse tradiva i Veneziani, dimostrando dispiacenza de' disordini, che non voleva impedire, e lusingando di pagare i debiti dell' armata, quando presa *aveva la massima di nulla pagare*, e di far cadere a solo carico dei Veneziani il totale mantenimento dell' armata d' Italia.

VI.

Che turpe ed esecranda fu pure la di lui direzione, fingendo sempre d'aver a cuore gl' interessi della Repubblica, di cui ricercava l' Alleanza nel tempo stesso, che pose i di lei Stati nell'urna dei compensi, autorizzando il General Clark ad esibirli all' Augusta Casa d' Austria.

VII.

Che non meno turpe e nefanda fu la condotta de' suoi Generali in Italia, dediti a' latrocinj, alle depredazioni, sconoscenti e disleali nel tempo, in cui il General in Capite fingeva d' essere grato ai Veneziani, e prometteva ad essi ingrandimento di Dominio ec. a fine di poter senza ostacolo preordinare le cose alla totale rivoluzione, e perdizione de' medesimi.

Fine della Seconda Parte, e del Tomo Primo.

DG
678
.53
T4
1800
t.1

Tentori, Cristoforo
Raccolta cronologico-ragionata di documenti inediti che formano la storia diplomatica della rivoluzione e caduta della Repubblica di Venezia

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY